This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

PItal333.5

Harvard College Library

FROM THE

J. HUNTINGTON WOLCOTT FUND

Established by ROGER WOLCOTT (H. U. 1870), in memory of his father, for "the purchase of books of permanent value, the preference to be given to works of History, Political Economy, and Sociology." (Letter of Roger Wolcott, June 1, 1891.)

Received 6 June, 1901

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA STORICA ITALIANA

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

Volume XVII (V della N. S.)

DIREZIONE

DELLA

RIVISTA STORICA ITALIANA

TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1900

Digitized by Google

HARVARD
COLLEGE LIBRARY

P Ital 233.5

934 29/4

HARVARD COLLEGE LIBRARY
JUN 6 1901
CAMBRIDGE, MASS.

Wolcott fund

Digitized by Google

Anno XVII, N. S. Gennaio-Febbraio 1900 Vol. V, fasc. 1

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

DIREZIONE

DELLA

RIVISTA STORICA ITALIANA

TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1900

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

Per le onoranze a Francesco Carrara (C.) . . . . . *Pag.* 1
Spadoni, Costumanze e curiosità marchigiane (Calisse) . . » 2
Mariotti, Sul colle di S. Marco (Cosmo) . . . . . » 3
Vigo, Il porto pisano (Rosi) . . . . . » 4
Calisse, Storia di Civitavecchia (Brandileone) . . . . . » 5

2. Età preromana e romana.

Colini, Il sepolcreto di Remedello-Sotto (Taramelli) . . . » 9
Puglisi Marino, Sul nome Italia (Taramelli) . . . . . » 10
Pernice, Sui Celti e loro migraz. in Italia (Taramelli) . . » 12
Pescatori, Tabulæ æneæ o roboreæ (Taramelli) . . . . . » 14
Zacchetti, La leggenda di Crispo e di Fausta (Taramelli) . » 15

3. Alto medio evo (sec. V-XI).

Amelli, Paolo Diacono, Carlo Magno ecc. (Correra) . . » 16
Amelli, Ars Donati quam Paul. Diac. exposuit (Correra) . » 16
Foglietti, S. Petri Damiani Autobiographia (Spezi) . . . » 16
Boffito, Il codice Vallicelliano CIII (Spezi) . . . . . » 18

4. Basso medio evo (sec. XI-XV).

Brandileone, Sull'opera ined. di Raniero da Perugia (Calisse) » 19
Benassi, De officio sindaci civitatis Parmæ (C.) . . . . » 20
Rodolico, Il popolo minuto (Calisse) . . . . . » 20
Persico, Diomede Carafa statista e scritt. del sec. XV (Schipa) » 22
Segre, Nicod di Menthon (Claretta) . . . . . » 28

5. Tempi moderni (1492-1789).

Burckhardt, La civiltà nel rinasc. in Italia (Zanelli) . . » 30
Klazko, Rome et la renaissance (Balzani) . . . . . » 30
Perini, Onofrio Panvinio e le sue opere (F. R.) . . . . » 33
Rocco, Girolamo Alcandro seniore (Capasso) . . . . . » 34
Mugnier, Le passage en Savoie d'Henri III (Claretta) . . » 35
Mugnier, Les régistres du Sénat de Savoie (Claretta) . . » 36
Bottini-Massa, Il primo regno di Casa Savoia in Sicilia (A. Z.) » 37

6. Periodo della rivoluzione francese (1789-1815).

Bourier, Bonaparte en Italie, 1806 (Roberti) . . . . . » 38
Calligaris, A Milano nel 1798 (Roberti) . . . . . » 40
De Villiers, Journ. et souv. de l'expéd. d'Egypte (Roberti) » 40

7. Periodo del risorgimento italiano (1815-1898).

Del Giudice, Carlo Troya (Schipa) . . . . . » 41
Conti, Firenze vecchia (Rinaudo) . . . . . » 50
Potocka, Voyage d'Italie (Rinaudo) . . . . . » 50
Confalonieri, Lettere inedite (Rinaudo) . . . . . » 51
Antona-Traversi, Paolina Leopardi (Rinaudo) . . . . . » 51

Digitized by Google

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

Per le onoranze a Francesco Carrara. Studi giuridici. — Lucca, Marchi, 1899.

1. — Solenni sono state le onoranze che, nel settembre prossimo passato, Lucca ha tributato alla memoria del suo grande cittadino Francesco Carrara, prendendone occasione dalla esumazione della salma, trasportata, dalla tomba modesta che egli si elesse, in luogo più degno. Fra i vari modi che si pensarono per onorare il grande criminalista, quello della pubblicazione di un volume, in cui si raccogliessero gli scritti dei più noti cultori di diritto penale in Italia, fu certamente il più adatto, perchè, oltre ad essere una manifestazione essenzialmente scientifica, rimane come vivo ricordo delle compiute onoranze.

L'idea fu degli studenti universitari lucchesi, costituitisi in comitato. Nessuno degli scrittori pregati a collaborare si rifiutò: e così, intorno al nome del maestro, si è formata una corona di tutti i nomi più illustri che, in questo ramo di scienza, vanti oggi l'Italia.

Basta, per dimostrarlo, l'elenco. Giuseppe Zanardelli vi ha contribuito col magistrale discorso che egli pronunziò in Pisa, quando l'effigie del Carrara fu posta nel camposanto monumentale. C. F. Gabba ha dato alcuni suoi pensieri sul diritto penale e la coscienza pubblica, Emilio Brusa ha trattato interessanti questioni di pratica penale sotto il titolo di adattamenti penali. Luigi Lucchini ha scritto delle somme finalità del giure penale, Alessandro Stoppato della frode negli atti illeciti, Enrico Pessina della estradizione de' propri nazionali da parte dello Stato, Francesco Buonamici del reato di *ambitus* nel diritto romano, G. B. Impallomeni del fondamento scientifico del diritto penale,

Digitized by Google

Gabriele Napodano di questioni nell'applicazione degli art. 296 e 297 del codice penale, Carlo Lessona della prestazione del giuramento probatorio. Intorno a questi autori si aggruppano, con altri interessanti lavori, Castori, Pozzolini, Carnevale, Semmola, Civoli, Supino, Conti, Magri, Orano, Zerboglio, Brugi, De Notter, Ferri, Ferrini, Garofalo, Barsanti, Tuozzi, Lanza, Ferriani, Scalvanti, Finzi.

Non è possibile, in questo breve annunzio, far l'esame un poco particolare di almeno i principali lavori: ma i titoli di questi, come il nome dei loro autori, fanno garanzia della bontà del libro. A nessuno poi sfuggirà il fatto che, per fare onore al grande giureconsulto criminalista, sono venuti ad unirsi e a collocarsi l'uno accanto all'altro i nomi che rappresentano anche le più disparate tendenze nel campo del diritto penale. Ciò prova che, qualunque sia la scuola a cui si appartiene, non si rifiuta di tributare pubblica ammirazione a chi ne ha vero merito, ancorchè sia avversario; e ciò, nel tempo stesso, costituisce un pregio del libro annunziato, in quanto contiene in sè, sotto diverse forme, come una sintesi ed un programma delle dottrine non di una parte o dell'altra, ma di tutti quanti sono in Italia gl'indirizzi scientifici del diritto penale, classici o positivisti, battaglieri o concilianti, conservatori o innovatori.

Anche l'edizione è discretamente riuscita, grazie alla cura del Marchi di Lucca. C.

D. SPADONI, *Alcune costumanze e curiosità storiche marchigiane (provincia di Macerata)*. Palermo, Clausen, 1899.

2. — Questa pubblicazione fa parte dell'altra più generale diretta da Giuseppe Pitré e intitolata « Curiosità popolari tradizionali ».

Quanto ai giorni nostri la ricerca degli usi del popolo, anche infimo, sia frequente ed interessante è noto a tutti. Non sempre però i ricercatori sono felici, e i loro lavori, quali per una e quali per altra ragione, poco o nulla di buono e di utile arrecano alla cultura nazionale. Questo difetto non si può certamente rimproverare allo Spadoni. Ciò che egli ha raccolto sui costumi delle campagne maceratesi è interessantimo, non solo per la originalità, ma anche perchè sono costumi nei quali si conservano le tracce di lunghi svolgimenti storici di fatti e di idee. Nè l'autore dimentica, di quando in quando, di farlo notare o di spingere esso stesso l'ingegno a scoprire ciò che si

Digitized by Google

nasconde sotto il velo di strane costumanze. Chi conosce i luoghi, comprende subito, leggendo questo simpatico libretto, che lo Spadoni, oltre ad essere assolutamente veritiero, è anche un acuto osservatore. Si aggiunga che la parte letteraria è anche ben curata, essendo facile lo stile e nitida la lingua; e giusta è, perciò, la conclusione che sotto ogni riguardo questo lavoro dello Spadoni merita encomio.

Pei Marchigiani poi, o di nascita o di affetto, esso ha anche il pregio di risvegliare, quasi si fosse tornati nei luoghi di cui si parla, assai potentemente il ricordo della patria.

C. CALISSE.

CESARE MARIOTTI, *Sul colle di San Marco; memorie.* — Ascoli Piceno, Cesari, 1898.

3. — Sul colle di San Marco, chiudente a mezzo giorno la visuale di Ascoli Piceno, abita ora una popolazione semi-selvaggia, ribelle ad ogni forma od abito di civiltà; abitarono nel medioevo fra le spaccature profonde di quelle rupi eremiti ed asceti in copia.

Accolse più tardi ne' suoi silenzi misteriosi frate Francesco d'Assisi e i suoi primi seguaci, che fondarono lassù il piccolo convento di San Lorenzo. Da questo convento uscì il primo minorita che sedette sulla cattedra di Pietro: Niccolò IV.

Ma sul colle di San Marco e sur un punto che parrebbe di lontano accessibile solo alle aquile i cisterciensi avevano fin dal secolo XIII eretto un altro convento dedicato a San Marco: da questo convento come dall'alto di una rocca frate Pace nel 300, vero signore feudale, scendeva tormento de' contadini finitimi: estorsioni, rapine, stupri erano le opere sue. Vero brigante, precursore di quel Giuseppe Costantini, famoso sotto il nome di Sciabolone, che insieme col prete De Donatis e con l'ex frate zoccolante Benignetti fu sulla fine del secolo passato terrore de' miti Ascolani.

Nè cotesta mala razza sparì del tutto mai, chè la riprodusse in sè quel terribile «Guardiano», sino a tredici anni fa spavento di chiunque si fosse arrischiato di passeggiare per que' luoghi.

Ma non di frati e di briganti soltanto discorre il bel libro del Mariotti, ma dice di quelle chiesole le bellezze artistiche con dottrina e con garbo. Con tanto garbo che il libro si legge volentieri in un fiato.

UMBERTO COSMO.

Digitized by Google

PIETRO VIGO, *Il Porto Pisano, la sua difesa, il suo governo, la sua interna amministrazione.* (Estr. dalla « Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie », p. 64 in-16. — Roma, 1898.

4. — L' egregio autore, ricordato un suo precedente articolo uscito il 1896 nella *Rivista Marittima* (fasc. III) intorno al vero sito del porto pisano, adduce nuove prove per dimostrar giusta l'opinione del Repetti, il quale dice ch'esso fosse « appena cinquecento metri circa distante dalla Fortezza Vecchia di Livorno ». Quindi entra nella materia di questo nuovo lavoro diviso in quattro capitoli, in genere assai utili, per chiarire o confermare cose quasi tutte già dette da altri.

Il porto era difeso principalmente da torri costruite con arte grande, sia per resistere ai nemici, sia per reggere alla violenza dei venti di ponente e di libeccio. Cogl' introiti della dogana mantenevasi il porto, e con navi in esso ancorate e con provvedimenti speciali si difendeva contro i pirati (Cap. I).

I consoli del mare avevano l'incarico specialmente di vigilare con opportune ispezioni gli edificî del porto e l'osservanza delle leggi riguardanti il porto stesso e i suoi abitatori. Essi regolavano l'ufficio dell'operaio o massaio che aveva presso a poco le attribuzioni dell'ammiraglio del porto o portolano di altre città. Questi attendeva a conservare edificii, a costruirne di nuovi e a riscuotere i diversi dazi che si pagavano nel porto (Cap. II).

La Lanterna non era alla Meloria, scoglio troppo distante, dove piuttosto trovavasi un secondo faro, ma sorgeva invece sopra una delle torri del porto « presso a poco dove ora si trova il fanale di Livorno » (p. 41). Secondo il Vico a questa torre si allude colle parole: « Turrem de Lanterna quae est in mari prope Portum Pisanum... » (p. 42), le quali si leggono nel contratto che il 1282 fu concluso fra i consoli del mare e i frati romitani di Sant'Jacopo in Acquaviva, che si obbligavano di custodire la lanterna (Cap. III).

Canali e vie mettevano in comunicazione il porto con Pisa e col castello di Liburno o Livorno, e savi provvedimenti assicuravano il transito delle merci e dei passeggieri. Acquedotti e fonti, tra cui celebre quella chiamata di S. Stefano, detta per antonomasia la fonte di Porto Pisano, davano acque potabili, ed uno speciale magistrato governativo ne prendeva cura. Provvisioni diligenti regolavano la vendita dei commestibili e delle

Digitized by Google

bevande, l'estinzione degli incendii, la difesa dell'abitato dai malviventi ecc. Diverse chiese erano aperte al culto, e più di un ospedale accoglieva specialmente i poveri marinari, cui per lungo tempo si provvide in gran parte con offerte di chi approdava al porto, più tardi con donazioni d'altri incoraggiate da Papi e da Vescovi. A questo proposito giova ricordare che l'arcivescovo Lotario, il quale resse la diocesi pisana dal 1209 al 1215 rivolgeva ai suoi diocesani calde esortazioni perchè aiutassero l'ospedale di Stagno, concedeva ai benefattori di questo tutte l'indulgenze ch'erano in sua facoltà, e (p. 62) « annunziava di più che coloro i quali, avendo disposto per remissione dei loro peccati, di visitare il Santo Sepolcro di Gesù Cristo, o Sant'Jacopo di Galizia, mete celeberrime di pellegrinaggi nel medio evo, se avessero invece elargito come elemosina allo spedale di Stagno tutti i denari occorrenti per le spese del viaggio, potessero ottenere la stessa remissione dei peccati, come se a quei santi luoghi avessero pellegrinato » (Cap. IV).

Il prof. Vigo chiude la sua monografia accennando alle poche tracce rimaste del porto pisano, tracce davvero misere, e che difficilmente si possono ravvisare in un luogo già tanto frequentato ed ora squallido e silenzioso.

M. Rosi.

C. CALISSE, *Storia di Civitavecchia.* — Firenze, Barbèra, 1898. Pagg. XVI-725 in-8.

5. — Quest'opera è divisa in due parti: la prima, intitolata *Centocelle*, tratta il periodo delle origini della città sino alla fine del secolo nono, ed è assai più breve della seconda, che s'intitola *Civitavecchia* e si suddivide in tre libri: medioevo, monarchia pontificia ed ultimo secolo. La quale suddivisione della seconda parte ritrae la differente condizione politica, in cui e Civitavecchia e in genere tutte le altre città e terre costituenti gli Stati della Chiesa romana si vennero successivamente a trovare di fronte alla sovranità papale; che fiacca e mal sicura fino alla metà del secolo decimoquinto, assunse di poi forme e sostanza sempre più nette e spiccate di monarchia assoluta, finchè, soppressa una prima volta dalla repubblica romana e chiarendosi sempre meglio la sua incompatibilità coi tempi nuovi, non ebbe fine con gli avvenimenti del '70.

Centocelle, detta così da un antichissimo porto cellulare e non perchè avesse posseduto, come avevan sognato taluni, un

Digitized by Google

palazzo di cento stanze destinate a dar alloggio a giudici o a soldati, cominciò a diventare una località storicamente importante, da quando Traiano fissò su quel punto della spiaggia tirrena il suo sguardo, per dar ivi a Roma quel porto, che nè ai suoi predecessori nè a lui era riuscito di scavare e di mantenere alla foce del Tevere e ad Ostia. Il porto monumentale costruitovi da Traiano diventò ben presto la via marittima ordinaria per le comunicazioni fra Roma e le province occidentali dell'impero, e servì da stazione ai distaccamenti delle armate del Miseno e di Ravenna; e là dove prima non erano state che poche capanne, ricovero di poveri pescatori, venne a poco a poco addensandosi un gruppo notevole di popolazione, chiamatovi dal commercio e dalla dimora che vi facevano i soldati. La città così sorta e detta *Centocelle*, in memoria dell'antico porto cellulare, pare abbia cominciato ad accettare il cristianesimo nel terzo secolo e, nel corso di questo, sia anche diventata sede vescovile. La prima memoria di un suo vescovo è dei principii del secolo successivo.

Intanto, mentre tante altre città e terre dell'impero andavano decadendo, Centocelle, in grazia della sua posizione, prosperava ed acquistava sempre nuova importanza, come risulta dal fatto che Procopio, avuta occasione di ricordarla nella guerra gotica, la dice città nobilissima, grande ed assai popolosa. Sicchè essa fu in grado di resistere ai Goti lungamente, cadendo solo per breve tempo nelle mani di Totila e tornando poi subito ai Bizantini nel 554. Avendo sotto la dominazione di costoro fatto parte del Ducato romano, ne seguì le sorti quando questo si ribellò ai Bizantini oppressori ed iconoclasti. Il Pontefice Gregorio III, preoccupato di difendersi contro la temuta invasione longobarda, nel 740 restaurò e fortificò le mura di Centocelle, sulla quale temeva si sarebbe diretto uno sforzo longobardo per togliere a Roma le comunicazioni col mare. L'assalto di fatti ebbe luogo nel 749, ma le mura afforzate opposero valida resistenza e salvarono dalla signoria longobarda Centocelle; la quale poco dopo per la donazione franca passò senz'altro sotto la dominazione pontificia. I ripari però ch' eran bastati a difendere la città dalla parte di terra contro i longobardi, non valsero a salvarla dai Saraceni, ch'erano allora diventati pericolosi per tutta la costa italiana. Saccheggiata una prima volta, a quanto pare, nell'anno 813, Centocelle fu nuovamente assalita nell'828 e messa a sacco e fuoco dai Saraceni, che miravano così ad

Digitized by Google

aprirsi e tenere in lor potere la via su Roma. In questo intento non riuscirono; ma stabilitisi sulla spiaggia di Centocelle vi si mantennero per oltre mezzo secolo, tenendola come punto di appoggio per le loro scorrerie all'interno; e quando furon costretti ad abbandonarla, non lasciarono dietro di sè che un mucchio di rovine fumanti. Quelli intanto fra gli abitanti di Centocelle, che, al momento dell'occupazione saracena dell'828, eran riusciti a fuggire il ferro ed il fuoco nemici, dopo aver vagato per più anni nelle montagne circostanti, si ridussero verso la metà del secolo nono, per l'intervento del Pontefice Leone IV e forse a premura del loro vescovo residente a Roma, a fondare in quei pressi una nuova città che, detta da prima Leopoli in onore del Papa, fu poi chiamata Centocelle o Cencelle dal popolo, che non sapeva dimenticare la sua primitiva sede. E non appena vide questa sgombra dai barbari occupatori, non per anco assuefatto alla sede nuova, deliberò tosto di tornare *ad veterem civitatem* (an. 889), che nel corso del secolo seguente cominciò ad essere chiamata *Civitas vetus*, *vetula* o *veccla*.

Del nuovo *castrum* sorto così sulle rovine, che dietro di sè avevan lasciato i Saraceni, pochissimi e meschini ricordi sono giunti fino a noi durante i secoli decimo e decimoprimo; e da siffatti ricordi si può solo desumere che anche qui, come altrove, la proprietà fondiaria ed ogni potere s'erano in quell'oscuro periodo venuti concentrando nelle mani dei potenti laici ed ecclesiastici. Quando, nell'epoca successiva, le notizie cominciano a diventare più copiose ed abbondanti, ci lasciano vedere che le condizioni di Civitavecchia non furono punto dissimili da quelle delle altre terre e città degli Stati della Chiesa. Da una parte le lotte fra i Pontefici e gl'Imperatori, e d'altra parte l'avidità dei feudatari e l'aspirazione delle città alle franchigie comunali e agli ingrandimenti territoriali, resero incerto ed instabile il dominio temporale della Chiesa, che per mantenerlo dovette il più spesso dar prove di tutta la sua pieghevolezza ad acconciarsi ai tempi e far mostra di contentarsi delle apparenze. In quanto a Civitavecchia, non solo aspirò a dominarla il Comune di Roma, che voleva rivendicare per sè la giurisdizione su tutto quel territorio che avea già costituito il Ducato romano; ma anche Corneto e Viterbo trovaron modo di assoggettarsela almeno temporaneamente; mentre d'altro lato una possente famiglia, quella dei Di Vico, che a vecchi titoli

Digitized by Google

e possessi feudali unì per molto tempo nelle sue mani l'ufficio di Prefetto di Roma, non si lasciò sfuggire nessuna occasione per occuparla e, alleandosi per lo più a tutti i nemici dei Papi e talora facendo vista di sottomettersi a questi, riuscì per lungo tempo a tenerla in signoria.

Finalmente con la disfatta e la decapitazione di Giacomo Di Vico (1435) diventò possibile ai Pontefici di fare anche in Civitavecchia e nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia quello che, nello stesso periodo di tempo, avean già fatto o si apparecchiavano a fare nel resto dei loro Stati, di affermare cioè in modo definitivo il loro potere supremo, assoggettando comuni e signorie. E così entrata Civitavecchia a far parte della monarchia pontificia, ed essendone il porto più vicino alla capitale e più adatto a metter questa in sicura comnnicazione con tutti i paesi del Mediterraneo, si ha occasione d'incontrarne il nome quasi ad ogni passo nella storia dei Papi. E per la parte grandissima che questi ebbero nei rivolgimenti politici italiani, la storia di Civitavecchia si risolverebbe quasi in una storia della monarchia pontificia, se l'autore, tenendo continuamente rivolto lo sguardo al suo tema, non si studiasse di riferire degli avvenimenti generali solo quel tanto, che valga a spiegare e come ad incorniciare la parte in essi avuta dalla sua città. La quale, per la sua importanza marittima, fu oggetto di cure speciali da parte dei Papi, che vi eseguirono grandi lavori di restauri e di fortificazioni, nell'esecuzione dei quali ci vengono avanti, fra gli altri, i nomi del Bramante, di Michelangelo e del Sangallo.

Oltrepasseremmo di troppo i limiti segnati ad un resoconto, se volessimo anche solo accennare ai particolari del vasto disegno colorito dall'autore. Egli non lascia inesplorato nessun punto della storia della sua città; e tutte le fonti di qualsiasi specie, che poteano essere in grado di rivelargli un fatto, una circostanza o una data, sono state interrogate e messe a contributo con sicura dottrina e sagace accorgimento. Nè le ricerche si sono limitate alla storia politica; chè le condizioni sociali, economiche e giuridiche della popolazione, in quanto il materiale esistente lo permetteva, sono fatte argomento di diligente ed accurata trattazione; nella quale solo forse un punto è stato trascurato, quello relativo agli usi ed ai costumi locali, che non di rado rischiarano punti di vista non trascurabili dallo storico. E le notizie e i materiali raccolti con lungo studio sono elaborati ed esposti in forma limpida ed anche attraente, che rivela

Digitized by Google

il grande amore posto dall'autore nella trattazione del suo soggetto. Nè il lungo studio e il grande amore lo hanno menato a quelle esagerazioni tanto frequenti nelle storie locali; chè ogni fatto locale, di qualsiasi natura esso sia, è messo nella sua vera luce e riceve il suo giusto valore dall'autore, che non distoglie mai lo sguardo dai fatti generali; tranne forse in quel punto, nel quale la tentazione di fare del Comune di Civitavecchia l'erede diretto dal municipio romano è stata più forte della spassionata interpretazione dei fatti.

F. BRANDILEONE.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

G. A. COLINI, *Il sepolcreto di Remedello-Sotto nel Bresciano ed il periodo eneolitico in Italia*, con 20 tav. Parma, 1899.

6. — Il presente lavoro del chiaro etnografo può considerarsi come un frutto del grande Museo Etnografico e Preistorico di Roma, fondato e diretto da Luigi Pigorini, ed uno splendido, importantissimo frutto. Sono già molti anni che le scoperte di Remedello-Sotto hanno richiamato l'attenzione degli studiosi e sono noti in proposito gli studii dell'Abate Chierici e del Ruzzenenti, che hanno reso possibile il razionale ordinamento del materiale archeologico nei Musei di Roma e di Reggio Emilia. Mancava però una completa monografia sulla scoperta e su materiale che a quello può raffrontarsi, sia nella nostra penisola che al di là delle Alpi, ed è appunto questo studio, condotto coi più severi risultati della scienza preistorica, che ci è presentato dal Colini. Appartenendo egli alla Direzione del Museo preistorico da molti anni, e conoscendo con molta precisione il ricco materiale di esso, nonchè quello di tutti gli istituti congeneri della penisola e conoscendo inoltre tutta la copiosa letteratura preistorica, ha presentato un lavoro veramente esemplare nel genere, al quale l'editore del Bullettino italiano di Paletnologia ha fatto l'onore dovuto di una bella veste tipografica, di numerosi zinchi e di 20 tavole, fra cui una colorata, molto pregevoli. Questo del Colini è un lavoro organico e sintetico di grande importanza nella preistoria nazionale. Le scoperte di Remedello datano da qualche anno e già allora il compianto Chierici aveva dimostrato, in base ad esse, l'esistenza d'un orizzonte archeologico, nel quale, insieme ai prodotti di un'industria litica, giunta al massimo sviluppo, si rinvengono i più antichi oggetti metal-

Digitized by Google

lici, di tipi primitivi, in rame puro o con pochissima lega. E tali fatti, dati dal Chierici, si moltiplicarono con altre ricerche nella stessa necropoli, a cui ne tennero dietro altre in varie parti della penisola; ed il Colini, illustrandole ed illustrando tutto il materiale consimile che trovò sparso nei musei della penisola, assurge a principî generali, giacchè quella civiltà eneolitica, con poche differenze, presenta molti caratteri comuni, che permettono di pensare ad un tipo, avente speciali rapporti con altri centri di cultura coeva, sia nell'Oriente che nell'Europa centrale ed occidentale. L'essere stato preceduto il C. da studii parziali o generali del Pigorini, dell'Orsi, del Castelfranco ecc., del Montelius, del Much ed altri, non gli toglie il merito, sì dell'analisi diligente e minuta di tutti i sepolcreti eneolitici della penisola, come delle importanti sintesi dei principii generali, che dalla disamina del materiale e dei giacimenti si desumono; i quali sono: le analogie tra lo strato eneolitico ed il precedente litico; le caratteristiche di un culto dei morti; una rispondenza, forse più che di area topografica, tra queste stazioni eneolitiche e il territorio occupato dalla schiatta Ibero-Ligure.

Il lungo e denso lavoro non può essere facilmente riassunto e lo si capisce, essendo esso stesso il riassunto di tante e tante ricerche. Forse taluno potrà rimproverargli una certa monotonia, ed una copia farraginosa di note: ma è mestieri riconoscere che qui il Colini, altrettanto valente che modesto, non volle certo far pompa di facile erudizione, ma ebbe in vista un opportuno pensiero didattico. È la prima volta che il tema viene scientificamente studiato: era quindi necessario, ed in sommo grado istruttivo, che egli indicasse gli elementi della sua ricerca ed apprestasse materiale di confronto col materiale paletnologico di eguale tipo, materiale che ci conduce ad orizzonti consimili al di là delle Alpi, di quella cerchia tanto grandiosa, quanto etnograficamente poco importante. Ed è certo che, per la conoscenza della remota popolazione italica, questo studio rimarrà come fondamentale e servirà di esempio a studi consimili per qualche altro orizzonte paletnologico.

ANTONIO TARAMELLI.

S. PUGLISI MARINO, *Sul nome Italia* (Estr. dalla *Riv. bimestrale di antichità greche*). Catania, 1899.

7. — È una questione questa della estensione del «Santo nome» che ha fatto versare fiumi d'inchiostro ed ha recente-

Digitized by Google

mente diviso il campo degli studiosi con differenze non sempre serenamente discusse. Tra l'ipotesi sostenuta da varii, tra cui il Pais e l'Heisterbergk. che il nome d'Italia sia stato dato dapprima al territorio compreso tra lo stretto di Messina ed i due golfi di Squillace e S. Eufemia, e l'altra sostenuta dal Cocchia, che esso nome abbia indicato il paese occupato poi dai Lucani, l'A. si accosta a quest'ultima, non senza portare nel dibattito alcuni serii argomenti ed alcune varianti della ipotesi del Cocchia. Difendendo Antioco dalla accusa mossagli da Strabone di esprimersi da 'αρχαίος, identificando la terra dei Lucani con quella dei Bruzzi, prova che i Bruzzi non occupano la sede loro propria nell'età di Strabone, che nel 393 a. C., giacchè chiamando Italia il paese sino al fiume Lao e Metaponto aveva indicato non solo il paese occupato dai Bruzzi, ma un altro tratto che era quello dei Lucani. La linea Lao-Metaponto segnerebbe il confine settentrionale, mentre l'istmo tra il golfo scilletico e Napetino quello sud. E giustamente il nome Italia è da Antioco collegato col progresso degli Enotri, i quali imposero il loro nome a popolazioni affini e su cui essi, venendo da nord, si distesero: e la denominazione d'Italia sarebbe toccata al paese conquistato da Italo. E così Stefano da Bisanzio e Strabone, quando dicono che il Bruzzio chiamavasi Italia e da poi Enotria, non intesero la loro fonte, la quale dice che la terra, che prima chiamavasi Brettia e poi Enotria, era stata chiamata dagli invasori Enotri *Italia*. E questo termine è non oltre il famoso istmo, ma al di qua di esso, mentre il paese sino allo allo stretto venne conquistato posteriormente. Che altre traccie del movimento degli Enotri-Itali verso il sud siano trasparenti nella leggenda e nella toponomastica si ravvisa dalla leggenda della sede vetusta degli Enotri a Pandosia, in Lucania, ed Enotridi era il nome di Ponza ed Ischia, in faccia a Velia. Se Italo è un mito Eponimo, vi è pure un fondo di verità nella leggenda, un fondo di verità che trova la sua conferma in un altro gruppo di leggende, quelle che riguardano il passaggio in Sicilia dei Siculi, dietro la spinta degli Italici. Ed un altro ordine di ricerche, alle quali l'autore non sembra accordare alcuna importanza, conduce agli stessi risultati: la comparsa di strati archeologici di tipo «italico» a Torre del Mordillo, presso Sibari, attesta la presenza sull'Jonio, nell'età del ferro, di schiatte di civiltà comune a quella dell'Italia centrale. E le recenti scoperte del Quagliati allo scoglio del Tonno, presso Taranto, di una stazione dell'età del bronzo

Digitized by Google

non fa pensare anche ai più restii alla possibilità che l'invasione delle popolazioni « italiche » nell'estremo della penisola risalga ad un periodo ben più antico che le più remote ricordanze istoriche? Anche in questa questione, come in altre, non è male che il filologo guardi un poco oltre di quei quattro passi, tanto stiracchiati e mal compresi, delle fonti antiche.

ANTONIO TARAMELLI.

A. PERNICE, *Sui Celti e sulla loro migrazione in Italia* (dalla *Riv. bimestr. di antichità greche*). Catania, 1899.

8. — A questa questione dell'invasione dei Celti in Italia dopo il Mommsen molti si sono succeduti nell'arringo dell'ermeneutica delle fonti ed anche il Pernice, come Bertrand, Reinach, il Niese, più ancora che il Müllenhoff, il D'Arbois de Joubainville, dimostra che anche in questa questione protostorica la luce deve esser fatta essenzialmente dalle ricerche dell'archeologia, più che dal dibattito di fonti malsicure, contradditorie ed anche spesso più vantate che valide.

Le antiche fonti non conoscono i Celti nelle sedi da loro occupate posteriormente, ma i Liguri; quanto agli Iperborei essi sono vagamente e semplicemente i popoli del Nord, e secondo l'A., non abbiamo notizie prima di quelle che danno Pitea di Marsiglia, nella seconda metà del IV secolo, il Periplo di Scylace, Teopompo, Tolomeo e secondo le quali i Celti appaiono già nella Francia del Nord, nella Illiria e sulle spiaggie Nord-Est dell'Italia. Ma per conoscere qualche barlume delle loro vicende anteriormente al sec. IV, più che altro giovano le induzioni, fra le quali v'è quella del Niese, che ammette che i Celti dalle valli dell'alto Danubio, del Weser, del Reno abbiano cominciato un movimento verso la Brittannia e la Gallia alla metà del VII sec. a. C., e, un poco più tardi verso le regioni orientali.

Non è sulla sede primitiva delle schiatte celtiche che v'è discussione, ma piuttosto sulla direzione della loro marcia. Anzichè l'opinione di Diodoro Appiano che l'incendio di Roma sia avvenuto per opera delle prime schiatte celtiche che invasero l'Italia, l'A. segue l'idea di Livio che afferma essere trascorso l'intervallo di due secoli tra questi due grandi fatti: se i Celti erano nuovi per i Romani *(gens invisitata)*, questo deriva dal fatto che questi ebbero la loro attenzione rivolta alle vicine contrade, non all'Italia superiore, mentre Tito Livio può aver raccolta la

Digitized by Google

fonte popolare cisalpina. L'A. sostiene questa notizia liviana, e dimostra come la notizia che i Celti giovarono alla fondazione di Marsiglia, difendendola contro i Liguri nel 600 a. C. è una anticipazione di un fatto avvenuto nel IV secolo, quando i Liguri sentirono il contraccolpo delle vittorie Galliche o Celtiche, giacchè l'arrivo dei Celti alla regione dell'Italia superiore deve essere messo, secondo che vuole Polibio, contemporaneo alla dominazione degli Etruschi in Campania. Ora questo dominio, che tramonta nel 474 colle vittorie Sannitiche, è cominciato verso la fine del VII secolo ed è evidente che esso cominciò ad affievolirsi, come del resto aveva già supposto il Mommsen, quando i Celti, coi loro assalti alla valle padana e coi loro tentativi di forzare i passi del fiume sopra il territorio etrusco cispadano, richiesero l'accentrare di grandi forze al nord della penisola, ed il conseguente indebolimento delle frontiere della Campania e del Tevere. Appare quindi che la spinta dei Celti siasi esercitata sui Liguri dapprima, sgombrandoli dalle valli subalpine e dal piano, poi sopra le colonie etrusche disperse nel bassopiano padano e quindi siasi rovesciata, dopo vivi contrasti al di quà del Po, non senza gravi lotte coi civili Etruschi. Tutto questo movimento, che termina colla conquista del distretto Felsineo e colla invasione della spiaggia Adriatica, non fu raggiunto che dopo una lotta due volte secolare. Dove però l'A. abbandona la sua fonte è nell'accertamento della provenienza dei Celti che non vennero dall'occidente, attraverso i Taurini, ma dal nord: la spiegazione del Pernice è ingegnosa e si accorda in massima con quella del Niese. Egli non smentisce Livio nell'accennata notizia, nè lo accusa di inesatta lettura o riassunto di fonti, ma riconosce invece che la fonte non fu chiara per lo stesso scrittore, mentre a Polibio giunse meno impura. Nel racconto, che i Celti invasori dell'Italia vennero dalla Gallia transalpina, v'è, secondo l'A., la ragione dell'errore sulla provenienza dei Celti, giacchè la indicazione della « transalpina », anticamente, e prima di Cesare, si riferiva al nord non all'ovest delle alpi, e così pure dicasi della parola Gallia, come dimostra il fatto che i Galli Caesati e gli Ardyes erano sull'alto Reno e Danubio superiore, il che, oltre che da Polibio e da Asellione, è accettato da Fabio Pittore e dallo stesso Livio, quando parla dell'assalto dei Galli sopra il Veneto (XXXIX, 22-54).

Alla «Transalpina» della tradizione orale, corrente nella valle del Po, si sostituisce l'indicazione Cesarea, che invece equivale

Digitized by Google

a parte della Francia attuale, e di là si fecero venire i Galli che due secoli dopo incendiarono Roma. Ma l'autore non ha però distrutto con questa ipotesi, per quanto ingegnosa, la relazione in cui è posto l'episodio dell'invasione in Italia coll'aiuto prestato ai Marsigliesi, benchè faccia buon giuoco alla sua tesi la poco antica immigrazione celtica nella Gallia, la quale rende meno probabile che ivi si fosse formata quella esuberanza di popolazione che costrinse pochi anni dopo una nuova emigrazione verso l'Italia. Ed infatti il Pernice, adottando il sistema del Pais, vedrebbe nel racconto dello storico Patrio relativo all'aiuto dato ai Marsigliesi una anticipazione di fatti della invasione Annibalica, comprovando l'attestazione col fatto che i geografi greci, nell'età a cui quell'aiuto è comunemente riferito, non conoscono Celti in quella regione. La riprova della provenienza dei Celti dal nord è nel movimento delle schiatte Liguri, che dal Bresciano sono respinte verso sud-ovest, come riconobbero il Bertrand, il d'Arbois ed il Niese, ed anche Diodoro ritiene che i Celti che invasero Roma provennero dalla regione tra la foresta Ercinia e gli Sciti. Del resto devo ricordare che anche Strabone parla di Taurisci collocati lungo il Danubio, presso al quale fiume v'erano popolazioni che aiutarono i Celti della Cisalpina: e di questi Taurisci si deve tener conto per spiegare la notizia di Livio che i Celti vennero in Italia, attraverso i Taurini, v. 34 — *ipsi per Taurinos saltusque Juliae Alpis trascenderunt*, poichè tanto i Taurisci che l'*Alpis Julia* si possono trovare in altro punto della cerchia alpina, che non sia Torino: quindi il valico dei Celti si potrebbe trovare per quella via dov'è Trento (colonia dei Cenomani?), o per altri passi delle Retiche e delle Alpi Giulie.

A. TARAMELLI.

G. PESCATORI, *Tabulae aeneae o Tabulae roboreae* (*Biblioteca delle scuole italiane*, 15 aprile 1899).

9. — Le leggi delle dodici tavole furono incise in bronzo, ma dopo che furono approvate anche dalla plebe; è a quel periodo posteriore all'approvazione che si riferiscono le attestazioni di Tito Livio, III, 57, e Diodoro Siculo. Ma prima che avvenisse la sanzione esse dovettero essere incise su materia meno preziosa, cioè su tavole di legno, e così si potrebbe mantenere il passo di Pomponio che l'A., d'accordo collo Scaligero e contrariamente al Ruppert legge: *quas in tabulas roboreas*

Digitized by Google

perscriptas pro rostris composuerunt» o non *eboreas* o *aeneas*. Che siano state scritte su tavole di legno, prima di scolpirle su nobile materiale, non è contrario a quanto dice Livio, III, 44, *propositis tabulis*, Dionisio di Alicarnasso che ricorda i δέλτοι in questa occasione, tavole di legno, e di tale materia dice composte le prime tavole di leggi e di norme sacerdotali sotto Anco Marzio. La *quaestiuncula* è trattata con sobria chiarezza, e non è senza interesse nella storia economica di Roma, all'epoca del decemvirato. A. TARAMELLI.

CORRADO ZACCHETTI, *La leggenda di Crispo e di Fausta* (estr. dall'opera *Di palo in frasca*). Oneglia, 1899.

10. — Nello studio di questa questione molto controversa della storia di Costantino, l'A. si scosta dall'opinione di O Seeck, *Gesch. d. Untergangs der Antiken Welt* (1897), pag. 66, il quale con una tendenza panegirista verso il primo Cesare cristiano scusa l'imperatore che fu condotto all'uccisione del figlio Crispo in obbedienza alle leggi divine della Bibbia e umane del diritto romano. L'A. distingue invece nelle fonti classiche e religiose che toccano di questo episodio tre categorie: gli antichi, Paolo Orosio, Eusebio, Aurelio Vittore, che riferiscono l'uccisione di Crispo, lasciando travedere una causa politica, mentre per Fausta, che il panegirista di Costantino il giovane, dà come vivente nel 346, cioè 14 anni dopo la morte di Crispo, abbiamo la notizia in Aurelio Vittore. In seconda linea vengono i panegiristi Zosimo, Sozomeno, Callisto Niceforo, i quali, o scusano il delitto di Costantino, allegando che Fausta perversamente ingannò il marito, o dipingono Crispo come uno scellerato; infine altri scrittori religiosi, come Teodoreto e Socrate Scolastico, Cedreno, Metafrasto, Evagrio, Teofane, che, o tacciono il fatto o lo negano, sconvolgendo la genealogia della famiglia imperiale. L'A., notando la frase di Paolo Orosio, che mette in relazione la morte di Crispo coll'eresia degli Ariani, parrebbe accennare ad una questione religiosa, se non fu invece politica, come è ricordo nella Historia Ecclesiastica di Gregorio di Tours (I, XXXIV), che asserisce essere stato Crispo accusato di ribellione. A ciò si riferisce anche la concomitanza dell'uccisione di Licinio Cesare, e si può supporre che il giovane e valente Crispo sia stato messo in sospetto di tradimento da Fausta, ambiziosa di veder regnare i suoi figli, e tolto quindi di mezzo; e siasi poi lasciata diffondere una leggenda che coonestava il delitto del Magno Costantino. A. TARAMELLI.

Digitized by Google

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

AMELLI, *Paolo Diacono, Carlo Magno e Paolino d'Aquileia in un epigramma inedito*, con una tavola in fototipia. — Tip. di Montecassino, 1899.

Ars Donati quam Paulus Diaconus exposuit etc., con una tavola in fototipia. — Tip. di Montecassino, 1899.

11-12. — Il dotto priore di Montecassino, don Ambrogio Amelli, ha voluto concorrere alle onoranze millenarie a Paolo Diacono, con la pubblicazione dell'opuscolo che ora annunziamo. Spigolando in un codice cassinese, quello segnato col n. 418, vi ha scoverto il documento che ora pubblica. Il codice, conosciuto col falso titolo di *Ioannis presbiteri de musica antiqua et nova*, da lungo tempo aveva attirato l'attenzione degli studiosi d'archeologia musicale, ma nessuno aveva posto mente ai quarantasei versi, che ora si pubblicano dall'Amelli, che anzi, egli stesso, copiandoli nel 1872 non aveva creduto che potessero appartenere a Paolo Diacono. A questa conclusione egli è venuto da due anni ed ha riassunte in questo scritto le ragioni che ve lo determinarono. Gli studiosi gli dovran saper grado della pubblicazione di un documento storico ed artistico, destinato ad illustrare una pagina importante della storia del canto romano ed ambrosiano, e che al tempo istesso riferisce un interessante e caro episodio della vita dell'autore: i suoi rapporti con Carlo Magno e con Paolino di Aquileia.

Segue a questa dissertazione un'accurata edizione del commento scritto da Paolo Diacono all'*Ars grammatica* di Donato, stata fin'oggi inedita nel cod. vaticano-palatino 1776. Anche in questa edizione, preceduta da una prefazione, scritta in un latino facile ed elegante, sono da ammirarsi la dottrina e l'accuratezza del sapiente benedettino.

L. CORRERA.

RAFFAELE FOGLIETTI, *Sancti Petri Damiani Ecclesiae Doctoris Autobiographia (ex operibus eius deprompta)*. Torino, tip. A. Baglione, 1899.

13. — Dopo le opere del *Neukirche* e del *Capecelatro*, che ampiamente esposero la vita di questo santo, una grande necessità di un altro simile lavoro non si sentiva. Il Foglietti dichiara nella prefazione non conoscere il primo di questi lavori, e del secondo si serve spesso (e volentieri) per contestarne idee e fatti.

Digitized by Google

Non si dissimula anzi neppur l'autore che una fondata ragione di tornare sullo stesso argomento non vi sia; ma a noi sembra ancor più strano che egli nella pubblicazione di questa opera si sia affrettato talmente, senza darcene un motivo, non diciam urgente, ma almeno ragionevole, che il libro può definirsi soltanto una bozza di stampa. Dopo che al fine di esso si è apposta una speciale *appendice di aggiunte e correzioni*, e dopo che dentro il volume si è unito un foglio con altra *errata corrige*, gli errori, le sviste e le lacune lasciate sono ancor tante, che per questo solo non metterebbe conto trattare a lungo di un lavoro che attende ancora la revisione dell'autore stesso.

Ma l'aver trasandato la stampa del libro s' accoppia pure coll'avere scritte le illustrazioni nelle note con uguale forma sbrigativa e distratta, cosicchè:

1° si può trovare la frase: *sponsali fra Berta...* (cfr. p. 150, n. 2) e invano si aspetta con chi;

2° la stessa osservazione che è nella n. a pag. 165, si ripete a pag. 216 come dimenticata;

3° linee non compiute sono sostituite da puntini in attesa di.... tornarci su (p. 123, 135, 282...);

4° oppure in luogo d'una spiegazione si può trovare che il commentatore pone in nota un suo dubbio o, senz' altro, una domanda rivolta al lettore (cfr. a pagg. 65, 68, 99, 187, 198, 208 ecc.);

5° si arriva perfino a leggere una nota (cfr. la prima a pag. 77) nella quale il Foglietti dichiara di voler correggere un errore, in cui è caduto; ma la forma è tale, che poi nel voler determinare se si tratti dell' anno 1059 ovvero del 1060 lo scambio dei numeri cresce la confusione e l'errore.

Quanto poi al metodo seguito nell' illustrare questi brani della vita del Damiano, è strano il vedere che il Foglietti coglie ogni occasione per abbandonarsi a digressioni che finiscono in polemiche, quando non degenerino in invettive addirittura.

Senza cerimonie, egli se la prende un po' con tutti; poichè, a parte che si rivolga con aspre parole contro gli acattolici, il curioso è che non risparmia le autorità ecclesiastiche più elevate. Agli *Annalisti Camaldolesi* (cfr. pag. 102), al cardinale *Capecelatro* (pag. 111), financo al papa e a vescovi (p. 168) lancia rimproveri come gli vengono sulla penna. Ammiratore di San Pietro Damiano, non esita dar torto pure a questo idolo del suo culto scandalizzandosi (cfr. pag. 27) d'una deposizione

Digitized by Google

d'un arcivescovo fatta dall'imperatore, mentre il Damiano... se ne congratula (pag. 27).

Che se gli occorre di precisar l'anno di una lettera del Santo (pag. 49), o di ritrovar che la diocesi di *Apsarensis* fosse *Lussin* (pag. 58), o chiarir qualche particolare biografico o storico, senza modestia alcuna, la nota comincia (pag. 22): *Nessuno prima di me (che io mi sappia)* [sic!] *aveva avvertito* ecc. ecc.

Prendersela coi tribunali e i giudici d'oggigiorno (pag. 225), col Gregorovius (pag. 171), coi Tedeschi che gli fanno *spendere due lire* inutilmente (pag. 140), coi membri della Giunta provinciale di Macerata (pag. 151); determinare la data d'una lettera di San Pier Damiano con nessun altra ragione che questa: *a me sembra che stia meglio in questo posto* (p. 19); esporre etimologie cervellottiche (come quella di minchione) o da *subarrare* derivarne, a caso, plateale parola; sono tutte ragioni per non dare al libro alcuna ragione di serietà.

L'autore afferma che *una specie di fatalità perseguita i suoi scritti* (l'elenco dei quali, portato nella copertina, raggiunge la ventina); ma noi siam sicuri che il presente volume non servirà davvero a scemare questo esito *fatale*, nè tale fatalità avrà fine se l'autore nei suoi scritti non pone più cura, più serietà e... più grammatica.

La nostra *Rivista* già glielo aveva consigliato (cfr. anno 1899, pag. 18), ma pare inutilmente. Noi ci siam permesso di tornare sullo stesso consiglio più ampiamente, perchè non sembri dubbia la convinzione nostra, e perchè il rispetto degli studi storici ce lo imponeva. P. SPEZI.

GIUSEPPE BOFFITO, *Il Codice Vallicelliano CIII e un frammento di Uffizio del sec. X-XI.*

14. — Son poche pagine estratte dagli Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino e che nella prima parte contengono alcune note marginali con antifone e responsorii, le quali possono servire come contributo alla storia del Breviario che è ancora di là da venire; e nella seconda parte recano *alcune notizie intorno alla storia esterna del codice* di cui si discorre, specialmente per determinare in qual modo detto codice passasse dalle mani del monaco Celestino Du Bois negli scaffali della Biblioteca Vallicelliana di Roma. P. SPEZI.

Digitized by Google

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

F. BRANDILEONE, *Sull'opera inedita di Raniero da Perugia contenuta nel cod. riccard. 918 e sopra alcune formole tratte dalla medesima,* nei «Rendic. del R. Ist. Lomb. di sc. e lett., serie 2, vol. 31, 1898.

15. — Il codice 918 della biblioteca riccardiana di Firenze era già noto, e fin dal Savigny si credette che contenesse l'*Ars Notaria* di Raniero da Perugia. Posteriori indagini modificarono questa opinione, accreditando l'altra che nel codice fossero state trascritte due opere diverse, un frammento cioè di un'opera di Raniero sui contratti, giudizi e testamenti, ed un formulario notarile d'ignoto autore. Il B., tornando a studiare il codice, si convinse che nemmeno questa seconda opinione corrispondeva al vero, perchè quelle che si erano considerate come opere diverse non sono invece che parti di un'opera sola. Le prove che porta sono varie e convincenti.

Questo risultato, però, trae con sè una grave difficoltà. L'opera così ricostituita nella sua integrità può attribuirsi a Raniero da Perugia? Il dubbio nasce dall'esame del formolario, perchè, mentre si sa che Raniero abitualmente risiedette ed insegnò in Bologna, le formole accennano indubbiamente ad altro luogo, cioè alla Toscana, ed in particolare ad Arezzo. Per dimostrare quest'affermazione, il Br. istituisce un dotto e interessante paragone tra le pratiche giuridiche bolognesi, quali risultano da formole bolognesi contemporanee, comprese quelle dell'*Ars Notaria* di Raniero, e le pratiche giuridiche che si trovano attestate dalle formole del codice riccardiano. Per risolvere la questione, egli presenta due ipotesi: o il formolario fu aggiunto all'opera di Raniero da autore ignoto, ovvero si deve ammettere che Raniero abbia per qualche tempo dimorato ed insegnato ad Arezzo. Vi sono ragioni per l'una e per l'altra supposizione: il certo è che le due parti del codice formano un'opera sola, delle quali, se vogliano credersi di autori diversi, la prima, restata incompleta, è di Raniero, e l'altra, avente scopo del tutto pratico, sarebbe d'un ignoto giurista aretino.

Per confermare meglio la differenza di origine tra le formole riccardiane e le bolognesi, il B. in ultimo si ferma ad esaminare quali, secondo le une e le altre, siano i diritti che si trasmettono nel marito per mezzo del *mundio* e quale pratica efficacia sia a questo ancora attribuito. E le sue accurate

Digitized by Google

ricerche confermando il fatto, già noto, che il *mundio* venne a poco a poco affievolendosi sotto l'azione del sistema dotale romano e per l'aumento di considerazione al consenso della donna, costituiscono un prezioso tributo alla storia giuridica del matrimonio, della quale, come tutti sanno, tanto benemerito si è già reso il dotto professore dell'ateneo di Parma.

CALISSE.

U. BENASSI, *De officio sindaci generalis civitatis communis et populi Parmae.* — Parma, tip. soc. operaia, 1898.

16. — Nel riordinamento dell'archivio comunale di Parma fu ritrovato il codice contenente lo Statuto che il Benassi ha pubblicato, e che, già conosciuto ed usato dall'Affò, era poi stato smarrito. A questa pubblicazione, che si raccomanda anche per il pregio tipografico, il Benassi premette una breve introduzione, nella quale dà una nozione generale di ciò che fosse la magistratura a cui lo statuto si riferisce.

Il Sindaco del Comune si era sempre avuto a Parma, come altrove. Ma, nel 1317, se ne fece una trasformazione, per la quale comparve come una magistratura nuova, non soltanto per i poteri che ne furono ingranditi, ma anche perchè furono sottoposti alla sua giurisdizione tutti gli uffici e tutti gli ufficiali del Comune.

Le condizioni che si richiedevano per questo nuovo Sindaco generale della città e del popolo di Parma non si allontanano da quelle generalmente in uso nel diritto statutario. Doveva essere forestiero, non appartenente a fazioni cittadine, dottore in legge; doveva condurre il suo seguito, e mantenerlo; adempiere l'ufficio secondo gli statuti e le riformazioni che di tempo in tempo se ne facevano, e sottostare anch'esso a sindacato, quando erano scaduti i sei mesi in cui rimaneva in carica. Aveva alloggio gratuito e 200 fiorini.

Sembra che tale magistratura desse buoni frutti; giacchè, conclude il Benassi, l'Affò scrive che, dopo il primo, per buon numero d'anni altri ne vennero.

C.

N. RODOLICO, *Il popolo minuto.* Note di storia fiorentina (1343-78). — Bologna, Zanichelli, 1899.

17. — Il Rodolico, osservando che non di raro le cause ed i caratteri degli avvenimenti si conoscono imperfettamente,

Digitized by Google

perchè si trascura d'indagarvi ciò che è meno appariscente, quantunque abbia avuto una decisiva influenza, è tornato a studiare il notissimo episodio della storia fiorentina, il tumulto de' Ciompi, proponendosi, col sussidio di nuovi documenti, di ricercarne qual fosse la loro vera e poco nota condizione. Egli muove da un giusto criterio, cioè dal dover tenere in specialissima condizione l'interesse economico, che fu in quei fatti, se non l'unico ed assoluto, certo l'elemento di gran lunga prevalente sugli altri.

Le arti maggiori reggevano in Firenze il governo nella prima metà del secolo XIV. I bisogni del commercio chiedevano una politica di espansione; questa portava seco necessariamente la guerra; e i Fiorentini, non tanto abili soldati quanto mercanti, dovettero, per sostenerla, cercare, nel duca di Atene, un condottiero, che volle poi essere il loro tiranno. Le arti da questo adoperate per tale suo fine furono le solite: farsi alleati i nemici di coloro che si temono di più. Si giovò del malcontento del popolo minuto contro i popolani grassi; lo sciolse, quanto potè, dalla dipendenza di questi; gli diede altri vantaggi, fin chiamandolo a qualche partecipazione di governo. I grassi, avveduti del pericolo, facevano altrettanto, perchè non si unissero al duca i loro sottoposti, i quali perciò, da ambedue le parti guadagnando, non solo migliorarono economicamente il loro stato, ma acquistarono unione, disciplina, ardimento, coscienza delle loro forze.

Ciò fece che allorquando, dopo la cacciata del duca, i grassi cercarono di ritoglier loro quel che avevano non sinceramento concesso, i minuti non si rassegnarono, e incominciarono da loro parte tutti quei moti, che poi misero capo al famoso tumulto.

Da principio, e per un lungo tempo, tali moti furono repressi dal governo, quantunque fosse questo venuto dalle mani dei grassi in quelle dei cittadini di media condizione. Le relazioni fra queste due classi cittadine rimangono, se non sbaglio, un po' incerte e confuse nel racconto del Rodolico. Leggendo che i grassi cercavano di riacquistare il potere perduto, e che i governanti se ne difendevano con continui processi e condanne, vien fatto naturalmente di domandarsi: perchè i governanti reprimevano i moti del più basso popolo contro i propri avversari? perchè in favore di questi facevano leggi e davano privilegi? La ragione vi è, ed è ragione economica, cioè che le

Digitized by Google

arti maggiori, e quella della lana innanzi tutte, formavano il fondamento della prosperità economica, e in conseguenza anche di quella politica del Comune. Non si potevano quindi trattar troppo male gli appartenenti ad esse, non ostante che fossero avversari.

Per queste ragioni il popolo minuto restò privo, almeno in gran parte, de' vantaggi che il governo non mancò di procurare alla città, come l'autore ben dimostra. Si unirono altre cause di malcontento. Dalla peste derivò un generale malessere economico; la carestia, gli alti prezzi, i fallimenti produssero la mancanza di lavoro e la miseria, onde il popolo tornò più frequente a ciò che gli pareva unica via di salvezza, alla ribellione contro i propri padroni. Ciò accadeva specialmente da parte de' tintori, perchè, nell'arte della lana, essi rappresentavano un elemento di prima necessità, dipendendo da loro in gran parte la qualità della merce che l'arte spandeva su tutti i mercati. Perciò, sapendosi necessari, i tintori si sentivano anche più forti, e più ad alta voce proteggevano i propri interessi: così, proporzionalmente, facevano anche gli altri: e per tal guisa l'arte maggiore fu indebolita nella sua costituzione e potenza, e i sottoposti acquistarono tutti, chi più e chi meno, un miglioramento nella propria condizione. Quindi l'autore conclude che i Ciompi del tumulto non sono quelli comunemente noti, che soffrono ogni oppressione, ma quelli che già qualche cosa hanno conquistato, e sono usciti dall'antica servitù. E così, per una via diversa, cioè guardando sopra tutto a' fatti economici, egli arriva a confermare il già noto giudizio che il tumulto de' Ciompi non fu un moto improvviso e inconsulto, ma fu la continuazione di altri simili fatti preceduti e la conseguenza delle condizioni speciali in cui si trovava la città di Firenze.

Chiude l'interessante pubblicazione un'appendice di nuovi documenti. C. CALISSE.

TOMMASO PERSICO, *Diomede Carafa uomo di stato e scrittore del sec. XV*, con un frammento originale dei *Doveri del Principe*, altri documenti ed illustrazioni. — Napoli, Luigi Pierro, 1899. — 1 vol. di pp. XIX-337.

18. — Il secolo XV diede all'Italia uomini dotati delle più svariate attitudini dello spirito, che in alcuni parlarono il linguaggio della fantasia e dell'arte, in altri si rivolsero alla filosofia morale, alla politica e alla guerra. Nessuno però di coloro,

Digitized by Google

che più intensamente si dedicarono a ciascuna di queste cose, rimase estraneo alle altre. E un di coloro, nei quali questa complessità di tendenze si trova meglio fusa e personificata, fu Diomede Carafa, l'avo di Paolo IV papa: uomo d'azione, che scrisse per l'azione, sempre disposto ad apprezzare fatti, istituzioni, idee in ragione della loro utilità; seguace fedele d'una dinastia che la più parte de' suoi colleghi di classe, per ambizione di dominio, fece di tutto per sbalzare dal trono; cooperatore attivo dell'indipendenza italiana; promotore della prosperità economica del suo paese, del benessere de' popoli, della giustizia; e, non meno di tutto questo, prode guerriero e amatore delle arti. Quest'uomo meritava d'essere studiato di proposito, nella sua vita e nelle sue opere. Si vedono, per esempio, lavori di economia o di finanza trattare con giusti criterî delle teorie del Carafa, ma difettar di precisione nei dati biografici. Lo studio del Persico risponde dunque a un bisogno. E vi risponde egregiamente, perchè preparato con molta serietà, con un copioso, anzi compiuto, corredo bibliografico, e condotto con buon metodo.

Lo studio del P. è basato parte su opere stampate, parte su opere e scritture inedite, esistenti nella biblioteca del Museo di S. Martino, in quella della Società Napoletana di Storia, nella Nazionale di Napoli, nell'Archivio di Stato della stessa città, in quello di Casa Maddaloni. Diviso in due parti, tratta, nella prima, la vita e i tempi di Diomede; nella seconda, ne esamina gli scritti, che spargono molta luce su' costumi del tempo, oltrechè sul pensiero e sul carattere dell'autore.

La prima parte riesce alquanto scucita, a causa della natura frammentaria delle notizie che avanzano, e può talora sembrare priva di chiarezza. Ma, studiati direttamente sulle fonti i tempi, in traccia di notizie relative a Diomede, ne viene, in compenso, rettificato più d'un punto di storia generale. Nato tra il 1406 e il 1408, Diomede fu sesto tra' figli maschi di quel Malizia Carafa che inspirò a Giovanna II l'adozione di Alfonso d'Aragona e fu principale autore della venuta di lui a Napoli e suo partigiano nel dissidio insorto tra la regina e il figlio adottivo. Fino conoscitore degli nomini, Malizia non tardò a scorgere le rare attitudini del giovane Diomede, e lo presentò e raccomandò al Re, subito che questi entrò nella capitale per la porta Petruccia. Da quel momento Diomede non si staccò più dalla Casa d'Aragona, esulando nel 1423 e servendo Alfonso nelle guerre di Spagna, d'Africa e di Napoli. Acquistatane così interamente

Digitized by Google

la fiducia, fu addetto alla persona del giovinetto Ferdinando. Rimpatriò nel 42, col trionfo definitivo del suo signore: quando con Matteo di Gennaro ebbe il comando delle due compagnie avviate pel famoso acquedotto, e primo piantò il vessillo aragonese sulla torre di S. Sofia, sostenendovi quasi solo, benchè ferito a una gamba, l'urto di Renato, sino all'arrivo de' rinforzi, che ributtarono l'esercito angioino. Dieci anni dopo, serviva il duca Ferdinando nella spedizione contro Firenze e con la spada e col duplice ufficio di scrivano di razione e di conservator generale del patrimonio ducale. E, pubblicata nel Duomo di Napoli, a' 27 gennaio 1455, la pace d'Italia, fu insieme col tesoriere del Regno Francesco Zanoguerra rinviato da Napoli in Toscana a richiamare il Duca e le sue genti.

Salito Ferdinando al trono, l'autorità di Diomede giunse al sommo: frequenti e importanti servigi da una parte, copiosi i compensi dall'altra. Tra' primi van notati lo zelo con cui Diomede promosse la lega con Milano e Firenze, intesa, nonchè a frenare gli stati minori italiani, a smussare le cupidigie francesi; le sue missioni presso il principe Orsini di Taranto per distoglierlo dalle trame contro il re; la partecipazione alla guerra contro Giovanni d'Angiò. Tra' secondi, oltre a molti feudi e castellanie e uffici e provvisioni, fu data a Diomede la *Contea di Maddaloni*, in premio de' servigi prestati ad Alfonso e poi al successore e sopratutto «nello strapparlo alle mani dei ribelli ed alle fauci dell'illustre Duca di Lorena». Allora Diomede si eresse lo splendido palazzo di via Nilo, finito nel 66, dove raccolse una quantità di oggetti d'arte costatagli 17 mila ducati oltre la colossale testa di cavallo in bronzo del Donatello, sola cosa che ne avanzi oggi, conservata nel nostro Museo Nazionale.

La politica del Regno, posteriore alla guerra con Giovanni d'Angiò, si risentì maggiormente del consiglio e dell'opera di Diomede. Alfonso duca di Calabria, che a quella politica impresse un nuovo impulso, avealo avuto maestro nell'arte militare, più efficace che gli non fosse stato nella letteratura il Pontano. E serbò sempre pel suo precettore un affetto sincero e l'onorò della sua intimità. Anche la primogenita del re, Eleonora, fu discepola del Carafa per le discipline letterarie e morali. E, promessa che fu Eleonora al duca Ercole di Ferrara, quando Sigismondo d'Este, fratello dello sposo, venne in Napoli a prenderla (maggio '73), Diomede l'ospitò nel suo nuovo palazzo. Dove già era stato allogato lo stupendo lavoro del Donatello: da tempo amico del

Digitized by Google

Carafa il futuro *Magnifico;* e poi, nel '66, compagni di spassi in Napoli Lorenzo e Diomede; e poi inviato da Diomede a Lorenzo un suo buffone, che allegrasse le feste fiorentine per la presenza colà del duca di Milano; e da Lorenzo mandata in dono a Diomede la testa di cavallo, sin dal 1471. Errore, dunque, collegare quel dono co' buoni uffici diplomatici, prestati in seguito da Diomede, e riusciti nel 1480 all'accettazione della pace offerta da Lorenzo il Magnifico al re Ferdinando.

L'accusa del Porzio, che il Carafa per invidia instigasse il duca di Calabria contro il segretario Antonello de Petruciis e il consigliere Francesco Coppolla conte di Sarno, va accolta con riserva, perchè priva di prova; attinta probabilmente dallo storico della Congiura a tradizione partigiana. Il duca era, per suo sentimento, pieno di livore contro quei due, che tanto più divenivan ricchi quanto più urgevano i bisogni dell'erario, come contro quanti altri abusavano della troppa bontà (troppa bontà, dico) di Ferdinando suo padre. E, quando il Coppola si scoprì ribelle, il re mandò a lui appunto il Carafa con promessa di perdono, se tornasse all'obbedienza. Ad ogni modo, le feroci condanne che sappiamo non ebbero luogo se non dopo morto il Carafa. Quasi ottuagenario, questi fu ancora messo accanto al diciottenne Ferrandino (rappresentante la quarta generazione della Casa da Diomede servita) capo dell'esercito che operava contro i ribelli (1486). Ma il 17 maggio '87 spirò in Castel dell'Ovo. I principi aragonesi persero allora un secondo padre; la monarchia napoletana, uno de' più validi sostegni. Questo lo schema della prima Parte.

Un più vivo interesse desta l'esame degli scritti di Diomede, privi di pretensioni letterarie e non destinati ad un pubblico di lettori; ma indirizzati ciascuno a una data persona, in una data occasione, per istruirla alla buona e praticamente o sul governo d'uno Stato, o sugli uffici di corte, o sulla vita domestica, o sull'arte della guerra. Tutto il 1° capitolo di questa parte riesce ad un'esposizione analitica e critica del primo e più importante di quegli Scritti o *Memoriali*, come li disse l'autore. È quello non, come si affermò, richiesto dalla Duchessa di Ferrara, già sua alunna, ma spontaneamente inviatole dal vecchio precettore, che volle da lontano consigliarla in quanto riguarda la conservazione d'uno Stato, l'amministrazione della giustizia, l'entrata e le spese erariali, il benessere dei sudditi. La Duchessa gradì molto quello che, tre secoli dopo, Antonio Genovesi dovea chiamare

Digitized by Google

« piccolo, ma grave libro »; e, ad accrescerne la diffusione, lo fece tradurre in latino da G. B. Guarino. Ma la versione latina non fu stampata che nel 1668 (col titolo *De Regis et boni Principis Officio*), e finì per divenire tanto rara che nel 1754 il Mansi come inedita la inserì nell'ultimo tomo della Biblioteca del Fabricio. Inedito rimase l'originale volgare, che si conserva con quasi tutti gli altri scritti del Carafa in un codice della Società Napoletana di Storia. Di qui il P. ha tolto il saggio, che forma il primo documento dell'Appendice, colmandone le lacune col latino guariniano. Nell'esposizione che il P. fa dell'opuscolo si indaga accuratamente quali delle dottrine del Nostro furon tolte da' teologi medievali, quali penetrarono negli atti del governo aragonese, quali precorsero i tempi. Avrebbe potuto il P. trovar meno strana la massima di Diomede dover essere la nobiltà di nascita una delle doti de' consiglieri del re, riflettendo che la stessa massima vigeva ancor forte tra' pensatori del sec. XVIII, come, per non uscir da Napoli, Tiberio Carafa e Paolo Mattia Doria, ch'ebbe con Diomede tanta affinità mentale.

Per dare un'idea del contenuto di questo *Memoriale*, dirò che Diomede, in un tempo di cui era caratteristica la mancanza di fedeltà, affermava preferibile la fedeltà alla perspicacia. Base alle alleanze diceva l'interesse; base al potere nell'interno, l'amore, conseguibile col non togliere ingiustamente a' sudditi le loro sostanze, con la sufficienza e il buon mercato de' viveri. Per la difesa dello Stato, sempre produttive le spese militari; nerbo delle guerre il danaro; nerbo dello stato l'educazione del popolo: intellettuale, fisica e sopratutto militare, specialmente al tiro, non avendosi a fidar sempre delle milizie mercenarie. L'osservanza della giustizia, base alla durabilità degli Stati, dover cominciare dal Principe; i magistrati dover possedere requisiti speciali; eguali innanzi alla giustizia dover essere il ricco e il povero, il paesano e lo straniero. Nell'amministrazione finanziaria, Diomede voleva distinti nelle spese i bisogni ordinarî dello Stato e quelli del Principe, e un fondo di riserva pe' bisogni eccezionali. Immorali pel Principe, e nocivi a lui e a' sudditi, i prestiti, salvo per l'acquisto di nuovo dominio o per altro vantaggio sicuro ed evidente; del pari nocivi quanto indecorosi i monopolii al Principe; suo dovere soddisfare i bisogni e gl'interessi de' sudditi, principalmente mercè l'impulso alle industrie e al commercio; la mancanza dell'agiatezza causa delle ribellioni. « Se il Carafa (osserva il P.) attinse poco da' suoi pre-

Digitized by Google

decessori, i suoi successori attinsero molto da lui.... Le rimostranze del coraggioso scrittore non ebbero poca parte nelle riforme che diedero poi lustro al regno di Enrico IV».

Il 2° capitolo esamina gli Scritti morali. Quello sui doveri della moglie, il solo che manchi di dedica, fu pubblicato nel 1888 da' Soci della Società Napoletana di Storia per le nozze del collega E. Nunziante. Poco dissimile da questo, salvo il largo posto fatto al cerimoniale, è quello che a Diomede chiese Beatrice, seconda figlia del re, partendo per l'Ungheria nel 1476, sposa a Mattia Corvino e accompagnata dal trilustre fratello Francesco. Lo pubblicò accuratamente il Croce nel 1895. Il *Trattato dell'ottimo cortegiano*, (stampato in Napoli sulla fine del quattrocento e divenuto ora rarissimo) fu da Diomede dedicato al suo primogenito Gian Tommaso. Il P., riassumendolo, lo confronta col Castiglione, col Nifo, col Della Casa, avvertendone le affinità e i dissensi. Una certa somiglianza col precedente ha il *Memoriale* al principe Federico, in procinto nel 1479 di partire per la Francia, che il presago Ferdinando voleva tener amica. Federico andava a sposare Anna di Savoia, nipote ed ospite di Luigi XI. Ma qui «l'immagine dell'uomo di corte, pe' nuovi tratti che acquista.... s'innalza e ingelisce». Meno importante è l'altro dello Purestesso anno al Cardinal d'Aragona, pel suo viaggio in Aragona. c'informa che la sua missione ufficiale era di promuovere una lega contro i Turchi non solo con l'Ungheria, ma anche con la Francia, e che il suo scopo vero eradi procurarsi un lauto beneficio. E gli fu dato infatti con l'arcivescovado di Strigonia; ma gli tornò funesto. Meno importante ancora è il *Memoriale al duca di Calabria*, per la sua spedizione in Romagna in difesa della Lega contro le forze condotte dal Colleoni (1467), nonostante il suo duplice carattere, politico e militare.

Il 3° capitolo finalmente tratta degli scritti militari. Sono quattro *Memoriali*. Il primo (tradotto in latino da Pietro Gravina) fu, in nome del re, mandato ad Enrico IV di Castiglia, pronipote, come Ferdinando di Napoli, di Giovanni I, e fratello della famosa Isabella, ad ammaestrarlo circa la disciplina delle truppe, il vettovagliamento, gli accampamenti, le fortificazioni e simili. Più importante l'altro, dedicato al giovane Francesco nel suo viaggio per l'Ungheria. Ma la più ampia trattazione di questioni prettamente militari ci è fornita da' due *Memoriali* ad Alfonso in guerra co' Fiorentini: l'uno del 1478, e l'altro, séguito e compimento del primo, dell'anno appresso, degni di

Digitized by Google

attenzione entrambi, sia per lo storico, al quale ritraggono le pratiche guerresche del tempo, sia pel militare moderno, al quale confermano (avverte l'A.) certe norme fondamentali, valide sempre. Lasciando agli umanisti contemporanei la briga d'esumare guerrieri antichi, Diomede si professa ammiratore e discepolo di Francesco Sforza, contro la cui maniera di combattere, paziente e misurata, la furia de' Bracceschi ebbe quasi sempre mal giuoco. Ammirabile è l'importanza data dal Carafa all'artiglieria, e prova quanto il suo spirito profondo e intuitivo fosse aperto alle più ardite novità. Molto anche si preoccupa della compattezza delle marce, dell' azione a grandi masse, della rapidità nelle imprese, delle cure svariate onde ha bisogno l'accampamento, l'assedio, l'attacco. «Può dirsi (conchiude l'A.) l'unico scrittore di quel secolo, che non si creda obbligato a ricalcare le orme degli antichi, che non tratti la guerra come cosa morta, come materia d'erudizione, e non si astragga, nemmeno in teoria, dalle cose che vivono intorno a lui». I documenti inediti, dopo l'accennato frammento de' *Doveri del Principe*, sono due diplomi regii di concessione a Diomede, l'uno della contea di Maddaloni e l'altro della castellania di Vico e Massa, e il testamento di Diomede. Le cinque illustrazioni rappresentano una sua medaglia, il castello di Maddaloni, il palazzo di via Nilo, il cavallo di Donatello e il sepolcro di Diomede.

M. SCHIPA.

A. SEGRE, *Nicod di Menthon e le aspirazioni al ducato di Milano 1445-1450*, (Estr. dagli «Atti della R. Accademia delle scienze di Torino»). Torino, 1898.

19. — Proseguendo il professore Segre gli studii attorno all'investigazione di punti, od ignorati, o mal conosciuti della nostra storia, volle in questo recente opuscolo informarci di particolarità relative al fatto indicato, sinora ignote. È bene rammentare, come Filippo Maria Visconti duca di Milano, marito in seconde nozze di Maria, figlia di Amedeo VIII duca di Savoia, trovossi in un bel punto minacciato dai Veneziani e dai Fiorentini, e vessato non poco dallo stesso suo generale Francesco Sforza, che aveva sposato la sua figlia naturale, Bianca Maria. In simili frangenti Filippo Maria nel 1445 era venuto nell'intendimento di chiamare a sè Nicod di Menthon, nobile savoiardo, affetto al suo principe naturale per antiche benemerenze e per importanti missioni sostenute, ed allora governatore di Nizza.

Digitized by Google

Recatosi egli dunque a Milano, mentre dopo molto ragionare avuto con quella corte già stava per far ritorno in patria, fu dalla duchessa Maria chiamato ad un abboccamento con lei, nel quale vennegli manifestato il desiderio che il Visconti avrebbe avuto, che Ludovico, fratello di lei, volesse inviare alla sua corte il principe di Piemonte primogenito suo, per vivere ivi in compagnia di loro. E senz'altro gli fece intendere, che determinandosi a ciò n' avrebbe col tempo ritratto notevole avvantaggio, inquantochè, essendo il duca di Milano privo di figli, si sarebbe aperta a suo favore la successione al ducato. Anzi la accorta principessa non lasciò di renderlo persuaso, quanto propizio fosse il momento a quel disegno, temendo il Visconti di giorno in giorno l'arrivo in Italia del Delfino di Francia, armando Carlo VII più che mai genti e galere; e meditando anzi il Visconti stesso un'invasione nel Piemonte, sotto colore di tenere il francese lontano da' suoi stati.

Il duca Lodovico di Savoia non prese risoluzione di sorta, ed il principe di Piemonte fiacco d' indole e di corpo, come è noto (fu poi il duca Amedeo IX), non venne punto incaricato della missione vagheggiata dalla zia. E così ebbe termine la prima missione del Menthon, la cui relazione inedita viene per la prima volta dal S. pubblicata.

È bensì vero che, morto nel 1447 il duca Filippo Maria Visconti, il duca Ludovico di Savoia, spinto dal padre suo Amedeo VIII (allora Felice V) mandò di nuovo a Milano il Menthon in un col presidente del Consiglio di Savoia, Francesco Thomatis, per trattare l'acquisto di quella città. Ma venuta meno la possibilità, le mire del duca si rivolsero al Pavese, di cui alcune città gli vennero in potere, ad eccezione però di Pavia, caduta nelle mani di Francesco Sforza. Comunque, tutti quegli sforzi a poco o nulla si ridussero, perchè al duca Ludovico di Savoia non rimase che qualche piccola terra dell' eredità Viscontea, perduta poi alcuni anni dopo colla pace di Lodi del 1454.

L' autore termina, raccontandoci le peripezie toccate al Menthon negli ultimi suoi anni di vita, pubblicando pure una lettera a suo favore di Filippo il buono duca di Borgogna, ed indirizzata al duca Ludovico di Savoia.

G. CLARETTA.

Digitized by Google

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

BURCHKARDT, *La civiltà nel rinascimento in Italia.* Nuova edizione, accresciuta per cura di Giuseppe Zippel. Vol. I — Firenze, Sansoni, 1899.

20. — Molto opportunamente l'editore Sansoni ha pensato di offrire agli studiosi della storia letteraria e civile una nuova edizione dell'opera del B., la quale, anche dopo tante erudite e notevoli pubblicazioni intorno a quel periodo importantissimo resta pur sempre uua geniale intuizione della vita rigogliosa di quel secolo, ed una guida sicura, perchè traccia con linee precise ed indovinate il carattere, le tendenze, la fisonomia insomma della società italiana, dalla vita pubblica alla privata, dagli studi eruditi alla nuova poesia latina. Nè meno felice è stato l'editore fiorentino nell'affidare la direzione e la cura della seconda edizione al prof. Giuseppe Zippel, già noto per le sue pubblicazioni sull'umanesimo, e specialmente per le ricche ed accurate note ed aggiunte che egli fece all'opera del Voigt.

Lo Z. ha premesso all'edizione una breve biografia del B., nella quale con molto garbo, con frase giusta e misurata mette in rilievo i tratti più notevoli di una vita modesta e tutta consacrata allo studio ed all'insegnamento, ed espone il contenuto delle quattro opere maggiori del B., *L'età di Costantino il Grande*, il *Cicerone*, *La storia dell'architettura* e finalmente la *Civiltà del Rinascimento in Italia.* Per ciò poi che riguarda la ristampa di quest'ultima lo Z. ha accettato quasi tal quale la traduzione del *Valbusa*, ed alle note che si trovavano già nella prima edizione ha fatto copiose aggiunte di indicazioni bibliografiche, che servono di guida al lettore desideroso d'approfondire argomenti quivi trattati o accennati. Compito non lieve, come facilmente comprenderà chiunque abbia pratica di lavori consimili, ma a cui lo Z. ha adempiuto con solerzia e diligenza degne di molta lode e che ci fanno desiderare la pubblicazione del secondo volume.

AGOSTINO ZANELLI.

J. KLAZKO, *Rome et la Renaissance — Essais et esquisses — Jules II.* — Paris, Plon, 1898.

21. — La figura di Giulio II campeggia fiera nella storia e il nome suo suscita per lo più nella mente ricordi di guerre e di mene diplomatiche condotte con vigoroso ardore attraverso

Digitized by Google

i tempi fortunosi del suo pontificato. Ma v'è un altro lato nella vita di quel pontefice che merita la considerazione degli storici, e non è il suo minor titolo di gloria presso i posteri: quello che si riferisce all'opera sua in relazione alle arti, e all'impulso che esse ebbero da lui. Il signor Klazko col raccogliere ora in un volume i suoi saggi nei quali ha studiato in Giulio II il Mecenate seguendone i vasti concepimenti artistici, ci ha dato un libro istruttivo insieme e geniale, e ha reso un buon servizio agli studî sulla storia dell'arte italiana nel Rinascimento.

D'alto animo e desideroso di grandi cose, Giulio II appena cinta la tiara posò lo sguardo su Michelangelo. L'impeto irrequieto dell'indole e la grandiosità dei concetti avvicinava l'artista al pontefice, e malgrado i frequenti dissensi fra loro, come bene osserva il Klazko, una misteriosa attrazione fra quei due uomini del destino superava ogni lor moto d'irritazione e dispetto. Con sentimento presago di un grande pontificato, primo e strano pensiero di Giulio II fu di correre alla conclusione della sua vita, e apparecchiarsi una tomba che per grandezza di proporzioni e per bellezza d'esecuzione non avesse pari tra quante n'erano sorte dalla antichità in poi. Il Klazko ci narra la storia di questa tomba affidata a Michelangelo e di cui fu eseguito soltanto un frammento immortale, aprendosi con questo racconto la via a narrare le varie vicende dei pensieri artistici di Giulio II, che sembrano svolgersi rapidamente un dall'altro dietro le vicende della sua politica, e incalzarsi come un torrente in piena. Dal pensiero del suo monumento sepolcrale, la mente di Giulio II s'alza al pensiero vasto e fatale di rinnovare la basilica di San Pietro, rinnovamento di cui Giulio fu appena iniziatore, e che, proseguito dai suoi successori, doveva esser grave di tante conseguenze per la storia della Chiesa. Il Klazko a questo punto ci descrive in un capitolo eccellente l'antica basilica quale era prima che la mano dei rinnovatori vi calasse sopra, e dall'affettuoso rimpianto con cui la descrive, par che egli senta come da quella trasformazione muova la data di una grande trasformazione morale nella chiesa cattolica che sostituisce insensibilmente la materia allo spirito, e sovraimpone il sentimento chiesastico alla ispirazione cristiana. La storia della famosa statua di bronzo eretta in onore di Giulio II a Bologna e presto dopo distrutta dai Bentivoglio, segna la riconciliazione tra Giulio e Michelangelo. Questa riconciliazione ebbe per conseguenza il ritorno del grande artista a Roma dove tornavano

Digitized by Google

allora in luce molti capilavori dell'antichità, che, secondo il pensiero del Klazko, ebbero grande influenza sull'animo e sulle tendenze artistiche del Buonarroti, le cui opere stavano per rivelarsi nelle maravigliose volte della Sistina. « Tutti quei marmi » dice il Klazko, « parevano uscir dalle tombe a testimoniare in « favore dell'ideale concepito dal Buonarroti. Questo ideale che « egli aveva intravveduto nel suo *David*, vagheggiato nel suo « progetto di mausoleo, ecco egli sta ora per realizzarlo con « un lavoro ostinato di cinque anni nella cappella misteriosa, « che fu assai bene chiamata il suo antro del Carmelo. Egli « vivrà in essa come Elia e non avrà altri a cui volgersi che « profeti e sibille ».

Lasciando Michelangelo sulle soglie della Sistina, il Klazko si volge agli altri artisti adoperati da Giulio II, descrivendo le tombe dei cardinali Ascanio Sforza e Girolamo Basso eseguite dal Sansovino a Santa Maria del Popolo, l'opera del Bramante in Vaticano, e quelle del Perugino, del Sodoma e del Peruzzi nell'*Appartamento Borgia* e nelle *Camere Superiori*. E qui compare nel libro la figura radiosa dell'Urbinate. Le osservazioni del Klazko intorno all'opera di Raffaello ci sembrano finissime e piene di acume e di moderazione. Il capitolo intitolato *Nella Camera della Segnatura* è felicissimo, e mentre contiene osservazioni profonde e sentite intorno alla eccellenza della composizione e della esecuzione negli affreschi delle Stanze e sopratutto di quella detta *della Segnatura*, distrugge con sottile ironia molte fantastiche ipotesi di una critica nebulosa che tende spesso a sostituire le proprie immaginazioni all'esame semplice e sereno dei fatti certi. E come su Raffaello, così, malgrado alcune considerazioni forse troppo severe sull'indole di lui, ci par giusto e in fondo pieno di simpatia il suo giudizio intorno a Michelangelo e alla grande opera ch'egli intanto aveva compiuta nella Sistina, opera singolare, trascendente i limiti d'ogni visione terrena, e che sembra star sola nella storia del pensiero umano.

Fra tutti questi artisti studiati dal Klazko, si aggira nel libro Giulio II quasi a metter nelle opere loro l'impronta della personalità sua, e a far sentire che per lui e da lui germogliò il primo disegno di tanti capilavori, e che l'ardente volontà sua li rese possibili costringendo gli autori a compiere in così breve giro di tempo un'opera gigantesca. Malgrado i frequenti scritti che trattano di Giulio II, quel ferreo papa attende ancora il suo

Digitized by Google

storico. Quando sorgerà chi voglia e sappia narrarne appieno la vita, troverà in questi saggi eleganti del Klazko un raggio di luce che lo aiuterà a penetrare più addentro nell'intimo di quell'anima varia e poderosa.

UGO BALZANI.

DAVIDE AURELIO PERINI, *Onofrio Panvinio e le sue opere.* — Roma, Tipografia Poliglotta della S. C. de prop. Fide, 1899.

22. — Il P. Agostiniano Onofrio Panvinio è certamente uno degli eruditi più degni di memoria fra i molti vissuti nel cinquecento. Giacchè egli col Sigonio ha il merito di avere rinnovato dalle fondamenta l'edifizio della Storia di Roma e aperta la via ai grandiosi studi moderni. Fu uno dei primi a illustrare i frammenti dei fasti detti poi Capitolini, che si trovarono tra i ruderi del Foro negli anni 1546 e 1547; e non si contentò di pubblicare detti fasti e con essi le liste dei magistrati romani da Romolo sino a Carlo V imperatore, e altresì le liste trionfali, ma compose dottissimi commentari a essi fasti illustrando tutta la serie delle magistrature romane che è quanto dire tutta la storia politica di Roma. Inoltre volse l'attenzione sua alle antichità di Roma e ne descrisse fra i primi la topografia, come descrisse l'amministrazione repubblicana e imperiale in modo per que' tempi esauriente. Suo merito principale fu di avere messo a contributo le molte iscrizioni latine da altri e da lui stesso raccolte, mostrando coll'esempio quanto se ne potessero avvantaggiare gli studi di storia e di antichità. Oltre le cose di Roma, il Panvinio studiò con pari diligenza diverse questioni di storia ecclesiastica; completò (sino a Pio IV, 1560-1565) le vite dei Pontefici del Platina, tracciò una cronaca ecclesiastica dal tempo di Augusto sino a Massimiliano II Imperatore, illustrò le principali basiliche di Roma, ed ebbe lode dal De Rossi di aver gettato le basi dell'Archeologia cristiana. Molte opere del Panvinio furono stampate, ma molte rimangono inedite; più di sessanta in tutto, sebbene alcune non sieno che nuove redazioni di lavori anteriori. Quello che desta il nostro stupore, ripensando al Panvinio, è che questo immenso tesoro di coltura raccolse egli in una vita di soli trentott'anni, essendo vissuto dal 1530 (non 1529 come per lo più si dice) al 1568.

Benemerito si rese e del Panvinio e degli studi storici in genere il P. Perini che prese ad illustrare questa nobile figura

Digitized by Google

di uomo e di studioso. Con molta diligenza ne ricercò tutti i manoscritti, ne studiò il carteggio, consultò anche altri documenti contemporanei, e riuscì a tracciare una completa biografia e bibliografia del Panvinio, che potrà esser utile per molti riguardi. Specialmente per le opere non ancor edite è bene sapere dove sono e dove possono consultarsi. È anche rilevato lo stato di esse, se complete o abbozzate; e certo, nonostante tanto progresso di studi archeologici e storici, metterebbe conto che qualcuno facesse uno studio delle opere inedite e vedesse se potrebbero con vantaggio della coltura veder la luce. Lode non merita il Perini per i molti errori di stampa che lasciò sfuggire nel suo testo, evidentemente per inesperienza di correttore. Alcuni sono anche gravi o riescono tali per l'incertezza che ne viene al lettore; ad es. a p. 62, rigo 1, un codice Vaticano è segnato col numero 5451, mentre a p. 189, rigo 6, lo stesso codice figura col n. 3451; l'opuscolo *de urbis Veronae viris illustribus*, a p. 89 figura stampato dal Frambotto nel 1648, e a p. 193 nel 1647; ivi un'altra edizione dello stesso libro anteriore a quella del Frambotto (1621) figura del 1821; una citazione dell'ottavo tomo dello Spicilegio Romano del Mai è a pag. 99: 663, a pag. 195: 653. Scorrettissime le citazioni latine: p. 51, rigo 12, *excussa* per *excusa* (altro è *excutio*, altro *excudo;* lo stesso errore si incontra, a dir vero, in molti vecchi libri; p. 58 nota, da Sallustio, *magno ingenio*, per *magna ingenia* (1); p. 60, rigo 13, *eggestis* per *egestis;* p. 80, rigo 14, *reicens* per *reiciens;* ivi, 16, *adnotam* per *adnotabo;* p. 97, 13, *genere* per *genera;* p. 98, 24, *libros* per *libris;* 100, 19, *amissimus* per *amisimus;* 104, 14, *Consolum* per *Consulum;* ibid., 16, *Athenensium* per *Atheniensium;* 109, 19, *bibiliotheca* per *bibliotheca* ecc. ecc.

F. R.

LEPIDO ROCCO, *Girolamo Aleandro Seniore.* Biografia, estratta dallo «Studio su Motta di Livenza e suoi dintorni».

23. — Il signor Rocco non presenta in questo suo volumetto risultati di studi e ricerche, che valgano a mutare sostanzialmente il concetto che si ha oramai dell'Aleandro come uomo, come studioso e come diplomatico. Nè egli pretende farlo. Però il suo lavoro è utile perchè in esso sono raccolte e ordinate

(1) Il Perini così cita Sallustio: *Sallustii Opera omnia. Bellum Catilinae, Florentiae, Ex Typ. Aurorae,* 1820, p. 6. Par si citi un ignorato volume in folio; e dall'ediz. fiorentina del 1820 in qua non si è pubblicato più Sallustio?

Digitized by Google

tutte le notizie, che si trovavano prima disseminate in un gran numero di opere, opuscoli e riviste, dove, per una o per un'altra ragione, si ricorda l'opera multilaterale e sempre notevole del fiero avversario di Martino Lutero. Che anzi l'autore vi ha aggiunto non pochi particolari nuovi, raccolti da documenti di archivi, non sempre accessibili alla più parte degli studiosi. Naturalmente, essendo l'opera, in parte almeno, apologetica, non manca l'esagerazione. Questa però fa capolino soltanto là dove l'autore vuole difendere il suo illustre compaesano dalla taccia di stranezza e di altre piccole mende di temperamento, le quali, se gli nocquero in vita, privandolo di agi e comodi, che altri più calmi e abili seppero procacciarsi, nulla tolgono alla sua fama di uomo di non comune ingegno e operosità. L'autore si indugia, fra altro, a dimostrare che l'Aleandro non fu, come a qualcuno piaceva asserire, nè ebreo, nè figlio di ebreo. O perchè? Fosse pur stato più che ebreo, che perciò? Le virtù e le nobili qualità, che innalzano gli uomini d'ingegno tanto al di sopra del *vulgum pecus*, non sono monopolio di nessun paese, di nessuna razza, di nessun tempo, di nessuna religione. Gli uomini sommi non appartengono a nessuna setta, o chiesuola, ma alla umanità, di cui sono voci elette e sempre riverite. E crede poi l'egregio autore che fosse proprio necessario scusare l'Aleandro d'aver procreato figliuoli (con donna libera e prima di «ascendere agli ordini sacri») in una società come quella del secolo decimosesto?

G. CAPASSO.

MUGNIER FRANÇOIS. I: *Le passage en Piémont et en Savoie d'Henri III Roi de France et de Pologne (août-septembre 1574). Extrait du tome 38 de la Société Savoisienne de histoire et d'archéologie.* — Chambéry, 1899.

24. — Il benemerito presidente dell'operosissima società storica di Savoia, il quale negli intervalli delle cure dell'alto suo ufficio giudiziario consacra i ritagli di tempo libero all'illustrazione della storia della sua patria, ha pubblicato testè due interessanti lavori. Quello or preso ad esame serve a rivelarci molti particolari del viaggio del terzogenito di Caterina de' Medici, che nel 1574, appena morì suo fratello Carlo IX, senza indugio abbandonò la nordica città di Cracovia per avviarsi a prendere lo scettro di Francia.

Il nostro autore, servitosi delle varie monografie che in questi ultimi anni ci diedero notizie del passaggio di quel

Digitized by Google

principe in Italia per gli stati del duca di Savoia, volle che le notizie ricavatene dovessero precedere la narrazione sua speciale. E non potendo egli valersi di una relazione che François Jourdan, uno de' sindaci di Chambery, aveva compilato, ed intitolato *Discours sur la politique de Chambery en 1574*, perchè smarrito, col mezzo delle utili notizie che si possono sempre spigolare nei conti finanziarii riuscì a colmare una lacuna relativa all'argomento impreso.

Di tal guisa il M. potè informarci di quanto avvenne a Chambèry, dal due di settembre, giorno in cui quel principe colla sua comitiva giunse in quella città, ove le fatiche del viaggio furono compensate dalle delizie della mensa e dallo splendore delle feste. Quindi è che l'autore accenna alle squisite trote ed al burro col miele rosato del Moncenisio, che rallegrarono quei nobili passeggieri, ed ai ricevimenti splendidi avuti nella Savoia.

Nè pago di questo, il M. ci fa assistere alla prosecuzione del viaggio a Lione, avendo il principe a compagno il duca di Savoia, il quale colle conferenze tenute a quei giorni potè ottenere la restituzione de' suoi stati, obbligo soddisfatto a stento dopo l'impegno preso nel trattato di Castel-Cambresis, e che il Mugnier contrariamente alla corrente degli scrittori francesi encomia, per quanto avesse quel trattato accordato ai duchi sabaudi le chiuse d'Italia.

Fa seguito al testo il conto reso dal sindaco Jourdan anzi accennato e presentato al Consiglio di Stato di Savoia, relativo alle spese delle feste fattesi in quell' occasione, e che ci dà molte importanti notizie sugli abiti, sugli arredi, sulle bardature dei gentiluomini e dei cavalli del seguito del re viaggiatori, nonchè sulle monete in corso e sul prezzo delle derrate e robe comprate. G. CLARETTA.

MUGNIER FRANÇOIS, II: *Les règistres des entrèes du Sènat de Savoie (1559-1629). Id. Id.*

25. — Questa non è che la prima parte della pubblicazione del Mugnier, la quale è senza dubbio di notevole importanza, abbenchè dalla sua intitolazione a primo aspetto non appaia. Infatti, percorrendo la lunga serie dei volumi detti *des entrèes* del Senato di Savoia, oltre alle notizie delle udienze tenute alla presenza di quei magistrati, si hanno particolarità notevoli sui letti di giustizia tenuti dai duchi, sull'andata loro

Digitized by Google

a Chambèry, sul passaggio di personaggi ragguardevoli, nunzi, ambasciatori, ecc. Il periodo trattato in questa prima parte comprende i tempi della dominazione dei duchi Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo I. Oltre alle notizie di cui sovra, ci presenta pure dati statistici sui magistrati della Savoia, nonchè sulle pestilenze che in quel periodo di tempo afflissero quelle regioni.

Siamo persuasi che il lavoro, allorchè sarà compiuto, aggiugnerà una pagina interessante alla storia della magistratura savoiarda. G. CLARETTA.

ENRICO BOTTINI-MASSA, *Il primo regno di Casa Savoia in Sicilia: Conferenza.* — Acireale, Tip. Vincenzo Micale, 1897.

26. — In occasione del genetliaco di S. A. il Principe di Napoli, il prof. Bottini tenne una conferenza a' suoi alunni del liceo di Acireale intorno al regno della Casa di Savoia in Sicilia.

Naturalmente, data la circostanza, non potevasi pretendere che l'autore trattasse a fondo un argomento, del quale s'erano ampiamente occupati parecchi scrittori, come, oltre lo Stellardi ed il Carutti citati da lui, il La Lumia ed il Parri, e non era da aspettarsi nemmeno che egli recasse qualche contributo di fatti nuovi che illustrassero maggiormente quel breve periodo della storia sabauda. Avrebbe tuttavia potuto evitare alcune inesattezze e colmare certe lacune.

Una buona metà del lavoro è dedicata al racconto della parte avuta da Vittorio Amedeo nella guerra di successione spagnuola; e qui ci troviamo davanti ad affermazioni almeno inesatte. È proprio vero per es., che Vittorio Amedeo II aveva fatto PER LA PRIMA VOLTA intervenire il suo piccolo Stato nelle cose d'Europa, presentandosi anch'egli come uno dei pretendenti al trono di Spagna? Esaminando le ragioni per le quali il Duca si collegò con Luigi XIV, l'A. dimentica di ricordare le trattative condotte con Leopoldo, come non accenna al lavoro diplomatico che precedette il passaggio del Duca alla Grande alleanza.

Più spedita procede la seconda parte, nella quale l'A. discorre delle riforme compiute dal nuovo re nella Sicilia e della questione che egli ebbe col Papa per il Tribunale della Monarchia; la conferenza si chiude con un felice accenno alla vendetta che il tempo serbò alla Casa di Savoia sull'Austria, sui Borboni e sul Papato. A. Z.

Digitized by Google

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

F. BOUVIER, *Bonaparte en Italie, 1796.* — 8° gr. p. XI-745. Paris, L. Cerf, 1899.

27. — Nel *Memoriale di Sant'Elena,* come e più che in molte autobiografie, Napoleone presentò spesso i fatti non quali veramente furono, ma quali egli volle fossero conosciuti. Cosicchè, se il fondo è sostanzialmente vero, molti particolari sono alterati, riveduti e corretti ad uso dei posteri. Nel racconto della campagna memoranda del 1796 ad esempio, noi non vediamo che un seguito ininterrotto di vittorie meravigliose, compiute da un uomo solo, Bonaparte, mentre in realtà negli inizi egli fu talvolta soccombente, come a Ceva e a S. Michele. Ma questi insuccessi ebbe l'arte di farli scomparire dentro alla luce delle vittorie, da cui furono circondati. Così pure certi fatti assai semplici egli riveste di circostanze drammatiche, che danno loro qualcosa di sovrumano, come il fatto d'armi di Lodi. Perciò, nonostante che intorno alla campagna del 1796 si sia scritto quasi una biblioteca, siccome i più, panegiristi e detrattori, si sono ricalcati sulle orme del *Memoriale di S. Elena*, certi errori non sono mai stati sfatati, certe inesattezze corrette, certe rivendicazioni tentate.

È ad un tal lavoro, che si è accinto uno scrittore, non nuovo alla storia militare, il sig. F. Bouvier, noto già per lavori su episodi delle guerre della Rivoluzione, delle campagne del 1814 e del 1870, ma che non s'era ancora misurato con un compito di tanta difficoltà. E n'è uscito, giova dirlo, coll'onore delle armi. Ricca, quanto mai, è la documentazione, sicura e nuova l'informazione, meditato ed imparziale il giudizio, buona l'economia del lavoro, elegante la forma.

S'apre il passo alla esposizione il Bouvier con alcuni capitoli di molta importanza intitolati: l'esercito, lo stato maggiore, l'Italia, in cui studia lo strumento, i capi, il terreno della futura azione. Misero, in apparenza, il primo ed indocile, ma presto piegato alla disciplina ed acceso della più ardente sete di gloria; malcontenti e gelosi del nuovo giovanissimo loro capo i secondi, ma anch'essi tosto soggiogati dall'ascendente del Bonaparte, dinanzi al quale piegano, secondo la bella espressione del Masson, come belve dinanzi al domatore; poco preparata finalmente l'Italia ad esser teatro di rivoluzione, quale la strombazzavano gli agenti segreti del Direttorio, anzi

Digitized by Google

in Piemonte almeno, per opera del valoroso esercito di Vittorio Amedeo III, mal secondato dall'Austriaco, preparantesi ad opporre accanita resistenza all'invasore.

Molto notevoli sono in questi primi capitoli i dati nuovi intorno alla composizione e al reclutamento dell'esercito d'Italia, ed intorno ai principali ufficiali dello stato maggiore del Bonaparte, dei quali ci si presentano vivi, parlanti, espressivi quanto mai i ritratti. Ecco Berthier, Massena, Augereau, Sérurier, La Harpe, Murat, Junot, Stengel e tutti gli altri che si coprirono di gloria in quella campagna, mirabile ascensione, per i più tra loro, alle più alte vette, che ambizione umana poteva attingere, troni, titoli, ricche dotazioni ecc. Su alcuni abbiamo molto di nuovo: p. e. su Augereau, del quale si tenta una specie di riabilitazione. Mentre infatti quasi tutti i grandi cooperatori di Napoleone hanno lasciato scritti o nipoti e pronipoti devoti alla loro memoria, Augereau morì quasi subito dopo la caduta di Napoleone, e la stigmate del severissimo giudizio, pronunziato sopra di lui nel *Memoriale*, fece sì che di lui corra idea molto lontana dal vero. Così sulla morte di La Harpe a Fombio, episodio rimasto finora mal conosciuto.

Col capitolo quarto comincia lo svolgimento del mirabile piano di guerra, che il Bouvier rivendica completamente a Bonaparte. Anche qui molto si discosta il Bouvier da parecch de' suoi predecessori per l'uso più completo delle fonti, specialmente piemontesi, onde troppe volte gli scrittori francesi avevano tenuto scarso conto, per la quantità di informazioni inedite minutissime, ricavate in particolar modo dai doviziosi archivi della guerra di Parigi, per i giudizi nuovi che pronunzia su vari episodi della campagna. Notiamo quanto dice intorno al famoso fatto d'armi di Lodi, ch'egli si studia di ricondurre a proporzioni più vere, sfrondando la leggenda fatta crescere dal Bonaparte stesso. E poco dopo Lodi, coll'ingresso del Bonaparte a Milano e la cacciata degli Austriaci oltre il Mincio, termina il bel libro del Bouvier cui auguriamo presto una continuazione: la seconda parte della campagna del 1796, non meno bella e non meno ferace di utili insegnamenti della prima.

Completano il volume una serie di notizie biografiche su personaggi francesi, sardi ed austriaci, attinte quelle militari al già citato archivio della guerra, una ricca bibliografia, la riproduzione di una parte della nostra carta del Borgonio,

Digitized by Google

molto più incompleta certo delle posteriori dello stato maggiore, ma che ha un valore storico grandissimo perchè fu quella di cui si valse il Bonaparte.

Alcuni piccoli errori inevitabili in opera di così gran mole, p. e. nella trascrizione di nomi italiani e nel riavvicinamento di date della storia nostra, che sarebbe stato forse meglio evitare, non vorrei neanco accennare, tanto il mio sentimento d'italiano si ritrae pieno di gratitudine dalla lettura del bel volume, ove spira così intensa ammirazione per la nostra patria, così caldo senso di vera e buona fratellanza latina.

GIUSEPPE ROBERTI.

GIUSEPPE CALLIGARIS, *A Milano nel 1798*. — In 8° p. 72. Milano, Tip. P. Faverio di P. Confalonieri, 1898.

28. Chi conosce le ricchissime miscellanee dell'Ambrosiana e sa quanto materiale prezioso vi si contenga per la storia della Cisalpina, deve rallegrarsi di cuore che anche al Calligaris sia piaciuto di rivolgere il suo acume a trattare qualcuno dei molteplici problemi della vita agitatissima del Triennio in base appunto a quei giornali, a quegli opuscoli, almanacchi, *bosinade*, già veduti da parecchi, ma tutt'altro che perfettamente sfruttati. Il problema che il C. s'è posto è il seguente: quale fu l'atteggiamento della grande maggioranza del popolo milanese dinanzi alle novità, specialmente religiose, introdotte col nuovo regime? in quanta parte l'offesa al sentimento religioso contribuì ad alienare gli animi dei più dai Francesi e loro fautori ed a far accogliere con gioia il ritorno degli Austriaci?

Per rispondervi si ferma specialmente ad illustrare il dissidio occasionato dalla cancellazione delle immagini sacre allora assai numerose nelle vie della città, il che gli è occasione a toccare della complessa questione ecclesiastica al tempo della Cisalpina, appena adombrata dal Cusani, e che meriterebbe di venir trattata colla voluta ampiezza. Intende accingervisi il Calligaris?

Non sappiamo, ma lo auguriamo. Questo suo garbato opuscolo è arra della buona riuscita di un tale utile lavoro.

G. ROBERTI.

E. DE VILLIERS DU TERRAGE, *Journal et souvenirs sur l'expédition d'Egypte (1798-1801)*. — Paris, Plon, Nourrit et Ce., 1899.

29. — Réné-Edouard de Villiers du Terrage fece parte

Digitized by Google

giovanissimo della spedizione d'Egitto, quale membro della Commissione di scienze ed arti. Non sono quindi tanto fatti di guerra quelli che egli narra nei ricordi di quel tempo, che la pietà del nipote raccolse di tra le varie sue carte, ma memorie preziose sull'attività scientifica della commissione di dotti, da cui Bonaparte volle essere accompagnato sul sacro suolo dell'Egitto.

Ingegnere di ponti e strade (notiamo per curiosità che, imbarcatosi prima di aver terminato i corsi della Scuola politecnica, subì gli ultimi esami al Cairo) seguì la spedizione Desaix nell'alto Egitto. Ivi oltre a vari lavori idrografici, compì parecchie ricerche d'antichità egizie, disegnando tra altre cose pel primo con esattezza il famoso Zodiaco di Denderah e contribuendo alla scoperta della tomba di Amenofi III. Champollion rese più tardi la debita giustizia agl'importanti lavori compiuti dal Villiers du Terrage, e così fu ricordato onorevolmente il suo nome, allorchè furono intrapresi i lavori pel Canale di Suez, poichè partecipò pure alle prime operazioni di rilievo, intraprese per geniale divinazione del Bonaparte dall'ingegnere Lepère.

Tra i punti che maggiormente possono interessare l'Italia nel libro del Villiers du Terrage segnaliamo il secondo capitolo, in cui egli narra la presa di Malta ed il breve soggiorno alla Valetta, ove gli abitanti, spaventati dal saccheggio dato a parecchie case, accoglievano con legittima diffidenza i pacifici scienziati cui interessavano solo le preziose antichità dell'isola.

Pregevoli illustrazioni, per lo più riproducenti ritratti disegnati al tempo della spedizione dal valente Dutertre, adornano il volume, che non sfigura nella ricca collezione di memorie storiche edite dalla rinomata casa Plon.

G. Roberti.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

GIUSEPPE DEL GIUDICE, *Carlo Troya, Vita pubblica e privata, Studi, Opere.* Con Appendice di lettere inedite ed altri documenti. — Napoli, Giannini, 1899. — 1 vol. in-8 gr. di pp. 327-CCLXIII.

30. — L'unilateralità degli studî fatti sinora sul Troya (guardato da alcuni come scrittore e uomo privato, da altri come uomo politico), e l'oblio che par si addensi sempre più

Digitized by Google

intorno alla bella e grande persona (bella e grande fisicamente, quale si ammira nel ritratto che precede questo libro, bella nell'anima trasparente dalle sue lettere a parenti e ad amici, grande nell'ingegno e nella dottrina rifulgenti dalle opere sue) hanno mosso il Del Giudice allo studio che annunziamo. Sarebbe stato suo desiderio tramandare a' posteri intera la figura del Troya: ma dubita d'esservi riuscito, avendogli vietato la grave età di «percorrere mezzo secolo e più di lotte politiche e letterarie, discutere quistioni critiche d'istoria scabrose e difficili, descrivere il faticoso cammino di quell'uomo impareggiabile». Promette però di dire «qualcosa più di quello siasi scritto finora», per aver rinvenuto manoscritti e documenti di molta importanza, non utilizzati da altri (p. 4). «Quando (scrive l'A., p. 102) tutta la sua vita sarà nota, anche colle lettere e corrispondenze inedite, i posteri lo conosceranno tutto intero». Cogliamo pertanto nelle stesse dichiarazioni dell'A. i pregi e i difetti dell'opera sua: e ce li conferma la lettura dell'opera. Pregi sicuri sono l'aggiunta alla biografia di molte e notevoli notizie tratte da nuovi documenti; un'ampia, anzi compiuta dichiarazione bibliografica degli scritti del Troya, che riesce veramente utile a chi s'immerga la prima volta in quel *mare magno;* la pubblicazione di 88 documenti, la più parte inediti e tratti i più dalla *Nazionale* di Napoli, altri dalla *Società napoletana di Storia*, altri dalla biblioteca de' Padri dell'Oratorio. La maggior parte di questi documenti sono lettere del Troya: le più a' parenti; altre al Repetti, a Gabriele Pepe, al Balbo, importanti per le questioni storiche che vi si trattano; altre dirette a lui dal Repetti, dal Bresciani, dal De Rossi. Vi si ripubblicano articoli politici e letterari pubblicati dal Troya. E vi si aggiungono documenti di varia natura a lui relativi. Ma difetti essenziali dell'opera sono la rinunzia dell'A. alla discussione critica delle questioni agitate o fatte agitare dal Troya, e l'incompiutezza dello spoglio delle carte del Troya, che egli ha avuto la sorte d'avere fra mani. E va notato anche un difetto formale, nella affrettata composizione del libro. Si vede chiaro e presto che l'A. non ha dato tempo a quella elaborazione della materia, che assegna a ciascuna parte il suo posto perentoriamente, che vieta le ripetizioni ed elimina le superfluità. La trattazione s'è aumentata forse d'un quarto del suo volume per via di divagazioni e di ripetizioni, e non solamente de' medesimi entusiasmi e delle medesime sfuriate e delle medesime riflessioni. Un

Digitized by Google

esempio: una nota a p. 46 dice: «*Errico Mandarini*, prete dell'Oratorio di Napoli, dotto uomo, non ha guari tolto con grande cordoglio agli amici ed alla scienza...» ecc. Dopo 13 pagine un'altra nota: «ERRICO MANDARINI, Prete dell'Oratorio di Napoli (che ora piangiamo estinto)...». Si confrontino le note 2 di p. 317, 3 di 321, 1 di 327. Molti documenti, benchè parzialmente, son dati testualmente nel corpo dell'opera, che poi si leggono interi nell'Appendice. Ce n'è qualcuno riprodotto tre volte! a pag. 22, a pag. 146 e a pag. XXII. Ma lasciam tali osservazioni, e vediamo ciò che l'A. ci ha dato.

L'opera è divisa in 14 capitoli, oltre l'Appendice. I primi 9 e l'ultimo trattano della vita; gli altri (10-13) trattano delle opere. Assegnato il 1° cap. ai primi 40 anni del Troya (coincidenti cogli ultimi 40 anni di Ferdinando IV e I), vi si ridanno le poche notizie del Trevisani (amico, discepolo e biografo di Carlo) intorno a Michele Troya, padre di Carlo, insigne medico, devotissimo a' Borboni e vivente con la famiglia a Corte, perchè medico della regina. Questa anzi tenne Carlo al battesimo, e gli fece dare il suo nome. Più in là poi, al c. 14, p. 124, nota 3, l'A. aggiunge: «Voglio dire qualche altra cosa di *Michele Troya*...»; ma non dà che alcuni apprezzamenti appoggiati a qualche lettera del figlio. Ciò mi porge l'occasione d'annunziare un altro studio, che tratta precisamente di Michele Troya: *Della vita e delle opere di M. Troya*, Memoria prima del socio ordinario Prof. MODESTINO DEL GAIZO, Estratta dagli Atti della R. Accademia Medico-Chirurgica di Napoli. A. LII, 1898. E una trattazione prevalentemente scientifica, perchè intesa quasi esclusivamente all'illustrazione e valutazione degli scritti di M. T. in rapporto agli ulteriori progressi della scienza da lui coltivata. Ma non manca di qualche nuovo dato biografico.

Tra le convulsioni cagionate alla Corte borbonica dalla rivoluzione francese, la famiglia Troya seguì i Reali nella doppia fuga a Palermo del 1798 e 1806. Ma solamente la prima volta Carlo accompagnò la famiglia. E opportunamente l'A. ripubblica un articolo del giornale *Il Tempo* del 1848, nel quale Carlo descrisse quella sua dimora in Palermo, le illustri amicizie che vi contrasse, i suoi entusiasmi per l'apertura del Parlamento del 1802, il suo compianto sulle «sorti del proprio paese». La seconda volta rimase in Napoli, secondo l'A., pel ribrezzo che gli facevano i Borboni autori della carneficina del 99. Ma ciò non risulta da documenti. Risulta invece che egli mal vide il *Decennio*,

Digitized by Google

per l'odio che lo animava contro ogni dominazione straniera, e che, «dispregiatore di qualunque setta politica», non previde nè approvò il moto del 1820. Risulta anche, da una sua lettera al Balbo, ch'egli «nella tempestosa e bollente gioventù *volterizzò* lungamente, pensando a quella maniera di saper la storia e credendo e dicendo stoltezze».

Concesso lo statuto da Ferdinando I, l'A. con documenti nuovi (dati nell'*Appendice*) ritrae l'azione del Troya in quell'effimero governo costituzionale: uno de' fondatori e collaboratori della *Minerva* (monumento rimastoci delle dottrine politiche del tempo) e *Intendente* di Basilicata, nominato il 10 marzo 1821, partito il 21 marzo per Potenza e richiamatone il 3 aprile. Quell'azione gli fruttò, tre anni dopo, l'esilio (15 gennaio 1824-12 marzo 1826). Scrisse il Trevisani che, se potessero rinvenirsi le lettere scritte dal Troya durante l'esilio alla madre e al Ferrigni, «sarebbe cosa utilissima pubblicarle». L'A. ha rinvenuto queste ed altre: cinque volumi manoscritti, dalla vedova del Troya donati alla nostra *Nazionale*. «Nell'*Appendice* (egli scrive, p. 28) ho pubblicato talune di quelle lettere che ho creduto importanti; ma importanti sono quasi tutte, e tutte dovrebbero pubblicarsi». Nell'esilio, il T. concepì il disegno di una storia della *Divina Commedia*, per cui si diè ad osservare di persona tutti i *luoghi danteschi* e a frugar manoscritti di archivi e biblioteche dello Stato Romano e della Toscana. Tali peregrinazioni e indagini egli venne minutamente descrivendo, quasi giorno per giorno, nelle sue lettere. In una, del 24 dicembre 1824, scrisse: «Non accadeva qualche cosa d'importante per l'esiliato poeta che egli non ne facesse menzione là nel suo libro; l'essersi perduta la memoria di quelle avventure ha fatto giudicare oscuro il poema: ed ardisco dirlo, era oscurissimo prima che i fatti si mettessero in luce, e si studiasse accuratamente la storia di quell'età così buia. E saputi i fatti, la Divina Commedia diviene una storia del tempo di Dante». E fu primo o tra' primi ed esprimere questo concetto riguardo alla illustrazione del Poema. «L'idea di un viaggio dantesco è affatto nuova ed intentata; ciascuno de' luoghi nominati dal poeta interessa.... più che le descrizioni di Parigi e di Londra.... Il mio viaggio servirà come d'introduzione alla mia storia: darò conto di tutti i manoscritti da me osservati...». Ai 5 aprile 1825 scriveva: «di tutti i luoghi Danteschi sette soli me ne rimangono a vedere». E li vide poi, in compagnia del Baldacchini.

Digitized by Google

Intanto al *Viaggio Dantesco*, che avrebbe dovuto precedere la *Storia Fiorentina del tempo di Dante*, aveva pensato premettere le *Vite di alcuni signori della Faggiuola*. Ne uscì invece, nel decembre di quell'anno, il *Veltro allegorico*. E, lieto che Paolo Costa avesse annunziato avere il T. scoperto che il Veltro era Uguccione, scriveva: « Sarà veramente lusinghiera cosa per me che un valentuomo, come il Costa, voglia rifare da capo il comento del poema sulle tracce da me indicate ».

Quella pubblicazione e le opinioni storiche che (come scrisse il T. al Balbo) successivamente, per le sue ricerche, « venivano formandosi nel suo capo », specialmente riguardo al dominio temporale de' papi, gli alienarono molti fra' suoi amici liberali. Più di tutti, ne andò in furia Gabriele Pepe (il noto vincitore nel duello col Lamartine). E al Pepe rispondeva: « .... Tu mi apponi.... aver io l'ingegno *senile;* nella patria di *Vico* e di *Giannone* voler seguire opinioni *screditatissime;* non esser da potersi patire che all'*Italia* io facessi ingiuria cotanta, esser io *Guelfo* e *Papista*.... Senza amar l'Italia, non si può voler consacrare i suoi giorni a fuggire, sì come fo, qualunque guadagno e qualunque ambizione per darsi unicamente a scriverne la storia ». E, discorrendo della concessione di Pipino del 754, edita dal Fantuzzi, aggiungeva: « La mia persuasione sulla verità del *frammento* non esclude in me il timore d'ingannarmi... Felice te che non dubiti della tua fede contraria. Invano tu mi parli del dispregio che avrà per me *tutto il genere umano:* mio caro Gabriele, questo genere umano è assai stolto: ed io mi curo poco di lui (*si ponderi questa dichiarazione, ripetuta in più modi più volte a dar la misura della sua coscienza di storico*), purchè io cerchi prima con diligenza, e poi dica senza interesse ciò che a me sembra vero ». Nel terz'ultimo anno di Francesco I, il T. partì un'altra volta da Napoli, volontariamente, « per lo stesso fine per cui il Mabillon di Francia era venuto in Italia » (sua lett. alla madre, da Firenze, 13 sett. 1828). Il governo napoletano credette poi di dover commutare in nuovo esilio quell'assenza volontaria. Durante la quale, egli girò tra lo Stato Romano e la Toscana, sempre descrivendo nelle sue lettere i suoi viaggi, le sue ricerche, i luoghi visitati. Per queste lettere, nota l'A. (p. 48): « Nessuno, che io mi sappia, scrittore della vita di Troya, si è curato di leggere alcuna di quelle lettere... Io nella vecchia età in cui sono, solo per illustrare degnamente la sua memoria, mi sono assoggettato alla fatica

Digitized by Google

di leggerle tutte, e pubblicarne talune di maggior importanza... » In una di esse, diretta al fratello Ferdinando da Firenze (14 ottob. 1828) scrisse: « Mi sembra necessario esporti due principalissimi *punti*, sui quali mi sembra riposare l'interà storia d'Italia dopo la caduta dell'Impero Romano: due *punti* verso i quali da tre anni con indefessa ed ostinata fatica il mio intelletto si è rivolto.... Il primo di essi è di sapere la condizione degl'Italiani vinti da' Longobardi; e se questi vinti furono, come io son certo, ridotti a servitù civile, privati affatto del dritto di città: il secondo è d'indagare quale da principio nacque il dominio temporale de' Romani Pontefici... ». Così richiamò in vita, e a vita rigogliosa, la grande questione sulle condizioni sociali dell'*Italia longobarda*, coll' un dei due *punti;* e, per l'altro, affermò « che non solo è stata *legittima* l'origine del dominio temporale, nè solamente *utile*, ma *necessaria;* ed anzi fu il solo modo, che avesse potuto incivilire i Barbari, e li incivilì » (sua lett. al Concioli, s. a.).

Le liete speranze suscitate da' propositi del nuovo re Ferdinando II trovaron chiuso l'animo del T., reduce a Napoli e « ritirato nel posto solitario » de' suoi studî. Frutto di nuove indagini fu la scoperta d'una parte inedita nel codice cavense delle leggi longobarde, sfuggita agli studiosi anteriori. E ne estrasse copia, che donò all'Accademia di Torino e che fu pubblicata nell'edizione del Vesme, non citatovi, la prima volta, il T. Così, avverte l'A., il Grimm, l'Ampère ed altri s'appropriarono opinioni e argomentazioni dello storico napoletano, senza citarlo. Cominciò allora a stampare la *Storia d'Italia*. Stampatene due parti, fu un anno a Roma, per curarne lo spaccio e per fare altri studî richiesti dalla terza parte, che stampò poi in Napoli nel 40. Indi ottenne che il resto dell'opera fosse impresso a spese dello Stato, nella Stamperia Reale. E allora concepì, e attuò nel 44, il notevole disegno d'una *Società storica* che attendesse principalmente alla pubblicazione di documenti inediti; che accolse molti giovani volenterosi (de' quali oggi non sopravvive che il Capasso). La nuova *Società* diè fuori alcuni fascicoli, colle *Tavole Amalfitane*, con documenti aragonesi, col *Codice diplom. Longobardo*, e si sciolse tra le commozioni politiche del 47. Il LXVIII de' documenti dell'*Append.* è appunto il *Manifesto*, scritto dal T. a' 27 feb. 44, *per li lavori da doversi eseguire* da quella Società. Ed è un doc. veramente istruttivo (pp. CLXXX-CLXXXVIII).

Digitized by Google

La crisi del 48 tolse il Troya all' inerzia politica. Data la costituzione del 10 febbraio, il 21 di quel mese egli iniziò la pubblicazione del *Tempo*, e su quel giornale trattò la questione siciliana con elevatezza di criterio e finezza di tatto, in alcuni articoli che l'A. ha avuto la buona idea di ripubblicare in Appendice (doc. LVIII). Caduto il primo e poi il secondo ministero costituzionale, fu chiamato il Troya a presiedere il ministero del 3 aprile: il solo veramente liberale e nazionale, che iniziò gli accordi con la Sicilia e, vinta la riluttanza del Re, fece dichiarare la guerra all'Austria e spedire in Lombardia i 15 mila uomini guidati da Guglielmo Pepe. Pure, parecchi tacciarono quel ministero d' inettezza e d' imprevidenza a cagione del 15 maggio. L'A. lascia (p. 101) «agli storici a venire la vera critica di tale avvenimento»; ma ciò non gli vieta di scagionare il T. dalle accuse mossegli, adducendo principalmente l'autorità del Massari. «Quel Ministero fu *Ministero Italiano*, avea conchiuso il Massari». Di fronte alla reazione, il T. si ritrasse a studiare e a continuare la stampa della *Storia*, con l'ansia sull'esito finale della guerra lombarda, con lo scoramento per la disfatta e col rammarico dell'entrata del fratello e del cognato nel ministero reazionario. Tuttavia, quell' entrata permise che la Stamperia Reale continuasse l'impressione dell'opera. Ma poi le infermità dell'artritide e della spina lo ridussero a passare gli anni rimanenti tra il letto e il seggiolone, ne disfecero a poco a poco il corpo; ma non ne intaccarono menomamente lo spirito, luccicante nelle conversazioni cogli amici e nei ricordi del passato. E allorchè riandava i 42 giorni del suo governo, dimostrava che non sarebbe stato possibile agire altrimenti di come egli aveva agito, e conchiudeva che chi non pensava così «doveva essere o un *Giulio Cesare* o un *imbecille*». Spirò il 28 luglio 1858.

Meno istruttiva, come ho detto, della parte biografica è la trattazione dottrinale. «Mi fa uopo discorrere alquanto delle tante sue opere. Delle quali se io volessi dare un sunto particolareggiato, non ci basterebbero due grossi volumi... Nondimeno, per quanto potranno le mie deboli forze, io toccherò colla maggior brevità possibile prima de' suoi studi, e poi de' grandi concetti della sua mente, i quali a vasti ed immensi lavori lo attirarono che nessuna vita d'uomo la più lunga possibile avrebbe potuto compiere» (p. 132 sg.). Ma è ben altro che un *sunto particolareggiato* ciò che legittimamente esigesi in un nuovo studio

Digitized by Google

sulle opere del T. Occorrerebbe una critica rigorosa, illuminata dagli studî più recenti sulle varie questioni dal T. agitate, che ne vagliasse le dimostrazioni, le confrontasse co' risultati di questi studî, e ne presentasse e spiegasse la parte guasta e scaduta e la parte sana e vivente. Ma da questo lavoro l'A. s'è di proposito ed esplicitamente dispensato.

Egli comincia col mostrarci il T. impegolato nella « scuola volteriana, principal cagione del decadimento de' veri studi storici », in quanto spregiava ogni indagine archivistica. E quindi avverte (p. 143): « Ma ben presto si avvide che l'indirizzo de' suoi studî era sbagliato; ed ecco sopravvenire nel suo spirito un cangiamento così improvviso da gittarsi a tutt'uomo in una via affatto opposta... Ed ecco addivenire il più forte ammiratore del Muratori... ». Ma non cura di scoprire la cagione o l'occasione di tal ravvedimento. Si limita a citare il primo articolo del T. in questo senso, stampato nel *Progresso* del 1832 (e qui riprodotto nell'*Append.*, doc. LXVII, pp. CLXXIII-CLXXX). E se, a p. 215 nota: « i suoi viaggi per l'Italia, la scoperta d'immensi documenti ecc.... lo sospinsero nella scuola del tutto contraria », non avverte che l'essersi subito, al principio di que' viaggi, consacrato alle ricerche significa che quell'evoluzione intellettuale era già compiuta.

Tuttavia, quantunque la trattazione si riduca ad una storia affatto esteriore e ad una esposizione puramente oggettiva (a parte la gran profusione di lodi), la lettura di essa riesce tutt'altro che inutile. Pubblicato, come si disse, nel 27 il *Veltro allegorico di Dante*, gli successe nel 32 (e fu ristampato con molte aggiunte nel 55) il *Veltro allegorico de' Ghibellini*, rappresentante il passaggio del pensiero dall'opinione che Uguccione fu il veltro di Dante, all'opinione ch'egli fu certamente il veltro de' ghibellini. E l'A. narra le lodi che ne vennero all'A., e le accuse cui fu fatto segno. Contro le quali, bellissima è la difesa contenuta nella citata lettera al Pepe del 4 agosto 1827, riprodotta in parte a p. 41, a p. 148, e poi intera in Appendice (doc. XXXII). « Togliergli (dice, fra l'altro, il T.) le sue bollenti passioni, e il volere che queste non fossero uscite da' giusti confini giammai, è il far di Dante un santo, un beato, un sibillone, una pasta fredda e inerte! Più del suo ingiustissimo esiglio, il compiango io di quel suo aver cangiato parte; di quel suo avere scritto il libro *de Monarchia* in favore dello straniero.... Dante fiorentino chiamò contro i Fiorentini quei Teutonici di Arrigo VII... ma poichè

Digitized by Google

a tanta infamia contro l'Italia mi si brucia il sangue e mi ribollono le vene, io son chiamato *papista*... e *senile!*... Le arene dunque, le isole d'Italia e le sommità de' monti erano di un Tedesco, eletto in Allemagna da sette principi tedeschi? Così oggi dee dire chi la fa da Dantista!... Per me, dicano di me quel che vogliano; io griderò sempre *anatema a chiunque chiamò lo straniero in Italia, o il patì:* sia frate egli, Papa, chierco, barone... ».

Bene dall'A., con la scorta delle lettere allo stesso Pepe e al Repetti, è ritratto il cammino mentale del T. dallo studio di Dante e del suo secolo, de' fatti del ghibellinesimo e del guelfismo, della natura delle libertà cittadine a quello della origine del dominio temporale de' papi e della natura dell'Impero, e quindi all'altro della storia generale d'Italia sino al 1300 e de' Barbari distruttori dell'Impero Romano. « Bene io potrei (scriveva T.), se volessi, dare su' tempi di Dante un venti volumi di aneddoti..., ma io amo più *di dir poche parole*, le quali mi abbiano costato due o tre anni di meditazione continua, e che spargono di vivissima luce i tempi di mezzo ». Ma dopo 16 volumi pubblicati, il T. giunse appena alla dominazione greca. E quando volle andare innanzi, pubblicò il *Codice Longobardo*, in 5 altri volumi. Queste pubblicazioni l'A. narra e descrive con molta diligenza (pp. 169-315), esponendone il contenuto. « Quella che sarebbe riuscita importantissima era la dissertazione sul *poter temporale dei Pontefici Romani*, che egli avea tante volte promessa. Nondimeno, quantunque mancasse di scriverla, sono tanti e tanti i concetti che espresse su questo nelle altre sue opere e spezialmente nelle sue lettere, che, come vedremo, potrà l'argomento con tutta chiarezza esplicarsi » (p. 172). E l'autore riesce felicemente in questa ricostruzione (207-224). Ma quello che avrebbe dovuto essere il nervo della trattazione manca: la critica; il proposito negativo dell'A. ti lascia molestamente insoddisfatto. In tutt'i modi, oltre le molte cose che questo libro t'insegna, una conclusione d'ordine generale esso ti forza a fare coll'A., ed è questa di pag. 236: « Il Troya ha potuto ingannarsi in alcune argomentazioni; ma con poche parole, come hanno usato di fare e fanno tuttavia alcuni scrittori Italiani e stranieri, abbattere i suoi pensamenti fondati sopra autorità e documenti non è sana critica ».

M. SCHIPA.

Digitized by Google

Altre recenti pubblicazioni sul periodo del Risorgimento italiano di G. CONTI, A. POTOCKA, F. CONFALONIERI, C. ANTONA-TRAVERSI, C. CALISSE, G. SICILIANO, G. SFORZA, G. OTTONE, I. GHISALBERTI, M. MINGHETTI, A. MESSERI, L. CAPPELLETTI, G. ARANGIO-RUIZ.

32. — Il signor Giuseppe Conti ricostruisce una pagina intima di Firenze, che correva pericolo di cadere nell'oblio (1). Un tempo i nostri nonni registravano giorno per giorno i fatti più importanti e perfino gli avvenimenti di famiglia, formando preziosi diari; dopo la divulgazione dei giornali la consuetudine è cessata. Or bene il Conti valendosi dei ricordi del padre suo e d'altri vecchi concittadini, di lettere, documenti e memorie quasi irreperibili, ci rievoca il governo toscano, il comune, la reggia e il popolo dal 1799 al 1859, corredando la sua rappresentazione, viva di costumanze pubbliche e private, di numerose illustrazioni, che riflettono paesaggi, edifizi, scene di costumi, feste, personaggi, ecc.

Risalendo alle feste della libertà del 1799, al regno d'Etruria, al governo della Bonaparte-Baciocchi, ci fornisce molte notizie spicciole di quell'età omai lontana, e con cura speciale ci dipinge gli usi e la vita del comune fiorentino d'allora. La corte e la famiglia di Ferdinando III e di Leopoldo II occupano di poi un posto notevole nella narrazione; ma quanta varietà geniale di informazioni sulla vita fiorentina, sulle vecchie costruzioni, sui bagni e teatri, sulla befana, sul carnevale, sulle feste religiose, sulle usanze domestiche! È una ricchissima fioritura di notizie popolari intrecciate colla storia politica, che richiama con evidenza alla nostra mente l'integrale vita del popolo toscano nella prima metà del nostro secolo.

* * *

33. — Casimiro Stryienski ha testè pubblicato le memorie della contessa Anna Potocka, maritata in seconde nozze al conte Dunin-Wonsowicz, contenente le impressioni d'un suo viaggio in Italia nel 1826-27 (2).

---

(1) G. CONTI, *Firenze vecchia. Storia, cronaca aneddotica, costumi* (1799-1859). Con 142 illustrazioni. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1899.

(2) ANNA POTOCKA, *Voyage d'Italie* (1826-1827) publié par Casimir Stryienski. *Lettres inédites de Caroline, reine de Naples, de Catherine, reine de Westphalie,* etc. Paris, E. Plon Nourrit et C., 1899.

Digitized by Google

« M.me Potocka rencontre sur sa route de quoi satisfaire « toutes ses curiosités, car elle est avide de tout voir et de « tout comprendre. Les arts ne l'ont pas accaparée, les autres « plaisirs du voyage ne la laissent pas indifférente. Elle notera « le grandiose d'une cérémonie pontificale avec autant d'émotion « qu'elle mettra de malice à nous rendre compte d'une prise « d'habits; elle fixera un trait de mœurs italiennes, elle esquis- « sera des silhouettes amusantes d'insulaires, mais surtout elle « retrouvera l'occasion de peindre quelques portraits historiques ». Così egregiamente e sinceramente lo Str. riassume il contenuto del volume, che ci dà in appendice alcune lettere di Carolina Murat, della regina Ortensia, della regina Caterina principessa del Württemberg, di lady Holland, Henry Fox, Roman Sanguszko, ecc., oltre un estratto delle Memorie del margravio d'Anspach.

* * *

34. — Sebbene non reçhino in luce nuovi fatti, le lettere inedite di Federico Confalonieri, testè pubblicate dal prof. A. Zanelli (1), valgono a meglio far conoscere l'animo di lui dopo la liberazione dello Spielberg. Precedono tre lettere di Gabrio Casati del 1835 dirette al bresciano Giacinto Mompiani, fervido e puro patriotta, amicissimo del Confalonieri, quando si sparse la notizia della grazia conceduta ai condannati politici. Seguono cinque lettere del Confalonieri allo stesso Mompiani: due del 1838 da Aix e da Bruxelles, quando errava nell'esilio mestamente sospirando il ritorno in Italia, e tre da Milano nel 1843-44, quando già aveva sposato Sofia O' Ferrail, la donna pietosa, che consolò gli ultimi anni della sua vita travagliata.

* * *

35. — Tra i volumi pubblicatisi in occasione del centenario leopardiano ricordiamo con ritardo quello di Camillo Antona-Traversi su Paolina Leopardi (2). È dapprima uno studio amoroso della vita intima di casa Leopardi, quando Giacomo, Carlo, Paolina, Luigi e Pier Francesco allietavano coi loro giochi infantili la severa educazione materna e con larghi studi rispondevano alla savia cura del padre, in gran parte dedotto dal diario stesso di Monaldo. È di poi una istoria della vita e delle

(1) A. Zanelli, *Lettere inedite di Federico Confalonieri* (estr. dalla *Riv. stor. del Risorg. ital.*, fasc. VIII, vol. III).

(2) C. Antona-Traversi, *Paolina Leopardi. Note biografiche condotte su documenti inediti recanatesi.* Città di Castello, S. Lapi, 1898.

Digitized by Google

sofferenze domestiche di Paolina in gran parte dovute alla durezza inflessibile della madre, narrata sulla scorta de' vari epistolari, che fortunatamente possediamo, vivo riscontro ai dolori del grande fratello Giacomo, con cui aveva comuni il sentimento dell'arte e l'avversione ad ogni volgare cosa; la sventura e le gioie della famiglia con la morte, i matrimoni e le nascite, e segnatamente i falliti maritaggi di Paolina occupano gran parte del libro sino alla morte di Giacomo. Dopo l'irreparabile perdita la vita di Paolina si svolge nelle cure materne amorose per la primogenita di Pier Francesco, Virginia, nelle sue letture predilette, nella collaborazione al padre Monaldo e nella corrispondenza tenerissima con le amiche. Dopo la morte del padre (1847), che fu un tremendo colpo al suo cuore, seguirono altre dolorose dipartite: il fratello Pier Francesco e la piccola Virginia nel 1851, la cognata contessa Cleofe nel 1852 e la madre nel 1857. L'A. con notizie copiose illustra gli ultimi anni della sua vita, spentasi in Pisa il 10 marzo 1869.

Non è questo un lavoro veramente organico, perchè intarsiato di documenti svariati e di digressioni, ma unito al volume della signora Boghen-Conigliani *(La donna nella vita e nelle opere di Giacomo Leopardi)* riesce a darci il più largo e giusto concetto della virtuosa e dolce sorella di Giacomo Leopardi.

* * *

36. — Apparve durante il secolo XIX così onorata schiera di filosofi e di pratici criminalisti, che nessun altro secolo può metterle a fianco l'eguale; schiera, ch'ebbe un capitano glorioso e fortunato, che seppe guidarlo alla vittoria. Questi fu Francesco Carrara, che condusse a compimento e perfezione la classica scuola tradizionale italiana, che vede nel reato un effetto dell'umana libertà, e trae il diritto di punire da un germe eterno di giustizia assoluta. Il prof. Carlo Calisse, commemorando il grande criminalista in Lucca (1) il 23 settembre del 1829, ha con smagliante parola e con felice sintesi riconnessa l'opera del Carrara a quella dei suoi predecessori, ha riassunto i pensieri fondamentali della dottrina del Carrara, ed ha terminato augurando che su questo tronco sempre vivo una mano vigorosa innesti i germogli dei tempi nuovi.

---

(1) C. Calisse, *Commemorazione di Francesco Carrara.* Lucca, A. Marchi, 1899.

Digitized by Google

* * *

37. — Una delle più autorevoli pubblicazioni autobiografiche, che valgano ad illustrare la rivoluzione siciliana del 1848-49, sono senza dubbio i *Ricordi del marchese Vincenzo Fardella di Torre Arsa*, comparsi a Palermo nel 1887. Nato di nobile famiglia siciliana nel 1808, educato alle idee liberali, sebbene avverso alle sette e alle combriccole, ebbe parte attivissima nel governo della Sicilia durante il breve periodo d' indipendenza del 1848-49.

Il sig. Giovanni Siciliano in un volumetto (1) intese appunto riassumere l'opera, un po' obliata, del marchese di Torre Arsa, quasi a commemorazione cinquantenaria di quella rivoluzione, che chiuse l'êra delle autonomie, per aprire la nuova dell'unificazione nazionale.

* * *

38-39. — Due brevi studi del cav. Gio. Sforza recano un nuovo contributo alla storia della Toscana nel periodo burrascoso del 1848-49.

Il primo (2) ci fa conoscere il giornale pisano *L'Italia*, diretto dall'avv. Biscardi di Livorno, e scritto dal Montanelli, dal Centofanti, dal Giorgini, dal Fabrizzi e da altri con intento patriottico, costituzionale, moderato. Lo Sforza riproduce due articoli dell'11 e del 13 gennaio del 1848, scritti dal Giorgini, in cui si discorre della perturbatrice setta livornese, eccitata dal Guerrazzi, e racconta come questi ne pigliasse aspra vendetta, destituendolo il 1° marzo del 1849 dall'ufficio di professore nell'università di Pisa. Anche Massimo d'Azeglio per un articolo scritto sulla *Patria* fu costretto ad emigrare dalla Toscana per isfuggire un mandato d'arresto del Guerrazzi.

Il secondo (3) ricostruisce le vicende che accompagnarono la dimora di Giuseppe Mazzini in Toscana dall'8 febbraio sino ai primi di marzo 1849, mettendo in rilievo la sua azione sul partito repubblicano e i suoi rapporti col Guerrazzi. Questo

---

(1) G. Siciliano, *Il marchese di Torre Arsa e la rivoluzione siciliana del 1848*. Palermo, R. Sandron, 1899.

(2) G. Sforza, *Il giornale Pisano « L'Italia » e una vendetta di F. D. Guerrazzi* (estr. dalla *Riv. stor. del Risorg. ital.*, fasc. VII, vol. III). Torino, Roux Frassati e C., 1899.

(3) G. Sforza, *Il Mazzini in Toscana nel 1849* (estr. dalla *Rivista stor. del Risorg. ital.*, fasc. VIII, vol. III). Torino, Roux Frassati e C., 1899.

Digitized by Google

studio gli fornisce occasione a riprodurre articoli di giornali, lettere e discorsi del tempo, e a meglio lumeggiare la rude natura e il cattivo cuore di F. D. Guerrazzi.

* * *

40. — Un volumetto del dott. Ottone (1) ci lasciava sperare un capitolo nuovo di storia italiana: la parte presa dalla Lomellina nella guerra del 1848-49 e la dipintura di due figure caratteristiche di lomellini patriotti, Giuseppe Robecchi e Giovanni Iosti. Eccellente il proposito, ma non del tutto felice la esecuzione. C'è bensì qualche preziosa notizia di cose lomelline, abbiamo qualche brano dei discorsi del Robecchi e del Iosti, ma il tutto affogato nella storia generale.

L'egregio A. dovrebbe riprendere l'opera sua, dedicandosi esclusivamente ad una esposizione organica dei fatti attinenti alla Lomellina; sarebbe una pagina istruttiva e in parte nuova della storia del nostro risorgimento.

* * *

41. — Per tesi d'esame al magistero superiore femminile di Firenze la signorina Ida Ghisalberti ha presentato una buona messe di ricerche sulla letteratura storico-politica italiana del 1859-60, distribuita con ordine sistematico (2).

Nella prima parte comprende gli scritti dottrinali dei repubblicani unitari, come G. Mazzini, e federalisti, come G. Ferrari e A. Mario (?); dei democratici, come Fr. D. Guerrazzi e A. Brofferio; dei monarchici moderati, come il conte di Cavour, B. Ricasoli ed amici, L. C. Farini, V. Salvagnoli, C. Matteucci, L. Galeotti, C. Boncompagni, E. Marliani, M. Carletti, A. Gennarelli, F. Ugolini, G. B. Giorgini, M. D'Azeglio, L. Longoni, federalisti, come F. Ranalli, G. Montanelli, E. Albéri ecc., ed unitari, come F. Finocchietti, B. Castiglia, G. F. Avesani, G. Interdonato, A. Gavazzi, ecc.; dei cattolici neoguelfi, come N. Tommaseo, A. Conti, e clericali, come Solaro della Margherita, Costa della Torre, Avogadro della Motta.

Nella seconda parte comprende la letteratura descrittiva,

---

(1) Ottone G., *Il partito della guerra in Lomellina nel 1848-49*. Milano, E. Trevisini, 1899.

(2) Ida Ghisalberti, *Saggio critico sulla letteratura storica del risorgimento italiano durante il secondo periodo della guerra d'indipendenza (1859-1860)*. Lodi, C. Dell'Avo, 1899.

Digitized by Google

che divide in storie narrative, come quelle del Ridolfi, del Carletti, dello Zobi, del Boggio, del Rovighi, del Carrano, del La Lumia, del Beritelli, del Gemelli, storie dimostrative, come quelle del Mariani, del Gennarelli, del Marescotti, del Paoli, del Pianciani, del Ricciardi, biografie, quali quelle del Mistrali, del Carletti, del Guttierez, del Comin, dell'Unione editrice di Torino, scritti economici del Pasini, del Meneghini, del Cini, dello Zobi, del Protonotari, ecc.

La terza parte riguarda gli opuscoli popolari d'ogni genere e d'ogni partito, le orazioni, i romanzi, i racconti e le poesie. In appendice abbiamo opuscoli, epistolari e giornali.

Questo diligente lavoro, quantunque per alcuni riguardi incompleto, è senza dubbio utilissimo. Si potrebbe discutere sui criterii della classificazione e sulla collocazione di alcuni scritti, ma la diversa opinione al riguardo non scema il merito delle ricerche e della paziente sistemazione.

* * *

42. — Dai *Ricordi* di Marco Minghetti per cura del figliastro, il principe di Camporeale, fu staccato il lungo capitolo riguardante la convenzione di settembre 1864, e pubblicato in uno speciale volume (1). E fu bene, che dopo alcune recenti pubblicazioni, specialmente dopo l'*Autobiografia* del generale Della Rocca, comparisse senza ulteriore ritardo l'atteso racconto del Minghetti, che si gran parte era stato della convenzione settembrina. Premessi alcuni accenni sui negoziati del Cavour e del Ricasoli per la soluzione della questione romana, il M. ricorda il lavoro suo quotidiano dai primi di giugno al 15 settembre 1864 per giungere alla conclusione della famosa convenzione: arduissima impresa tra le varietà d'opinioni del partito moderato, l'opposizione intransigente del partito d'azione, l'intrattabilità del Vaticano, l'avversione di gran parte dei ministri francesi e l'incertezza di Napoleone III.

Leggendo la minuziosa relazione, meglio si comprende in qual modo siasi pervenuto a stipulare un trattato, che nel senso letterale ci chiudeva per sempre le porte di Roma, mentre nel senso recondito del Ministero doveva affrettare la soluzione nazionale della questione romana. Il volume è arricchito da molti

(1) M. Minghetti, *La convenzione di settembre (Un capitolo de' miei Ricordi)*. Bologna, N. Zanichelli, 1899.

Digitized by Google

documenti, di cui parecchi intercalati nel testo, altri posti in appendice: tutti utili alla storia.

Le mie impressioni giovanili non furono scosse da questa lettura. La convenzione del 15 settembre 1864 risolveva nulla, anzi comprometteva ancora più il governo italiano (e s'è visto nel 1867); ma spiegata ad « usum delphini » poteva far credere ad un grande atto diplomatico, utile al ministero, per frenare l'impeto delle aspirazioni nazionali. Il trasferimento della capitale, approvato per interessi personali più che per serie ragioni politiche dalla maggioranza dei deputati, avrebbe fatto inghiottire la pillola. La repressione sanguinosa delle dimostrazioni, punto sovversive, di Torino non può trovare spiegazione che nell'imprevidenza del governo, nella confusione del comando e nell'inesperienza degli allievi carabinieri.

* * *

43. — Quando la questione romana fu risolta nella forma più semplice, coll'occupazione dell'ultimo residuo del potere temporale dei papi, s'andò obliando la faticosa impresa del decennio precedente tra le contraddizioni del governo napoleonico, le esitazioni dei moderati italiani, le impazienze del partito di azione, le tergiversazioni e le opposizioni del Vaticano.

Il prof. Messeri ha cercato di riandare la storia della questione romana in quel laboroso decennio (1), valendosi delle molteplici pubblicazioni contemporanee, nelle sue svariate peripezie diplomatiche e parlamentari, specialmente sotto i ministeri Cavour, Ricasoli e Minghetti, e nei fatti militari, dalla annessione delle Legazioni, delle Marche e dell'Umbria all'occupazione di Roma. Come sguardo riassuntivo di volgarizzamento il lavoro del prof. Messeri ci sembra in complesso felicemente riuscito, sebbene siano discutibili alcuni apprezzamenti.

* * *

44. — Nella collezione Barbèra della *Vite d'illustri italiani e stranieri* fu testè compreso *Napoleone III* per cura del prof. Licurgo Cappelletti (2). L'indole della collezione esclude i lavori di erudizione e la novità delle ricerche, perchè mira a volgarizzare le biografie degli illustri contemporanei.

---

(1) A. Messeri, *Su la questione romana dal 1858 al 1870 (Sguardo riassuntivo)*. Lanciano, R. Carabba, 1899.

(2) Cappelletti L., *Napoleone III*. Firenze, G. Barbera, 1899.

Digitized by Google

Ispirandosi a questo concetto il prof. Cappelletti non ricorse ad archivii, per trarne documenti nuovi; ma consultò parecchie recenti pubblicazioni, come quelle del Cassagnac, Darimon, De Lano, Delord, Fabre, Mayen, Maugny, Maupas, Mayer, Meyrac, Morel, Ollivier, Thouvenel, Viel Castel, per trarne il materiale d'un racconto organico. Scritto in forma piana, e con imparzialità, per quanto con tendenze di spiccata simpatia per Napoleone III, il libro si legge facilmente e volentieri. Le parti non sono forse ben proporzionate; alcuni aspetti dell'impero napoleonico sono trattati troppo compendiosamente; e la conclusione m'è parsa un po' vaga, mentre sarebbe stata opportuna una sintesi largamente comprensiva ed efficace.

* * *

45. — Siccome una delle fonti più notevoli del diritto costituzionale è l'interpretazione effettiva dello Statuto nello svolgimento della vita politica e della legislazione, così appar chiaro che una storia del paese intesa a questo scopo giovi meglio di tante disputazioni teoriche per ben comprendere lo spirito della costituzione. Ottimo quindi fu per questo riguardo il proposito del prof. Arangio Ruiz (1); ma l'A. ci è parso un po' incerto nella scelta della via.

Egli infatti dichiara, che per storia costituzionale non intende nè quella parlamentare, nè l'altra della costituzione, ma l'istoria della formazione dello stato, dei fatti politici anche indirettamente legati col regime parlamentare, delle leggi principali d'ordine costituzionale in senso largo, delle questioni costituzionali, dell'aggrupparsi e dello sgretolarsi dei partiti politici, delle crisi ministeriali e parlamentari; rimontando, sempre che si trovi il legame, alle condizioni della società. Ora questa determinazione del tema non è troppo precisa; il che spiega la sproporzione delle parti, l'intrusione di elementi estranei e l'ommissione di altri, che avrebbero giovato allo svolgimento del tema. In complesso difetta la chiarezza delle fasi evolutive, sebbene l'A. presenti una ricca collezione di materiali ed una prima opportuna selezione. L'indole di questa nota non ci permette di scendere ai particolari del poderoso volume, che è un pregevole saggio di utile impresa.

C. RINAUDO.

(1) G. ARANGIO RUIZ, *Storia costituzionale del regno d'Italia (1848-98)*. Firenze, G. Civelli, 1898.

Digitized by Google

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *American Journal of Archaeology* (New York) . . . **Aja.**
2. *Archiv für lateinische Lexikographie u. Grammatik* (Leipzig) **Allg.**
3. *Archiv für slavische Philologie* (Berlin) . . . . . **Asph.**
4. *Archives diplomatiques* (Paris) . . . . . **Ad.**
5. *Archivio della società romana di storia patria* (Roma) . **AsR.**
6. *Archivio storico lombardo* (Milano) . . . . . **AsL.**
7. *Archivio storico per le provincie napoletane* (Napoli) . **AsN.**
8. *Ateneo Veneto* (Venezia) . . . . . **AV.**
9. *Atti della R. Accad. delle scienze di Torino* (Torino) . **AaT.**
10. *Boletin de la Real academia de la historia* (Madrid) . **Bah.**
11. *Bollettino della Commiss. archeol. comun. di Roma* (Roma) **BcaR.**
12. *Bollettino della società geografica italiana* (Roma) . . **Bsgi.**
13. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (Bellinzona) . **BsSi.**
14. *Bollettino storico pistoiese* (Pistoia) . . . . . **BsPi.**
15. *Bullettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) . **BasD.**
16. *Bullettino di paletnologia italiana* (Parma) . . . **Bpi.**
17. *Bullettino senese di storia patria* (Siena) . . . **BsS.**
18. *Carnet historique et littéraire* (Paris) . . . . **Chl.**
19. *Civiltà (La) Cattolica* (Roma) . . . . . **Cc.**
20. *Commentari dell'Ateneo di Brescia* (Brescia) . . . **CaB.**
21. *Gazette des beaux arts* (Paris) . . . . . **Gba.**
22. *Gazette numismatique française* (Paris) . . . . **GnF.**
23. *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* (Bari) . . **Ga.**
24. *Historische Zeitschrift* (Leipzig) . . . . . **Hz.**
25. *Illustrazione (L') italiana* (Milano) . . . . . **Il.**
26. *Mémoires de la société Savoisienne d'histoire* (Chambéry) . **MshS.**
27. *Mémoires et documents de l'académie salésienne* . . **Mdas.**
28. *Mittheilungen d. Instit. für österr. Geschichte* (Innsbruck) **MgiÖ.**
29. *Napoli nobilissima* (Napoli) . . . . . **Nn.**
30. *Neue Jahrbücher fur d. Klassische Gesch. und deutsche Litter. u. f. Pädagogik* (Leipzig) . . . . . **Nikg.**
31. *Neues Archiv* (Leipzig) . . . . . **Nar.**
32. *Nuova Antologia* (Roma) . . . . . **Na.**
33. *Nuovo Archivio veneto* (Venezia) . . . . . **NaV.**

Digitized by Google

34. *Quarterly Review* (London) . . . . . **Qr.**
35. *Rassegna abruzzese* (Sulmona) . . . . . **RAb.**
36. *Rassegna nazionale* (Firenze) . . . . . **Rna.**
37. *Rassegna pugliese* (Trani) . . . . . **RPu.**
38. *Revue archéologique* (Paris) . . . . . **Ra.**
39. *Revue blanche* (Paris) . . . . . **Rbl.**
40. *Revue bleue* (Paris) . . . . . **Rb.**
41. *Revue de philologie, et d'histoire anciennes* (Paris) . . **Rph.**
42. *Revue des deux mondes* (Paris) . . . . . **Rdm.**
43. *Revue d'histoire diplomatique* (Paris) . . . . . **Rhd.**
44. *Revue encyclopédique* (Paris) . . . . . **Re.**
45. *Revue (La) generale* (Bruxelles) . . . . . **Rg.**
46. *Rivista abruzzese* (Teramo) . . . . . **RA.**
47. *Rivista di storia antica e scienze affini* (Messina) . . **Rsa.**
48. *Rivista di st. e arch. della prov. d'Alessandria* (Alessandria) **RsA.**
49. *Rivista d'Italia* (Roma) . . . . . **Ri.**
50. *Rivista italiana di numismatica* (Milano) . . . **Rni.**
51. *Rivista marittima* (Roma) . . . . . **Rma.**
52. *Rivista militare italiana* (Roma) . . . . . **Rmi.**
53. *Rivista musicale* (Torino) . . . . . **Rmu.**
54. *Röm. Quart. f. christl. Alterth. u. f. Kirchengesch.* (Roma) . **QR.**
55. *Sourenirs et mémoires* (Parigi) . . . . . **Sm.**
56. *Studi di letteratura italiana* (Napoli) . . . . . **Sll.**
57. *Zeitschrift für katholisches Kirchenrecht* . . . . **Zkk.**

---

1. STORIA GENERALE.

1. **Hz.** — N. S., XLVII, 2, 1899. — **Kaerst J.**, *Die universalhistorische Auffassung in ihrer besonderen Annendung auf die Geschichte des Alterthums* [Considerazioni varie sull'intelligenza universale della storia, la quale è imperfetta ed incompiuta, sia per la storia antica sia per la medioevale e moderna. Riguarda questo studio specialmente la storia greca].

2. **CaB.** — 1896. — **Rizzini P.**, *Gli smalti dei civici musei* [Con numerose illustrazioni].

3. **Aja.** — 1899, gennaio-febbraio. — **Moore F. G.**, *The Gilt-Bronze Tiles of the Pantheon* [Le tegole di bronzo del Pantheon furono trasportate da Costante II a Siracusa, di là dai Saraceni ad Alessandria].

4. **AaT.** — XXXIV, 13, 1898-99. — **Spagnolo A.**, *L'Erangeliario purpureo veronese* [Posseduto dalla Biblioteca Capitolare di Verona. Fu scritto in Italia e servì per l'uso liturgico della chiesa veronese. Molti dotti sostengono che presenti l'antica *Versio Itala*].

5. **GnF.** — 1899, 1. — **Mazerolle**, *Le Journal de la Monnaie des Médailles* [Contiene accenni di medaglie che si riferiscono ai Gonzaga-Nevers, ai Cellamare e ad altri italiani].

6. **Rmu.** — III, 4, 1896. — **Roberti G.**, *La musica negli antichi eserciti sabaudi.*

7. **AsL.** — XXVI, 2, 1899. — **Cipollini A.**, *Carlo Maria Maggi. Le Consulte ms. inedite esistenti nell'Archivio di stato di Milano* [Sono tali

Digitized by Google

Consulte in numero di 398 distribuite in 11 volumi, tra i registri di lettere del senato, di cui il Maggi era segretario].

8. **Gba.** — 1899, 1 settembre. — **Bertaux E.**, *Autour de Donatello. Une nouvelle histoire de la sculpture florentine* [Quella di Marcel Reymond, di cui loda la critica sagace ed erudita e la venustà della forma].

9. **QR.** — XIII, 2 e 3, 1899. — **Wüscher-Becchi E.**, *Ursprung der päpstlichen Tiara (regnum) und der bischöflichen Mitra. Aus den antiken Monumenten erklärt* [La *tiara* pontificia viene dalle bende che cingevano la mitra frigia, ed erano usate dai sacerdoti dell'antichità ed anche come ornamento delle corone reali, non in modo speciale dalla copertura del capo usata dai rabbini ebrei. — La *mitra* nei tempi antichi era usata come un legamento o sciarpa. In seguito ebbe significato di un semplice fazzoletto da capo, e poi di una copertura speciale della testa. Si trovano esempi di ambidue i casi nell'Iliade stessa ed in oriente. Dall'antica *mitra* venne quella dei vescovi].

10. **BaSl.** — XXI, 4-6, 1899, aprile-giugno. — **Salvioni C.**, *Dei nomi locali leventinesi in engo e d'altro ancora* [Indagini glottologiche che hanno anche interesse storico attuale perchè dimostrano l'italianità di quelle regioni].

11. **Ga.** — XXVII, 7-8, 1899. — **Rossi G.**, *I nobili delle città subalterne della Liguria; e ascrizione alla nobiltà di Sarzana.*

12. **Ga.** — XXVII, 7-8, 1899. — **Corti G.**, *Note Genealogiche* [Notizie di 14 famiglie milanesi: Lodi, Lomeni, Novati, Oldegardi, Orombelli, Pacecco, Pietrasanta, Piola, Raverta, Reina, Secco, Viani, Viarana, Zutti].

13. **Ga.** — XXVII, 7-8, 1899. — **Ceretti F.**, *Famiglia Quistelli, della Mirandola* [Esisteva già nell'inizio del sec. XV].

14. **Ga.** — XXVII, 7-8, 1899. — **Di Crollalanza G.**, *Glossario Araldico-Etimologico* [Gabbia-Gocciato].

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

15. **Bpl.** — XXV, 4-6, 1899. — **Cafici J.**, *Di un sepolcro neolitico scoperto a S. Cono presso Licodia-Eubea (Catania)* [Esaminato il corredo funebre della fossa conchiude che esso appartiene, come gli altri avanzi dell'età neolitica, agli Ibero-Liguri].

16. **Bpl.** — XXV, 4-6, 1899. — **Mariani L.**, *Di alcune accette in bronzo del Museo Preistorico di Roma* [Si ferma su d'una specialmente, che ha una breve iscrizione di 6 caratteri finora non interpretata. Alcuni segni dell'iscrizione hanno riscontri sporadici con grafie antiche, e ricordano l'alfabeto iberico. Forse qui abbiamo una prova di un'influenza egeo-libica sulla scrittura iberica].

17. **Co.** — S. XVII, V, 4 febbraio, 1899. — **De Cara**, *Gli Hethei-Pelasgi in Italia e gl'Itali nella storia. Illirii. Veneti e Coni* [Gli Illirii antichissimi furono, secondo il De Cara, Hethei-Pelasgi come i Veneti, e così pure furono pelasgi i Coni ed i Caoni. Si rimprovera confusione di idee nelle denominazioni etnografiche di città della Puglia al Pais ed allo Helbig].

18. **Rfc.** — XXVII, ottobre 1899. — **Moratti C.**, *L'iscrizione ossea di Agnone e gli Indigitamenta* [Dà il testo colla traduzione latina del Mommsen di quella famosa iscrizione con osservazioni].

19. **BasD.** — XXII, 10, 1899. — **Buliç Fr.**, *Iscrizioni inedite.*

20. **RA.** — XIV, 9-10, 1899. — **Barnabei F.**, *Di una iscrizione latina scoperta nella chiesa di S. Valentino presso Isola del G. Sasso* [È

Digitized by Google

dedicata a C. Antistio Severo, pretoriano della coorte nona, *speculator* ivi, morto a *Falerii* presso l'attuale Santa Maria di Falleri, dove sorse la *Falerii* romana, nel decimo anno della milizia. L'iscrizione non è anteriore alla metà del secolo secondo dell'èra nostra. Non si può determinare sotto quale imperatore].

21. **Nan.** — 1899, 1 novembre. — **Pais E.**, *La stela arcaica del Foro romano* [Esamina con cautela le opinioni possibili sul significato e sull'età del monumento, e conchiude che pur ammettendo non esservi dato alcuno che impedisca di attribuire la stela al 500 a. C., è probabile dagli indizi paleografici, archeologici e topografici ch'essa appartenga ad età poco lontana dall'incendio gallico, cioè intorno al 400 a. C.].

22. **RA.** — XIV, 9-10, 1899. — **Fiocca L.**, *Bovianum (oggi Pietrabbondante)* [Discorre di Bovianum antica, e dà l'elenco delle lapidi rinvenute in Bovianum e suoi dintorni].

23. **BdS.** — VI, 1, 1899. — **Piccolomini P.**, *Terme romane presso Siena. Relazione di recenti scavi (continua)* [Sembra che nello stabilimento di Siena vi fosse una sorgente d'acqua minerale; dai resti ivi trovati pare che Siena fin dal secolo I fosse un centro importante di vita, e che tale si mantenesse almeno fino al sec. IV].

24. **BdS.** — VI, 2, 1899. — **Piccolomini P.**, *Terme romane presso Siena. Relazione di recenti scavi con 5 tavole (continuazione e fine).*

25. **Rph.** — N. S., XXIII, 4, 1899. — **Haguenin E.**, *Perse a-t-il attaqué Néron?* [Una ragione di verosimiglianza letteraria ed una frase di Dione Cassio tendono a stabilire che Persio ha fatto allusione a Nerone nei suoi scritti, come poeta, ma la certezza manca].

26. **Ra.** — XXXIV, 1899, maggio-giugno. — **Reinach S.**, *Une tirade inédite de Juvénal* [Frammento importante della satira 6ª contro le donne, recentemente scoperte in Inghilterra].

27. **Rsa.** — IV, 3, 1899, 15 agosto. — **Tropea G.**, *Sulla interpretazione di un passo di Ael. Spartianus nella Vita di Severo, 6, 2* [Le relazioni di Severo con Clodio Albino].

28. **RA.** — XIV, 11-12, 1899. — **Barnabei F.**, *Iscrizione imperiale romana scoperta di recente in Teramo* [È un titolo onorario posto dai decurioni di *Interamnia* all'imperatore Settimio Severo un anno dopo la sua morte, cioè dal 212 dell'èra volgare. Siccome Settimio Severo fu divinizzato, in questo titolo il suo nome è preceduto dall'appellazione di *divu*].

29. **Nikg.** — III, 1899. — **Cauer Fr.**, *Die Stellung der arbeitenden klassen in Hellas und Rom* [Esamina, tra l'altro, i metodi di colonizzazione delle terre dai Romani ai tempi della Repubblica e dell'Impero].

30. **Hz.** — XLVIII, 1, 1900. — **Beloch J.**, *Der Verfall der antiken Kultur* [Riflessioni generali sulle vicende del mondo antico. Il mondo romano si sovrappone al greco in mezzo ad atti innumerevoli di barbarie. Ma dell'impero romano germi fatali di decadenza scalzano le basi: il mal costume penetrato in Roma dopo le vittorie ed i latifondi, che, disse Plinio il vecchio, «perdidere Italiam, iam vero et provincias», e nel terzo secolo l'eccesso delle imposte che faceva desiderare agli abitanti delle provincie i Barbari come salvatori].

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

31. **RA.** — S. X, 1899. — **Franchi de' Cavalieri P.**, *S. Agnese nella tradizione e nella leggenda* [Studia il martirio di S. Agnese nelle opere di S. Ambrogio, di S. Damaso, e nell'inno di Prudenzio, esamina la leggenda

Digitized by Google

greca e dimostra come la leggenda latina tragga origine da quella greca, e che il testo latino della leggenda è originale. Paragona infine la suddetta leggenda di S. Agnese con quella di S. Eugenia, e conchiude che quella appartiene parte al sec. V, parte non al di là del VII sec. Una terza parte sarebbe stata aggiunta in epoca posteriore. Pubblica in App. 2 testi greci della leggenda].

32. **Allg.** — XI, 3, 1899. — **Wölfflin E.**, *Zur Latinität des Jordanes*,

33. **RPu.** — 1899, ottobre-novembre. — **Cretella L.**, *Donne della storia e dell'arte. Spigolature* (continua) [Teodora, imperatrice e sposa di Giustiniano. Giudizi ed opinioni tratti dal libro dell'Houssaye].

34. **AV.** — 1899, luglio-agosto, settembre-ottobre. — **Andrich G. L.**, *Memorie Longobardiche Bellunesi* [Esamina i resti longobardi nei nomi dei paesi e delle famiglie di Belluno e del suo territorio, in particolare i nomi di *Salla* e *Lotto*, rimaste in molte famiglie quali cognomi. Inizia lo studio sugli ufficiali longobardi residenti a Belluno e le loro relazioni coi duchi del Friuli e di Ceneda. — A Feltre, secondo l'A., avrebbe governato uno sculdascio, dipendente dal duca del Friuli, ed a Belluno un altro sotto il duca di Ceneda, sebbene di fatto, il secondo in ispecie, appaiano indipendenti. Discorre quindi l'A. del duca Pemone del Friuli, il cui padre era di origine bellunese e dovette emigrare nel Friuli pur conservando le sostanze. Pemone vendicò l'ultima invasione degli Schiavoni e la morte del suo predecessore, il duca Ferdulfo, e tentò di ribellarsi contro il re Liutprando, ma ne ottenne perdono anche pel suo *comitatus*, cioè pei figli dei nobili friulani morti combattendo, i quali seguirono le sue orme].

35. **AsL.** — XXVI, 3, 1899. — **Calligaris G.**, *Di alcune fonti per lo studio della vita di Paolo diacono* [Due soli documenti cassinesi parlano di Paolo, ma sono di non certa autenticità. Dati in forma certa troviamo presso l'anonimo Salernitano, che narra con sicurezza le gesta di Paolo alla corte di Arichi, duca di Benevento, e cessa quando Paolo entrò in convento. Ora questo racconto di origine beneventana è una leggenda, senza fondamento veramente storico, poichè nessuno prima del cronista suddetto aveva fatto parola delle cose da lui dette. Da lui trassero vari scrittori posteriori, e forse Leone Ostiense, che servì certo al diacono Pietro. Le cronache francesi studiarono solo la relazione letteraria di Paolo con Carlo Magno. — Un documento di importanza capitale è l'*Epitaffio* attribuito ad Ilderico, secondo il C., giustamente, come vien dimostrato con buoni argomenti. L'*Epitaffio* ci permette di tracciare le linee principalissime della vita di Paolo, che cioè questi fu longobardo di nazione, friulano di nascita, e visse e studiò presso Ratchis, e pensò forse già allora agli ordini sacri. Nulla troviamo in quello sulle relazioni dell' illustre cronista con Carlo Magno, sulla gita sua in Francia, perchè tutto questo periodo della vita di Paolo agli occhi di Ilderico, suo discepolo, scompariva nella quiete della vita monacale. Si sente in esso quindi la mano di un monaco, e perciò tale *Epitaffio* è una fonte antica, monacale, cassinese, senza alcuna leggenda. Paolo ivi è un mite monaco, non il fiero langobardo beneventano ritratto dall'anonimo Salernitano].

36. **AV.** — 1899, luglio-agosto, settembre-ottobre. — **Besta R.**, *Il diritto e le leggi civili di Venezia fino al dogato di Enrico Dandolo* [Discorre del diritto di proprietà, dell'acquisto per accessione, delle obbligazioni di vario genere, dell'amministrazione della giustizia, ecc.].

37. **BsS.** — VI, 1, 1899. — **Kehr P.**, *Le bolle pontificie che si conservano negli Archivi Senesi* [Ripubblica completo l'elenco delle bolle senesi, già imperfettamente dato dallo Pflugk-Harttung nel suo *Iter Italicum*.

Digitized by Google

Abbraccia il periodo che va dal 996 (27 maggio) alla fine del secolo XII. Quattordici bolle vengono edite in appendice: appartengono ai papi Pasquale II, Anastasio II, Alessandro III, Lucio III, Urbano III, Clemente III e Celestino III].

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

38. **RA**. — XIV, 11-12, 1899. — **Bellini G. M.**, *Una donazione di Ugo di Grandinato dell'anno 1115 e il monastero di Sant'Angelo in Cornacchiano* [Ugo di Grandinato donò al monastero di S. Angelo nel 1115 il castello di Dogliola].

39. **Nar**. — XXV, 1, 1899. — **V. Pflugk-Harttung J.**, *Eine Bulle Victor IV füg das Georgenkloster in Naumburg* [È data la bolla a Pavia, il 19 febbraio 1160. Si fa qui minuta descrizione paleografica della medesima].

40. **RsA** — VIII, 1899, 27. — **Jachino G.**, *Storiografia Alessandrina (Alessandria dalle sue origini alla pace di Costanza)* [Passa in rivista tutti gli scrittori di storia alessandrina fino alla pace di Costanza dai più antichi a quelli dell'età nostra, cioè i cronisti, gli storici artistici, i critici e gli storici scientifici].

41. **Nar**. — XXV, 1, 1899. — **Davidsohn R.**, *Zeugenaussagen über Kämpfe eines Nuntius imperatoris in Tuscien im J, 1896* [Nella fine del sec. XII regnava discordia fra S. Gimignano e Volterra per il possesso dei castelli di Montevoltraio, Montetignoso e Pietra, non ostante le due città riconoscessero l'autorità dei vescovi di Volterra, ed i castelli fossero stati concessi dall'imperatore Enrico VI al vescovo Ildebrando nel 28 agosto 1186, e da Federico II al successore di Ildebrando, Pagano, nel novembre 1220: Ma l'autorità dei vescovi era piccolissima e le due città combattevano fra loro come indipendenti. Firenze ne approfittò e s'impadronì dei castelli. Ora nel 1237 continuando la questione per via giuridica Rubaconte di Mandello, podestà, diede sentenze nei tre castelli in favore di S. Gimignano. Questa città aveva prodotto testimoni, le cui confessioni qui sono pubblicate e dalle quali risulta come quarant'anni prima Volterra avesse aiutato S. Gimignano in una guerra contro un Bertoldo, nunzio dell'imperatore. Il D. crede di identificare questo Bertoldo «de Cassalia» con un nunzio omonimo del duca Filippo per l'eredità di Matilde che troviamo ricordato nel 1195. La guerra di Volterra e S. Gimignano contro il Nunzio risalirebbe probabilmente all'estate 1196].

42. **BsS** — VI, 2, 1899. — **Brandileone F.**, *Note ad un istrumento matrimoniale dell'anno 1216* [Illustra e pubbl. questo istrumento trovato nell'Arch. di stato di Siena, spiegando minutamente le espressioni giuridiche del medesimo].

43. **Asl**. — XXIII, 1899, 2. — **Frati L.**, *La prigionia del re Enzo in Bologna* [Il 26 maggio 1249 a Fossalta il re Enzo in età di 24 anni cadeva prigioniero dei Bolognesi insieme con Buoso da Doara ed altri del partito ghibellino in Italia. Fu chiuso in Castelfranco temporaneamente, poi nel Palazzo Nuovo, detto poi del *Podestà* in Bologna, in una sala ampia, nel cui mezzo stava un'altra camera sospesa in legno e ferro, entro la quale lo sventurato re era rinchiuso ogni notte. Di qui sorse la leggenda della gabbia di ferro. Ebbe per compagni 15 giovani nobili, che s'alternavano ogni 15 giorni. Trattato con riguardo nei primi tempi, dopo la morte del padre Federico II (13 dicembre 1250), che invano aveva tentato di riscattarlo, ebbe trattamento più duro. Morì il 14 marzo 1272, lasciandoci un testamento. Ebbe solenni funerali con iscrizione in versi latini sulla tomba. L'A. discorre pure della letteratura che riguarda il re Enzo].

Digitized by Google

44. **Zkk**. — LXXIX, 1899, 1. — **Wahrmund L.**, *Die « Consuetudines curiae romanae »* [Pubblica un testo dal codice Vaticano latino 2661, che contiene note sugli usi giudiziari della corte romana nel 1245 o 1246].

45. **BeS**. — VI, 2, 1899. — **Petella G.**, *Sull' identità di Pietro Ispano, medico in Siena e poi papa, col filosofo dantesco* [« Maestro Pietro Spano » è uno dei luminari dello studio di Siena nella metà del sec. XIII. Fu dottissimo, non solo di medicina, ma di molte e svariate dottrine. Il P. lo ritiene un solo col « doctor in fisica » dei Libri di Bicherna, col papa Giovanni XXI e col Pietro Ispano, immortalato da Dante].

46. **RAb** — III, 8, 1899, 15 agosto. — **Bertaux E.**, *Due tesori di pitture medioevali* [Santa Maria di Ronzano e S. Pellegrino di Bominaco. Le pitture di Ronzano (1171), scevre di qualsiasi particolare di origine bizantina, si ricollegano all'arte medievale del Nord: quelle di Bominaco (1263) invece risentono influenze bizantine per quanto di tipo italiano].

47. **BsPi**. — I, 3, 1899. — **Zdekauer L.**, *L' Antifonario dell'opera di S. Paolo di Pistoia e la Bibbia dei Frati Minori (1284-1287).*

48. **Rl**. — 1899, 15 dicembre — **Torraca F.**, *L'epistola a Cangrande* [Ritiene contro il d'Ovidio indubbia l'autenticità dell'epistola].

49. **AsN**. — XXIV, 3, 1899. — **Romano G.**, *Niccolò Spinelli da Giovinazzo, diplomatico del secolo XIV (continua)* [Nel 1351 lo Spinelli era professore a Padova, ma nel seguente passò a Bologna, dove poi nel 1355 Giovanni Oleggio, fattosi signore della città, gli assegnò cospicuo stipendio, e lo mandò ambasciatore al cardinale Egidio Albornoz, legato di Innocenzo VI, che voleva ricuperare le terre della chiesa. Lo Spinelli fu tra quelli che più esortarono ed indussero l' Oleggio ad abbandonare le parti di Bernabò Visconti per abbracciare quelle del legato, finchè l'Oleggio lasciò Bologna all'Albornoz e ricevette in cambio il vicariato di Fermo e l'ufficio di rettore della Marca nel marzo 1360. Lo Spinelli servì allora la Chiesa: si recò in missione ad Avignone per far note al Pontefice le condizioni dello stato romano ed ebbe vari altri incarichi nelle questioni politiche della Chiesa coi Visconti].

50. **AsN**. — XXIV, 3, 1899. — **Cerasoli F.**, *Gregorio XI e Giovanna I regina di Napoli. Documenti inediti dell'Archivio Vaticano* [Lettere 28 dal n. CI al CXXVIII tra il giugno 1372 ed il 10 ottobre 1373. Interessante la lettera del 14 agosto 1372 da Avignone del Pontefice a Giovanna, dove si parla delle truppe pontificie occupate in Lombardia ai danni di Bernabò e Galeazzo Visconti « pro illis qui nuper Bononiam cum dilecto filio nobili viro Amedeo Comite Sabaudie venerunt... »].

51. **Nar**. — XXV, 1, 1899. — **Güterbock F.**, *Veroneser Annalen nach einer Handschrift aus dem Nachlass Sigonio's* [Lo storico bolognese Carlo Sigonio lasciò una ricca raccolta di materiali pei secoli XII e XIII, andata in possesso della famiglia Buoncompagni di Roma. Tra i codici uno contiene gli Annali Veronesi di *Parisio di Cerea* con una continuazione fino al 1404, gli Annali Parmigiani di Giovanni di Cornazano, ed il *Memoriale potestatum Regiensium*. Gli Annali veronesi contengono correzioni di mano del Sigonio ed abbracciano il periodo che va dalla metà del sec. XII alla metà del XIII. Il G. fa un ampio esame del manoscritto con minuti confronti].

52. **Nn**. — VIII, ottobre-novembre, 1899. — **Cosenza F.**, *La chiesa e il convento di S. Pietro Martire* [Fondata nel 1294 la chiesa di S. Pietro Martire, viene descritta quale fu ai tempi angioini fino alla metà del sec. XV].

53. **RnI**. — XII, 2, 1899. — **Amenzoli L.**, *Il ripostiglio di Abbiategrasso* [Scoperto nel 1898 nei lavori della Pia Casa degl'Incurabili. I trentacinque pezzi ritrovati portano qualche contributo alla numismatica del Rinascimento].

Digitized by Google

54. **Bagl.** — S. 3ª, IX, 9, 1896. — **G. D. V.**, *Sul metodo di costruzione delle carte nautiche del Medio Evo.*

55. **BaS.** — VI, 1, 1899. — **Lisini A.**, *Siena. R. Archivio di Stato. Capitoli (continuazione)* [L'inventario abbraccia documenti tra il 1334 ed il 1560].

56. **Gba.** — 1899, 1 luglio. — **Behrenson B.**, *Amico di Sandro* [Esaminata l'opera di questo pittore quattrocentista, dubita che possa essere Berto Linaiuolo, di cui il Vasari, l'anonimo magliabecchiano e Antonio Billi].

57. **MgIÖ.** — XX, 1, 1899. — **Levinson A.**, *Thomas Ebendorfers « Liber pontificum »* [È un' opera molto importante. L' originale esiste nella Bibl. Imperiale di Vienna. Fino al 1417 ha per fonti storiche Martino Polono, Vincenzo di Beauvais, il *Liber pontificalis*, la *Historia ecclesiastica* di *Eusebio*, Andrea di Ratisbona, Giovanni di Victring, Enrico di Reldorf].

58. **MshS.** — XII, 1898. — **Toulric A.**, *Une dot princière* [Documenti tratti dagli Archivi della Côte-d'Or sulla dote di Maria di Borgogna, figlia di Filippo l'Ardito, duca di Borgogna, e moglie di Amedeo VIII].

59. **Asl.** — XXVI, 2, 1899. — **Tarducci Fr.**, *Alleanza Visconti-Gonzaga del 1438 contro la Repubblica di Venezia* [Nel marzo 1437 il marchese di Mantova, Gianfrancesco Gonzaga, abbandonò improvvisamente il comando dell'esercito veneziano, essendo malcontento dei provveditori veneti che temperavano la sua autorità, e s'unì in alleanza per dieci anni col Filippo Maria Visconti. Minacciato dalla Repubblica di Venezia, cercò appoggio, ma invano, nel marchese di Ferrara, Niccolò d'Este, e poi andò in persona a Milano. Il Visconti cercò di trar profitto dalle paure dell'alleato e migliorare i patti della lega. Il Gonzaga consentì alla rinunzia di Brescia e Cremona, quando si fossero conquistate sui Veneziani. Ma saputo che Francesco Sforza, condottiero dei Fiorentini, era consigliato dal Visconti stesso di entrare agli stipendi veneti, mentre Firenze mostrava profonda irritazione contro Venezia, strinse alleanza con Firenze. Il Visconti vi aderì, e si gettarono così le basi di un'alleanza milano-fiorentino-mantovana, pericolosissima per la Repubblica di S. Marco. La miglior difesa per questa stava nella costante incertezza e mala fede del Visconti, che continuava anche nel momento in cui una flotta veneta risalendo il Po s'accostava a Mantova].

60. **MshS.** — XII, 1898. — **Bruchet M.**, *Notice sur le Bullaire de Félix V, conservé aux Archives de Cour à Turin* [È in 8 volumi: va dal 1441 al 1448, e fu descritto dal Vayra *(Ricerche e cur. di storia subalpina)*. Trae qualche documento il B., che riguarda la Savoia].

61. **Asph.** — XXI, 1 e 2, 1899. — **Thalloizy L.** e **Jirevek C.**, *Zwei Urkunden aus Nordalbanien* [Il 2° è un privilegio del re Alfonso I d'Aragona e di Napoli alla città di Kroja del tempo di Skanderbeg nel 1457, tratto dall'Archivio di Barcellona].

62. **BaS.** — VI, 1-2, 1899. — **Mazzi C.**, *La casa di maestro Bartolo di Tura (continuazione).* [Segue la pubblicazione dell' elenco delle robe di maestro Bartolo interessanti la storia del costume].

63. **BaS.** — VI, 1, 1899. — **Frati L.**, *Documenti per la biografia di Allegretto Allegretti.* [Poche notizie finora si avevano su A. A. dai suoi *Diari Sanesi* ed. dal Muratori (R. I. S. XXIII). Molte altre si trovano in un ms. della Bibl. Universitaria di Bologna (n. 1249). V'ha un contratto di nozze dell'A. nel 1470, altri documenti che mostrano come l'A. sia stato impiegato in uffici politici. Così nel 1405 fu mandato commissario dalla repubblica Senese contro i suoi fuorusciti che, aiutati dai

Digitized by Google

Fiorentini, facevano impresa a danno di Siena. Dieci documenti in Appendice].

64. **BeS.** — VI, 2, 1899. — **Casanova E.**, *La legazione di M. Andrea Piccolomini a Roma e a Napoli nel 1491, a proposito di un dono fatto all'Archivio di stato di Siena* [Il prof. L. G. Pélissier regalò all'Archivio di stato di Siena il *Registro de le lettere* scritte dal Piccolomini, ambasciatore, con messer Goro presso il re di Napoli. Il C. dà notizie di questa ambasciata, e pubblica due lettere del Piccolomini].

65. **BeS.** — VI, 1, 1899. — **Patetta F.**, *Di una raccolta di componimenti e di una medaglia in memoria di Alessandro Cinuzzi senese, paggio del conte Gerolamo Riario* [Il Cinuzzi morì nel 1474, e nello stesso anno si pubblicò un volume in sua memoria. Il P. ci dà i nomi dei letterati che scrissero nella raccolta e dai versi e prose dei medesimi trae i materiali per delineare la figura del Cinuzzi].

66. **BeS.** — VI, 2, 1899. — **Pélissier L. G.**, *Documents Siennois de la collection Podocataro* [La collezione di Livio Podocataro è nella Marciana di Venezia. Il P. pubblica 4 documenti tratti da esso: il 1° del 1480, che è l'atto originale per cui i Sienesi nominano loro rappresentante a Roma presso papa Sisto IV Placido Placidi. Il 2° è una lettera di Lorenzo Giustiniani, ambasciatore pontificio a Siena, del 1487. Il 3° ed il 4° sono lettere dell'arcivescovo di Ragusa e di due altri ambasciatori celebri, di ritorno dalla Francia, dove s'erano recati in quell'anno 1498 per conchiudere un'alleanza tra il papa e Luigi XII, e procedere al divorzio del re con Giovanna di Francia].

67. **MshS.** — XII, 1898. — **Tavernier H.**, *Une lettre du 31 août 1491, de Blanche de Montferrat, duchesse de Savoie, tutrice de son fils, à Philippe de Savoie, comte de Bresse* [Riguarda la ribellione di Luigi de la Chambre, e precede di poco l'ordine dato il 5 novembre di distruggere il castello già confiscato al la Chambre].

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

68. **BcaR.** — XXVII, 2, 1899. — **Lanciani R.**, *La raccolta antiquaria di Giovanni Ciampolini* [Amico di Angiolo Poliziano, il Ciampolini, cultore d'antichità, abitava «ad Campum Florae». Morto che fu nel 1518, Giulio Romano acquistò le scolture della sua collezione, fra le quali doveva primeggiare il torso di Belvedere].

69. **Rhd.** — XIII, 4, 1899. — **De Marsy**, *Reception d'ambassadeurs à Compiègne* [Trae curiose notizie dagli archivi di Compiègne sull'ingresso, fra gli altri, del cardinale Giuliano della Rovere (Giulio II) in detta città nel 1480, e dell'ambasciator di Siena, Claudio Tolomei, nel 1552].

70. **Sll.** — I, 1, 1899. — **Pércopo E.**, *Un «libretto» sconosciuto di Panfilo Sasso* [Il Sasso fu uno dei rimatori politici più notevoli dell'estremo Quattrocento; Inveì nelle sue rime contro la disunione e vigliaccheria dei principi italiani, e fu avversario dichiarato dei Francesi. Tra l'altro scrisse un «Libretto» contro Lodovico il Moro, colpevole d'aver chiamato i Francesi in Italia. Il P. ripubblica le poesie italiane del «Libretto», stampa ormai rara].

71. **QR.** — XIII, 2-3, 1899. — **Eubel K.**, *Aus dem päpstlichen Konsistorialarchiv-Band C 303* [Trae dal *Liber relationum consistorialium a die 12 Nov. 1498 usque ad 5 Jul. 1499*, che contiene le note del card. Ascanio Sforza, vicecancelliere della Curia, alcune decisioni sui frati minori, su una via nuova al palazzo apostolico, sulla proibizione di usar

Digitized by Google

cocchi in città «eo quod destruunt vias et singulis annis circiter 3000 flor. damnum inferunt», salvo pei cardinali, infine sulle prerogative «para frenariorum dominorum cardinalium» e sul porto d'armi.

72. **BeS.** — VI, 1, 1899. — **Pélissier L. G.**, *Le trousseau d'un Siennois en 1500* [Trae dal registro delle spese dell'ambasciata mandata in Francia nel 1500 dalla Repubblica di Siena, conservato ora nella Bibl. Municipale di Siena, l'elenco delle robe portate con sè dall'autore del registro, Michelagnolo d'Antonio da Radiconcoli, segretario e cancelliere dell'ambasciata, o comperate durante il viaggio].

73. **NaV.** — XVII, 2, 1899. — **Pélissier L. G.**, *Notes italiennes d'histoire de France. XXVII* [Nell'estate 1501 la Repubblica veneta per riannodare i legami con Francia mandò a Milano Giorgio Corner, capitano di Verona, per ossequiare il cardinale d'Amboise, che si recava a Trento, dove era atteso dall'imperatore Massimiliano. L'ambasciatore francese residente a Venezia, Accurso Maynier, aveva ricevuto poco prima rifiuto alla sua domanda che la Repubblica s'unisse col re Luigi XII ai danni dell'imperatore. Il Corner portava al d'Amboise ripetizione del rifiuto, e consiglio d'iniziare colla Repubblica una guerra contro il Turco. Anche il signor di Gimel, mandato dal d'Amboise a Venezia, non ebbe le spiegazioni desiderate. Invece vide nella città un napoletano, Francesco delli Monti, nemico dichiarato di Francia, e zelante servo dell'imperatore, in nome del quale aveva proposto al senato una lega, pur essa rifiutata. Gli Svizzeri invasero Bellinzona e l'alta vallata del Ticino. Il d'Amboise chiese a Venezia danari per pagare 4000 fanti, ma n'ebbe rifiuto, e solo dopo insistenze ottiene promessa d'un soccorso di 2000 uomini. Il Corner tenne dietro al d'Amboise fino a Trento, ed ivi rimase sino alla conclusione del trattato coll'imperatore, il 13 ottobre 1501. Pochi giorni dopo un'ambasciata straordinaria veneta recavasi a felicitare il re Luigi XII per la conquista di Napoli ed il matrimonio combinato tra sua figlia ed il figlio dell'arciduca di Borgogna. — In Appendice 5 documenti dell'Arch. di stato di Venezia].

74. **MahS.** — XII, 1898. — **Claretta G.**, *Notice pour servir à la vie de Mercurin de Gattinara, Grand chancelier de Charles-Quint, d'après des documents originaux* [Sono 4 lunghi documenti qui pubblicati. Il 1° è un'esposizione per la duchessa Margherita, compilata dal Gattinara a sua difesa. Il 2° ed il 3° due memoriali del Gattinara stesso all'imperatore Carlo V. Il 4° un inventario degli oggetti trovati nella casa del Gattinara alla sua morte, fatto in Innsbruck, 5 giugno 1530].

75. **Bah.** — XXXV, VI, 1899. — **Danirla M.**, *Mercurino de Gattinara. — Gran canciller de Espana* [Dà conto della memoria del Claretta sul Gattinara, stampata nelle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino XLVIII (1897)]*.

71. **AsL.** — XXVI, 3, 1899. — **Butti A.**, *Vita e scritti di Gaudenzio Merula* (continua) [Il Merula scrisse molte opere, alcune inedite, altre di carattere enciclopedico e di divulgazione. Fu insomma uno dei molti autori di varia letteratura fioriti nel cinquecento. Nacque a Borgolavezzaro, fu povero, maestro, abitò nel 1524 in Milano, nel 1543 nel Novarese, ecc.].

77. **QR.** — XIII, 2 e 3, 1899. — **Zimmermann A.**, *Zur kirchlichen Politik Heinrichs VIII nach der Trennung von der römischen Kirche* [Il *Brewer* nella sua introduzione al *Calendar of Letters and Papers* di Enrico VIII e del Wolsey ha messo in luce con quanta fine astuzia il re inglese riuscisse a staccarsi dalla chiesa romana, ingannando il Pontefice ed i suoi consiglieri circa il suo vero scopo. Circa però al processo del divorzio la pubblicazione di documenti del Dr. Ehses e di G. Gairdner ci

Digitized by Google

serve meglio. Enrico VIII aveva combattuto pubblicamente il luteranesimo e s'era per la sua opera *Assertio septem Sacramentorum* procacciato dal Pontefice il titolo di *Defensor Fidei*, nome ch'egli prese anche nel gennaio 1535, pur intitolandosi « Supremum Caput Ecclesiae Anglicanae ». L'A. prosegue traendo dal vol. del GAIRDNER (*Calendar* en vol. 8° p. 1ª e 2ª) i dati che interessano la politica ecclesiastica di Enrico dopo la separazione sua dalla chiesa romana].

78. **RPu.** — 1899, novembre. — **Gadaleta A.**, *Gli Statuti per il governo municipale della città di Bisceglie nel secolo XVI* (continua) [Pubblica uno statuto del 24 gennaio 1559].

79. **MshS.** — XII, 1898. — **Mugnier F.**, *La Chorographie Savoisienne de Jacques Delexi* [Fu stampata nel 1571. Vi si traggono notizie di qualche importanza sulla storia delle terre savoine nelle relazioni coi duchi Carlo II (III) ed Emanuele Filiberto].

80. **MshS.** — XII, 1898. — **Drivet Cl.**, *Copie d'un manuscrit inédit d'E. Philibert de Pingon, sur les princes de Savoie* [Esiste l'originale nella Bibl. Nazionale di Torino. Una copia si trova nella Biblioteca di Narbonne. È dedicata l'opera al principe di Piemonte, Carlo Emanuele, nel 1576. I ritratti di Casa Savoia cominciano da Bertoldo il Sassone e giungono fino a Carlo Emanuele].

81. **Bagl.** — S. 3ª, XI, 8, 1898. — **Balpacci A.**, *La riforma del calendario giuliano.*

82. **Ga.** — XXVII, 7-8, 1899. — **Carreri F. C.**, *La famiglia Cisternini friulana* [La troviamo nel sec. XVI: un membro, Lunardo, con 6 soldati volle prendere parte alla campagna del 1570 contro il Turco, senza pretendere stipendio alcuno. Finì la famiglia nel 1752 colla morte di Agrippa III Cisternini. Segue l'albero d'essa].

83. **MshS.** — XII, 1898. — **Mugnier F.**, *Les registres des Entrées à l'audience du Senat de Savoie. Première partie: octobre 1559 à mai 1629.*

84. **Bagl.** — S. 3ª, VIII, 2, 1895. — **Pinton P.**, *Le « Relazioni del Botero nella storia della geografia »* [Secondo il lavoro del Gioda].

85. **RA.** — XIV, 9-10, 1899. — **Savini G.**, *Un registro delle risoluzioni del Consiglio e del Parlamento dell'Università di Campli d'in sul finire il secolo XVI* [Spigola notizie varie da un registro dell'archivio di Campli sulle adunanze del consiglio comunale].

86. **Nn.** — VIII, ottobre, 1899. — **Fiordelisi A.**, *La Trinità delle Monache* (cont.) [Era uno dei più ricchi conventi femminili di Napoli fondato durante il pontificato di Clemente VIII negli ultimi del 500. Qui si discorre del monastero].

87. **RPu.** — 1899, novembre. — **Pinto G.**, *Giacomo Cenna e la sua Cronaca Venosina. ms. del sec. XVII della Bibl. Naz. di Napoli* (continua) [Di famiglia molto antica, già nota nel sec. XIII, il C. nacque a Venosa nel 1560. Si laureò a Salerno in giurisprudenza. Morì nel 1640. La sua Cronaca inedita è un semplice ammasso di notizie utili e finora poco compulsate per la storia di Venosa].

88. **Rhd.** — XIII, 4, 1899. — **Baguenault de Puchesse G.**, *Marie de Médicis, jugée par les ambassadeurs florentins* [Spigola dalle opere dello Zeller su Enrico IV, Maria de' Medici, Luigi XIII od il Richelieu i giudizi degli ambasciatori fiorentini su Maria de' Medici. Lo Zeller li aveva tratti dall'archivio mediceo].

89. **Rhd.** — XIII, 4, 1899. — **De Lacombe B.**, *Notre politique nationale et royale en Italie* [In occasione dei 2 volumi di recente editi

Digitized by Google

su Savoia, Sardegna e Mantova dal *De Beaucaire* il De L., osserva che la politica francese sotto l'antico regime cercò sempre l'indipendenza (?) e confederazione d'Italia con Francia, salvo brevi periodi in cui volle sottometterla a suo danno. Enrico IV, che mirò solo ai confini naturali delle Alpi, già aveva preparato col trattato di Brozolo la via all'indipendenza d'Italia, pattuendo l'acquisto della Lombardia per Carlo Emanuele I e la cessione a Francia della Savoia e Nizza colla demolizione di Montmélian. Il cardinale di Richelieu continuò il disegno del gran re, ma Luigi XIV poi sconvolse ogni cosa colla sua brutalità. Si volle in seguito dare a D. Filippo di Borbone il Milanese e Parma, ma il re Carlo Emanuele III, che aspirava a Milano, impedì la riuscita del disegno].

90. **MshS.** — XII, 1898. — **Mugnier F.**, *Patentes de Commissaire général des guerres pour Jacques de Blancheville. Patentes de capitaine au chevalier de Blancheville etc.* [È di Vittorio Amedeo I, data a Cherasco, 15 aprile 1631, la prima. La seconda di Vittorio Amedeo II, data a Torino, 12 settembre 1706. Altre varie per altri personaggi fino al 1816.

91. **MshS.** — XII, 1898. — **Dufour A.**, *Diverses lettres du Premier Président Janus d' Oncieu, et de François Bertrand de la Perrouse concernant les prisonniers du fort de Miolans* [Una riguarda il padre Monod, prigioniero a Miolans nel 1644 per volontà del cardinale di Richelieu, un'altra Gio. Battista Masino. Altre narrano aneddoti della corte torinese. Una le vicende del conte di Mirabeau nel 1776].

92. **QR.** — XIII, 2 e 3, 1899. — **Schnitzer I.**, *Zur Politik des hl. Stuhles in der ersten Hälfte des Dreissigjährigen Krieges.* [Dall'Arch. imperiale di Vienna trae lo S. le fonti del suo studio. Abbiamo descritte le relazioni tra il Pontefice Paolo V e l'imperatore Ferdinando II, quando i Boemi scelsero a loro re Federico V elettore del Palatinato ed ottennero l'appoggio del principe Bethlen Gabor. Nel 1618 Paolo accordò sussidio all'imperatore di 10,000 fiorini al mese durante 6 mesi, ma si mostrò riluttante innanzi a nuove domande fattegli nel 1619. Cedette nel 1620 e s'adoperò anche presso la Francia e Venezia perchè non guerreggiassero colla Spagna e lasciassero così all'imperatore l'appoggio di questa potenza. — Gregorio XV, successore di Paolo, nel 1621, accordò all'imperatore un sussidio superiore di 40,000 fiorini mensili, ed alla lega cattolica ben 60.000. Egli mostrò viva soddisfazione delle vittorie imperiali ed appoggiò che fosse tolto l'elettorato al conte Palatino e dato al duca di Baviera, capo della lega cattolica tedesca. Meno ardente e più sospettoso apparve negli ultimi suoi anni. — Urbano VIII, che succedette a Gregorio, avrebbe voluto pacificare la Germania, servendosi della Francia ed in particolare del Richelieu. L'A. segue la politica di Urbano durante la guerra e l'invasione francese nel ducato sabaudo. — In App. 10 documenti].

93. **RsA.** — VIII, 1899, 27. — *Gli Ebrei in Alessandria* [Documenti tratti dall'Archivio comunale d'Alessandria della fine del sec. XVII. Da esso si apprende che gli Ebrei incominciarono ad abitare Alessandria nel 1490 e sulla fine del secolo XVII erano 231].

94. **Nn.** — VIII, novembre, 1899. — **Ceci G.**, *Scrittori della Storia dell'arte napoletana anteriori al De Dominici* [Pubblica traendola da un codice miscellaneo della Biblioteca Nazionale di Firenze una Nota dei pittori, scultori ed architetti che dal 1640 alla fine del secolo operarono nel reame di Napoli, ed altri dati particolari ad alcuni artisti].

95. **RA.** — XIV, 11-12, 1899. — **Zaccagnini G.**, *Clemente IX e i Turchi. (A proposito di un opuscolo di mons. Gaetano Beani)* [Il Beani *(Clemente IX e l'isola di Candia, un frammento di storia.* Pistoia, Cacialli, 1897) pubblicò alcune lettere di Clemente IX sull'opera di questo pontefice contro i Turchi. Qui si aggiungono altre notizie. Clemente IX

Digitized by Google

s'adoperò appena salito al trono (1667) per rappacificare Luigi XIV colla Spagna, e quindi rivolse ogni cura per unire i cristiani alla difesa di Candia. Nella primavera del 1668 egli riuscì a piegare Luigi XIV, che l'anno dopo, dimentico dell'antica amicizia mussulmana, mandò nelle acque di Candia una flotta sotto il duca di Beaufort. Sgraziatamente i Francesi, sbarcati nell'isola comportandosi con poca prudenza, furono respinti in un attacco e perdettero il loro duce, ferito a morte. Il duca di Noailles che succedette al Beaufort, raccolse i superstiti ed abbandonò l'impresa. Seguono in appendice 9 lettere di Clemente tra il 21 giugno 1667 ed il 20 luglio 1618 dirette al re Luigi per la maggior parte, due alla regina di Spagna, una all'imperatore].

96. **Rma.** — XXXII, novembre, 1899. — **Vigo P.**, *La spedizione della marina medicea a Negroponte (1688)* [Pubblica da un ms. cartaceo esistente nell'archivio particolare della *Casa Pia del Refugio* e delle *Povere mendicanti della città di Livorno* parte del ruolo di quelli che fecero parte della spedizione di Negroponte].

97. **Ga.** — XXVII, 7-8, 1899. — **Claretta G.**, *Dell'origine fiorentina dei Boncompagni di Piemonte; notizia storica* [Dimostra con documenti tratti dall'Archivio di stato di Torino che un Boncompagni nel principio del sec. XVII si stabilì in Piemonte, e fu al servizio dei duchi sabaudi. Egli segue i Boncompagni fino al secolo nostro, discorre di quanti si resero notevoli per cariche occupate, e ne dà la genealogia].

98. **AsR.** — XXII, 1-2, 1899. — **Pometti F.**, *Studii sul pontificato di Clemente XI (1700-22)* [È il secondo studio promessoci dal P. e riguarda *L'ultima lotta della Cristianità contro l'Osmanesimo.* — Nel 1714 si iniziarono le ostilità del Turco contro Venezia. Il Pontefice Clemente XI, desideroso di rialzare nella cristianità il suo prestigio, molto scosso dagli avvenimenti dell'ultima guerra, mandò il nunzio Marcolini a Vienna ed in Germania scongiurando l'imperatore Carlo VI a rompere guerra al Turco. Ma Carlo VI voleva vendere a caro prezzo la sua alleanza colla Repubblica. Il Pontefice per appagarlo dovette rivolgersi a Francia, da cui ottenne con grave stento promessa che nulla innoverebbe contro l'impero durante la campagna contro il Turco. Anche Filippo V di Spagna promise di mantenere la pace. I Turchi intanto s'impadronivano della Morea, e Venezia stretta dalla necessità, finiva per arrendersi a tutte le condizioni volute dall'imperatore nel trattato d'alleanza, e così il 13 aprile 1716 furono sottoscritti i capitoli. La Francia negò aiuti. Ne diedero invece la Spagna ed il Portogallo. Clemente attese pure a fortificare le costiere del suo stato ed affidò al generale Marsigli la difesa delle sponde adriatiche].

99. **Nn.** — VIII, ottobre, 1899. — **Abatino G.**, *Il forte di Vigliena* (contin.) [Ebbe origine, pare, nel 1706 sotto il vicerè duca d'Ascalona e marchese di Vigliena].

100. **Qr.** — 1899, luglio. — *Montesquieu en Italy* [Ampia recensione dei due volumi dei *Voyages* pubblicati da Albert de Montesquieu].

101. **Rbl.** — 1899, 23 settembre. — **Sirven P.**, *Voltaire et l'Italie.*

102. **AsN.** — XXIV, 3, 1899. — **Schipa M.**, *Il regno di Napoli descritto nel 1773 da P. M. Doria* (contin. e fine) [Vi si discorre del Tribunale della Vicaria, del magistrato di guerra (a questo proposito il D. nota che del poco conto fatto nel regno dei militari era causa la scarsa stima che la politica spagnuola aveva dato in altri tempi alla milizia), delle udienze provinciali e corti baronali, dell'economia del regno e magistrato dell'annona e dei magistrati ecclesiastici].

103. **RPu.** — 1899, ottobre-novembre. — **Magrone D.**, *La fine del dominio feudale in un comune della Puglia* (continuaz. e fine) [Tale

Digitized by Google

dominio a Molfetta terminò nel 1799. Si pubblicano atti e documenti molfettesi tra il settembre 1757 e l'ottobre 1806].

104. **Rg.** — 1898, febbraio. — **Brunet L.**, *Un projet de colonisation russe dans la méditerranée au XVIIIe siècle* [Curioso progetto del famoso ministro Potemkim di colonizzare l'isola di Lampedusa e di fondarvi un ordine di cavalleria analogo a quello di Malta].

105. **BsS.** — VI, 2, 1899. — **Professione A.**, *Per un sonetto dell'Alfieri* [Sono veramente due sonetti, di cui il 1° dedicato alla «cortesia di Siena», scritti nel 1783. In essi l'Alfieri ricorda il gioco del Palio, al quale anche in seguito prese vivo interesse. Il P. coglie l'occasione per discorrere di tale giuoco in altri tempi].

106. **Rmu.** — IV, 4, 1897. — **Torchi L.**, *La musica istrumentale in Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII* [Cont. in V, 1, 2 e 3, e VI, 2].

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

107. **Mdas.** — XXI, 1898. — **Albert N.**, *Les trois abbés Picollet* [Vissero al tempo della Rivoluzione ed ebbero molte relazioni col Piemonte e coi reali di Savoia].

108. **RA** — XIV, 11-12, 1899. — **De Nino A.**, *Albe, olim Alba Fucensc* [Pubblica un documento del 1794, contenente notizie su Albe].

109. **Rb.** — 1899, 26 agosto. — **Corcelle J.**, *La Savoie et Xavier de Maistre* [Si ferma specialmente sul *Lépreux de la Cité d'Aoste*. Il protagonista del noto racconto fu conosciuto dal de M. nel 1797: il suo giardino ed una vigna piantata da lui sono tuttora visitati dai viaggiatori].

110. **Il.** — 1899, 31 dicembre. — **Nurra P.**, *Come finì a Milano l'anno 1799. Suwaroff e gli Austro-Russi* [Delinea brevemente la figura del Suwaroff. Ricorda l'entusiasmo dei Milanesi all'ingresso del maresciallo russo nella loro città (28 aprile 1799), finito presto colle oppressioni e le crudeltà della reazione austriaca].

111. **AsN.** — XXIV, 3, 1899. — *Diario Napoletano dal 1799 al 1825* (continua) [Va dal giugno all'agosto 1799. Contiene molti particolari sulla reazione borbonica dopo la caduta di Napoli].

112. **Nn.** — VIII, novembre, 1899. — **Abatino G.**, *Il forte di Vigliena* [In felice posizione servì ad ottime difese. Rimarrà memorabile quella del 13 giugno 1799 dei repubblicani che sostennero a lungo gli urti dei sanfedisti guidati dal cardinale Ruffo e piuttosto di cedere fecero all'ultimo saltare il forte].

113. **Rb.** — 1899, 8 e 15 luglio. — **Rambaud A.**, *Le feld-maréchal Souvorof.*

114. **Chl.** — 1899, 15 settembre. — **Roberti G.**, *Lettres de grands soldats* [Tra le altre una del Junot, governatore generale di Parma, Piacenza e Guastalla, 28 aprile 1806. Estratta dalla collezione d'autografie della Biblioteca reale di Torino].

115. **RsA.** — VIII, 26, 1899, aprile-giugno. — **Roberti G.**, *Il primo campo dei Veterani della 27ª divisione militare* [Traduzione, corredata di documenti nuovi, dell'articolo pubblicato nella *Curiosité historique et militaire*, novembre 1897].

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

116. **MgiÖ.** — XX, 3, 1899. — **Fournier A.**, *Zur Geschichte der polnischen Frage 1814 und 1815* [Alcune lettere pubbl. in Appendice inte-

Digitized by Google

ressano la storia d'Italia. Nella 3ª lo Zichy scrive al Metternich da Berlino 12 agosto 1814 che il principe di Hardenberg gli aveva espresso che l'intenzione del suo re era di togliere lo stato al re di Sassonia, il quale fino alla giornata di Lipsia erasi mostrato nemico dichiarato della causa nazionale, ed incorporare la Sassonia alla Prussia, dando in compenso allo spodestato monarca le legazioni di Ferrara, Bologna e Ravenna, rifiutate dal re di Sicilia, Ferdinando. « Il n'est pas besoin de les rendre au S. Père », disse lo Hardenberg, « qui jouit d'une indépendance que lui suffit, vu les états qu'il possède; ce sera un sort pour le Roi de Saxe dont il n'est pas en droit de se plaindre ». — La 4ª del Koller al Metternich da Pietroburgo, 8 settembre 1814 (tedesca), contiene le seguenti parole che riguardano l'Italia: « Non vi sono Italiani a Pietroburgo, che ricerchino l'aiuto dell'imper. Alessandro. Ma l'imperatore mi ha detto in un discorso che ha notizie d'Italia (probabilmente dal generale Schuwaloff tornato appunto di là) *che lo assicurano essere gli Italiani sommamente malcontenti del regime attuale: i Veneziani anzi pare abbiano dichiarato che sotto Napoleone erano in Purgatorio, ma ora sotto gli austriaci sono nell'Inferno* »].

117. **Sm.** — 1899, 15 settembre. — **Banneaud V.**, *Une lettre inédite du prince de Metternich* [24 settembre 1825. Si sorvegli il duca di Fitz-James, aiutante di campo di Carlo X, durante il suo soggiorno a Milano].

118. **Rna.** — 1898, 1 aprile. — **Fornaciari R.**, *Federico Confalonieri* [A proposito del libro del D'Ancona].

119. **Rna.** — 1898, 1 ottobre. — **Faldella G.**, *Carlo Alberto nel primo centenario della sua nascita.*

120. **Rna.** — 1898, 16 giugno. — **Conti A.**, *Pel cinquantesimo anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara.*

121. **Rl.** — 1899, 15 giugno. — **Fabris C.**, *Nel cinquantesimo anniversario dell'assedio di Roma.*

122. **Rdm.** — 1899, 15 giugno. — *Lettres de M.me la Comtesse della Rocca et du général Treville de Beaulieu* [Sulla battaglia di Solferino].

123. **Rna.** — 1899, 16 febbraio. — **Foperti E. A.**, *Alfonso Lamarmora ed Enrico Moroxzo della Rocca* [Il Della Rocca non fu imparziale col Lamarmora perchè esagerò pretesi torti da lui ricevuti].

124. **Rmi.** — 1899, 16 luglio. — **Rocchi E.**, *Il pensiero del generale Nicola Marselli nella scienza della guerra e nella storia* [Il Morselli rispecchiò la genialità e la versatilità degli Italiani del Cinquecento: fu scienziato ed artista ad un tempo].

125. **Rna.** — 1898, 1 gennaio. — **Papa U.**, *Romani e Italiani in Africa* [Ricordi e confronti].

126. **Ad.** — 1899, 1. — *Affaires d'Orient* [Documenti sull'azione delle potenze in Candia tra il marzo ed il dicembre 1898].

127. **Ad.** — 1899, 1. — *Arrangement financier avec la Grèce* [Lavori della commissione internazionale incaricata di preparare il progetto].

128. **Ro.** — 1899, 16 settembre. — **Pica V.**, *L'art en Italie* [1895-99].

Digitized by Google

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA (1)

1. STORIA GENERALE.

1. **Boriani L.**, *Introduzione alla storia della farmacia in Italia.* Fasc. 1-8, p. 470. Bologna, tip. Mareggiani, 1899.
2. **Cecchini E.**, *L'archivio notarile e il notariato in Città di Castello.* In-16, pag. 40. Città di Castello, S. Lapi, 1899.
3. **Centi A.**, *Cenni storici di Moneglia.* In-16, p. 208. Genova, tip. della Gioventù, 1899.
4. **Cerri L.**, *Instituzioni politiche piacentine.* In-16, pag. 25. Piacenza, G. Tononi, 1899.
5. **Claretta G.**, *I marmi scritti della città di Torino e de' suoi sobborghi dai bassi tempi al sec. XIX.* In-8, pp. xv-716. Torino, G. Derossi, 1899.
6. * **Clementi F.**, *Il carnevale romano nelle cronache contemporanee.* Con illustrazioni riprodotte da stampe e quadri dell'epoca. In-8 gr., pp. 587. Roma, E. Loescher e C., 1899.
7. * **Croce B.**, *Materialismo storico ed economia marxistica.* Saggi critici. In-16, pp. 287. Palermo, R. Sandron, 1899.
8. **D'Ischia**, *Historia della principale contea di Goritia nella provincia foro-iuliense.* In-8 gr., p. xv-65. Görz, Giov. Paternolli, 1899.
9. * **Guerrieri G.**, *Archivi della provincia di Lecce* (estr. dagli Archivi della st. d'Italia, vol. II). In-8, pp. 22. Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1899.
10. * **La Mantia V.**, *Consuetudini di Patti e Lipari.* In-8, pp. xxiv-19. Palermo, A. Reber, 1899.
11. **Lamprecht K.**, *Die kulturhistorische Methode.* In-8, p. 45. Berlin, R. Gaertner, 1899.
12. **Loncao E.**, *Considerazioni sulla genesi della borghesia in Sicilia:* saggio di storia economica e giuridica. In-16, p. 214. Palermo, tip. coop. fra gli operai, 1900.
13. **Mandalari M.**, *Ricordi di Sicilia.* 3 vol. in-16, pp. 59-150-77. Catania, Niccolò Giannotta, 1899.

---

(1) I libri segnati con asterisco furono spediti in dono alla direzione, perciò furono o saranno argomento di recensione o nota. I libri, estranei al programma della *Rivista,* inviati in dono, sono registrati sulla copertina o segnalati nelle notizie.

Digitized by Google

14. **Melani A.**, *Manuale di scultura italiana antica e moderna*. Seconda edizione. In-16, fig., pag. xvij, 248, con cent'una tavole. Milano, Ulrico Hoepli edit., 1899.
15. **Meyer A. G.**, *Die Certosa bei Paria*. Berlin, W. Speman, 1899.
16. **Michaut G.**, *Le génie latin*. In-16, p. 380. Paris, libr. Fontemoing, 1900.
17. **Micheli G.**, *Le corporazioni parmensi d'arti e mestieri*. In-8, p. 138. Parma, Luigi Battei, 1899.
18. * **Moschetti A.**, *Biblioteca padovana (legato Piazza) nel museo civico di Padova*. In-8, p. 3. Padova, frat. Salmin, 1899.
19. **Paoli C.**, *Programma scolastico di paleografia latina e diplomatica*. III. In-8, p. 224. Firenze, G. C. Sansoni, 1900.
20. **Piccini G.**, *Firenze sotterranea*. In-8, pp. xxxi-222. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1899.
21. **Pojani N.**, *L'ospedale civile di Udine e la sua chiesa*. In-8, p. 39. Udine, tip. del Patronato, 1899.
22. **Prinzivalli V.**, *Gli anni santi:* appunti storici. In-16, p. 259. Roma, F. Kleinbub, 1899.
23. **Raffaelli**, *Di alcuni illustri principi di casa Savoia:* studio storico-filosofico. In-8, p. 100. Napoli, 1899.
24. **Ricca-Salerno G.**, *La teoria del salario nella storia della dottrina e dei fatti economici*. In-8, pp. viii-687. Palermo, A. Reber, 1899.
25. * **Rizzoli S.**, *I sigilli nel museo Bottacin*. Padova, frat. Salmin, 1900.
26. **Romano G.**, *Bricciche di storia calabrese*. Serie I. 2ª ed. In-8, p. 40. Messina, Ant. Trimarchi, 1899.
27. **Rondinello V.**, *La genealogia de la serenissima casa Estense*. In-8, pp. xxiv-55. Ferrara, tip. Taddei, 1899.
28. * **Rossi G.**, *I Grimaldi in Ventimiglia* (estr. dalla Miscell. di stor. ital., S. III, T. 5°). In-8 gr., p. 55. Torino, G. B. Paravia e C., 1899.
29. * *Saints d'Istrie et de Dalmatie* (estr. du t. XVIII, fasc. IV, Analecta Bollandiana). In-8, p. 43. Bruxelles, Soc. des Bollandistes, 1899.
30. * **Sangiorgio G.**, *I primi contorni d'una storia commerciale del Mediterraneo*. In-8 gr., p. 42. Roma, Soc. ed. Dante Alighieri, 1900.
31. **Sanminiatelli D.**, *Memorie antiche e ragguagli recenti intorno al paese di Perignano*. In-8, p. 22. Pontedera, Ristori, 1899.
32. * **Schneider Ph.**, *Die neuen Büchergesetze der Kirche*. In-8, pp. xvi-198. Mainz, Fr. Kirchheim, 1899.
33. **Serra R.**, *Il santuario di S. Maria ad Rupes*. In-8, pp. xii-285. Quaracchi, tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1899.
34. * **Tragni A.**, *Peschiera: sue origini e vicende*. In-8, p. 63, con 3 tavole. Chieti, Marchionne, 1899.
35. * **Vigo P.**, *L'archivio storico cittadino di Livorno* (estr. dall'Arch. stor. ital. S. V, t. XXIV). In-8, p. 14. Firenze, tip. Galileiana, 1899.
36. **Xénopol A. D.**, *Les principes fondamentaux de l'histoire*. In-8, p. 352. Paris, libr. Leroux, 1899.

ETÀ PREROMANA E ROMANA.

37. **Ghirardini G.**, *Di un singolare vaso di bronzo scoperto in Cupramarittima e di alcuni fittili della regione bolognese*. In-8, fig., p. 28. Parma, stab. tip. lit. L. Battei, 1899.

Digitized by Google

38. **Koldewey u. Puchstein,** *Die Griechischen Tempel in Unter-Italien u. Sicilien.* 2 B.de In fol. Berlin, A. Asher u. Co., 1899.

39. * **Cestaro F. P.,** *Antichi nomi dei fiumi di Romagna* (3° congresso geogr. ital.). In-8, p. 10. Firenze, Ricci, 1899.

40. **Fulcheri B.,** *Il nome personale romano in Piemonte e in Liguria durante la dominazione romana.* In-8, p. 236. Mondovì, frat. Blengini, 1899.

41. **Ludwig K.,** *Das keltische u. römische Brigantium.* In-8, p. XXVIII. Bregenz, j. N. Teutsch, 1899.

42. **Maes C.,** *Comitium* (studio archeologico). In-4, p. 18. Roma, F. Cuggiani, 1899.

43. **Comparetti D.,** *Sull'iscrizione arcaica del comizio romano di recente scoperta.* In-4, p. 19. Firenze, frat. Bencini, 1899.

44. * **Tropea G.,** *La stele arcaica del foro romano.* Cronaca della scoperta e della discussione. In-8, p. 44. Messina, Riv. di st. antica, 1899.

45. * **Eusebio F.,** *Il monumento sepolcrale romano scoperto presso Alba nel 1897.* In-8, p. 30. Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1899.

46. **Sickel Th.,** *Römische Berichte.* In-8, p. 141 con 1 tav. Wien, C. Gerold's Sohn, 1899.

47. **Tedeschi G.,** *Il diritto marittimo dei Romani comparato al diritto maritt. ital.* In-8, p. x-228. Montefiascone, tip. Silvio Pellico, 1899.

48. **Schulten A.,** *Das römische Afrika.* In-8 gr., pp. VI-116 con 3 tav. Leipzig, Dieterich, 1899.

49. **Fowler,** *The roman festivals of the period of the republic.* In-8, p. 384. London, Macmillan, 1899.

50. **Ribbeck P.,** *Senatores romani qui fuerint idibus martiis a. u. c. 710. Diss.* In-8 gr., p. 104. Berlin, Mayer u. Müller, 1899.

51. **Drumann W.,** *Geschichte Roms in seinem Uebergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung.* 2.te Auflage, 1 B. Berlin, Gebrüder Borntraeger, 1899.

52. *Roman (The) Empresses: or The history of the Lives and secret Intrigues of the Wives of the twelve Cæsars,* 2 vol. London, Walpole Press, 1899.

53. * **Allain M.,** *Pline le jeune avocat (Discours).* In-8, p. 73. Besançon, Millot frères et C., 1899.

54. **Forcina G.,** *Luciano e i Romani:* sulla satira dei costumi romani del secondo secolo d. C. In-16, p. 55. Napoli, Pierro e Veraldi, 1899.

55. **Bachkouse E.,** *Early Church History to the Death of Constantine.* In-8, p. 312. London, 1899.

56. **Rappaport Br.,** *Die Einfälle der Goten in das römische Reich bis auf Constantin.* In-8, pp. VI-138. Leipzig, C. L. Hirschfeld, 1899.

57. * **Tropea G.,** *Studi sugli « Scriptores historiæ Augustæ ».* 3 vol. in-8 gr. di pp. 117-43-54. Messina, Riv. di storia antica, 1899.

58. **Ballu A.** et **Cagnat R.,** *Tirngad. Une cité africaine sous l'empire romain.* 1-6 livr. In-4, p. 268 avec grav. et planch. Paris, Leroux, 1899.

59. * **Ferrero E.,** *Nuove iscrizioni ed osservazioni intorno all' ordinamento delle armate dell'impero romano ed indici generali delle iscrizioni classiarie.* In-4, p. 169. Torino, Carlo Clausen, 1899.

60. **Dill S.,** *Roman Society in the last Century of the Western Empire.* In-8, p. 488. London, Macmillan, 1899.

Digitized by Google

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

61. * **Grisar H.**, *Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter.* 6e u. 7e Liefer. In-8 gr., da p. 321 a p. 448. Freiburg i. Br., Herder'sche Verlagshandl., 1899.

62. **Ginetti L.**, *Avanti lo scisma Laurenziano.* In-8, p. 52. Pisa, frat. Nistri, 1899.

63. **Calligaris G.**, *Di alcune fonti per lo studio della vita di Paolo Diacono.* In-8, p. 75. Milano, Pietro Confalonieri, 1899.

64. **Flat P.**, *Les premiers Vénitiens.* Préface de N. Maurice Barrès; illustrations par M.me Alinari. In-4, p. 197. Paris, 1899.

65. * **Lair J.**, *Bulle du pape Sergius IV. Lettres de Gerbert.* In-4, p. 483. Paris, Alphonse Picard et fils, 1899.

66. **Cerri L.**, *Le chiese piacentine del M. e MC.* In-16, p. 44. Piacenza, G. Tononi, 1899.

67. * **Guerrieri G.**, *Il conte normanno Riccardo Siniscalco (1081-1115) e i monasteri benedittini cavesi in terra d'Otranto* (sec. XI-XIV). In-8, p. 121. Trani, V. Vecchi, 1899.

68. * **Kiener Fr.**, *Verfassungsgeschichte der Provence seit der Osttggothenherrschaft bis zur Errichtung d. Konsulate (510-1200).* In-16, pp. XII-295. Leipzig, Dyksche Buchhandl., 1899.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

69. * **Brutails J. A.**, *L'archéologie du moyen âge et ses méthodes. Études critiques.* In-8, pp. XII-234. Picard et fils, 1900.

70. **Longo N. O.**, *Ricerche su i diplomi normanni della chiesa di Troina.* In-8, p. 48. Catania, tip. dell'Etna, 1899.

71. **Malone**, *Adrian IV and Ireland.* In-12, p. 116. London, Burns and Oates, 1899.

72. * **Brandileone Fr.**, *Note ad un istrumento matrimoniale dell'anno 1216.* In-8, p. 36. Siena, L. Lazzeri, 1899.

73. * **Brandileone Fr.**, *Contributo alla storia della subarrhatio.* In-8, p. 32. Napoli, Angelo Trani, 1899.

74. * **Egidi P.**, *Intorno ad una leggenda viterbese sull' origine dei Paleologi* (estr. dall'Arch. della Soc. rom. di storia patria, vol. XXII). In-8, p. 24. Roma, Forzani e C., 1899.

75. **Faloci-Pulignani M.**, *Gli storici di S. Francesco* (Conferenza). In-8, p. 64. Foligno, tip. degli Artigianelli di S. Carlo, 1899.

76. * **Chimenti E.**, *Belcastro patria di S. Tommaso d'Aquino.* In-8, p. 31. Napoli, tip. edit. elzeviriana, 1900.

77. **Delaville Le Roulx**, *Cartulaire général de l'ordre des Hospitaliers de Saint Jean de Jérusalem (1100-1310).* 3 vol. Paris, Leroux, 1899.

78. **Auvray L.**, *Les registres de Grégoire IX.* 6e fasc. In-4, col. 1 à 224. Paris, libr. Fontemoing, 1899.

79. **Ferrero A.**, *Regesti delle relazioni pontificie riguardanti la pieve di Rapallo e i Rapallesi dal 1199 al 1320.* In-8, p. 89. Genova, tip. della Gioventù, 1899.

80. **Thode H.**, *Giotto.* Mit 158 Abbildgn. In-8, pp. IV-151. Bielefeld, Velhaghen u. Klasing, 1899.

Digitized by Google

81. **Reichert B. M.**, *Acta capitulorum generalium ordinis prædicatorum.* Vol. II, ab anno 1304 usque ad annum 1378. In-4, pp. VII-460. Romæ, typ. Polyglotta, 1899.

82. * **Lazzarini V.**, *Storia di un trattato tra Venezia, Firenze e i Carraresi (1337-1399)* (estr. dal N. A. Veneto, t. XVIII). In-8, p. 42. Venezia, F. Visentini, 1899.

83. * **Boffito G.**, *Perchè fu condannato al fuoco l'astrologo Cecco d'Ascoli?* (estr. dagli Studi e documenti di storia e diritto). In-8, p. 28. Roma, tip. Poliglotta, 1900.

84. **Garofalo B.**, *Gli atti del parlamento generale di Taormina (1411).* In-8, p. 31. Catania, tip. ed. dell'Etna, 1899.

85. * **Piva E.**, *Venezia, Scaligeri e Carraresi.* Storia di una persecuzione politica del XV secolo. In-8, pag. 132. Rovigo, tip. del « Corriere del Polesine », 1899.

86. * **Savini Fr.**, *Il tesoro e la suppellettile della cattedrale di Teramo nel sec. XV* (estr. dall'Arch. stor. ital., S. V, t. 24). In-8, p. 31. Firenze, M. Cellini e C., 1899.

87. **Deabate G.**, *Iacopo Suigo da S. Germano, celebre tipografo piemontese del sec. XV.* In-8, p. 29. Torino, G. B. Paravia, 1899.

88. **Cartwright J.**, *Beatrice d'Este, duchess of Milan (1475-1497).* A Study of Renaissance. In-8, p. 410. London, Dent, 1899.

89. **Benadduci G.**, *Nuovi documenti sforzeschi secondo l'archivio Gonzaga di Mantova e quello di Tolentino.* In-8, p. 27. Tolentino, stab. tip. Francesco Filelfo, 1899.

90. **Rey R.**, *Louis XI et les États pontificaux de France au XVe siècle.* In-8, pp. x-256. Grenoble, Allier frères, 1899.

91. **Schmarsow Aug.**, *Masaccio.* Studien. V. In-8, pp. VII-140. Kassel, Th. G. Fisher u. Co., 1899.

92. **Di Giovanni V.**, *Giovanni Pico della Mirandola nella storia del risorgimento e della filosofia in Italia.* 2ª ed.. In-16, pp. VIII-111. Palermo, tip. Boccone del povero, 1899.

93. * **Ferrari H. M.**, *Une chaire de médecine au XVe siècle. Un professeur à l'université de Pavie de 1432 à 1472.* In-8 gr., p. 334. Paris, F. Alcan, 1899.

94. * **Zanelli A.**, *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo.* In-8, p. 160. Roma, E. Loescher e C., 1900.

95. * **Sanesi G.**, *Un notaio usuraio processato per eresia* (estr. dal Bull sen. anno VI, fasc. III). In-8, p. 15. Siena, L. Lazzeri, 1899.

96. * **Magrone D.**, *Libro rosso. Privilegi dell'Università di Molfetta.* Vol. I. Periodo angioino. In-8, p. 172. Trani, V. Vecchi, 1899.

97. **Fé D'Ostiani L.**, *I conti rurali bresciani nel medio evo:* ricerche storiche. In-8, p. 53. Milano, tip. P. Faverio, 1899.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

98. **Sanuto M.**, *I diari.* Tomi LIV-LV, fasc. 231-232. In-4, Venezia, frat. Visentini, 1899.

99. **Emerton E.**, *Desiderius Erasmus of Rotterdam.* In-8, p. 498. London, Putnam's Sons, 1899.

Digitized by Google

100. * **Butti A.**, *Vita e scritti di Gaudenzio Merula*. In-8, p. 106. Milano, P. Confalonieri, 1899.

101. **Chisel**, *Benvenuto Cellini:* his Times and his Contemporaries. With 19 Ill. In-8, p. 172. London, Longmans, 1899.

102. **Müntz E.**, *Raphaël, sa vie, son œuvre et son temps*. Nouv. édit. In-4, p. 391. Paris, Hachette et C., 1900.

103. * **Segre A.**, *Carlo II duca di Savoia e le guerre d'Italia tra Francia e Spagna dal 1515 al 1525* (estr. dagli Atti della R. Acc. delle sc. di Torino, vol. XXXV). In-8, p. 56. Torino, C. Clausen, 1900.

104. * **Rossi A.**, *Francesco Guicciardini e il governo fiorentino dal 1527 al 1540* (con nuovi documenti). Vol. 2°, 1531-1540. In-16, p. 347. Bologna, N. Zanichelli, 1899.

105. **Zanoni E.**, *Donato Giannotti nella vita e negli scritti*. In-8, pp. VIII-182. Roma, Soc. edit. Dante Alighieri, 1900.

106. * **Agostini A.**, *Pietro Carnesecchi e il movimento valdesiano*. In-16, p. 354. Firenze, B. Seeber, 1899.

107. **Schwarzlose L.**, *Olympia Morata, e. Lebensbild aus dem Zeitalter der Reformation u. der Renaissance*. In-8 gr., p. 30. Erfurt, C. Villaret, 1899.

108. * **Tausserat-Radel A.**, *Correspondance politique de Guillaume Pellicier ambassadeur de France à Venise (1540-1542)*. In-8 gr., pp. LXXIII-810. Paris, F. Alcan, 1899.

109. **Bufano M.**, *Angelo Costanzo poeta e storico del secolo XVI*. In-8, p. 46. Napoli, tip. Commerciale, 1899.

110. * **Rossi M.**, *Un letterato e mercante fiorentino del sec. XVI, Filippo Sassetti*. In-8 gr., p. 167. Città di Castello, S. Lapi, 1899.

111. **Piana E.**, *Ricerche ed osservazioni sulla vita e sugli scritti di Celio Calcagnini, umanista ferrarese del sec. XVI*. In-8, p. 56. Rovigo, tip. Vianello, 1899.

112. * **Ricci C.**, *Michelangelo*. In-16, p. 208. Firenze, G. Barbera, 1899.

113. * **Casanova E.**, *Sopra uno schizzo cartografico originale della prima metà del XVI secolo*. In-8, p. 10. Firenze, M. Ricci, 1899.

114. * **Rachfahl F.**, *Margaretha von Parma Statthalterin der Niederlande*. In-8, p. VI-275. München, R. Oldenbourg, 1899.

115. * **Viti Mariani**, *L'archiduc Ernest d'Autriche et le Saint-Siège (1577-1594)*. In-8, p. 32. Macon, Protat frères, 1899.

116. * **Hessel A.**, *De regno Italiæ libri viginti von Carlo Sigonio*. Eine quellenkritische Untersuchung. In-8, p. 90. Berlin, E. Ebering, 1899.

117. * **Bonardi A.**, *Gian Francesco Buzzacarin e la sua storia* (estr. dal Boll. del Museo civ. di Padova, n. 9-10, 1899). In-8, p. 11.

118. * **Zanelli A.**, *Delle condizioni interne di Brescia dal 1426 al 1644 e del moto della borghesia contro la nobiltà nel 1644*. In-8, p. 261. Brescia, tip. editr., 1898.

119. * **Viti Mariani**, *La Spagna e la Santa Sede*. I: *Il matrimonio del re di Spagna, D. Filippo IV, con Doña Maria Anna arciduchessa d'Austria (1645-1649)*. In-8, p. 94. Rome, Desclée Lefebvre et C., 1899.

120. **Cappelli E.**, *L'ambasceria del duca di Créquy alla corte pontificia (1662-1664)*. In-8, p. 104. Rocca S. Casciano, tip. Cappelli, 1899.

121. * **Passionei P.**, *Relazione del viaggio di Levante fatto dalle galere di Malta l'anno 1653*, edita da E. Celani. In-8, p. 34. Roma, Forzani e C., 1900.

Digitized by Google

122. * **Maggi C. M.**, *Scelta di poesie e prose edite ed inedite*, con introduzione, commemorazione, note ed una tavola genealogica della famiglia Maggi di A. Cipollini, con 8 tavole. In-16, pp. XXXVII-572. Milano, U. Hoepli, 1900.

123. * **Guardione Fr.**, *Cronache e storie in Sicilia nei secoli XVI e XVII in rapporto alle vicende politiche*. In-16, p. 36. Palermo, A. Reber, 1899.

124. **Di Giacomo S.**, *La prostituzione in Napoli nei secoli XV, XVI e XVII*. In-4, p. 176. Napoli, Riccardo Marghieri ed., 1899.

125. **Bortolotti V.**, *Giuseppe Parini: vita, opere e tempi*, con documenti inediti e rari. In-16, p. 288. Milano, Verri, 1899.

126. **Avoledo A.**, *La vita e le opere di Prospero Manara e la corte di Parma nella seconda metà del sec. XVIII*. In-8, p. 64. Piacenza, stab. tip. piacentino, 1899.

127. **Bonari V.**, *I cappuccini della provincia milanese dalla sua fondazione (1535) fino a noi*. 2 vol. In-8, pp. LXXI-677. Crema, tip. di L. Meleri, 1899.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

128. **Gemelli G.**, *Genealogia ed arma gentilizia della famiglia Volta*. In-8, p. 15 con 3 tavole. Como, tip. Ostinelli, 1899.

129. **Folliet A.**, *Documents relatifs à la réunion de la Savoie à la France en 1792*. In-8, p. 115. Annecy, libr. Abry, 1899.

130. **Perissuti B.**, *La basilica di S. Antonio e la repubblica francese a Padova nel 1797*. In-8, p. 119. Padova, tip. Prosperini, 1899.

131. **Amicizia G.**, *Città di Castello sulla fine del sec. XVIII*. In-8, p. 63. Città di Castello, S. Lapi, 1899.

132. * *La rivoluzione napoletana del 1799* illustrata con ritratti, vedute, autografi ed altri documenti figurativi e grafici del tempo. Albo edito a cura di B. Croce, G. Ceci, M. D'Ayala, S. di Giacomo. In-4, pp. XXVIII-60 con 75 tavole. Napoli, A. Morano, 1899.

133. *Breve cenno sulla nascita e fine di Domenico Cirillo, presidente della repubblica partenopea 1799*. In-16, p. 48. Grumo Nevano, tip. D'Onofrio, 1899.

134. **Rosano P.**, *Commemorazione di Mons. Michele Natale, afforcato nel 20 agosto 1799 in Napoli*. In-16, p. 62. Napoli, Fr. Giannini e figli, 1899.

135. *Nel primo centenario della morte di Nicola Spedalieri:* conferenze, saggi ed articoli commemorativi. In-4, p. 117. Roma, frat. Bocca, 1899.

136. * **Villari A.**, *Il medico Antonio Villari. Tre lettere inedite di Maria Carolina*. In-8, p. 34. Trani, V. Vecchi, 1899.

137. **De Norvins**, *Storia di Napoleone illustrata da A. Bonamore*, arricchita d'osservazioni ed aggiunte da P. Premoli. In-4, p. 322. Milano, Sonzogno, 1899.

138. **Bourienne (De)**, *Mémoire sur Napoléon, le directoire, le consulat, l'empire et la restauration*. Ed. nouv. 2 vol. in-16. Paris, libr. Garnier frères, 1899.

139. * **Bouvier F.**, *Bonaparte en Italie, 1796*. In-8, gr., p. 795. Paris, Léopold Cerf, 1899.

Digitized by Google

140. * **Roberti G.**, *Il primo campo dei veterani della 27ª divisione militare.* In-4, p. 9. Alessandria, G. Chiari, 1899.

141. * **Hansing K.**, *Hardenberg und die dritte Koalition.* In-8, p. 109. Berlin, E. Ebering, 1899.

142. * **Roloff G.**, *Die Kolonialpolitik Napoleons I.* In-8, pp. XIV-258. München, R. Oldenbourg, 1899.

143. * *Fontes rerum Austriacarum.* XLIX Band, 2te Hälfte. *Actenstücke zur Geschichte der Coalition vom Iahre 1814.* In-8, p. XIV, da 227 a 452. Wien, C. Gerold's Sohn, 1899.

144. * **Pélissier L. G.**, *Mémoire de Pons de l'Hérault aux puissances alliées.* In-8, pp. LVI-374. Paris, A. Picard et fils, 1899.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

145. * **Kraemer H.**, *Il secolo XIX descritto e illustrato.* Vol. I, fasc. 17-22, da p. 265 a p. 408. Milano, Soc. editr. ital., 1900.

146. **Maréchal E.** et **Auzou E.**, *Histoire contemporaine de 1789 à nos jours.* In-16, t. 1er, pag. 708, t. 2e, pag. 784. Paris, libr. Delalain frères, 1899.

147. **Orsi P.**, *Modern Italy (1748-1898).* With 40 Ill. a. Maps. London, T. Fischer Unwin's, 1899.

148. * **Campani A.**, *Una insigne collexione di autografi.* Notizie e catalogo. In-8, pp. XV-42. Milano, Albrighi Segati e C., 1900.

149. **Gini S.**, *Vita e studio critico delle opere di Ippolito Pindemonte.* In-8, p. 152. Como, tip. coop. comense, 1899.

150. * **Faldella G.**, *Genova nel 1834* (estr. dalla Riv. stor. del Risorg. ital., vol. III, fasc. VII). In-8, p. 7. Torino, Roux Frassati e C., 1899.

151. **Fry R. E.**, *Giovanni Bellini.* In-16, pag. 52. London, Unicorn Press, 1899.

152. **Leopardi G.**, *Vita di Giacomo Leopardi scritta da esso* (estr. dall'epistolario a cura del prof. G. Piergili). In-8, p. XII-287. Firenze, G. C. Sansoni, 1899.

153. * *La vita italiana nel risorgimento (1831-46).* 2ª ediz. III. Lettere, scienze ed arti. In-16, p. 140. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1898.

154. *Memorie del battaglione universitario pisano.* In-4, pp. XXII-240. Pisa, F. Mariotti, 1898.

155. * **Kirner G.**, *Lo Statuto e l' unificazione dell'Italia.* In-8, p. 35. Bologna, N. Zanichelli, 1899.

156. **Arbib E.**, *Cinquant'anni di storia parlamentare nel regno d'Italia.* Vol. 1°: Le prime quattro legislature. In-8, pp. VIII-771. Roma, tip. della Camera dei deputati, 1899.

157. **Forbes A.**, *The Life of Napoleon the Third.* Wit 37 Ill. In-8, p. 360. London, Catto and Windus, 1899.

158. **Imbert de Saint-Amand**, *L'apogée de Napoléon III (1860).* In-18, pp. XI-449. Paris, Dentu, 1899.

159. * **Mantovani D.**, *Il poeta soldato. Ippolito Niero (1831-1861).* Con memorie, poesie e lettere inedite. In-16, pp. XII-410. Milano, fratelli Treves, 1899.

Digitized by Google

160. * **Paolucci G.**, *Rosolino Pilo: Memorie e documenti dal 1857 al 1860* (estr. dall'Arch. stor. sicil. N. S., anno XXIV, fasc. I-III). In-8, p. 77. Palermo, tip. lo Statuto, 1899.

161. *Pagine del risorgimento italiano:* conferenze tenute in Milano. In-8, p. 83. Milano, Guidetti e Mondini, 1899.

162. * **Pullé L.**, *Penna e spada.* Memorie patrie di armi, di lettere e di teatri. In-16, pp. VIII-287. Milano, U. Hoepli, 1900.

163. * **Coen G.**, *Un episodio della vita di G. Barbera* (Nozze Bemporad-De Benedetti). In-8, p. 17. Firenze, Barbèra, 1899.

164. **Insogna A.**, *Francesco II re di Napoli:* storia del reame delle due Sicilie (1859-1896). Napoli, M. Gambella, 1899.

165. **De Cesare R.**, *Dal conclave di Leone XIII all' ultimo concistoro.* In-16, pp. LXXXIV-430 con 4 tavole. Città di Castello, S. Lapi, 1899.

166. * **Cestaro F. P.**, *Il r. liceo-ginnasio Galileo in Firenze (1878-1899).* Relazione corredata da prospetti e specchi statistici. In-8, p. 78. Firenze, 1899.

167. * **Fazio G.**, *L'Italia marittima e continentale.* In-8, p. 68. Spezia, F. Zappa, 1899.

168. **Guardione Fr.**, *Il generale Enrico Cosenz.* In-8, pp. VII-125. Palermo, A. Reber, 1899.

169. **De Mohr A.**, *Felice Cavallotti: la vita e le opere.* In-8, p. 244. Milano, C. Aliprandi, 1899.

170. * **Claretta G.**, *Commemorazione di Cornelio De Simoni.* In-8, p. 9. Torino, C. Clausen, 1899.

171. **Almanacco storico dell'Illustrazione italiana.* Anno V. In-32, p. 148. Milano, frat. Treves, 1900.

172. * *Almanacco della nobiltà italiana 1900.* In-32, p. 1496. Bari, Direz. del Giornale Araldico, 1900.

Digitized by Google

IV.

NOTIZIE

Société d'études italiennes. — Dal 13° al 14° Bollettino di questa benemerita associazione, fondata sotto la presidenza di Jules Simon, di cui è anima il prof. Charles Dejob, rileviamo con vivissimo piacere, che lo studio della nostra lingua e delle nostre lettere va rapidamente diffondendosi in Francia, e assumendo speciale importanza nella cultura generale. L'Università di Bordeaux, come già quelle di Grenoble, Aix e Toulouse, ha istituito un corso di letteratura italiana, affidato al sig. Bouvy, lo studioso di Vico e Verri; la direzione dell'insegnamento primario accordò quest'anno due borse di vacanza per lo studio dell'italiano, e fondò una borsa di soggiorno per un corso di perfezionamento nelle lettere nostre a Firenze; il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica e la Direzione 'ell'insegnamento secondario decisero, che a cominciare dal luglio 1900 in tutte le Facoltà, in cui si insegna l'italiano, i candidati al baccalaureato classico potessero farsi esaminare in questa lingua anzichè nell'inglese o nel tedesco; la scuola degli alti studi commerciali ha inscritto l'italiano tra le lingue viventi, che figurano sul programma del suo concorso d'ammissione. Conviene aggiungere parecchi licei e scuole commerciali, già dotate d'un insegnamento di italiano, corsi pubblici e gratuiti in varie città e il volontario pellegrinaggio di molti italianizzanti nella nostra penisola per approfondire lo studio della nostra lingua.

Alla Sorbona di Parigi ogni anno si tengono parecchie conferenze di letteratura e storia italiana. Per l'anno accademico 1899-1900 sono annunziate le seguenti: di Ch. Dejob, *La partie honnête du Décaméron de Boccace;* di Madelin, *Fouché en Italie 1813-1814;* di A. Coutaud, *Rabelais en Italie;* di A. Pigeon, *La papauté et le clergé français dans la première moitié du XVI siècle;* di E. Rod, *Les tendances et les maîtres du roman contemporain en Italie;* di D. Angeli, *Matilde Serao;* di P. de Bouchaud, *Michel-Ange à Rome;* di L. Rosenthal, *L'évolution de la beauté en Italie du XIVe au XVIe siècle;* di L. Dimier, *Les paysagistes hollandais en Italie;* di M. Albert, *Les comédiens italiens et les acteurs forains sous la Régence;* di Eulart, *L'art italien en France au moyen âge;* di E. Stroehlin, *Promenade en Toscane et en Ombrie.*

L'archivio comunale di Iglesias e l'archivio del Duomo di Cagliari. — Il dott. Michele Pinna, corrispondendo con zelo intelligente alla deliberazione del quarto Congresso storico italiano, tenutosi in Roma nel settembre del 1895, rispetto al riordinamento degli Archivi comunali ed ecclesiastici, ha di recente prestata l'opera sua all'Archivio comunale di Iglesias e all'Archivio del duomo di Cagliari, e dopo la paziente opera di classificazione

Digitized by Google

e di ordinamento, ha in due eleganti volumi reso conto del suo operato. Ottima e lodevole impresa, per la conservazione delle carte e dei documenti e per gli studi storici.

Nel volume riflettente l'Archivio comunale di Iglesias, dopo aver riassunto la storia dell'archivio e ricordati i diversi lavori di riordinamento compiuti o tentati prima di lui, ci presenta: 1° l'inventario delle scritture, ripartite in due sezioni, ossia nell'archivio di deposito, contenente editti e pregoni, lettere, verbali di deliberazioni, mandati di pagamento, bilanci, registri vari, bollettari esattoriali, schede di censimento, liste elettorali, scritture diverse, ecc., e nell'archivio di segreteria comprendente gli atti recenti di amministrazione, ufficio, personale, contabilità, finanza, patrimonio, stato civile, catasto, istruzione, opere pie, ecc., inventario corredato d'una tavola delle materie in esso contenute; 2° l'indice cronologico-analitico dei documenti in pergamena ed in foglio cartaceo, degli editti, patenti, pregoni, circolari e manifesti a stampa; 3° la trascrizione di parecchi documenti, di notevole importanza per la storia particolare d'Iglesias e generale dell'Isola, non menzionati dal conte Baudi di Vesme nel *Codex diplomaticus Ecclesiensis*.

Nel volume che riguarda l'archivio del duomo di Cagliari, l'egregio compilatore ci offre: 1° una relazione minuta intorno alle origini e alle vicende dell'archivio, ai diversi lavori di ordinamento e ai criteri da lui seguiti nella compilazione degli indici; 2° l'inventario dei documenti e scritture d'ogni genere, con la tavola delle materie in esso comprese; 3° gli indici delle bolle, brevi e lettere pontificie, memorie degli arcivescovi e del Capitolo, delle carte reali, lettere vicereali, memorie e simili, degli editti, pregoni, patenti, manifesti e circolari a stampa, delle miscellanee, delle relazioni di pratiche capitolari e cerimoniali.

Da queste diligenti descrizioni si rileva il danno subito dai nostri archivi nei secoli andati; imperocchè per Iglesias non abbiamo documento anteriore al 1355 e sono appena enumerati 55 per i secoli XIV e XV, e per il Duomo di Cagliari, tranne una lettera apostolica del 1087, una copia del 1068, due atti di donazione del 1124 e 1216, nessun altro documento risale oltre il sec. XIV, anzi la serie non comincia con qualche regolarità che nel sec. XVI.

—•—

Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire. — Di questa preziosa collezione, edita dalla Casa Alphonse Picard et fils di Parigi, sono già usciti 29 fascicoli, essenzialmente utili alla storia di Francia, ma di riflesso talora anche giovevoli a rischiarare la storia italiana. Gli ultimi quattro fascicoli, che ci sono pervenuti, contengono: 1° *Lois de Guillaume le conquérant* en français et en latin. Textes et étude critique publiés par John E. Matzke, avec une préface historique par Ch. Bémont; 2° *Vie de Saint Louis,* par Guillaume de Saint-Pathus confesseur de la reine Marguerite, publiée d'après les manuscrits par H. François Delaborde; 3° *Les grands traités du règne de Louis XIV,* publiés par Henri Vast: III. *La succession d'Espagne, traités d'Utrecht, de Rastadt et de Bade* (1713-1714); 4° *La vie de Saint Didier évêque de Cahors (630-655),* publiée d'après les manuscrits de Paris et de Copenhague par René Poupardin.

Di questi quattro fascicoli il terzo, contenente i trattati d'Utrecht, Rastadt e Bade interessa in vario modo l'Italia, che n'ebbe a subire una radicale trasformazione nel suo assetto politico-territoriale. Sono nove i trattati ivi pubblicati; il 5° è il trattato di pace tra Luigi XIV e Vittorio Amedeo II, duca di Savoia.

Digitized by Google

Pubblicazioni varie. — Rendiamo breve conto di alcune pubblicazioni notevoli, favorite alla *Rivista storica,* sebbene non entrino strettamente nel nostro programma.

Il 124° fascicolo della *Bibliothèque de l'École des Hautes-Études* è formato da un volume curato da Auguste Eckel, archivista-paleografo, intitolato: *Charles le Simple* (Paris, Emile Bouillon, 1899). Il regno di Carlo il semplice è studiato dall'Eckel in modo al tutto esauriente, attingendo con preciso metodo storico e con fino discernimento a tutte le fonti narrative, ai cartolarii e alle collezioni di carte e cataloghi d'atti e a tutta la letteratura moderna, che poteva contribuire ad illustrare il tema.

Opera importante d'economia sociale è quella che pubblicava in russo nel 1878 N. Karéiew, prof. di storia all'Università di Pietroburgo, e che ora vede la luce in francese per cura della signorina C. W. Woynarowska, sotto il titolo *Les paysans et la question paysanne en France dans le dernier quart du XVIIIe siècle* (Paris, V. Giard et E. Brière). Le ricerche del K. si estendono dal 1774 al 1793, e sono rivolte a mettere in rilievo le relazioni dei contadini fra di loro, i rapporti coi signori, la borghesia e il potere reale, la situazione generale della classe agricola, e il modo in cui fu posta e risoluta la questione dei contadini.

Richard Waddington ha ripreso la trattazione d'un argomento, già largamente studiato e discusso, la guerra dei sette anni, valendosi di molti elementi nuovi attinti agli archivi nazionali di Parigi, di Londra e di Vienna. Il 1° volume testè edito, sotto il titolo: *La guerre de sept ans, Histoire diplomatique et militaire, Les débuts* (Paris, Firmin Didot et C., 1899), espone con molta perspicacia di vedute i negoziati, che precedettero la guerra, nelle varie corti d'Europa, e riferisce con vivacità di colori l'alternativa di vittorie e disfatte, che segnarono il 1756 e il 1757 dall'invasione di Federico II nella Sassonia fino alle battaglie di Breslau e di Leuthen.

Henri Welschinger, premiato dall'Accademia francese col gran premio Gobert per i suoi lavori storici, ha tratto dall'oblio la corrispondenza di Mirabeau relativa alla missione sua segreta a Berlino nel 1786-87 nell'opera *La mission secrète de Mirabeau à Berlin* (Paris, E. Plon Nourrit et C., 1899). Il W. potè collazionare il testo dell'edizione del 1789 con tutte le minute autentiche di Mirabeau esistenti all'Archivio degli affari esteri. Oltre l'antico testo, riveduto con attenzione scrupolosa, questa nuova opera contiene lettere inedite di Mirabeau e del suo corrispondente officioso, De Talleyrand, come pure i dispacci inediti dell'ambasciatore di Francia a Berlino, il conte d'Esterno. Ciascuna lettera è seguita da un riassunto storico con annotazioni sui principali personaggi ricordati; un'introduzione notevole racconta le vicende della missione segreta e della corrispondenza.

Monsignor Adolfo Giobbio, prof. di diritto pubblico ecclesiastico nel pontificio seminario romano, raccolse in un grosso volume di 570 pagine le *Lezioni di diplomazia ecclesiastica* dettate nella pontificia accademia dei nobili ecclesiastici (Roma, tip. Vaticana, 1899). È un'opera meritevole d'esame per conoscere i criteri di politica internazionale della santa sede e l'azione diplomatica dalla medesima esercitata nelle presenti condizioni; ma troppo estranea al programma della Rivista nostra per farne argomento di speciale discussione. Alcuni capitoli tuttavia meritano d'essere segnalati anche sotto l'aspetto storico, come: la descrizione del personale diplomatico ecclesiastico preposto all'amministrazione centrale degli affari politico-religiosi della Santa Sede, la descrizione del personale diplomatico ecclesiastico accreditato presso i Governi, lo studio sulla legazione di Sicilia, il cenno storico degli ordini cavallereschi pontificii.

Digitized by Google

La *Società editrice nazionale* di Roma inizia la serie delle sue pubblicazioni illustrate con una ristampa della *Storia della città di Roma nel medio evo* di Ferdinando Gregorovius, tradotta dall' avv. Renato Manzato. La nuova edizione è arricchita di numerose note archeologiche, artistiche, critiche e bibliografiche, compilate dal prof. Luigi Borsari, e di molte illustrazioni riproducenti opere d' arte, luoghi, medaglie, monumenti e personaggi, raccolte e scelte dal prof. Borsari, ed eseguite dallo stabilimento dei fratelli Danesi. L'opera consterà di 4 volumi di oltre 1000 pagine ciascuno, che si pubblicheranno a fascicoli settimanali di 48 pagine, oltre un'appendice contenente l'indice alfabetico. L'abbonamento all'opera completa è di L. 50.

—+—

Ricordi necrologici. — Il 20 ottobre 1899 in Luserna San Giovanni si spegneva l'avvocato Domenico Perrero. Nato a Rocca Canavese il 14 gennaio 1820, laureato ancor giovane in teologia, lettere e giurisprudenza, il Perrero dopo alcuni anni di vita giuridica nello studio dello suocero, l'abile avvocato Francesco Troglia, s'era dedicato tutto alle cose letterarie e storiche. Contribuì dapprima attivamente ai cinque volumi delle *Curiosità e ricerche di storia subalpina* (1874-83), pubblicando svariati studi sui regni dei due Carlo Emanuele, II e III, di Vittorio Amedeo II ed in particolare uno dell'età di Em. Filiberto: *Prima carovana dei cavalieri della sacra religione e milizia dei SS. Maurizio e Lazzaro* (1880, *Curios. e ricerche*, IV). Cotesti studi aprirono al valente autore le porte della R.ª Deputazione di storia patria per le antiche provincie nel 1880. Appassionato studioso dei classici diede in pari tempo alla luce una versione delle opere di Orazio (1876-81). Ma gli studi storici sempre lo attrassero, e nel 1889 uscì quello che fu e rimane il suo principale scritto: *Gli ultimi Reali di Savoia del ramo primogenito ed il principe Carlo Alberto di Carignano.* Ivi il Perrero confutò con validi argomenti le asserzioni del Costa di Beauregard, come poi nel 1898 fece per altri giudizi inesatti del De Broglie nel libro: *Asti ricuperata e la cittadella d'Alessandria liberata (1745-46).* La controversia circa la proprietà delle prime due Filippiche l'indusse a scrivere un nuovo studio per rivendicare al Tassoni tale proprietà: *Le due prime Filippiche sono opera di Alessandro Tassoni,* testè edito, dopo la sua morte, nel *Giorn. stor. della letteratura italiana* (1900, fasc. 1°). Oltre a questi altri scritti lasciò il Perrero di varia dimensione e argomento. Nel 1895 la R. Accademia delle Scienze di Torino lo volle pure nel suo seno. Con lui si spense adunque un sincero amatore del vecchio Piemonte, un fervido cultore della storia, uno spirito fine e coraggioso.

Il 14 dicembre 1899 moriva in Vicenza il nostro egregio collaboratore, cav. D. Bernardo Morsolin, preside di quel liceo, in età di 65 anni. Fu membro delle Accademie di Vicenza e Padova, degli Atenei di Bassano e Venezia, del R. Istituto veneto e della R. Deputazione veneta di storia patria. Lavoratore diligente e critico sereno cooperò nobilmente agli studi letterari e storici. Tra i suoi numerosi scritti ricordiamo la *Storia letteraria del seicento,* le monografie su *Gian-Giorgio Trissino, Francesco Chiericati vescovo e diplomatico nel secolo XVI, Giovanni Checozzi letterato, filosofo e teologo del secolo XVI, Girolamo da Schio vescovo e diplomatico del secolo XVI, Maddalena Campiglia poetessa vicentina del secolo XVI, Mons. Luigi d'Orléans de la Motte vescovo d'Amiens,* e le illustrazioni di Brendola, Vicenza e Trissino.

Il 27 dicembre 1899 moriva in Viadana D. Antonio Parazzi, d'anni 76. Dedicò tutta la sua vita alla terra natia, che illustrò con parecchie pubbli-

Digitized by Google

cazioni, e specialmente con l'opera, esaminata dalla nostra Rivista: *Origini e vicende di Viadana e suo distretto,* e con la fondazione di un museo, notevole per la raccolta paleotnologica.

Il 30 dicembre 1899 moriva in Lucca SALVATORE BONGI, di anni 74, direttore di quell'Archivio di Stato. Ebbe fama di critico e storico erudito per le numerose pubblicazioni, di cui ricorderemo: 1° *Della mercatura dei Lucchesi nei sec. XIII e XIV;* 2° *Storia di Lucrezia Buonrisi lucchese;* 3° *Nota sulle marine lucchesi;* 4° *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze;* 5° *Quattro documenti dei tempi consolari (1170-1284),* tratti dal R. Arch. di Stato di Milano, e illustrati; 6° *Il principe D. Carlo e la regina Isabella di Spagna secondo i documenti di Lucca;* 7° *Sulla sostanza dell'opera pia dei Lucchesi in Venezia;* 8° *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari descritti ed illustrati.* Meritano anche d'essere rammentati il *Catalogo dei codici mss. posseduti dal conte Eugenio Minutoli,* l'*Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca* e l'edizione da lui curata della *Croniche* del Sercambi.

Il 30 gennaio 1900 moriva in Torino VITTORIO BERSEZIO, nato in Peveragno nel 1830. Patriotta, letterato, giornalista, ebbe larga fama, specialmente per le sue commedie, per i romanzi, e per la critica letteraria e politica; ma non va dimenticato dai cultori degli studi storici. In età già avanzata scrisse la poderosa opera in otto volumi, intitolata: *Trent'anni di vita italiana (1849-1878),* che riassume con perfetta conoscenza degli uomini e delle cose il periodo più attivo del risorgimento italiano; e nell'ultimo anno della sua vita nell'appendice della *Gazzetta del Popolo* di Torino pubblicò *I miei tempi,* continuando co' suoi ricordi personali l'opera del Brofferio fino al 1849.

All'ultimo momento ci giunge la dolorosa notizia del nostro chiaro collaboratore e insigne storico, barone GAUDENZIO CLARETTA, del quale discorreremo nel prossimo fascicolo della Rivista.

MOLINO GIUSEPPE, *Gerente responsabile.* — Pinerolo, Tip. Sociale.

Digitized by Google

Calisse, Commemoraz. di Fr. Carrara (Rinaudo) . . . . *Pag.* 52
Siciliano, Il march. di Torrearsa e la riv. sic. del 48 (Rinaudo) » 53
Sforza, Il giornale Pisano « l'Italia » (Rinaudo) . . . . » 53
Sforza, Il Mazzini in Toscana nel 1849 (Rinaudo) . . . » 53
Ottone, Il partito della guerra in Lomellina nel 48-49 (Rinaudo) » 54
Ghisalberti, Letter. stor. del risorgim. italiano (Rinaudo) . » 54
Minghetti, La convenzione di Settembre (Rinaudo) . . » 55
Messeri, La questione romana dal 58 al 70 (Rinaudo) . » 56
Cappelletti, Napoleone III (Rinaudo) . . . . . » 56
Arangio Ruix, Storia costituz. del regno d'Italia (Rinaudo) » 57

II. Spoglio di 57 Riviste nazionali e forestiere e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società Storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 128 articoli di storia italiana . . . . . » 58

III. Elenco di 172 recenti pubblicazioni di storia italiana » 73

IV. Notizie. — Société d'études italiennes. — L'Archivio Comunale d'Iglesias e l'Archivio del Duomo di Cagliari. — Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire. — Pubblicazioni varie. — Ricordi necrologici . . . . » 82

LIBRI IN DONO

estranei al programma della Rivista.

Blanc A., *Le livre de comptes de Jacme Olivier marchand Narbonnais du XIVe siècle*. T. 2e, 1e partie. In-8, pp. VI-672. Paris, A. Picard et fils, 1899.

Delaborde H., *Vie de Saint Louis par Guillaume de Saint-Pathus publiée d'après les manuscrits*. In-8, pp. XXXII-166. Paris, A. Picard et fils, 1899.

Del Vecchio A., *Sul significato del grido « Hare! Hare! » nelle fiere di Sciampagna* (estr. dall'Arch. stor. ital. S. V, t. 24). In-8, pag. 19. Firenze, tip. Galileiana, 1899.

De Stefano Paternò G., *Relazione sulla colonizzazione nel Paraguay*. In-8, pag. 68. Catania, R. Giuntini, 1899.

Dejob Ch., *Le juif dans la comédie au XVIIIe siècle*. In-8, pag. 13. Paris, A. Durlacher, 1899.

Dolcetti G., *Un vecchio diritto padronale*. In-32, pag. 32. Venezia, Callegari e Salvagno, 1900.

Eckel Aug., *Charles le Simple*. In-8, pp. XXII-168. Paris, Em. Bouillon, 1899.

Feret P., *La faculté de théologie de Paris et ses docteurs les plus célèbres. Époque moderne*. T. 1er, XVIe siècle. Phases historiques. In-8, pp. VIII-462. Paris, A. Picard et fils, 1899.

Giobbio A., *Lezioni di diplomazia ecclesiastica*. In-8 gr. p. 570. Roma, tip. vaticana, 1899.

Huisman M., *Essai sur le règne du prince-évêque de Liège Maximilien-Henri de Barière*. In-8, pag. 196. Bruxelles, H. Lamertin, 1899.

Karéiew N., *Les paysans et la question paysanne en France dans le dernier quart du XVIIIe siècle*. Trad. du russe par C. W. Woynarowska. In-8, pp. XXVII-637. Paris, V. Giard et E. Brière, 1899.

Digitized by Google

Lair J., *Historia d'Adémar de Chabannes*. In-4, pp. VIII-298. Paris, Alphonse Picard et fils, 1899.

Matzke J. E., *Lois de Guillaume le Conquérant en français et en latin*. Textes et étude critique, avec une préface historique par Ch. Bémont. In-8, pp. LIV-33. Paris, A. Picard et fils, 1899.

Orsi A., *Il libro della gloria*. In-16, pp. VIII-248. Palermo, Sandron, 1899.

Ottone G., *Nel mondo delle streghe* (Conferenze). Castrovillari, Patitucci, 1899.

Poupardin R., *La vie de Saint Didier évêque de Cahors* (630-655) publiée d'après les manuscrits de Paris et de Copenague. In-8, pp. XX-64. Paris, A. Picard et fils, 1900.

Traina G., *Timori e paure dantesche nella Divina Commedia*. In-8, p. 11. Castellamare di Stabia, Salvatore Di Martino, 1895.

Traina G., *Riflessioni su la coltura generale e su l'impianto della biblioteca popolare in Castronoro di Sicilia*. In-8, p. 62. Palermo, L. Gaipa, 1890.

Traina G., *Inventario dei manoscritti della biblioteca di Castronoro di Sicilia*. In-8 gr., p. 14. Forlì, L. Bordandini, 1893.

Trivero C., *Classificazione delle scienze*. In-32, pp. XIV-232. Milano, U. Hoepli, 1899.

Trivero C., *La teoria dei bisogni*. In-8, p. 198. Torino, frat. Bocca, 1899.

Vast H., *Les grands traités du règne de Louis XIV*. III. *La succession d'Espagne, traités d'Utrecht, de Rastadt et de Bade (1713-1714)*. In-8, p. 224. Paris, A. Picard et fils, 1899.

Waddington R., *La guerre des sept ans. Histoire diplomatique et militaire. Les débuts*. In-8 gr., p. 753. Paris, Firmin Didot et C., 1899.

Welschinger H., *La mission secrète de Mirabeau à Berlin (1786-1787)*. In-8, p. 522. Paris, Plon Nourrit et C., 1899.

AVVISO.

La RIVISTA STORICA ITALIANA, premiata con medaglia d'oro all'Esposizione generale italiana del 1898, entra nel XVII anno di vita, e si pubblica di regola in fascicoli bimestrali di almeno 80 pagine ciascuno.

Il prezzo d'abbonamento è di L. **12** per l'Italia e di L. **14** per i Paesi dell'Unione Postale. Ciascun fascicolo separato costa L. **2.50**. Gli abbonamenti si possono prendere direttamente alla *Direzione della Rivista Storica* (Torino, via Brofferio, 3) o presso i principali librai italiani e forestieri.

I Signori Abbonati, che non avessero ancora pagato il prezzo di abbonamento del 1899, sono pregati di spedirne quanto prima l'importo al Direttore della *Rivista;* perchè, tardando il pagamento oltre il mese di marzo, non si continuerà più la spedizione del periodico.

Si ritiene, che i Signori Abbonati, i quali non hanno formalmente disdetto l'abbonamento, intendano confermarlo per il 1900; in caso contrario sono vivamente pregati di rinviare il presente fascicolo al Direttore della *Rivista Storica*.

LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Anno XVII, N. S. Marzo-Aprile 1900 Vol. V, fasc. 2

RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

DIREZIONE

DELLA

RIVISTA STORICA ITALIANA

TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1900

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

Helmolt, Weltgeschichte, Ier u. IVer B. (Rinaudo) . . . *Pag.* 87
Deecke, Italien (Rinaudo) . . . . . » 89
Crawford, Ave Roma immortalis (Rinaudo) . . . . . » 91
Müntz, Florence et la Toscane (Carotti) . . . . . » 92

2. Età preromana e romana.

Rolando, Cronologia storica (Rinaudo) . . . . . » 96
Dreyfus, Essai sur les lois agraires (Correra) . . . . . » 97
Cantalupi, La magistratura di Silla (M. R.) . . . . . » 98
Colomb, Campagne de César contre Ariovisto (Bonino) . . » 98

3. Alto medio evo (sec. V-XI).

Kiener, Verfassungsgeschichte der Provence (Cipolla) . . » 100
Roviglio, Sopra alcuni dati cronolog. di stor. longob. (Cipolla) » 101
Vanni, Pisa, i Longobardi e la Sardegna (Cipolla) . . . » 101
Neumeyer, Litteraturgesch. d. Langob. Rechts (Cipolla) . . » 102
Hodgkin, Italy and her Invaders (Rinaudo) . . . . . » 102

4. Basso medio evo (sec. XI-XV).

Dutto, La valle di Stura dal 1200 al 1267 (Usseglio) . . » 105
Bigoni, Quattro docum. genovesi del sec. XIII (Manfroni) . » 106
Fumi, Eretici e ribelli nell'Umbria (Cosmo) . . . . . » 107
Beckmann, Reichstagakter unter K. Sigmund (Cipolla) . . » 110

5. Tempi moderni (1492-1789).

Mondolfo, Pandolfo Petrucci sign. di Siena (Casanova) . . » 112
Manacorda, Professori e studenti nell'Univ. di Pisa (E. C.) » 114
Tallone, Il viaggio di Enrico II in Piemonte (Usseglio) . . » 116
Tausserat, Corresp. polit. de Guill. Pellicier (Rinaudo) . . » 117
— Recueil d. instruct. aux ambassad. de France (Ferrero) . » 119
Pesenti, Angelo Emo e la marina veneta (Manfroni) . . . » 122
Giorcelli, Contesa fra i Moscheni e i Fàa di Bruno (Claretta) » 124
Piccioni, Studi e ricerche intorno a G. Baretti (Cosmo) . » 125

Digitized by Google

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

Weltgeschichte. Erster Band: *Allgemeines. Die Vorgeschichte. Amerika. Der stille Ocean.* Vierter Band: *Die Randländer des Mittelmeers.* Herausgegeben von Hans F. HELMOLT. Leipzig und Wien, bibliographisches Institut, 1899-1900.

46. — Il dott. Hans F. Helmolt s'è assunto la grave impresa d'una nuova *Storia universale,* che l' Istituto bibliografico di Lipsia e Vienna fa stampare in eleganti volumi, illustrati da carte, tavole colorate e disegni. Alla compilazione dell' opera collaborano molti illustri e competenti cultori degli studi storici, come: G. Adler, Th. Achelis, K. Arendt, K. G. Brandis, B. Bretholz, K. Haebler, E. Heyck, J. Iung, K. Klein, F. von Luschan, A. Kleinschmidt, J. Kohler, R. Wahrenholtz, R. Mayr, W. Milkowicz, K. Pauli, I. Ranke, Fr. Ratzel, R. von Scala, H. Schjöth, E. Schmidt, H. Schulz, H. Schurtz, K. Sethe, A. Tille, W. Walther, K. Weule, E. Graf Wilczek (testè defunto), K. Winckler, H. Zimmerer, H. von Wlislocki e H. von Zwiedineck-Südenhorst. Prestano il loro autorevole servizio alle illustrazioni Fr. Etzold, M. Kühnert, H. Messerschmidt, K. Oenike, O. Schulz, R. Bohn, M. Gilliéron etc.

L'opera dovrà comparire divisa in otto volumi: 1° *Generalità, Preistoria, America, L'Oceano Pacifico;* 2° *Oceania, Asia orientale, L'Oceano Indiano;* 3° *Asia occidentale, Africa;* 4° *I popoli del Mediterraneo;* 5° *Il sud-est dell'Europa, Lo slavismo;* 6° *I Germani e i Romani;* 7° *L'Europa occidentale fino al 1800;* 8° *L'Europa occidentale nel sec. XIX, L'Oceano atlantico.* Da questo prospetto si rilevano notevoli innovazioni nella distribuzione del materiale storico e nello sviluppo delle singole parti. Infatti: 1° diversamente dal metodo strettamente

Digitized by Google

cronologico fin qui seguito, la trattazione procederà per ordine geografico, movendo dall'America all'Oceano Pacifico, all'Oceania, all'Asia, all'Africa, al bacino del Mediterraneo e alla rimanente Europa; 2° ciascuna parte della terra a norma della suesposta ripartizione avrà la sua storia completa dalle origini ai dì nostri; 3° per la prima volta in una Storia universale si è tenuto conto speciale dell'azione degli Oceani sulla separazione e congiunzione dei popoli; 4° la storia dei popoli europei, compreso il bacino del Mediterraneo, occuperà cinque volumi, dei quali l'ultimo quasi intieramente dedicato all'Europa occidentale nel secolo XIX. Questi rilievi potrebbero dar luogo a parecchie considerazioni e riflessioni sul metodo, sull'ordine e sulle proporzioni del lavoro; ma è meglio riservarle ad opera compiuta. È però bene premettere, non trattarsi di un lavoro critico per gli eruditi, ma di un'esposizione per il gran pubblico colto senza discussioni, citazioni e bibliografie.

Fin qui comparvero il 1° e il 4° volume. Il 1° d'argomento affatto estraneo al programma della nostra *Rivista*, ebbe sette collaboratori: il dott. Hans F. Helmolt ci dà il prospetto della storia universale; il prof. I. Kohler espone il concetto fondamentale di uno sviluppo dell'umanità; il prof. Friedrich Ratzel riguarda l'umanità come apparizione della vita sulla terra; il dott. Iohannes Ranke si occupa della preistoria; il dott. Konrad Haebler risale alle reliquie dei popoli e della civiltà d'America prima della scoperta di Cristoforo Colombo, narra le vicende delle scoperte, della colonizzazione e della conquista, e infine delle guerre d'indipendenza e dello sviluppo dei singoli Stati americani sino alla fine del sec. XIX; per ultimo leggiamo uno studio sul significato storico dell'Oceano Pacifico di Ed. Wilczek, riveduto dal dott. Karl Weule. Adornano e illustrano il volume 4 tavole a stampa colorate, 16 tavole d'incisioni in legno, e tre carte in colore.

Il 4° volume, dedicato ai territori costieri del Mediterraneo, è diviso in otto capitoli: 1° i rapporti storici interiori dei popoli mediterranei di Ed. Wilczek, con revisione del dott. Helmolt; 2° gli antichi popoli sul mar Nero e sul Mediterraneo orientale del dott. Karl Georg Brandis; 3° le origini del cristianesimo e il suo sviluppo in Oriente del prof. Wilhelm Walther; 4° il Nord-Africa del dott. Heinrich Schurtz; 5° la Grecia del prof. Rudolf von Scala; 6° i popoli primitivi dalla penisola apenninica per cura del prof. E. Pauli; 7° l'Italia e la romana dominazione

Digitized by Google

mondiale del prof. Julius Jung; 8° la penisola pirenaica del dott. H. Schurtz. Il volume è illustrato da sette tavole a stampa colorate, 15 tavole di incisioni in legno e 8 carte in colore.

Questo volume interessa la storia d'Italia in quasi tutte le sue parti; imperocchè le conquiste e la dominazione di Roma mal si comprenderebbero senza la notizia dei popoli e degli Stati mediterranei, i cui rapporti già vivaci nei tempi preromani si fecero intimi e continui sotto la signoria di Roma. Ma in modo particolare meritano la nostra attenzione i capitoli VI e VII: il primo rivolto allo studio dei popoli primitivi della nostra penisola e al loro influsso sulla storia esterna e sulla cultura della penisola; il secondo dedicato alla storia di Roma e dell'Italia dalle origini della città fino alla conquista dei Longobardi. La narrazione, sebbene sintetica, è abbastanza ampia e sopratutto molto ordinata; contribuiscono a chiarirla e illustrarla due carte colorate a stampa, sei incisioni e quattro carte.

Se la storia d'Italia avrà in seguito pari svolgimento, dovremo senza dubbio essere molto soddisfatti della parte occupata dall' Italia in un' opera così grandiosa, la quale mira a ricostruire la storia universale cogli elementi forniti dalla critica e dalla scienza contemporanea, e attenendosi alla disposizione geografica con molto ardimento. Diciamo *ardimento*, perchè non sono leggere le difficoltà e non pochi i pericoli di questo sistema per la logica coordinazione e intelligenza dei fatti e per la comprensiva trattazione di tutti i fattori della civiltà. Già potremmo in proposito presentare alcune obbiezioni ai volumi I e IV, ma facciamo le nostre riserve per i volumi futuri, quando sarà spiegata ai nostri occhi tutta la vastissima tela della storia umana.

C. RINAUDO.

W. DEECKE, *Italien*. Berlin, Alfred Schall, 1899.

47. — Nella *Bibliothek der Länderkunde* edita, sotto la direzione dei dottori Alfred Kirchhoff e Rudolf Fitzner, da Alfred Schall, libraio di S. M. Imperiale, con squisita eleganza di carta e di tipi e copiose illustrazioni d'ogni specie, occupa il 3° e 4° volume riuniti l'Italia, *Italien*, che il compilatore prof. W. Deecke dedica ad Adolfo Holm, omai italiano per le sue grandi benemerenze verso la nostra storia cogli scritti e con l'insegnamento.

Il lavoro, compiuto con tanta cura interna ed esterna, non è diretto agli eruditi, nè propriamente agli storici, ma al colto

Digitized by Google

pubblico tedesco per far conoscere l'Italia, così celebrata e maltrattata, e ad un tempo sì poco nota, sotto tutti i suoi aspetti. L'impresa è senza dubbio molto ardita, specialmente assunta da un solo uomo, per quanto varia e profonda sia la sua dottrina. Infatti il volume descrive il mare che circonda l'Italia, la sua orografia, la struttura geologica, il clima, l'idrografia, la fauna e la flora, la popolazione, i prodotti minerali, vegetali ed animali, il commercio e l'industria, l'ordinamento politico, militare, amministrativo, giudiziario e finanziario, la chiesa e il culto, le arti, le lettere e le scienze; riassume la storia dai tempi preistorici ai dì nostri; e soprattutto si diffonde nella corografia, ossia particolareggiata descrizione delle regioni italiane e delle isole.

Per un lavoro di tal genere sono assai opportune, anzi talora necessarie, le illustrazioni. E queste abbondano, contandosi ben 33 tavole e carte, distinte dal testo, e 79 disegni nel testo. Non si potrebbe affermare, senza adulazione, che la scelta sia ispirata a un concetto direttivo molto preciso, perchè dovrebbero lamentarsi troppe lacune e sproporzioni; ma in complesso c'è dovizia ed eleganza di quadri prospettici, di vedute, di profili, di schizzi, di piani, di carte, che adornano il volume e largamente contribuiscono a chiarire il testo.

Era naturale, che da parte nostra l'attenzione si volgesse specialmente al riassunto storico, che pur doveva essere parte notevole del libro, non potendosi visitare utilmente l'Italia senza una discreta conoscenza della sua storia. E uopo confessare che questa parte del volume è troppo scarsa; in diciasette pagine non è possibile fornire un'idea, neppure superficiale, d'una vita così varia e complessa per il decorso di 27 secoli. Ed è curiosa la bibliografia storica registrata in fine del libro, di cui non si comprende lo scopo. Certo non è pubblicata per erudizione dei lettori, perchè troppo misere, incomplete e disordinate sono le indicazioni; nè all'autore fu necessario consultare tali opere per le 17 pagine, essendo sufficiente qualsiasi sommario scolastico.

M'è parso opportuno comparare questo volume con altro analogo *L'Italie*, edito alcuni anni or sono da una gentile schiera di scrittori francesi. Anche quel volume, di cui si è occupata a suo tempo la *Rivista*, mirava a rappresentare l'Italia geografica, etnologica, storica, amministrativa, economica, religiosa, letteraria, artistica, scientifica, ecc.; ma con che differenza di tendenze? Nell'*Italien* prevale l'esame della natura, e gli abi-

Digitized by Google

tanti sono collocati in seconda linea; molta geologia, idrografia, orografia, corografia, ecc., più scarse nozioni della vita sociale nelle sue varie manifestazioni; brevissimi cenni storici; un solo ispira e scrive, e quindi dà maggiore unità e miglior proporzione al volume. Nell'*Italie* appena due capitoli sono dedicati alla geografia e all'etnologia, in tutto 76 pagine; in 133 pagine si riassume la storia italiana dalla fine del secolo XVIII ai dì nostri, tralasciando i secoli anteriori; il rimanente del volume, ben 383 pagine, riguarda la colonizzazione, il diritto pubblico interno e internazionale, l'esercito e la marina, l'economia politica, la religione, le arti, le lettere, le scienze e l'istruzione pubblica; 20 scrittori collaborarono, ciascuno nella sfera della propria competenza al volume.

Non ostante le esposte osservazioni, diamo di buon grado il benvenuto al lavoro del Deecke, che contribuirà a diffondere in Germania la conoscenza del nostro paese, e inviterà molti a visitarlo e a studiarlo. C. RINAUDO.

FRANCIS MARION CRAWFORD, *Ave Roma Immortalis. Studies from the Chronicles of Rome*, 2 vol. In-8, pp. IX-332, IX-344, con numerose illustrazioni. London, Macmillan and Co., 1899.

48. — Non è opera di erudizione, come il sottotitolo potrebbe far credere; infatti l'A. non ha consultato alcuna cronaca o documento, anzi ignora la massima parte della letteratura, se dobbiamo riferirci all'indicazione delle opere consultate, che figurano a principio del 1° volume: Ampère, Baracconi, Boissier, Bryce, Cellini, Coppi, Fortunato, Gibbon, Gnoli, Gregorovius, Hare, Lanciani, Leti, Muratori, Schneider, Silvagni, ecc..

È una raccolta miscellanea di notizie su Roma e i suoi monumenti di tutte le età, distribuite topograficamente per i suoi 14 rioni: Monti, Trevi, Colonna, Campo Marzio, Ponte, Parione, Regola, S. Eustachio, Pigna, Campitelli, Sant'Angelo, Ripa, Trastevere, Borgo. È un visitatore colto e innamorato, che osserva, domanda alla storia la spiegazione dei monumenti, registra le sue impressioni, ed illustra con ben riuscite fotografie e squisiti disegni i luoghi, gli edifizi, le ruine, i personaggi che più colpirono la sua immaginazione; oltre la mappa di Roma, i due volumi offrono 28 eleganti riproduzioni fotografiche e 94 graziosi piccoli disegni. Per questo riguardo l'opera del Crawford è una guida illuminata e un prezioso ricordo di un'amorosa visita alla città eterna.

Digitized by Google

L'illustre A. non potè trattenersi da alcune considerazioni d'ordine generale, che occupano i primi quattro capitoli (*The Making of the City, The Empire, The City of Augustus, The middle Age*) e gli ultimi tre (*Leo the Thirteenth, The Vatican, Saint Peter's*). L'impressione complessiva è di un fascino dominato dal terrore, come può rilevarsi dal seguente passo con cui l'A. chiude il 1° volume (pag. 318):

« La storia di Roma è un racconto di assassinii, di morti improvvise, variate, cangianti, non mai ripetuto nella stessa guisa; vi è sangue ad ogni soglia; una tragedia giace sepolta in ogni chiesa e cappella; onde noi domandiano invano dove sta la magia della città che si nutrì nel terrore e crebbe nella strage, il fascino che attira a lei gli uomini, il potere che afferra, l'incanto che eleva gli uomini nello spirito e nel corpo, come Venere getta la sua malia su Tannhaüser nella sua montagna del vecchio. Eppure niuno la rinnega, e come i secoli volgono, i poeti, gli uomini di lettere, i musici, gli artisti di tutte le età sono venuti a lei da lontane contrade, ed hanno ivi soggiornato quanto poterono, alcuni per lunghi anni, alcuni per i pochi mesi che poterono risparmiare; e tutti hanno lasciato qualcosa, un verso, una linea, uno schizzo, un canto, che respira il triplice mistero dell'amore, dell'eternità e della morte ».

Questo modo di sentire il fascino di Roma spiega la risposta che l'A. dà alla domanda: « wence came the idea of unity, which has had such power to move the Italians in modern times ». — « The answer is plain and simple. Unity is the word; the interpretation of it is the name of Rome. The desire is for all the romance and the legends and the visions of supreme greatness, wich no other name can ever call up. What will to called hereafter the madness of the Italian people took possession of them on the day, when Rome was theirs to do with as the pleased (vol. I, p. 54) ».

C. RINAUDO.

EUGÈNE MUNTZ, *Florence et la Toscane, paysages et monuments, moeurs et souvenirs historiques*. Paris, Hachette, 1897 (illustrato).

49. — Le prime impressioni giovanili sono sempre le più fresche, ne rimane sempre più a lungo la ricordanza, e, massime in fatto d'arte, gli scritti nei quali queste impressioni ven-

Digitized by Google

gono consegnate, ne conservano ognora tutta la fragranza e la genialità.

Così mi è avvenuto di pensare chiudendo il grosso volume di Eugenio Müntz, intitolato: *Florence et la Toscane* (1). Quante belle ore mi ha fatto passare l'autore, riconducendomi con tutta evidenza nella sorridente e graziosa Toscana, ove tutto è arte, la natura, i monumenti, il popolo ed il suo linguaggio!

Dedicatosi alla storia dell'arte e particolarmente alla storia dell'arte italiana del rinascimento, il Müntz venne in Italia ancor giovanissimo e percorse in lungo e in largo tutta quanta la Toscana e l'Umbria, poi Roma, poi l' Italia superiore, poi la meridionale; ma per la prima la Toscana. Qui, visitandola minutamente, qui soffermandosi a studiare, egli deve aver completata, formata « ex novo » la propria educazione artistica, ispirandosi alle primiere e ad un tempo alle più eccelse manifestazioni dell'arte italiana.

Fu appunto nella prima sua dimora in Toscana, ripetuta poi successivamente a più riprese, che egli gettava le basi, cominciava a raccogliere il materiale per la sua opera monumentale, la quale al pari dei cicli pittorici del medio evo e del rinascimento, comprende tutta una serie di vere creazioni: il volume sui precursori del Rinascimento, i tre ponderosi volumi della storia dell'arte italiana nel Rinascimento e le opere speciali intorno a Raffaello ed a Leonardo da Vinci.

Ed è di quella prima dimora in Toscana, di quel primo viaggio di studi che lo storico dell'arte italiana, tirando fuori dal cassetto le note e gli appunti giornalieri, le impressioni genuine, le confidenze spontanee, le osservazioni geniali, le regala al pubblico. Le regala ai Francesi della generazione nuova, perchè anch'essi imparino ad amare l'arte italiana, le regala agli Italiani quasi con sentimento di affettuosa riconoscenza per la gioia di cui il loro bel paese e l'arte sua gli hanno abbellita tutta l'esistenza, le regala infine agli studiosi delle sue grandi opere, i quali appunto studiandole sono stati tratti dolcemente a volergli bene.

Quel primo viaggio artistico deve risalire per lo meno ad

(1) Pubblichiamo ora questa recensione, per richiamare l' attenzione dei nostri lettori sulla splendida edizione italiana dei frat. Treves (Milano), testè condotta a termine: elegante il volume, nitida la stampa, schietta e fedele la traduzione, egregiamente riuscite le numerose incisioni.
(N. d. D.).

Digitized by Google

una quarantina d'anni addietro; ma l'autore — senza appassirne la relazione rifacendola di sana pianta, aggiungendo, togliendo, modificando, tanto da ridurla alla relazione complessiva degli ultimissimi suoi viaggi —, si è contentato di ritoccarla qua e là, facendo solo scomparire quei pochi passi, che oggi sarebbero un anacronismo, e non corrisponderebbero più al vero, aggiungendo invece quanto di nuovo e di più importante è riapparso alla luce, cosicchè in conclusione il libro è un'opera pienamente in giornata, come si suol dire, risponde alle presenti condizioni di cose e conserva tutta la poesia spontanea, tutta la fragranza della primiera impressione e della creazione giovanile.

Le illustrazioni, che in un' opera di questo genere, sono indispensabili ed hanno un'importanza capitale, sono tutte modernissime: ci danno vedute, paesaggi, monumenti, opere d'arte quali ci appaiono al presente, riprodotte coi mezzi fotografici e meccanici della giornata. La loro scelta formava parte essenziale della creazione stessa del libro; ed esse ci danno, oltre all'ambiente della Toscana, edifici, palazzi, chiese, oratori ed il loro interno; affreschi, quadri, statue, fontane, bassirilievi; particolari architettonici, saggi di decorazione, terre cotte, maioliche, invetriate, stemmi, lampadari, oreficerie; tipi e costumi; tutto ciò che è bello e piacevole nella Toscana.

Tanta varietà risponde difatti al testo, così vario di immagini, di impressioni.

Il Müntz ci fa ripetere, ricominciare con lui il viaggio, la peregrinazione; ci fa salire con lui in ferrovia, in vettura postale, in carrozzella; con lui dobbiamo preoccuparci dei mezzi di viaggio e di esistenza materiale; con lui giriamo città, borgate, paeselli, percorriamo la regione, ammirando il paesaggio, le vaste distese delle ridenti pianure, i colli, le gole dei monti; osserviamo gli abitanti, i loro usi; ma sopratutto e dappertutto abbiamo sete del bello e dell'arte, ed osserviamo ogni opera d'arte sia monumentale, sia pittorica, plastica, o semplicemente decorativa o di modesta applicazione industriale. Con lui entriamo nelle chiese, nei musei e nelle gallerie, e, compresone l'ambiente, non ci soffermiamo che alle cose principali e più belle. Di ogni città, borgata o monastero, di ogni monumento, di ogni opera d'arte, il Müntz da gentile compagno, nient'affatto pedante, nè pedagogo, ci ricorda amabilmente — *discrètement* direbbero i Francesi — l' epoca, la storia, la tradizione e talvolta anche aneddoti che vi si riferiscono.

Digitized by Google

Con arte molto ben nascosta e con opportuno accorgimento, egli non vuol stancarci, non vuol arrischiare di saziarci e quindi correr il pericolo di annoiarci; epperciò ci fa passare alternativamente dalla città alla campagna, dai monasteri al paesaggio; e nelle grandi città non esce da una Galleria per entrare in un'altra; no, vi conduce all'aperto, vi distrae con altre peregrinazioni artistiche ed aspetta il giorno seguente per rinchiudervi in un altro Museo.

Il suo piano del viaggio artistico è chiaro e semplice; la semplicità e chiarezza sono doti dei popoli latini e gli scrittori francesi le praticano mirabilmente nelle loro opere. Pisa, Siena, Firenze sono i tre centri, i tre punti principali delle peregrinazioni artistiche, nei quali l'Autore vi trattiene più a lungo; ma, come intermezzi, riposi dello spirito, tra la dimora di Pisa e quella di Firenze egli vi conduce a Lucca, ad Empoli, a Castelfiorentino; più tardi dopo il soggiorno di Siena vi fa viaggiare per valli e per monti sino a Monte Oliveto maggiore, e poi, facendovi passare per Pienza, vi conduce a Montepulciano; e dopo la lunga permanenza a Firenze, irradia a Fiesole, alla Certosa di Val d'Ema, a San Salvi, alla badia di Ripoli, e vi trasporta bel bello al romitaggio di Vallombrosa; ritornati indietro andiamo a visitare le ville dei Medici, poi lasciamo di nuovo il territorio fiorentino per passare ad Arezzo e nel Casentino; si retrocede a Prato, a Pistoia, si corre a San Gemignano, e si va ancora sino a Volterra, poi a Chiusi, a Borgo San Sepolcro, a Cortona.

Senza che ve ne avvediate il Müntz vi ha trattenuti prima a Pisa, ove apparve la prima manifestazione dell'arte italiana; così vi conduce successivamente a Siena, il cui svolgimento tenne dietro a quello di Pisa, e quando arrivate a Firenze siete in grado di capire la splendida e definitiva fioritura dell'arte toscana; e qui vi fermate più a lungo che altrove. A vostra insaputa, avete imparato a conoscere lo svolgimento storico dell'arte italiana nel medio evo e nel rinascimento e non avete neppure lasciato da parte ed in non cale le manifestazioni posteriori dell'arte, quando un qualche pregio od importanza pur ebbero ancora. Il Müntz non è dottrinario, quindi non è esclusivista, ama tutte le manifestazioni dell'arte, e, ancorchè serbi il suo vero amore per l'arte del rinascimento, non torce gli occhi quando passa davanti a creazioni di altri tempi, pur che siano belle.

Digitized by Google

Ascoltate questo amabile e dotto amico parlatore, che vi discorre con tanto entusiasmo dei tesori del nostro paese; prendetelo anche voi a guida, egli è davvero uno dei più sinceri amici dell'Italia nostra, uno dei più caldi ammiratori della sua gloria. GIULIO CAROTTI.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A. ROLANDO, *Cronologia storica. Roma fino al termine dell'impero d'Occidente.* In-8, pag. XIX-360. Torino, G. B. Paravia e C., 1899.

50. — Questo volume, edito dalla Casa Paravia con grande nitidezza e varietà di tipi secondo la nobile sua tradizione, non è un lavoro di critica erudita, come il nome dell'Autore, professore nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, a prima giunta potrebbe far credere, ma è una storia compendiosa di Roma nella forma d'un registro cronologico.

Infatti l'egregio A. non ha punto preso in esame le molteplici questioni, dibattute dagli eruditi sulla cronologia di Roma in generale e sulla cronologia di molti fatti particolari, come non ha inteso fornirci un'ampia bibliografia delle fonti e della letteratura; ma, fattasi propria opinione, ha in modo dogmatico riassunto i fatti, applicando a ciascuno una precisa data cronologica; e s'è limitato a designare al principio d'ogni capitolo le fonti principali e a premettere al volume il titolo di quelle opere moderne (Schwegler, Mommsen, Duruy, Hertzberg, Schiller, Von Wietersheim, Fisher, Clinton, Goyau, Marquardt), che principalmente gli furono di sussidio nella compilazione della sua Cronologia.

Perciò questo libro, utile ai dotti, è da raccomandarsi a tutte le persone colte e ai giovani studiosi, perchè riassume in forma sistematica, secondo una razionale partizione degli avvenimenti, tutta la storia di Roma dalle origini tradizionali della città alla fine dell'impero d'occidente, disposta per ordine cronologico, tenendo conto dei risultati della critica moderna.

Grave impedimento alla felice riuscita di siffatti lavori sono gli avvenimenti complessi, che si svolsero in lungo periodo di anni, le istituzioni, che sorte in un anno determinato ebbero uno svolgimento posteriore, e gli schiarimenti d'indole varia che una storia può esigere. Il prof. Rolando vinse quasi del tutto questi ostacoli, senza impoverire la sua esposizione; ran-

Digitized by Google

nodando intorno a date opportunamente scelte la descrizione delle istituzioni e degli ordinamenti, i prospetti territoriali e i fatti complessi, e confinando nelle note tutti gli schiarimenti, che gli parvero necessari all'intelligenza del testo.

In fine del volume l'A. pubblicò i *Fasti consolari* dalle origini del consolato fin verso il termine del governo d'Augusto. I Fasti consolari, essendo il principale fondamento della cronologia romana, sono un sussidio prezioso per la storia e per la lettura dei classici latini. Siccome le edizioni, che se ne hanno, sono generalmente in raccolte erudite, di difficile accesso alla maggior parte delle persone colte, che non abbiano fatto speciali studi di cronologia, così opportunamente il prof. Rolando ne curò la pubblicazione in forma succinta e corretta.

C. RINAUDO.

DREYFUS. *Essai sur les lois agraires sous la république romaine.* Paris, Calman Lévy, 1898.

51. — « Les systèmes — dice l'A. nella prefazione — d'opi-
« nions en présence, les mouvements du peuple, les objections
« et la résistance des partis conservateurs, en un mot, tout
« l'enchainement des catastrophes politiques et des transfor-
« mations sociales appelle certaines comparaisons, non pas arbi-
« traires, mais forcées. »

Trattasi dunque di un raffronto fra le condizioni economiche di Roma antica e dell' Europa moderna, e fra i progetti di riforma agraria romana e di legislazione socialistica. E grande davvero è l'importanza della quistione nell'istoriografia romana; ma non pare che l'autore abbia tenuto sempre presente il principio che egli stesso stabilisce, una precisa, cioè, ed esatta distinzione tra le varie epoche e le varie idee. Il tema, assai vasto, avrebbe potuto invitare l'A. a soffermarsi sopra qualcuna delle quistioni, la cui importanza non deve sfuggire neppure a chi lo tratta sommariamente. Infatti, quando studia, p. e., le cause che dettero origine, nelle varie epoche, alla quistione agraria, avrebbe fatto bene a dare una importanza maggiore alla influenza esercitata nel mercato monetario romano dall'importazione dei metalli preziosi che dall'Oriente venivano a Roma.

Del resto, il libro per quanto sprovvisto di una impronta di originalità, ha a volta, delle vedute geniali e può essere utile a chi voglia farsi un' idea della importanza, che, nella storia di Roma ebbe la quistione agraria. L. CORRERA.

Digitized by Google

PIERO CANTALUPI, *La magistratura di Silla durante la guerra civile*. Roma, 1899.

52. — L'opera, divisa in tre parti, contiene nella prima l'esame delle condizioni politiche, in cui si svolse l'azione di Silla fra l'energia della fazione ultra democratica sostenuta dal giovanile vigore dei soci italici, cui poco resisteva l'elemento conservatore. Rileva, che Silla in questa lotta pur offendendo « una tradizione lunghissima divenuta dogma costituzionale, secondo la quale non si ammetteva il potere esecutivo armato dentro le mura della città », agiva correttamente, dovendo difendere l'ordine pubblico e resistere alla demagogia, che sotto apparente amore di legalità dava la scalata al potere e pretendeva che la parte conservatrice non usasse i mezzi che avrebbero potuto salvarla.

Addotti diversi fatti per dimostrare come Silla fosse rigido e logico difensore della legge in nome di un'alta idealità dello Stato, l'egregio autore studia nella seconda parte gli avvenimenti militari, ricordando le principali battaglie e passando in rassegna le forze in esse impiegate quali risultano dalle fonti che vengono con diligenza citate.

La terza parte, dedicata alla dittatura di Silla, mette in evidenza l'opera personale dell'uomo di Stato, che si propone di restaurare l'osservanza della romana costituzione fra tanti strappi lasciati compiere dai conservatori « per cedere alle forze nuove, nel convincimento di conciliarle così con l'antico ». Silla, spoglio di sentimenti egoistici, ritorna al concetto conservatore dello stato, senza però rievocare « tutto l'antico con rabbiosa intransigenza reazionaria ».

L'esame particolareggiato dei provvedimenti sillani è diretto a sostenere questo giudizio, che si può dire la conclusione di tutto lo studio compiuto dal prof. Cantalupi, studio che per la diligenza con cui è condotto fa perdonare l'ammirazione eccessiva che l'egregio autore ha per Silla, ammirazione che forse qualche volta nuoce alla piena serenità del giudizio. M. R.

G. COLOMB, *Campagne de César contre Arioviste*. — Paris, E. Leroux, 1899.

53. — L'autore in questa monografia si propose di « ricercare quale cammino abbia percorso Cesare per raggiungere il capo germanico Ariovisto, e per stabilire il punto preciso in cui le

Digitized by Google

legioni Romane s'incontrarono con le milizie germaniche ». Oltre allo studio dei commentari di Cesare, il Colomb ricorse alla conoscenza particolare dei luoghi dell'azione, luoghi che ebbe famigliari per averli percorso in ogni senso per ben venti anni e a piedi e in bicicletta.

Dapprima l'autore espone le cause dell'intervento di Cesare in favore dei Sequani contro Ariovisto, le prime trattative col capo germanico, il concentrarsi delle forze germaniche, le mosse delle truppe romane e l'occupazione di Besançon, il punto più importante e forte dei Sequani. Lo scoraggiamento assale l'esercito romano all'udire quanto fosse il coraggio, quanta la destrezza nel maneggio delle armi, quanta la robustezza e la forza dell'esercito di Ariovisto, e quanto difficile, aspra e pericolosa fosse la via, che dovevano percorrere per raggiungere i Germani. Tuttavia Cesare riesce a rialzare le speranze e la fiducia de' suoi e movendo da Besançon si avanza per accostarsi ad Ariovisto. Il Colomb studiando e analizzando le condizioni topografiche sostiene che Cesare per raggiungere il piano di Arcey dovette percorrere un largo giro, da Besançon a Cussey e da Cussey a Orselay nella direzione nord-ovest; e di qui ripiegando a destra e passando per Peunesières, Vallerois-le-Bois, Villersexel raggiungere il piano d'Arcey. Questo almeno è, secondo le prove che il Colomb deduce e dalla natura dei luoghi e dalla storia, — sia quando i Magiari tentarono nel 929 d'invadere la Francia già occupata al nord e ad ovest dai Normanni e al sud dai Saraceni, sia quando nel 1871 Bourbaki tentò liberare Belfort stretta dai Prussiani, — il punto, in cui si concentrarono le forze di Cesare. Ariovisto, che allora si trovava a circa 35 chilometri dall'esercito romano, mandò a proporre a Cesare un abboccamento, che, ancora secondo il Colomb, ebbe luogo non già, come potrebbe parere ad alcuno, al monte Randon malgrado la somiglianza grandissima fra la topografia del piano di Lure e la descrizione dei Commentari, ma al confluente della Savoureuse e dell'Allan ad est di Montbéliard, in mezzo a cui sorge l'altura isolata di La Chause; con questa località si accordano del tutto le condizioni topografiche che Cesare indica nei suoi Commentari. Scampato Cesare parte per opera della fortuna e parte per merito della sua previdenza all'agguato tesogli durante l'abboccamento, fallita ogni speranza di accordo fra le due parti, i due eserciti si avvicinarono; il duce romano,

Digitized by Google

sebbene tagliato fuori da ogni comunicazione, e ridotto in gravi angustie seppe superare colla sua tattica abile e audace ogni difficoltà e prendere l'offensiva, onde le due schiere vennero alle mani presso al piano di Arcey. I Germani sono vinti, e fuggiaschi attraverso alla gola di Presentevillers giungono al Reno, che passano disordinatamente presso Bâle a 75 chilometri dal campo di battaglia.

Tale è la tesi sostenuta dal Colomb, il quale nega quindi che il campo di battaglia si possa porre nell'Alsazia, sopra tutto perchè nessun punto dell'Alsazia, per quanto lo si voglia vicino ai Vosgi, si trova a 50 mila passi dal Reno. Il testo di Cesare non ammette la variante proposta di 5 mila passi; in cifre arabe l'errore di un copista sarebbe possibile; zero più zero meno può contar poco; ma in cifre romane fra VM e LM la differenza è troppa, senza tener conto poi che nei codici il numero è dato in lettere e non in cifre, e che tanto Plutarco quanto Dione Cassio danno il numero medesimo di 50 mila passi.

Alcuni commentatori e specialmente Napoleone III nella sua *Vie de César*, supposero, per spiegare i cinquanta mila passi, che i Germani siano fuggiti *obliquement* al Reno. Singolare modo di abbreviare il cammino e di mettere al più presto possibile il Reno fra loro e il vincitore, nota il Colomb. Almeno avessero preso questa via per trovare un ponte! Invece Ariovisto passò il Reno su una barca che potè a caso trovare! E anche ammettendo con M. Schlumberger, che la battaglia fra Cesare e Ariovisto abbia avuto luogo presso La-Chapelle-sous-Rougemont converrebbe ammettere che le tappe dell'esercito romano superassero i 20 chilometri, e questo sarebbe troppo; peggio sarebbe poi il porne, come vorrebbe taluno, il campo di battaglia a Cernay-la-Ville.

Escluso quindi ogni altro luogo, il Colomb si persuade che il cozzo fra l'esercito romano e il germanico dovette avvenire sul piano di Arcey fra Sémondans e Desandans.

G. B. Bonino.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

F. KIENER, *Verfassungsgeschichte der Provence seit der Ostgothenherrschaft bis zur Errichtung der Konsulate 510-1200*. Lipsia, Dyk, 1900, pp. XII-295, con 1 carta geogr.

54. — Questo dotto volume riguarda solo in piccola parte

Digitized by Google

l'Italia. Per il periodo più antico, c'interessa il modo con cui l'A. discorre della conquista della « Westgozia di Gallia », fatta da Teoderico, com'egli giudica, verso il 510. Per l'amministrazione della nuova conquista, specialmente dopo le *Ostgothen Studien* del Mommsen, il K. si tiene sostanzialmente alle opinioni correnti, ritenendo che Teoderico vi abbia costituita una amministrazione nella quale il potere civile fosse disgiunto dal militare: quello era affidato ai Romani e questo ai Goti. Venendo a periodi meno antichi, dobbiamo notare quelle pagine (p. 164, 221-6), che riguardano Nizza, i suoi signori, i suoi *potestates*, i suoi consoli. Con E. Cais de Pierlas, di cui accetta i risultati, egli traccia la storia amministrativa del comitato nizzardo dalla fine del sec. XI alla metà del sec. XII. Il volumetto, condotto sulle fonti, è istruttivo, anche là dove riassume i risultati di ricerche già note, perchè anche questi, trovando posto in una esposizione di carattere largo e comprensivo, ricevono accrescimento d'importanza, e acquistano un colorito nuovo e più vivace.

C. CIPOLLA.

A. ROVIGLIO, *Sopra alcuni dati cronologici di storia longobardica*. Reggio-Emilia, Calderini, 1899, p. 31, in-16.

A. VANNI, *Pisa, i Longobardi e la Sardegna*. Melfi, Greco, 1898, p. 38, in-8 (estr. dal *Giorn. di letteratura, storia ed arte*).

K. NEUMEYER, *Notizen 2 Litteraturgeschichte des longobardischen Rechts* (estr. dalla *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*, Weimar, Böhlaus).

55. — Il Roviglio riprende in esame alcuni punti di cronologia e di storia, che già furono oggetto agli studi del ch. prof. A. Crivellucci, in alcuni suoi acuti articoli di argomento longobardico, da lui inserti nel suo periodico *Studi storici*. Parla il R. dell'anno della morte di Alboino, della durata del regno di Clefi e della durata dell'interregno. Ma specialmente si sofferma sulla questione riguardante l'anno della calata di re Alboino in Italia. Contro il Crivellucci, che difese l'anno tradizionale 568, egli patrocina l'anno 569, che avevo io pure anni or sono propugnato. Quanto ai motivi di tale preferenza, non sempre si accorda con quelli che io avevo allora proposto.

56. — I Pisani nel 1015, uniti ai Genovesi, cacciarono i Saraceni dalla Sardegna. Ma non è provato che questa sia stata la

Digitized by Google

prima relazione dei Pisani con quell'isola, verso la quale anzi, siccome appare probabile, da molto tempo tenevano fissa la loro attenzione. Crede il Vanni che anzi siano stati i Pisani quelli che nel 598 fornirono ai Longobardi le navi per sbarcare nell'isola. A provar ciò egli osserva, che, se in detto anno, come sappiamo da S. Gregorio Magno, i Longobardi sbarcarono in Sardegna, qualcuno deve aver loro dato le navi. Nel 603 in altra lettera S. Gregorio si lagna che i Pisani, nonostante le sue esortazioni, avessero deliberato di fare coi loro *dromoni* una spedizione. Componendo insieme le due notizie, suppone il Vanni che in ambedue i casi si tratti di incursioni contro la Sardegna, nelle quali Pisani e Longobardi si trovarono alleati. Solo crede che la spedizione del 603 non siasi poi realmente effettuata. La congettura è ingegnosa. Il Vanni non sempre cita le sue fonti nelle edizioni più recenti e migliori. Mentre si fonda su due lettere di S. Gregorio, egli le cita IX, ep. 4, e XIII, ep. 33. Nella edizione Ewald-Harttmann sono rispettivamente IX, ep. 11; XII, ep. 36. Sulle antichissime dominazioni longobarde e saracene in Sardegna scrisse recentemente il prof. G. Calligaris. Pare che il Vanni non conosca questo lavoro, che del resto non gli sarebbe tornato molto vantaggioso, dato lo scopo speciale della presente dissertazione.

57. — Il terzo degli opuscoli qui annunciati si riferisce invece alla storia del diritto longobardo. In primo luogo si adduce un passo del poema *Ligurinus* scritto nel 1187 da Guntero di Parigi in onore del Barbarossa, e lo si interpreta nel senso che da esso risulti per la *Lombarda* un'origine milanese. Si determina poi l'età del Commento di Carlo *de Tocco*, che fu scritto probabilmente a Benevento fra il 1210 e il 1215, e si ricercano acutamente le fonti giuridiche del medesimo. Finalmente si stabilisce, che il Commento di Biagio *de Morcone*, ultimo lavoro fatto intorno al diritto longobardo, come a diritto tuttora in vita, fu composto tra il 1333 e il 1338. C. CIPOLLA.

THOMAS HODGKIN, *Italy and her Invaders*. Vol. VII, *Frankish Invasion* (744-774). Vol. VIII, *The frankish Empire* (774-814). Oxford, at the Clarendon Press, MDCCCXCIX.

58. — La più completa narrazione, che siasi pubblicata in Inghilterra, delle invasioni barbariche in Italia fino alla morte di Carlo Magno è senza dubbio quella del dott. Thomas Hodgkin,

Digitized by Google

in otto volumi. I primi quattro erano dedicati alla storia della invasione e della dominazione dei barbari fino alla caduta dei Goti (553); il 5° e il 6°, movendo dall' espulsione dei Goti dall'Italia, descrivevano il governo dei Greci e narravano la conquista e la signoria dei Longobardi fino alla morte del re Liutprando; i due volumi testè editi completano l'opera, raccontando le vicende d' Italia dal 744 all' 814, ossia l' invasione franca (744-774) e l'impero franco sotto Carlo Magno (774-814).

Secondo il disegno primitivo dell'autore la storia del popolo invasore è trattata con pari ampiezza di quella della terra invasa; perciò i volumi VII e VIII non ci offrono soltanto gli eventi italiani, ma anche i franchi dagli inizi della monarchia alla morte di Carlo Magno. Per quanto riguarda l'Italia in particolare, e in complesso l'Occidente dell'Europa, è questo un periodo storico intricato e di grave momento per l'esatta intelligenza del medio evo, perchè in esso sorse il potere temporale dei papi e risorse l'impero romano d'occidente.

L'illustre A. attingendo alle fonti, che a principio di ciascun capitolo designa con molta diligenza e talora discute, e giovandosi delle più autorevoli pubblicazioni moderne, che indica, ricostruisce con singolare abilità l'edifizio, liberandosi dai viluppi degli annalisti e dei cronisti, e dalle alterazioni e invenzioni della leggenda. Lungo è il cammino a percorrere e complicato dall'intrecciarsi di elementi e forze diverse e contradditorie, quali i popoli indigeni dell' Italia, i Longobardi, i Bizantini, i Franchi e i Papi; non piccolo merito dell'A. è quello d'aver saputo districare la matassa con serenità imparziale di giudizio.

I sei primi capitoli del vol. VII sono quasi intieramente consacrati a riassumere la storia dei Franchi da Clodoveo alla coronazione regia di Pipino; nel 7° si prende in esame la donazione di Costantino sulle orme del Döllinger; e cominciando dall'8° si entra in argomento strettamente italiano. Con minuziosa cura l'A. segue passo passo la quadruplice politica dei Papi, dei Longobardi, dei Franchi e dei Bizantini dal 752 al 774, rivelandoci nei fatti le ambizioni, le debolezze, i raggiri, le violenze che si intrecciarono sotto i re longobardi Astolfo e Desiderio, i re franchi Pipino e Carlo, i pontificati di Zaccaria, Stefano II, Paolo I, Stefano III e Adriano I, e l'impero di Costantino V fino alla catastrofe del regno longobardo e alla costituzione del potere temporale dei papi. La diplomazia pontificia raramente si è dimostrata così abile e attiva, da vincere le

Digitized by Google

sinuosità teologiche e politiche della corte bizantina e la forza di due re energici longobardi, quali Astolfo e Desiderio, e da volgere in suo vantaggio l'ambizione di due re franchi, operosi e potenti, come Pipino e Carlo.

Il volume VIII tiene bensì d'occhio principalmente l'Italia sotto Carlo Magno, ma, secondo il piano generale dell'autore, ci offre pure un'estesa relazione dell'azione militare di Carlo in Germania contro i Sassoni, nella Pannonia contro gli Avari, nella Spagna contro gli Arabi, e più minutamente in Baviera contro Tassilone; espone con maggiore ampiezza i rapporti colla corte Bizantina, imperanti Costantino VI, Irene e Niceforo; studia le istituzioni amministrative, giudiziarie, ecclesiastiche, militari di Carlo nel loro complesso; e con cura speciale descrive la persona di Carlo, la sua famiglia, la corte di Aquisgrana e il movimento letterario da lui promosso col concorso di Alcuino, Paolo Diacono, Pietro Pisano, Angilberto, Teodolfo, ecc.

Più direttamente conferiscono alla storia d'Italia i capitoli 2° (*The pontificate of Hadrian*), 5° (*Pope and Emperor*), 7° (*Venice*), 8° (*The final recognition*); nei quali sono narrati i rapporti frequenti di Carlo con l'Italia sotto il papato di Adriano, le sue relazioni con Leone III e la rinnovazione dell'impero romano di Occidente, le vicende di Venezia sbattuta fra i i Bizantini e i Franchi e i partiti interni, e l'affermazione definitiva della sovranità franca sopra il ducato di Benevento.

Entrambi i volumi sono forniti di parecchie illustrazioni figurate, di note critiche sopra alcuni punti contestati, e di un minuto indice analitico.

Essendo pervenuto il valente storico alla fine del suo esauriente lavoro, ci pare opportuno riportare la conclusione, in cui brevemente ma efficacemente riassume l'opera sua.

« In the course (1) of my now completed work I have attempted to follow the fortunes of Italy and the successive races of her conquerors during nearly five hundred years. The story opened by the death-bed of Julian in a tent on the Assyrian plain; it closes by the tomb of Austrasian Charles. In that space of half a millennium, kingdoms have risen and fallen; the one great universal Empire has crumbled into hopeless ruin; the Teuton, the Sclave and the Hun have seated themselves in the cities of the old Latin civi-

(1) Vol. VIII, p. 303-304.

Digitized by Google

lisation; the religions of Jupiter and of Woden have faded away before the spreading light of Christianity, and the religion of Mohammed has overspread three continents; the whole outlook of the world has ben changed. Now in 814 the Debateable Land is traversed. It is true that the waters of Chaos will still for centuries continue to roll over Europe, but the old classical world has finally passed away, and we see fully installed before us those two great figures, the German Emperor and the sovereign Roman Pope, whose noisy quarrels and precarious reconciliations will be the central events of European history during the Middle Ages. » C. RINAUDO.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

A. DUTTO, *La Valle di Stura dal 1200 al 1267*. Reggio Calabria, 1899.

59. — Tra i fatti principali che danno carattere all'epoca di cui tratta il ch°. prof. Dutto, sta la trasformazione profonda e radicale che in molte parti del Piemonte si va operando nei rapporti tra sudditi e Signori, che, rimessi prima all'arbitrio o ad incerte e mal osservate consuetudini, van prendendo regola e misura, e assumono quasi la forma di contratto bilaterale, mediante convenzioni, statuti, carte di franchigia, onde riesce migliorata la condizione del popolo. I men rozzi costumi e l'esempio, e talora l'appoggio, dei maggiori comuni fan nascere dovunque il desiderio non tanto di spezzare i vincoli della dipendenza feudale quanto di renderne l'esercizio ordinato, e di spogliarlo di quanto disdice alla dignità umana. La comunione d'interessi stringe insieme gli abitanti d'una stessa terra, dà loro dei capi; questi trattano e stipulano col Signore che riconosce la loro qualità di rappresentanti della collettività, ed ecco sorto il Comune.

I 13 documenti che pubblica e commenta il D. spiegano appunto come il fenomeno si svolgesse nella Valle della Stura, soggetta al dominio del Marchese di Saluzzo, che dalle angustie di continue guerre era reso proclive ad acquistare, anche a prezzo di concessioni, la benevolenza dei sudditi. Prima in ordine di tempo come d'importanza viene Demonte, che fin dal 1214, per mezzo d'un suo procuratore, stipula col Marchese e coi propri Signori immediati, e consolida, come ora si direbbe, in L. 20 la somma dovuta ogni anno a titolo di fodro. E questi

Digitized by Google

Signori immediati, pochi anni dopo, nel 1225, fanno essi stessi parte del Comune, pur conservando i diritti feudali che vi avevano quali vassalli del Marchese. E successivamente trattano Valoria, Moiola, Bersezio, Limone; il 18 febbraio 1231 il Marchese riconosce le consuetudini dei comuni della valle; poco di poi Demonte, riscattando certi diritti che il Marchese aveva dato in pegno sulla terra, e pagando altre somme al Marchese stesso, rivendica non l'indipendenza, ma la libertà. Così, senza che cessi nella valle il regime feudale, chè anzi molti diritti vi conserva il Marchese ed altri spettano ai nobili suoi vassalli, un nuovo elemento s'introduce nel complicato ordinamento politico, una nuova forza si palesa, ed il volgo dei *tagliabili*, degli aldioni, dei servi si solleva dall'abbietta condizione, e, stretto ai propri capi, impara a guardare in faccia ai Signori. Questa la parte più interessante e nuova del lavoro del Dutto, che termina al momento in cui la valle Sturana passa sotto il dominio Angioino.

L. USSEGLIO.

G. BIGONI, *Quattro documenti genovesi sulle contese d'oltre mare nel secolo XIII.* (Estr. Arch. Storico Italiano, 1899).

60. — Il Bigoni, che dalla dottissima e voluminosa opera del Röhricht *(Gesch. d. Königreichs Jerusalem)* aveva fatta una erudita illustrazione nell'Archivio Storico Italiano, mettendo in luce specialmente tutto ciò che più da vicino riguardava le nostre città marittime e segnalando anche talune imperfezioni e qualche lacuna, pubblica ora nello stesso periodico quattro documenti, tolti dall'archivio di Stato di Genova, e che, se non sono di grande importanza, giovano però a rischiarare meglio la politica delle nostre città marinare in Oriente.

Il primo documento dell'anno 1222 è la sentenza pronunciata dal celebre cardinale Pelagio (il nefasto capitano della 5ª crociata) in una causa, promossa dai Pisani dinnanzi a lui, quale legato apostolico, per ottenere che non venisse deferita al bailo veneziano la cognizione delle cause vertenti fra Pisa e Genova. — La sentenza (che fu contraria alla domanda dei Pisani, perchè l'antico patto stabiliva appunto che quando due delle nostre città fossero discordi la terza fosse arbitra della contesa) riguarda le prime lotte Pisano-Genovesi di Siria, sopite per un istante dopo la quarta crociata, ma riaccese alla fine della 5ª crociata e continuate poi, quasi senz'interruzione, fino alla battaglia della Meloria.

Digitized by Google

Gli altri tre documenti si riferiscono invece alla grande lotta veneto-genovese, che incominciata in Siria nel 1256 a causa della casa di San Saba diede poi origine alle battaglie navali d'Acri e di Tiro, al trattato di Ninfeo del 1261, e indirettamente anche alla rovina dell'impero latino di Costantinopoli.

Il gran dramma era noto in quasi tutti i suoi particolari; ma i documenti editi ora dal Bigoni servono a completare ed a chiarire alcuni punti d'importanza secondaria, rimasti oscuri.

Uno di questi documenti, del gennaio 1861, è l'atto notarile, col quale gli inviati del comune di Genova (alla vigilia quasi del trattato di Ninfeo) consegnano al legato apostolico di Siria, mandato appositamente da Alessandro IV per sopir le contese, l'ordine del Papa stesso con cui prescriveva che i luoghi forti contestati fra Genovesi da una parte e Veneto-Pisani dall'altra fossero tenuti in custodia dal Legato stesso fino alla definitiva sentenza arbitrale che il Papa si riservava di pronunciare, come s'era stabilito nel congresso di Viterbo.

Gli altri due documenti dell'anno 1277, riguardano certe richieste fatte dai Genovesi e Veneziani in esecuzione della pace stipulata nel 1268 per interposizione di Luigi IX di Francia. — Tutti e due questi documenti hanno speciale importanza per far conoscere l'ubicazione di alcune case genovesi in Acri, ed i nomi di alcuni dei coloni colà dimoranti.

Il Bigoni, studiosissimo della storia coloniale genovese, vorrà, io spero, continuare nelle sue utili pubblicazioni, ora specialmente che l'opera del Jorga (*Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades*, 2 volumi, Parigi-Leroux, 1899) ha mostrato quanta messe di notizie si possa raccogliere dai nostri archivi.

C. MANFRONI.

L. FUMI, *Eretici e ribelli nell'Umbria dal 1320 al 1330*. Perugia, Unione tip. cooperativa, 1899.

61. — Il movimento religioso iniziato da Francesco d'Assisi doveva per l'irresistibile forza delle cose finire nell'eresia: i più ardenti e più puri suoi seguaci scontarono infatti tra gli orrori di un carcere o tra le fiamme d'un rogo il delitto di credere che la regola del santo si dovesse osservare così, semplicemente, senza glosse di sorta.

Ecco come l'Umbria, paese sacro, diventa un focolare di eretici; e il grosso volume del Fumi, che li studia in uno dei

Digitized by Google

momenti più caratteristici della loro esistenza, dal 1320 al '30, riesce importante alla storia d'Italia e del pensiero insieme.

Non tutti gli eretici dell'Umbria trovano la ragione teoretica del loro pensiero nel movimento francescano, anzi, a volte, questo pare la negazione di quello; bene però il Fumi li ha raggruppati tutti insieme, chè tutti s'accordano nel colpire lo stesso nemico.

La questione più grave e più appassionante gli spiriti era quella della povertà: aveva Cristo *tam* in speciali *quam* in comuni posseduto alcuna cosa? No, dicevano i francescani e aveva detto di sfuggita un papa; sì, rispondeva ora un altro papa e dal punto di vista del papato aveva ragione, perchè approvare tale teoria voleva dire condannare la Chiesa nel suo modo attuale di essere. Per non essere assurdo dunque il papa dichiarò eretica la teoria dei francescani; questi però non si perdettero d'animo e assalirono il pontefice colla loro predicazione e colle loro invettive; l'assalirono contemporaneamente i ghibellini ridesti. Così nella lotta contro Giovanni XXII eretici e ribelli si unirono insieme.

Favoriva la ribellione la lontananza della Curia e l'oppressione degli ufficiali mandati da lei a rappresentarla nelle nostre province: lupi rapaci in veste di pastori. La favorivano le superstizioni onde il popolo nostro era involto; superstizioni grosse, che provano l'abiezione in che esso era caduto e dalla quale dieci secoli di cristianesimo non l'avevano saputo sollevare. Come sempre del resto l'esempio veniva dall'alto: alla corte d'Avignone si era cercato con incantagioni e con magie di sbarazzarsi del papa, e questi a presidio teneva il corno che gli aveva solennemente prestato la contessa di Fox.

Accusato d'idolatria — è la parola onde si designavano le arti magiche in genere — fu pure Federico di Guido da Montefeltro; e di costui discorre il Fumi la ribellióne superba alla Chiesa, i processi curiosi, la fine miseranda, inframmezzando ogni racconto di notizie peregrine, nè esorbitanti dal suo tema, chè Federico fu signore anche di Norcia e di Spoleto e buona parte della storia sua avventurosa si svolse nelle terre della Umbria, ove e nelle Marche gli eretici pullulavano; ma non ci pare che la setta degli idolatri si possa riconnettere a quella degli Apostolici, come il ravvicinamento di questi ultimi con quelli dello « spirito di libertà » vorrebbe essere provato. Peggio poi l'identificarli coi catari o patareni, che sono tutt'altra cosa.

Digitized by Google

Dirò francamente: l'erudizione minuta dei particolari è nel Fumi meravigliosa: non così larga e così sicura, mi pare invece la comprensione generale dei fenomeni. Che nella distinzione degli eretici egli discordi dal Tocco non ci importa; pare anche noi che nelle ultime sue classificazioni per voler essere troppo rigidamente sistematico il maestro illustre non sia sempre nel vero. Ma non ci par neppure per un momento che Angiolo Clareno possa esser ravvicinato ai settatori dello spirito di libertà; Angiolo Clareno che il Fumi non ha messo in tutta la luce che l'uomo meritava. Probabilmente ne' seguaci d'ogni scuola avvennero confusioni che nessun maestro avrebbe accettato; ma quando Paolo Zoppo il quale insegnava e praticava « neminem esse perfectum nisi possit se ponere nudum cum muliere nuda » e quel che segue, quando questo fraticello nevrotico malato di erotismo si chiama « spirituale », questo non vuol dire « che dirsi spirituale o seguace dello spirito di libertà era tutt'uno »; vuol dire che oramai pur troppo si faceva di nomi e di cose una confusione babelica e che gli stessi nomi potevano in persone diverse essere significazione di rigida virtù come di abiezione di pazzi.

La storia del movimento religioso del due e del trecento è ancora da fare: chi la farà un giorno — ed è ancora lontano — dovrà prima però spogliarsi d'ogni pregiudizio politico o religioso. La vittoria della Chiesa Cattolica sugli eretici non è la vittoria della verità sull'errore, ma di una compagine più saldamente organata su istituzioni più deboli incapaci di organarsi conforme le necessità del tempo. Per questo, non per altro, dati i tempi, fu bene che la Chiesa vincesse. Germinavano nelle menti confuse idee, che forse era troppo presto perchè sbocciassero in tutta la loro fioritura e diventassero realtà; più spesso però per quei cervelli infiammati e per effetto della lunga compressione politica e religiosa, dell'ignoranza grandissima, passavano idee pazze o lascive che oggi si curerebbero nei manicomi e allora si curavano con la prigione o con il rogo. Ma quando il Fumi raccosta questi squilibrati ai socialisti odierni, allora il pregiudizio politico del momento fa velo al giudizio dello storico, che mentre giudica dei comuni del 300 pensa senza addarsene alle lotte de' comuni nostri.

Il Fumi ha raccolto un materiale prezioso, lo ha illustrato con pazienza ed erudizione da par suo; i documenti da lui pubblicati dall'Archivio segreto Vaticano o da altre fonti sono una

Digitized by Google

miniera preziosa — e per il bello ordine onde è disposta facilmente utilizzabile — di notizie d'ogni specie. Preziosa allo storico del pensiero, preziosa a chi studi — ad adoperar una frase di moda — le degenerazioni umane; ma ad un tempo indispensabile allo storico civile. Chè compagna alla novità religiosa andò la novità politica; quella anzi se non ebbe da questa la ragione sua di essere, ne ebbe però forza ad espandersi ed a resistere agli assalti della Chiesa.

Così la Chiesa si trovò contemporaneamente assalita nel dogma e nella morale dagli eretici; nel potere suo politico dall'Impero e dai ribelli. L'impero ci guadagnò con Lodovico molti denari ma insieme anche molto disprezzo da parte di tutti; del dissidio fra Stato e Chiesa approfittarono specialmente signorotti prepotenti a rafforzarsi nei propri dominî, a tentar di farsi principi indipendenti o per lo meno a spingere i liberi comuni verso le forme oligarchiche. Chi ci perdette tutto fu il popolo: taglieggiato dagli ufficiali della Chiesa, forti abbastanza per derubarlo ma impotenti a difenderlo; corso e ricorso da bande armate guelfe o ghibelline che fossero, ma predanti sempre tutte; accecato da fanatici superstiziosi, oppresso da inquisitori; nella anarchia generale soffrente sempre per tutti. Poche volte da una storia si possono derivare alla vita moderna tanti insegnamenti come da quella che il Fumi così magistralmente racconta: anche se questi insegnamenti possano parere a chi scrive queste righe del tutto opposti a quelli che il Fumi ne ricava.

Non per nulla la storia è la maestra della vita!

UMBERTO COSMO.

Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Sigmund, 5 Abth. 1433-1435, herausgegeben von G. BECKMANN. — Gotha, Perthes, 1898; pp. LII-646 (vol. XI della intera Collezione).

62. — Dopo dieci anni dacchè non usciva alcun volume nella serie degli Atti della Dieta Germanica, (1) ecco un nuovo anello nella serie, e questo importantissimo, non solo per la storia dell'impero in generale, ma anche per quella dell'Italia in ispecie. Il volume che si presenta sotto il nome di G. Beckmann, ma che il è risultato del lavoro di molti, comprende gli anni 1433-1435, ed è preceduto da una bella prefazione di L. Quidde, il

(1) L'ultimo volume antecedentemente pubblicato era il IX, uscito nel 1887, e conteneva gli atti dal regno di Sigismondo, dal 1427 al 1431.

Digitized by Google

quale, nel mentre presenta il volume, e mette in vista i risultati che da esso si può derivare per la conoscenza di quegli anni, narra anche la storia della grande impresa, promossa da E. von Sybel, e diretta poi per lunghi anni da Giulio Weizsäcker, l'impresa cioè della edizione degli Atti del *Reichstag*. Sybel e Weizsäcker sono morti ormai da parecchi anni, ma l'eredità loro passò in buone mani.

Con questo volume si comincia la stampa dei documenti riguardanti il periodo dell'impero di Sigismundo (1). Ma esso non è destinato a rimanere il primo, neppure nella serie riguardante il periodo posteriore alla sua coronazione imperiale, poichè lo deve precedere il vol. X, non ancora dato alla luce, il quale sarà dedicato particolarmente a raccogliere i documenti riguardanti il Concilio di Basilea. Il vol. X, e così il XII, sono ormai per la massima parte allestiti, e verranno stampati e pubblicati senza interruzione.

I documenti raccolti nel volume presente sono 339, tolti da gran numero di archivi e biblioteche. Il Quidde dà conto minuzioso delle fonti, alle quali egli e i suoi valenti e numerosi collaboratori sono ricorsi. Fra gli archivi di Germania, oltre ai maggiori e più noti, si compulsarono quelli speciali di parecchie città, e in particolar modo i cartari di Nördlingen e di Francoforte. Largo fu pure il contributo recato dagli archivi italiani, e specialmente da quelli di Roma, Venezia, Firenze.

Oltre alla metà dei documenti qui pubblicati è fornita da atti completamente inediti. Alcuni erano editi solo in parte. Altri, pur essendo già conosciuti, vennero corretti sulle fonti manoscritte. Queste mancarono solo per pochissime carte.

Gli argomenti per noi interessanti, ai quali si riferiscono i documenti del volume presente, sono specialmente i seguenti. In primo luogo le relazioni di Sigismondo col concilio di Basilea: qui la parte dell'imperatore viene chiarita meglio che finora non si fosse potuto fare, e viene posta sotto luce più favorevole. A Sigismondo per non piccola parte si deve se fu allora evitato l'instante pericolo di uno scisma. Vengono poi le questioni con Milano, con Venezia e colla Borgogna.

Da Venezia si ricavarono numerosi documenti, alcuni dei

(1) Contemporaneamente nel volume degli atti della Dieta, che qui si annuncia, uscì un fascicolo dei regesti (*Urkk. Xaiser Sigmunds*, N. II, fasc. 2) di Guglielmo Altmann, coi documenti dal 10 luglio 1433 alla morte, 9 dicembre 1437.

Digitized by Google

quali riguardano Brunoro della Scala, il quale essendo erede dei diritti degli Scaligeri sopra Verona e Vicenza, cercò di avere da Sigismondo qualche aiuto per ricuperare la perduta signoria. L'interessante persona di Brunoro, che nell'esilio ebbe per alcun tempo compagno un altro pretendente, cioè Marsilio da Carrara, fu studiata, dopo la pubblicazione del presente volume dei *Reichstagsakten* anche dal prof. E. Piva, in una buona dissertazione, ricca di dati, col titolo: *Venezia, Scaligeri e Carraresi, Storia di una persecuzione politica del sec. XV* (Rovigo, 1899, pp. 132). Il lavoro del Piva abbraccia un periodo di tempo assai più esteso che non sia il breve triennio dei *Reichstagsakten*. È un peccato che il Piva non abbia conosciuto questi, chè vi avrebbe trovato (p. 348, 567-8, 579) qualche documento degli anni 1434-35, di cui avrebbe potuto far uso per la biografia di Brunoro. D'altra parte non trovo nei *Reichstagsakten* un documento, 4 nov. 1433, del *Consiglio X Misti*, che il Piva (p. 86) allega.

Fra le questioni secondarie, ma pure importanti, che il volume contempla, si annoverano gli armamenti contro gli Ussiti, la tassa sugli Ebrei. Molto questi documenti ci insegnano sull'amministrazione interna dell'impero.

I documenti sono scompartiti in tre gruppi, di cui il primo si intitola *Svolgimento della questione ecclesiastica, dalla coronazione imperiale di Sigismondo fino alla dieta di Basilea* (giugno-ottobre 1433). Il secondo: *Dieta di Basilea* (nov. 1433-maggio 1434). E il terzo finalmente: *Dieta di Francoforte* (dicembre 1434; maggio-giugno 1435). Forse riusciva più agevole l'uso del volume, se addirittura i documenti fossero stati coordinati cronologicamente. Ma siccome il metodo seguito nella edizione è quello già indicato da Weizsäcker, e adottato nei volumi precedenti, così non si può facilmente criticare un sistema, che alla prova dei fatti soddisfece sempre in modo conveniente alle esigenze degli studiosi.

L'opera si chiude col catalogo dei documenti, e coll'indice dei nomi di luogo e di persona.

C. CIPOLLA.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

MONDOLFO UGO GUIDO, *Pandolfo Petrucci signore di Siena* (14...-1512). — Siena, tip. cooperativa, 1899. In 8°, di pp. 162.

63. — Pandolfo Petrucci è certo uno degli uomini più notevoli, che vissero in Italia in quello splendido periodo

Digitized by Google

storico che sta a cavaliere dei due secoli maggiori della nostra civiltà, il XV e il XVI. Come tale egli fu scelto a soggetto di studio da parecchi eruditi del secolo scorso e del presente; i quali però non seppero soddisfare pienamente nè alla curiosità generale nè alle esigenze della critica. Il dott. Mondolfo pertanto con savio intendimento riprese a studiarne la vita sulle fonti, tentando specialmente di chiarire tutto il carattere della politica e molti dei particolari della storia di lui. Frutto delle sue ricerche è il volume che annunziamo pieno di notizie documentate; nel quale, dopo averci dato un riassunto ed un quadro delle lotte dei partiti a Siena e averci fatto assistere al lento sviluppo della potenza di Pandolfo fino alla morte di suo fratello, Giacoppo (1497), sviluppo contrastatogli in verità da avversari da cui egli seppe violentemente liberarsi, il Mondolfo studia particolarmente le relazioni che il Petrucci ebbe con Firenze, relazioni sulle quali s'ingannarono a partito i biografi antecedenti. Egli dimostra come, spinto dalla necessità più che dall'amore per la città dei fiori, Pandolfo fosse quasi sempre doppio nel suo giuoco per non inimicarsi la potente repubblica che avrebbe in certe circostanze potuto facilmente schiacciare lui e la sua patria. Esamina quindi minutamente i rapporti che il suo eroe ebbe col Valentino fino alla congiura della Magione di cui egli fu il cervello; e poi le mosse per cui Cesare Borgia, riconosciutane la doppiezza, volle trarne vendetta. Dovette, per circostanze speciali contentarsi di farlo a gran fatica bandire da Siena: il che, invece di abbatterlo, gli circondò il capo dell'aureola della persecuzione e, caduto il Borgia, accrebbe la sua fama e la sua potenza nella città. Di questa arbitro rimase fino al 1512; nel quale anno venne a morte pochi mesi dopo aver rinunziato ai suoi uffici in favore del figliuolo Borghese. Per il Mondolfo, Pandolfo Petrucci non fu nè più, nè meno che un uomo dei suoi tempi, con molte debolezze; il quale non guardò troppo pel sottile pur di conseguire il suo intento; punto scrupoloso della vita altrui e del denaro pubblico. Le circostanze gl'impedirono di fare più di quel che fece; e del resto lo svolgimento della vita di Siena non era ancora maturo per permettere, come quello di Firenze il trapasso, addirittura dalla repubblica al principato. Dunque, se così è, Pandolfo non fu mai signore di Siena, nel vero senso della parola; ma più precisamente potè chiamarsi, ed essere come i Medici del quattrocento a Firenze, e i Baglioni a Perugia, il primo e più autorevole cittadino

Digitized by Google

della sua città. E ammesso questo, e riletto anche attentamente il volume del Mondolfo, non saprei convenire con lui nel giudizio che dà dell'ingegno di Pandolfo laddove, concludendo, vorrebbe dopo qualche incertezza, accettare quasi tutto il giudizio di chi attribuì tutto il merito della grandezza di lui al suo segretario Antonio da Venafro. E credo che maggiormente la figura del Petrucci sarebbe risaltata se il campo, in cui la persona di lui operò, fosse stato un po' più allargato dall'autore sì da comprendervi ancora la vita familiare, la vita intellettuale e artistica di quell'uomo, la vita economica e sociale della città in cui primeggiò. Se considero poi la frequenza delle citazioni di fonti fiorentine e la scarsità di quelle senesi non so capacitarmi che gli archivi senesi, così pubblici come privati, siano sì poveri di notizie sopra uno dei principali cittadini della Repubblica. Con queste osservazioni però io non intendo scemare le lodi che si devono al dott. Mondolfo per il suo lavoro; ma solo mi permetto di sottoporre alla sua considerazione e a quella degli studiosi alcuni punti sui quali sarà d'uopo insistere maggiormente quando egli rivedrà il suo studio per una nuova edizione che auguro prossima.

E. CASANOVA.

MANACORDA GIUSEPPE, *Professori e studenti piemontesi, lombardi e liguri nell'Università di Pisa (1470-1600).* — Studio storico e statistico. (Dal vol. XXI degli annali delle Università toscane). — Pisa, Vannucci, 1890. In fol., 125 pp.

64. — Credo veramente anch'io, come il sig. Manacorda, che le ricerche intorno alla patria degli studenti e ai professori che frequentarono o insegnarono nelle varie nostre Università, abbiano un interesse assai maggiore di quello che paia a prima vista; e che possano talvolta spiegarci « certe corrispondenze, che si riscontrano nella vita intellettuale di due regioni italiane lontanissime ». Credo anch'io pertanto che siano ricerche da istituirsi per tutte le regioni della penisola su tutti i nostri Studî generali, perchè presto possa aversene la serie completa, sulla quale discutere e dalla quale derivare conclusioni che rischiarino la storia della coltura italiana nei secoli passati. Intanto saluto con piacere e lodo il lavoro interessante, coscienzoso e condotto con severo metodo scientifico, nel quale il Manacorda espone il risultato delle sue

Digitized by Google

indagini limitate all'Università di Pisa e agli studenti e ai professori piemontesi, lombardi e liguri che vi accorsero. 731 nomi di tali studenti le sue pazienti ricerche gli permisero di rinvenire nelle carte dei vari archivi pisani; e di questi 731 nomi 105 appartengono al Piemonte, 134 alla Lombardia, e 493 alla Liguria.

La vicinanza di questa regione all'Ateneo pisano, la deficienza dell'insegnamento che s'impartiva nell'Università genovese, la facile via del mare spiegano già sufficientemente l'affluenza straordinaria in quel secolo XVI degli studenti liguri a Pisa; mentre la lontananza, la fondazione dell'Università piemontese, il carattere stesso e la vita dei pedemontani ci danno la ragione del loro scarso concorso a quella Università. Soli fra questi i Monferrini per ragioni politiche preferivano la lontana Pisa alla vicina Torino. E rispetto ai lombardi s'intende facilmente come mal volentieri andassero a cercare fuori della patria quegl'insegnamenti stessi che celeberrimi maestri impartivano in Pavia.

In qual proporzione poi si distribuissero gli studenti delle singole regioni nelle varie facoltà in generale e nei diversi periodi, in qual proporzione dalle varie città di quelle regioni concorressero a Pisa, a qual ceto appartenessero, il Manacorda espone nelle sue esatte tabelle prima di darci l'elenco di tutti quegli studenti, e la trascrizione dei documenti principali che l'interessano.

Chiudono l'opera le notizie biografiche dei professori insegnanti a Pisa e i documenti ad essi relativi. Sono fra i piemontesi: Giorgio Natta, Francesco Dal Pozzo, Giovanni Crotto, Giovanni Argenterio, Giovanni Battista Milliovacca, Jacopo Mandello: fra i lombardi: Luchino de Gerlis, Stefano da Milano, Lancilotto e Filippo Decio, Giason del Maino, Raffaello da Cremona, Lucantonio Cofani, Branda Porro, Niccolò Boldoni, Francesco Vegio, Colombo Realdi, Francesco Malatesta, Valente Panizzi; fra i liguri, Battista da Genova, e Martino da Genova.

Di tutti questi professori, solo Filippo Decio fu addottorato a Pisa; ma, in generale, di tutti gli studenti sopra ricordati, nessuno, tranne lui, acquistò fama e s'innalzò per i suoi meriti o la sua dottrina sui suoi contemporanei.

E. C.

Digitized by Google

A. TALLONE, *Il viaggio di Enrico II in Piemonte nel 1548.* Estr. dal « Boll. Stor. Bibl. Sub. », IV.

65. — Non il solo desiderio di mostrarsi ai nuovi sudditi e di riceverne le più o meno sincere attestazioni di fedeltà e di amore spingeva Enrico II, di fresco salito al trono di Francia, ad allietare di sua presenza la città del Piemonte che le tristi vicende della guerra avevano sottoposto al suo impero. Lo guidava tra noi il bisogno di ordir cabale e congiure coi principi italiani contro l'inconciliabile nemico di sua Casa, Carlo V, cui non cessava di voler nuocere, per quanto regnasse fra loro a quei giorni una menzognera pace. Quali macchinazioni intendesse Enrico II dirigere stando in Piemonte, espone appunto l'A. tracciando un buon quadro della situazione politica del momento, ed insistendo su d'un tenebroso progetto concepito dal Re per tagliare la strada al figlio dell'imperatore, Filippo, che doveva in quei giorni veleggiare dalla Spagna all'Italia, e renderlo suo prigioniero.

E noto lo strazio sofferto in quegli anni dalle nostre terre, e bene vi accenna l'A. toccando le frequenti suppliche che si mandavano in Francia per ottenere miglior governo, e riportando gli atti d'una congrega di Stati generali, tenutasi nella primavera del 1547; qualche rimedio ai nostri mali sembra portasse, almeno per poco, la venuta del Re. Il quale, giunto il 10 agosto a Rivoli, il 12 a Torino, dove concludeva con Ercole d'Este il matrimonio della costui figlia Anna col futuro Duca di Guisa, visitava poi Moncalieri, Carmagnola, Savigliano, Saluzzo (a quei giorni passato al dominio di Francia per la morte del marchese Gabriele), e dovunque accolto con festa, cercava accattivarsi l'animo dei sudditi facendo qualche giustizia ai loro reclami. Nè frattanto il Re scordava i maneggi diplomatici, e riceveva e mandava ambasciate al Papa, ma nulla gli veniva fatto di concludere, e giunto a Pinerolo ai primi del settembre le notizie di gravi sommosse scoppiate in Guienna lo richiamavano frettolosamente di là dalle Alpi. E qui finisce l'interessante narrazione che, giovandosi delle memorie di parecchi archivi comunali, serve anche a stabilire il preciso itinerario del Re colle date principali del suo viaggio.

L. USSEGLIO.

Digitized by Google

Correspondance politique de Guillaume Pellicier ambassadeur de France à Venise (1540-1542) publiée sous les auspices de la Commission des archives diplomatiques par A. TAUSSERAT-RADEL. In 8° gr., pag. LXXIII-810. Paris, Félix Alcan, 1899.

66. Il nuovo volume, edito dalla Commissione degli archivi del Ministero degli affari esteri di Francia, è un largo e prezioso contributo alla storia del regno di Francesco I in un periodo meno conosciuto e più critico, e ad un tempo alla conoscenza delle condizioni poliliche generali d' Italia e particolarmente di Venezia dal 1540 al 1542.

Guillaume Pellicier, nato verso il 1490 presso Montpellier, dedicatosi fin dall' adolescenza con passione alle lettere e alle scienze, provveduto da uno zio paterno di parecchi benefizi ecclesiastici, il cui reddito gli permise lunghi viaggi in Francia, nel Belgio, in Germania e in Italia, vescovo di Maguelonne dopo la rinunzia dello zio nel 1529, aveva già acquistata molta riputazione nelle assemblee degli stati provinciali della Linguadoca, nell'amministrazione della sua diocesi, nei consigli della corte reale e fra gli umanisti, quando a principio del 1539 fu nominato ambasciatore di Francia a Venezia.

Il governo francese assegnava grande importanza politica a Venezia, come posto d'osservazione per la sua diplomazia, essendo la repubblica stato neutrale, aperto a tutti i negoziati stranieri, intermediario naturale delle transazioni europee col Levante; e quest'importanza era accresciuta dalle relazioni di Francesco I col Turco, divenuto suo alleato nella guerra contro Carlo V. Venezia non offriva minori attrattive sotto l'aspetto artistico e letterario. Già i predecessori del Pellicier avevano acquistato o fatto copiare per la biblioteca reale in formazione a Fontainebleau preziosi manoscritti greci, latini, arabi ed ebraici, di cui Venezia era ricca; il Pellicier era anche per questo riguardo opportunamente trascelto a continuare l'impresa.

Il Pellicier venne accolto con molto favore dal Governo di Venezia per la sua riputazione di valente umanista e di affabile gentiluomo. Della lieta accoglienza profittò largamente l'ambasciatore francese per gli studi e gli acquisti letterari ed artistici, e per addentrarsi nei segreti della Serenissima a vantaggio del suo Governo. Egli non dubitò di ordire intrighi nei vari ordini della società veneziana, facendo suoi strumenti non solo oscuri avventurieri, ma segretari del senato e del Consiglio

Digitized by Google

dei dieci, avvogadori, abbati, dame dell'aristocrazia. La Serenissima scoperse i traditori, e li inseguì nel palazzo dell'ambasciata di Francia, onde la resistenza e la capitolazione, col successivo richiamo del Pellicier dal suo ufficio (settembre 1542).

La corrispondenza ora pubblicata, che va dal 2 luglio 1540 (essendosi perduto il primo registro) fino al settembre del 1542, contiene 405 lettere. Essa ci dipinge con colori spesso vivaci le lotte feroci scatenatesi in Ungheria fra lo Zapolya e la Casa d'Austria, complicate dalle scorrerie ottomane e dall'assassinio dei plenipotenziari francesi; la spedizione disastrosa di Carlo V contro Algeri; tutti i particolari delle imprese aperte e dei tentativi a mano armata, come le sorprese di Marano e la conquista della fortezza del Friuli; la catastrofe, il processo dei rivelatori veneziani, l'effervescenza popolare, l'attacco del palazzo dell'ambasciata, le esitazioni e la fuga precipitosa del Pellicier. La corrispondenza del prelato diplomatico non offre un reale interesse solo sotto l'aspetto politico per i grandi avvenimenti, che vi si svolgono e la moltiplicità dei personaggi, che vi occupano un posto più o meno importante; ma anche sotto l'aspetto letterario, in ragione dell'azione preminente esercitata da Venezia in tutto il movimento umanista del secolo XVI coi Manuzi e con tutta la clientela erudita, italiana e greca, del nostro ambasciatore, e sotto l'aspetto artistico per la protezione accordata ad architetti, come il Serlio, e ad ingegneri, come il Marin e il Carrara, che furono preziose reclute per la Francia, a cui resero segnalati servizi.

Il grosso volume, oltre la corrispondenza del Pellicier, curata con grande diligenza dal Tausserat-Radel sopra il manoscritto dell'archivio degli affari esteri, copia contemporanea eseguita sotto gli occhi del prelato diplomatico, comprende: 1° una ampia introduzione, diretta a riassumere le condizioni della diplomazia francese nella prima metà del sec. XVI e a ricostruire l'intiera biografia del Pellicier; 2° una copiosa appendice con 4 lettere del Pellicier del primo periodo della sua ambasciata, con parecchi estratti della corrispondenza di Georges de Selve, vescovo di Lavaur, ambasciatore di Francesco I a Carlo V nel 1540, con estratti della corrispondenza di Guillaume du Bellay, signore di Langey, vicerè in Piemonte nel 1542, con due lettere latine d'una figlia naturale del vescovo, con l'inventario della sua biblioteca, con estratti della corrispondenza inedita di Claude Baduel relativi al Pellicier, colla vita di Guil-

Digitized by Google

laume Pellicier scritta dall'abbate De Folard in latino, e coi documenti relativi all'acquisto della corrispondenza del Pellicier da parte del Governo francese nel 1741; 3° una minuta ed accurata tavola analitica della materia contenuta nel volume per ordine alfabetico. C. RINAUDO.

Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution française, publié sous les auspices de la Commission des Archives diplomatiques au Ministère des affaires étrangères — *Savoie-Sardaigne et Mantoue* avec introduction et notes par le COMTE HORRIC DE BEAUCAIRE. Paris, Félix Alcan, 1899. 2 vol. in-8° di pp. C-432 e 451.

67. — Nel 1880 la Commissione degli archivii diplomatici della Repubblica francese faceva voti, perchè dal ministero degli affari esteri fosse concessa e sussidiata la pubblicazione della raccolta delle istruzioni date agli ambasciatori ed ai ministri di Francia dalla pace di Vestfalia alla Rivoluzione. Quantunque in Francia il ministero degli affari esteri sia stato costituito sotto il Richelieu, tuttavia per la frequenza delle guerre in quel tempo e per non aver cominciato le relazioni diplomatiche a divenire continue e regolari se non dopo il 1648, parve più conveniente cominciare la serie soltanto da quest'anno.

Durante la repubblica e l'impero le guerre furono pressochè continue e perciò quasi sempre interrotte le relazioni diplomatiche; dopo il 1814 gli archivii rimangono chiusi per le carte politiche; onde si stabilì di terminare la collezione al 1789.

Usavasi in Francia di consegnare ad ogni nuovo ambasciatore un'estesa istruzione contenente un'esposizione delle relazioni anteriori fra la corte francese e quella, a cui andava l'agente diplomatico, uno stato delle questioni in corso fra i due governi ed una traccia della condotta da seguire con informazioni sui principi, sui ministri, sui personaggi importanti. Perciò tali istruzioni, distribuite cronologicamente secondo gli Stati, precedute da un'introduzione generale e da brevi notizie per collegarle fra di loro (specialmente quando istruzioni scritte succedono ad istruzioni verbali o le relazioni diplomatiche furono rotte) e chiarite con sobrie note storiche e biografiche, costituiscono una collezione di documenti storico-

Digitized by Google

diplomatici di altissimo valore, e servono in pari tempo per l'istruzione storica e la preparazione pratica de' giovani, che si dànno agli ufficii della diplomazia.

Il primo volume comparve nel 1884. Esso contiene le istruzioni agl'inviati in Austria, e fu allestito da Alberto Sorel: Uscirono poscia i volumi per la Svezia (II) (Geffroy), per il Portogallo (III) (Caix de Saint-Amour), per la Polonia (IV e V) (Farges), per Roma (VI) (1ª parte, sino al 1687) (Hanotaux), per la Baviera, il Palatinato e i Due Ponti (VII) (Lebon), per la Russia (VIII e IX) (Rambaud), per Napoli e Parma (X) (Reinach), per la Spagna (XI, XII, XII *bis*) (Morel-Fatio e Léonardon), per la Danimarca (XIII) (Geffroy). Gli ultimi due (XIV e XV), venuti alla luce nell'anno passato, comprendono le istruzioni agli agenti diplomatici presso le corti di Torino e di Mantova, e sono opera del conte Horric de Beaucaire.

Le due serie d'istruzioni comprese in questi volumi sono, secondo il sistema dell'opera, precedute da introduzioni, ov'è riassunta la storia delle relazioni diplomatiche tra la Francia e l'uno e l'altro Stato. Entrambe presentano quelle doti di chiarezza, di precisione, di esposizione calma e ragionata, che hanno, salvo una (1), le introduzioni ai volumi precedenti.

Per lo Stato di Savoia, l'autore principia dalle origini; brevemente ne espone le relazioni con la Francia sino al 1648, con maggiore larghezza da quest'anno, da cui s'inizia la serie delle istruzioni. Egli si mostra bene informato della nostra storia esterna, conosce e cita qualche lavoro pubblicato presso di noi, specialmente la *Storia della diplomazia della corte di Savoia* del Carutti, intende bene e giudica convenientemente la politica dei nostri principi, senza le declamazioni, che, a proposito di questa, si trovano un po' sovente nei libri storici francesi. Ben fatte pure le notizie preposte alle singole istruzioni. Con quelle per missioni permanenti l'editore

(1) Mentre ogni serie d'istruzioni è preceduta da un'introduzione, che concerne soltanto le relazioni tra la Francia e lo Stato, a cui le istruzioni si riferiscono, nel volume per Napoli e per Parma è stato inserito un discorso sulla politica francese nella storia d'Italia, prolisso, verboso, appassionato, con errori di fatto e di giudizio e con tutti i difetti di una dimostrazione spinta alle ultime conseguenze (v. *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino,* XXVIII, 1893, p. 787 e segg.; *Riv. stor. ital.,* XI, 1893, p. 514 e seg.). Il discorso sulle libertà gallicane dalle origini a Luigi XIV, che si trova innanzi alla raccolta delle istruzioni degl'inviati a Roma, quantunque in apparenza abbia pure indole più generale, in realtà era necessario per l'intelligenza dei documenti pubblicati.

Digitized by Google

congiunse pure le più notevoli date ad agenti temporanei; e quando, durante un'ambasciata, sopravvennero gravi fatti, che resero necessarie nuove direzioni al rappresentante, egli dal carteggio diplomatico trasse tali documenti, e li inserì al loro luogo.

Durante il regno di Carlo Emanuele II e la reggenza della sua vedova, la politica francese in Piemonte non ebbe grande nè difficile lavoro, l'uno e l'altra essendo stati inchinevoli alla Francia. Di qui la mediocre importanza delle istruzioni agl'inviati alla corte di Torino dal 1648 al 1684. Ben più arduo incarico essi ebbero, dopochè il governo fu preso da Vittorio Amedeo II, subito palesatosi principe attivo, bramoso d'ingrandirsi, sospettoso e poco amico della Francia. Trattenerlo nell'alleanza di questa e ricondurvelo durante le guerre della lega d'Augusta e della successione spagnuola, dissuaderlo, nella pace, da disegni, che la possano turbare, dissipare i malumori generati dalla conclusione del trattato di Rastadt, che non conteneva la riconfermazione da lui sperata dei patti di Utrecht, tali furono gli scopi principali prefissi agli ambasciatori di Francia durante il lungo regno di questo sovrano, del quale e dei cui ministri principali sono dati ritratti vivaci.

Sino a quando col trattato di Versailles del 1756 la Francia si unì con l'Austria, rovesciando il sistema delle alleanze europee, l'avere alleato il re di Sardegna, ingrandito di territorio, padrone di uno Stato forte di armi e bene ordinato, tornava importante alla politica francese. Quindi le istruzioni in tale senso, che condussero all'alleanza del 1733, che di poco precedette lo scoppio della guerra per la successione di Polonia, nella quale Carlo Emanuele III unì, in Italia, le sue forze con quelle della Francia; quindi gli sforzi, all'aprirsi della guerra della successione austriaca, per trarlo nella lega contro Maria Teresa, e, poscia, durante la guerra, in cui la Francia lo ebbe avversario, le pratiche segrete per un accordo con lui sulla base della confederazione italiana disegnata dal d'Argenson, e, dopo la pace di Aquisgrana, per conservarne l'amicizia a contrappesare la potenza imperiale in Italia.

L'alleanza tra Francia ed Austria, come rese inutile alla prima l'alleanza del monarca sardo, così costrinse questo alla inazione. Negli ultimi anni di Carlo Emanuele III e nel regno di Vittorio Amedeo III sino alla Rivoluzione, la legazione

Digitized by Google

francese a Torino perdette importanza: dal 1766 al 1791 fu tenuta dal medesimo titolare; quindi neppure istruzioni nuove, che si succedano, e rappresentino l'opinione della corte di Versailles sul sovrano e sui personaggi di quella di Torino. Le missioni affidate ad inviati temporanei hanno per lo più per soggetto quei matrimonii, che, declinando il secolo XVIII, strinsero legami di parentado tra le due famiglie regnanti.

Il ducato di Mantova, senza l'importanza del ducato di Savoia, entrava tuttavia nel sistema politico della Francia in Italia a cagione dell'importanza di Casale e di Mantova per frenare i padroni della Lombardia. Da ciò la successione di Carlo di Nevers al vacante trono di Mantova per opera del Richelieu, e dopo la morte di questo principe (1637), gli sforzi diretti ad impedire che i suoi successori Carlo II e Ferdinando Carlo sentano influenze ostili alla Francia, le pratiche per l'acquisto di Casale e quelle per essere sicuri del Gonzaga nella guerra della successione di Spagna, nella quale scomparve il ducato di Mantova.

Anche per questo Stato l'editore delle istruzioni non si fermò a quelle date agl'inviati permanenti, ma vi unì altresì quelle ricevute da inviati temporanei e dispacci della corte, che giovano a chiarire, nei punti di maggior rilievo, le relazioni fra il grande regno ed il piccolo ducato.

In appendice a questa opera si hanno tavole genealogiche dei Sabaudi e dei Gonzaga, elenchi dei ministri degli affari esteri dei tre Stati, degli agenti francesi presso i principi di Savoia e di Mantova e di quelli di tali principi in Francia, nel periodo compreso dalla raccolta.

E. FERRERO.

ANGELO PESENTI, *Angelo Emo e la marina veneta del suo tempo.* — Venezia, Naratovich, 1899.

68. — Di Angelo Emo, detto « l'ultimo degli ammiragli veneziani » s'erano occupati, anche recentemente, alcuni scrittori, fra i quali il Musatti, pubblicando alcuni notevoli documenti. Altri documenti, in gran parte tratti dall'Archivio di Stato di Venezia, pubblica ora il Dr. Angelo Pesenti, illustrandoli largamente, e correggendo alcune lievi inesattezze, nelle quali erano caduti i suoi predecessori.

Pur troppo però le ricerche dell'A. non sono state complete; chè, per tacer d'altro, egli ha trascurato il notevole lavoro inedito di Giacomo Nani, ammiraglio veneto, contem-

Digitized by Google

poraneo dell'Emo, e la cui opera principale « Della Veneta Milizia Marittima » si conserva inedita nella Universitaria di Padova, quantunque alcuni estratti ne abbiano pubblicati il Nani-Mocenigo e ancor più recentemente il compianto Colabich. Nè le ricerche nell'Archivio di Stato mi sembrano complete; chè di molti fatti, accennati più che ricordati dall'Autore, ho sicura prova che esistono a Venezia documenti notevoli, dei quali non veggo cenno nel lavoro del P.

Tuttavia è necessario riconoscere che l'A. sa valersi delle carte da lui trovate, e sa ricollegare assai bene le notizie nuove con quelle che ci forniscono gli scrittori contemporanei e specialmente il Formaleoni e il Barbarò.

Ma da costoro, quasi senza avvedersene, l'A. prese in prestito, oltre alle notizie, anche una certa tendenza all'esagerare i fatti, a celebrare in forma ampollosa ogni azione dell'Emo, che egli chiama sempre *il nostro eroe;* a caricare le tinte; e ciò fa poca buona impressione sui lettori, già poco ben disposti a causa delle numerose e notevoli scorrezioni, che forse sono, ma non sembrano tutte di stampa.

Ad es: nel parlarci d'una perigliosa navigazione fatta dall'Emo nell'Atlantico durante l'anno 1758, egli, non solo ricorda « le colonne d'Ercole, dove gli antichi ponevano abissi e luoghi di calamità e d'immense sventure », ma, descrivendo la tempesta, che colse le navi venete presso il capo Roca, così si esprime: « E qui comincia... quella lotta titanica eroicamente dall'Emo sostenuta col mare e col cielo, e dalla quale *ne* (sic) uscì vincitore *grazie l'invita* (sic) sua costanza, il suo ardire, la sua fermezza, la sua capacità e si direbbe il suo Genio tutelare, che vegliava assiduo per conservare alla patria un uomo, ch'erale allora indispensabile, alla storia un nuovo eroe, che altre magnanime imprese doveva compiere ».

Tante iperboli potevano forse comprendersi in bocca dei panegiristi del passato secolo: mal si convengono ad uno studio storico dell'età nostra.

Ma l'A. è molto giovane; mostra una certa disposizione alle ricerche storiche; e, se riuscirà a correggersi dei difetti, che si manifestano in questo suo lavoro (che potrebbe essere anche una tesi di laurea), potrà raggiungere la meta.

C. Manfroni.

Digitized by Google

GIUSEPPE GIORCELLI, *Storia della lunga contesa fra i marchesi Moscheni di Bergamasco ed i marchesi Fàa di Bruno nell'Acquese (1686-1752)*. (Estr. dalla *Rivista di storia della provincia di Alessandria*, 1899).

69. — L'autore, già noto per altre lodevoli pubblicazioni, esordisce con alcuni cenni su antichi dissidii seguiti tra famiglie monferrine che fiorirono nel secolo XVI, vale a dire gli Scarampi ed i Deati de' Villadeati. E da quei casi ben si può trarre argomento a conoscere qual diversità di carattere, d'indole e di aspirazioni corresse fra le popolazioni dell'antico Piemonte, circoscritto ai così detti abitanti della terra vecchia, ed anco ad altri aggregatisi d'indi in poi, e i Monferrini più licenziosi, più disposti al risentimento, ma anche per converso più inclinati a forti manifestazioni di amicizia reciproca. Dal sec. XVI passando l'autore al susseguente, c'informa di altre contese fra gli Ardizzoni e i Mossis famiglie del pari magnatizie del Monferrato. E le avventure sanguinarie e gli attacchi premeditati e la passione della vendetta negli uni e negli altri dei dissidenti ci fanno ricordare alcune delle più espressive pagine del romanzo Manzoniano, nelle quali t'avviene d'incontrarti in quei potenti che attorniati da bravi, assistiti da sicarii, minacciavano di continuo la pubblica quiete. Tale era lo stato del decadimento in cui precipitava il Monferrato sotto il duca Carlo II Gonzaga, mancato ai vivi nel 1666, e sotto la reggenza della vedova, la duchessa Isabella Clara, che teneva le redini del dominio pel dissoluto figlio Ferdinando Carlo. In quel periodo il G. si diffonde a raccontarci i casi e le disgrazie succedute fra le famiglie dei Moscheni, marchesi di Bergamasco e i Fàa di Bruno, di Fontanile, ecc..

Ne basti avvertir qui che l'origine delle contese era sorta dall'indole altera del conte Ortensio Fàa prevosto di Fontanile, uomo più atto a cinger la spada che l'abito di cui si dimostrò indegno. Bisticciatosi costui coi Moscheni, non vi fu mariuoleria, alla quale non si appigliasse per distruggere gli avversari. Infatti ancor esso circondato da bravi e da scherani potè trovar modo nel 1686 di meditare e compiere una vera strage dell'infelice famiglia de' suoi avversari, vuoi a cagione delle vantate immunità, vuoi a cagione della grande imperfezione delle leggi. E solo i cangiamenti politici che finivano per assegnare nel 1708 il Monferrato al duca di Savoia Vittorio Amedeo II, dovevano por termine a quello stato miserando di turbamento; anno in cui

Digitized by Google

moriva pure ignominiosamente esule a Padova lo sciagurato duca Ferdinando Carlo sovra accennato. E franca pure la spesa di far conoscere che anco l'indegno prevosto di Fontanile pagava a sua volta il fio de' suoi trascorsi, poichè nel successivo anno 1709 ei moriva nel convento dei cappuccini di Ovada, stato ligure, presso i quali egli erasi rifugiato.

Dopo l'annessione del Monferrato agli stati sabaudi, la città di Casale avendo perduta l'antica importanza, fu causa che alcuni delle famiglie degli ottimati l'abbandonassero. E fra queste furono i Fàa e i Moscheni per l'appunto, le quali avevano scelto per loro seconda patria la città non lontana di Alessandria. Ma gli antichi rancori e la passione del vendicarsene, specie nei Fàa erano predominanti, cosichè poco di bene eravi a sperare. E se non fosse balenato in capo al gentiluomo alessandrino D. Paolo Castellani Varzi l'ottimo divisamento di ravvicinare i dissidenti con un mezzo escogitato da lui, forse qualche scena di sangue avrebbe macchiato altra volta la storia di quelle famiglie. Valsosi egli pertanto dell'autorità del vescovo di quella città, monsignor Giuseppe Alfonso Miroglio dei conti di Moncestino, potè venir a capo del suo proposito. E così coll'aggiustamento di un affare d'interesse che finiva per inquietare ed inasprire le due famiglie, si riuscì infine a riappacificarle.

Seguono allo studio storico del Giorcelli sette documenti, di cui tre inediti e che servono sempre a lumeggiare la storia di quei tempi, e specie le controversie narrate.

G. CLARETTA.

L. PICCIONI, *Studi e ricerche intorno a Giuseppe Baretti.* Livorno, Giusti, 1899. Pag. VI-634.

70. — Il Piccioni dice giusto: «l'amplificare e il rigirarsi a sazietà in un medesimo pensiero, è veramente una caratteristica della prosa critica d'Aristarco» (p. 236). Il guaio è che «Iliacos intra muros peccatur et extra», e se Aristarco nella ripetizione d'un pensiero finisce a volte per dispiacere, il grosso volume del Piccioni nella stemperata sua abbondanza riesce per ingenerar qualche volta sazietà. Eppure il Piccioni scrive una prosa se non corretta, disinvolta, e molte e belle sono le cose nuove ch'egli ci dice. Solo che le affoga in un mare di altre cose o poco importanti o già note, sì che perdono due tanti d'efficacia, e quello che poteva essere un bellissimo libro d'in-

Digitized by Google

sieme che ci desse del Baretti un'idea compiuta, non è così che la promessa d'un libro ancora da scrivere. Per in tanto il Piccioni dopo aver con molta dottrina esaminate le due ultime edizioni scolastiche del Baretti, studia di questo gli antenati e la famiglia, ne fissa con sicurezza la data della nascita. Cinquantadue pagine per farci fare la conoscenza di non so quanti antenati del Baretti, senza che questa conoscenza sia all'esame psicologico dello scrittore necessaria, e per riuscire alla conclusione che egli è nato il 1729, ci scusi il Piccioni, ma sono un po' troppe.

Ed egli che mostra di conoscere l'argomento che tratta come pochi altri lo conoscono, vorrà insieme convenire che molto si poteva sfrondare nel terzo saggio sul Baretti traduttore. D'accordo con lui; di latino il Baretti ne masticava poco e le sue traduzioni da Ovidio, quelle francesi dal Corneille sono una gran brutta cosa. Ma poichè questo è il giudizio a cui tutti i critici spassionati sono venuti, la materia si poteva addensare in molte meno pagine e forse l'esame delle tre lunghe lettere premesse dal Baretti ai primi tre tomi della sua versione del Corneille meglio era fonderlo insieme con lo studio susseguente: *Per gli antecedenti della Frusta letteraria*. I quali antecedenti il Piccioni bellamente ricerca nell'intimo svolgersi del pensiero e dell'arte barettiana; senza escludere l'efficacia che possa aver avuta su lui, che ebbe anzi, la letteratura inglese nel soggiorno di lui di là dalle Alpi. Efficacia quest'ultima che non è stata ancora misurata in tutta la sua pienezza, ma che speriamo il Piccioni voglia valutare presto, perchè veramente egli ha ingegno e coltura per trattare l'arduo tema.

Lo mostra fra gli altri l'ottavo de' saggi onde il volume è composto e riferentisi alle relazioni del Baretti stesso con lord Charlemont. Tratta, è vero, più particolarmente del secondo soggiorno dello scrittore nostro a Londra, ma è prova, in ogni modo, della conoscenza che il Piccioni ha anche della parte più specialmente inglese del suo argomento. C'è qui e dapertutto una grande ricchezza di materiale inedito o poco noto che fa caro il libro, specie a chi pensi che le lettere del Baretti sono veramente una gran bella lettura e che un epistolario compiuto di lui varrebbe e per materia e per forma cento altri epistolari nostri. Si veggano le lettere sue al Chiaramonti con tanta abbondanza dal Piccioni illustrate, le molte altre riportate nell'ultima parte del volume, e si giudichi poi se io esagero.

Certo così come è questo libro, con tutte le sue sovrab-

Digitized by Google

bondanze e le prolissità sue, rimane sempre bella prova della larga dottrina settecentistica del Piccioni e fa sorgere in chi l'ha letto vivo il desiderio lo segua presto un compagno, che ci dica con scrupolosa fedeltà di Giuseppe Baretti la vita avventurosa ed onesta, gli odi e gli amori, le grandi battaglie per il rinnovarsi dell'arte nostra sostenute, il clima storico curioso nel quale egli potè svolgere le attitudini sue.

UMBERTO COSMO.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

G. GAUCI, *Della presa di Malta dalla repubblica francese e della susseguente ribellione dei contadini.* — Malta, tip. Bussutil, 1899.

71. — Quest'opuscolo è la coda d'una polemica dolorosa per noi italiani. Il governo inglese, nota il Villari (1), non si capisce perchè voglia a un tratto, e senza nessuna ragione, vietare a Malta l'antichissimo uso officiale della lingua italiana. La ragione, scrivono alcuni maltesi, è nel rafforzare il suo dominio, nell'obbligare i giovani delle classi dirigenti ad una educazione puramente inglese, per quanto Malta sia a noi strettamente legata dalla natura e dalla storia. Le influenze militari, necessariamente prevalenti, in quella grande stazione navale del Mediterraneo, conducono ad un sistema di governo che tende ad eliminare le più efficaci garanzie dell'autonomia locale. Alcuni lo vedono chiaro e vorrebbero difendere l'antico uso della lingua nostra nei pubblici offici e nei tribunali; altri si rassegnano, sperando che l'istruzione e l'educazione all'inglese possano invece giovare per combattere altre battaglie per un'amministrazione più sollecita degli interessi locali e della libertà civile. Veramente come ciò possa avvenire non è chiaro; anzi mi sembra facile predire il contrario.

Il Dr. Gauci, che è pure un serio cultore della lingua e della Storia d'Italia, e che a Pisa fece i suoi studi, deplora che la lingua nostra non abbia scuole che esercitino una seria influenza sulla popolazione, ma è fra i rassegnati e trova natu-

---

(1) *La Dante Alighieri* a Messina nella *Nuova Antologia* del 16 febbr. 1900, pag. 598 in f.

Digitized by Google

rale che il governo inglese non sia più indifferente nella questione della lingua officiale.

Ma non si tratta di tolleranza, d'indifferenza, si tratta del *rispetto ad una tradizione secolare*, e il Dr. Mizzi, nella *Gazzetta di Malta*, affermò che il governo inglese, al principio del secolo, non sostituì la propria lingua all'italiana *perchè recenti erano le nobili gesta dei Maltesi contro i Francesi*. Quest'affermazione e una rabbiosa lettera di M. Grech dettero sui nervi al Dr. Gauci e l'eccitarono a studiare *come Malta venne in potere dei Francesi e qual carattere ebbe la feroce ribellione dei contadini*.

È un peccato che l'opuscolo risenta un po' troppo del carattere polemico, perchè l'argomento è dei più interessanti e per la storia particolare dell'isola e per la storia generale.

Il Gauci comincia con una descrizione evidente dei costumi corrotti dell'ordine gerosolimitano nella seconda metà del secolo passato; rammenta poi come alcuni cavalieri francesi aprissero segreta corrispondenza coi *patrioti* di Francia, e come preparassero lo sbarco delle milizie francesi il 9 giugno 1798, favorito dai tumulti che contro il debole gran maestro *Ferdinando Hompesch* infuriarono alla Valletta. E, seguendo il diario dell'Azopardi (1) riferisce come, *in sei giorni*, il Bonaparte ordinasse il governo. Erano pur troppo quelli ordinamenti impositizi sullo stampo francese, senza far ragione alle condizioni civili ed economiche del luogo e decorati nel frontespizio di tre bellissimi nomi: *libertà, eguaglianza, fraternità*. Aboliti i diritti di stola, ridotti i conventi ad uno solo per ogni ordine, il mal contento di una parte del clero non ebbe più ritegno, e non valse nemmeno una mite e assennata pastorale di Monsignor Labini che raccomandava il rispetto all'autorità costituita, e si studiava di dissipare il timore che la fede cattolica fosse gravemente minacciata. Il Dr. Gauci attribuisce ai frati ed ai preti l'avere fieramente instigati i contadini a sollevarsi; e può darsi benissimo, perchè, anche nell'Italia continentale, al nome di *Viva Maria*, pur troppo, avvennero saccheggi e stragi. Ma furono soltanto i preti? bastò la parola dei curati delle campagne, e dei frati privi ormai delle passate ricchezze, a scuscitare sì grave e sì perseverante ribellione?

(1) Giornale della presa di Malta e Gozo dalla Repubblica francese,

Digitized by Google

Il nostro Balbo, molto prima del Taine, osservò che «Napoleone fu mediocre politico ad ordinare stati internamente; pessimo ad ordinarli insieme. Negli ordinamenti interni non badava a libertà, negli esterni non a nazionalità; nè in quelli, nè in questi ai desideri, ai voleri, al potere dell'opinione universale (1)». E leggendo tra le righe dello storico maltese, Giovanni Antonio Vassallo, sembrerebbe che il malcontento fosse stato alimentato da quel sistema d'ordinar lo Stato sempre sullo stampo formato a Parigi, costituendo la repubblica ove non erano repubblicani, e, in realtà, concentrando ogni potere in un generale che instaurava il dispotismo giacobino e militare. Il Vassallo, in verità, mette in un fascio molte ragioni e molti fatti (2); e il Gauci osserva benissimo che uno storico non argomenta e non sentenzia in tal modo (pag. 28). Ma quell'esame, quell'analisi, quella critica che mancano allo storico maltese, sarebbe stato bene le avesse adoperate l'egregio autore dell'opuscolo, per mettere in evidenza *tutte le ragioni* che determinarono l'ostinata e feroce resistenza dei campagnuoli. Che i cittadini rimanessero quieti non può far meraviglia e perchè parecchi erano propensi alle idee nuove, sperando in migliori ordinamenti civili, appena finite le condizioni di fatto che determinavano l'impero militare; e perchè i più e per interesse e per timore stavano quieti. Le case loro erano chiuse tra le fortificazioni; le milizie francesi sovrastavano; le corti marziali s'adunavano presto, e poco occorreva per una sentenza di morte. Lo sa benissimo chiunque nei nostri archivi ha letti quelli scartafacci, ne' quali, in meno d'una pagina, spesso è tutto il processo contro miseri accusati di aver disobbedito ad un sergente e di aver detto male di un

(1) *Sommario*, pag. 400, ediz. decima, Firenze 1856.

(2) «Si fan scadere i censi a tre vite; i danni arrecati dai militari non si compensano; promesse mancate; spese per la provvista dell'armata non soddisfatte; salari non pagati, pensioni sospese, elemosine cessate. Non sovvenute d'un franco le famiglie de' soldati e de' marinai che seguirono l'armata; contribuzioni nuove. Inoltre: quarantene in Sicilia per le provenienze da Malta, e, quindi, scarsezza di vettovaglie; difficoltà del commercio per navigazione, temendosi scontri nelle navi da guerra inglesi; navigli maltesi carichi di cotone aspettano invano una buona scorta francese per mettersi alla vela, e però la filatura di quel prodotto nazionale, industria del povero, cessa. E però (nè tutto il male sponemmo) dispetto in campagna come in città, e miseria e vagabondaggio e furti. Ecco quanti e quali possenti motivi spinsero i maltesi a sollevarsi contro il governo francese».

Digitized by Google

generale. Il Dr. Gauci, dopo il mal governo degli ultimi gran maestri, vede nel generale Bonaparte un liberatore; ma quel grande capitano doveva considerare Malta solo nell'ordine degli interessi francesi, e giova rammentare che un anno prima, aveva scritto al Direttorio: « pour détruire véritablement l'Angleterre, il faut nous emparer de l'Egypte (1) »; e di là mirava a Costantinopoli (2).

Sbolliti i primi entusiasmi nella Valletta, un tentativo di rivolta fu represso dal generale *Vaubois*, e cinque persone, denunziate per istigazione al tumulto, furono fucilate, (pag. 29). Sarebbe di molto interesse ricercare negli archivi della Valletta il processo e pubblicarlo, e studiare se la repressione eccessiva suscitasse altri nemici. Dal racconto del Dr. Gauci è certo che i campagnuoli si preparavano alle armi in tal numero e con tali ordini da minacciare la sede stessa del governo e mettere in pericolo le milizie francesi.

Nella città, intanto, fu scoperta un'altra congiura nella quale erano due preti, Don Michele Xerri, professore di filosofia, e un tal Bartolomeo detto don Min, e furono fucilati. E qui pure gioverebbe il ricercare i documenti, perchè e informativi della polizia, e un processo vi dovrebbero essere.

Ed a proposito di quanto narra a pag. 33, 34 e 35 sarebbe ottima cosa stabilire come il canonico Caruana ed i suoi avessero avuto il favore d'alcuni della *Città vecchia*, e perchè i francesi avessero uccisi i tre cittadini, de' quali troviamo il nome nei diari dell'Azopardi. Non bastarono le prime fucilazioni al governo militare francese; come quest'altro doloroso esempio? E poi, perchè uccisi a tradimento? Non ci fu nemmeno uno dei soliti simulacri di processo?

Il Dr. Gauci narra come dopo quel furore di popolo, dopo la strage della piccola guarnigione della *Città vecchia*, il generale *Vaubois* mandasse un soccorso di 200 soldati che fu respinto; come, poi, provvedesse a munirsi nella Valletta; e come i villani, capitanati dal canonico Caruana e dal notaro Emanuele Vitale piantassero due batterie contro la città e la bombardassero, quantunque, con poco effetto, perchè avevano

---

(1) Lettres au Directoire 10 février et 16 août 1797 nell'opera di *Albert Sorel* « L'Europe et la révolution française », première partie, pag. 329, Paris, 1887.

(2) *Philippe de Ségur*, Histoire et Mémoires. T. I, pag. 440.

Digitized by Google

cannoni di piccolo calibro. Poi, scarseggiando di munizioni e di viveri, chiesero aiuto a sua maestà Siciliana, affidando a Luigi Briffa una lettera pel re Ferdinando I. Sarebbe ottima cosa ricercare il documento nell'Archivio di Stato di Napoli, e studiare perchè il Re non si mise in quell'impresa, lasciando agli inglesi l'occasione propizia.

Il generale Vaubois frattanto tentò una sortita e fu respinto: tentò blandizie e ambascerie e non riuscirono a nulla. Quei villani alzavano trincee, sapevano giovarsi delle artiglierie, e di dietro i muriccioli fulminavano a fucilate i soldati francesi. I portoghesi ch'erano in guerra con la Francia li fornirono di vettovaglie e di munizioni e bloccarono i due porti della Valletta. Alla fine del sett. 1798 Nelson comparve con 14 vascelli, dopo la battaglia d'Aboukir, e promise di tornare con la squadra portoghese. Il 18 ottobre con tre vascelli e due fregate s'unì ai legni portoghesi per rafforzare il blocco e lasciò il comando a Giovanni Ball, che fu poi rinforzato dal generale Tommaso Graham e dal generale Pigot, il quale assunse il comando delle truppe britanniche. Il 4 sett. 1800 il generale Vaubois si arrese agli inglesi.

La lettura dell'opuscolo del Dr. Gauci lascia vivo desiderio di un lavoro maggiore su questo periodo storico sì drammatico, e di sì grande momento per gli interessi italiani e francesi ed inglesi nel mediterraneo. Noi ci attendiamo questi studi dall'egregio autore, che con tanto entusiasmo e con tanta copia di particolari narrò l'eroica resistenza di Malta contro i Turchi (1). E pensando come il nome italiano sia illustrato in quelle battaglie memorabili, pensando quanto l'Italia debba a quell'eroica resistenza, posso bene intendere che il Dr. Gauci sia dolente che la lingua e la storia nostra abbiano pochi cultori nell'isola forte e bella, ma non posso intendere ch'ei sia rassegnato al fatto. Tutti i bravi e colti cittadini si dovrebbero unire, senza distinzioni di partiti e di credenze; nel nome dell'Alighieri si possono stringere la mano quanti amano l'Italia, quanti ne vogliono il risorgimento morale e civile.

TORQUATO CUTURI.

---

(1) Il grande assedio di Malta nel 1565, narrato da Gaetano Gauci, Malta, 1891.

Digitized by Google

La rivoluzione napoletana del 1799 illustrata con ritratti, vedute, autografi ed altri documenti figurativi e grafici del tempo. Albo pubblicato nella ricorrenza del 1° centenario della repubblica napoletana a cura di B. Croce, G. Ceci, M. d'Ayala, S. di Giacomo. Napoli, A. Morano e figlio, 1899.

L. A. VILLARI. *Il medico Antonio Villari. Tre lettere inedite di Maria Carolina.* Trani, V. Vecchi, 1899.

72. L'Albo, edito dalla Casa A. Morano e figlio di Napoli, fu senza dubbio una delle più belle ed utili pubblicazioni dell'anno scorso, commemoranti il centenario della repubblica partenopea. Ne sia lode al coraggioso editore, e ai quattro valenti compilatori, B. Croce, G. Ceci, M. d'Ayala e S. di Giacomo, che in breve tempo raccolsero un materiale così copioso, e ne curarono la stampa con opportune e dotte annotazioni.

Essendosi seguito l'ordine cronologico, i lettori vedono svolgersi innanzi agli occhi per mezzo di figure e nella loro successione naturale le condizioni di Napoli e gli avvenimenti di quell'anno, per vari riguardi memorando. Precede un opuscolo rarissimo di Francesco Pignatelli de' principi Strongoli intorno alla guerra tra la repubblica francese e il re di Napoli ed alla rivoluzione che ne fu conseguenza; opuscolo che vale ottimamente d'introduzione all'albo. In una specie di prologo figurano i principali attori del doloroso dramma (il re Ferdinando e la regina Carolina, la famiglia reale, Acton, Medici); si vedono i luoghi più notevoli della città a quel tempo; si hanno gli autografi dei sovrani, dei ministri, dei giudici e dei primi congiurati, le stampe satiriche contro i Francesi e una caricatura di re Ferdinando, la medaglia coniata per la campagna di Lombardia del 1796, un saggio della censura teatrale del 1798, e il disegno del palazzo Sessa, dove abitavano gli Hamilton e ove si concertò la guerra del 1798.

La guerra ci appare nei ritratti del Mack, del Macdonald e del Championnet. Sono illustrati più largamente i tumulti popolari di Napoli dal 20 dicembre 1798 fino all'arrivo dei Francesi e all'installamento del Governo provvisorio del 27 gennaio 1799. Con un fac-simile del *Monitore* di Eleonora Fonseca si inizia il periodo repubblicano; ci sfilano dinanzi i principali campioni della libertà coi ritratti di Domenico Cirillo, Mario Pagano, Francesco Conforti, Gabriele Manthoné, Eleonora Fonseca, Giuseppe Albanese, Ferdinando Pignatelli, ecc. tutti

Digitized by Google

votati alla morte; seguono emblemi e monete della repubblica, l'inno del Cimarosa, un avviso di teatro, un bigliettino di comunione; una pagina è dedicata a Luisa Sanfelice.

Una stampa presenta la seconda coalizione; i ritratti del Ruffo, del Nunziante, di Fra Diavolo, e le vedute di Scilla, di Cotrone, di Altamura ci mostrano le tappe dell'incalzante controrivoluzione. I ritratti delle duchesse di Cassano e di Popoli ci conducono agli ultimi giorni della repubblica; le vedute dei fortini del Granatello e di Vigliena, di Castel dell'Uovo, di S. Elmo e dei Granili, la stampa popolare dei Sanfedisti rappresentano i vari momenti della resistenza intorno a Napoli.

La reazione si afferma con le stampe sacre, spesso feroci, coi ritratti di Nelson, Emma Lyon, Hamilton, cogli autografi dei giudici più efferati, coi pietosi ricordi dei patrioti che salgono al martirio, con ritratti e vedute di vario genere. Le ultime tavole ricordano i trionfatori con le medaglie commemorative della restaurazione, l'ordine cavalleresco del merito, le adulazioni ai sovrani ed al Ruffo. A vendicare gli oppressi interviene la penna degli storici, stati essi stessi attori della rivoluzione; così abbiamo i ritratti del Ricciardi, del Lomonaco, del Pignatelli, del Coco e del Colletta; alla voce della storia si unisce quella dell'arte colle riproduzioni delle tele e delle sculture del Toma, del Tancredi, della Sciuti, del Cercone e del Jerace.

In tutto 75 tavole contenenti 174 illustrazioni, felicemente riuscite. L'Albo termina con altrettante note, dirette principalmente ad autenticare le incisioni, indicandone la provenienza e il valore storico, e a descriverle e spiegarle. Non mancano erudite annotazioni storiche, specialmente per chiarire i documenti nuovi. Qua e là può avvertirsi qualche lacuna, dichiarata dagli stessi compilatori, la quale sarà senza dubbio colmata in una nuova edizione, che cordialmente auguriamo a vantaggio degli studi storici.

***

73. — Fra i ritratti dell'Albo trovasi anche quello del medico Antonio Villari, che tentò di salvare la Sanfelice. Un suo pronipote, Luigi Antonio Villari, in un opuscolo commemora in modo particolare il suo bisavo, riassumendone la vita, mettendone in rilievo il valore scientifico, e ricordando parecchi episodi, soprattutto quello della Sanfelice, che ne rivelano il patriottismo.

In appendice all'opuscolo l'Autore ci dà il testo di tre brevi

Digitized by Google

lettere della regina Maria Carolina dirette a Donna Rosalba Gaetani, principessa di Acquaviva. Mi paiono di poca importanza dal punto di vista storico; e psicologicamente non mi sembra che bastino a mitigare il severo giudizio della storia intorno alla condotta di Maria Carolina.

C. RINAUDO.

FRANCESCO CARABELLESE, *In Terra di Bari dal 1799 al 1806*. Trani, V. Vecchi, 1900.

74. — In un volume di 240 pagine il prof. Carabellese ha raccolto un fascio di documenti riguardanti Monopoli, Gravina, Locorotondo, Bitetto, Gioia, Valenzano, Triggiano, Cassano, Mola, Santeramo, Matera, Ruvo, Molfetta, Altamura, Terlizzi, Giovinazzo, Fasano, Barletta, Trani e Bari, relativi al periodo rivoluzionario del 1799, della reazione successiva e del governo di Giuseppe Bonaparte. Gli furono rimessi da Giuseppe de Ninno, che li ereditò dallo zio Nicola Carelli, morto a Bari nel 1884.

Senza dubbio è sempre utile avere nuovi documenti, sopratutto quando illustrano momenti storici, così agitati, quali trascorse l'Italia meridionale dal 1798 al 1806. Ma è anche doveroso nell'interesse degli studi storici procedere con opportuna selezione, con buon metodo, corredando all' uopo di opportuni schiarimenti i documenti pubblicati. Queste doti non ci parve ravvisare pienamente nel volume del C., il quale nella sua lodevole operosità si lascia troppo dominare dall' impazienza di dare in luce quanto gli accade di trovare negli archivi, nella tema d'essere preceduto da altri ricercatori.

Il volume s'intitola *In Terra di Bari dal 1799 al 1806;* invece la massima parte dei documenti va dal 1807 al 1811; per Giovinazzo se ne contano 18 anteriori al 1799; per Bari son dati alcuni frammenti cronistorici riguardanti fatti accaduti dal 1789 al 1791; per Gravina si discende al 1817. Nella fretta della pubblicazione molti documenti sono rimasti senza data, come può vedersi sotto Bitetto, Gioia, Valenzano ecc.; alcuni furono disposti senza esatto ordine cronologico, come per Triggiano. Nè domina un criterio direttivo nella scelta, essendovi documenti della più svariata importanza.

Il difetto maggiore è nella mancanza di illustrazioni storiche. Non basta l'introduzione, in gran parte di carattere generale, e, dove scende ai particolari, senza precisa correlazione ai

Digitized by Google

documenti. Sarebbe stata desiderabile anzitutto una più minuta descrizione della fonte, a cui attinse i documenti, per poterne adeguatamente apprezzare il valore; dipoi una selezione e disposizione diretta da qualche criterio storico; infine una serie di annotazioni illustrative dei personaggi, dei luoghi e dei fatti particolari, non comunemente noti.

Auguriamo, che il prof. C. aggiunga all'ingegno e all'operosità la pazienza e la diligenza, che tanto contribuiscono al pregio delle pubblicazioni storiche.

R.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

AUG. JOS. NÜRNBERGER, *Papsttum und Kirchenstaat.* I. *Vom Tode Pius VI bis zum Regierungsaustritt Pius IX* (1800-1846). II. *Reform, Revolution und Restauration unter Pius IX* (1847-1850). Mainz, Franz Kirchheim, 1897-98.

75. — I due volumi, dei quali vogliamo dare breve notizia, sono il principio d'un'opera intorno alla storia della Chiesa nel secolo XIX. Il primo, rifacendo cronologicamente la storia esterna della Chiesa dalla morte di Pio VI alla elezione di Pio IX, raccoglie e mette in vista l'incessante progredire delle idee di libertà e nazionalità, o, per usare il linguaggio dell'autore, segnala i nembi che si andavano addensando sul dominio temporale. Il secondo esamina la dissoluzione dello stato pontificio in relazione coi tentativi di unificazione italiana.

Il N. ammette che l'invasione francese del 1796 diede il primo impulso ai tentativi unitari nazionali in Italia, risvegliando nello stesso tempo la memoria della antica grandezza. E ammette anche, che, come conseguenza durevole della rivoluzione francese e della reazione contro il dispotismo napoleonico, si affermò la opposizione contro l'assolutismo dei principi e, sopra tutto, si fece strada la coscienza nazionale. Ma giudica questi fatti non per quel che sono, ma in relazione al papato. Così, p. es., non approva il concordato del 1801, non solo perchè il modo di eleggere e stipendiare il clero cattolico francese lo rendeva dipendente dal governo, ma perchè al primo console furono fatte tutte le concessioni accordate già a re e a principi cattolici, il che era come una sanzione dell' opera della rivoluzione e della cacciata dei Borboni e un riconoscimento della repubblica. Non nega, che il desiderio dell'unità e della

Digitized by Google

grandezza nazionale è naturale e commendevole, ma soggiunge subito che in ciò fare non si devono offendere le leggi della giustizia, nè ricorrere a violenze e ribellioni (I, 125): e questo, ridotto in moneta corrente, significa che gli Italiani avrebbero dovuto compiere la loro unità nazionale rispettando non solo i principi e i governi tutti della penisola, ma anche facendo tanto di cappello all'Austria.

Amena è poi l'asserzione che i papi non hanno *mai* usato del dominio temporale in modo tirannico e arbitrario, che alcuni principi laici sono stati più assoluti dei papi, i quali, a peggio andare, erano moderati dal collegio dei cardinali, consulta di stato per tutti gli affari laici ed ecclesiastici; e che la libertà dei cittadini nello stato pontificio non fu avversata più che negli stati laici. Or perchè, esclama, l'odio degli italianissimi contro il papa fu tanto più fiero di quello che ebbero contro la monarchia (I, 127-8)?

A proposito delle 508 sentenze del 1825 e delle centinaia di persone poste sotto il *precetto politico* (per cui era imposto di non allontanarsi dalla città e dalla provincia, di non lasciar di notte la casa, di presentarsi ogni due settimane all'ispettore di polizia, di confessarsi una volta al mese, di fare una volta all'anno tre giorni di esercizi spirituali in un chiostro destinato dal vescovo, etc., pena ai disobbedienti tre anni di lavori forzati), l'Autore se la cava con questa osservazione, o troppo sibillina, o troppo chiara: « Certo questa confusione di violenza poliziesca con un tentativo di efficacia etico-religiosa derivava da buona intenzione ed era, in principio, lodevole; ma è dubbio che potesse aver forza di fronte a rivoluzionari di professione » (I, 146). Posto ciò, non può maravigliare ch'egli affermi, colla massima sicurezza, che a torto il D'Azeglio negli « Ultimi casi di Romagna » rimproverava al governo papale gli abusi nell'amministrazione e nella giustizia (I, 216).

Il giudizio del N. sulla guerra di indipendenza e su Carlo Alberto non è molto favorevole nè agli italiani nè al re. La si chiamava, dice, guerra di indipendenza, e questo era un nome che si prestava mirabilmente a velare i fini egoistici del Piemonte e ad asservirgli tutta l'Italia (II, 103). Carlo Alberto, alla sua volta, per avversione alla forma repubblicana, non aiutò Venezia e quindi non curò d'impedire l'unione del Nugent col Radetzky. Ciò avvenne, sentenzia ancora, ripetendo dal Ruth, perchè il re di Sardegna, che non voleva far guerra per

Digitized by Google

fondare repubbliche, aveva in certo modo nel suo piano l'abbandono di Venezia; egli mirava a conquistare la Lombardia e i ducati; voleva insomma l'ingrandimento del Piemonte, non la liberazione dell'Italia (II, 140). O allora come spiega l'egregio autore la rinunzia di Carlo Alberto alla Lombardia, offerta dall'Austria dopo la battaglia di Goito e la caduta di Peschiera? E, a proposito di fatti d'armi: è padrone l'Autore di chiamare gloriosa la battaglia di Santa Lucia del 6 maggio 1848 e di considerarla anzi come la più *brillante* vittoria riportata dagli Austriaci in tutta la guerra (II, 143); ma è proprio un caso l'aver dimenticato di rilevare il valore degli Italiani, combattenti a Curtatone e a Montanara, e le vittorie riportate da Carlo Alberto a Goito e la caduta di Peschiera, quando ricorda gli insignificanti fatti d'arme del Tirolo, i quali non avrebbero potuto avere mai alcuna efficacia sul risultato finale della lotta?

Il Nürnberger è professore all'università di Breslau, e l'opera che pubblica è frutto della sua operosità accademica. Ciò spiega alcuni difetti di indirizzo e di condotta, ma non basta per scusare altri difetti, quali sono, p. es., le lacune nel racconto dei fatti e la parzialità dei giudizi e delle valutazioni storiche. Già è strano, che, scrivendo di storia italiana contemporanea, sia o no indirizzata ad Italiani, l'Autore si giovi quasi esclusivamente di fonti tedesche e si creda giustificato per aver ricordato che gli autori, ai quali attinge più frequentemente, il Reuchlin e il Ruth, sono protestanti liberali. Ancor più strano è che, volendo o dovendo consultare autori italiani, come, per tacere d'altri, il Farini e il D'Azeglio, li consulti di seconda mano in libri tedeschi, o in raccolte e per estratti. Ma addirittura inescusabile è che egli tenga così poco conto di tutto il lavoro critico di questi ultimi anni, mentre invece conferisce dignità di fonte storico ai romanzi del Padre Bresciani. Si capisce quindi, perchè la idea nazionale gli si presenti come una fantasmagoria, una bandiera, agitata dai demagoghi e dai mazziniani, il pretesto per un moto settario. Che un prete parli, predichi, o scriva come il Nürnberger, è spiegabile; ma che questo faccia in una opera di storia un professore di università, sia anche quella di Breslavia, e, che prima di pubblicare il suo libro, lo faccia bollare col *Nulla osta* dell'autorità vescovile *competente*, è tale fatto che ben si può annoverare tra i più strani ai quali ci fa assistere questa stranissima fine di secolo. G. CAPASSO.

Digitized by Google

DINO MANTOVANI, *Il poeta soldato. Ippolito Nievo*, 1831-1861. — Milano, fratelli Treves, 1900.

76. — Pochi libri moderni di storia e letteratura furono scritti con preparazione così completa, e svolsero il tema in modo sì esauriente, come il *Poeta soldato* del prof. Mantovani. L'autore era personalmente nelle migliori condizioni per l'assunta impresa. Veneto, conosce il paese, che accolse Ippolito Nievo e i più notevoli personaggi della sua creazione letteraria, in tutte le varietà geografiche, nell'indole e nei costumi degli abitanti, nelle tradizioni politiche, letterarie e artistiche; scrittore elegante e severo ad un tempo, potè da cortesi amici e da dotte persone avere documenti, notizie e lettere a lui con fiducia consegnate, perchè si sapeva qual buon uso ne avrebbe fatto; innamorato per convinzione di mente e per concordia di sentimenti del Nievo, fu accolto con simpatia dai fratelli di Ippolito, il generale Carlo e l'ingegnere Alessandro, che gli furono larghi di utili comunicazioni e posero a sua disposizione tutte le carte d'Ippolito; di larga coltura storica e letteraria era in grado di ben comprendere l'ambiente, in cui si formò l'ingegno e il carattere di Ippolito Nievo, di giustamente apprezzarne le doti e di mettere in rilievo il valore letterario del fecondissimo scrittore.

Anche l'argomento era attraente. Nato il 30 marzo 1831 in Padova, Ippolito trascorse l'infanzia e la fanciullezza nel poetico borgo di Soave nel Veronese, sulla cui cima torreggia ancora l'altero antico castello ghibellino, e nel seminario di Verona, ove la buona istruzione gli fu stimolo ai primi poetici componimenti. Il 48 lo trovò scolaro del liceo di Mantova; il padre, per sottrarlo alle agitazioni dell'insurrezione e della guerra, lo mandò a Pisa a compiere gli studi liceali; tornato in patria si inscrisse alla facoltà di legge nell'Università di Padova, ove guadagnò con poca fatica la laurea in ambe leggi. Come tanti altri illustri scrittori italiani disertò dalla giurisprudenza per le lettere, mentre il patriottismo lo spingeva ai comitati mazziniani, che preparavano la sollevazione del Lombardo-Veneto. Le sue prime armi letterarie furono rivolte al teatro, ma le prime opere veramente degne di studio sono i due volumetti di versi pubblicati a Udine nel 54 e nel 55. Dal 55 al 59 con una fecondità geniale e meravigliosa compose altri due ricchi volumi di poesie, due tragedie, tre romanzi, dei quali uno poderosissimo, parecchie novelle e altre prose e

Digitized by Google

altri versi, mentre scriveva in molti giornali del Veneto e della Lombardia. Nè lo scrivere fu unica sua cura: visse liberamente studiando assai più gli uomini e la natura che i libri, amò passionatamente, fu avvolto nei moti politici, e subì anche un processo per offesa all'onore dell'I. R. Gendarmeria. La dimora di Milano fece divampare la fiamma già accesa in cuor suo per la contessa Bice Melzi; d'allora in poi l'amore di questa donna e quello della patria si contesero il cuore d'Ippolito, indissolubilmente congiunti nelle vicende della sua vita di scrittore e di soldato. A 26 anni maturo di senno e di esperienza, scrisse in otto mesi, tra il dicembre del 37 e l'agosto del 58 i tre volumi delle *Confessioni di un Ottuagenario*, tra mille occasioni di turbamento, senza interruzioni e senza rifacimenti.

Alla dichiarazione di guerra del 1859, lo scrittore accorre a Torino, s'arruola nelle Cento Guide di Garibaldi, raggiunge il generale oltre Ticino e lo segue in Valtellina e sullo Stelvio, sempre accarezzando la lira, ond'escono gli *Amori garibaldini*. Esule e dolente per l'armistizio di Villafranca, passò mestamente l'inverno del 1859-60; all'invito di Garibaldi accorse coi Mille, che salpavano da Quarto il 5 maggio del 60, e dalla fiducia del generale ebbe con Giovanni Acerbi la cassa della spedizione e l'intendenza militare, grave di molestie e responsabilità. Omai l'impresa era finita, e il poeta soldato partiva da Palermo il 4 marzo 1861 sull'*Ercole* per affrettare la visita della famiglia e della donna amata; l'*Ercole* naufragò miseramente nei gorghi del Tirreno, nè se ne trovò mai più vestigio alcuno.

L'indole di questa *Rivista* non consente un esame critico delle opere letterarie del Nievo e neppure la discussione degli apprezzamenti del Mantovani, che potrà forse essere tacciato di eccessivo amore per il suo diletto, ma non certo di avere prodigato vane lodi, perchè ogni sua affermazione è preceduta da un lavoro di critica storica e letteraria ammirevole. Al nostro intento preme rilevare, che la storia del trentennio vissuto da Ippolito Nievo è largamente e vivamente lumeggiata in questo volume, non con comuni generalità, ma con notizie minute, rare e preziose di ogni manifestazione della vita domestica, dei costumi, delle lettere, delle arti, della politica, della guerra; alcune lettere di Nievo proiettano più luce sulle vere condizioni della Sicilia, che non molte storie severe. Perciò

Digitized by Google

riteniamo, che non solo i cultori delle lettere, ma anche gli studiosi della storia devono essere grati al prof. Mantovani di questo lavoro, preparato con tanta intelligente cura, condotto con sì ricca miniera di preziosi materiali sapientemente vagliati e disposti, e scritto con eleganza tutta moderna.

C. RINAUDO.

Altre recenti pubblicazioni sul Risorgimento italiano di G. PIERGILI, A. PIERSANTELLI, F. D. GUERRAZZI, E. DEL CERRO, G. PAOLUCCI, G. KIRNER, G. CESTARO, frat. TREVES.

77. — Fra tante pubblicazioni, commemorative del centenario leopardiano, non va dimenticata la paziente ed originale opera del Piergili (1). Curando la nuova edizione dell'*Epistolario* del Leopardi, il P. aveva raccolto i passi, dove sono esposti i casi della vita, le idee e le passioni, che dominarono l'anima del poeta e filosofo recanatese. Convinto poi, che di molti suoi fatti psichici il L. abbia lasciato ricordo nelle *Opere* (poichè Bruto, Saffo, Consalvo nella poesia, il Tasso, l'Ottonieri, Eleandro e Porfirio nella prosa rappresentano l'autore), nell'*Abbozzo biografico di Silvio Sarno*, e nei *Pensieri*, andò spigolando con industre pazienza anche in questi scritti. Da questo accurato lavoro di selezione il P. trasse una completa autobiografia del L., che procede ordinata dalla nascita sino a diciotto giorni prima della morte, sempre con le parole testuali del L. C'è qualche lacuna, perchè gli scritti non rispecchiano sempre tutti i momenti della vita; come qualche narrazione è senza dubbio troppo soggettiva; ma questi due difetti non imputabili al P. non diminuiscono il pregio e l'importanza della ben riuscita impresa.

78. — E' opportuno rammentare quì il discorso pronunziato dal prof. Achille Piersantelli nel r. liceo di Macerata per la solenne commemorazione del poeta (2). L'egregio professore non ha inteso presentare un'analisi e neppure una sintesi del-

---

(1) GIUSEPPE PIERGILI, *Vita di Giacomo Leopardi scritta da esso*, con illustrazioni. Firenze, G. C. Sansoni, 1899.

(2) ACHILLE PIERSANTELLI, *Giacomo Leopardi. Saggio storico-critico*. Macerata, stab. tip. Mancini, 1900.

Digitized by Google

l'opera leopardiana, ma una scelta di pensieri qua e là raccolti e legati a mazzo, da lasciare come ricordo alla gioventù studiosa.

∴

79. — Le *Note autobiografiche* di F. D. Guerrazzi, testè edite da Rosolino Guastalla (1) furono scritte nel carcere di Portoferraio dal settembre al novembre del 1833 e dedicate a Carlo Bini. Erano in nove cartolari in foglio grande, di cui i primi otto e il 10° trovansi all'archivio di Firenze, il 9° è di proprietà dell'avv. Adolfo Mangini di Livorno. I cartolari dell'archivio furono scovati dalla Polizia di Livorno nel luglio del 1840 sotto il pavimento della stanza terrena, ove per tanti anni aveva lavorato lo scultore Temistocle Guerrazzi, fratello minore di Francesco Domenico.

Queste note sono la storia della sua anima giovanile, delle sofferenze patite nella famiglia e nella scuola, e nella società. Sconsolato nell'infanzia, perchè gli mancò l'amore della madre caparbia e rissosa; triste la fanciullezza in iscuole buie ed umide, con maestri spesso iniqui e spietati; l'adolescenza senza il conforto della fede religiosa e dell'amore; appena giunto alla virilità disdegnoso delle forme retoriche imposte dal classicismo scolastico e della Polizia, che coi richiami, le perquisizioni, i processi, l'esilio e il carcere gli tormentarono la vita. Questi modi d'essere e di sentire risultano dalle *Note autobiografiche*, e conferiscono a spiegarci il carattere iroso, orgoglioso e violento del Guerrazzi, e lo scetticismo disperato, che informò la sua produzione letteraria.

Il Guastalla aggiunse in appendice un poema inedito, intitolato la *Società*, terminato probabilmente nel 1824, con alcune annotazioni esplicative.

∴

80. — Ottimo fu l'intendimento del sig. Del Cerro (2) di ricercare la verità sopra ogni cosa, anche a costo di sfatare care leggende; ma il titolo del volumetto promette assai più del suo contenuto. Anzitutto non possono dirsi comprese in una

---

(1) *Note autobiografiche e poema* di F. Domenico Guerrazzi con prefazione di Rosolino Guastalla. Firenze, successori Le Monnier, 1899.

(2) Emilio Del Cerro, *Cospirazioni romane (1817-1868). Rivelazioni storiche*. Roma, E, Voghera, 1899.

Digitized by Google

decina di fatti le cospirazioni romane dal 1817 al 1868; furono migliaia, e dettero pretesto a migliaia di processi e di condanne. Nè può affermarsi, che nuove rivelazioni siano scaturite dalle sue indagini; quasi tutti gli argomenti da lui trattati ebbero già il narratore, e talora anche più ricco di particolari e di considerazioni. La novità, secondo l'A., è nell'avere dai ristretti informativi e dagli atti di alcuni processi consultati nell'archivio di Stato di Roma ricavato elementi poco rispondenti alla fama di pertinacia e di energia di alcuni condannati politici.

Premetto, ch'io non comprendo la voluttà di scovare i falli e le debolezze in uomini, che salirono il patibolo o sopportarono per lunghi anni il tormento delle carceri pontificie; ed osservo, che i Ristretti informativi e in genere le deposizioni della polizia pontificia ed austriaca non si possono ammettere come articoli di fede. D'altra parte io non so, perchè debba reputarsi ignobile ed indegna la condotta del conte Gallo, solo perchè non credette più utile il negare, quando il giudice gli mise sotto gli occhi il carteggio; prima di chiamare vigliacco il Maroncelli converrebbe riprodurre il testo del costituto, dimostrarne la veridicità, analizzare l'esposizione dei fatti per poterne valutare l'importanza e lo scopo, e poi dubitare ancora tra il risultato dell'indagine e la fama di chi patì allo Spielberg anni di dura prigionia; nè oserei chiamare vigliacchi Monti e Tognetti, solo perchè dichiararono d'essere pentiti del delitto commesso e di voler morire da buoni cattolici.

* * *

81. — Il prof. Paolucci non ha inteso ricostituire tutta la vita di Rosalino Pilo (1) nella sua Memoria inserita nell'Archivio Storico siciliano (2); ma sarebbe desiderabile, che si accingesse a questo compito, perchè egli n'è capace e il Pilo è uno dei tipi caratteristici delle cospirazioni italiane.

Il Paolucci, appena richiamata alla memoria la parte presa dal Pilo alla rivoluzione siciliana dal 1848-49, illustra anzitutto la spedizione del Pisacane, pubblicando la relazione del Pilo stesso sulla prima sua partenza da Genova il 6 giugno 1857

(1) Scrivo *Rosalino*, perchè così costantemente si sottoscriveva il Pilo; onde non comprendo il motivo per cui lo si chiami Rosolino.

(2) Giuseppe Paolucci, *Rosolino Pilo. Memorie e documenti dal 1857 al 1860*. Palermo, tip. lo Statuto, 1899.

Digitized by Google

come precursore del Pisacane, riassumendo il breve viaggio iniziato il 24 giugno e il fallito incontro col Cagliari, e dando in luce una lettera del Pilo da Malta, che sintetizza il suo giudizio sulla condotta dei liberali napoletani e sulla infelice spedizione del Pisacane. Indi più ampiamente svolge la parte presa dal Pilo agli avvenimenti del 1859 e 1860. Il P. non secondò il movimento della *Società Nazionale* verso la politica piemontese, tenendosi fedele al Mazzini e ostile all'alleanza napoleonica, onde l'inazione durante la guerra del 1859; ma invece tutto si commosse, quando si trattò di sollevare la Sicilia. Sebbene a malincuore accettasse la formola di Garibaldi *Italia e Vittorio Emanuele*, pure si sottomise alla volontà del duce; con Giovanni Corrao si avventurò a percorrere la Sicilia da Messina a Palermo, dal 9 aprile, quando valicò lo stretto, sino all'11 maggio, quando apprese lo sbarco dei mille a Marsala. Allora la sua azione si coordina con quella del generale, per secondarne l'avanzata su Palermo; una palla borbonica l'uccide la mattina del 21 maggio, mentre, ordinata la resistenza a' suoi, scriveva a Garibaldi per pronti soccorsi.

Bella *Memoria*, ricca di particolari, ricavati non da dubbie testimonianze, ma da lettere e documenti irrefragabili.

* * *

82. — L'11 novembre, genetliaco del principe di Napoli, s'intrattengono gli alunni degli istituti classici su qualche argomento relativo alla storia di Casa Savoia e del nostro risorgimento nazionale. Bello il discorso del prof. G. Kirner al R. liceo Minghetti di Bologna, che ebbe a soggetto lo Statuto e l'unificazione dell'Italia (1). Prese a sostenere una tesi molto savia ed educativa, cioè, che la forza di irresistibile attrazione verso il Piemonte di tutte le regioni d'Italia non derivò tanto dalla superiorità militare, quanto dal fatto, che fu l'unico Stato italiano, il quale si governasse con le norme costituzionali.

* * *

83. — Il Ministro dell'istruzione pubblica trascelse a rappresentare gli istituti di istruzione classica del regno all'Espo-

(1) Giuseppe Kirner, *Lo Statuto e l'unificazione dell'Italia*. Discorso, Bologna, N. Zanichelli, 1900.

Digitized by Google

sizione universale di Parigi il R. Liceo-ginnasio Galileo in Firenze. Il suo valente preside, prof. Paolo Cestaro, noto ai cultori degli studi storici, ha per tale scopo redatto una perspicua relazione (1), la quale ci dà la storia di quel frequentato istituto dalla sua fondazione (1878) alla fine del 1899, ci presenta con note biografiche il personale insegnante, e con opportuni specchi statistici ci delinea il movimento degli insegnanti e degli allievi, gli alunni vincitori nelle gare e l'esplicazione della biblioteca circolante.

84. — Crediamo di poter annoverare fra le pubblicazioni utili alla storia contemporanea l'*Almanacco storico* (2), edito per cura della Ditta Fratelli Treves, come appendice all'*Illustrazione italiana*. Esso entra nel suo quinto anno di vita, e riassume obbiettivamente i fatti più salienti dell'annata, mese per mese e giorno per giorno.

---

(1) *Il R. Liceo-ginnasio Galileo in Firenze (1878-1899)*. Relazione corredata di prospetti e specchi statistici. Firenze, Soc. tip. Fiorentina, 1899.

(2) *Almanacco storico dell'Illustrazione italiana*. In 32:, p. 148. Milano, frat. Treves, 1900.

Digitized by Google

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *Abhandl. d. K. Gesellsch. d. Wiss. zu Göttingen* (Göttingen) **AgwG.**
2. *Archiv für österreichische Geschichte* (Wien) . . . **AgÖ.**
3. *Atti della r. accad. delle scienze di Torino* (Torino) . **AaT.**
4. *Archivio della società romana di storia patria* (Roma) . **AssR.**
5. *Archivio storico italiano* (Firenze) . . . . . **AsI.**
6. *Archivio storico lombardo* (Milano) . . . . . **AsL.**
7. *Archivio storico per le provincie napoletane* (Napoli) . **AsN.**
8. *Archivio trentino* (Trento) . . . . . **AT.**
9. *Ateneo (L') veneto* (Venezia) . . . . . **AV.**
10. *Atti e memorie d. società istriana d'archeol. e storia* (Parenzo) **AassI.**
11. *Biblioteca (La) delle scuole italiane* (Bergamo) . . **BsI.**
12. *Bollettino storico-bibliografico subalpino* (Torino) . . **BsbS.**
13. *Bollettino storico pistoiese* (Pistoia) . . . . . **BsPi.**
14. *Bullettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) . **BasD.**
15. *Bullettino senese di storia patria* (Siena) . . . **BsS.**
16. *Civiltà (La) Cattolica* (Roma) . . . . . **Co.**
17. *Correspondance historique et archéologique* (Paris) . . **Cha.**
18. *Fontes rerum austriacarum* (Wien) . . . . . **FrA.**
19. *Gazette des beaux arts* (Paris) . . . . . **Gba.**
20. *Giornale storico della letteratura italiana* (Torino) . . **GsII.**
21. *Historisches Jahrbuch* (München) . . . . . **Hj.**
22. *Historische Vierteljahresschrift* . . . . . **Hv.**
23. *Historische Zeitschrift* (Leipzig) . . . . . **Hz.**
24. *Illustrazione (L') italiana* (Milano) . . . . . **Il.**
25. *Jahrbuch f. Gesetzg., Verwaltung im deut. Reich* (Leipzig) **Igv.**
26. *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Paris) . . . **Mah.**
27. *Minerva* (Roma) . . . . . **M.**
28. *Mittheilungen d. Instit. für österr. Geschichte* (Innsbruck) **MgiÖ.**
29. *Napoli nobilissima* (Napoli) . . . . . **Nn.**
30. *Neues Archiv* (Hannover und Leipzig) . . . . . **Nar.**
31. *Nuova Antologia* (Roma) . . . . . **Nan.**
32. *Nuovo Archivio veneto* (Venezia) . . . . . **NaV.**
33. *Quarterly Review* (London) . . . . . **Qr.**
34. *Quellen und Forschungen v. preuss. Inst. in Rom* (Roma) **QfiP.**

Digitized by Google

35. *Revue de Paris* (Paris) . . . . . **RPa.**
36. *Revue des deux mondes* (Paris) . . . . . **Rdm.**
37. *Revue (La) générale* (Bruxelles) . . . . . **Rg.**
38. *Revue historique* (Paris) . . . . . **Rh.**
39. *Revue numismatique* (Paris) . . . . . **Rnu.**
40. *Rivista di storia antica e scienze affini* (Messina) . . **Rsa.**
41. *Rivista di st., arte e arch. della prov. d'Aless.* (Alessandria) **RsA.**
42. *Rivista d'Italia* (Roma) . . . . . **Ri.**
43. *Rivista italiana di numismatica* (Milano) . . . **Rn'.**
44. *Rivista italiana per le scienze giuridiche* (Torino) . . **Rgi.**
45. *Rivista storica calabrese* (Reggio Calabria) . . . **RsC.**
46. *Röm. Quart. f. christl. Alterth. u. f. Kircheng.* (Roma) . **QR.**
47. *Sitzungberichte der K. Ak. zu Wien* (Wien) . . . **SaW.**
48. *Theologische Quartalschrift* (Freiburg i. Br.) . . . **Thq.**
49. *Zeitschrift für Numismatik* (Berlin) . . . . . **Zn.**

---

1. STORIA GENERALE.

129. **Igv.** — XXIII, 3, 1899. — **Naudé W.**, *Die Getreidepolitik der Päpste* [A proposito dell'opera di Umberto Benigni sulla politica annonaria dei Papi, tradotta in tedesco dal padre Birner. Non è certo questo un lavoro compiuto, ma una raccolta di documenti inediti vaticani e della Biblioteca Casanatense di Roma. Il N. afferma anzi che tale opera non modifica le conclusioni a cui egli era giunto sul medesimo argomento in uno studio pubblicato precedentemente].

130. **Qr.** — 1900, gennaio. — *The genius of Rome* [A proposito dei lavori su Roma del Crawford, Gregorovius, Middleton, Dennie e Lanciani. L'A. tratteggia per sommi capi la storia e le vicende di Roma].

131. **RsC.** — VII, 10-12, 1899. — **Riggio F.**, *Falconara Albanese.*

132. **RsC.** — VII, 10-12, 1899. — **Moscato G. B.**, *Geodimare.*

133. **RsC.** — VII, 10-12, 1899. — **Cotroneo B.**, *La nobiltà Santagatina.*

134. **Asasl.** — XV, 1 e 2, 1899. — **De Franceschi C.**, *I castelli della Val d'Arsa* (continua) [I castelli (10) che esistevano presso Fano].

135. **Nn.** — IX, febbraio, 1900. — **Cosenza G.**, *La chiesa e il convento di S. Pietro Martire. III: Epoca moderna* (continua) [Segue la storia della chiesa e del convento nei sec. XVI e XVII].

136. **NaV.** — XVIII, 1, 1899. — **Saccardo P.**, *Sulla convenienza di restituire al Palazzo Ducale di Venezia i suoi capitelli originali istoriati* [Premessa la storia del palazzo chiede siano rimessi al loro posto i capitelli antichi].

137. **BsPi.** — II, 1, 1900. — **Chiappelli A.**, *Di una tavola dipinta da Taddeo Gaddi e di altre antiche pitture nella chiesa di S. Giovanni Fuorcivitas in Pistoia* (con una illustrazione).

138. **AssR.** — XXII, 3-4, 1899. — **Monaci A.**, *Sul sarcofago di S. Elena nel Museo Pio Clementino del Vaticano.*

139. **Rnl.** — XII, 3, 1899. — **Castellani G.**, *La zecca di Fano* (continuazione) [Documenti tra il 1585 ed il 1728].

140. **Nn.** — IX, febbraio, 1900. — **De la Ville sur Yllon L.**, *La grotta di Poxzuoli.*

Digitized by Google

141. **Mn**. — IX, febbraio, 1900. — **Faraglia N. F.**, *Il libro di Santa Marta* (continua) [È un libro in pergamena esistente nell'Arch. di stato di Milano, contenente gli stemmi alluminati delle persone più insigni ascritte in altri tempi al *Collegio dei disciplinati* eretto nella chiesa di S. Marta: Qui discorre il F. della suddetta chiesa edificata nel secolo XV].

142. **Asl**. — XXIV, 4, 1899. — **Vigo P.**, *L'archivio storico cittadino di Livorno* [Fu inaugurato il 30 aprile 1899, e composto di archivi vari della città e di alcuni appartenenti a famiglie private].

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

143. **Cc**. — V, 18 marzo, 1899. — **De Cara**, *Del Lazio e dei suoi popoli primitivi* [Discorso del De Cara, in cui si insiste nell' attribuire ai Pelasgi la costruzione delle città del Lazio, e si ammette l'esistenza di quel popolo come indubbia].

144. **Cc**. — VI, VII, VIII, 1899 e IX, gennaio 1900. — **De Cara C.**, *I dialetti italici e gli Itali della storia* [Ampio lavoro, in cui, messo in rilievo lo stato ancora incerto degli studi sulle lingue italiche, ed esaminate le opinioni dei più illustri eruditi al riguardo, conchiude, che pochi tra i popoli primitivi dell'Italia centrale e meridionale appartengono alla famiglia Aria. Per giungere alle sue conclusioni esamina le grammatiche dei dialetti italici supposti arii, i glossari e i lessici, insistendo sopra alcune iscrizioni, che meglio giovano alla sua tesi].

145. **Rsa**. — IV, 4, 1899. — **Rizzo G.**, *Una nuova iscrizione finanziaria scoperta in Taormina* [È greca, e probabilmente un' appendice alle 8 tavole finanziarie che ci restano, pubblicate dal Kaibel].

146. **BasD**. — XX, 11-12, 1899. — **Bulić Fr.**, *Iscrizioni inedite* [Ad Novas, Salona, Pituntium].

147. **Rsa**. — IV, 4, 1899. — **Tropea G.**, *La stela arcaica del foro Romano. Cronaca della scoperta e della discussione* [Riporta le opinioni del Ceci, la sua polemica collo Hülsen e col Ramorino, come pure le opinioni espresse dallo Skutsch, dal Costanzi ecc.].

148. **Nan**. — 1900, 16 gennaio. — **Pais E.**, *La stela arcaica del foro Romano* [Ritiene sempre il 400 a. C. come termine cronologico più probabile del cippo arcaico. Esamina le ultime opinioni pubblicatesi dal prof. Otto e dal dottor Enmann].

149. **Rsa**. — IV, 4, 1899. — **Rizzo C.**, *Le tavole finanziarie di Tauromenio* (continua) [Esamina le tavole dal punto di vista paleografico; studia la relazione tra le tavole finanziarie e quelle degli strategi e dei Ginnasiarchi, la connessione delle tavole e la loro epoca, che pone dal 150 al 200 a. C. Passa in seguito ad esaminare le magistrature del comune di Tauromenio, i Proagori, gli Jeromnamoni, i Tamioci, ed i sitofulachi mensili, i cereali e le misure di capacità, quali si possono desumere dalle tavole].

150. **Bsl**. — 1900, gennaio. — **Pescatore G.**, *La « Lex Publilia Voleronis »*.

151. **Rsa**. — IV, 4, 1899. — **Porzio G.**, *Concetti greci nelle riforme dei fratelli Gracchi* — [Catone il vecchio aveva profonda coltura di cose, e probabilmente anche dei costumi e istituzioni greche, e nell'età dei Gracchi la lingua greca era molto diffusa: naturale che l'influsso di quel popolo appaia pure nelle riforme dei Gracchi stessi].

152. **Nan**. — 1899, 15 dicembre. — **Caetani Lovatelli E.**, *I ludi secolari* [Pare che i Giuochi Secolari debbano la loro origine ad un culto anti-

Digitized by Google

chissimo della gente Valeria. Essi furono istituiti durante una mortifera pestilenza, e consistettero in sacrifizi espiatori che di notte tempo si offrivano alle divinità infernali, *Dis Pater*, il Plutone dei Greci, e Proserpina. Il luogo dei sacrifizi era nel Campo Marzio e veniva chiamato *Tarentum* o *Terentum*. Tali giuochi si mantennero con modificazioni in tutta la Repubblica e durante l'impero fino ad Onorio, il quale nel 404 tra le feste date in Roma non rinnovò i Giuochi secolari. Questi rivissero forse nei Giubilei, a cominciare dall'epoca di Bonifacio VIII].

153. **MgiÖ**. — XX, 4, 1899. — **Jung J.**, *Bobbio, Veleia, Bardi, Topagraphisch-historische Escurse* [La storia dell'Italia settentrionale nella antichità comincia colla fondazione delle due colonie sul Po di Cremona e Piacenza nel 218 a. C. Esamina il J. queste località ed in ispecie quella tra la Trebbia ed il Taro. Rifà la storia di Bobbio da S. Colombano in poi. Così pure discorre di Veleia, sorta in territorio ligure, e sviluppatasi veramente dopo il 49 a. C., quando Cesare accordò la cittadinanza romana al territorio transpadano. Veleia ed il suo contado sono teatro di molti avvenimenti nel medioevo, specialmente nel periodo dei comuni. — Nell'898 in un documento privato si trova ricordato Bardi. Questo luogo ebbe relazioni molto intime colla chiesa di Piacenza].

154. **Asael**. — XV, 1 e 2, 1899. — **Salata F.**, *Il ripostiglio di denari della repubblica romana scoperto ad Ossero* [Preziosa raccolta di 475 monete, tutti denari, meno tre quinari, alcuni anonimi del 3° secolo a. C., altri molti di vari dei secoli successivi fino all'anno 54 a. C.].

155. **Rea**. — IV, 4, 1899. — **Holzapfel L.**, *Ancora sull'età di Valerio Anziate* [Ribadisce l'opinione già espressa che gli Annali di Valerio Anziate non giungono, come d'ordinario si crede, fino all'epoca di Sulla, ma fino all'uccisione di Cesare contro le argomentazioni del Münzer].

156. **Rnu**. — S. 4ª, III, 2, 1899. — **Dieudonné A.**, *Monnaies romaines et byzantines récemment acquises par le cabinet des médailles* (suite) [Vi si parla d'alcune monete di Quinto Labieno (molto rare). Questo Labieno era figlio del famoso Tito Labieno, luogotenente di Cesare nelle guerre galliche, e che morì a Munda combattendo per Pompeo. Quinto Labieno andò presso il re dei Parti a sollecitare aiuto contro i secondi triumviri, ed occupò pei repubblicani la Palestina, la Fenicia, la Cilicia e la Caria. Prese il soprannome di *Partico*, ed il titolo di *imperator* e battè moneta. Ma sconfitto nel 39 da Ventidio, luogotenente di Antonio, morì miseramente. — Altre di Postumio, Tetrico, Probo, Carino, Carausio, Costanzo Cloro, Elena, Costantino, Flavio Vittore, Eugenio, Leone II, Zenone, Giustino I, Giustiniano II, Teodora e Michele VII].

157. **Rea**. — IV, 4, 1899. — **Maroni C.**, *Uno sguardo ai Fasti dei prefetti al pretorio* [Osservazioni sulla serie dei prefetti nei primi cento anni dal 2 a. C. al 98 d. C.].

158. **Rea**. — IV, 4, 1899. — **Debenedetti E.**, *Lucano, Phars. VII, 488-521* [L'ordine dei versi suddetti di Lucano che narrano la battaglia di Farsaglia non è sicuro. Il D. si diparte dalle opinioni dell'Hosius circa tale ordine].

159. **Rea**. — IV, 4, 1899. — **Maroni C.**, *A proposito di alcuni prefetti al pretorio* [Si tratta dei tre prefetti al pretorio, Petronio Probiano (Italia), Ansciano (Oriente) e Giuliano Domenico Celso (Gallie forse), Vulcario Rufino (Gallie sotto Costantino)].

160. **Zn**. — XXII, 1-3, 1899. — **Dessau H.**, *Die Familie der Kaiserin Sulpicia Dryantilla* [Sulpicia Dryantilla era secondo le monete che portano il suo nome e la sua figura e che sono state trovate, sembra, in Pannonia, la sposa di un capitano del 3° secolo, vestito di porpora, dell'esercito di

Digitized by Google

Donau, ed anzi, come lo Eckhel ha mostrato e risulta anche da nuove scoperte, di Regaliano. Nulla si conosceva di lei: nessun scrittore, nessuna iscrizione ne parla. Cerca il D. di stabilire che sia questa Sulpicia Dryantilla, e crede discenda da una Claudia Ammiana Dryantilla, discendente alla sua volta da C. Giulio Demostene, procuratore imperiale sotto Traiano].

161. **Rnu.** — S. 4ª, III, 1, 1899. — **Soutzo M.**, *Etude sur les monnaies impériales romaines* (suite et fin) [Conchiude che il valore di alcune delle grosse monete imperiali potrebbe essere differente: ma in generale che esse rappresentano frazioni semplici di danaro o della dramma attica e dei multipli sempre intieri, sia dell'asse, sia del calco macedonico].

162. **Rnu.** — S. 4ª, III, 3, 1899. — **Maurice J.**, *L'atelier monétaire de Rome pendant la période constantinienne (306-337).*

163. **Hv.** — 1899, 4. — **Schmidt L.**, *Bonifatius und der Uebergang der Wandalen nach Afrika* [Si riprende la questione dell'invito di Bonifacio ai Vandali, e si dimostra che tale invito è una mera leggenda sorta alla corte di Costantinopoli 100 anni dopo].

164. **BasD.** — XX, 11-12, 1899. — **Buliç Fr.**, *Cemetero antico cristiano nelle vicinanze dell'antica Salona* [D'epoca non conosciuta in modo certo].

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

165. **Nar.** — XXV, 2, 1900. — **Hartmann L. M.**, *Bemerkungen zu den ältesten langobardischen Königsurkunden* [Il Chroust aveva giudicato falsi i 4 più antichi diplomi dei re Longobardi, senza badare che spesso le falsità introdotte nelle copie, che sole giunsero a noi, non implicano la falsità dell'originale. Lo H. ripubblica da copie dei secoli X-XI (doc. 1 e 2) e da una trascrizione di copia del sec. IX-X (doc. 3°) i tre primi diplomi, che appartengono ad Agilulfo, e ad Adaloaldo. Essi si conservano nell'Arch. di stato di Torino. Esamina poi minutamente il testo e ne dimostra l'autenticità].

166. **Co.** — VIII, 4 novembre, 1899. — *Paolo diacono (secolo VIII). Studii recenti* [Passa in esame i vari studi e biografie dell'illustre diacono].

167. **Co.** — VIII, 1899. — *Paolo diacono (sec. VIII). Studi recenti* [Le fonti per la biografia di Paolo diacono e l'epitaffio d'Ilderico. Si riferisce intieramente il bello studio del Calligaris].

168. **QR.** — Supplemento 1 (1900). — **Zettinger J.**, *Die Berichte über Rompilger aus dem Frankenreiche bis zum Jahre 800* [Premessa notizia ampia sui pellegrinaggi franchi prima dell'età di S. Gregorio Magno (490-590) discorre più minutamente di quelli che si succedettero tra il pontificato di S. Gregorio e l'epoca dei missionari anglosassoni (590-680). Durante il periodo di questi ultimi numerosi furono i pellegrinaggi, sebbene, come nei precedenti, molte notizie dubbie o leggendarie si debbano riconoscere. L'ultimo capitolo è dedicato ai pellegrinaggi sotto Pipino e Carlo Magno fino all'anno 800].

169. **Nar.** — XXV, 2, 1900. — **Kurze F.**, *Die karolingischen Annalen des achten Jahrhunderts* [Confronta tra loro i vari annali carolingi del sec. VIII dove offrono materia di avvicinamento o di notevoli diversità nella narrazione].

170. **Rh.** — 1900, gennaio-febbraio. — **Poupardin R.**, *Les grandes familles comtales à l'époque carolingienne* [V'ha qualche accenno anche alle famiglie comitali in Italia].

Digitized by Google

171. **Nar**. — XXV, 2, 1900. — **Müller A. V.**, *Zum Verhältnisse Nicolaus' I und Pseudo-Isidors* [Ha Niccolò I conosciuto lo Pseudo-Isidoro? Sì, non solo l'ha conosciuto, ma anche si è appoggiato a lui, ed ha mutato sull'autorità del medesimo le sue opinioni giuridiche].

172. **Nar**. — XXV, 2, 1900. — **Hampe K.**, *Zum zweiten Zuge Otto's I nach Italien* [Pubblica da un ms. della biblioteca universitaria di Bonn uno sconosciuto riassunto della seconda calata di Ottone I nel 962 in Italia. Lo confronta colla *Translatio reliquiarum S. Alexandri martyris ad Novi-Operis monasterium juxta Hallas* e fa notare i luoghi comuni, ma anche alcuni dati nuovi che sulla calata dà il suddetto riassunto].

173. **Nar**. — XXV, 1900. — **Sackur E.**, *Das römische Pactum Otto's I* [Il *Pactum* di Ottone I ha due parti: nella 1ª mostra d'avere a fondamento un *Pactum* più antico. Nella 2ª, dove si tratta dell'influsso imperiale in Roma, si riscontra grande affinità colla cosidetta Costituzione di Lotario I dell'824 e col giuramento ordinato ai Romani allora: Mette il S. a confronto i tre testi, e conchiude facendosi la domanda se la seconda parte del *Pactum* di Ottone sia falsificata o no, ed invita alla risposta i diplomatisti di professione].

174. — **AgwG**. — N. S., I (1896-97). — **Kehr P.**, *Ueber eine römische Papyrusurkunde im Stadtsarchiv zu Marburg* [È il papiro in 4 parti: i tre primi frammenti, documenti di indole privata, sono scritte da un *Johannes scriniarius et tabellio urbis Romae;* il 4º, un bianco con una bolla pontificia, forse di Giovanni III, pare del sec. X].

175. **Hj**. — XX, 4, 1899. — **V. Pflugk-Harttung J.**, *Ueber die Urkunden Silvesters II fur Quedlinburg und Monte Amiata* [La bolla di Silvestro II per Quedlinburg dell'aprile 999 non dà al contenuto autenticità provata, quella per Monte Amiata del novembre 1002, di cui ci pervennero copie, doveva essere di contenuto diversa da quello delle medesime, poichè Callisto II in una sua bolla del 23 aprile 1123 non la conosce].

176. **Nar**. — XXV, 2, 1900. — **Holtzmann R.**, *Die Urkunden König Arduins* [I materiali del regno di Arduino non sono molti: 13 documenti già classificati dallo Stumpf (*Die Reichskanzler*, II, pag. 149), e null'altro. Di questi 3 sono falsificati, 10 soli quindi meritano considerazione. Lo H. discorre della cancelleria di Arduino, di cui si conoscono poche notizie. Due cancellieri ebbe il re, Cuniberto, prevosto di Vercelli, e Goffredo, prevosto di S. Ambrogio di Milano. Dà infine lo H. notizia dei documenti stessi].

177. **Nar**. — XXV, 2, 1900. — **Bloch H.**, *Die Ueberlieferung des Privilegs Heinrichs II für die römische Kirche* [Il privilegio di Enrico II ci è pervenuto nel codice Ottoboniano lat. 3057 scritto circa nel 1185. Lo si esamina minutamente in ispecie per le frasi uguali che si riscontrano nei privilegi di Ludovico I e di Ottone I, ed il B. conchiude sostenendo la falsità delle parole «et lacu» inserite nella copia di tutti e tre, contenuta nel *Liber censuum*, le quali furono inserite posteriormente per estendere ad arte la donazione di Perugia colle sue tre isole al lago Trasimeno, non compreso invece nelle altre copie dei detti privilegi].

178. **NaV**. — XVIII, 1, 1899. — **Andrich G. L.**, *Lo stemma di Belluno* [L'origine risale al sec. X. Porta una croce d'oro in campo violetto, con due draghi nei quarti superiori].

179. **AssR**. — XXII, 3-4, 1899. — **Fedele P.**, *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica aurea. Parte I. Secoli X e XI* (continuazione) [Documenti tra il 1061 ed 1100].

Digitized by Google

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

180. **AssR**. — XXII, 3-4, 1899. — **Federici V.**, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite* (continua) [Documenti tra il 1104 ed il 1226].

181. **NaV**. — XVIII, 1, 1899. — **Monticolo G.**, *Il testo del patto giurato dal doge Domenico Michiel al comune di Bari* [Manca l'originale; v'è un solo estratto della 1ª metà del sec. XII in 4 copie ed una versione dell'estratto in dialetto veneto conservata in un codice Marciano del sec. XV. Il M. esamina minutamente le varianti di tali copie, la tradizione del documento. Il doge ivi prometteva ai Baresi dello stato veneto sicurezza della persona e degli averi e di far ottenere in caso di offesa alla parte lesa pronta ed equa giustizia, cioè l'ammenda entro 15 giorni, purchè non fosse già uscita dal territorio della repubblica. È un prezioso contributo alle condizioni interne ed alla politica estera di Venezia, ed è il più antico esempio d'un patto fatto da Venezia con una città della costa occidentale dell'Adriatico. Tali trattati potevano essere indipendenti dalla condizione politica delle città contraenti. Infatti l'8 febbraio 1201 Bari fece ugual patto con Ragusa, pur dipendendo da Federico II. È poi falsa l'affermazione del Romanin (*Storia doc. di Ven.*, II, 37 e 38) che la convenzione sia stata fatta a Bari, quando Domenico Michiel colla sua flotta toccò quella città diretto a Corfù. Gli *Annales Breves* (M. G. h., S. S. XIV, 71) dicono che tale flotta partì solo nell'agosto 1122, mentre l'estratto è del maggio di quell'anno e la flotta stessa tornò dalla Siria nel giugno 1125. Di più un doc. cit. dal M. dimostra che i due giudici nell'ottobre 1124 (epoca del documento), citato pure dal nostro, erano rimasti a Venezia per assistere i due reggenti nell'assenza del doge].

182. **Nar**. — XXV, 2, 1900. — **Simonsfeld H.**, *Kleine Beiträge zur Geschichte der Staufer* [Riferisce una serie di documenti su Federico I da lui trovati negli Archivi di Cremona e di Parma. Ne pubblica integralmente uno di Parma, del 1155].

183. **AssR**. — XXII, 3-4, 1899. — **Egidi P.**, *Intorno ad una leggenda Viterbese sull'origine dei Paleologi* [Nel sec. XV e XVI godè credito l'opinione che i Paleologi fossero originari di Viterbo. Gli studiosi più seri però non vi prestavano fede. La leggenda dice che nel 1209 era imperatore d'Occidente e d'Oriente Ottone di Germania, e che i Greci si sollevarono, ruppero le genti di Ottone, tolsero a questo Costantinopoli e le terre attorno, ed innalzarono al trono imperiale Filippo, conte di Fiandra: Ottone volle opporsi, ma un Viterbo, capitano del conte di Fiandra, battè Ottone e lo fece prigione. Ottone per opera di Viterbo fece pace col conte. Quando poi questi arrischiò d'essere oppresso da una sollevazione di due baroni di Turchia, Viterbo lo soccorse, sicché il conte gli diede in moglie la sua figlia, ed esso gli succedette al trono. In latino Viterbo è *Vetus verbum:* in greco *Paliologo,* cioè Paleologo. Questa leggenda deriva indubbiamente dalla storia di Giovanni di Brienne e di Balduino II. — Esamina l'E. le varie relazioni della leggenda nelle varie cronache viterbesi].

184. **Asi**. — XXIV, 4, 1899. — **Minocchi S.**, *La «Legenda trium sociorum». Nuovi studî sulle fonti biografiche di S. Francesco d'Assisi. I. Critica della «Legenda trium sociorum»* [1. Le biografie di S. Francesco nel secolo XIII. 2. L'opera biografica dei Tre Compagni. 3. Esame critico della «Legenda trium sociorum». 4. Esame critico dello «Speculum perfectionis». 5. La «Legenda trium sociorum» nella tradizione storica].

185. **BsbS**. — IV, 4-6, 1899. — **Colombo G.**, *I necrologi eusebiani* [Tra il 1222 ed il 1243].

186. **Hj**. — XX, 4, 1899. — **Gottlob A.**, *Pâpstliche Darlehensschulden des 13 Jahrhunderts* [Nel secolo XIII una regolare amministrazione del

Digitized by Google

tesoro pontificio mancava tuttora. Alcuni pontefici si curavano d'accrescerlo e conservarlo, altri mostravano incuria, talora deplorevole. E ben presto apparvero le difficoltà economiche sotto Onorio III (1216-27) per la cosidetta 5ª crociata egiziana. Onorio s'indebitò grandemente. Così Gregorio IX (1227-41) nella lotta contro Federico II s'impegnò con molti creditori e non solo nei beni mobili, ma in quelli immobili della Chiesa. Innocenzo IV (1243-54) se ne lagnò poi nei suoi scritti. Segue l'A. gli imbarazzi finanziari di Innocenzo IV, Clemente V, Gregorio IX, Martino IV. Esamina le garanzie che i pontefici davano ai loro creditori a cominciare da Innocenzo III, che impegnò le sue rendite dell'Apulia e Terra di Lavoro. Discorre in ultimo della forma dei contratti, delle ipoteche e degli interessi pagati].

187. **RsC**. — VII, 10-12, 1899-VIII, 1, 1900. — **Morisani C.**, *Le Rivolte di Reggio e delle Calabrie durante il regno di Carlo I d'Angiò* [Accennato alla calata di Corradino, alle feroci repressioni di Carlo, parla dell'invasione e conquista di Sicilia ed alla sconfitta ricevuta al Faro in mare dagli Aragonesi. Quindi ricorda le condizioni del duello tra Carlo ed il re d'Aragona e la pubblicazione dei capitoli angioini. Durante la lotta tra Pietro d'Aragona e Carlo I d'Angiò nel 1283, quando Carlo s'apprestava con una flotta a riconquistare la Sicilia, i Reggiani offrirono la loro città a Pietro, e questi colla flotta comandata da Ruggiero Loria occupò Reggio].

188. **BsS**. — VI, 3, 1899. — **Zdekauer L.**, *I gioielli di una gentildonna senese del dugento* [Documento del 1272].

189. **Rgl**. — XXVIII, 1, 1899. — **Zdekauer L.**, *Un caso di garanzia per danni patrimoniali nelle origini del Comune* [Il comune di Siena fin dalla metà del sec. XIII pensava ad organizzare il servizio di corporazioni, che dovevano accorrere a spegnere il fuoco negli incendi. Di più esso stesso si rendeva garante dei danni recati dall' incendio stesso, ed indennizzava tali danni quando l'incendio era fortuito e non si scopriva l'autore responsabile direttamente. In ciò adunque il comune di Siena mostra d'aver segnato la traccia anche ai compiti del comune moderno. Seguono 3 documenti del 1250, 1271 e 1301].

190. **AsL**. — XXVI, 4, 1899. — **Agnelli G.**, *Antonio Fissiraga e il Monastero di S. Chiara di Lodi* [Nel 1252 i frati minori erano rientrati in Lodi, ma essendo la chiesa di S. Niccolò insufficiente a contenerli, Antonio Fissiraga, ricco cittadino di Lodi, favorì la creazione d' una nuova chiesa. Inoltre d'accordo colla consorte, Flora Tresseni, favorì l'edificazione della chiesa e del monastero di S. Chiara per le monache francescane del secondo ordine. La storia del Fissiraga e della sua consorte si intreccia con quella di Enrico VII di Lussemburgo, e fu nel 1310 in Asti, il dì 11 dicembre, che Enrico in un diploma qui edito confermò un cambio di beni fatto dal Fissiraga col vescovo di Lodi, Egidio Dell'Acqua].

191. **BsS**. — VI, 3, 1899. — **Scimonelli J.**, *Intorno agli Statuti del comune di Montepulciano nel secolo XIV* (continuazione) [Parla dei *Domini Quinque Gubernatores et Deffensores Comunis* stabiliti in Montepulciano sulla fine del sec. XIII].

192. **Thq**. — LXXX, 2, 1898. — **Sägmüller**, *Zur Thätigkeit und Stellung der Kardinale bis Papst Bonifaz VIII* [Difende le idee da lui esposte in un libro sull'attività e situazione dei cardinali fino ai tempi di Bonifacio VIII (Freiburg 1896) contro le critiche di K. Wenck (Theol. Literaturzeitung 1898, n. 4)].

193. **Cc**. — V, VI, VII, VIII, 1899. — *Bonifacio VIII e un celebre commentatore di Dante* [Combatte vari giudizi dello Scartazzini su Bonifacio VIII e ritiene erronee le accuse di Dante. Respinge l'accusa di simonia

Digitized by Google

di Tolomeo da Lucca riportata da Guido Levi. Esamina in particolar modo le accuse dantesche: d'abuso d'autorità rispetto a Guido da Montefeltro, ciascun suo nemico esser cristiano non già saraceno o giudeo, non darsi pensiero di Terra Santa. Critica gli apprezzamenti del prof. Del Lungo su Bonifazio VIII].

194. **Cc**. — IX, 6 gennaio 1900. — *Bonifacio VIII e l'anno secolare 1300* [Le origini del giubileo].

195. **Hj**. — XX, 4, 1899. — **Grauert H.**, *Aus Dantes Seelenleben* [Esamina e discute alcune opinioni del Kraus nella sua magistrale opera sulla vita e sull'opera di Dante].

196. **AsaR**. — XXII, 3-4, 1899. — **Casanova E.**, *Visita di un papa arignonese a suoi cardinali* [A complemento della pubblicazione di G. Milanesi nel 1868 su due conviti fatti a Clemente V nel 1308, ripubblica il C. dall'Archivio di stato di Firenze il documento già edito dal Milanesi correggendo alcuni errori sfuggiti al primo editore. È una narrazione della visita fatta dal papa a due cardinali in bella lingua].

197. **Nar**. — XXV, 2, 1900. — **Schwalm J.**, *Beiträge zur Reichsgeschichte des 14 Jahrhunderts. Aus dem Vaticanischen Archive* [Pubblica dall'Archivio Vaticano: 1° Una relazione di Pietro Barrerie sulle relazioni del re Filippo il Bello di Francia col pontefice sulla fine del 1313. Tratta del sussidio per il ricupero della Terra Santa; 2° una lettera dell'arcivescovo Mattia di Magonza dell'agosto 1324 con ampio commento].

198. **SaW**. — CXL, 1899. — **V. Zeissberg H.**, *Das Register Nr. 318 des Archivs der aragonesischen Krone in Barcelona, enthaltend die Briefe König Jakobs II von Aragon an Friedrich den Schönen und dessen Gemahlin Elisabeth sammt einigenverwandten Stücken aus den Jahren 1314-27 (Mit einer Tafel)* [Tra le varie lettere qui pubblicate del Registro tre interessano il conte di Savoia, Amedeo V. Vi si parla del matrimonio avvenuto nel 1315 fra Leopoldo, fratello del re dei Romani, Federico il bello, e Caterina, figlia del conte Amedeo. Giacomo II d'Aragona nel congratularsi del matrimonio col re dei Romani suo genero, scrisse che l'amicizia del conte doveva riuscirgli preziosissima; «ipse etenim precipue in suis partibus et forsan in Romana curia vobis poterit fructuosa servicia congruis temporibus exhibere». Una di Giacomo è pure diretta ad Amedeo. Altre si hanno indirizzate a cardinali italiani].

199. **Hj**. — XX, 4, 1899. — **Eubel K.**, *Nachträgliches zu Nikolaus Minorita* [Parla di una *appellatio in forma maiori* di Michele da Cesena, generale dei Minoriti, contro l'andata di Giovanni XXII a Pisa nel 18 settembre 1325, secondo un codice vaticano].

200. **Mah**. — XIX, 5, 1899. — **Déprez E.**, *Clément VI et Guillaume du Breuil* [Guglielmo de Breuil fu il giureconsulto più notevole del regno di Filippo VI di Valois. Era avvocato nel Parlamento, *in curia regia*. Fu detenuto, colpevole di lesa maestà, prigioniero nel Châtelet e processato innanzi al Parlamento di Parigi. Clemente VI scrisse nel 1343 in suo favore da Avignone al re, alla regina ed a Giovanni, duca di Normandia, primogenito del re. che finì per rimettere la cosa alla giustizia ecclesiastica. Ignoriamo la sentenza. Il Breuil morì nell'ottobre o dicembre 1345. Pare che esso fosse stato creduto complice di Roberto d'Artois, e perciò ridotto in misero stato ed i beni confiscati].

201. **AsN**. — XXIV, 4, 1899. — **Cerasoli F.**, *Gregorio XI e Giovanna I regina di Napoli. Documenti inediti dell'Archivio Vaticano* (continua) [33 lettere tra l'ottobre ed il gennaio dell'anno IV del pontificato di Gregorio].

202. **BabS**. — IV, 4-6, 1899. — **Boggio G.**, *Un ospedale d'Ivrea nel 1350* [Quello *dei XXI* nella parrocchia di S. Donato, fondato nel 1005.

Digitized by Google

Si pubblica qui un documento della metà del secolo XIV, che descrive la visita fatta al medesimo da un Vicario generale sugli ospedali e nelle parrocchie d'Ivrea].

203. **Rdm**. — 1900, 1 gennaio. — **Hervieu P.**, *Le doge maudit. La contre-légende de Marino Falier (1355)* [Esamina la congiura e la fine di Marino Falier secondo i risultati dell'ottimo studio di V. Lazzarini e fa rilevare come dall'oscurità degli avvenimenti trapeli una macchinazione di alcuni nobili tutta a danno del povero doge].

204. **BsbS**. — IV, 4-6, 1899. — **Gabotto F.**, *Pinerolo ed il Pinerolese dal 1356 al 1363* [Amedeo VI per difendere il marchese di Monferrato, Giovanni II, combattuto dal principe d'Acaia, Giacomo, penetrò nel Pinerolese occupandone varie terre fra il 1356 ed il 1359. Balangero, Ivrea caddero nelle mani del conte Verde. Giacomo allora si sottomise, ma pieno di mal talento colla consorte Sibilla Del Balzo, meditò di rendersi del tutto indipendente dal conte. Strinse relazioni coi Visconti, e già si apparecchiava a nuova guerra, quando il conte nell'ottobre 1359 lo prevenne, gli occupò varie terre e minacciò la stessa Pinerolo, dove il 30 gennaio 1360 fece ingresso. Il castello della città si arrese il 9 febbraio. A Scarnafigi Giacomo stesso cadde prigione, ma coll'energico contegno dei Moncalieresi riottenne la libertà. Amedeo VI, signore di Pinerolo, ritornò oltr'Alpe. Nuovi tumulti, scorrerie di compagnie di ventura inglesi si succedettero in quegli anni. Ma Amedeo, fedele ai patti, il 29 settembre 1363 restituì a Giacomo Pinerolo. Sibilla Del Balzo era morta e la nuova sposa del principe, Margherita di Beaujeu, fomenterà tuttavia disordini causa la lotta di essa contro il figlio primogenito di Giacomo, il quale morirà nel 1367 d'affanno].

205. **BsS**. — VI, 3, 1899. — **Sanesi G.**, *Un notaio usuraio processato per eresia* [Nel 1300].

206. **QfiP**. — III, 1, 1900. — **Déprez E.**, *Recueil des documents pontificaux conservés dans diverses archives d'Italie (XIII et XIV siècles)* [Questa raccolta vorrebbe riguardare i papi del periodo avignonese. Sgraziatamente non tutte le bolle spedite erano registrate ed alcuni registri di lettere segrete di Clemente VI, Innocenzo VI e Gregorio XI andarono perduti. Le bolle originali inoltre offrono particolarità che non si trovano mai nei registri. Comincia il D. l'esame dell'archivio comunale di Perugia e registra 66 documenti pontifici di Clemente V e Giovanni XXII, tra il 1308 ed il 1325].

207. **QfiP**. — III, 1, 1900. — **Kaufmann J.**, *Ein Traktat über die Frage der Absendung eines Legaten nach Deutschland 1394* [Il trattato, contenuto in un codice della biblioteca capitolare di Trier. Vi si dimostra la necessità di un legato in Germania nel 1394, non perchè i Tedeschi siano scismatici, ma per altri motivi che si espongono minutamente. Forse per questo trattato il pontefice, Bonifazio IX, si decise ad inviare nunzio in Germania in quell'anno stesso il cardinale Pileo di Tusculo, del quale il K. stesso ha parlato in questo periodico (II, 2, pag. 287 e ss.)].

208. **Nar**. — XXV, 2, 1900. — **Holder-Egger O.**, *Ueber die Annales Cremonenses* [Parla del ms. della bibl. Trivulzio che servì all'Oderici per l'edizione della *Cronichetta cremonese in continuazione del Chronicon Cremonense* edito dal Muratori; esso è di mano del sec. XV, e viene confrontato col Muratori e colla cronaca di Sicardo. Passa poi alla cronaca cremonese contenuta nel ms. vaticano Urbinas n. 394. Nelle parti principali tale cronaca è una compilazione delle cronache di Martino di Troppau e Sicardo di Cremona, del Pantheon di Goffredo di Viterbo, della Legenda Aurea di Giacomo da Varazze ed ancora di una cronaca pontificia ed imperiale italiana. In altre si vedono utilizzati gli Annali Cremonesi, come

Digitized by Google

dimostra lo H. E. con vari confronti: in altre infine appare che la cronaca e gli Annali ebbero uguali fonti].

209. **BsPi.** — II, 1, 1900. — **Zaccagnini G.**, *L'insegnamento d'Antonio da S. Gemignano in Pistoia e il Sozomeno* [Il Sozomeno compiè i primi suoi studi letterari sotto la guida di messer Antonio di Ser Salvi da S. Gemignano. Non si sapeva dove: un documento pnbblicato in questo studio dimostra essere in Pistoia stessa, dove nel 1402 Antonio da S. Gemignano insegnava].

210. **BsS.** — VI, 3, 1899. — **Mazzi C.**, *La casa di M.° Bartolo di Tura* (continuazione).

211. **BasD.** — XX, 11-12, 1899. — **Milić V.**, *Atto di dedizione della città di Spalato al Dominio Veneto nell'anno 1420* [Dal libro *Consiliorum* di Spalato].

212. **QfiP.** — III, 1, 1900. — **Haller J.**, *Eine Rede des Enea Silvio vor dem Concil zu Dasel* [Di Enea Silvio nel periodo del concilio di Basilea si conoscevano due sole orazioni, la raccomandazione di Pavia come sede del concilio e la predica a S. Ambrogio del 4 aprile 1438. Qui è pubblicato un terzo, finora inedito, del Codice palatino 603, della metà del sec. XV. Non si può fissare che approssimativamente la data dell'orazione, poichè nella sua biografia l'autore non ne fa parola. Dovette essere pronunziata tra il 14 gennaio e l'aprile 1438 oppure tra il luglio 1438 e l'aprile 1439].

213. **BsS.** — VI, 3, 1899. — **Piccolomini Ae.**, *De codicibus Pii II et Pii III deque Bibliotheca Ecclesiae Cathedralis Senensis* (con fig. nel testo e 2 tavole annesse) [I codici di Pio II e Pio III si trovano nella Bibl. Vaticana e nella Senense, e sparsi anche in altre biblioteche di varie città].

214. **AgÖ.** — LXXXVI, 1899. — **V. Zeissberg H.**, *Zur Geschichte der Minderjährigkeit Herzog Albrechts V von Oesterreich. (Mit einer Beschreibung der Handschrift Suppl. 3344 der k. k. Hofbibliothek in Wien* [Descrive il ms. e ne dà estratti: sono lettere della seconda metà del sec. XV, alcune interessanti le cose italiane].

215. **AsL.** — XXVI, 4, 1899. — **Casanova E.**, *L'uccisione di Galeazzo Maria Sforza e alcuni documenti fiorentini* [Pubbl. traendole dall'Arch. di stato di Firenze 29 lettere della signoria fiorentina a vari, ed una copia di lettera sulla morte dello Sforza del 26 dicembre 1476 scritta forse da Orfeo da Ricavo. Firenze mandò condoglianze a Milano, ed inviò alla duchessa Bona di Savoia due illustri cittadini, Tommaso Soderini e Luigi Guicciardini, a presentare i suoi rammarichi].

216. **BsS.** — VI, 3, 1899. — **Ricci A.**, *Canzonieri senesi della seconda metà del quattrocento.*

217. **Gbs.** — XXIII, febbraio 1900. — **Reymond M.**, *Les Débuts de l'architecture de la Renaissance (1er article)* [Accenna specialmente ai grandi architetti italiani del sec. XV].

218. **BsPi.** — II, 1900. — **Chiti A.**, *Ancora per Tommaso Baldinotti* [Da un codice laurenziano trae il Ch. saggi di rime latine del Baldinotti, poeta pistoiese dell'estremo quattrocento].

219. **AT.** — XIV, 2, 1899. — **Ravanelli C.**, *Un bandito trentino del secolo XV* [È Parisotto di Lodrone, colpevole a Bergamo di aver organizzato nel 1484 l'assassinio di Antonio Bonghi da Redona, valente giureconsulto. Esso fu condannato al bando perpetuo in contumacia con taglia sulla sua persona. Ma nei fatti poi la Repubblica usò mitezza per fini politici coll'assassino e infine lo perdonò avendone bisogno nella guerra contro l'arciduca Sigismondo del 1487. In Appendice 17 documenti nell'Archivio di stato di Venezia].

Digitized by Google

220. **AsL**. — XXVI, 4, 1899. — **Beltrami L.**, *Iscrizioni autolaudatorie medioevali nel Castello Sforzesco* [Sono tre iscrizioni che posero due diversi artefici autori della ora distrutta Porta Romana, ognuno convinto d'aver fatto opera notevole. Un terzo artefice, che ebbe parte alla costruzione dei capitelli nella basilica di Aurona, pose pure un'iscrizione elogiativa al proprio indirizzo].

221. **BsbS**. — IV, 4-6, 1899. — **Colombo A.**, *La fondazione della Villa Sforzesca, secondo Simone del Pozzo e i documenti dell'Archivio Vigevanasco* [La donazione a Lodovico Maria Sforza dal comune di Gambolò fatta nel 1485 valse ad ampliare la Sforzesca. Si esamina il documento di detta donazione].

222. **AT**. — XIV, 2, 1899. — **Inama V.**, *I Vicedomini, Capitani, Vicari e Assessori della Valle di Non* [La valle di Non nel secolo XII appare amministrata da un *Vicedomino dell'Aunania,* eletto dal principe vescovo di Trento. Quello era detto vicedomino dell'Aunania per distinguerlo dal vicedomino generale del Vescovato, che era denominato vicedomino di Trento. L'I. raccoglie i nomi dei vicedomini trovati. — Nella seconda metà del sec. XIII governa la valle non più un vicedomino, ma un Capitano. Il più antico pare del 1272. — Nel sec. XIV cominciano i Vicari al posto dei Capitani e durano sino alla fine del sec. XV, in cui ritornano i Capitani sino alla seconda metà del secolo scorso. — Gli assessori erano notai che istruivano i processi a nome dei Vicari, e mentre dapprima tale carica era provvisoria, divenne in seguito stabile. La incontriamo per la prima volta nel 1302 ed essa continua fino al 1806. Da principio era tenuta per tempo indeterminato, poi si stabilì durasse per un biennio. — Vengono infine i *Massari* che dovevano esigere le imposte e si trovano fra il 1334 ed il 1528].

223. **QR**. — Supplemento, 2 (1899). — **Nagl Fr.** e **Lang A.**, *Mittheilungen aus dem Archiv des deutschen Nationalhospizes S. Maria dell'Anima in Rom* [Il Nagl pubblica un regesto di 263 documenti tra il 1389 ed il 1546 sull'istituto pio nazionale tedesco di S. Maria dell'Anima ed in appendice 11 documenti integralmente, fra cui 4 bolle pontificie (Bonificio IX, Innocenzo VII, Eugenio IV, e Pio IX) e due diplomi imperiali di Massimiliano I (1518) e di Leopoldo I (1699). — Il Lang studia il libro della confraternita di S. Maria dell'Anima sul codice del sec. XV conservato nell'istituto. Lo descrive minutamente, riferisce i nomi austriaci e bavaresi che si riscontrano nel medesimo, e le date della consacrazione dei vescovi ed abati nella confraternita].

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

224. **NaV**. — XVIII, 1, 1899. — **Cogo G.**, *La guerra di Venezia contro i Turchi (1499-1501)* [L'investimento d'una nave turca da Nicolò Priuli. provveditore dell'armata veneta, alla quale detta nave aveva rifiutato il saluto nel 1499, fu occasione a Baiazet II per armare. Nell'aprile 1500, sicura la guerra, Venezia elesse capitano generale di mare Antonio Grimani, mentre Andrea Zancani, ambasciatore a Costantinopoli, tornava e riferiva che il Turco preparava ben 250 fino a 300 navi, in apparenza contro Rodi, ma in realtà contro Venezia. Luigi XII promise soccorso alla repubblica colla sua flotta, ed assicurò che, conquistata Milano, sarebbe andato in persona contro il Turco. Il 12 agosto 1501 avvenne la battaglia di Zonchio tra il Grimani ed Andrea Loredan, governatore a Corfù, contro la flotta turca. La vittoria fu impedita dall'insubordinazione dei capitani veneziani. Il Loredan vi lasciò la vita, e dopo altri scontri i Turchi presero Lepanto. Il Grimani aveva dato prova di sì scarsa abilità, che la Repubblica lo de-

Digitized by Google

stituì, lo gettò in prigione e lo condannò alla relegazione nell'isola di Cherso. Al suo posto fu eletto Melchiorre Trevisan].

225. **Cha**. — 1899, luglio. — **Pélissier L. G.**, *Accurse Meynier et une victime de César Borgia, 1500.*

226. **AsN**. — XXIV, 4, 1899. — **Carabellese F.**, *Andrea da Passano e la famiglia d'Isabella del Balzo d'Aragona* [Andrea da Passano era di antica e nobile famiglia genovese stabilita a Napoli sino dai tempi degli Angioini. Visse nella 2ª metà del sec. XV e nella prima del XVI: però di lui nulla si sa prima del 1504. Isabella, vedova in quell'anno di Federico III morto a Tours privo del trono, dovette per vivere vendere 8 codici da lei trasportati nella fuga da Napoli. Poi si ritirò presso i parenti suoi d'Italia, gli Estensi di Ferrara, dove alloggiò, e qui il da Passano fu il suo angelo consolatore. Perdette un dopo l'altro i figli che le erano rimasti, finchè nel 1533 venne a morte. Pubblica il C. varie lettere dell' infelice regina da un codice della biblioteca Capialbi in Monteleone Calabro].

227. **Rg**. — XXXVI, 1, 1900. — **Goffin A.**, *Jules II* [Dipinge la figura di Giulio II, secondo la recente opera del Klaczko (*Rome et la Renaissance.* Paris, Plon et Nourrit), che si estese in ispecie sulle benemerenze artistiche dell'illustre pontefice e sulla Cappella Sistina].

228. **SaW**. — CXL, 1899. — **Guglia E.**, *Studien zur Geschichte des V Lateranconcil (1512-1517)* [Premessa notizia delle fonti sia ufficiali che private, cioè del Diario di Paride de Grassis, delle lettere di vari, di alcuni documenti nominati dall'Hergenröther, dei dispacci di ambasciatori, dei Diari del Senato, e degli oratori imperiali, discorre delle cose trattate nel concilio, dei membri di esso. La presidenza era tenuta quasi sempre dal papa: solo nella 5ª sessione Giulio II si fece sostituire da un cardinale. V'ha notizia delle sessioni, delle congregazioni e deputazioni, di altre sedute e delle congregazioni dei cardinali e dei concistori].

229. **BasD**. — XXII, 10, 1899. — **Preradoviç D.**, « *Oratio* » *Stipiana Posidarskoga (god. 1519)* [Stefano Possidarski mandato nell'anno 1516 da Gio. Torquato, conte di Corbaira, alla corte di Leone X a chiedere aiuto al Pontefice contro i Turchi, pronunziò il 9 novembre di quell'anno un' orazione qui stampata].

230. **AssR**. — XXII, 3-4, 1899. — **Casanova E.**, *Originale donatione facta da Papa Leone al cardinale de' Medici de tutti li soi beni* [La donazione fatta al cardinale Giulio de' Medici, vice cancelliere della Chiesa, è del 1521].

231. **QfiP**. — III, 1, 1900. — **Friedensburg W.**, *Aktenstücke über das Verhalten der römischen Kurie zur Reformation 1524 und 1531* [Sono documenti inediti sui punti da discutersi nella dieta di Nürnberg del 18 aprile 1524, le risposte del cardinale de Monte sulla questione luterana, le istruzioni del cardinale del titolo di Araceli sulla medesima questione. Altri senza data, ma certo della metà del 1531: il cardinale Anconitano chiede istruzioni, mentre quello di S. Sisto, Tommaso de Vio, manda la sua opinione coi responsi del cardinale Anconitano. Tutti i documenti sono tratti da un codice vaticano].

232. **QfiP**. — III, 1, 1900. — **Kupke G.**, *Das familienarchiv der Capilupi zu Mantua.* I. *Die Correspondenzen Ippolito Capilupi's Gesandten der Gonzaga in Rom, paepstlichen Nuntius in Venedig* [L'archivio Capilupi esiste in via della Concezione a Mantova, e contiene importantissime lettere diplomatiche del sec. XVI. Ippolito Capilupi agì in Roma tra il 1532 ed il 1556: il primo volume delle sue lettere va dal 1532 al 1544: in tutto 58 lettere. Si trovano nei successivi volumi notizie sulla corte di Giulio III, e sulle vicende diplomatiche tra il papa, Francia ed

Digitized by Google

impero. Lettere da Venezia e da altri luoghi, di cui molte notevoli, fino al 1580. In Appendice 2 lettere al C. di Gio. Cochlaeus (1545)].

233. **AsL**. — XXVI, 4, 1899. — **Butti A.**, *Vita e scritti di Gaudenzio Merula* [Si discorre degli amici, protettori e scolari del Merula. Tra i primi vi furono i Barbavara, tra i secondi l'Alciati, fra i terzi Scipione e Simone Dal Pozzo. Ebbe relazioni intime con Sebastiano Münster, dotto ebraista, ed autore di una Cesmografia universale, come il Merula stesso, che aveva una Cosmografia. Discorre l'A. delle opere a stampa e manoscritte del M., in ispecie dei *Memorabilium Libri*, della *Cronica suae aetatis rerum gestarum*, composte nel 1540, della *Cronica rerum gestarum*, ancor manoscritta. Un' altra opera, *Europa*, esiste ms. nella biblioteca di Novara: pare uno zibaldone di materia che poi formò la parte cosmografica e geografica dei *Memoriali*. Con 4 documenti].

234. **Cc**. — VII, 15 luglio, 1899. — *Una lettera inedita di Sant'Ignazio di Loiola al duca Cosimo I di Toscana* [Pubblicasi con una lettera di Giovanni de Vega, ambasciatore imperiale a Roma, a Cosimo I di raccomandazione per un Gaspare Dotti della Compagnia di Gesù (20 novembre 1546), un'altra del Loiola al medesimo da Roma, 13 marzo 1547, in cui chiede i favori del Medici e lo prega di prestar fede ad un suo inviato].

235. **FrA**. — XLVIII, 1896. — **Loserth J.**, *Die Registratur Erzherzog Maximilians (Maximilians II). Aus den Jahren 1547-1551. Aus der Handschrift des Stiftes Reun* [Alcune lettere sono scritte da città italiane, durante i viaggi di Massimiliano arciduca nel 1548 e 1551 in Ispagna].

236. **AgÖ**. — LXXXVI (1898). — **Mençik F.**, *Die Reise Maximilians II nach Spaniens im Jahre 1548* [Massimiliano fu mandato nel 1548 a governare la Spagna in assenza dell'imperatore. Qui si pubblica il conto delle spese sopportate nel viaggio, e sono ricordate le terre italiane in cui passò].

237. **QfiP**. — III, 1, 1900. — **Schellhass K.**, *Akten zur Reformthätigkeit Felician Ninguarda's insbesondere in Baiern und Osterreich waehrend der Jahre 1572 bis 1577* [Lettere del Ninguarda al cardinale di Como del gennaio e febbraio 1575, con alcune pure del nunzio Delfino].

238. **AsI**. — XXIV, 4, 1899. — **Dini L.**, *Il Fisco e l'eredità di Aonio Paleario in Colle Val d'Elsa* [7 documenti qui pubblicati del 1578 e 1599 specificano il sequestro messo dal Fisco sui beni del Paleario, ed in parte ritirato per le istanze della vedova e del figlio di Aonio].

239. **FrA**. — L, 1898. — **Loserth J.**, *Acten und Correspondenzen zur Geschichte der Gegenreformation in Innerösterreich unter Erzherzog Karl II (1578-90)* [Sono documenti molto importanti per la storia della controriforma nell'Austria centrale. Contiene lettere di papa Gregorio XIII a Carlo, del nunzio Feliciano Ninguarda, vescovo di Scala, tra l'altro circa l'opera sua in Baviera, di Cristoforo di Gurk, vescovo, mandato a Roma nel 1581, ecc.].

240. **AV**. — XXII, maggio-ottobre, 1899. — **Böhm A.**, *Notizie sulla storia del teatro a Padova nel secolo XVI e nella prima metà del XVII* [Nel 1533 in casa di Luigi Cornaro vennero rappresentate commedie di Angelo Beolco detto *Ruzzante*. Nel 1610 poi a Padova si rappresentò la *Finta Fiammetta*, pastorale di Francesco Contarini, nel 1614 la *Caccia di Danao* di Antonio Buzzaccarini, poi nel 1618 l'*Altile* dello stesso, ecc. Il B. dà l'argomento di ogni produzione].

241. **BsbS**. — IV, 4-6, 1899. — **Rivoire P.**, *Contributo alla storia delle relazioni tra Carlo Emanuele I e Ferdinando Gonzaga* [Alla morte di Francesco II, duca di Mantova, genero di Carlo Emanuele I, questi mandò in fretta a Mantova il principe di Piemonte, Vittorio Amedeo. Margherita, vedova di Alfonso II d'Este e zia di Francesco II, avversa alla vedova del

Digitized by Google

defunto duca, prese le redini del governo a nome dell'altro nipote, il cardinale Ferdinando, allora a Roma, a cui spettava il titolo ducale, che infatti assunse subito, appena s'avviò verso la patria sua. Probabilmente questo spiega la finta gravidanza della duchessa vedova, che forse venne a lei suggerita dal fratello, il principe di Piemonte, per guadagnar tempo. Intanto a Ferdinando era da alcuni suggerito di sposar la cognata, dal suo agente a Mantova in ispecie, col consiglio di cedere a Carlo Emanuele 5 città del Monferrato. Ma il duca sabaudo voleva tutto, e si rivolse al marchese de la Inoiosa, governatore di Milano, perchè facesse in modo che la duchessa vedova lasciasse Mantova colla giovane principessa Maria, sua figlia, e riparasse a Casale o Milano. E l'Inoiosa sostenne i desideri del Duca, ma Ferdinando, giunto a Mantova, si oppose, incoraggiato a resistere dal signore di Potré, inviato francese. Lunghe furono le discussioni; vi andò da Torino appositamente Carlo Francesco Manfredi di Luserna. Alla fine la duchessa ottenne di partire, ma senza la figlia, e col principe suo fratello si recò per Modena e Cremona a Milano. Carlo Em. si indusse così alla guerra nel maggio del 1613].

242. **GsII**. — XXXV, 1, 1900. — **Perrero D.**, *Le due prime Filippiche sono opera di Alessandro Tassoni* [Il Rua dopo avere in alcuni studi ammesso la paternità del Tassoni circa le due prime Filippiche, credette doverla negare nel lavoro: *Alessandro Tassoni e Carlo Emanuele I di Savoia* (*Giornale st.* ecc., XXXII). Il P. esaminando le opinioni dell'epoca (1615) che erano concordi ad attribuire le Filippiche al Tassoni, alcuni documenti pubblicati dal Rua stesso, dimostra l'impossibilità che esse venissero fabbricate a Torino sulla base di due discorsi del Tassoni stesso, e conchiude rivendicando all'illustre scrittore la composizione delle medesime].

243. **AssR**. — XXII, 3-4, 1899. — **Rosi M.**, *La congiura di Giacinto Centini contro Urbano VIII* [Nel 1635 il Centini cercò di far morire Urbano VIII. Era Giacinto nipote di monsignor Felice Centini, chiamato il cardinale d'Ascoli; desiderava che lo zio diventasse papa. Egli si mise d'accordo con fra Diego Gucciolone da Palermo e con altri per far morire di scongiuri Urbano VIII. Scoperta la cosa, fra Domenico Lanzone, pure compromesso, denunziò tutto. Fra Gucciolone e fra Cherubino furono condannati all'impiccagione, gli altri complici ebbero pene minori. Dà il R. notizia dei ms. vaticani ed altri che contengono i particolari della congiura. — 4 documenti in App.].

244. **Assal**. — XV, 1 e 2, 1899. — **Direzione**, *Senato Mare. Cose dell'Istria* [Continua la pubblicazione dei registri del Senato mare. Abbraccia gli anni 1638-47].

245. **Cc**. — V, gennaio e febbraio, 1899. — *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684). Nuove ricerche* [Si addottorò in Padova. Si raccolgono notizie sulla laurea della Cornaro da documenti dell'Arch. di stato di Venezia].

246. **RsC**. — VII, 10, 11 e 12, 1899. — **Guarna Logoteta C.**, *Cronaca dei Vescovi ed Arcivescovi di Reggio di Calabria* [Parla degli arcivescovi Annibale D'Afflitto e Gaspare Creales et Arce che vissero nel sec. XVII].

247. **RsC**. — VIII, 1, 1900. — **Logoteta C. G.**, *Cronaca dei Vescovi ed Arcivescovi di Reggio di Calabria* (continua) [Matteo de Gennaro, arcivescovo di Reggio nel 1660. Morì nel 1674].

248. **BsPi**. — II, 1900. — **Beani G.**, *Clemente IX e Cristina di Svezia* [Da alcune lettere pubblicate di Clemente IX a Cristina, il prof. Zaccagnini aveva tratto argomento per credere che la 2ª avesse con maneggi diretti od indiretti favorito l'esaltazione del primo. Il B. dimostra che le espressioni di ringraziamenti usate dal papa con Cristina sono uguali a quelle che adoperò cogli altri monarchi, e quindi non hanno nessun significato particolare].

Digitized by Google

249. **AaT**. — XXXIV, 1899. — **Claretta G.**, *L'uffiziatura di Gregorio VII alla Corte di Savoia nel sec. XVIII* [Sotto Sisto V Gregorio VII fu iscritto nel Martirologio della Chiesa e il capitolo Salernitano ebbe autorità di celebrare solennemente l'uffizio per la sua memoria. Alessandro VIII estese l'uffizio Gregoriano nelle basiliche di Roma, senza però iscriverlo nel breviario della Chiesa Romana. Infine Benedetto XIII nel 1728 ordinò la festa di Gregorio VII nel missale e nel breviario, estendendola alla Chiesa universale. La cosa sollevò difficoltà alla corte di Savoia, e specie a Vienna. L'A. trae da documenti notizie di tali difficoltà in ispecie per la corte imperiale. — Due documenti in Appendice].

250. **AT**. — XIV, 2, 1899. — **Glisenti F.**, *Il comune di Bagolino ed i conti di Lodrone* (continuazione) [Nel 1674 continuano le questioni tra i Lodrone ed il comune di Bagolino. A Venezia si fanno pratiche conciliative, che conducono ad un concordato. Ma questo nella sua esecuzione riesce difficile, sicchè i Lodrone irritati pubblicarono un proclama contro Bagolino, fecero sequestro di animali, ebbero luogo tanti fatti di sangue tra il 1680 ed il 1721 finchè nel 1752 si venne ad un trattato di pacificazione coll'intervento dell'imperatrice Maria Teresa accanto alla repubblica Veneta].

251. **AgÖ**. — LXXXV (1898). — **Scwerdfeger J.**, *Eine Denkschrift des Grossherzogs (nachmaligen kaisers) Franz Stephan von Lothringen Toscana aus dem Jahre 1742* [È un progetto scritto dall'arciduca Francesco Stefano di Lorena-Toscana circa la tranquillità e sicurezza dell'impero nel 1742 con una nota sulla situazione delle forze tedesche e francesi in Germania ed in Austria].

252. **BsbS**. — IV, 4-6, 1899. — **Tallone A.**, *Lettere di Carlo Denina al fratello Marco Silvestro* [I sei mesi d'esilio del Denina stavano per finire; già a Roma si parlava del ritorno suo prossimo all'impiego ed alla cattedra, quando fu eletto in suo luogo Bernardo Vigo di Corio. Nel 1753, quand'era professore d'*umanità* nel collegio regio di Pinerolo aveva il Denina composto una commedia per esercitare i suoi scolari alla declamazione, ed in seguito la fece rappresentare. Siccome la commedia metteva in canzonatura per bocca di scolaretti, persone di carattere sacro come i sacerdoti, sdegnati gli ordini religiosi di Pinerolo si rivolsero al re, che, fatta esaminare la cosa dal senato, ed avuto proposta senz'altro di licenziare il Denina dall'impiego di professore, annuì subito al consiglio. Ma nel 1779 mercè l'opera amichevole dell'arcivescovo di Torino, Vittorio Gaetano Costa d'Arignano, egli ottenne pensione di 500 lire annue, e nel 1781 la carica di direttore degli studi di storia e belle lettere. Fu allora che meditò di comporre le *Rivoluzioni di Germania,* e che il re di Prussia gli promise un seggio nell'Accademia delle Scienze e tutti i mezzi necessari per scrivere comodamente l'opera disegnata. Il Denina accettò l'offerta col titolo di bibliotecario onorario ed il 14 settembre 1782 partiva alla volta di Berlino].

253. **NaV**. — XVIII, 1, 1899. — **Papa U.**, *I Valsabbiani a Desenzano, saccheggio del mercato* [In causa d'una grande carestia di grani nel 1764 in quel di Brescia, non ostante i provvedimenti presi dal governo veneto, alcuni agitatori sobillarono la popolazione della Val Sabbia, attorno Desenzano, e quella nel marzo 1764 sollevatasi invase il mercato di quel paese in numero di 200, e s'impadronì dei cereali che vi si trovavano e li saccheggiò. La repressione fu blanda, si fece amnistia pei minori colpevoli. I principali invece presi con astuzia vennero uccisi o dannati a morte].

254. **AgÖ**. — LXXXVI (1898). — **Beer A.**, *Die österreichische Handelspolitik unter Maria Theresia und Josef II* [Interessa pure l'Italia per qualche accenno alle relazioni commerciali in ispecie dello stato milanese colla Toscana e colla repubblica di Venezia].

Digitized by Google

255. **AsL**. — XXVI, 4, 1899. — **Volta Z.**, *Alessandro Volta e l'università di Pavia dal 1788 al 1799* [Nel 1798 il Volta fu creato professore di fisica sperimentale nell'università di Pavia. Viaggiò in Toscana nel 1780, in Svizzera, nei Paesi Bassi, in Francia, in Inghilterra, tra il 1781 ed il 1782, in Austria e Germania con Antonio Scarpa nell'estate 1782. Mandò sue opere a Federico II e n'ebbe ringraziamento. Tornò in Italia pel Brenner nel novembre 1782, ed ebbe aumento di stipendio di 600 lire, e nel 1785 sollecitò la costruzione del teatro di fisica. Forse per istudi meteorologici si recò nel 1787 (settembre) a Ginevra. Nel 1799 l'università di Pavia venne chiusa e così rimase 13 mesi. Nella fine dell'anno il Volta scopriva la pila].

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

256. **Cc**. — VII, 5 e 19 agosto, 1899. — *Pio VI. Memoria centenaria* [Premesso un esame delle condizioni d'Europa e di Roma, si discorre del governo e dei meriti di Pio VI, delle sue relazioni colle corti cattoliche, delle sette italiane (i liberi muratori, la framassoneria), della rivoluzione francese rispetto alla S. Sede ed alle ultime relazioni tra Pio VI e Luigi XVI. — Disegno della rivoluzione, propaganda settaria, morte di Ugo Basville. Armistizio di Bologna, pace di Tolentino, presa di Roma e repubblica romana. Ritorno a Roma della salma di Pio VI].

257. **AaT**. — XXXIV, 15, 1899. — **Bassi A.**, *Un processo di spionaggio nel 1792 a Torino* [Nella notte dal 5 al 6 ottobre 1792 venne arrestato un Francesco Antonio Minuti di Vercelli come sospetto di relazioni coll'Assemblea Nazionale e con ufficiali francesi. Egli era stato denunciato perchè autore di discorsi giudicati liberi, poco cattolici, e rivoluzionari. La deposizione di un teste Carlo Ollivero, notaio, fu grave. Ma quegli che l'aveva denunziato voleva farlo apparire spia francese. Il governo prese molte informazioni ed infine apparve luminosa la sua innocenza e fu liberato].

258. **RsA**. — VIII, 28, 1899. — **Negri A. F.**, *Ricordi di cronaca della Rivoluzione e dell'èra Napoleonica a Casale Monferrato* [Da una Cronaca del canonico Giuseppe Deconti tra il 1793 ed il 1806].

259. **II**. — 1900, 18 febbraio. — **Roberti G.**, *Bonaparte in Italia (1796)* [A proposito dell'opera del Bouvier, lodevole e ricca di nuovi dati militari ed intimi sulla vita del B.].

260. **AsI**. — XXIV, 4, 1899. — **Agnelli G.**, *Una piccola città lombarda (Lodi) durante la Repubblica Cisalpina (maggio 1796-aprile 1799)* [Descritta la battaglia del Ponte di Lodi su ms. inediti, ricorda come il Bonaparte fosse ben ricevuto in Lodi il 12 maggio 1796. Ma esso subito vi pose requisizioni e contribuzioni, che sollevarono tumulti, disordini e ribellioni, finchè nel 27 luglio fu stabilita un' amministrazione cittadina di 12 membri di cui uno presidente. Lodi divenne capoluogo del dipartimento dell'Adda nella repubblica Cisalpina, alternativamente, ogni anno, con Crema. Coccarde, alberi di libertà, feste civili vennero istituite; abolite la nobiltà, i titoli e stemmi gentilizi, ed organizzata la *Guardia nazionale*, che visse una vita di stenti. Lodi fornì pure soldati tolti dalle famiglie più cospicue, de' quali venne formato un corpo di *Usseri*. Ma le leve del 1799 misero in costernazione il popolo, e molti si fecero disertori. Discorre l'A. infine del clero giacobino e delle cose religiose della città].

261. **RPa**. — 1900, febbraio. — **Dufourcq A.**, *Berthier à Rome* [Il Berthier, succeduto al Bonaparte il 9 dicembre 1797 nel comando dell'esercito d'Italia, tenne a malincuore l'alta carica. Non chiedeva in realtà che di ritornare al suo grado di capo di stato maggiore. Avuto ordine di occupare Roma dopo la morte del generale Duphot, sulla fine di gennaio 1798 entrò

Digitized by Google

in Ancona, occupò ai primi di febbraio Masaccio, e dettò il 10 febbraio, alla villa Mellini, al papa le sue condizioni. Castel S. Angelo è occupato ed il Pontefice si rassegna. Anzi, il giorno prima Pio VI aveva ordinato al popolo di accogliere i Francesi come fratelli. Tutto pareva finito, quando i moti d'alcuni repubblicani romani persuasero il Berthier che Roma voleva essere liberata. I Francesi occuparono il Vaticano ed il Berthier proclamò la Repubblica romana, promulgata solennemente il 20 marzo].

262. **AsN**. — XXIV, 4, 1899. — **Maresca B.**, *Compendio del Diario del cav. Micheroux* [Sono riassunti gli avvenimenti fra il 13 giugno ed il 12 luglio 1799 sull'occupazione fatta dalle milizie russe a nome del re Ferdinando dei castelli Nuovo e dell'Uovo. Il Micheroux era ministro plenipotenziario del re presso l'esercito alleato russo-ottomano].

263. **AsN**. — XXIV, 4, 1899. — **Berteaux E.**, *Documenti dell'Archivio di guerra francese. I Lazzari. Il miracolo di S. Gennaro. Méjan* [Dal Ministero di guerra francese si traggono notizie sulle guarnigioni francesi di S. Elmo, Capua e Gaeta e sul colonnello Méjan, che firmò la capitolazione di Sant'Elmo il dì 11 luglio 1799 e consegnò infamemente gli artiglieri e soldati napoletani in mano ai rappresentanti del re Ferdinando].

264. **AsN**. — XXIV, 4, 1899. — **Crispo Moncada C.**, *Luisa Sanfelice, notizie tratte dai processi della Giunta di Stato* [Il Croce (*Studi storici sulla Rir. del 99*, Roma, 1897) aveva accolto la versione del Colletta, ritenendo che Ferdinando Ferri fosse l'amante della Sanfelice e rivelatore della congiura. Si comprova il fatto con un documento della Regia Segreteria dell'Archivio di Palermo, e si raccolgono altri dati su due consecutive sospensioni della sentenza pronunziata contro la Sanfelice].

265. **AsN**. — XXIV, 4, 1899. — *Diario Napoletano dal 1799 al 1825* (continua) [Fra il 21 agosto ed il 29 novembre 1799].

266. **RsC**. — VII, 10-12, 1899. — **Giuranna C.**, *Un valoroso dimenticato* [È Giuseppe Guarany, nato nella seconda metà del sec. XVIII, uno dei valorosi della repubblica Partenopea. Combattè nell'aprile del 1799 come sottotenente di cavalleria nel 1° reggimento Usseri contro il cardinale Ruffo. Imprigionato dopo la caduta della Repubblica, poi cacciato in esilio colla confisca dei beni, rientrò in patria quando il Gouvion Saint-Cyr ed il Soult occuparono le Puglie. Nella sommossa del 1820 fu capo della Legione di Cotrone, ma nel maggio 1823 venne imprigionato per 10 mesi. Vide ancora il 1848 ed il 1860].

267. **RsA**. — VIII, 28, 1899. — **Trucco F.**, *La battaglia di Novi* [Descrizione della battaglia con qualche documento inedito trattto dall'Archivio Comunale e della Parrocchia di S. Andrea in Novi Ligure].

268. **RsA**. — VIII, 28, 1899. — **Gasparolo Fr.**, *Alessandria nel periodo napoleonico 1799* [Proclami e documenti vari].

269. **Cc**. — V, VI, VII, VIII, 1899 e IX (gennaio) 1900. — *Il concordato tra il primo console e Pio VII negli anni 1800-1801* [Indaga i primi passi delle trattative per mezzo dello Spina con l'abate Bernier fino all'intervento diretto del Talleyrand. Non essendo riuscito l'accordo, il papa raccoglie una congregazione di cardinali per studiare la questione, mentre il primo console manda a Roma il Cacoult per conchiudere. Pio VII formola una convenzione, che il cardinale Consalvi spedisce a Parigi; il Bonaparte impaziente di indugi minaccia la rottura della trattativa].

270. **Hz**. — XLVIII, 2, 1900. — **Koch G.**, *Die Entstehung der italienischen Republik (1801-2)* [In Germania, in Francia ed anche nell'Italia stessa vi sono molte erronee idee circa la formazione della repubblica italiana tra il 1801 ed il 1802. Il Bonaparte due giorni dopo Marengo, il 16 giugno 1800, entrò a Milano e vi ristabilì la Repubblica cisalpina con un

Digitized by Google

governo provvisorio ed un esercito che doveva salire a 50.000 francesi e 21.000 cisalpini. Ma le spese addossate alla Repubblica erano enormi; il generale Varrin ad es., pretendeva ben 440 lire al giorno per suo trattenimento, e fu solo dopo ripetuti lamenti che Napoleone consentì a ridurre l'effettivo francese a 30.000 uomini. Però il Bonaparte riunendo il Piemonte alla Francia, restituì pure al Pontefice il suo dominio e stabilì in Toscana come re un borbone spagnuolo, il duca di Parma. Nel gennaio 1802 la Cisalpina decise di scegliere Napoleone a suo presidente ed egli accettò il 26 gennaio in un'assemblea tenuta a Lione. La Cisalpina prese allora il nome di Repubblica italiana con gran giubilo dei patrioti].

271. **ReC.** — VIII, 1, 1900. — **Moscato G. B.**, *S. Lucido di Cosenza* [Resistette pei Borboni contro le genti del Lamarque nel 1806].

272. **Rh.** — 1900, gennaio-febbraio. — **Rodocanachi E.** e **Marcotti G.**, *Elisa Baciocchi en Italie (suite et fin): Elisa grande-duchesse de Toscane* [Nel 1809 andando a Firenze come granduchessa, alloggiò Elisa al palazzo Pitti. Arrivò colà d'improvviso partendo da Lucca. Visitò poi tutto il suo nuovo stato: dappertutto fu acclamata e lusingata. Ma l'alta società fiorentina si mantenne in una riserva ostile, non ostante il buon viso che Elisa faceva. Lo sfratto che essa diede in cattivo modo alla contessa d'Albany, la prigionia del Pontefice condotto lontano da Roma, portarono al colmo anche in Toscana l'odio contro i Francesi. La vittoria di Wagram però contenne gli spiriti ribelli. Elisa andò a Parigi nel 1810 ed assistette al matrimonio di Napoleone con Maria Luisa, ebbe colà un figlio, Carlo Napoleone Girolamo, morto un anno dopo. Nel 1813 quando gli Austriaci da Bologna e il Murat dalle terre pontificie minacciavano la Toscana, Elisa voleva tuttavia colà mantenersi, ma alla fin di gennaio del 1814 essa pure dovette abbandonare Firenze, che il 23 febbraio fu consegnata al re di Napoli. Confidava Gioacchino Murat che la sua autorità verrebbe riconosciuta senza difficoltà a Firenze, e che il suo regno di Napoli accresciuto della Toscana, Marche, Romagna e Legazioni, diverrebbe il regno d'Italia. Ma i Fiorentini mostrarono desiderio non dubbio di ritornare sotto il loro granduca Ferdinando d'Austria ed alla fine d'aprile questi fu ristabilito sull'antico trono].

273. **Gba.** — XXIII, febbraio, 1900. — **Saunier C.**, *Les conquêtes artistiques de la Révolution ed de l'Empire et les reprises des alliés en 1815 (7e article)* [Sono lettere di vari del 1815 circa le restituzioni delle cose d'arte al Belgio, Olanda, Austria e stati italiani. Queste ultime inquietarono specialmente i Francesi che avevano fatto tanto bottino nella nostra penisola].

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

274. **Cc.** — VII, 2 settembre, 1899. — *Di alcune relazioni tra il principe di Metternich e il Cardinal Consalvi (1815-23)* [A proposito dell'opera del Van Duerm: *Correspondance du cardinal Hercule Consalvi avec le prince Clément de Metternich 1815-1823*. Lowain e Bruxelles, 1899].

275. **Man.** — 1900, gennaio. — ***, *Sulla via di Roma. Da Aspromonte a Mentana* [Nel 1862 la questione romana pareva vicina alla soluzione, poichè l'imperatore Napoleone non era sfavorevole allo sgombro delle truppe francesi da Roma. Sgraziatamente il Garibaldi, col tentativo finito miseramente ad Aspromonte, impedì la soluzione desiderata dallo stesso Napoleone, come appare dagli abboccamenti di questo col conte Pepoli. La influenza clericale prevalendo anche a Parigi fece congedare il Thouvenel da ministro degli affari esteri e succedergli il Drouyn de Lhuys, ed allora la questione romana parve rovinata affatto. Il principe Napoleone, che sempre caldeggiava le parti liberale ed italiana, consigliò allora ai ministri del re

Digitized by Google

Vittorio di rinchiudersi in un silenzio assoluto circa Roma, e tenere verso la Francia contegno freddo e riservato, poichè l'imperatore ora mostrava intendimenti così contrari alle aspirazioni italiane. Questo il sunto dei documenti, tutti di somma importanza, che qui vengono pubblicati. Da essi appare manifestamente quanti imbarazzi e quanto ritardo le improntitudini del Garibaldi abbiano recato all'occupazione di Roma].

276. **[illegible]**. — XIX, 17 dicembre, 1899. — *La guerra del 1866 raccontata da un generale austriaco (a proposito di una recente pubblicazione)* [Il barone Scudier, generale d'artiglieria, ha scritto uno studio: *Der krieg 1866 in Italien und Südtirol* nel *feuilleton* della *Neue Freie Presse,* 15 ottobre. La descrizione che fa della battaglia di Custoza è importante, come pure piena d'interesse è la campagna del Garibaldi e del Medici nel Tirolo].

277. **Man.** — 1900, 16 febbraio. — **Arbib A.,** *Sulla via di Roma. La questione in Parlamento* [Dalla *Storia del Parlamento* dell'Arbib di recentissima pubblicazione si estraggono le pagine che riguardano le discussioni avvenute alla Camera circa la questione romana tra il 1860 ed il 1862].

278. **Ri.** — 1900, 15 gennaio. — **Fiorini V.,** *Cesare Cantù e F. D. Guerrazzi (Lettere inedite)* [Il Cantù, il quale dal 1848 in poi era andato contro la corrente che mirava all'unificazione italiana sotto la casa di Savoia, e quindi, come il Guerrazzi, era stato lasciato in disparte, sfoga col Guerrazzi il suo disdegno in una lettera del 13 dicembre 1868, in cui fa notare come ambidue avessero scritto e parlato contro l'Austria, quando tutti ancora tacevano. Il Guerrazzi rispose il 15 dicembre palesando offerte e buon trattamento avuto dal re, che però per desiderio espresso dal Boncompagni, cercava trattenerlo a Torino, finchè l'elezione sua a deputato di Livorno non servì d'occasione al suo ritorno in Toscana].

ARTURO SEGRE.

Digitized by Google

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA (1)

1. STORIA GENERALE.

173. **Friedmann Coduzi T.**, *Santi ed eroi*. In-8, p. XII-271, con 10 tav. (Gioachino da Fiore, S. Francesco, S. Caterina da Siena, Garibaldi, ecc.). Milano, Pietro Agnelli, 1899.

174. **Giobbio A.**, *I concordati*. In-8, p. XV-115. Monza, tip. Artigianelli, 1900.

175. * **Helmolt H. F.**, *Weltgeschichte. Vierter Band. Die Randländer des Mittelmeers*. Mit 8 karten, 7 Farbendrucktaf u. 15 schw. Beilagen. In-8 gr., p. X-574. Leipzig, Bibliographisches Institut, 1900.

176. * *Indici e Cataloghi*. IV: *I Codici Palatini della Bibl. nazionale centrale di Firenze*. Vol. II, fasc. 6°. In-8, da p. 401 a p. 480. Roma, Min. della pubbl. istruz., 1899.

177. **Jones Llewellyn Gr.**, *An historic fantasy of Venice*. In-16, p. 92, con 17 tavole. Venezia, F. Ongania, 1899.

178. **La Mantia V.**, *Consuetudini della città di Palermo*. In-8, p. LXXXIV-125. Palermo, A. Giannitrapani, 1900.

179. *Le Gallerie nazionali italiane:* Notizie e documenti. Anno III-IV, 2 vol. in-4, p. 3-234-LXL, 3-376-XLV, con 75 tav. e 12 facsimili. Roma, per cura del Ministero della pubblica istruzione, 1897-99.

180. **Melani A.**, *Pittura italiana antica e moderna*. In-16, p. XXIX-429, con 137 tav., 2ª ediz. rifatta. Milano, U. Hoepli, 1900.

181. * **Neumeyer K.**, *Miscellen* (estr. dalla Zeitschr. d. Savigny-Stiftung f. Rechtsgeschichte). In-8, p. 20. Weimar, H. Böhlaus, 1899.

182. * *Nozze Labate - Contestabile*. — **Romano**, *Intorno all'origine della denominazione « Due Sicilie »;* **Sanna**, *Uno statuto suntuario messinese del 1272 illustrato;* **Petraglione**, *L'introduzione della stampa in Lecce*. In-8 gr., p. 74. Trani, V. Vecchi, 1899.

183. **Pepere Fr.**, *Sommario delle lezioni di storia del diritto*. 2 vol. in-8, p. 277, 300. Napoli, Vincenzo Cavaliere, 1899.

184. **Zanotto Fr.**, *Storia della predicazione nei secoli della letteratura italiana*. In-16, p. VII-568. Modena, tip. della Immac. Concezione, 1899.

---

(1) I libri segnati con asterisco furono spediti in dono alla direzione, perciò furono o saranno argomento di recensione o nota. I libri, estranei al programma della *Rivista*, inviati in dono, sono registrati sulla copertina o segnalati nelle notizie.

Digitized by Google

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

185. * **Holm A.**, *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. dai proff. Del Lago e Graziadei. Fasc. 12°, in-8, da p. 305 a p. 384. Torino, Clausen, 1900.

186. * **Enmann A.**, *Die neuentdeckte archaische Inscrift des römischen Forums* (estr. dal Bull. de l'Acad. impér. de St. Pétersbourg). In-8 gr., p. 12. St. Petersburg, 1899.

187. * **Forbes Russel S.**, *The aqueducts, Fountains and springs of ancient Rome*. In-8, p. 55. Roma, frat. Pallotta, 1899.

188. * **Garofalo Fr.**, *Su « Gli Helvetii » (Corso di lezioni)*. In-8, p. 80. Catania, Direz. della Riv. d'antichità, 1900.

189. * **Holmes T. R.**, *Cæsar's Conquest of Gaul*. In-8, p. 892. London, Macmillan, 1900.

190. **Gusman P.**, *Pompéi (la ville, les mœurs, les arts)*. In-4, p. VII-481, avec 600 dessins et 32 aquarelles. Paris, libr. Henry May, 1900.

191. * **Mau Aug.**, *Pompeii: its Life and Art*. With Illustr. In-8, p. 532. London, Macmillan, 1900.

192. **Toutain J.**, *Etude sur les capitoles provinciaux de l'empire romain*. In-8, p. 48. Paris, Impr. nationale, 1899.

193. **Meyer P.**, *Das Heerwesen der Ptolemæer und Römer in Agypten*. In-8, p. X-231. Leipzig, B. G. Teubner, 1900.

194. **Baunard**, *Histoire de saint Ambroise*. In-8, p. XXXI-479. Paris, libr. Poussielgue, 1900.

195. **Della Torre R.**, *Il battisterio di Callisto in Cividale del Friuli: saggio d' uno studio archeologico*. In-4, p. 32, con 4 tav. Cividale, F. Strazzolini, 1899.

196. **Lamarre C.**, *Histoire de la littérature latine*. T. 1er. In-8, p. XI-492. Paris, libr. Delagrave, 1900.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

197. **Beissel St.**, *Bilder aus der Geschichte der altchristlichen Kunst u. Liturgie in Italien*. In-8, p. XI-334 mit 200 Abbildgn. Freiburg i. Br., Herder, 1899.

198. * **Ferrucci F.**, *Compendio di storia della chiesa dalla sua fondazione fino ai nostri tempi*. Vol. I. Dal sec. I al sec. VIII. In-8, p. XXXI-464. Monza, tip. Artigianelli, 1899.

199. **Paolo Diacono**, *Dei fatti dei Longobardi*. Libri sei, nuoviss. traduz. di Uberti Giansevero. In-16, pag. V-254. Cividale, F. Strazzolini, 1899.

200. **Brossadola G.**, *Vita ed opere di Paolo Diacono*. In-16, p. 70. Cividale, F. Strazzolini, 1899.

201. **Grion G.**, *Della vita di Paolo Diacono, storico dei Longobardi*. In-8, p. 28. Udine, Del Bianco, 1899.

202. * **Battaglia G.**, *La difesa nei giudizi sotto la monarchia dei Franchi* (estr. dalla Riv. di storia e pol. del diritto). In-8, p. 22. Palermo, Calogero Sciarrino, 1900.

203. **Zimmermann A.**, *Heinrich II der Heilige*. In-8, p. X-106. Freiburg i. Br., Herder, 1899.

204. * *Codice diplomatico barese*. Vol. 2° e 3°. In-4, p. XXIV-252, LV-400. Bari, Comm. prov. di archeol. e storia patria, 1899.

Digitized by Google

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

205. **Kohler C.**, *Mélanges pour servir à l'histoire de l'Orient latin et des croisades*. Fasc. 1er. In-8, p. 281. Paris, Leroux, 1900.

206. **Brayda P.**, *La responsabilità di Clemente IV e di Carlo I d'Anjou nella morte di Corradino di Svevia*. In-16, p. 50. Napoli, Pierro e Veraldi, 1900.

207. * **Visalli V.**, *Su la nascita e la giovinezza dell'ammiraglio Ruggiero di Lauria* (estr. dagli Atti dell'Accademia Peloritana, XIV). Messina, D'Amico, 1900.

208. * **Chiappelli L.**, *Le dicerie volgari di Ser Matteo de' Libri*. In-8, p. xxxxi-49. Pistoia, G. Flori, 1900.

209. * **Kirsch J. P.**, *Die Rückkehr der Päpste Urban Vund Gregor XI von Avignon nach Rom*. In-8 gr., p. lxi-329. Paderborn, F. Schôningh, 1898.

210. **Solieri G.**, *L'antica casa degli Attendoli Sforza in Cotignola e gli uomini illustri cotignolesi*. In-8, p. 87, con 7 tavole. Ravenna, tip. ravegnana, 1899.

211. **Truttmann A.**, *Das Konclave auf dem Konzil zu Konstanz*. In-8, p. vi-100. Strassburg, B. Herder, 1899.

212. *Diplomatarium veneto-levantinum, sive acta et diplomata res venetas-græcas atque Levantis illustrantia a. 1331-1454*. Pars II. In-4, p. xxx, 452. Venetiis, typ. Federici Visentini, 1899.

213. **Decio F. C.**, *La peste in Milano nel 1451 e il primo lazzeretto a Cusago*. In-4, p. 35. Milano, L. F. Cogliati, 1900.

214. **Morici M.**, *Il cardinale Alessandro Oliva, predicatore quattrocentista*. In-8, p. 65. Firenze, Soc. tip. fiorentina, 1899.

215. **Morici M.**, *Dei conti Atti, signori di Sassoferrato*. In-8, p. 101. Castelplanio, Luigi Romagnoli, 1899.

216. **Supino I. B.**, *Sandro Botticelli*. In-8, p. 153. Firenze, R. Seeber, 1900.

217. **Lafenestre G.**, *La peinture italienne. T. 1er: Depuis les origines jusqu'à la fin du XVe siècle*. In-8, p. 360, avec fig. Paris, libr. May, 1900.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

218. **Supino**, *Il medagliere mediceo nel R. museo nazionale di Firenze, sec. XV-XVI*. In-8, p. 295, con 56 tav. Firenze, frat. Alinari, 1899.

219. * **Brandi K.**, *Die Renaissance in Florenz und Rom*. In-8, p. viii-258. Leipzig, G. B. Teubner, 1900.

220. **Albana M.**, *Le Corrége: sa vie et son œuvre*. In-16, avec 2 portraits. Paris, Perrin et C., 1900.

221. **Gronau G.**, *Tizian*. In-8, p. vii-262. Berlin, Hofmann u. Co., 1899.

222. **Mugnier F.** et **Duval C.**, *Procédure pour placards injurieux affichés à la mort de François Ier roi de France*. In-8, p. 44. Chambéry, veuve Ménard, 1899.

223. **Galli E.**, *Un cattolico imperialista del sec. XVI (conte Ludovico Nogarola)*. In-8, p. 35. Pavia, tip. cooperativa, 1899.

224. * **Nani-Mocenigo F.**, *Battista Nani. Appunti storici*. In-16, p. 190, Venezia, tip. dell'Ancora, 1899.

Digitized by Google

225. **Fraschetti S.**, *Il Bernini: la sua vita, le sue opere, il suo tempo.* In-4, p. 463. Milano, 1899.

226. **Keym F.**, *Prinz Eugen von Savoyen.* In-8, p. VI-248. Freiburg i. Br., Herder, 1899.

227. **Berthe**, *Saint Alphonse de Liguori (1696-1787).* 2 vol. in-8, p. XV-721, 732. Paris, libr. Retaux, 1900.

228. * **Ferrari L.**, *Del « Caffè », periodico milanese del sec. XVIII.* In-8, p. 122. Pisa, Succ. frat. Nistri, 1899.

229. * **Natali G.**, *La mente e l'anima di Giuseppe Parini.* In-8, p. XI-194. Modena, G. T. Vincenzi e nipoti, 1900.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

230. **De Gennaro S.**, *Saggio storico-critico sui principii del dritto e della procedura penale nelle opere dei giureconsulti napoletani e nella giurisprudenza napoletana del sec. XVIII e primi anni del sec. XIX.* In-8, p. 72. Napoli, Michele D'Auria, 1899.

231. **Dufourcq A.**, *Le régime Jacobin en Italie. Étude sur la république romaine (1798-99).* In-8, p. VIII-576, avec 2 cartes. Paris, libr. Perrin et C., 1900.

232. * **Comandini A.**, *L'Italia nei cento anni del sec. XIX, giorno per giorno, illustrata.* Disp. 6 (1801-1808). In-16, p. 328, con tav. Milano, Antonio Vallardi, 1900.

233. **Michelet J.**, *Origine des Bonaparte, avec des illustr.* In-18. Paris, Calmann Lévy, 1900.

234. **Gaffarel P.**, *Campagnes du consulat et de l'empire. Période de succès (1800-1807).* 4e éd. grand in-8, p. 319 avec grav. Paris, Hachette et C., 1900.

235. **Campana J.**, *Marengo.* In-8, p. 216, avec illustr. Paris, impr. et libr. Le Normand, 1900.

236. * **Rodocanachi E.**, *Elisa Napoléon en Italie.* In-16, p. VI-316. Paris, Flammarion, 1900.

237. * *Miscellanea napoleonica a cura di A. Lumbroso.* Estratta dalla serie sesta (11 lettere giovanili di Giuseppe Bonaparte). In-8, p. 37. Roma, Modes e Mendel, 1899.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

238. *Un siècle. Mouvement du monde de 1800 à 1900.* 3 tomes. Paris, Coupil et C. 1900.

239. **Chamberlain H.**, *Das XIX Iahrhundert. 1 Bd.: Die Grundlagen des XIX Iahrhunderts.* In-8, p. XVII-1031. Mannheim, Bruckmann, 1899.

240. **Colombani A.**, *L'opera italiana nel sec. XIX.* In-4, p. VII-360, con 7 tav. Milano, Tip. del Corriere della sera, 1900.

241. *Rerum Scriptor, I partiti politici milanesi nel sec. XIX.* In-16, p. 189. Milano, Bibl. dell'educazione politica, 1899.

242. * **Piersantelli A.**, *Giacomo Leopardi. Saggio storico-critico.* In-8, p. 24. Macerata, Mancini, 1900.

243. **Bragagnolo G.** e **Bettazzi E.**, *Il risorgimento nazionale 1815-1878.* In-8, p. 419. Torino, G. B. Petrini, 1899.

Digitized by Google

244. **Schupfer C.**, *L' ordinamento amministrativo negli stati italiani prima dell'unificazione legislativa.* In-8, p. VII-196. Milano, Società editrice libraria, 1900.

245. * **Zanichelli D.**, *Studi di storia costituzionale e politica del risorgimento italiano.* In-16, p. 503. Bologna, Nicola Zanichelli, 1899.

246. * **Quintavalle F.**, *Un mese di rivoluzione in Ferrara (7 febbraio-6 marzo 1831).* In-8, p. XV-325. Bologna, Nicola Zanichelli, 1900.

247. **Corticelli A.**, *Sante memorie. Raccolte di lettere inedite di A. C. maggiore del batt. univ. senese alla guerra d'indip. del 1848.* In-8, p. 181. Firenze, L. Franceschini, 1899.

248. * **De Cesare R.**, *La fine di un regno.* 2 vol. in-8, p. 464-402. Città di Castello, S. Lapi, 1900.

249. **Mario A. ed il Cisalpino**, *Aspromonte e la ferita di Garibaldi.* In-16, p. 31. Milano, Bibl. dell'Educaz. polit., 1899.

250. * **Saffi A.**, *Ricordi e scritti,* pubblicati per cura del Municipio di Forlì. Vol. 5, in-8, di pag. 262, 433, 367, 471, 275. Firenze, G. Barbera, 1900.

251. **Stillmann J.**, *The Union of Italy 1815-1895.* New-York, The Macmillan Co., 1899.

252. **Bertoldi A.**, *Prose critiche di storia e d'arte.* In-16, p. 301. Firenze, G. C. Sansoni, 1900.

253. * **Martini F.**, *Simpatie: studi e ricordi.* In-16, p. 409. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1900.

254. **Dornis J.**, *La poésie italienne contemporaine.* 4e édit. In-16, p. 344. Paris, libr. Ollendorff, 1900.

255. **Janniard du Dot A.**, *Don Bosco.* In-12, p. 143 avec portrait. Tours, imprimerie Mame, 1899.

256. **Des Houx H.**, *Histoire de Léon XIII.* In-8, p. XXVII-467. Paris, libr. Ollendorff, 1900.

257. * **Sforza G.**, *Ricordo dell' adunanza generale della R. Deput. di storia patria di Modena, Reggio e Massa, per il suo 40° anno di vita.* In-8, p. 51. Modena, Soc. tipogr. modenese, 1900.

258. * **Boffito G.**, e **Maffi P.**, *Annuario storico meteorologico italiano per l'anno 1900.* In-16, p. VIII-398. Torino, tip. degli artigianelli, 1900.

Digitized by Google

IV.

NOTIZIE

Concorso a premi. — La Società reale di Napoli, sezione di archeologia e belle arti, ha messo a concorso per il 1900 il seguente tema: «I monumenti classici, tornati in luce nei lavori del risanamento di Napoli, da illustrarsi con speciale riguardo alla topografia e alla storia antica di Napoli».

Congresso d'archeologia cristiana. — Il 17 aprile si è inaugurato nell'aula magna del Seminario romano il secondo Congresso internazionale d'archeologia cristiana. Erano presenti parecchi cardinali, vescovi, prelati, diplomatici e numerosi congressisti. Il cardinale Parocchi salutò in latino i congressisti; il presidente eletto mons. Duchêsne pronunziò in francese il discorso inaugurale; il comm. Azzurri, membro della Commissione archeologica municipale, dette il benvenuto di Roma ai congressisti; ventun rappresentanti di istituti scientifici di varie nazionalità, portarono in latino, italiano, francese, inglese e tedesco il loro augurio al Congresso. Speriamo di poter rendere conto dei lavori per mezzo del nostro delegato al Congresso, il dott. Lucio Mariani.

Nuove Riviste. — Fin dallo scorso anno si iniziò in Roma la pubblicazione d'una grande Rivista cattolica illustrata, sotto il titolo *Cosmos Catholicus*. Il Comitato promotore, presieduto dal conte Edoardo Soderini, si compone del comm. P. Pacelli, conte G. Acquaderni, dott. G. Lapponi, marchese A. Lezzani, marchese P. Mac-Swiney, cav. A. Persichetti, principe A. Ruffo, comm. F. Tolli. Esce in Roma in varie lingue il 1° e il 16 di ogni mese in 32 pagine, illustrate, al prezzo annuo d'abbonamento di L. 20 per l'Italia, 24 per l'Unione postale. La Rivista si propone di trattare grande varietà di argomenti letterari, artistici, scientifici, ecclesiastici, politici, economici, ecc., tenendosi strettamente nel campo cattolico.

Il dott. August Hettler di Berna, che già aveva fondato un *Historisches Litteraturblatt*, per rendere conto delle pubblicazioni di storia e delle scienze ausiliarie, ora ha intrapreso un' *historische Monatsschrift*, quale organo di tutte le scienze storiche e discipline affini, con la collaborazione di molti valenti cultori della storia, come Aronstein, Dahn, Martens, Clemen, Wolf, Brunner, Lory, Höss, Schirmacher, Hürbin, Eyssenhardt, Spielmann, ecc. ecc. Si pubblica in volumi di 40 fogli in 8° al prezzo annuale di L. 25.

Archivio storico cittadino di Livorno. — Il 30 aprile del 1899 fu inaugurato l'*Archivio storico cittadino di Livorno*. Il prof. Pietro Vigo, che attese con paziente intelligenza per undici anni al riordinamento, direi

Digitized by Google

anzi alla formazione, di quell' archivio, ne dette una succinta descrizione nell'*Archivio storico italiano* del 1899 (tomo XXIV). In 27 stanze sono disposte ben 16 mila filze di documenti tratti dall'Archivio del Comune, dal Tribunale civile, dal Subeconomato dei benefizi vacanti, dallo Spedale civile, dall'Intendenza di finanza, dalla Capitaneria del porto, dall'Archivio della Casa Mauruzi. Or ch' è costituito, non sarà difficile condurlo a compimento con nuovi acquisti, che formeranno dell'Archivio livornese un vero tipo di archivio integrale.

—+—

Collezione d'autografi. — Fra le molte private raccolte di manoscritti, che in più luoghi d'Italia giacciono pressochè ignote agli studiosi di patrie memorie, è da segnalare una insigne collezione d'autografi (carteggio Angeloni-Rolandi-Giannini) che si conserva presso il Civico Museo di Varallo-Sesia, per munifico dono degli Eredi del fu Pietro Rolandi, benemerito editore-libraio italiano a Londra durante gli anni fortunosi in cui tanti eletti spiriti dei nostri cercavano, fuori dei confini della patria, conforto a sè ed alle speranze d'Italia. Vi figurano i più bei nomi di quella forte generazione, che, dai primi anni ad oltre la metà del presente secolo, maturò e compì il risorgimento politico e letterario della nazione; fra i quali ricorderemo, per attenerci solo ai principali: *Michele Amari, Massimo d'Azeglio, Cesare Balbo, Giovanni Berchet, Carlo Bini, Angelo Brofferio, L. C. Bonaparte, Filippo Buonarroti, Antonio Canova, Gino Capponi, Giulio Carcano, Giosuè Carducci, Camillo Cavour, Antonio Cesari, Paolo Ferrari, Giuseppe Garibaldi, Pietro Giannone, Vincenzo Gioberti, Giuseppe Giusti, Antonio Guadagnoli, Franc. Dom. Guerrazzi, Giovanni La Cecilia, Terenzio Mamiani, Alessandro Manzoni, Enrico Mayer, Giuseppe Mazzini, Giacomo Medici, Gustavo Modena, Vincenzo Monti, Giambattista Niccolini, Francesco Dall' Ongaro, Felice Orsini, Silvio Pellico, Guglielmo Pepe, Ippolito Pindemonte, Gabriele Rossetti, Santorre Santarosa, Girolamo Serra, Domenico Sestini, Pietro Thouar, Nicolò Tommaseo, Alessandro Torri, Camillo Ugoni, Lorenzo Valerio, Atto Vannucci,* ed altri, per oltre 500 lettere, minute, biglietti e scritti originali diversi. Sebbene il pregio massimo di questa raccolta le venga dagli autografi e non dalle poche cose ancora inedite, perchè la maggior parte dei documenti già vide la luce, la Ditta Albrighi, Segati e C. di Milano fece cosa utile agli studiosi, curando la pubblicazione di un Catalogo di tale collezione, compilato dal dott. Annibale Campani, che già ebbe occasione di ordinare tutto il carteggio e di farne uno spoglio diligente. Questo Catalogo, con prefazione e note illustrative, fu posto in vendita al prezzo di Lire Una.

—+—

Godefroid Kurth e il suo Corso pratico di storia. — Il 20 novembre 1898 un migliaio di amici e ammiratori, riuniti nell'aula accademica dell'Università di Liegi, festeggiava il prof. Godefroid Kurth nella ricorrenza del 25° anniversario della fondazione del suo *Corso pratico di storia*. Vi pronunciarono affettuosi discorsi Henri Pirenne e Paul Frédericq professori nell'Università di Gand, lo studente Paul Tschoffen, il prof. Gérard in nome di Arlon, sua città natale, e il ministro dell'istruzione Schollaert, ai quali tutti rispose con viva emozione il prof. Kurth. Ora in un elegante volume vennero pubblicati non solo i discorsi pronunziati nell'affettuosa e solenne commemorazione, ma eziandio un diligente rapporto del prof. Frédericq sull'origine, l'organamento e lo sviluppo dei Corsi pratici di storia nelle quattro Università belghe di Liegi, Bruxelles, Gand e Lovanio. È una preziosa pubblicazione, che ci rivela l'attività scienti-

Digitized by Google

fica dei Corsi pratici di storia nel Belgio, e ad un tempo rende il più alto omaggio di riconoscenza e di ammirazione al benemerito fondatore di quei Corsi, il prof. Godefroid Kurth.

Ricordi necrologici. — Il 17 dello scorso febbraio, dopo breve malattia, morì a Roma il barone GAUDENZIO CLARETTA, uno dei più operosi scrittori di storia piemontese. Nacque a Torino il 21 novembre 1835; in questa città compiè i suoi studii e fu laureato in leggi nel 1857; qui sempre visse, attendendo ai suoi studii ed a molteplici ufficii in Istituti scientifici, nel Consiglio provinciale, nei Consigli di Comuni vicini, nell'amministrazione di opere pie. Dal 1860 apparteneva alla R. Deputazione di storia patria, di cui fu eletto segretario nel 1874; dal 1872 era membro dell'Accademia Reale delle scienze e dal 1895 direttore in essa della Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Fu tra i fondatori della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino (1874), e nel 1895 ne divenne presidente. Era inoltre membro della Commissione araldica piemontese, del Consiglio degli Archivi, della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, e faceva parte di Accademie scientifiche e di Società storiche italiane e forestiere. La sua operosità grandissima gli consentiva non solo di attendere con zelo ai non pochi e gravi suoi ufficii, ma ancora di compiere lunghe ricerche in archivii pubblici e privati e di pubblicare una grande quantità di lavori, di cui alcuni di notevole mole. Esordì nel 1859 col volume *Di Giaveno, Coazze e Valgioie*, a cui tennero dietro queste opere maggiori: *Memorie storiche intorno alla vita ed agli studi di Gian Tomaso Terraneo ed Angelo Paolo Carena e di Giuseppe Vernazza* (1862); *Notizie storiche intorno alla vita ed ai tempi di Beatrice di Portogallo duchessa di Savoia* (1863); *Vita di Maria Francesca Elisabetta di Savoia Nemours, regina di Portogallo* (1865); *Storia della reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia* (1868-69, 3 vol.); *Il municipio torinese ai tempi della pestilenza del 1630 e della reggente Cristina di Francia, duchessa di Savoia* (1868); *Storia diplomatica dell'antica abbazia di San Michele della Chiusa* (1870); *Il principe Emanuele Filiberto di Savoia alla corte di Spagna* (1872); *Cronistoria del municipio di Giaveno* (1875); *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II, duca di Savoia* (1877-79, 3 vol.); *Adelaide di Savoia, duchessa di Baviera, e i suoi tempi* (1877); *Sui principali storici piemontesi e principalmente sugli storiografi della R. Casa di Savoia* (1878); *La successione di Emanuele Filiberto al trono sabaudo e la prima ristorazione della casa di Savoia* (1884); *Le relazioni politiche e dinastiche dei principi di Savoia coi margravi di Baden dal secolo XV al XVIII* (1887); *La regina Cristina di Svezia in Italia* (1892); *I Reali di Savoia munifici fautori delle arti* (1893); *La corte e la società torinese dalla metà del secolo XVII al principio del XVIII* (1893); *I marmi scritti della città di Torino e de' suoi sobborghi dai bassi tempi al secolo XIX* (1899). Molti altri lavori del Claretta si contengono nelle *Memorie* e negli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, nella *Miscellanea di storia italiana*, negli *Atti della Società d'archeologia e belle arti per la provincia di Torino*, nella *Rivista storica italiana*, nell'*Archivio storico italiano*, negli *Atti della Società ligure di storia patria*, nel *Giornale ligustico*, nel *Giornale araldico*, nella *Rivista europea*, ed in altre pubblicazioni periodiche.

Moriva in Napoli il 3 scorso marzo BARTOLOMMEO CAPASSO. Era nato in Napoli il 22 febbraio 1815; iniziati gli studi in quel Seminario, li aveva compiti in quello di Sorrento. Appassionato delle lettere, egli fu in

Digitized by Google

relazione coi più chiari ingegni della sua patria; il Tosti, Carlo Troya, Salvatore de Renzi ebbero con lui intimità. Lontano, per la sua indole bonaria, dal parteggiare politico, vi ebbe parte tuttavia coll'animo, leggendo nel 1848 giornali e libri proibiti dalla censura borbonica. Ma i suoi scritti lo misero ben presto in luce. Socio dell'Accademia Pontaniana dal 1856, nel 1868 fu ascritto alla Accademia di archeologia, letteratura e belle arti, e successivamente le principali accademie europee lo vollero a socio: l'Ateneo di Scienze, lettere ed arti di Bergamo, la R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Toscana, Umbria e Marche, l'Accademia Dante Alighieri di Catania, l'Istituto storico italiano, l'Accademia Ungherese delle Scienze di Budapest, la R. Academia de la Historia di Madrid, l'Accademia dei Lincei, la Società Colombaria di Firenze, la R. Accademia delle Scienze di Torino, la R. Accademia Peloritana. Infine l'Università di Heidelberg lo ascrisse tra i suoi professori *honoris causa*. Fin dal 1882 ebbe la sovrintendenza dell'Archivio di Stato di Napoli. Egli morì lasciando un nome invidiabile e celebre nella storiografia italiana. Fin dal 1846 aveva pubblicato le *Memorie storiche archeologiche della penisola Sorrentina;* nel 1855 uscì *La Cronaca Napoletana di Ubaldo edita dal Pratilli nel 1751, ora stampata nuovamente e dimostrata una impostura del secolo scorso,* che rivelò lo squisito ingegno critico del valente storico. Non piccola importanza ha tuttora lo studio *Sul catalogo dei feudi e de' feudatarii delle provincie napoletane sotto la dominazione normanna* ed in ispecie la Memoria *Sui Diurnali di Matteo da Giovinazzo* (1872). Così pure l'esame del *Pactum giurato dal Duca Sergio (IV) ai Napoletani (1030?)* contribuì ad accrescergli fama, che raggiunse intera colla *Historia diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266* e coi *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia quae partim nunc primum, partim iterum typis vulgantur cura et studio B. C. cum eiusdem notis ac dissertationibus* (3 tomi in 4° 1881-92). Meritano pure menzione speciale l'*Inventario cronologico sistematico dei Registri della Cancelleria Angioina,* e la sua relazione sull'*Archivio di Stato di Napoli tra il 1883 ed il 1898.* (Cfr. fasc. 3°, 1900, della *Napoli nobilissima,* ove leggonsi le commemorazioni scritte da S. Di Giacomo, M. Schipa, L. De la Ville sur-Yllon, N. F. Faraglia, B. Croce, G. Ceci con la bibliografia redatta pure dal Ceci).

Arsenio Crespellani, morto il 14 scorso marzo, fu uno di quegli uomini che per la loro bontà, onesta operosità e larga coltura godè la stima e si guadagnò l'amore di quanti lo conobbero. Modena restò priva del regio Ispettore degli scavi e dei musei della Provincia, di uno dei più attivi Commissarii per la conservazione dei monumenti, del Direttore del Museo Civico e del Direttore onorario del Medagliere e della Pinacoteca Estense. Alla R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi mancò il Presidente, e l'Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena e tanti altri Istituti scientifici della regione emiliana, d'Italia e stranieri furono orbati di un socio tenuto in alta considerazione. Fra gli Istituti non italiani, cui fu ascritto il Crespellani, vi fu il geologico di Vienna e l'archeologico germanico residente in Roma. Gli studi suoi iniziati in giovanile età e con costante amore coltivati per tutta la vita furono specialmente rivolti alla geologia, all'archeologia preistorica e romana, alla storia, alla numismatica; e pubblicò oltre 30 memorie su argomenti spettanti a quelle scienze. La bibliografia del Crespellani ne darà l'elenco; non vuolsi però omettere l'indicazione di due delle principali sue opere: *Gli avanzi monumentali romani scoperti in Modena e suo contorno* è un lavoro dotto, erudito ed utilissimo; dacchè raccoglie in un sol corpo gli accenni sparsi in molte opere edite ed inedite su quelle antichità, e col mezzo di una mappa topografica dà notizia delle precise località, d'onde emersero i monumenti. Lodata assai ed apprezzata fu l'opera *Medaglie Estensi* ed *Austro Estensi,* che il

Digitized by Google

Crespellani pubblicò nel 1893 a continuazione e complemento di quanto aveva scritto in antecedenza circa le monete battute nella Zecca di Modena e la raccolta ancora esistente de' relativi conii e punzoni. Illustri scienziati ammirarono il paziente e diligentissimo lavoro, col quale furono salvati dall'obblio o presentati riuniti, illustrati e riprodotti in fototipia tanti monumenti numismatici interessanti per la storia e per l'arte.

Il 10 aprile 1900 si spegneva in Torino il Conte Eugenio Cais di Pierlas. Nato a Nizza il 14 ottobre 1843 optò per la nazionalità italiana nel 1860 e s'avviò per la carriera diplomatica, che abbandonò ben presto per dedicarsi alle cure della famiglia ed agli studi storici, nei quali raggiunse tale meritata fama da essere ascritto come membro effettivo alla R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie e la Lombardia ed alla Commissione araldica piemontese. Si occupò di preferenza della sua regione nativa, illustrandola con importanti e numerose pubblicazioni, che hanno tratto specialmente al Medio Evo. Tra esse segnaliamo: *I Conti di Ventimiglia, il priorato di San Michele ed il principato di Seborga* (1884), *Deux inventaires du Chateau de Nice en 1333 et 1521* (1885), *Cartulaire de l'ancienne Cathédrale de Nice* (1888), *le XIe siècle dans les Alpes Maritimes* (1889), *Statuts et privilèges accordés au comte de Ventimille par le comte de Provence* (1890), *Giacobina di Ventimiglia e le sue attinenze famigliari in un nuovo frammento di canzone di Rambaldo de Vaqueiras* (1892), *La ville de Nice pendant le premier siècle de la domination des princes de Savoie* (1898) ecc. Collaborò alla *Miscellanea di storia italiana*, alla *Romania*, e, testimonio questo prezioso dei suoi caldi sentimenti d'italianità, al *Pensiero* di Nizza, illustrando in una serie di articoli vari punti controversi di storia nizzarda. Ultimo suo lavoro la *Storia del reggimento di Susa* (Torino, tip. Gerbone, 1900), che getta nuova luce su un episodio della campagna del 1800. Lascia in corso di stampa il *Chartrier de l'abbaye de Saint Pons*. Vivrà a lungo la memoria del modesto ed infaticabile lavoratore, la cui immatura dipartita è vero lutto per gli studi storici subalpini.

Molino Giuseppe, *Gerente responsabile*. — Pinerolo, Tip. Sociale.

Digitized by Google

6. Periodo della rivoluzione francese (1789-1815).

Gauci, Della presa di Malta dalla rep. francese (Cuturi) . *Pag.* 127
— La rivoluz. napoletana del 1799 (Rinaudo) . . . . . » 132
Villari, Il medico Antonio Villari (Rinaudo) . . . . . » 133
Carabellese, La Terra di Bari dal 1799 al 1806 (R.) . . . » 134

7. Periodo del risorgimento italiano (1815-1900).

Nürnberger, Papsttum und Kirchenstaat (Capasso) . . . » 135
Mantovani, Il poeta soldato, Ippolito Nievo (Rinaudo) . . » 138
Piergili, Vita di G. Leopardi scritta da esso (Rinaudo) . . » 140
Piersantelli, Giacomo Leopardi (Rinaudo) . . . . . » 140
Guerrazzi, Note autobiografiche (Rinaudo) . . . . . » 141
Del Cerro, Cospirazioni romane (Rinaudo) . . . . . » 141
Paolucci, Rosolino Pilo (Rinaudo) . . . . . » 142
Kirner, Lo Statuto e l'unificazione dell'Italia (Rinaudo) . » 143
Cestaro, Il R. Liceo Ginnasio Galileo (Rinaudo) . . . . » 143
— Almanacco storico del 1899 (Rinaudo) . . . . . » 144

II. Spoglio di 49 Riviste nazionali e forestiere e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società Storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici o letterari, con riassunto di 150 articoli di storia italiana . . . . . » 145

III. Elenco di 86 recenti pubblicazioni di storia italiana » 165

IV. Notizie. — Concorso a premi. — Congresso d'archeologia cristiana. — Nuove Riviste. — Archivio storico cittadino di Livorno. — Collezione d'autografi. — Godefroid Kurth e il suo Corso pratico di storia. — Ricordi necrologici . . . » 170

LIBRI IN DONO

estranei al programma della Rivista.

Biblioteca di storia economica diretta dal prof. V. Pareto. Vol. 1°. A. Böckh, *L'economia pubblica degli Ateniesi.* Milano, Società editrice libraria, 1900.

Calisse C., *Carità e patria.* In-16, p. 40. Pisa, F. Mariotti, 1900.

Il Militarismo di G. Ferrero giudicato da un vecchio soldato. In-16, p. 192. Napoli, Riccardo Marghieri, 1900.

L'origine et les développements des cours pratiques d'histoire dans l'enseignement supérieur en Bélgique. — A Godefroi Kurth. In-8 gr., p. 224. Liège, H. Poncelet, 1900.

Sehmsdorf E., *Die Germanen in den Balkanländern bis zum Auftreten der Goten.* In-8, p. 74. Leipzig, C. L. Hirschfeld, 1899.

Digitized by Google

AVVISO

La **Rivista Storica Italiana**, premiata con medaglia d'oro all'Esposizione generale italiana del 1898, si pubblica di regola in fascicoli bimestrali di almeno 80 pagine ciascuno.

Il prezzo d'abbonamento è di L. **12** per l'Italia e di L. **14** per l'Estero (Unione postale). Ciascun fascicolo separato costa L. **2,50**. Gli abbonamenti si possono prendere direttamente alla *Direzione della Rivista storica* (Torino, via Brofferio, 3) o presso i principali librai italiani e forestieri.

Ci permettiamo di rinnovare l'invito, già più volte ripetuto, alla cortesia dei Signori, i quali ricevono la *Rivista* e non intendono mantenerne l'abbonamento, di respingere senz'altro il fascicolo alla Direzione, senza spesa di sorta. Non respingendosi il fascicolo, si ha legittima ragione di ritenere accettato o riconfermato l'abbonamento per il 1900.

Sono pregati i Signori abbonati, che non avessero ancora pagato il prezzo di abbonamento del 1899 e del corrente anno (1900), di spedirne quanto prima l'importo al Direttore della *Rivista*, dovendosi in giugno regolare i conti dell'annata.

Gli Editori o Autori, che avessero annunzi da pubblicare, vogliano rivolgersi per le condizioni al Direttore della *Rivista storica*.

LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Anno XVII, N. S. Maggio-Agosto 1900 Vol. V, fasc. 3-4

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

DIREZIONE

DELLA

RIVISTA STORICA ITALIANA

TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1900

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

Paoli, Programma di paleografia (E. C.) . . . . . *Pag.* 175
Croce, Materialismo storico (Trivero) . . . . . » 177
Lefèvre, Entretiens sur l'évolution historique (Trivero) . . » 177
Rodriguez, Le terrain, les hommes et les armes (Ch.) . . » 179
Gregorio, Dei reali archivi di Sicilia (Gulli) . . . . . » 180
— Studi pinerolesi (Usseglio) . . . . . » 181
Fortunato, I feudi e i casali di Vitalba (Brandileone) . . . » 186
id., Santa Maria di Vitalba (id.) . . . . . » 186
id., Santa Maria di Perno (id.) . . . . . » 186
id., Rionero medievale (id.) . . . . . » 186
Degli Azzi, L'archivio di S. Martino di Perugia (E. C.) . . » 191
Biadego, Case scomparse (Battistella) . . . . . » 191
Rubsam, Giubileo dei principi di Thurn e Taxis (Zanelli) . » 192

2. Età preromana e romana.

Masetti, Letture sulla preistoria (E. C.) . . . . . » 193
Corradi, Saggi di storia (Feliciangeli) . . . . . » 194
Tropea, La stele arcaica del foro romano (Mariani) . . . » 196
Enmann, Die archaische Inschr. d. röm. Forums (id.) . . » 196
Courbaud, Le bas-relief romain (id.) . . . . . » 201
Duhn, Alteste lat. Inschrift am Forum rom. (Taramelli) . . » 205

3. Alto medio evo (sec. V-XI).

Battaglia, La difesa nei giudizi sotto la mon. franca (Cipolla) » 208
Lair, Bulle du pape Sergius IV. Lettres de Gerbert (Rinaudo) » 208

4. Basso medio evo (sec. XI-XV).

Bruno, Antico commercio e navigaz. dei Savonesi (Feliciangeli) » 211
Romano, Origine della denominaz. Due Sicilie (Schipa) . . » 212
Sanna, Statuto suntuario messinese del 1272 (Schipa) . . » 213
Visalli, Su la nascita e la giovin. di Ruggiero de Lauria (M. S.) » 214
De Chéranché, Saint Bonaventura (Tononi) . . . . . » 214
Saltzer, Uber die Anfänge d. Signorie in Ober-Italien (Cipolla) » 215
Del Lungo, Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII (Spezi) . . . » 218
Kirsch, Die Rückkehr Urban V u. Gregor XI n. Rom (Cipolla) » 224
Lazzarini, L'industria della carta nel Padovano (Bigoni) . » 226
Zdekauer, Tre lettere di Alberto Guidalotti (Battistella) . . » 227
Ferrari, Une chaire de médecine au XVe siècle (Romano) . » 227
Lonardo, Gli ebrei a Benevento (Cogo) . . . . . » 232
Barduzzi, Docum. per la storia dell'Univers. di Siena (E. C.) » 233
Ludovisi, L'organismo del comune Aquilano (Zambler) . . » 234
Dalla Santa, Docum. per la chiesa di Limisso in Cipro (Zambler) » 235

5. Tempi moderni (1492-1789).

Ansidei, La pace del 6 luglio 1498 fra il duca d'Urb. e Perugia (E. C.) » 235
Cogo, La guerra di Venezia contro i Turchi del 1499 (Battistella) » 236
Della Santa, Le appell. di Venezia d. scom. di Sisto IV e Giulio II (id.) » 237
— Lettere al duca di Firenze Cosimo dei Medici (id.) . . . » 237

Digitized by Google

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

PAOLI CESARE, *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica. — III: Diplomatica,* dispensa 2ª ed ultima. — In Firenze, G. C. Sansoni, 1900. 8°, pp. 159-294.

85. — È finalmente compiuta quest'opera insigne; e noi, che fin dal suo primo apparire la salutammo in questo stesso Periodico, godiamo di ripetere le parole di ammirazione, che allora proferimmo, e di sentire farci eco la voce di tutti gl'intendenti e, in generale, di tutti gli studiosi. Nell'intricata, incerta e difficile materia, nelle discipline sì poco note e svolte ancora della paleografia e della diplomatica, nessuna guida migliore è stata da noi trovata del Programma del Paoli. E chi, come noi, n'è persuaso; chi, anche di recente, ha provato, in concorso specialissimo, di quanto aiuto esso gli sia stato, non sa naturalmente trattenersi dall'unire al nostro il suo plauso, non può negargli le sue maggiori lodi. Come difatti non riconoscere i meriti di quest'opera, che si distingue da tutte le altre consimili per la sua precisione e sicurezza, per la severità e ponderatezza delle sue conclusioni, per la lunga pratica di cui dà prova, per la sobrietà e la chiarezza della sua esposizione, per l'ordine mirabile che ad ogni sua parte presiede? La confusione, che sì dannosamente regna sovrana in tanti altri manuali, anche di recente pubblicati, non si riscontra in nessuna parte di questo Programma; e tanto meno nell'ultima uscita, che colle materie che espone, incerte talvolta, talvolta anche soggetto specialissimo di altre discipline, correva più d'ogni altra il rischio di cadere in questo difetto. Dovendo infatti parlare della datazione, dei caratteri estrinseci e della tradizione e conservazione dei documenti, era facile che l'Autore

Digitized by Google

si lasciasse trascinare, oltre i limiti impostigli dal lavoro, a fermarsi soverchiamente per esempio sulla cronologia e sulla sfragistica. Egli invece seppe non dire di queste particolari discipline e degli altri argomenti consimili se non quel tanto che occorreva al suo scopo. E forse lo scrupolo di non usurpare il campo altrui lo spinse a limitare la parte, relativa agli archivi, alla sola storia di questi istituti, mentre parecchi avrebbero desiderato ch'egli, già chiaro archivista di stato e profondo conoscitore della materia, avesse ancora esposte le norme di un buon ordinamento e della conservazione dei documenti secondo gli ultimi insegnamenti dell'esperienza e della pratica. Tuttavia avrebbe torto chi insistesse troppo su questo desiderio, poichè il Paoli non voleva, nè poteva scrivere un manuale di archivistica; e solo voto che sia lecito di esprimere è quello ch'egli abbia voglia e agio di dettare di questa materia appunto un manuale speciale, che sarà per lui nuovo titolo di gloria.

Se oltre a quel che abbiamo detto, dovessimo ora esaminare partitamente quest'ultima parte del Programma e rilevarne i singoli pregi, troppo lunga materia sarebbe per un semplice resoconto. Ci basti notare la cura con cui il P. raccolse da fonti inedite prove a sostegno delle sue dimostrazioni, e a conferma o a contraddizione delle opinioni altrui. Egli specialmente ha posto mente alla diplomatica italiana, e ha sparso luce vivissima sopra un campo, studiato sì nelle linee generali, ma trascurato finora nei suoi particolari. Perfetto conoscitore della bibliografia estera, egli dimostra anche in questa ultima dispensa come non sia meno profondo estimatore della bibliografia italiana antica e moderna. E quando s'imbatte in questioni controverse come in quelle relative alle formole *stipulatione subnixa* e *postradita*, egli espone chiaramente le varie opinioni, indicando a quale convenga attenersi.

Sicchè anche da questo lato l'opera sua rappresenta come l'ultima espressione della scienza, riassumendo in sè le conclusioni di tutti i maestri della diplomatica e le sue proprie. Anche per ciò quindi merita considerazione il Programma del Paoli come libro di coltura generale. E come tale lo indichiamo anche a chi non faccia di queste discipline materia speciale dei suoi studî.

E. C.

Digitized by Google

CROCE BENEDETTO, *Materialismo storico ed economia marxistica* (N. 32 della Biblioteca di scienze sociali e politiche). Saggi critici. Milano-Palermo, Sandron, 1900.

86. — Sono parecchi saggi, già sparsamente pubblicati nel corso degli ultimi quattro anni, in riviste scientifiche ed in atti d'accademia. Del primo, intitolato: « Sulla forma scientifica del materialismo storico » già ci occupammo su queste medesime colonne; (1) ed è anche il solo, o quasi il solo, che possa interessare i lettori della Rivista, s'intende: come cultori di storia. Gli altri riflettono quistioni e discussioni attinenti assai più all'economia ed alla sociologia che non alla storia. Di essi ci contenteremo di dire in generale che sono il frutto di studî originali e coscienziosi, scritti con molta vivacità e molta fede — troppa, alcuna volta — ma che toccano di argomenti così svariati che è impossibile il riassumerli in breve spazio. Sulla questione del materialismo storico ritorna nel 3° capitolo, intitolato: « Della circoscrizione della dottrina del materialismo storico » inserito nel saggio che porta il titolo generale: « Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo ». Interessante dal punto di vista sociologico quello intitolato: « Il libro del prof. Stammler » e importantissima, anche per gli studiosi di storia, l'appendice « Il comunismo di Tommaso Campanella », in cui l'A. corregge molti errori e molte false interpretazioni che corrono sulla vita e sull'opera del celebre pensatore calabrese; traendo occasione per farlo da due lavori che si son ora pubblicati, quasi contemporaneamente, sull'argomento, dei quali « l'uno esce dal campo dei socialisti, l'altro da quello dei conservatori o dei borghesi ». L'Autore con quella indipendenza di giudizio e quella franchezza che lo distinguono, li tratta tutt'e due come si meritano; e trova che è proprio il caso di dire: « Iliacos intra muros peccatur et extra! »

CAMILLO TRIVERO.

LEFÈVRE ANDRÉ, *L'histoire. Entretiens sur l'évolution historique* (Bibliothèque des sciences contemporaines). Paris, 1897.

87. — Questo grosso volume (di pagine 691) non è propriamente quello che potrebbe lasciar credere il titolo che porta, benchè possa riuscire, tal qual'è, forse assai più utile.

(1) Cfr. *Rivista storica italiana*, N. S. II, fasc. I.

Digitized by Google

Non è cioè un libro di filosofia, un arido e rigido tentativo di applicare la teoria dell'evoluzione al fatto storico; ma è essenzialmente un libro di storia che narra in bella sintesi le principali vicende del genere umano dalle civiltà remote dell'Egitto e della Caldea fino alle conseguenze più notevoli della Rivoluzione francese. Noi non vi troviamo adunque propriamente una dimostrazione rigorosa di questa tesi: che anche la storia umana è un passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo, dall'indistinto al distinto, etc...; ma una geniale evocazione del passato, naturalmente fatta da un uomo che considera il fenomeno storico come una continuazione del fenomeno naturale. S'egli abbia in ciò torto o ragione è quello che converrebbe vedere. Ma una discussione simile esorbita propriamente dal campo della Rivista. Il suo concetto l'A. l'espone in una prefazione che comincia in questo modo: « Mammifère bimane de l'ordre des primates, l'homme,... » Questo ci dà la misura del resto. Bisogna però dire, a onor del vero, che noi non ci troviamo di fronte ad uno di quegli arrabbiati biologi che, di questa maniera, pretendono di discorrere e di sentenziare di tutto un po'. Il Lefèvre ha una svariata produzione, di più d'una ventina d'opere, tra poesia e viaggi, edizioni critiche e filologia, filosofia e scienza della religione! Egli dunque si domanda: « n'est-il pas bon parfois, quand ce ne serait que pour détendre l'esprit, bourrelé d'études spéciales et minutieuses, n'est-il pas bon de monter sur quelque colline aérée, pour regarder venir du fond des lointains horizons tout ce lacis de routes, de traverses coupées de sanglantes fondrières, qui ont fini par amener à la sphère idéale des Shakespeare, des Voltaire, des Diderot, des Goethe, des Laplace et des Darwin quelques héritiers errants du *Pithecanthropus erectus?* »

Ma trova peraltro che anche le migliori, le più moderne di queste *storie universali* non sembrano essere state concepite da intelligenze pienamente libere. E per essere pienamente libero l'A. « ha scartata ogni teoria preliminare; il ne s'inquiète pas plus des lois historiques que des lois providentielles, tenant celles-ci pour puériles, celles-là pour insaisissables ». Per interessarsi alla storia, egli dice, bisogna cercarvi *l'evoluzione di un genere animale;* a questo solo patto, egli crede, la storia può diventare una scienza, strettamente unita alla serie naturale, ma una scienza « en marche à travers d'inextricables conflits de fatalités premières et de fatalités secondes,

Digitized by Google

pleins de heurts et d'écarts et de recommencements ». Perciò egli finisce per riconoscere praticamente che altro è la filosofia della storia e altro la storia, onde si decide da ultimo a raccontarcela — s'intende, a suo modo — nè più nè meno che come han fatto gli altri.

CAMILLO TRIVERO.

ANGEL RODRIGUEZ DE QUIJANO Y ARROQUIA, *Le terrain, les hommes et les armes à la guerre* (Traduzione dallo spagnuolo con prefazione di H. Houssaye).

88. — Terreno, uomini, armi: l'argomento è immenso; abbraccia tutta l'arte e la scienza della guerra. Ma il gen. Rodriguez, dotto ufficiale del genio, autore di opere apprezzatissime, e non solo in Spagna, sulle relazioni tra la geologia, la geografia, la topografia da una parte e la guerra dall'altra, è stato condotto dal suo indirizzo intellettuale a considerare gli uomini e le armi unicamente in funzione del terzo termine del problema, il terreno.

Anche così limitato, il libro del gen. Rodriguez rimarrebbe fuori della competenza di questa Rivista, se l'A. non avesse confortata la sua argomentazione in favore dell'influenza, spesso decisiva, del terreno sulle operazioni militari con copiosi e bene scelti esempi storici e specialmente con una rapida scorsa sulla storia militare dalle guerre puniche al 1893.

L'autore vi si stende naturalmente e con legittimo compiacimento sulle guerre combattute in Spagna o da Spagnuoli, e ci presenta Gonsalvo di Cordova sull'Ofanto e sul Garigliano, il duca d'Alba in Germania e nelle Fiandre; con esso seguiamo il Farnese dal Brabante in Normandia, Cortez nel Messico, O' Donnell a Tetuan, i Carlisti, Cristini ed Alfonsisti nelle due guerre civili, e persino i generali Margallo e Macia nell'ingrata campagna di Melilla.

Più interessanti, pel lettore non spagnuolo, dovrebbero essere le narrazioni delle grandi guerre contemporanee. La Spagna non avendovi preso parte, i suoi scrittori militari possono studiarle con maggiore serenità di spirito, ma, nel caso del gen. Rodriguez e della campagna del 70-71, l'oggettività dei giudizi sembra alquanto turbata dal fatto che egli, nel 1870, era già un autorevole scrittore militare ed in articoli, scritti alla giornata, emise apprezzamenti che la rapida successione degli avvenimenti non confermò pienamente.

Digitized by Google

Non possiamo poi, dal nostro punto di vista, nascondere un'impressione. L'A. lamenta, e non del tutto a torto, il poco conto in cui la Spagna e le sue istituzioni militari sono tenute all'estero, ma non cade egli forse, quando parla di cose italiane, nella noncuranza altezzosa che rimprovera agli altri? Palestro, S. Martino sono lasciati in ombra; Custoza è (nella traduzione francese) una *dèroute;* della parte grandissima avuta da Fabrizio Colonna nella vittoria del Garigliano si tace. Eppure l'A. così profondamente versato nella storia militare spagnuola, sa certo che molti dei famosi *tercios* erano italiani, e che erano italiani, con qualunque ortografia si scriva il loro nome, il conte Madrucci, Alessandro Farnese, ed il marchese Medici di Marignano.

CH.

ROSARIO GREGORIO, *Dei Reali Archivi di Sicilia. — Memoria inedita, pubblicata per cura del dott.* GIUSEPPE LA MANTIA, pp. 8-XV. Palermo, Reber, 1899.

89. — Una *memoria* sui reali archivi di Sicilia sarebbe sempre accetta agli studiosi, poichè le notizie, che su di questi abbiamo, sono incomplete non solo, ma sparse qua e là in non pochi lavori storici siciliani; nè si trovano, come sarebbe desiderabile, riunite in una esposizione completa ed ordinata.

Che dire, poi, trattandosi di uno scritto di Rosario Gregorio, dell'autore delle *Considerazioni sulla storia di Sicilia,* le quali, e può dirsi in maniera assoluta, sono la base della conoscenza del diritto pubblico siciliano?

Niuno, meglio di un tale uomo, cui erano ben noti e testi di antiche leggi, e cronache, e documenti conservati in archivi e tabulari, e vaste opere storiche e giuridiche, era al caso di riunire in una esposizione storica ordinata, esatta e precisa le notizie che si avevano su gli archivi regi siciliani e quelle altre, non poche, delle quali non avevasi conoscenza.

Quindi il dott. La Mantia ha fatto opera lodevole, esumando il lavoro del Gregorio, cui premette brevi cenni, nei quali dà notizia esatta e completa di tutti i più importanti lavori siciliani, dove si parla degli archivi regi di Sicilia, e rileva l'importanza della *Memoria,* la quale, « comincia dall'epoca normanna, come « inizio del grande riordinamento d'istituzioni, leggi e costumi « della Sicilia sottratta al dominio musulmano durato per oltre « due secoli e perchè da quel tempo in poi si conservano in

Digitized by Google

« gran parte gl'innumerevoli documenti », e segue a considerare le epoche: sveva, aragonese e castigliana.

Poi il La Mantia mette avanti l'ipotesi che il Gregorio scrivesse *probabilmente la Memoria dopo la pubblicazione (1805) del secondo volume delle Considerazioni* e crede di poter provare ciò, rilevando che nella *Memoria* sono alquanti periodi quasi riprodotti con le stesse parole nella *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano* e nel secondo libro delle *Considerazioni*.

A dir vero nella *Memoria* trovansi parecchi altri periodi quasi riprodotti con le stesse parole anche nel terzo e nel quinto libro delle *Considerazioni* (1), ma, a prescindere da questo fatto, l'argomento recato dall'A. non depone nulla in vantaggio della sua ipotesi, essendo naturale che chi scrive più volte sullo stesso argomento adoperi a un dipresso le stesse parole, senza che, però, questo possa provare la priorità dell'uno scritto sull'altro.

Per ultimo il dott. La Mantia rivendica la *Memoria* al suo vero autore, svelando il *plagio* del benef. Cesare Pasca, che, nel *Giornale dell'Armonia* (1854-55), pubblicava, sotto il proprio nome, la *Memoria* inedita del Gregorio, alterandone alcuni periodi ed aggiungendovi poche altre notizie per l'epoca più recente.

ALBERTO GULLI.

SOCIETÀ STORICA SUBALPINA, *Studi Pinerolesi*. I Vol. - *Cartario di Pinerolo*, I Vol. — Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1899.

90. — La giovane Soc. Storica Subalpina, di cui è vita ed anima il ch. prof. Gabotto, ha saputo aprire alla propria attività un nuovo, fertilissimo campo, proponendosi di illustrare con monografie e pubblicazioni di documenti ogni singola città o regione del nostro Piemonte; e, quasi a modo di *saggio*, presenta ora un volume di *Memorie* ed uno di *Carte* relative alla Città di Pinerolo, pubblicati lo scorso autunno nell'occasione in cui si teneva in quella città il 2° Congresso storico, di cui la Società stessa s'era fatta promotrice.

---

(1) 3° libro, Palermo 1806, cap. II, pp. 35, 39, 40, 41 con pp. IV e VI della *Memoria*, pubblicata dal dott. La Mantia.

5° libro, Palermo 1810, cap. I, pp. 30, 31, 32; cap. III, p. 75; cap. V, pp. 163, 164 con pp. VIII, X, XI della *Memoria* stessa.

Digitized by Google

Sui frontispizi dei due volumi, insieme ai nomi del Gabotto e dei suoi giovani, valenti collaboratori, campeggiano pure quelli del venerando Carutti e dell'illustre Cipolla, promessa e garanzia di serietà d'intenti e di profondità di dottrina. E a me duole che di questi volumi, che così bene iniziano la promessa serie di studi, non mi sia concesso dar più che un fuggevole cenno.

Il volume di Memorie si apre con uno scritto di B. DI VESME su *Le origini della feudalità nel Pinerolese*. Nel sec. XII buona parte del Comitato di Torino, di cui faceva parte l'agro Pinerolese, si vede posseduta feudalmente da gran numero di Signori nei quali, dimostra l'A., vengono a compendiarsi i diritti di due grandi famiglie, congiunte fra loro in parentela, l'Anscarica e l'Arduinica. Della prima non resta che un ramo, quello dei Romagnano; gli altri tutti già da tempo si estinsero in donne, e poichè due di queste si sposarono, in epoche diverse, a due discendenti del Marchese Anscario, nei rampolli dell'antica Casa d'Ivrea passarono parte dei diritti e delle pretese della Casa Arduinica. Ai diritti della successione materne aggiungono costoro quanto avevano conservato o ricuperato dei possessi aviti; spartiscono tra loro il grande retaggio di possessioni allodiali o beneficiarie, ed ecco che, infranta l'unità della Marca, trasformati il beneficio e l'immunità in feudo giurisdizionale, per tutto il Pinerolese pullulano famiglie Signorili, che si vantano e sono di fatto in gran parte indipendenti, e che tutte risalgono ad una stipite comune Anscarico. Sono le famiglie di Monale-Rivalta, vasto *consortile* cui appartengono i Saluzzo, Cortanzone, Fenile, Bibbiana, Rivalta, Cumiana, Bricherasio, Pinerolo (Bersatori, Castelli); son d'altra parte quelle appartenenti al *consortile* Castagnole-Piossasco, che comprende insieme i Bagnolo, i Cavour, i Reano; gli uni e gli altri discendenti da Obizzo e da Prangarda, quella figlia del Marchese Guido Arduinico, che nel 1027 abitava nel castello di Biandrate. A fianco di questi Anscarici altri Signori qua e là s'incontrano, i Romagnano, i Cavour del Castello inferiore, i Barge, i Revello, altri Bagnolo, i Braida, i Luserna, cui sono da assegnare diverse origini.

Di tutte queste famiglie studia l'A. la genealogia nei più remoti gradi, valendosi di alcuni documenti nuovi, e più ancora raccogliendo ed abilmente raggruppando le notizie che se ne trovano sparse nei molti già noti; l'intreccio di parentela, la comunione dei possessi, studiati pazientemente e col lume della profonda sua erudizione, lo conducono alle conclusioni che venni

Digitized by Google

riassumendo. Tener dietro a tutti i ragionamenti dell'A., tanto più senza il sussidio di tavole genealogiche, di cui egli promette però vicina la pubblicazione, è talvolta faticoso, e facile avviene di smarrire il filo sottile che deve guidarci per entro al labirinto; forse non di tutti i particolari si riesce convinti e l'A. stesso ci avverte di quando in quando che mette avanti delle ipotesi e non delle certezze, ed è poco danno. Nelle linee generali, in quanto tende a provare l'unità d'origine di molte famiglie Pinerolesi, il lavoro torna persuasivo abbastanza.... ma l'origine sarà veramente Anscarica? A me sembra probabile, ma l'A. non potrà affermarlo provato fin che non dimostri, meglio che qui non abbia fatto, che l'Obizzo di Biandrate, progenitore dei Pinerolesi, discende dall'Amedeo di Mosezzo, incontrastato figlio dello sventurato nipote di Re Ugo.

Il lavoro del B. di V. termina accennando alla donazione di Pinerolo fatta nel 1098 da Adelaide e da Agnese all'Abazia di S.ª Maria, e da questa appunto prende le mosse il GABOTTO per trattare in un'erudita Memoria di: *L'Abazia ed il Comune di Pinerolo e la riscossa Sabauda in Piemonte.* Toccato, e proposta una soluzione, della vecchia questione dei matrimoni di Adelaide, dottamente discorso della formazione e trasformazione di Comitati e di Marche, nell'attuale Piemonte, mostra l'A. come nello scompiglio che seguì la morte della grande Contessa, caduta nel nulla l'autorità Marchionale dei suoi discendenti, — tanto che è dubbio se Umberto II assumesse il titolo di Marchese — si afforzino invece Vassi regi, beneficiari, Comuni, Vescovi ed Abati, e fra questi quello di Pinerolo che acquista vasti possedimenti e l'omaggio di molti dei discendenti degli antichi Signori. Ma i Sabaudi mal si piegavano all'avversa fortuna, e tosto li vediamo tentar la riscossa. Nell'anno istesso in cui Amedeo III comparisce per breve tempo conte di Torino (1131) si trova pure che tratta coll'abate di Pinerolo, e gli conferma la donazione di Adelaide, conservando in sè l'alto dominio. E da allora, con alterna fortuna, vanno i Conti di Savoia combattendo e trattando in Piemonte per rifarsi a poco a poco lo Stato. Vengono i tempi tristi, e Umberto III è spogliato di quasi tutti i suoi possessi cisalpini che accrescono la potenza del Vescovo Torinese, Carlo, cui vien pure sottoposta l'abazia di Pinerolo; si risolleva, nuovamente ricade, ma insomma qualcosa pur gli resta dei fatti acquisti, e fra questi forse alcuni diritti nella città stessa di Pinerolo. L'opera vien continuata pazientemente,

Digitized by Google

e arditamente al tempo stesso, da Tommaso I, Amedeo IV, Tommaso II, mentre il nascente Comune di Pinerolo si svincola, grado a grado, dalla soggezioue dell'Abate. Qui il G. ha occasione di svolgere e appoggiare con documenti la sua teoria sulla formazione dei Comuni, che ripete non dall'insorgere della plebe contro i Signori, ma dalla comunione d'interessi che stringe insieme tutti gli aventi diritti signorili in una terra; teoria che mi sembra in molti casi da accettarsi, specie pei luoghi maggiori, solo che egli voglia fare una larga parte ai liberi — nobili secondo il linguaggio del tempo — che pur non possedevano feudi o benefizi, ma erano proprietari di semplici allodi.

Nel sec. XII i Savoia avevano in Pinerolo qualche diritto, ma rendevano omaggio all'Abate, ed era instabile ed incerta la loro influenza sulla città, spesse volte apertamente nemica; il 12 marzo 1246 si compie la dedizione di Pinerolo a Tomaso II, l'Abate non conserva che pochi diritti e diventa, in fatto, vassallo a Savoia! Superfluo aggiungere che il G. dà anche qui prova della sua profonda conoscenza della storia subalpina, di cui in queste pagine si ha un sommario, per quanto rapido, abbastanza completo.

Meno profondi nella sostanza, più allettevoli nella forma, vengono i *Ricordi di Casa Savoia in Pinerolo* del Barone CARUTTI. Sarà, come piacque all'A. chiamarli, *bottino di soldato predatore,* ma di soldato che ebbe solo a frugare nel proprio bagaglio per trarne ricche spoglie.... tutti sanno quali minute indagini egli abbia fatto sulla storia Pinerolese.

Toccata l'origine del dominio Sabaudo, ci porta il C. alla epoca gloriosa in cui tra le mura di Pinerolo ebbero dimora gli Acaia. Ed eccoci sfilare innanzi Filippo, splendido ed affabile agli umili, Giacomo il ribelle, Amedeo e Ludovico nei quali la stirpe s'estingue. Poi, con rapida corsa attraverso la storia di Casa Savoia, ricorda gli eventi cui Pinerolo ebbe parte. Colà più volte si riuniscono gli *Stati generali;* colà son frequenti le visite dei Duchi; colà muore ed è sepolto Carlo I. Poi per quarant'anni i Francesi v'imperano, fino al dì che, accolto come trionfatore, vi entra Emanuele Filiberto; e di nuovo i gigli di Francia s'innalzano sul forte castello Pinerolese, che cade distrutto il giorno in cui la città ritorna per sempre allo scettro di Vittorio Amedeo II.

E il racconto, che vien fino a questi ultimi anni, si chiude rammentando la cerimonia solenne con cui il 19 ottobre 1898

Digitized by Google

la Città porgeva tributo di omaggio alle ceneri degli antichi Signori col trasferirle, in degno monumento, alla chiesa di San Maurizio.

E. DURANDO in *Casane e prestatori di denaro in Pinerolo*, ci mostra come ad onta di tutti i divieti del diritto canonico, esistesse in Pinerolo fin dal 1264 chi faceva professione di conceder danaro a prestito mediante interesse, e come l'industria fosse non solo tollerata, ma disciplinata dal Comune. Vi tenevano *Casane* i nobili Provana, i Falletti, i Ducco, i Canaveri, tutti in relazione d'affari non solo coi commercianti e coi privati, ma col Comune e col Principe; e l'A. ci dà interessanti informazioni intorno alla forma e alla natura dei diversi contratti di mutuo, al saggio degli interessi, ai pegni e agli ostaggi che si pretendevano dal creditore. È un buon contributo agli studi economici nel M. E. che indirettamente giova pur anco alla storia politica; le cui principali vicende si rispecchiano in certo modo nel lungo elenco di mutui cui si vedono costretti gli Acaia, e che quasi sempre corrispondono ai più burrascosi momenti della loro carriera.

Il Rio Moirano, di C. DEMO, è uno studio che chiamerei topografico storico e giuridico su questo canale che da secoli dà vita e moto alle industria di cui è ricca la città. Prima del sec. XIII già ne esisteva almeno un ramo, e vi aveva diritti il Comune che già nei più vecchi suoi statuti, che risalgono al 1220, detta norme per la sua manutenzione e per l'uso delle acque. E le concessioni, o meglio le conferme del diritto d'uso delle acque vengono in tutti i secoli ripetute dai Principi e riconosciute nei frequenti contrasti cogli altri Comuni. Onde, fin dal sec. XIV, si sa che sorgevano su quel canale, per licenza del Comune, paratoi di panni, arte antichissima in Pinerolo; e, più tardi, battitori da carta, e molini e segherie e fucine che grado a grado trasformati, completati, perfezionati secondo i progressi della scienza, divennero quei grandiosi opifizi che mettono Pinerolo tra le più industri ed operose città del Piemonte.

Il Settecento di CARLO E. PATRUCCO narra gli ordinamenti, le istituzioni, i costumi, la coltura, gli studi che furono in Pinerolo in quel secolo in cui ogni ramo della attività umana era vivificato da uno spirito nuovo che, dalle astrazioni dei pensatori scendendo alle manifestazioni della vita pratica, doveva condurre al grande cataclisma in cui si inabissarono tutte le vestigia del passato. Parecchie pagine sono consacrate appunto a dire

Digitized by Google

ciò che avvenne a Pinerolo negli anni della rivoluzione, prima che la mano salda di Napoleone raffrenasse le passioni scatenate; e l'imparzialità con cui il P. giudica, in generale, uomini e cose di quei tempi, gli fa perdonare la predilezione, secondo me soverchia, verso taluni Pinerolesi che alla mente senza dubbio elevata e coltissima, all'amore di libertà e d'eguaglianza, non ebbero pari la coscienza d'essere e di doversi serbare, prima di tutto e malgrado tutto, Italiani e Piemontesi.

Del volume di Carte non occorrono molte parole. Il Gabotto pubblica, integralmente od in *parte qua*, circa 200 documenti che interessano Pinerolo, dalle origini al 1300; il prof. Cipolla ci presenta l'edizione critica d'un gruppo di 11 diplomi Adelaidini contenenti le donazioni che essa, Immilla ed Agnese, fecero a S. Maria di Pinerolo. Entrambi gli editori premettono brevi pagine d'introduzione, destinate a far cenno delle diverse fonti cui ricorsero, dei cartari e delle raccolte, vuoi antiche vuoi moderne, nelle quali si trovano alcuni dei documenti riprodotti, degli archivi e delle biblioteche a cui estesero le loro indagini, del metodo di pubblicazione seguito. E queste indicazioni, completate poi dalle avvertenze premesse a ciascun documento, dimostrano come, non ostante la brevità del tempo, abbiano i due valenti editori saputo procurarsi copioso materiale, e trarne buon profitto per supplire alle frequenti mancanze degli originali.

L. USSEGLIO.

GIUSTINO FORTUNATO, *I feudi e i casali di Vitalba nei secoli XII e XIII.* Trani, Vecchi, 1898. Pag. 66, in-12.

— — *Santa Maria di Vitalba con 50 documenti inediti.* Trani, Vecchi, 1898. Pag. 143, in-12.

— — *Santa Maria di Perno.* Trani, Vecchi, 1899. Pag. 94, in-12.

— — *Rionero medievale con 26 documenti inediti.* Trani, Vecchi, 1899. Pag. 136 in-12.

91-94. — Questi quattro volumetti sono parti di una pubblicazione complessiva intitolata: *Memorie storiche della Valle di Vitalba*, la quale dovrà essere completata con altri quattro, che avranno i seguenti titoli: *Il castello di Lagopesole, La badia di Monticchio, I durazzeschi in Atella, Atella feudale.*

La Valle di Vitalba, corrispondente al presente bacino della fiumana di Atella in Basilicata, da Lagopesole all' Ofanto, tra l'Appennino ed il Vulture, prese il nome da una terricciuola

Digitized by Google

ricordata le prime volte in alcune bolle papali del secolo XI, come sede vescovile suffraganea di Canosa. Nel secolo seguente, e propriamente nel noto catalogo dei baroni normanni (1154-'69), Vitalba è indicata come feudo tenuto in demanio da Riccardo di Balvano, figlio di Gilberto, gran contestabile del regno. Dopo, ad eccezione di qualche altro fugace ricordo, essa scompare come luogo abitato; mentre già prima aveva cessato d'essere sede vescovile, essendo stata annessa alla sede di Rapolla probabilmente sotto re Ruggero.

Ricaduta al fisco nel 1303, quale *villa seu casale exabitatum*, venne compresa in quella grande baronia *Vallis Vitisalbe de Iustitiaratu Basilicate*, che fu successivamente concessa ai tre ultimi figli di Carlo II, Raimondo Berengario, Pietro e Giovanni. La costruzione o ricostruzione di Atella intrapresa intorno al 1330 da Giovanni d'Angiò, avendo probabilmente attratto a sè gli ultimi avanzi della popolazione di Vitalba, fece bensì sparire le ultime tracce di questa, ma non riuscì a spegnerne il nome, che sopravvisse come designazione della Valle circostante. La quale sotto i Normanni e gli Svevi fu una contrada relativamente ricca e popolosa, come il F. dimostra, prendendo in esame e le notizie sui feudi e i feudatari della Valle contenute nel ricordato catalogo dei baroni, e quelle che intorno ai casali della Valle stessa ci forniscono le inchieste feudali e le cedole fiscali dei primi tempi angioini. Dalle prime ricava che all'epoca normanna la Valle rappresentava una rendita feudale annua di 350 once d'oro e forniva all'esercito 309 cavalieri e 118 fanti; un contingente che mai più, dopo quel tempo, i casali della Valle di Vitalba e le altre terre possedute allora dai suoi baroni potettero offrire ai re di Sicilia. Con lo studio delle seconde dimostra, che allora la popolazione della Valle era raccolta in nove casali: Lagopesole, Caldane, San Fele, Sant'Andrea, Monticchio, Rionero, Armaterra, Rapone e Montemarcone; e che essa nel dicembre 1278 non dovea essere inferiore ai 3500 abitanti.

Questo, in breve, è il contenuto dei due primi volumetti pubblicati, nei quali il F., come s'è visto, discorre dei feudi e dei casali di Vitalba e della piccola terra che diede il suo nome alla Valle. Gli altri due anche pubblicati, insieme agli altri quattro che dovranno seguirli, sono destinati ad illustrare singole località e monumenti importanti della Valle medesima, o che con questa furono in rapporti. E s'incomincia con la chiesa di Santa Maria di Perno, il romito santuario perduto tra i castagni, *in*

Digitized by Google

loco horroris et vastae solitudinis, a 960 metri sul livello del mare, che anche oggi è la meta tradizionale dei pellegrinaggi della Valle di Vitalba. Sorta da prima, a quanto pare, per opera di S. Guglielmo di Vercelli, fra il 1133 e il 1141, fu in questo ultimo anno concessa da Ruggero vescovo di Rapolla alla badia benedettina di S. Salvatore del Goleto, fondata anch' essa da S. Guglielmo nell'agro di Monticchio dei Lombardi. Era però allora una povera e piccola chiesetta, che solo in seguito si arricchì per le donazioni fattele dai Balvano e s'ingrandì nel fabbricato a spese di Gilberto di Balvano signore di Vitalba e di Armaterra. Le nuove fabbriche cominciate il 1189 furon compiute il 1197, come risulta dalle due iscrizioni latine scolpite al sommo della porta, e riprodotte nella loro integrità e commentate dal F. Esse ci fanno anche conoscere gli artefici che vi lavorarono. Di quell'opera però rimane la sola metà anteriore dell'edificio; chè il resto, ossia la crociera, ruinato sia per il lungo abbandono sia a causa del terremoto del 5 dicembre 1456, fu, come dimostra l'A., rifatto nel 1550 per ordine di D. Luigi de Leyva principe di Ascoli e signore di Atella. Santa Maria di Perno, quando sorse, si trovava insieme coi campi ed i boschi di suo dominio *in territorio terre Armaterre*, casale, che visse un po' più a lungo di Vitalba. Anch'esso però sotto gli Angioni diventò disabitato e fu annesso alla signoria di Atella, della quale seguì le sorti. Sulla metà del cinquecento i De Leyva aggregarono buona parte del territorio di Armaterra a S. Fele e vendettero l'una e l'altro nel 1603 al genovese F. Grimaldi, dal cui figlio Giacomo, dieci anni dopo, ne fece acquisto il principe Doria di Melfi. Il resto del territorio di Armaterra, e precisamente quello ov'era situata S.ª Maria di Perno, rimase sempre ad Atella.

Nella successiva storia del santuario, narrata dall'A. in base ai documenti, meritano sopra tutto di essere rilevati due punti. Essendo stata ai principii del cinquecento soppressa la badia del Goleto, dalla quale in addietro era dipesa S.ª Maria di Perno, i Papi, da Clemente VIII in poi, trovaron modo di porre le mani su questa, dandola ad un cardinale commendatario come un beneficio di libera collazione, con evidente offesa dei diritti spettanti ai signori feudali. E così duraron le cose fino al 1782, quando rifattasi viva la coscienza dello Stato laico, dalla curia del Cappellano maggiore fu dichiarato *constare de feudalitate*. Intanto però nei due secoli in cui S.ª Maria di Perno avea co-

Digitized by Google

stituito una commenda cardinalizia, la maggior parte dei suoi beni erano andati dispersi.

Inoltre, essendo quella parte dell'antico territorio di Armaterra, dov'era situata S.ª Maria di Perno, rimasta aggregata ad Atella, essa di diritto avrebbe dovuto soggiacere alla giurisdizione della sede vescovile di Melfi, alla quale Rapolla era stata unita nel 1528. Nel fatto però il santuario era nelle mani del clero e del popolo di S. Fele, che dipendeva dal vescovo di Muro. Ciò fece nascere animosità fra i due paesi, e liti e discordie fra i due vescovi, che non di rado degenerarono in contrasti violenti o buffi. Finì però col restare vittoriosa la pertinacia dei sanfelesi; e recentemente anche l'autorità ecclesiastica dovè sanzionare la giurisdizione del vescovo di Muro sul santuario.

L'ultimo dei volumetti pubblicati è dedicato a Rionero medievale, il casale *sancte Marie de Rivonigro*, sparito anch'esso nei primi decennii del secolo XIV, a causa delle oppressioni e delle angherie fiscali del governo angioino e delle sopraffazioni e del maltalento di un vescovo di Rapolla, del quale Rionero era feudo. Il moderno Rionero sorse nel sec. XVI per opera di alcuni contadini albanesi che s'andarono a stabilire nel luogo dov'era stato l'antico.

Nell'esporre la breve e travagliata vita di Rionero e nello studiarne i rapporti colla sede vescovile di Ropolla, l'A. ha occasione di far delle ricerche sui primi vescovi rapollani e di rettificare la serie datane dal Gams fra il 1079 e il 1342 (1). Meritano pure di essere in modo speciale menzionati due documenti a questo stesso proposito pubblicati e dottamente commentati dall'A.: l'uno del 1276 è molto importante per la geografia agraria della regione; e l'altro del 1303 contiene i *capitula seu dacia* approvati dal Sovrano, ed illustra assai bene non solo le condizioni economiche del paese, ma anche l'antico diritto municipale napoletano. Nè va dimenticata la domanda presentata nel 1321 al Re dagli abitanti di Rionero per dolersi degli intollerabili abusi, che il vescovo Bernardo perpetrava e faceva perpetrare ai loro danni; perchè essa getta una luce sinistra sulla

(1) La serie dei primi otto vescovi, secondo le ricerche del F., è la seguente: Orso (1079), Ruggero I (1141, 1152), Uberto (1180, 1183), Riccardo (1209), Giovanni (1238-65), Bartolommeo Ammirato (1265-75), Ruggero II, *Centumficus*, di Santa Sofia (1275-80), Ruggero III (1280-1305), Fr. Pietro di Catalogna (1305-14), Bernardo di Palma di Aversa (1316-42).

Digitized by Google

vita di violenze e di sregolatezze che taluni vescovi menavano nelle loro diocesi.

Quando il F. avrà completato il suo lavoro con la pubblicazione degli altri studi annunziati, egli non solo avrà degnamente illustrata la sua valle nativa, ma avrà anche portato degli importantissimi contributi alla storia politica, economica e giuridica dell'Italia meridionale, traendo da quell'inesauribile miniera che sono i Registri angioini documenti preziosi e commentandoli con dottrina ed acume, che generalmente non lasciano nulla a desiderare. Solo in pochissimi punti, nella parte sinora pubblicata, la ricerca non ci è parsa del tutto completa o ci sono sorti dei dubbî, che non vogliamo mancar di segnalare alla diligenza dell'A.

Là dove egli accenna alle sedi vescovili fondate dai Bizantini nell'Italia meridionale (IV, p. 12 segg.), forse avrebbe potuto meglio chiarire un tale argomento se non si fosse limitato allo studio delle sole fonti latine. Le diatyposi greche, interrogate al lume dei moderni sussidî critici, non ci sembrano fonti da essere trascurate.

Quando espone (IV, 59) un doc. del 16 sett. 1322, in cui il Duca di Calabria ordina al giustiziere di Basilicata di reintegrare nel possesso di alcuni beni il vescovo di Rapolla, che ne era stato spogliato, e gl'ingiunge di procedere alla spiccia e senza le solite formalità procedurali, pare che il F. interpreti una tale ingiunzione come un favore speciale fatto al vescovo Bernardo; mentre in verità quell'ordine rappresenta la pura e semplice applicazione della procedura per la reintegra. Il doc. stesso dice: «Cum spoliatis iniuste sit restitutionis beneficio succurrendum», e si riporta espressamente al capitolo pubblicato *super violentis destitutionibus*.

Allorchè accenna ad un importante doc. del 1277, (IV, 10, nota 3), in cui si vede l'*Universitas Rivinigri* convocata per eleggere il maestro giurato, l'A. avrebbe avuto una buona occasione per chiarire la storia di un tale ufficio comunale, se avesse posto a raffronto il doc. da lui pubblicato con gli altri citati semplicemente dal Faraglia, *Il comune nell'Italia merid.*, p. 65, note 3 e 4.

In fine nell'accennare alla maestranza di operai della città di Muro, esistita tra la fine del XII e i principii del XIII sec., egli aggiunge che forse quegli operai furono iniziati all'arte (III, 21) da quell'*Ingus protomagister*, da quel *Jobes cognomine*

Digitized by Google

Cito e da quel *Jobes Musaneri*, tutti tre *cives melfienses*, i quali nel 1100 costruirono in Muro il ponte alle Ripe. Io non ho ora a mia disposizione lo Schulz e il Martuscelli citati a questo punto dal F,; però nel Lenormant (*A travers l'Apulie et la Lucanie*, II, 31) veggo che si parla di *Giovanni* Cito e *Giovanni* Musaneri, e mi sorge il dubbio che il *Johes* abbreviato dell'iscrizione sia stato letto *Iobes* per Iohannes.

F. BRANDILEONE.

DEGLI AZZI VITELLESCHI GIUSTINIANO, *L'archivio del laicale sodalizio di S. Martino di Perugia*. Perugia, 1899. In-8, di pag. 37.

95. — Il laicale sodalizio di S. Martino, «la più bella istituzione di Perugia», come ebbe a chiamarlo il Bonazzi, fu fondato nel 1574 per provvedere alle necessità dei poveri, vergognosi e infermi; e con questo scopo si mantiene oggi ancora ricco e potente, dopo una serie di vicende che il dottor Degli Azzi ricorda. La fama che acquistò, la sua stessa floridezza richiamarono, come spesso suole accadere, l'attenzione e il favore di numerosi benefattori, i quali non soltanto gli fecero cospicue largizioni, ma talvolta ancora gli affidarono i loro beni, le loro carte. E tra queste carte appunto, nell'archivio riordinato con cura dall'A. di questa memoria, parecchie sono di argomento storico ed hanno importanza non piccola segnatamente per le relazioni colla Francia nel sec. XVII. Provengono in certo numero da Orazio Perinelli, segretario italiano dell'ambasciata di Francia, e illustrano il regno di Luigi XIII, i moti della Valtellina, le relazioni dei Barberini con quel re, la vita del Mazzarino, ecc. Il dott. Degli Azzi, lodevolmente operando, non si contenta di darne lo spoglio puro e semplice, ma si ferma talvolta a trascrivere i più interessanti dei documenti da lui inventariati, e con tutto il suo lavoro apre agli studiosi una nuova fonte da cui attingere notizie per la storia dei XVI e XVII secoli.

E. C.

G. BIADEGO, *Case scomparse*. — Verona, Franchini, 1899.

96. — Per le nozze Rossi-Mazzocchi il Biadego ripubblicò queste brevi ricerche su alcune case signorili di Verona abbattute per causa dei recenti lavori per la sistemazione dell'Adige. Le case ricordate sono cinque, e su tutte l'autore ci

Digitized by Google

riferisce alcune notiziole riguardanti o pregevoli decorazioni artistiche che le abbellivano, o qualche notevole avvenimento storico con cui sono in qualche modo collegate.

A. BATTISTELLA.

GIUSEPPE RUBSAM e FIGINI GIROLAMO, *Giubileo dei Principi Thurn e Turis in Ratisbona.* (Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1899, in-4, pagg. 81).

97. — La famiglia dei Tasso ebbe la sua prima dimora in Cornello, piccolo paese della Val Brembana, donde scese a Bergamo nel secolo XIII. Divisisi in parecchi rami, si sparsero in Germania, nelle Fiandre, nella Spagna; ebbero il generalato delle poste, vantarono uomini insigni nella prelatura, nelle scienze e nelle lettere, più insigni e gloriosi tra tutti Bernardo ed il figlio Torquato. Il ramo che si trasferì in Germania, mercè la sagace e felice organizzazione del servizio postale, che si estese man mano a quasi tutta l'Europa, salì tanto nella gerarchia feudale da riuscire ad avere cospicue ricchezze ed onori e titoli principeschi. Difatti l'Imperatore Massimiliano I conferì alla famiglia il diritto ereditario di adornarsi dell'Aquila Imperiale; Carlo I di Spagna la nazionalizzò in tutti i paesi dipendenti dalla monarchia; da Giovanni Battista vissuto al tempo di Carlo V i Tasso ebbero titolo principesco, e la loro considerazione crebbe poi tanto, che al principio del secolo XVII il cronista olandese Ericio Puteanus potè esclamare che questo operosissimo casato avea riempito tutta l'Europa della sua gloria. E più alti onori gli serbava ancora il secolo successivo; difatti sotto il regime di Alessandro Ferdinando (1739-73) i Tasso ottenero che il generalato delle poste fosse elevato a feudo del trono; lo stesso principe Alessandro veniva ammesso nel collegio dei principi imperiali, anzi nominato Commissario principale dell'Imperatore presso la Dieta. Allora la famiglia si trasferì a Ratisbona, sede della Dieta. Le successive vicende politiche tolsero alla famiglia la direzione delle poste, ma essa ha conservato titolo principesco e cospicue ricchezze, delle quali il principe Alberto, rappresentante attuale della famiglia, sa fare lo stesso buon uso degli antenati.

Ora compiendosi nello scorso anno il cencinquantesimo anniversario del trasferimento di sede a Ratisbona, il Rubsam

Digitized by Google

e l'Ab. Figini hanno voluto raccogliere in un volume — splendido per l'edizione ricca ed accurata fattane dallo stabilimento Gaffuri di Bergamo — le memorie della famiglia Taxis. Il primo ha specialmente compendiato le vicende dei Taxis del ramo principesco; l'Abate Figini ha descritto i palazzi, i monumenti ed i ricordi tassiani che si conservano ancora nella provincia di Bergamo, recando in luce alcuni documenti inediti circa il servizio postale.

A. ZANELLI.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

I. MASETTI-BENCINI, *Letture sulla preistoria d'Europa e d'Italia* ad uso delle scuole secondarie secondo i programmi ministeriali, con molte illustrazioni. In Firenze, G. C. Sansoni, 1900, 16° di pp. VI, 165.

98. — « Adempiere una prescrizione dei programmi governativi, secondo i quali giustamente gli alunni devono colla lettura estendere quelle cognizioni che il maestro compendia nella lezione, supplire ad una deficienza della biblioteca delle nostre scuole secondarie riguardo alla preistoria, ecco lo scopo del presente libretto. » Sì modeste parole adopera l'egregia Autrice per spiegare la ragione del suo lavoro; ma in verità a noi pare che assai oltre gli angusti limiti da lei prefissile si estenda l'importanza dell'opera sua. Senza entrare a discutere la prescrizione ministeriale a cui la signora M.-B. si uniforma, osiamo affermare che queste *Letture* più che rinchiudersi nelle mura delle scuole dovrebbero penetrare presso ogni persona che tenga in onore il sapere, e desideri non soltanto istruirsi ma seguire gli ultimi progressi della scienza, della storia: chè il « presente libretto » è veramente un libro di coltura generale.

L'autrice, con una dottrina ed una limpidità di esposizione che molti letterati potrebbero invidiarle, riassume tutto quanto le pazienti ricerche dei paletnologi hanno finora scoperto ed assodato sulle tre età preistoriche. Quindi sceglie dalle opere più notevoli italiane e straniere quei brani che meglio spieghino ed espongano i risultati delle ricerche e delle osservazioni degli scienziati; e li riproduce, traducendoli all'occorrenza, annotandoli, e facendoli seguire da una breve notizia biografica dell'autore, a cui appartengono. Ogni tanto, riassume in capitoli, degni di essere letti, quanto è stato detto sopra una età. E quando

Digitized by Google

non vi sia autore che abbia specialmente scritto sopra argomenti da lei ritenuti importanti, ella stessa colma la lacuna; costituendo di tutti i brani riportati, e dei riassunti e capitoli, da lei aggiunti, come una collana che dà una idea completa e chiara della vita dell'uomo fino al momento in cui comincia la storia (l'ultimo passo infatti è tolto dagli scritti del Milani e riguarda gli Etruschi e Vetulonia). La bontà del concetto che la mosse a raccogliere queste letture, il metodo seguito, la dottrina dimostrata, l'importanza del lavoro sono tali che meritano la più alta lode; e noi speriamo che il suo libretto sarà accolto con molto favore da tutte le persone colte.

E. C.

CORRADI G., *Saggi di Storia*, Milano-Palermo, Sandron 1899, pp. 116.

99. — Dei sei *capi*, che compongono questo libro, quelli che potrebbero meritare il titolo di *saggi di storia* sono il IV e il V nei quali si ragiona rispettivamente delle *origini di Roma e del ratto delle Sabine*. Là spiegazione della leggenda di Romolo è data dal Corradi nel modo che segue: « Da una città *Roma*, sorta sul colle Palatino, ebbe origine un preteso fondatore Romolo: l'esistenza di un'altra città o di un borgo sull'Aventino, *Remoria* o *Romoria*, dette origine ad un Remo o Romo: la somiglianza dei nomi li fece supporre fratelli e nati ad un parto; la sorte assegnata dalla barbarie dei tempi ai gemelli fu il nucleo della leggenda popolare » (p. 76). Quanto al nome di Roma esso, secondo il Corradi, non significherebbe, come credono i più dotti critici, *città del fiume* (da *Rumon*, antico nome del Tevere, vedi Pais, Storia di Roma I, P. I, 230), ma deriverebbe dalla conformazione del Palatino rassomigliante colla sua parte più prominente ad una mammella (da *ruma*, mammella, nel latino arcaico; indi non *rubrumus*, come scrive il C., ma *subrumus*, lattante). L'esistenza di una Remoria sull'Aventino è attestata da Dionisio, da Festo e da altri. Dell'usanza di annegare i gemelli siamo certificati da quel che scrive il Lubbok di alcuni popoli dell'Africa centrale (*ibid.*).

Il ratto delle Sabine deve ritenersi fatto storico e non leggenda: esso « mostra la barbarie dei Romani nei primi tempi » (p. 82).

L'esame delle due tradizioni leggendarie, quale l'abbiamo riassunto, è, nel pensiero dell'autore, l'applicazione di un canone

Digitized by Google

critico, che egli più volte enuncia ed esalta, quasi fosse nuovo o non mai applicato: nello studio delle leggende dei popoli primitivi doversi tener conto delle costumanze ed istituzioni di cui ci dànno notizia la Preistoria e la Geografia. Criterio comparativo ottimo, come ognuno sa, e seguito da molti. Ma si può a ragione dubitare che il C. ne abbia usato colla necessaria acutezza e dottrina. Lasciando da parte la disputabilità dell'etimologia del nome *Roma*, e dell'asserzione di Dionigi e Festo riguardante la Remoria dell'Aventino, chi non vede che a giustificare e fortificare l'opinione che la leggenda di Romolo e Remo sia da connettere colla costumanza di uccidere i gemelli, è d'uopo trarre esempi non dall'Africa centrale, ma dall'Italia preromana?

Che dell'arduo e sottile lavorio della critica storica moderna intorno alla genesi delle leggende greche e romane — un complesso di operazioni mentali assai varie, che tutte presuppongono la conoscenza perfetta delle fonti — il C. sia scarsamente edotto appare non solo dalla non bene intesa applicazione del criterio su ricordato, sì anche dalle errate citazioni di fonti o testi latini e tedeschi *(Diole di Periparetо, Momsen,* e altre scorrezioni nei testi riferiti a p. 38, 108, 109, 115) e sopratutto dall'ignoranza in cui si può credere egli viva dell'opera monumentale del Pais.

Questi non ha ancora pubblicato quel manuale delle fonti antichissime della storia romana in cui saranno minutamente trattate alcune delle questioni attinenti alle due leggende studiate dal C.: ma nel primo volume (P. I.) della *Storia di Roma,* edito fin dal '96, sono illustrate ampiamente sì nel loro signiffcato, come nella formazione le tradizioni dell'origine di Roma e del ratto delle Sabine.

Il capitolo I e II si riferiscono al concetto e al metodo della storia e alla necessità di rimuovere dall'ambito di essa tutto quanto appartiene alla leggenda. Anche nell'elaborazione di queste idee generali può facilmente scorgersi l'ingenua fede nella novità delle proprie opinioni. Il manuale del Bernheim, gli studi del Villari, del Croce e del Trivero, per non citare che i più noti tra gli scrittori, che hanno indagato le complesse questioni del contenuto e dell'espressione della storia, forse, sono restati ignoti al C.

B. FELICIANGELI.

Digitized by Google

G. TROPEA, *La stele arcaica del Foro Romano*, estratto dalla *Rivista di Storia antica*. Anno IV, fasc. IV, p. 269-509. Messina, Dec. 1899.

AL. ENMANN, *Die neuentdeckte archaische Inschrift des roemischen Forum*, estr. dal *Bull. de l'Acad. des sciences de S. Petersb.* V serie, vol. XI, n. 4, Dec. 1899.

100-101. — Non è il caso di ricordare la storia della scoperta veramente meravigliosa avvenuta nel bel mezzo del Foro Romano e della memoranda campagna di scavi che il geniale Ministro della Pubblica Istruzione, Guido Baccelli, sta compiendo con fortuna straordinaria e plauso universale. É cosa ormai nota a tutti che sotto all'enigmatico monumento detto il *lapis niger*, venne alla luce nel maggio dello scorso anno un'opera architettonica di tufo, specie di basamento doppio, accanto al quale erano un tronco di cono e un frammento piramidato, ricoperto su quattro facce e uno spigolo smussato, di un'iscrizione d'aspetto arcaicissimo disposta *boustrophedon* e dal basso all'alto. I particolari della scoperta furono descritti ed illustrati dall'architetto Boni, direttore degli scavi, dall'archeologo G. F. Gamurrini, specialista in etruscologia, e da Luigi Ceci, professore di grammatica comparata classica nella R. Università di Roma, e cultore in special modo di glottologia italica, nel fascicolo di maggio delle *Notizie degli scavi*. Trascorso ormai un anno da quella pubblicazione, com'era naturale, il numero degli scritti sui monumenti scoperti è divenuto già grande e le opinioni espresse intorno ai problemi suscitati in special modo dal monumento iscritto è considerevole; e, ciò che può essere naturale, ma non è bello, la discussione ha preso forme tanto vivaci ed ha degenerato, decampando dall'ambiente sereno della scienza in modo, che molti non a torto hanno avuto ritegno di entrare nella lizza chi per tema di scudisciate date di traverso, chi disgustato dal linguaggio divenuto caratteristico dell'arringo.

Il prof. Tropea ha tentato di riassumere nel suo giornale storico, sempre ricco di notizie ed al corrente degli studi che colla storia hanno attinenza, le diverse fasi della discussione; egli, come avverte nel titolo del suo scritto, ha voluto far la cronaca di essa. Lascio da parte l'esaminare se questo sia il modo che meglio convenga per mettere sotto gli occhi del pubblico gli argomenti che la discussione ha trattato; piuttosto non posso tacere che il Tropea non ha nel suo scritto corrisposto al proposito che si era fatto, sia perchè la sua bibliografia non

Digitized by Google

è compiuta, il che si può scusare per la copia e lo sparpagliamento degli scritti relativi, sia perchè la sua disamina non è interamente imparziale e serena. Dopo tanto fuoco che si erano scagliati gli avversarii, era forse opportuno mostrare colla assoluta imparzialità il cammino che la discussione avrebbe dovuto riprendere; ma di questa menda dello scritto del Tropea non voglio fargli troppo biasimo, perchè è facile a notarsi, difficile è l'esserne esente, ed è umano il sentire l'influenza delle proprie idee nel riferire quelle degli altri: io stesso sento che nel riassumere le opinioni dei due scrittori citati non posso esimermi dal far rilevare la mia opinione che è in gran parte contraria ad entrambi. E poichè l'argomento è di grande interesse è bene ch'io non restringa l'esame soltanto a questi due scritti, ma tenga conto delle altre e più recenti pubblicazioni.

Il Tropea appartiene a quelli, tra cui primo il Pais, che vogliono abbassare di molto la data del monumento del Foro Romano. È chiaro che la cronologia del monumento ne determina l'importanza storica, giacchè, qualunque siano le disposizioni della legge o decreto inscritto sul cippo, è ben diverso il suo valore storico, se tali disposizioni sono state emanate in epoca regia o in età repubblicana. Ma il Tropea, che è un seguace del Pais, nel negare l'esistenza dei re di Roma o per lo meno nel diminuire molto l'importanza storica dei primi due secoli della tradizione relativa a Roma, è naturale che sia indotto a preferire l'opinione del Pais a quella del Ceci, nel portare al IV secolo la data del cippo, invece che farla risalire al VII. Ma, come ebbi occasione fra i primi di dichiarare altrove, la cronologia del monumento del Foro Romano non può essere stabilita indipendentemente dalla stipe votiva che lo ricopre, e che deve essere posteriore a quello. Potranno i filologi, gli storici e anche gli epigrafisti dubitare se la iscrizione del cippo è del VII o del IV secolo, per noi archeologi non c'è dubbio; il monumento sottostante alla stipe non può essere posteriore al VI secolo. Ciò è stato dimostrato dettagliatamente anche in uno scritto del von Duhn nei *Neue Heidelberger Jahrbücher*, 1899, p. 107 seg.; ed è il pernio dell'esame che delle questioni sta facendo il P. De Cara nella *Civiltà Cattolica*, con dottrina, fede e coraggio, e verrà luminosamente provato dalla pubblicazione ufficiale del materiale di scavo che si attende da persone degnissime di fede. Ed infatti molti che per lo innanzi tendevano a modernizzare il monumento, sono ora disposti ad invecchiarlo un poco, come,

Digitized by Google

ad esempio, il ch. Comparetti, il quale prima era d'opinione che l'iscrizione non dovesse risalire oltre il 493 a. C., (*Atene e Roma*, luglio-agosto 1899, p. 145 seg.) ed ora (*Iscrizione arcaica del Foro Romano*, Firenze-Roma, Bencini, 1900), la crede dei primi anni della repubblica, verso il 509 a. C. In fatto di monumenti antichi è raro di poter determinare con precisione matematica una data e quindi spero che, trattandosi di pochi decennii di differenza, riusciremo ormai a metterci tutti d'accordo e il monumento potrà risalire senza sforzo all'età regia, e specialmente, come all'occhio dell'archeologo sembra, al periodo della dominazione etrusca di Roma, o, per servirci di nomi tradizionali, fra Servio Tullio e i Tarquinii. Della stessa mia opinione è il Gatti (v. *Bull. Com. Arch. Municip.*, 1899, p. 136 ss.).

Non ignoro che qualcuno ha cercato togliere valore all'argomento archeologico, insinuando che i dati dello scavo non siano esatti, il che non è vero, o immaginando che la stipe sia stata riversata sopra al monumento prendendola da un altro luogo, putacaso, da una antica favissa che si espurgava, per consacrare il luogo. Tale ipotesi mi par strana, e più semplice è invece l'ammettere che la stipe stia al suo posto: lo strato archeologico cui gli oggetti della stipe appartengono, non è isolato in quel punto del Foro, viene infatti alla luce in altri punti, quali ad esempio, la Regia, il tempio di Vesta ecc., dimostra dunque un'età storica della vita del Foro e quindi nulla di più naturale che quel luogo santissimo, la cosidetta tomba di Romolo, sia stata venerata con le offerte sacre che la ricoprono. (V. a proposito del valore storico della scoperta O. E. Schmidt, in *Neue Jahrbücher f. klass. Altertum*, 1900, 1, p. 48 e p. 50).

Alcuni argomenti cronologici che furono proposti non hanno valore: la distruzione del monumento per opera dei Galli io credo che non solo non sia provata, ma sia in contradizione col materiale archeologico soprastante al monumento, anteriore al 390. Di recente il Modestov (*I monumenti del periodo regio e la più antica iscrizione latina al Foro Romano*, Pietroburgo, 1900, in russo), più ragionevolmente, ha attribuito la distruzione del monumento al re Porsenna, il che spiegherebbe bene perchè tutte le modanature architettoniche e gli spigoli, quantunque manomesse violentemente, non presentino corrosioni per lungo uso.

L'argomento, che primo pose innanzi lo Huelsen dell'uso del piede attico nelle misure del monumento, si fonda sull'ipo-

Digitized by Google

tesi del Mommsen che tale misura venisse introdotta in Roma soltanto nel 450. Ma, come anch'io notai (cfr. Vaglieri, *Fanfulla della domenica*, 1900, 4 febbraio), il piede di circa 30 cm. è anche la misura fondamentale delle terremare, cioè a dire delle stazioni primitive degli italici, poteva quindi essere conosciuta dai Romani prima del 450 e prima che venisse in uso presso di loro il piede osco.

L'ultimo argomento che va eliminato è quello del *rex sacrorum* che si crede menzionato nella iscrizione. Fu primo il Ceci a credere che nella epigrafe del cippo questo sacerdote venisse nominato e poi egli ed altri cercarono mitigare la contradizione che questo *rex sacrorum*, proprio dell'età repubblicana, ingenerava, ammettendo l'età regia del cippo; essi crederono poter dimostrare che già nell'età regia si fosse scissa la funzione sacerdotale da quella politica del re. Ora però il Ceci si è ricreduto (*Rendiconti Acc. Lincei*, 1900, 21 genn.) ed ammette, come infatti si deve ritenere, che il *rex* nominato nella iscrizione, non è altro che il *rex* in tutti i suoi pieni poteri, compresi quelli sacerdotali. Tale argomento è il soggetto d'una importante nota del prof. Attilio De Marchi, testè pubblicata nei *Rendiconti dell'Istituto Lombardo* (Serie II, vol. XXXIII). Anche l'egregio professore di antichità romane nell'Accademia scientifico letteraria di Milano ritiene che la menzione del *rex* nella epigrafe sia una prova che essa risale all'epoca regia.

Più difficili della cronologia del monumento sono le altre due questioni che riguardano la natura di esso e l'interpretazione dell'epigrafe.

Le ipotesi sulla natura del monumento sono varie e più o meno collegate col significato dell'iscrizione: il Gamurrini lo crede un sepolcro (*Rendiconti Lincei*, 1900, 18 marzo), perchè la stipe, secondo lui, ha carattere funebre, e il carattere funerario del luogo è stato anche messo in evidenza dal Von Duhn nello scritto citato; il Comparetti mantiene la sua idea del tribunale o suggesto che in età antichissima avrebbe preceduto i rostri, di cui il basamento con due leoni, ricordati dalla tradizione, avrebbe formato la fronte; io pensai prima ad un'ara, poi ad un'edicola compitale (*Illustrazione Italiana*, 1899, pag. 353), idea che non esclude il significato funerario primitivo. Il nome di « tomba di Romolo » attribuito al monumento è probabilmente dovuto ad una supposizione degli antiquarii romani, che devono aver visto qualche pezzo di esso, quando pei

Digitized by Google

grandi lavori di rimodernamento del Foro Romano, per cui fu cambiata l'orientazione, fu in parte rimescolato il terreno sottostante. Allora deve essere avvenuto quel che accade oggi: i dotti del tempo emisero varie ipotesi sulla natura di quelle rovine e tali diverse ipotesi ci sono conservate infatti nei passi degli autori che sono stati oggi richiamati in memoria a proposito della scoperta. Esse hanno un valore subiettivo, nè più nè meno di quello che hanno le nostre supposizioni, per confortare le quali, mancano disgraziatamente finora troppi dati. Certo si è che anche ai romani del tempo di Silla o di Cesare non isfuggì il carattere sacro e solenne del monumento e nella nuova pavimentazione del Foro, ne conservarono il ricordo col *lapis niger*.

La più scabrosa parte della discussione è quella del significato dell'epigrafe e, poichè io non sono glottologo di professione, non posso permettermi di esaminare il valore di ciascuna delle ricostruzioni del testo proposte; dirò soltanto la mia sincera impressione, la quale è che di un monumento così mutilo, anche se fosse scritto in latino intelligibile, si potrebbero a stento proporre i supplementi; figurarsi poi in uno scritto del VI sec. A. C.!

Tuttavia questo lavoro, in tempo brevissimo e con geniale e dotta fantasia, fu fatto dal Ceci, contro il quale, a torto si sono scagliati molti, che non hanno apprezzato nei giusti termini il valore della interpretazione da lui proposta. Questa è, come tutte le altre interpretazioni, di indole congetturale e come tale ha il suo valore. Il Ceci vede nel cippo una *lex regia* di carattere sacro e tale risulta anche dalle poche parole rimaste intelligibili e dalla cronologia del monumento, anche indipendentemente dai particolari dello scritto e dei supplementi. Il supplemento dell'Enmann, si riannoda alla ipotesi espressa dal Cortese nel fascicolo delle *Notizie degli Scavi* già citato: l'Enmann vede nel cippo una disposizione contro i violatori del limite sacro. È ben vero che il suo supplemento è più breve e più latino, cioè meno arcaico di quello del Ceci; ma è pur vero che la frase *terminom exarassit*, che è il fondamento della interpretazione, non c'è sul cippo, è supposta da lui. Il Ceci nei *Rendiconti dei Lincei*, 18 febbraio 1900, ha poi confutato la interpretazione dell'Enmann. Il Comparetti, come l'Enmann e come anch'io pensai fin dal primo momento, mette in evidenza il fatto che le disposizioni della stele sono una *lex loci*,

Digitized by Google

io però non sono rimasto convinto della natura di queste disposizioni che, secondo lui, sarebbero relative alle contaminazioni dell'area sacra, sia per mezzo di lordure che col passaggio di animali. Infatti la proibizione di lordare e il passaggio sul carro del *rex sacrorum* mi sembrano in contradizione e par strano che disposizioni che dovevano essere note ed evidenti a tutti, si incidessero in modo tale e sopra un cippo di tal forma da esserne difficile la lettura. Una nuova e al tutto diversa ricostruzione della epigrafe è data in un recentissimo scritto del Moratti, *La iscrizione arcaica del Foro Romano e altre*, Bologna, 1900.

Ciò che mi sembra accertato è che il cippo del Foro contiene una *lex loci*, dell'età regia, la quale si riferisce al vicino monumento, che sta ad indicare un luogo sacro e perciò da non profanarsi; quale fosse la natura specifica del monumento è ancora incerto e forse l'estensione degli scavi all'intorno ce ne darà la spiegazione. A questo proposito veggasi la nuova relazione del Boni nell'ultimo fascicolo delle *Notizie degli Scavi*. Quali fossero poi le singole disposizioni contenute nel cippo e le pene comminate non possiamo per ora sapere e forse non sapremo mai, se non si troverà la parte mancante della stele, cosa peraltro ormai quasi disperata.

L'importanza storica del monumento non è tuttavia menomata perchè l'iscrizione non parla abbastanza. Il fatto della esistenza di un monumento sacro, centro d'un culto antichissimo in mezzo al Foro, protetto da disposizioni scritte e sancite da una legge, è cosa che dimostra la civiltà molto antica del popolo romano, che conforta la fede nella storia che fa risalire la gloria di Roma più oltre del V secolo e nell'archeologia che costringe ad ammettere l'esistenza della città eterna in un'epoca anteriore a quella fissata dalla tradizione.

LUCIO MARIANI.

EDM. COURBAUD, *Le bas-relief romain à représentations historiques*, nella *Bibliothèque des Ecoles franç. d'Ath. et de Rome*, fasc. 81°, Paris, Thorin-Fontemoing, 1899.

102. — Il tema dell'arte romana nella nuova fase degli studi archeologici, in quest'ultimo quarto di secolo, è stato molto trascurato; man mano che han progredito le ricerche nel suolo ellenico e nuovo materiale fresco, originale, è venuto

Digitized by Google

alla luce, si è sempre più distratta l'attenzione dai monumenti romani, i quali ai tempi del Winckelmann e de' suoi scolari erano le fonti principali dello studio dell'arte antica.

Gli archeologi, persuasi sempre più che nell'arte romana mancasse ogni originalità di concetto e di forme, venivano sottraendo ogni giorno una nuova fronda alla corona gloriosa che le generazioni precedenti avevano posto sul capo di Roma. Come nelle lettere, nella filosofia, nelle scienze, financo nelle istituzioni si venivano rivelando imprestiti dalla Grecia, così anche nell'arte monumentale o figurata, si riconosceva sempre più la servilità del genio romano. Onde si pubblicavano, s'illustravano bensì i singoli monumenti; ma si credeva quasi inutile lo studio del carattere e dello svolgimento complessivo dell'arte romana, quasi che tutto fosse detto, quando si parlava dell'arte greca.

In questo indirizzo degli studii archeologici c'era un fondamento di verità: la civiltà romana, sopratutto la civiltà imperiale, è modellata in tutti i suoi aspetti sulla civiltà ellenistica; ma trascurando alcuni elementi indigeni della civiltà romana, si veniva a conclusioni esagerate. Ond'è che una reazione a questo indirizzo, necessaria e sentita anche nelle scuole, donde sembrava bandito il tema dell'arte romana, si è finalmente fatta strada.

Com'è naturale, è difficile che questi concetti reazionarii non oltrepassino la misura: la letteratura archeologica intorno a questo soggetto si trova nel momento presente nello stadio ancora polemico e soltanto col tempo si troverà il giusto mezzo nell'apprezzamento quantitativo e qualitativo di queste due parti che costituiscono l'arte romana: la parte ellenica d'imitazione e la parte italica, originale.

Intanto salutiamo con gioia questo indirizzo nuovo degli studii archeologici che rimette in onore la civiltà del nostro paese; come già altre reazioni salutari a critiche troppo demolitrici stanno rimettendo in onore la storia nostra politica e sociale.

Il lavoro diligente e vasto del D. Courbaud si propone appunto questo scopo di reagire contro le due tendenze esagerate che o tolgono ogni originalità all'arte romana o gliene attribuiscono troppa; queste due tendenze sono rappresentate principalmente da due recenti lavori: l'uno dello Schreiber, a proposito d'un rilievo di pozzo nel Palazzo Grimani; lo Schreiber vede ovunque l'imitazione servile dell'ellenismo e, conoscitore profondo

Digitized by Google

dell'arte alessandrina, dà anzi a questa il merito principale di aver influito sull'arte romana; l'altro lavoro è del Wickhoff, che illustrando un codice miniato di Vienna, la *Wiener Genesis*, tenta rivendicare al genio romano l'originalità di tutta l'arte sua. Il Courbaud invece aspira a quel giusto mezzo che è l'ideale della trattazione. Egli ha intitolato il suo libro: *il bassorilievo a soggetto storico*, perchè, secondo lui in questa forma artistica si concentra tutta l'essenza dell'arte romana: è in essa che si è potuto esplicare meglio che altrove il carattere del genio romano e, quantunque gli elementi di questa forma artistica esistano già nell'arte ellenistica, pure essi hanno avuto occasione dalla stessa vita ed espansione dell'impero romano, di svilupparsi, di assumere tipi di grande importanza. Ma non é già un'opera d'arte a lento processo di formazione, bensì un genere che non ha infanzia, che sorge ad un momento determinato e perciò ha bisogno d'assimilare gli elementi che aveva dattorno, cioè gli stranieri.

Così è ch'egli esclude dalla trattazione la scultura ornamentale, la mitologica e funeraria, che sono arte ibrida, greco romana; e limita anche ad un periodo di tempo, da Cesare agli Antonini, lo studio particolareggiato dei monumenti, perchè appunto entro questo periodo si svolge la formazione completa del rilievo a soggetto storico, il quale trova la sua applicazione ai monumenti trionfali.

Il Courbaud nel secondo libro passa all'esame dei singoli monumenti del genere, secondo l'ordine cronologico: il periodo di formazione è quello del regno d'Augusto: i primi passi si riscontrano in monumenti decorativi o dell'arte industriale, come i celebri camei di Vienna e Parigi. Ma lo scopo dei monumenti trionfali è pubblico e quindi la necessità di portare in vista del pubblico tale rappresentanze che nel periodo successivo acquistano la monumentalità, la colossalità.

Il periodo della perfezione va da Claudio a Traiano, in esso abbiamo gli archi di trionfo, i plutei dei *Rostra*, la colonna coclide Traiana e il monumento d'Adamklissi, intorno al quale il Courbaud segue l'opinione del Petersen contro quella del Furtwaengler, che aveva tentato togliere all'età di Traiano questo Trofeo della Dubrudgia, scoperto dal Tocilesco ed attribuito dal Benndorf alla guerra dacica. Il periodo della decadenza infine contiene i monumenti degli Antonini.

Dopo questa trattazione stilistica, il Courbaud passa alla

Digitized by Google

questione dell'origine di tali monumenti e risale perciò alle pitture storiche dell'età repubblicana, mette in evidenza il realismo e il pittoresco che sono le qualità essenziali del rilievo storico romano, che esistono già nell'arte alessandrina e pergamena e raccoglie tutti i dati che dimostrano la grande influenza dei due principali centri ellenistici sulla vita, e la civiltà romana, soffermandosi sopratutto a trattare la questione tanto importante dell'origine dell'arco di trionfo e della colonna coclide a rilievi. Il primo deriverebbe dalle costruzioni ad arcate isolate quali le porte a due e a quattro facce, esistenti nell'architettura ellenistica, dominata da influenze orientali, l'altra da varii precedenti architettonici che più o meno chiaramente predisponevano il genio di Apollodoro ad inventare la colonna Traiana, la quale non è altro che la stele d'un monumento sepolcrale che porta rappresentata, invece che scritta, la biografia dell'imperatore.

La trattazione dell'argomento è pel Courbaud un compito più vasto di quel che si potrebbe immaginare, egli, si aiuta nella ricerca con osservazioni d'indole storica e letteraria, poichè, come giustamente osserva, l'arte non é che un lato, che una manifestazione dello spirito umano e l'arte è un fenomeno particolare della legge di sviluppo di tutta la civiltà in generale; e quando si vuol indagare lo spirito estetico peculiare ad un popolo, bisogna trar soccorso da tutte le condizioni che ne determinano la natura etnica, la vita politica e sociale. Perciò questo libro merita considerazione anche da quelli che non fanno esclusivo oggetto del proprio studio l'arte antica; ma per quella reciprocità che esiste fra le varie discipline storiche e filologiche, merita d'esser conosciuto anche dagli studiosi della storia e della letteratura romana.

Per quanto il libro del Courbaud non tratti che una parte della questione relativa all'arte romana, pure molte delle idee esposte e delle osservazioni fatte faciliteranno la soluzione del problema; non tutti saranno d'accordo con lui nella misura in cui l'imitazione e l'originalità entrano nell'arte romana; può essere che a seconda dei casi questi due elementi siano in varia proporzione, può essere anche che la conoscenza di qualche monumento dell'età repubblicana e dell'arte italica conduca a notare altre caratteristiche nazionali italiche che nell'arte romana sembrano ancora importazioni elleniche, alla stessa guisa che allo spirito romano si viene oggi rendendo giustizia di altre

Digitized by Google

creazioni. Ad ogni modo la questione è stata trattata con molta competenza e con spirito abbastanza imparziale, mentre il preconcetto era la pecca sostanziale delle due precedenti trattazioni dello Schreiber e del Wickhoff. A proposito del libro del Courbaud, cade in acconcio citare una conferenza dello scultore prof. Cesare Aureli, di recente pubblicata: *Sull'arte romana antica, considerata specialmente nei ritratti* (estratto dalle *Dissertazioni della Pontif. Accademia Romana di Arch.* S. II, tomo VII), la quale, per essere il frutto di osservazioni originali d'un uomo dell'arte e colto scrittore, è un notevole contributo allo studio dell'argomento di cui abbiamo discorso.

LUCIO MARIANI.

F. V. DUHN, *Fundumstände und Fundort der ältesten lateinischen Steininschrift am Forum Romanum* (Neue Heidelberger Jahrbücher, 1899, p. 107.

103. — Il von Duhn, che è legato alla maggior parte degli archeologi italiani dai più affettuosi vincoli, è fra gli studiosi stranieri quello che è più al corrente di ogni avvenimento che interessi l'archeologia del nostro paese, massime per quanto riguarda le ricerche del periodo protostorico, nel quale gli ultimi studii hanno portato una luce nuova ed impreveduta.

È certo interessante conoscere il giudizio dell'A. sopra l'importante avvenimento ora compiutosi, la scoperta cioè dello strato archeologico sotto il *lapis niger*, nel foro romano, scoperta che è ben nota agli studiosi italiani per quanto esposero il Boni, il Gamurrini, il Ceci, nell'*Annuario ufficiale delle Notizie degli scavi*, il Pais nella *Nuova Antologia* e varii altri studiosi in periodici dello scorso anno.

Il Duhn, come il Richter, l'Huelsen, ed i più chiari studiosi della topografia romana, opina che siano da promuoversi le ricerche sotto al piano del Foro Romano dell'età imperiale. Che il *lapis niger* indicasse qualche cosa lo avevano detto Festo e Varrone negli *scholii* Porfiriani, ed il rinvenimento di uno strato archeologico, composto di avanzi di costruzioni, fra le quali era il cippo frammentario bustrofedo in latino arcaico, e quella di relitti di sacrificii, è una conferma dell'esistenza di un substrato reale alla leggenda, di cui in Dionigi d'Alicarnasso (1. 87) e negli Scoliasti (Schol. Cruq. Horat. Epod. 16. 13. Schol. cod. Paris, 7975) è rimasto un ricordo. In base ai confronti epigrafici colla fibula prenestina e col vaso inscritto di Duenos egli

Digitized by Google

pone l'inscrizione tra la fine del VII ed il VI secolo per cui nel dativo *regei*, contrariamente al commentatore italiano prof. Ceci, egli vede il *rex*, non il *rex sacrorum* dell'età repubblicana. Anche la ceramica locale rinvenuta nello scavo, rozzo bucchero nero di tipo comune alle necropoli italiche, ci porta al VII-VI sec., come i frammenti di vasi calcidici che l'Hartwig pone alla metà del VI sec. e le fibule a navicella e altri ornamenti che hanno il loro riscontro in necropoli dell'epoca, e provano che tale strato si andò formando per una serie di sacrifici compiutisi nel corso di qualche decennio, forse anche d'un secolo, in quel luogo consacrato ad una divinità, o ad un culto che forse dev'essere stato quello dei morti.

A questo proposito egli riassume le ricerche dei nostri paletnologi sulle sedi italiche, dalle terramare in giù, mostrando già in esse sancito il concetto della tomba fuori della sede, concetto espresso nella legge delle XII tavole: *hominem mortuom in urbe neve sepelito neve urito*, e ciò per igiene o per timore dell'incendio.

La vecchia Roma quadrata è sul Palatino, sul colle quadrato, degradante per lo sperone comandato da porta *Mugonia* verso la bassura del Foro, e per una specie d'istmo raggiungente la pendice opposta del colle Esquilino. Appena al di là del Foro, oltre la palude, doveva essere il posto della primitiva necropoli, fuori della città, come anche fuori della città, ma ai piedi del Palatino, erano i santuari dei Lari e dei Penati, la Regia ed il sacrario di Vesta, dove ardeva anche di notte il fuoco, che in città invece era spento. Poco lungi dal sacrario del fuoco, doveva anche essere il luogo dell'*ustrinum pubblicum* primitivo, appunto presso il *lapis niger*, a poca distanza ancora dal Palatino, e sulla via per raggiungere gli altri punti del Quirinale, dell'Esquilino e del Capitolino. Era qui l'area sacra a Volcano, dio del Fuoco, dannoso e benefico, area che ci appare indicata *ad Comitium* od *in Comitio*, dove più tardi fu il Comizio dell'età repubblicana. Quest'area era anche consacrata perchè colpita da fulmini, ivi sepolti in un pozzo, come attestano concordemente le fonti antiche, che tutte ci riferiscono di un culto della folgore in quella località del Volcanale. A quest'area si riferì anche la tomba di Romolo, scomparso secondo la leggenda tra una bufera di lampi e di fulmini. Accanto alla leggenda della salita al cielo, raccolta da Livio, rimane in Plutarco quella della uccisione e della sepol-

Digitized by Google

tura nel santuario di Vulcano, non quello fuori delle mura Serviane, ma quello presso il foro, indicato da un *lapis niger* come luogo funesto. E come per i sepolcri dell'acropoli di Micene, si costruì in età più tarda la piattaforma selciata di pietre, circondata da un cerchio di lastre destinate a formare una protezione a un dipresso corrispondente al luogo dove erano i sepolcri ricchissimi degli eroi, così avvenne che dopo la distruzione dei monumenti regi per opera della repubblica si costruisse un selciato nero per indicare il posto, nel quale ad un dipresso supponevasi l'antico sacrario di Vulcano e degli eroi. L'A. ricorda la tradizione delle identificazioni di Romolo e Vulcano, come le invocate parentele di Mastarna col re-dio, a coonestare la dinastia dei Tarquinii, collegandola col fondatore dello stato. Accanto a Romolo anche altri mitici personaggi dei primi anni di Roma hanno la tomba in quel luogo, come Faustulus, ed Hostus Hostilius, forse, secondo il Detlefsen, sdoppiamento di una leggenda dalla lettura di una inscrizione che potè dare FOSTLVS per HOSTLVS. Questa località, consacrata da tombe, illustrata da monumenti, tra cui i leoni della leggenda, divenne un centro della vita pubblica; ivi i tribunali, poco lungi la Curia Hostilia, la Graecostasis, i Rostra. Quando il Foro divenne accessibile e fu il campo della vita del comune, anche il sacrario divenne sede di vita pubblica; ma il popolo conservò il ricordo della originaria significazione funeraria del luogo, Varrone ricordò il costume di tenere le orazioni funebri *pro rostris* presso il sepolcro di Romolo, ed in quella località, poco lungi dal posto ove si rinvenne il *lapis niger*, il popolo abbrucciò il suo prediletto, Giulio Cesare, il nuovo Romolo.

Questi sguardi sintetici nell'alba della storia di Roma mostrano quanta materia di discussione può scaturire dalla vanga dello scavatore, ed è augurio di tutti che le ricerche del Ministro Baccelli, secondato dal direttore generale delle antichità e dall'abile direttore degli scavi, ing. Boni, siano tanto fortunate da condurre in luce, sotto i monumenti imperiali, le tombe della prima Roma, che, più antiche di quelle pure arcaiche dell'Esquilino, ci conducano all'alba della città Sacra. Gli studiosi italiani devono essere grati all'A. del presente scritto, che ha, in modo tanto lusinghiero, mostrato quanto siano meritorii i nostri sforzi per dare alimento alla cultura mondiale.

ANTONIO TARAMELLI.

Digitized by Google

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

G. BATTAGLIA, *La difesa nei giudizi sotto la monarchia dei Franchi*, Palermo, Calogero Sciarrino, 1900, p. 22 (estratto dalla *Rivista di storia e filosofia del diritto*).

104. — L'A. — che nel campo storico-giuridico è ben conosciuto per un profittevole lavoro sulle *origini delle feudalità* — crede che la istituzione dei difensori nei giudizi, sia civili, sia criminali, mancasse presso i Franchi « nell'epoca antica », e che anche più tardi si sviluppasse con difficoltà, e sopratutto colla esclusione degli uomini di legge. L'A. conosce molte pubblicazioni recenti, e cita anche due lavori del Brunner. Non ricorda per altro che questo illustre scrittore toccò, più o meno, dello stesso argomento nella sua *Deutsche Rechtsgeschichte* II [1892], p. 303 seg. e altrove. Di solito non dice su quali edizioni egli usi le sue fonti. Non vedo bene il motivo per cui alleghi la *Lex Alamannorum* sulle vecchie edizioni di G. Merkel, piuttosto che su quella recente del Lehmann (nella nuova serie dei *Mon. Germ.*, Leges V).

Il B. è versato nella sua materia, e il suo lavoro si legge con piacere. Ma c'è in questo suo studio, se ben vedo, qualche difetto. Il B. cita più volentieri le discussioni moderne che non le fonti. Oltre a questo, egli non si dà sufficiente pensiero di distribuire la materia e di spingere innanzi la sua trattazione, preoccupandosi abbastanza delle ragioni di luogo e di tempo. Non avendo dimostrato di tener sempre conto di questa ultima circostanza, il lettore rimane incerto, e non sa fino a qual punto i suoi risultati siano accettabili. C. CIPOLLA.

JULES LAIR, *Bulle du pape Sergius IV. Lettres de Gerbert.* Paris, Alphonse Picard et fils, 1899.

105. — Sebbene questo elegante volume in-4 di 484 pagine non riguardi direttamente la storia d'Italia, consistendo in uno studio di erudizione critica, tuttavia n'è sì notevole l'importanza per tutti i cultori della storia, che crediamo nostro dovere renderne brevemente conto.

Il volume si compone di due parti essenziali: 1° *Encyclique du pape Sergius IV relative à un projet de croisade;* 2° *Restitution au pontificat de Sergius IV d'un document attribué à Sylvestre II.* Ciascuna delle due parti è arricchita di appen-

Digitized by Google

dici, che concorrono allo svolgimento del tema principale. Il volume termina con una diligente tavola alfabetica.

Nel 1857 la *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes* pubblicava un documento inedito, tratto dalle Bolle del Baluze, che il Lair ritenne essere un'enciclica del papa Sergio IV del 1009; in cui il papa annunzia al mondo cristiano la distruzione del Santo Sepolcro per opera dei Saraceni e una spedizione navale per cacciare gli infedeli, e invita i cristiani alla pacificazione tra di loro e a prendere le armi o a mandar sussidi per la spedizione. Nel 1877 l'Harttung e nel 1880 il Riant credettero di aver dimostrato la falsità del testo. Ora il Lair, premesso il facsimile della Bolla, prende in minuto e coscienzioso esame e ribatte le critiche dell'H. e del R. contro la forma e la sostanza dell'enciclica, ne espone la ragione storica discutendo con larga erudizione la data della distruzione del Santo Sepolcro, raccoglie dai contemporanei le prove storiche d'un disegno di crociata, e termina con la storia del testo dell'enciclica, che riproduce con annotazioni interpretative ed osservazioni paleografiche. Così conchiude la dotta dissertazione: « En résumé, notre document est une copie contemporaine. Considéré en lui-même, il a été visiblement altéré. Tout d'abord, nous sommes en présence d'une pièce de chancellerie, fort correcte; quelques lignes plus bas, le texte se transforme en homélie; puis le style diplomatique reparaît pour céder encore la place à l'allocution et ainsi de suite à plusieurs reprises. On dirait une bulle lue par un orateur chargé de la faire valoir et de la commenter. Dans l'ensemble, son authenticité et sa sincérité nous paraissent incontestables ».

Le appendici di questa prima parte del volume sono: 1° una Bolla di Sergio IV per Saint-Martin-de-Canigou, di cui dà il testo e il facsimile, per stabilire che il copista dell'enciclica non ha voluto imitare o contraffare una bolla, e che una bolla autentica può contenere tali errori di redazione, che sottomessi ad una critica eccessiva permetterebbero di dubitare della sincerità del documento; 2° una Bolla di Sergio IV per l'abbazia di Beaulieu in copia, riconosciuta autentica, eppure difettosa per lacune frequenti ed evidenti errori; 3° l'esame della quistione molto controversa dei pellegrinaggi di Foulques Nerra a Gerusalemme, come contributo alla questione della data della distruzione del Santo Sepolcro.

Studiando il tema dell'enciclica di Sergio IV, l'attenzione

Digitized by Google

dell'illustre A. fu attirata dalla celebre prosopopea *Ea quae est Hierosolimis* attribuita al papa Silvestro II. Meditandola sotto i vari aspetti, si formò la convinzione essere la prosopopea e l'enciclica della stessa famiglia, della stessa origine, della stessa mano. Per restituire questo documento al pontificato di Sergio IV, il L. ribatte le argomentazioni dell'Harttung e del Riant, che considerano tanto la prosopopea quanto la bolla come *deux pastiches;* ed esamina minutamente le ragioni addotte da Julien Havet e da Nicola Boubnov per asserire, che la prosopopea è estratta da un manoscritto autografo di Gerberto. Per raggiungere il suo intento il L. dimostra, che questo manoscritto non ha mai esistito, o piuttosto che i manoscritti superstiti non possono esserne considerati come il rappresentante. La dimostrazione l'obbliga ad esaminare nelle differenti collezioni le lettere di Gerberto, pervenute sino a noi, e quindi a discutere, passo passo, lettera per lettera, il lavoro del compianto Havet, *Lettres de Gerbert.* Noi non possiamo seguire in questa minuta analisi, del tutto esauriente, l'opera faticosa e dottissima del L., che accompagna la vita ecclesiastica di Gerberto dai suoi inizi fino alla morte in così diversi teatri di azione e in 220 lettere; ci limitiamo a trascrivere le conclusioni. « Nous considérons comme établi: 1° que le recueil des lettres de Gerbert ne représente pas un minutier; 2° que, dans ce recueil, les pièces n'apparaissent pas dans un ordre chronologique rigoureux; 3° que le recueil comprend des pièces n'émanant pas de Gerbert; 4° que certaines pièces portant, comme nom de destinataire, l'initiale G, y ont été intercalées par suite d'une fausse attribution à Gerbert de cette initiale G., qui désigne le pape Grégoire ». In conseguenza il L. si ritiene autorizzato a pensare, che la prosopopea *Ea quae est Hierosolimis*, emanata dal papa Sergio IV o dalla sua cancelleria, s'è infiltrata nelle opere di Gerberto Silvestro 2°, perchè segnata d'una iniziale S male interpretata, non potendo storicamente appartenere al pontificato di Silvestro 2°, mentre storicamente conviene al papato di Sergio 4°.

Anche questa parte del volume è ricca di appendici concorrenti a illuminare la questione. La 1ª è un'analisi d'un capitolo dell' opera del Boubnov *Les lettres de Gerbert comme source historique;* la 2ª studia la questione delle note tironiane delle lettere di Gerberto; la 3ª offre un esame dei titoli delle lettere di Gerberto.

Pochi lavori abbiamo letto così eruditi e perspicui nella

Digitized by Google

critica, sempre cortese e obbiettiva; pochi lavori poi possono così utilmente contribuire allo studio critico dei testi dei secoli X e XI. C. RINAUDO.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

BRUNO A., *Antico commercio e navigazione dei Savonesi nel Mediterraneo e nel Levante.* Savona, Bertolotto, 1898.

106. — I Savonesi, al pari di tutti gli altri Liguri, spiegarono sul mare la loro attività e, dopo il secolo XI, trafficarono coi porti del Mediterraneo occidentale e del mar di Levante. Concorsero coi Genovesi e coi Veneziani alle vittorie dei Crociati, massime nella espugnazione delle città marittime di Palestina: onde ebbero privilegi e favori dai principi cristiani del regno di Gerusalemme. Ma la libertà del loro commercio ebbe a patire restrizioni e a sottoporsi a onerosi patti per opera dei Genovesi (1153), i quali però, benchè per l'osservanza delle imposte condizioni e per rivalità di traffico si studiassero di scemare o impedire, anche colla forza, la libera navigazione dei Savonesi, dovettero pur consentire che le navi di Savona solcassero il Mediterraneo cariche di copiosi prodotti d'importazione ed esportazione.

Se consideriamo l'ubicazione di Savona allo sbocco di antica e frequentata via di comunicazione tra il Piemonte e il Tirreno, le testimonianze dell'attività marinaresca, raccolte nelle loro opere dagli storici locali Torteroli e Verzellino, l'ampiezza dell'arsenale e la persistente ostilità di Genova, facilmente riconosciamo la convenienza di più larghi e sicuri studi intorno al soggetto trattato dal Bruno. Il quale nella sua « memoria sintetica » non si è proposto, io credo, che di tessere un breve sommario di quella utile monografia, che, forse, ha in animo di scrivere attratto dall'importanza dei documenti custoditi nell'archivio comunale della sua città. Tra essi pare a noi che possano fornire le più particolari e copiose notizie i *cartulari* (registri degli atti notarili), da uno dei quali il B. trae alcuni utili dati per la conoscenza del commercio savonese. Non minore sussidio può dare lo studio degli statuti marittimi di cui alcune disposizioni sono qui pubblicate dal B. e che dovrebbero essere ravvicinati ai codici di leggi marittime, già noti, di Genova, Venezia, Ancona.

Le storie di Genova, venute alla luce in questo secolo, e

Digitized by Google

le dotte pubblicazioni della Deputazione di Storia patria per la Liguria (e fra queste il *Liber iurium reipublicae Januensis*, che il B. chiama impropriamente *cartario* e par creda inedito) costituiscono insieme colla suppellettile dell'arch. com. di Savona un materiale prezioso per chi voglia illustrare la storia marittima di quella città. B. FELICIANGELI.

ROMANO G., *Intorno all'origine della denominazione* « Due Sicilie » Nuova ricerca. Trani, Vecchi, 1899, pp. 5-24. (Per Nozze Labate-Contestabile).

107. — All'opinione emessa dall'A. in altro lavoro, che l'origine di quella denominazione risedesse nella bolla d'investitura di Clemente IV a Carlo d'Angiò, questa *Nuova ricerca* ne sostituisce un'altra. Non già, dunque, « dal concetto della indivisibilità del regno di Sicilia, proclamata da Clemente IV, ma da quello dell'unità organica primitiva del regno siciliano, benchè costituito di parti diverse, scaturì la distinzione » di due Sicilie (p. 21). La sostituzione mi par giusta; ma un'osservazione va fatta su' documenti che le hanno dato occasione e fondamento. Il primo de' documenti citati mi pare una troppo torbida fonte. È una versione latina del 1253 di un atto di donazione del Conte Ruggero scritto nel 1115 in greco (UGHELLI, IX, 477). Lo stesso A. ci trova del falso e del vero. Le prime parole sono: *Hoc nostrum sigillum factum a me Rogerio Comite Calabrie et Sicilie citra farum*. E l'A. (p. 8 sg.), riconoscendo impossibile che Ruggero usasse una tale espressione, opina che ve l'aggiungessero i traduttori; « dobbiamo quindi conchiudere (egli aggiunge) che l'espressione *Sicilia citra farum* era già nell'uso negli atti pubblici dell'anno 1253, e che i traduttori, inserendola in un documento del 1115, commisero soltanto un anacronismo » (p. 9). Tale conclusione potrebbe sembrare arrischiata, se non si appoggiasse che a quel solo documento, fatto in diversi tempi e da mani diverse, menzionato dal Di Meo (IX, 213) con parecchie riserve e non assolutamente incapace di un'altra interpretazione, se mai il *citra farum* si volesse connettere al *factum*. L'A. però passa a confermarla con altri documenti, che consistono in una bolla d'Innocenzo III e tre atti di Federico II. Ma e l'una (p. 11) e gli altri (15) nominano un *Regnum Sicilie*, non già una *Sicilia*, citra o ultra. Voglio dire che per tutto il periodo svevo non s'indicavano (e non poteva accadere altrimenti) se non due

Digitized by Google

parti (citeriore e ulteriore) di quell'*unità* ch'era il *Regno di Sicilia* od anche, se vogliamo, *la Sicilia* (il citra e l'ultra della Sicilia) non una Sicilia citra ed una Sicilia ultra, due Sicilie insomma, che effettivamente non si ebbero se non quando vi furono due regni chiamati ciascuno col nome Sicilia. Su questa distinzione richiamo la riflessione acutissima del chiaro amico; al quale però non so perdonare l'inutilità delle tre ultime pagine: consacrate a quell'*utraque Sicilia* dell'edizione ughelliana di Riccardo da S. Germano che i buoni editori hanno da un pezzo corretto in *utraque Sycla*. M. SCHIPA.

SANNA G., *Uno statuto suntuario messinese del 1272 illustrato*. — Trani, Vecchi, 1899, pp. 25-62 (per nozze Labate-Contestabile).

108. — Dopo alcune considerazioni su' rapporti tra Messina e Carlo I d'Angiò e sulla condizione privilegiata derivatane a quella città, l'A. ripubblica lo *Statuto* sopra indicato, che il Gregorio già aveva integralmente dato alla luce e parecchi avevano utilizzato. Ma l'A. ne dà ora una miglior lezione, avendo collazionato l'edizione con alcuni manoscritti esistenti in Sicilia. « L'importanza del documento » che « colpì » l'A. (p. 36) non dovrebbe sembrar grande, sotto il riguardo ch'esso non ebbe alcun vigore, revocato come fu dopo men d'un anno. Ma l'A. ne trae occasione a varie buone osservazioni circa i detti rapporti di Messina col re e le condizioni particolari, e specialmente la ricchezza e il lusso della città. Aggiunge in fine un comento illustrativo del documento. Qualche inesattezza non manca, come il chiamare Corrado IV due volte Corrado II (a p. 29 e 48) e una volta III (p. 30) e non mai (se non erro) col suo numero vero. Ma ciò che è assolutamente inescusabile all'A. è l'avere in tutto ignorato l'opera di G. DEL GIUDICE *Una legge suntuaria inedita del 1290*, grosso vol. in 4° di pp. 354 (Napoli 1887). Qui si parla a lungo dello stesso documento pubblicato dal Sanna (p. 122) e della ricchezza e del lusso della città di Messina (p. 120 e 121); s'indica il *Registro* dove il documento esisteva (162), e si ripubblica il documento dall'edizione del Gregorio (162-164); si dà per la prima volta e integralmente il diploma di revoca del 30 aprile 1273 (164-165). Il solo annunzio di tanta identità di materia non doveva suscitare il desiderio di vedere nel nuovo studio citato almeno una volta il vecchio e ponderoso lavoro? M. SCHIPA.

Digitized by Google

VISALLI V., *Su la nascita e la giovinezza dell'ammiraglio Ruggiero di Lauria.* — Messina, D'Amico, 1900, pp. 35.

109. — Confutando gli argomenti di chi volle basilicatese il grande ammiraglio, e particolarmente un suo biografo, N. Palmieri, l'A. ritiene bensì feudo originario della famiglia di Ruggiero la basilicatese Lauria, ma sua patria la Calabria cosentina e propriamente il castello di Scalea. Dà quindi alcune notizie (tolte specialmente dal Çurita) sull'azione del giovane Ruggiero in Aragona; finchè, scoppiato il *Vespro*, venne in Sicilia. La mole e la natura del lavoro dispensano dal rilevarne qualche errore o difetto.

M. S.

LÉOPOLD DE CHÉRANCÉ, *Saint Bonaventura (1221-1274).* Un vol. in-12, pp. xx-230. Paris, 1899.

110. — Una vita completa del serafico dottore S. Bonaventura ce l'aspettiamo dai frati minori di Quaracchi, che ne pubblicano con ogni diligenza le opere, arrivate già all'VIII volume in-4 grande, e ce l'hanno promessa. Tuttavia non fa difetto che intanto altri, come s'è assunto il padre Leopoldo De Chérancé cappuccino, s'accinga a dirne qualche cosa col corredo anche degli scritti del santo così ben vagliati, e tanto più che l'impresa dei sullodati minori non sarà terminata che da qui ad alcuni anni.

Poche notizie biografiche ci sono del serafico dottore, ma restano gli scritti poderosi che rivelano la potenza e il valore del loro autore. I contemporanei si limitarono a lodarne la dottrina e il governo dell'ordine francescano, di cui fu il VII ministro generale dopo il fondatore. Si sa peraltro che nacque dalla famiglia dei Fidanza in Bagnorea nell'anno 1221, che assai giovane s'ascrisse ai figli del poverello d'Assisi. Dopo tali cenni il chiaro autore lo studia quale novizio, studente a Parigi, discorre del suo maestro il celebre Alessandro d'Hales, e quando successe a questo nella cattedra in Parigi commentando il *Libro delle Sentenze*, dell'amicizia tra lui e Tommaso d'Aquino, delle questioni insorte per opera di Guglielmo di S. Amore nell'università parigina tra professori secolari e quelli dei due ordini religiosi, predicatori e minoriti, delle relazioni che ebbe il santo colla corte di Luigi IX, re di Francia. Importante è la vita di frate Bonaventura, allorchè tenne la carica di ministro generale del suo ordine al tempo in cui tentavasi introdurre

Digitized by Google

presso i minori un certo illuminismo attinto agli scritti dell'abate Gioachino e per opera di un loro frate, Gherardo da Borgo S. Donnino, autore del *Vangelo Eterno*, ed inoltre erano nati serii dissensi intorno l'interpretazione e l'osservanza della loro regola: alcuni avevano abbandonata la povertà di S. Francesco, ed altri, gli spirituali eccedevano per essa, e chi voleva lo studio e chi no. In così difficili occasioni frate Bonaventura colla sua dottrina e virtù seppe allontanare l'errore dalla sua numerosa famiglia omai sparsa per tutta l'Europa e rimettervi la pace e lo spirito del santo patriarca. I mezzi da lui scelti a ciò sono i capitoli generali, l'uniformità in ogni convento, gli scritti che diffonde. In tutte queste vicende cogli studi recentemente fatti in Italia intorno ai primordii dell'ordine serafico certo il biografo avrebbe potuto rischiarare meglio l'azione del santo. Passa egli a discorrere degli scritti, ed ha un capitolo speciale intorno all'*Itinerarium mentis ad Deum*. Lo giudica un trattato d'ascetica: che questa in esso non vi manchi, gli si può accordare, ma c'è ben altro. Vi si spiega la natura della cognizione umana, e l'elevazione dell'anima nostra all'ordine sovranaturale, è un trattato di filosofia e di teologia, piacciano o non piacciano le sue teoriche. Infatti i sulodati editori delle opere del santo raccolsero quello scritto prezioso nel T. V che contiene gli opuscoli di teologia speculativa e scolastica. Dove abbiamo notizie più particolari del celebre frate è quando, fatto cardinale, interviene al secondo Concilio di Lione e lavora per la riunione dei Greci alla Chiesa latina; a tal uopo il De Chérancé sceglie bene.

In fine ce ne descrive la morte avvenuta ai 15 luglio 1274. Cosa strana: i due più grandi personaggi per dottrina chiamati da papa Gregorio X al Concilio di Lione, Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnorea, l'uno dovea morire poco prima di arrivarvi e l'altro quand'era sul finire quell'ecumenica assemblea. Siffatta vita non è certo lavoro per gli eruditi ed i dotti, nè a ciò pretende il suo autore, ma opportuna per far meglio conoscere oltr'alpe un'italiano così celebre per sapere e santità.

A. G. TONONI.

E. SALZER, *Ueber die Anfänge der Signorie in Ober-italien*. Berlin, 1900, p. 303.

111. — Il lavoro è condotto quasi unicamente su fonti edite; tuttavia l'A. qualche cosa di nuovo cercò e trovò negli archivi di Verona, di Mantova e di Modena. Ma studiando nelle fonti

Digitized by Google

conosciute e nei documenti già pubblicati, egli potè ricomporre una teoria, in gran parte nuova, sulla trasformazione del Comune in Signoria.

Egli crede che due siano state le vie per le quali si giunse a tale trasformazione. La prima si connette colla istituzione del « Comune », e si svolge dalla magistratura del medesimo e specialmente dall'officio di podestà. L'A. riconosce che il Comune, quale uscì dai commovimenti del XIII secolo, ha colorito aristocratico. Fin qui egli non si discosta dalle opinioni ormai fattesi generali, ma introduce qualche pensiero nuovo quando ci fa assistere alla prolungazione al di là dell'anno consuetò concessa alla magistratura del podestà, e ci descrive il modo con cui questo ufficio del podestà, prolungato a più anni, si cangiasse lentamente, insensibilmente, in signoria. La signoria degli Estensi ebbe appunto, secondo il Salzer, tale origine.

In questa dimostrazione rimane qualche cosa di oscuro. Il Salzer, com'è naturale, si sofferma a parlare di Ezzelino, che, ancora imperante Federico II, fondò una signoria. Egli vede anche per Ezzelino verificarsi la trasformazione del podestariato comunale in signoria. Cose gravi egli dice, ma non so persuadermi che il S. abbia colto intero il processo storico di cui discorre, poichè Ezzelino mi sembra rivestito di un'autorità straordinaria, rappresentata dal vocabolo « rector ». È vero che il n. A. (p. 38) si studia di dimostrare l'identità di « rector » e di « potestas », ma non mi pare che ci riesca. Egli non raffronta l'epiteto di « rector », che troviamo nei documenti adoperato rispetto ad Ezzelino, coll'eguale vocabolo impiegato nel sec. XII ad indicare il magistrato che segna il trapasso fra il governo a consoli e quello a podestà. Simili osservazioni si potrebbero fare anche riguardo agli Estensi, e alla forma con cui raggiunsero l'autorità di signori. Anche in questo caso incontriamo la formula « gubernator et rector et generalis et perpetuus dominus », che è assolutamente diversa da quella di podestà. E naturale che l'officio di podestà dovesse preparare la via al dominio, ma non veggo che per tale motivo questo si debba senz'altro riguardare come una trasformazione di quello. Forse è questione di parole; ad ogni modo queste son cose, che a chiarirle non si fa danno alla storia.

Anche facendo pure qualche riserva, ammetto tuttavia che il Salzer abbia fatto assai bene mettendo in vista questo primo processo dell'autorità signorile, che si arrestò per qualche mo-

Digitized by Google

mento e riprese poi un'altra direzione. Per impedire il primo processo in molti comuni si pensò a vietare che l'officio del podestà si protraesse oltre al termine conveniente.

Quest'ultimo rimedio a poco avrebbe in fin dei conti giovato, anche se un nuovo processo signorile non si fosse presentato nelle consuetudini dei nostri comuni. Questo secondo processo è più comunemente noto, ed è quello nel quale il signore non è altro che il capitano del popolo, cui nuova autorità e nuovi poteri si aggiungono. Ma il Salzer dice cose o nuove o certo poco note quando chiarisce che cosa era il capitano del popolo. Per lui, questo magistrato non è unicamente militare, come lo ritenne il Muratori, ma accoppia anche poteri civili. Esso si distingue adunque dal capitano militare. Talvolta si trovano menzionati ad un tempo il capitano militare ed il capitano del popolo, come magistrati differenti. Il capitano del popolo, al pari del podestà del popolo ecc., è uno dei magistrati speciali del « Popolo », il quale si costituì come Stato nello Stato, di fronte al Comune, appunto lungo il sec. XIII. Assai notevoli sono le considerazioni del Salzer sulla posizione assunta dal Popolo di fronte al Comune. Le due organizzazioni sono in parte, ma non del tutto, distinte, separate e divise. Anzi talvolta vediamo che il Popolo per mezzo dei suoi speciali magistrati ha parte nella vita del Comune.

Il Salzer ci spiega il formarsi delle signorie di Milano, Verona, Mantova ecc. Speciale attenzione meritano le pagine che egli dedica alla storia ancora molto oscura di Mastino I della Scala, agli offici da lui coperti, all'autorità da lui esercitata. Il Salzer non si discosta dall'opinione oggidì generalmente accolta, secondo la quale il vero fondatore della dinastia Scaligera, non fu Mastino I, ma suo fratello Alberto, che ebbe il potere dopo la uccisione di quello, nel 1277.

Nell'Italia orientale il Comune aveva distrutto il Feudalismo, il che non era avvenuto — almeno in egual misura — nell'Italia occidentale. Questa condizione di fatto si fece sentire in molte maniere sulla vita comunale, sulla origine e sulla natura delle prime signorie. Si tratta di un processo storico ritardato, nel quale quindi vediamo sopravvenire un fatto nuovo prima che l'antecedente sia scomparso. Avviene quindi che nella parte occidentale dell'Italia superiore, la signoria sorse, ma rispettò meglio che colà i diritti comunali. Un esempio solenne di ciò viene offerto all'autore dalla signoria creata da Guglielmo di Monferrato, di cui parla distesamente, mostrando le diverse

Digitized by Google

condizioni sotto le quali egli ebbe la signoria delle diverse città. La signoria nel Piemonte, nelle sue origini, si collega col feudalismo. Poi si afferma col capitaniato militare, in quanto che è da questo che essa si svolge.

La signoria così costituita, per le diverse vie e sotto l'azione delle molteplici cause che abbiamo considerato, non è ancora ereditaria. Per quali vie essa sia divenuta tale, studia il S. sugli ultimi paragrafi del suo volume.

Si tratta di una successiva trasformazione, che avviene senza salti e senza modificazioni sostanziali, che alterino il processo precedente.

Questo poi si chiude con alcuni brevi *Excursus*, di cui dò il contenuto: I) Critica dell'atto, 1208, con cui Azzone d'Este fu eletto a signore di Ferrara (non è improbabile che sia falso, ancorchè gli argomenti dal Gitterman addotti contro la sua autenticità non abbiano valore); II) Trasmissione delle funzioni militari dal Podestà del Comune al Capitano del Popolo; III) Il Capitaniato del Popolo di Mastino della Scala in Verona (le notizie che intorno a questo capitaniato noi possediamo, sono malsicure: non è a credere che Mastino sia mai stato eletto Capitano perpetuo).

Un solo documento chiude la dotta monografia, ed è un estratto degli Statuti Mantovani, che riguarda Guido Bonaccolsi.

Il Salzer forse non esaurì il suo argomento, nè intorno a ciascun punto disse l'ultima parola. Ma molto fece, e agli studi aperse nuovi orizzonti. La sua opera merita quindi larghissima lode.

C. CIPOLLA.

I. DEL LUNGO, *Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII, pagine di storia fiorentina per la vita di Dante.* — Milano, Hoepli, 1899, 1 vol. in 12°, pag. VIII-474.

112. — Nel titolo c'è l'argomento e il fine del libro; nella breve prefazione poi l'autore definisce il suo lavoro « *libro nuovo cavato da un libro vecchio* » e dichiara che qui è contenuta in dieci capitoli la materia della voluminosa opera di lui: *Dino Compagni e la sua Cronica*, ormai bella ed esaurita. Inoltre, a chiarir meglio lo scopo di questo scritto, come fu ideato dal chiaro professore, si aggiunge che il volume serve ad esporre *la storia della democrazia fiorentina fra gli ultimi anni del secolo XIII e i primi del XIV, nelle*

Digitized by Google

sue relazioni co' due grandi principii la Chiesa e l'Impero. Con modestia semplice e con giusta speranza lo scrittore afferma che sarà contento solo se potrà dire di *essere riuscito a comporre un libro di lettura agevole e che abbia.... l'attrattiva che ha la storia.*

Questi i limiti ed il fine della presente opera; questo l'intento dell'autore. Ma noi, che abbiamo letto e meditato con reverente ammirazione le presenti pagine, palpitanti di santo amor patrio, agitanti le più recondite fibre dell'animo per la maestria della forma elegante e per la rigida analisi di critica storica, non possiamo astenerci dal consigliarne la lettura specialmente ai giovani, sia perchè essi potranno ammirarvi un raro gioiello di ricerca storica, sia perchè tutti potranno trarne il salutare godimento d'avvivar sempre più il loro cuore al caldo affetto per la nostra Italia.

Ecco intanto, come ci riescirà meglio, il contenuto di questi dieci capitoli.

Precede uno sguardo generale alle *condizioni d'Italia sul cadere dell'anno 1310*, ed uno particolare a *Firenze guelfa*, allora divisa specialmente dai partiti *I Bianchi e i Neri*, quando l'Italia fu commossa per *La discesa di Arrigo VII.* Nell'analizzare la cittadinanza fiorentina dei Guelfi e nel trovarvi *Dante e Dino*, Bianchi ambedue, ma un solo di essi in bando, l'autore è indotto a spiegare come le contese cittadine fossero informate più a odii personali che a quelli politici.

Col secondo cap. principia la narrazione analitica e drammatica della vita civile fiorentina nell'ultimo scorcio del sec. XIII che comprende l'età forse più fortunosa di Firenze. Esposti poi i documenti, sui quali è possibile ricostruire questa storia, si determinano le linee direttive della *Guerra guelfa* contro Arezzo e Pisa tra il 1288 e il 1293.

Il cap. III studia il famoso « *afforzamento del popolo* » dopo che, compiuto questo periodo che fu l'epopea militare fiorentina, si volle la pace per non dare ai Grandi occasione d'inorgoglire e di primeggiare. E qui si delinea la pura e gigantesca figura di *Giano della Bella* il principale ispiratore dei terribili *Ordinamenti di Giustizia* che affermarono il popolo sovrano di Firenze. E tutto il dramma del volontario esilio di Giano *signore per orgoglio* è seguito nei suoi particolari più minuti e attraenti.

Studia il Del Lungo nel IV cap., le nuove discordie che

Digitized by Google

turbaron Firenze quando *superbia, invidia ed avarizia* eccitarono i Grandi e i demagoghi a tentar di scuotere il giogo degli ordinamenti (che essi dicevan di *tristizia*). E qui le lotte tra Cerchi e i Donati: il bando dei capiparte nel 1300; l'afforzarsi dei donateschi col favore di Bonifazio VIII che mandò paciaro il card. Acquasparta; e l'accortezza della Signoria nello sventare ogni trama contro la repubblica.

Col V cap. si lumeggiano le lotte di parte che da Firenze trovano eco in Pistoia e le divisioni di Bianchi e Neri che di Pistoia passarono a Firenze. Come quindi Corso Donati inducesse il papa ad *abbattere il rigoglio dei fiorentini* col mandar in Toscana Carlo di Valois; e come Firenze tentasse invano con un'ambasciata, cui prese parte Dante, evitare questa venuta, o limitarne i pericolosi effetti.

Il cap. VI, che ci pare dei più importanti, espone tutte le precauzioni che la Signoria bianca prese contro il temibile pericolo di cader preda dei Neri, di Bonifazio e del Valese. E son descritti, con efficace magistero d'arte e sentimento vivissimo d'amor di patria, le opere e le intenzioni degli onesti popolani priori, tra cui Dino, sopratutto per conciliare gli animi restii o quelli tiepidi a provvedere alla salute pubblica. Pagina veramente inarrivabile quella che scolpisce il tentativo del Compagni di far giurar pace ai capi d'ogni partito, *per pietà della patria,* nel suo bel San Giovanni e come lo spergiuro dei più addolorasse il puro animo dall'integerrimo priore. Indi stanno narrate le subdole arti di Carlo per impadronirsi (favorendo il ritorno del Donati) del governo della città; le dimissioni dell'ultima Signoria bianca e la baldanza dei Neri vittoriosi.

Nel VII cap. si espongono le feroci e legalizzate vendette dei vincitori; l'apparente tentativo di pace per mezzo dell'Acquasparta, e, dopo che Carlo ebbe compreso esser dal papa stato *messo alla fonte dell'oro,* l'ostracismo dei Bianchi nell'aprile del funesto anno 1302, coll'odioso seguito di taglie, estorsioni e confische tra violenze le più abbiette.

Coll'VIII cap. si comincia a parlar della sorte dei poveri esuli Bianchi e di quelli restati in patria contro i quali inveivano le ire dei Neri, specialmente ogni volta che dai fuorusciti si tentasse di ritornare in patria. Quindi si esamina la condizione di Firenze dopo la morte dell'oltraggiato papa Bonifazio, e come il mite successore Benedetto XI diffondesse

Digitized by Google

un'onda di pace per tutto. Ma a Firenze fallì l'opera pacifica del card. da Prato, perchè di spiriti ghibellini: quindi seguirono violenze dei Neri, specie contro i Cavalcanti; e un tentativo di Bianchi su Firenze che andò a vuoto, come, colla morte del papa, si resero più fioche le loro ultime speranze.

Il cap. IX prende le mosse dall'esame della cresciuta *confusione delle persone* in Firenze, che però fu utile al governo popolare guelfo. Indi è descritta la presa della bianca Pistoia affrettata dalla legazione del card. Orsini e il vano tentativo di costui, coi Bianchi, su Firenze. Prepotere del Catilina fiorentino Corso Donati, e sua fine, mentre in Francoforte si elegge Enrico VII imperatore. Si accenna all'intromissione dei Fiorentini per impedir la venuta di lui in Italia, e si analizza il suo carattere schiettamente imparziale e che ripeteva da Dio la sua missione pacificatrice; indi la sua coronazione a Milano; i fatali indugi a *soffocar l'idra della ribellione* sulle rive dell'Arno, per reprimere le rivolte dei Guelfi d'alta Italia: sue imprese a Roma e assedio di Firenze; finchè muore quando va contro Roberto di Napoli.

Così il racconto analitico si ricollega col primo cap. che abbiam detto d'indole sintetica. E pure in breve sintesi, nell'ultimo cap. X, dopo aver disegnata *la Firenze dei Guelfi Neri*, si tracciano le *ultime linee della storia dei Bianchi e dei Neri* sia per accennare a qualche illusoria speranza che talvolta incuorò i resti dei Bianchi, sia per dimostrare che, finite le parti bianca e nera, restò intatto *il desiderio di signoreggiare e far guerra dei grandi*, contro cui però stette *la tenace tradizione del popolo al suo governo democratico*, anzi l'eccesso di questo governo fu causa della futura potenza dei Medici che trasse origine dal tumulto dei Ciompi.

***

L'A. si augura che il suo libro possa gradire « *se non* » *per l'arte dello scrittore, per la drammatica efficacia delle* » *cose, l'attrattiva che ha la storia, quando è di cose impor-* » *tanti animate da sentimento gagliardo* »; a noi invece pare che la presente opera sia per incontrare il gusto d'ogni lettore per tutte queste ragioni senza eccettuarne alcuna. Forse lo stile tornito e la lingua pura potrà a qualcuno apparir difficile a gustarsi in sul principio; ma a noi sembra un lodevole mezzo, questo, per ritemprare il gusto letterario alla forma

Digitized by Google

elegante e disinvolta dei nostri grandi maestri, e la schietta italianità della lingua si adatti molto all'intonazione patriottica di tutto lo scritto.

Così pure l'esame analitico di alcune parti del libro, come, per es., quella dei *Consigli*, delle *Consulte* e delle *Provvigioni* può in qualche lettore ingenerare stanchezza; ma a noi sembra invece che essa aiuti a meglio colorire uomini e cose.

Non vogliamo però trascurare alcune poche osservazioni critiche le quali ci permettiamo di sottoporre all'autore, anche perchè non paia che l'ammirazione grandissima, che crediamo meriti questo lavoro, ci abbia impedito di veder qualcosa che agli occhi nostri sembra meno che perfetta.

Alcuni errori tipografici li raccomandiamo all'editore: così a pag. 18 manca la numerazione del § VI; a pag. 107, riga 4, il 1294 va corretto in 1295; a pag. 121, riga 5ª ult. sta *giorni* per *giovani;* come a pag. 65, ult. riga *golpe* per *volpe;* a pag. 142, n. 1 *Inf. XX* corr. *Inf. XVIII;* a pag. 196, riga 8ª il *ne* vuol'essere accentato; a pag. 297, n. 1 *Purg. XXV* corr. *Parad.* e qualche altro.

Qualche inesattezza, sia pur minuscola, potrebbe togliersi. La citazione dantesca a pag. 9: *Dopo lunga tenzone venuti al sangue,* esposta così, può parere un verso con una sillaba di soverchio; mentre i due emistichi dei 64 e 65 del canto VI dell'Inf.:... *Dopo lunga tenzone — Verranno al sangue,* non lascerebbero dubbio alcuno.

Il verso, che si cita nella 2ª nota a pag. 121, dev'essere 64 e non 65.

A pag. 353, riga 10, trovasi: *uno dei tanti casati che avevan dato la sua vittima* che richiama l'uso popolare del tempo, come leggesi nella Provvisione del 7 Novembre, nella quale incontrasi la frase (cfr. pag. 248, prima riga): *i popolari sieno conservati nel suo diritto;* ma ci sembra di uso non corretto. — Dello stesso genere è quel *sarebbe* della sest'ultima riga della pag. 166, che vorremmo cangiato in *fosse;* e, forse anche, quell'*abondano* che è in pag. 274, riga 11 piacerà modificato coll'ortografia più adottata.

A pag. 431, riga 15 *figliuolo* dev'essere modificato in *nipote;* come nella quint'ultima riga a pag. 459 il *ventitrè* va corretto in *ventidue,* se Giano della Bella fu bandito il 5 marzo del 1295 (com'è a pag. 113) e i beni furon restituiti alla figliola di lui nel 1317.

Digitized by Google

Nella pag. 294, a righe 11 incontrasi la frase: — *a Bologna, dove, cacciati da' Geremei i Lambertazzi, Parte Guelfa, trionfatrice come in Firenze, si era...* che non è limpida per chiarezza; come alla riga seconda della pag. 303, quell': *Era l'8 di giugno* non permette comprendersi o ricordarsi da chi legge che trattasi dell'anno 1302, di cui si parla molto addietro.

D'indole più generale aggiungiamo qualche altra osservazione.

A pag. 116, dopo la conclusa pace tra Ferrara e Bologna, si accenna che: *Bonifazio, pericoloso paciaro, intendeva egli proferire il lodo di pace;* pure, ci sembra, di questo lodo di Bonifazio non si parla più, che l'abbia o no pronunziato.

Al principio della pag. 217 si dice che il Comune di Firenze chiedeva al Papa un paciaro; ora, poichè con questo ufficio era stato mandato Carlo di Valois, non sarebbe stato inutile chiarire la particolar domanda che era ad esso rivolta al papa.

Nella esposizione dei fatti l'Autore procede colla supposizione che i lettori conoscano di già le linee generali della storia di Firenze, ond'egli, giustamente, salta quanto sarebbe superfluo il dire. Ma, quand'egli descrive così minutamente il progredir delle conquiste che i Guelfi Neri col Carlo Valese e con Corso Donati facevano, il supporre pure che si conosca la topografia della città di Firenze, può parere un poco troppo esigente, e verso la pagina 234, il desiderio d'una carta purchessia dei luoghi accennati, è molto sentito.

Potrebbe fors'anco trovarsi un appiglio nel leggere che l'autore, prima della pag. 67, sempre che nei Consigli il parere di Dino Compagni è accettato, egli lodi; non accettato, biasimi, o dica che dal rifiuto sia sempre derivato danno.

Infine saremmo curiosi di apprendere perchè il chiaro autore a pag. 15 mostri di propendere per il *ghibellinismo di Dante* (ammettendo però *molti temperamenti*, egli dice, *e avvertenze)*, mentre risulta da tutto il presente libro e, come conclusione, dalle pagine 451 *(Quei vinti....)*, 456 *(Guelfi e.... Ghibellini intendi)* e 457 *(.....straziati col nome immeritato di ghibellini)*, che egli ritien esatto quello che dice a pag. 294 cioè che: i *Bianchi.... ghibellini puri non divennero mai;* anzi a pag. 443 dimostra che i Bianchi tenevano molto a esser creduti *Guelfi anche mentre Imperialisti.* Con la sua incontrastata autorità il Del Lungo poteva pur sostenere invece il *guelsomo di Dante, con qualche temperamento e avvertenza.*

Digitized by Google

***

Ma, se queste osservazioni parranno di lieve momento, ognuno può facilmente concluderne quanto interesse e quanta attrattiva debba avere un libro che sia adombrato di così leggere inesattezze. Che se invece all'esigenza meticolosa d'uno scrupoloso critico parrà diversamente, noi assicureremo costui che dei pregi di questo volume non abbiamo detto che la millesima parte. Di lavori compiti come il presente se ne avvantaggia ogni cultore di storia, ogni ammiratore della verità esposta con artistica forma, ogni cittadino che desideri non ignorare le glorie dei nostri grandi Comuni medievali; infine ogni persona cui il culto della propria patria infiammi a propositi generosi.

P. SPEZI.

JOH. PETER KIRSCH, *Die Rückkehr der Päpste Urban V u. Gregor XI von Avignon nach Rom*, Paderborn, Schöningh, 1898, pp. LXI-329 (forma il VI vol. delle *Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte* edite dalla *Görres-Gesellschaft*).

113. — All'A. devesi già un volume di documenti vaticani che illustrano la storia delle Collettorie pontificie in Germania, durante il XIV secolo. Come prosecuzione a tale lavoro egli ci dà ora l'opera che qui si annuncia, la quale si divide naturalmente in due parti, siccome quella che illustra i due viaggi a Roma compiuti da Urbano V e da Gregorio XI. Urbano V lasciò Avignone il 30 aprile 1367, entrò a Roma il 16 ottobre successivo, ritornò in Avignone il 27 settembre 1370, e il 19 del seguente dicembre vi morì. Gregorio XI, eletto il 7 gennaio 1371, uscì da Avignone il 13 sett. 1376, fece il suo ingresso a Roma il 17 gennaio 1377, e colà morì il 23 marzo 1378.

L'A. spogliò con tutta cura i registri degli introiti e degli esiti, e ne raccolse larga messe di notizie, in grazia delle quali possiamo conoscere, rispetto ad ambedue i ricordati pontefici, i preparativi e le disposizioni per il viaggio, l'itinerario seguito, le spese relative, i lavori eseguiti affinchè il viaggio potesse aver luogo. Distribuì poscia i documenti per gruppi, distinguendo anzitutto il viaggio di Urbano V da quello di Gregorio XI, e quindi ripartendo gli atti dell'uno e dell'altro, secondo l'argomento cui si riferiscono. Le relazioni politiche non entrano a far parte

Digitized by Google

degli oggetti considerati dall'A., ma non per questo può dirsi che le vicende della politica rimangono a lui totalmente estranee. E anzi inevitabile che anche da documenti di carattere economico i fatti politici ricevano luce e spiegazione.

Se qualcosa riesce chiarito da questa pubblicazione, è la grande difficoltà contro cui dovettero lottare i due pontefici per rifare la strada di Roma. Le difficoltà politiche erano universalmente note. Ma queste non istavano isolate, e i nostri documenti dimostrano che gli ostacoli di natura economica ed amministrativa erano maggiori di quanto si potrebbe pensare.

Tanto nel primo, come nel secondo viaggio, il papa dovette pensare al restauro del palazzo Vaticano. Dai lavori disposti per riattarlo, e che qui risultano provati da una quantità assai grande di documenti, apparisce che esso mancava di tutto. Si può anzi dire che era quasi ridotto ad una rovina. Le spese del viaggio furono del pari gravissime. Nella prefazione il K., come usufruisce dei suoi documenti per chiarire i restauri fatti al palazzo Vaticano, così se ne serve pure per mostrare quanto si pagassero i noleggi e le cose tutte necessarie al viaggio di una corte molto numerosa, com'era quella del pontefice. Molti viveri, sia nel 1367, sia nel 1377, si trasportarono da Avignone a Roma. La corte avignonese era avvezza a vita splendida; e non sarebbe stato possibile introdurre di repente una radicale modificazione per tale riguardo. Ma neppure può facilmente asserirsi che tali trasporti di oggetti alimentari dipendessero soltanto da condizioni eccezionali. Le spese poi sono accresciute anche dalla necessità di mantenere in Avignone una amministrazione separata, la quale pure continuò, anche dopo la partenza del papa, a soddisfare alle spese incontrate per il viaggio. Un'altra amministrazione seguì il papa sulla strada d'Italia; e con lui vennero tutti gli officî curiali, e specialmente quelli di carattere strettamente ecclesiastico, dai quali il papa (com'è chiaro) non potevasi separare. Anche per questo riguardo, le difficoltà erano accresciute dalle complicazioni politiche, come si può agevolmente comprendere, ancorchè il K., nella sua prefazione assolutamente obbiettiva, accenni ad esse appena di raro e alla sfuggita. Per verità il K. neppure si sofferma a considerare la gravità degli ostacoli economici, ma questi risultano così chiaramente che non è possibile toglierli alla nostra considerazione.

A p. 262 un documento del 1377 menziona uno che aveva recate le «litteras regine et ducis Andree». Il K. spiega per

Digitized by Google

la regina Giovanna di Napoli, e per Andrea Contarini, doge di Venezia. Quanto alla regina Giovanna, non c'è a ridire. Il senso e la parola lo esigono senza alcun dubbio. Ma trovo improbabile che si alluda al Contarini, tanto più che le lettere della regina e del «ducis Andrae» erano state recate dalla stessa persona. Forse sarà da leggere: «ducis Andrie». Con questa modificazione, dovremo pensare a Francesco de Baux, duca d'Andria.

C. CIPOLLA.

VITTORIO LAZZARINI, *L'industria della carta nel Padovano durante la dominazione Carrarese* (estr. di pp. 15 dagli Atti e Memorie della R. Accademia di Padova. T. XV, disp. 2ª). Padova, Randi, 1899.

114. — L'opuscolo corredato di due documenti padovani, tratti l'uno dall'archivio civico e l'altro dal notarile, reca minute e non inutili notizie sull'argomento. È nota la scrupolosa diligenza dell'A. nelle ricerche archivistiche e la cautela con cui suol procedere nelle sue deduzioni. Le stesse doti appariscono dalla presente *memoria* in cui si parte dalla vecchia polemica intorno a Pace da Fabriano; si collocano dopo di lui altri fabrianesi venuti dalla Marca nel Padovano fino a Galassino del fu Nicoluzzo che nel penultimo anno (7 gennaio 1399) di quel secolo XIV «entrava come lavorante e socio in una società per la fabbricazione e il negozio della carta» (1). Fu Ubertino da Carrara che, se pur non invitò lui stesso i cartari di fuori a venir in Padova, accordò loro protezione e mise a loro disposizione i propri molini alla Battaglia. Incidentalmente dà l'A. precise notizie di questi molini e, commentando il documento II, indica i patti con cui i fattori, al tempo di Francesco Novello, affittavano detti molini e le molteplici disposizioni restrittive e protettive riguardanti gli stracci e la produzione della carta nel Padovano. Caduti miseramente i Carraresi, Venezia mantenne il monopolio e i vincoli anzidetti; li tolse soltanto nel 1765 per effetto delle nuove dottrine economiche prevalenti. Lo studio, che presenta interesse anche per ciò che riguarda la storia industriale propriamente detta, si chiude con

(1) Doc. I. Arch. not. di Padova. Libro II delle abbreviature del notaio Giovanni Enrico da Este, cc. 237 e 238.

Digitized by Google

un cenno intorno alle marche di fabbrica o *filigrane*, e alle tessere che già Domenico Urbani «un precursore di questo genere di studi» opinava s'usassero per dette cartiere (1).

G. BIGONI.

L. ZDEKAUER, *Tre lettere di M. Alberto Guidalotti, lettore allo Studio di Perugia, a M. Bartolomeo di Biagio, lettore allo Studio di Siena.* — Pagg. 13, Siena, Lazzeri, 1898.

115. — Le tre lettere, come scrive l'editore, presentano un certo interesse per la storia delle compagnie di ventura nella seconda metà del trecento, e per la storia dello Studio senese. Sono tutte tre del maggio-giugno 1388. La 1ª parla di capitani viscontei accampati nel perugino con grave danno del paese; la 2ª accenna ancora ai movimenti di qualche condottiero, e contiene una raccomandazione per un nipote del Guidalotti; la 3ª dà pure qualche notizia su alcune compagnie di ventura: in tutte tre poi si discorre di manoscritti dei celebri giuristi Baldo e Bartolo, di cui Bartolomeo avrebbe bisogno. Illustrano queste lettere alcune imbreviature del notaio senese ser Lorenzo di Jacopo e un'introduzione recante dei ragguagli sui due corrispondenti. Le considerazioni dello Z. sono tutte accettabili; l'unica sulla quale, a parer mio, ci sarebbe forse da ridire, è quella che riguarda la *meta altissima* cui avrebbe mirato Gian Galeazzo Visconti.

A. BATTISTELLA.

HENRI-MAXIME FERRARI, *Une chaire de médecine au XVe siècle. Un professeur à l'Université de Pavie de 1432 à 1472*, avec un fac-simile d'autographe et cinq gravures. Paris, Félix Alcan éditeur, 1899. Un vol. di pp. 334 in-8.

116. — L'autore di questo libro, discendente da un ramo dell'antica famiglia milanese de' Ferrari d'Agrate, trapiantato in Francia nel secondo decennio del secolo scorso, s'è proposto di rinfrescare la memoria di un suo lontano antenato, del ben noto Gian Matteo Ferrari de Grado o de Gradibus, che insegnò medicina all'Università di Pavia dal 1432 al 1472. Il suo lavoro è

---

(1) *Segni di cartiere antiche* (Venezia, Naratovich, 1870), pp. 35-40 e tav. IX.

Digitized by Google

diviso in quattro parti. Nella prima l'A. riassume brevemente le vicende e le condizioni interne dello Studio ticinese dalle origini alla fine del sec. XV, e dà alcuni cenni sulla vita del Ferrari; nella seconda tratta dello stato della medicina nel M. E. in relazione alle teorie scientifiche prevalenti nel quattrocento e a quelle particolari del personaggio da lui studiato; nella terza ne riporta o riassume un certo numero di *Consilia*, mettendone in rilievo i passi più importanti; l'ultima contiene l'elenco delle opere a stampa del Ferrari, un indice bibliografico e una sessantina di documenti inediti tratti dagli Archivi di Milano e di Pavia. Il volume è ornato di un fac-simile d'autografo, di sei fac-simili di stampe del quattrocento e del cinquecento, e di cinque incisioni.

Le notizie che fornisce l'A. sulle origini, le vicende e la vita interna dell'Ateneo pavese fino a tutto il sec. XV, non possono avere che uno scarso interesse per un lettore italiano, che conosca quanto s'è già scritto sull'argomento, e il molto che si potrebbe aggiungere, se il ricco materiale ancora inedito esistente nell'Archivio di stato di Milano e in quello universitario di Pavia fosse convenientemente studiato. Del resto io mi domando se proprio la figura del Ferrari meritava una tela così ampia, e se, per ritrarre l'ambiente in cui visse un professore di medicina, che non si sollevò sul livello de' contemporanei, era proprio necessario cominciare *ab ovo*, risalendo alle prime origini dell'Ateneo ticinese. La domanda è tanto più ragionevole, quando si pensa che la biografia del Ferrari non occupa in questo lavoro che un posto affatto secondario: gli stessi documenti pubblicati in appendice non furono, sotto l'aspetto biografico, che solo parzialmente usufruiti. Sicchè, anche da questo lato, l'A. riesce ad aggiungere ben poco d'importante a quello che si sapeva, perchè il più e il meglio era stato già detto dal Tiraboschi e dal Comi e da quegli altri che avevano avuto occasione di studiare le opere del Ferrari dal punto di vista della storia della medicina.

Un punto solo della biografia del Ferrari è trattato dall'A. con particolare rilievo, e si collega con la vecchia questione dell'introduzione dell'arte della stampa in Pavia. Facendo sua un'opinione del Comi, accettata anche dal Magenta, l'A. crede che la *Practica* di Gian Matteo sia stata la prima opera stampata in Pavia, in casa dell'autore, dal 1462 al 1471; e interpreta l'*Inceptum per Magistrum Marchum de gatinaria anno*

Digitized by Google

1462 die 17 octobris et finitum in studio D. M.rl Joannis Matthei huius operis compositoris anno 1471 die 24 septembris, che si legge stampato in fine dell'opera, non già, come fu sospettato dal Boni, nel senso che Marco da Gattinara, scolaro ed amanuense del Ferrari, abbia trascritto o copiato via via l'opera del maestro, ma nel senso ch'egli sia stato suo collaboratore nella stampa; sicchè l'espressione *in studio* tanto varrebbe quanto le altre comunemente usate *in aedibus*, *ex officina* ecc.

Si vede che l'A. non ha molta domestichezza co' nostri codici del trecento e del quattrocento, nè ha tratto molto profitto dalla lettura dell'*Inventario de' manoscritti della r. bibl. univ. di Pavia* de' sigg. De Marchi e Bertolani, che cita, tra le opere consultate, nell'*Indice bibliografico;* altrimenti egli saprebbe che quelle formole *Inceptum* ecc., *Finitum* ecc., sono assai comuni, e si riferiscono esclusivamente a' manoscritti e il più delle volte agli amanuensi. Se poi egli era persuaso che si potessero riferire anche alle opere a stampa, doveva, per lo meno, addurre delle prove; come pure doveva provare che l'*in studio*, il cui significato è così ben chiaro e appropriato al caso, abbia mai avuto nel sec. XV lo stesso valore di *ex officina, in aedibus* ecc. Del resto, poichè non è a dubitare che l'A. abbia letto la *Practica* del Ferrari, egli saprà certamente che in quell'opera s'incontra, a un certo punto, la data del 30 agosto 1472. Il fatto è così singolare, che il Boni, incerto se ammettere che l'*Inceptum* ecc. si riferisse alla stampa oppure al manoscritto, fu costretto a dubitare che lì fosse incorso un errore di stampa. Ma chi ci autorizza a sospettare un errore di stampa? Crediamo invece sia più logico ammettere che la *Practica* non fu stampata prima del 1472, e forse si aspettò a pubblicarla solo dopo la morte dell'autore, che avvenne nel dicembre di quell'anno. Ciò posto, la lettera da Galliate del 23 nov. 1469, con cui il duca Galeazzo M. chiede che gli sia mandata l'opera del Ferrari *in uno volume coverto de russo*, nel quale l'A. ravvisa, già stampata, la prima parte della *Practica*, non ha l'importanza che le viene attribuita. Evidentemente anche lì si tratta, non di libro stampato, ma del semplice manoscritto.

Come s'è già detto, nella seconda parte del suo lavoro l'A. tratta dello stato della medicina nel quattrocento, e cerca di delineare la personalità scientifica di Gian Matteo Ferrari di

Digitized by Google

fronte alle teorie e alle opinioni comunemente accettate al suo tempo. Ma anche in questa parte egli riesce a dire ben poco di suo, e in generale non fa che ripetere o compendiare quanto era stato già scritto da altri, p. es. dal Leclerc nella sua storia della medicina araba, e, in più recenti lavori, dal Daremberg e dal Laboulbène. Nè si contenta di riassumere, ma spesso anche copia con grande disinvoltura; e, come nel riassumere gli accade talvolta di alterare, peggiorandolo, il pensiero dell'originale, così gli è occorso una volta di riportare un intero periodo del Daremberg, senz'accorgersi di averlo già trascritto poche pagine innanzi (cfr. pp. 73 e 96).

Ma se l'A. non ha difficoltà nel copiare, mostrasi al contrario eccessivamente sobrio nelle citazioni: è un sistema che egli segue anche nella prima parte, in cui traduce un lungo brano del Tiraboschi da lui stesso riportato nell'*Indice bibliografico*, e toglie di peso, traducendolo, dal Comi, insieme con le note, tutto quanto si riferisce alla prima edizione della *Practica*. Ora questo sistema di copiare senza citare potrebbe passare inosservato, se l'A. dichiarasse francamente di non aver voluto fare che un lavoro di compilazione; ma, disgraziatamente, in questo libro, se manca qualche cosa, non sono certo le pretese e l'apparato dell'erudizione.

Il lettore, per persuadersene, non ha che a dare un'occhiata all'*Indice bibliografico*. L'A. dà il titolo di non meno di 122 opere consultate; ma non si capisce bene a quale scopo abbia consultato tutte quelle opere, e con quale criterio ne abbia fatto la scelta e composto l'elenco. Alcune di esse non hanno nulla a vedere coll'argomento trattato dall'A.; io stesso mi sono meravigliato di vedervi compresi i miei *Contributi alla storia della ricostituzione del ducato milanese sotto Filippo M. Visconti*, che non meritavano a nessun patto una menzione così onorifica. Ma l'A. va più oltre: egli cita anche quello che non è mai esistito; cita, p. es., un'edizione veneziana (1790-1810) in 48 voll. in-8 de' *Rer. Ital. Script.* del Muratori, di cui nessuno finora aveva avuto notizia; e registra sotto il nome di P. Pavesi un'opera intitolata *Les moeurs et le libertinage des étudiants de Pavie sous les Visconti et les Sforza* (in Memorie del R. Istituto Lombardo, Milano 1897), di cui il mio egregio amico e collega nell'Università pavese non può attribuirsi la paternità. Probabilmente l'A. ha confuso, nel primo caso, i *Rer. Ital. Script.* con gli *Annali* del Muratori, e nel secondo

Digitized by Google

ha dato un titolo arbitrario ad una memoria del Pavesi sul *Bordello di Pavia dal XIV al XVII secolo*, in cui, sia detto a lor lode, di studenti non si parla.

Tutto ciò è abbastanza strano, ma riesce quasi incomprensibile, se si ammette, come certe dichiarazioni dell'A. ci obbligherebbero a credere, che egli abbia fatto delle ricerche personali negli archivi e nelle biblioteche di Pavia. Ma io dubito che le ricerche dell'A. rassomiglino un po' al famoso viaggio settennale intorno al mondo, che alcuni biografi attribuirono a G. Botero, e dopo il quale avrebbe scritto le sue celebrate *Relazioni Universali*. Certo è che l'A. s'è messo a scrivere senza una sufficiente preparazione; si vede chiaro che di alcuni libri non conosce che il titolo; altri, è vero, ha letto, togliendone qualche appunto; ma i materiali di cui s'è servito son rimasti, a dir così, ancora allo stato greggio, e non ha saputo vagliarli, fonderli e plasmarli in un'opera organica. Come lavoro di compilazione, il suo libro è troppo più erudito del bisogno, come lavoro d'erudizione ha tutte le inesperienze del dilettantismo esordiente. Si aggiunga a tutto questo che l'A. ha una conoscenza meno che rudimentale della lingua italiana, e questa forse è la vera ragione per cui non ha saputo trarre da' documenti pubblicati tutto il partito che avrebbe potuto per la biografia di Gian Matteo. Noi italiani siamo oramai tanto abituati allo strazio che della nostra lingua fanno molti scrittori d'oltralpe, che la cosa non ci fa più impressione; ma credo che raramente occorra d'incontrare un libro straniero dove l'ortografia delle voci italiane sia posta a così duro cimento, come in questo. Per averne una prova, i lettori non avranno che ad aprire a caso il volume.

In conchiusione, il libro del sig. Ferrari, che come lavoro di compilazione può anche non dispiacere ad un lettore frettoloso e superficiale, sotto l'aspetto scientifico vale ben poco; e questo ci dispensa dall'entrare in un più minuto esame del suo contenuto.

G. ROMANO.

PIETRO M. LONARDO, *Gli Ebrei a Benevento*, con documenti inediti. Benevento, Stabil. Tip. D'Alessandro, 1899.

117. — Il L., autore di una pregevole memoria su *Gli Ebrei a Pisa sino alla fine del secolo XV* (in *Studi storici*, vol. VII (1898), fasc. II, pagg. 171-213; vol. VIII (1899), fasc. I,

Digitized by Google

pagg. 59-101), studia nel lavoretto, che qui si annuncia, la dimora di quel popolo a Benevento dal secolo XI all'anno 1550. Certo, il materiale di cui l'autore ha potuto profittare, non è troppo abbondante, onde ben si spiega come la narrazione di un lungo periodo di storia sia contenuta in un opuscolo di non molte pagine. Tuttavia il L., prendendo in diligente esame fonti edite e giovandosi di alcuni documenti inediti, seppe non solo lumeggiare sufficientemente qualche fatto poco noto, ma dire anche cose nuove ed interessanti.

Il L. cerca anzitutto di determinare le ragioni che mossero gli Ebrei a recarsi a Benevento. Egli ammette che, avendo i Pontefici, dopo la morte di Landolfo, ridotto, nella seconda metà del secolo XI, quella città sotto la loro dominazione, gli Ebrei abbiano cominciato andare a Benevento « per esercitarvi il loro *lucroso mestiere* del prestare ad usura; o perchè non dovettero incontrare opposizione da parte della Chiesa, che spesso fece fronte alle persecuzioni degli israeliti, ponendoli sotto il manto della sua protezione; o perchè, forse, furono allettati dalla magnificenza, in cui vivevano gli Amalfitani, i quali, come pensa il Borgia, ebbero la loro contrada e furono ricchi quanto gli altri, che si trovavano altrove » (p. 7).

Peccato davvero che la mancanza di documenti non abbia permesso all'autore di chiarire con prove più sicure questo punto del suo tema. Quanto al tempo in cui Ebrei giunsero a Benevento, esso è da assegnarsi « non più tardi del secolo XI », perchè una carta ricorda le *tincta Iudeorum* fra i beni pubblici pervenuti, in quel secolo, alla sede apostolica in Benevento, dove, sul principio della seconda metà del secolo XII, gli Ebrei ebbero anche il loro cimitero. Coi Beneventani vissero dapprima in rapporti amichevoli, ma poi, per la loro diversa fede religiosa, vennero considerati quasi stranieri dai cittadini cristiani. Come in altre città d'Italia, anche in Benevento furono colpiti da una specie d'infamia, e papa Pio II, con bolla data in Mantova nel 1459, li obbligò a portare *certum signum*, e nel 1469 Paolo II ordinò a Corrado Capece, governatore di Benevento, di non accordare, da quel momento, agli Ebrei « aliquam gratiam, concessionem, aut remissionem ». Ma il 3 luglio 1470 lo stesso Paolo II, dando ascolto forse ai loro lamenti, prescrisse ch'essi dovessero essere rispettati: così pure, nel 1477, il governatore Battista de' Giudici dichiarò che non si usasse contro di loro « iniuriam aliquam seu molestiam ». Più tardi però gli

Digitized by Google

Ebrei, che già prima del 1470 tenevano in Benevento « banchum ad mutuandum pecunias ad usuras », nella prima metà del secolo XVI, aprirono nella città dei pubblici granai, ossia magazzini di frumento, « praeter communem usum Haebreorum aliarum terrarum ». A frenare codesta loro avidità provvide papa Giulio III con la lettera apostolica del 2 maggio 1550. Dopo quell'anno i documenti del tempo non accennano più alla dimora degli Ebrei a Benevento.

La diligenza, il buon metodo e la critica avveduta son doti che rendono il lavoro del L. degno, mi sembra, di considerazione. In appendice l'autore pubblica quattro documenti, due dei quali son tratti dall'Archivio Capitolare e due dall'Archivio Comunale di Benevento.

G. Cogo.

D. BARDUZZI, *Documenti per la storia della r. Università di Siena*. Serie prima 1275-1479. Siena, tip. sordo-muti di L. Lazzeri, 1900. In-8, p. 38.

118. — Dell'Università senese parecchi eruditi hanno scritto, tra i quali Luciano Banchi, Luigi Moriani e Lodovico Zdekauer; ma una storia completa della medesima manca, massimamente perchè sono ancora sconosciuti o inediti i documenti che potrebbero servire di fondamento e di scorta a una tale opera. Colla speranza pertanto di agevolare il lavoro altrui, il rettore Barduzzi ha raccolto i più antichi ricordi dello Studio senese dalla prima deliberazione del Consiglio generale del Comune, del 18 luglio 1275, fino alla bolla di Pio II del 1459 (e non del 1479, come si legge per errore nel frontespizio) colla quale il papa concede all'università degli studî la Facoltà di teologia e altri privilegi. Notevoli sono, rispetto all'origine di questo Studio, il desiderio universalmente manifestato dai cittadini, fin dal 1278, di avere determinate cattedre ed insegnamenti; e le petizioni colle quali promuovono la chiamata in Siena di maestri di grido, quali Niccolò de Anglia (e non de Anglio, come una svista fa scrivere al B.), e fra Guidotto da Bologna. Ma non ostante tutte le cure e tutti gli sforzi del Comune, pare che non vi si avesse uno studio generale prima del 16 agosto 1357, vale a dire, prima della solenne concessione fattane da Carlo IV. A questo privilegio seguono gli altri di Gregorio XII del 7 maggio 1408 che il B. riporta in traduzione del tempo; e in fine la bolla suddetta di Pio II che segna come la completa costituzione dell'Univer-

Digitized by Google

sità senese. Il chiaro editore non ha voluto illustrare i preziosi documenti da lui pubblicati, preferendo lasciarne l'onore ad altri; ma siccome questa non è se non una prima serie delle carte relative all'Università, a cui presto, probabilmente, seguiranno le altre, così speriamo che, compiuta l'opera, egli voglia desistere dal suo modesto proposito; e dettarci la storia dell'Istituto a cui presiede e ch'egli è in grado di conoscere meglio di ogni altra persona. E. C.

IDIDO LUDOVISI, *L'Organismo del Comune Aquilano nei sec. XIII, XIV, XV*. Estratto dal bollettino della Società di Storia Patria negli Abruzzi. Anno X°, puntata XIX^a^. Aquila, tip. Aternina, 1898.

119. — Il Comune di Aquila sorto tardi, ma senza alcun contrasto, contrariamente agli altri comuni, non dovette subire dominazione nobiliare o vescovile. Sviluppatosi guelfo, tale si mantenne sempre, nonostante gli ostacoli mossi dagli Svevi, divenendo, sotto gli Angioini, città semilibera ed alleata dei re di Napoli. I suoi ordinamenti, dapprima semplicissimi, subirono poi delle trasformazioni, che resero nell'anno 1353 più regolare il governo, avvicinandolo alla forma più completa di comune e dandogli quel posto privilegiato che tenne fino al sec. XVI. Nel XV, con due mutazioni, di non lieve importanza, si compieva la sua evoluzione. Ecco ciò che, in breve, ci narra l'egregio A. nel suo opuscolo.

Il modo di tenere il consiglio, le attribuzioni degli *officiales* e di coloro che, in via straordinaria, venivano chiamati al servizio del comune e dei magistrati regi, i loro doveri, i loro diritti, le competenze giuridiche dell'Università sono esposte e studiate con cura, con chiarezza, con ordine; e di ciò dobbiamo esser grati al Ludovisi, poichè una storia completa ed esatta d'Italia si potrà solo comporre, quando storici coscienziosi l'avranno studiata, nelle sue piccole parti, completamente ed esattamente.

Un diploma di Carlo II, mediante il quale Aquila acquista diritti feudali sul contado, dà modo all'A. di parlare del suo governo, talvolta oppressivo, di quei magistrati che, quali suoi rappresentanti, inviava nelle terre o nelle castella da lei possedute, e delle lotte, ricche di buoni successi, sostenute per allargare il primitivo contado.

Digitized by Google

In un'appendice sono, poi, trattate le relazioni finanziarie, che passavano fra l'università e la corte, ed enumerati i magistrati, difensori naturali dei diritti della città.

Quest'opuscolo del Ludovisi, benchè composto di poche pagine, è un buon riassunto di storia Aquilana; tutto ciò che racconta non è però nuovo, perchè, ad es., una buona parte delle nozioni è tolta dal Muratori; ma il vecchio è bene fuso col nuovo e nell'insieme, lo ripeto, vi è chiarezza ed ordine, nonchè una certa arte di dir molto in poche parole: forse non avrebbe nuociuto una maggiore accuratezza per quello che si riferisce alla lingua.

AMELIA ZAMBLER.

GIUSEPPE DALLA SANTA, *Alcuni documenti per la storia della Chiesa di Limisso in Cipro, durante la seconda metà del sec. XV.* Estratto dal «Nuovo Archivio Veneto». Tomo XVI, p. 1ª. Venezia, fratelli Visentini, 1898.

120. — Quasi per colmare una delle tante lacune, che si riscontrano nel lavoro imperfetto del Mas-Latrie, sugli arcivescovi di Cipro, il Dalla Santa, studioso intelligente ed accurato, illustrò qualche documento, ch'egli presenta alle stampe, certamente come inedito.

Questi documenti, in generale, si riferiscono all'elezione, alla deposizione od alla vita dei vescovi della Chiesa di Limisso, e, più specialmente, trattano di Pietro de Manatiis, di Antonio de Zucco, di Nicolò Donà. Qua e là si rintracciano, pure, notizie utilissime sulla chiesa suddetta.

L'opuscolo, a dir vero, non ha importanza alcuna per la storia politica di Cipro; porta, però, un certo contributo alla storia ecclesiastica e sarà consultato con vero profitto da chi desideri presentare al pubblico un'opera compiuta degli arcivescovi latini di Cipro, lavoro che ancora non esiste.

AMELIA ZAMBLER.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

ANSIDEI V., *La pace del 6 luglio 1498 fra Guidobaldo I duca d'Urbino e il Comune di Perugia.* Perugia, 1899. In-8, pag. 21 con facsimile.

121. — La pace, che il conte Ansidei pubblica ed illustra dottamente, pose fine alle controversie insorte tra il Ducato di

Digitized by Google

Urbino e il Comune di Perugia per via di un castello del conte Francesco Bigazzini posto fra i due stati, usurpato e poi restituito dai Baglioni al suo padrone e da questo ceduto a Guidobaldo da Montefeltro; e a lui tolto dai Baglioni ancora; per cui la guerra fu sul punto di accendersi fra Perugia e Urbino e fu impedita solo per l'intervento del Papa, di Firenze e del signore di Camerino. Essa è notevole documento dell'importanza e della potenza acquistata ed esercitata in Perugia dai Baglioni, che poterono essere perfino ritenuti signori della loro città, mentre vera e propria signoria non ebbero, ma sola preminenza. È notevole ancora per i nomi dei più illustri membri di quella famiglia, che vi si leggono firmati, di que' Baglioni che nella strage del 1500 o nei supplizi del 1520 lasciarono la vita, dopo aver imposta ed esercitata in patria la loro superiorità e prepotenza, dopo aver cacciato tutti gli avversari e per loro vantaggio e a lor profitto fatto per un momento chetare le infinite discordie civili di cui fu teatro Perugia in tutto quel funesto ed agitato quattrocento. E. C.

G. COGO, *La guerra di Venezia contro i Turchi* (1499-1501). Venezia, Visentini, 1899.

122. — Il prof. G. Cogo ci offre con questo lavoro un nuovo saggio della sua intelligente ed instancabile operosità. L'argomento da lui preso a studiare è la guerra di Venezia contro i Turchi dal 1499 al 1501, guerra meno importante e meno clamorosa di quelle che la Repubblica doveva combattere più tardi contro il medesimo nemico, ma tuttavia notevole, nei riguardi politici, per quell'intreccio di mene e di raggiri internazionali che ne allargano il campo; e anche perchè per la prima volta, in occasione di questa guerra, cominciano a scorgersi nella flotta veneziana, nell'armamento dei luoghi forti, nel comando delle terre d'oltremare, quella debolezza, quella deficenza, quella miseria che dovevano in avvenire avere conseguenze rovinose, accresciute poi, non già originate, dalla lega di Cambrai.

Premessa una buona introduzione bibliografica, dove con giudizî un po' concisi, ma sereni e giusti, parla degli autori che più o meno particolarmente narrarono di questa guerra, il Cogo entra nel racconto di essa e la segue passo passo con cura diligente dalle origini alla pace del 20 maggio 1503. Tutto vi è esaminato e riscontrato: le cause, gli addentellati con la

Digitized by Google

politica degli stati europei, i preparativi, la condotta dei varî capitani e dei loro dipendenti, gli aiuti di Francia e quelli di Spagna, la quale ultima fin d'allora iniziava riguardo a Venezia quella politica che più tardi così sciaguratamente si rivelerà a Lepanto. E il racconto minuto e compiuto procede chiaro ed esatto, convalidato sempre e scrupolosamente da documenti e dalle testimonianze del Sanudo, del Priuli e del Malipiero: e infatti, oltre le numerose note, ben 23 documenti, tratti dall'Archivio di Stato di Venezia, illustrano il lavoro del Cogo. Il quale, pur nulla omettendo, sa trasvolare su ciò che del medesimo argomento scrissero altri storici, e si contenta di correggere e rettificare certe loro inesattezze. E anche tale sobrietà aggiunge pregio all'opera sua.

A. Battistella.

G. DELLA SANTA, *Le appellazioni della Repubblica di Venezia dalle scomuniche di Sisto IV e di Giulio II.* — Venezia, Visentini, 1899.

123. — É un buon contributo alla storia della politica ecclesiastica di Venezia. Infatti il Della Santa pubblica ora per la prima volta le appellazioni della Repubblica dalle scomuniche di Sisto IV e di Giulio II, appellazioni che però eran note agli storici che trattarono dell'argomento, ad eccezione forse di quella del 3 marzo 1483. Egli prende poi occasione per rettificare certe indicazioni e certi particolari e per correggere alcune date, e viene a confermare come la Repubblica nella contesa con Giulio II per le terre di Romagna, in un certo momento fosse anche disposta a proporre per Rimini e Faenza un arbitrato nell'imperatore.

A. Battistella.

Lettere al duca di Firenze, Cosimo de' Medici, per cura di Bargagli-Petrucci. Siena, S. Lazzeri, 1898.

124. — F. Bargagli-Petrucci pubblicò per le nozze della sorella 12 lettere tratte dall'Archivio di Stato di Firenze, e tutte o scritte da senesi o riguardanti argomento senese. In generale, comprendono il periodo che va dalla morte di Pandolfo Petrucci alla capitolazione di Montalcino. Le prime due sono dirette a Lorenzo de' Medici (1514) da Borghese Petrucci e da Pier Fr. Piccolomini in raccomandazione di quest'ultimo, molestato dai Montepulcianesi per ragione di confini; la 3ª contiene alcune notizie

Digitized by Google

che N. Pillo manda al duca Cosimo I su certe fortificazioni di Brindisi; la 4ª è d'un agente secreto dello stesso duca a Roma, il quale lo informa di parecchie cose del giorno e di ciò che si faceva a Montalcino; la 5ª, 6ª, 7ª, 8ª e 10ª sono scritte da Agnolo Niccolini, governatore mediceo a Siena, a Cosimo I e gli dànno ragguagli sulle cose di Montalcino, sugli approvvigionamenti che vi fanno i Francesi, su dispute da essi sollevate, sulle condizioni finanziarie di Siena, sul processo d'una giovine parricida, sul ruolo dei professori dello Studio nel 1563. Con la 9ª Lorenzo Petrucci si raccomanda a Cosimo I per la conservazione di Castelnuovo della Pieve; con la 11ª Andrea Mattioli chiede da Praga il favore del duca Francesco I per un nipote; con la 12ª si ragguaglia il duca dell'andamento d'una lite per eredità, che si agitava a Mantova in favore di un Tolomei. Accompagnano le lettere alcune brevi note dichiarative che forniscono esse pure alcuni particolari sulla storia senese di quel periodo, ancora così poco conosciuta.

A. BATTISTELLA.

EUGENIO CASANOVA, *Sopra uno schizzo cartografico originale della prima metà del XVI s.* Firenze, Ricci. 1899.

125. — Si tratta di una comunicazione fatta al terzo Congresso geografico italiano; ed è Memoria di sincera importanza ad onta che il Relatore abbia piuttosto appena presentata che svolta la sua ricerca. Il manoscritto, di cui si dà la notizia, appartenne già, con molti altri, usciti tutti dalla medesima penna, alla famosa libreria strozziana, ed è conservato (chi volesse visitarlo) sotto il n. 81 della classe XIIIª, ed il nome di *Alberico* nella Nazionale in Firenze. N'è probabilmente autore un erudito veneto dei primi decennii del 1500; erudito, perchè tutto egli sà e condensa ne' suoi dotti volumi di quanto si era scritto e cartografato dal 200 ai giorni suoi. Le Russie e le Americhe sono anzi egregiamente descritte da lui: la Carta delle prime, e dell'Asia centrale, venne alcuni anni or sono comunicata, sebbene con poca soddisfazione, alla Società geografica di Mosca. Le altre concernenti là oltre Oceano le Antille e il Messico giacciono invece nella loro maggior parte ignorate, ed è appunto il Casanova quegli che per il primo ne offre qualche accenno e interessantissimo lo schizzo dei dintorni della Metropoli degli Aztechi. Le notizie e le osservazioni dell'editore illustrano al possibile il testo ancora inedito; e certo

Digitized by Google

sarà il ben venuto e l'acclamato quel perseverante che vorrà alla storia della geografia in generale e in ispecie alla storia degli atlanti fare il dono critico e sapiente di cotesto materiale, tanto più curioso e prezioso in quanto l'Anonimo si rivela sotto ogni aspetto per « uno dei primi ad applicare il disegno cartografico sul reticolato delle latitudini e longitudini, piccandosi anzi di precisione come ben indicano le frequenti indicazioni dei gradi e le correzioni osservate ». Sarebbe un recare offesa alla nota valentia ed alla competenza del dottor Casanova il mettere in dubbio, fosse solo per un istante, la sincerità del suo asserto.

GAETANO SANGIORGIO.

ALBANO SORBELLI, *Il duca di Ferrara e Cato, Virgilio e Giacomo da Castagneto.* — Contributo alla storia delle relazioni fra gli Estensi e lo Stato Pontificio al sec. XVI. (Estr. dalle Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino) 1899, pag. 38.

126. — La famiglia Castagneto, nativa di Bibone nel Frignano, si segnalò nella guerra o meglio nel brigantaggio politico, di cui fu teatro l'alto Modenese sulla fine del secolo XV e nella prima metà del secolo XVI, ed ebbe a godere la protezione ed il favore della famiglia d'Este perchè, nel periodo in cui il Modenese fu occupato dai Pontifici, la corte estense si valse del braccio dei montanari frignanesi per combattere i suoi nemici.

Già sullo scorcio del sec. XV Gaspare da Castagneto, quantunque ricettatore di banditi e bandito egli stesso, aveva goduto la protezione di Ercole I° d'Este, che aveva acerbamente rimproverato i governatori suoi e la famiglia Montecuccoli per aver dato molestia al suo « fedele suddito »; ma i suoi tre figli Cato, Virgilio e Giacomo sperimentarono più largamente il favore ducale.

Cato si mescolò nella lotta delle fazioni scoppiate a Modena dopo il 1511, e allorchè Modena, occupata dai Pontifici nel maggio del 1515, fu assalita dalle forze dei così detti *Fogliani*, egli coi suoi partigiani prese parte a quell'assalto; più tardi per ordine del Duca Alfonso d'Este raccolse 200 Garfagnini contro un altro venturiero, Domenico d'Amorotto; quando poi nel 1518 il governatore pontificio Guicciardini meditava di impadronirsi del Frignano, Cato fu l'anima del partito ducale,

Digitized by Google

recò frequenti danni ai partigiani del Pontefice, esponendosi a frequenti rappresaglie. E quando nel 1521 morì Leone X, che aveva fatto invadere il Frignano, Cato prese parte cogli altri alla sollevazione del paese contro i Pontifici, poi partecipò all'assalto di Bologna, tentato dai Bentivoglio (1522). Intanto che egli si trovava a quell'impresa, le sue terre furono assalite dall'antico suo avversario, Amorotto; accorse egli a tentare la riscossa; ma, sorpreso in Fanano, dopo energica resistenza, fu ucciso. (Agosto 1532).

Suo fratello Virgilio riprese la lotta, fu vinto, fece tregua, ricominciò la guerra, finchè nell'anno appresso (1523) cadde ucciso in un assalto datogli dal fiero nemico della sua famiglia, Amorotto, che anch'esso vi lasciò la vita. Colla morte di questi due capi il Frignano ebbe un po' di calma; ma il terzo dei fratelli, da Castagneto, Giacomo, che era sacerdote, cominciò presto a rendersi celebre per omicidi e ruberie, per molestie date ai Montecuccoli, sicchè il Duca di Ferrara Alfonso gli tolse la sua protezione, ed Ercole II°, che gli successe nel 1534, inviò l'ordine che fosse preso ed impiccato, perchè aveva partecipato all'eccidio di un' intiera famiglia partigiana dei Montecuccoli. Egli si chiuse in una rocca, dove fu assediato, ma riuscì a fuggire e poco dopo tornò alle violenze; finchè nel 1538 si rappacificò cogli avversari per interposizione del Duca. La famiglia a Castagneto si spense quasi con lui, chè i figli di Cato ed un figliuolo di Virgilio perirono ben presto, senza lasciar eredi.

Questo il racconto che il Sorbelli trae in parte da opere storiche del Frignano, già edite, come quella del Campori, e in parte da manoscritti inediti o da documenti della biblioteca e dell'archivio di Modena. Ottimo è il metodo col quale fu condotto il lavoro, che, quantunque riguardi un argomento, più ancor che regionale, locale, si legge con grande soddisfazione.

C. M.

GUSTAV WOLF, *Deutsche Geschichte im Zeitalter der Gegenreformation.* — I Band. Berlin, Oswald Seehagen. 1898-99.

127. — Questo primo volume dell'opera del Wolf è diviso in tre parti e va sino alla pace di Augusta del 1555.

L'autore dà, nella prima parte, uno sguardo generale ai tempi, ai luoghi, alle persone e in particolare agli avvenimenti

Digitized by Google

di maggiore imoprtanza per quel che si riferisce direttamente o indirettamente alla riforma protestante, progenitrice legittima della reazione cattolica, o, come usa dire, della controriforma. La chiave di volta della storia di quel tempo è la costituzione dell'impero. E di essa pertanto il Wolf fa un esame diligentissimo, studiandone gli elementi costitutivi, specie quelli feudali e chiesastici, mettendone in luce, spesso molto efficacemente, le magagne e i difetti e rilevando le cause che rendevano tardo e pesante lo svolgimento della vita pubblica tedesca e riducevano a ben poca cosa l'autorità imperiale. Le quali cause si possono del resto riassumere nella spaventevole moltiplicità di diritti e competenze dai quali, come da spire inestricabili, tutti gli organi di governo erano avviluppati e quasi neutralizzati a vantaggio di interessi privati e a scapito del benessere generale. Evidente è quindi che la Germania offriva un terreno propizio oltre ogni dire ai tentativi di riforma; che il carattere politico doveva col tempo prevalere sul religioso; che l'opera di Lutero doveva assumere aspetto diverso, mano mano che si svolgeva e definiva.

Nella seconda parte è preso in esame più specialmente il governo di Carlo V. L'Autore delinea con pochi tocchi, ma sicuri, il temperamento del giovine signore, le sue tendenze politiche e l'indirizzo del suo governo; quistione questa importantissima, chi consideri che essa spiega subito l'atteggiamento in apparenza strano e incoerente, ma in realtà risultato di necessità logica, che Carlo V prese tra cattolici e protestanti. Degno di considerazione è anche l'esame del contrasto fra le speranze, che suscitò l'avvento al trono dell'erede absburghese, e le disillusioni, che ad esse ben presto seguirono, sia per il carattere peculiare del vasto e vario dominio di Carlo V, sia per gli innumerevoli conflitti di interessi, che in certi casi nulla poteva comporre. Dicasi lo stesso dei piani di riforma, vagheggiati da Carlo V prima e dopo la guerra smalcaldica, e dei tentativi fatti per intendersi col fratello Ferdinando e per assicurare la corona imperiale al figliuolo Filippo: di che la conseguenza più notevole fu l'isolamento completo dell'imperatore. In fondo tutti gli accordi e tutti i tentativi poggiavano sopra equivoci; e però, non sì tosto il conflitto degli interessi si fu manifestato in forma definita, l'edificio, perdendo l'equilibrio, si sfasciò. Non era possibile che a lungo andare i principi laici si trovassero d'accordo con Carlo V; e nemmeno era

Digitized by Google

possibile sperare tal cosa dagli ecclesiastici. I contemporanei non sempre videro il fondo delle cose, nè sempre potevano comprendere le ragioni riposte e le inevitabili future conseguenze di quel vasto lavorio, a cui si collegavano i destini dell'Europa cristiana; ma intuirono il pericolo e cercarono difendersi. La debolezza della politica imperiale giovò loro mirabilmente.

La terza parte ci mette sotto gli occhi la catastrofe, che travolse seco miseramente tutto l'edificio innalzato con tanti stenti da Carlo V durante il suo lungo regno, e che mostrò la vanità degli sforzi fatti per mutare lo stato della Germania. La pace d'Augusta mise la pietra sepolcrale sul cadavere quatriduano delle ambizioni di Carlo V. E quella pace acquista ancora maggiore importanza, studiata, come è qui, alla luce di un esame accurato di tutte le cause, che la vennero preparando e la resero necessaria.

Questi pochi cenni sono sufficienti a dare idea adeguata del valore dell'opera del Wolf. Gioverà solo aggiungere che essa ha anche il merito di non trascurare, nè perdere di vista la importanza che, nello svolgersi degli avvenimenti, hanno le persone che vi presero parte, e di valutare equamente l'influenza degli uomini sugli avvenimenti e degli avvenimenti sugli uomini. Ne segue che per molte persone e per molti fatti, il giudizio a cui giunge l'analisi dell'Autore si scosta, più o meno, notevolmente da quello sinora generalmente accettato. Si può anzi dire che questo costituisca la parte più importante e dia un sapore di novità all'opera, assegnandole un posto distinto fra i lavori di tale natura.

G. CAPASSO.

MICHELE ROSI, *Storia delle relazioni fra la Repubblica di Genova e la Chiesa Romana, specialmente considerato in rapporto alla riforma religiosa.* — (Mem. Accad. Lincei, 1899) pag. 65.

128. — Di Genova e della questione religiosa in Genova durante il secolo XVI s'era già a più riprese e sotto diversi aspetti occupato il Rosi, pubblicando curiosi e notevoli documenti, specialmente negli atti della Società ligure di S^{a}. P^{a}.; ora (sotto un titolo forse troppo ampio e che lascia immaginare più vasta tessitura e maggior relazione colla storia politica) riprende l'argomento, fermandosi specialmente a stu-

Digitized by Google

diare il carteggio fra Genova e Roma a proposito della tutela dei costumi ecclesiastici, dell'estirpazione dell'eresia e dei diritti del tribunale d'inquisizione. Si riportano in appendice o si citano in nota numerosi documenti dell'Archivio di Stato genovese, i quali chiariscono meglio e completano quello che già il Rosi aveva scritto nei suoi lavori precedenti, e specialmente nella *Riforma religiosa in Liguria*, nelle *Monache nella vita genovese* e recentissimamente nell'opuscolo *Le streghe di Triora*. L'autore aggiunge di quando in quando qualche particolare nuovo, amplia, estende, suffraga di nuove prove i due primi capitoli, la cui materia si ritrova già quasi per intiero nei lavori precedenti; mentre gli ultimi due, nei quali si parla delle lagnanze suscitate e della controversia scoppiata tra Roma e Genova a proposito della soverchia parzialità dell'inquisitore G. B. Burgo (anni 1577-1582), del dissidio sorto fra lui ed il vescovo di Savona, e di alcuni processi d'eretici (Casareto, Botto, Bianco e Moneglia), nei quali la Repubblica direttamente intervenne presso la S. Sede, or chiedendo la consegna degli accusati, or sostenendo il diritto che essi avevano d'essere giudicati a Genova e non a Roma, sono quasi intieramente nuovi. La conclusione del lavoro è che la politica di Genova fu sempre molto, troppo remissiva verso di Roma, effetto dell'intima unione del governo genovese colla Spagna e degli interni dissidi politici. Seguono in appendice XIX documenti illustrativi, tolti per la maggior parte dalle *Lettere dei cardinali*, o dalle *Minute di lettere ai cardinali*.

C. M.

A. HESSEL, « *De regno Italiae libri XX* » *von Carlo Sigonio, eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin, Ebering, 1899, pp. 91.

129. — L'A. comincia dall'osservare che, dopo del Muratori e del Tiraboschi, nessuno occupossi in modo conveniente del Sigonio, che pure fu « uno dei più distinti eruditi d'Italia ». Dopo d'averne tracciata in breve la vita (1523-1584), e di avere messa in bella luce le grandi benemerenze ch'egli si guadagnò per la sua erudizione e per la sua buona critica, esamina minutamente le fonti ch'egli adoperò nelle edizioni del 1576 e del 1580 della sua grande opera « de regno Italiae ». Enumera dapprima (pp. 34-6) i documenti usati dal Sigonio, e altronde ignoti: questa serie principia con un diploma longobardo, riguar-

Digitized by Google

dante Modena. Vengono poscia (p. 36-77) le citazioni delle singole fonti, citate luogo per luogo, passo per passo, secondo l'edizione Milanese del *de regno Italiae*. È un lavoro di grande diligenza, e di non lieve utilità.

Due appendici chiudono il volumetto. Fra esse parmi più importante la seconda, in cui si esamina e si giudica la vita del celebre card. Lorenzo Campeggi, scritta dal Sigonio. Secondo H., il Sigonio adoperò largo materiale, ma alla ricchezza di questo non corrisponde pienamente la importanza dell'esposizione.

C. CIPOLLA.

ROSSI MARIO, *Un letterato e mercante fiorentino del sec. XV, Filippo Sassetti.* — Città di Castello, Lapi, 1899.

130. — Condotta con bontà di metodo, novità di ricerche e seria preparazione (1), questa monografia rievoca bene la figura e illustra l'opera del Sassetti, un mercante e letterato fiorentino vissuto nel Rinascimento maturo, la cui fama era venuta crescendo in questi ultimi anni. È preceduta da una troppo breve e parziale avvertenza bibliografica, nella quale il primo posto spetta naturalmente al Polidori; ed è divisa in due parti principali, consacrata l'una alla biografia, l'altra alle opere del Sassetti.

La vita di costui si stende dal 26 settembre 1540 sino al 3 settembre '88. Studente di filosofia all'Università pisana, membro dell'Accademia fiorentina e di quella degli Alterati, egli viaggiò e visse in lontani paesi per ragioni di traffico, in Ispagna, nel Portogallo e nell'India, specie fra Goa e Coccino, come agente dapprima della compagnia Rovellasco. E di quei suoi viaggi, di quelle sue dimore in terre allora presso che sconosciute il S. trasse il più largo partito che allora fosse possibile, facendo ricerche e osservazioni preziose, sovrattutto botaniche, linguistiche ed etnografiche, con vero intuito di precursore.

---

(1) Da ciò appunto deriva al presente libro una quasi costante esattezza e sicurezza d'informazione letteraria. Noto una svista a p. 137, n. 1, dove l'A. doveva correggere un *lapsus* di penna o di memoria occorso nella lista delle opere di Lelio Jorelli, fatta dal Sassetti. Infatti vi si annovera un trattato «non dissimile agli *Asolani* del Bembo, della lingua»; al che il R. soggiunge di non averne alcuna notizia. Sta bene; ma sarebbe stato meglio avvertire che, in caso, quel libro, trattando della lingua, doveva assomigliare, non agli *Asolani*, ma alle *Prose*.

Digitized by Google

Varie, curiose, alcune notevoli, le opere che il R. prende ad esaminare nella seconda parte, fra le quali sono la *Difesa della Commedia,* importante ai dantisti e alla quale l'A. s'era preparato ristampandola con un'accurata prefazione, insieme col *discorso* del Castrovilla; il *discorso contro l'Ariosto,* del quale l'accademico fiorentino, per le solite superstizioni pedantesche, fu uno dei più accaniti oppositori; il *Commento* di quella *Poetica* aristotelica che è una meraviglia di sapienza e di critica per noi, mentre fu una fonte inesausta e avvelenatrice di pedanteria pei Cinquecentisti; due *Lezioni sulle Imprese,* misero e abusato argomento, segno della miseria intellettuale di quel tempo; ed altre orazioni fra accademiche e commerciali.

Più noti e notevoli fra gli scritti del S. sono la *Vita di Francesco Ferrucci* e l'*Epistolario,* sul quale essenzialmente si fonda la fama del mercante fiorentino. Alle belle lettere sue consacrò un pregevole studio il Costantini fino dal '97; di esse tratta con giusta misura il R. nel cap. VIII. Dalle sue pagine e da un'Appendice *Intorno all'ordinamento cronologico delle Lettere* (accodata alla 1ª parte, mentre sarebbe stata posta più opportunatamente in fine al citato capitolo), sorge nell'animo del lettore il desiderio d'una nuova e definitiva edizione dell'epistolario sassettiano, la quale niun altro meglio del R. potrebbe procurare agli studiosi.

Dicembre '99. V. CIAN.

CRETELLA LUIGI, *L'ideale di Salvator Rosa e le «Satire». Considerazioni e note.* — Trani, Vecchi, 1899.

GERBONI LUIGI, *Un umanista nel Seicento: Giano Nicio Eritreo. Studio biografico critico.* — Città di Castello, Lapi, 1899.

131. — Nuovi documenti del fervore crescente con cui dai giovani nostri si viene studiando il sec. XVII, sono questi due libri, diversi per indole, ma ambidue meritevoli di venire additati ai lettori della *Rivista.*

Il primo è un séguito di *considerazioni e note,* come si esprime l'A. medesimo; il secondo, una vera e propria monografia. A quello porse argomento un poeta satirico ed artista, la cui fama dura sempre vivace; al secondo, un poligrafista e critico, che ebbe grande nominanza ai suoi tempi, ed ora è appena noto agli studiosi di professione,

Digitized by Google

Cominciamo dal libro del Cretella.

Pur prescindendo dal fatto che esso, per dichiarata confessione dell'A., non è un lavoro organico, saltano subito agli occhi lettori il difetto di misura e di giusta proporzione fra le varie dei parti, e certe disuguaglianze e sovrabbondanze dannose all'efficacia complessiva del volume. Nel quale è soverchia la loquacità, troppo frequente il fare ampolloso, enfatico, non conveniente al soggetto; troppe, e nel testo e nelle note, le divagazioni o inutili o inopportune, anche quando rivelano nel Cr. molta e varia lettura (1). Neppure il titolo ci sembra gran fatto felice; giacchè, pur volendo parlare d'*ideale* — questo abusato vocabolo di cosa tanto abusata — è chiaro che non uno solo, ma parecchi furono gl'intendimenti o *ideali* e morali e civili e letterarî che il Rosa espresse nelle sue satire e che il nostro critico vien rintracciando e illustrando con impegno ed amore e diligenza lodevoli. I giudizî dell'A. sono per lo più accettabili, con qualche temperamento; troppo benevolo, in generale, al satirico napoletano, egli ne mette in rilievo più i pregî che i difetti, lo idealizza, a dir così, attribuendogli qualità e intenzioni che ci paiono per lo meno discutibili. Ad esempio, il pessimismo del Rosa credo non abbia nulla di veramente peculiare, e non s'innalzi punto al disopra di quella misura, che è necessariamente in ogni poeta satirico.

Il libro del Cr., tutt' altro che inutile e che rivela larga cognizione del soggetto, avrebbe recato maggior profitto agli studiosi, se l'A. ci avesse offerto, con più sobrietà e severità di trattazione, quell'analisi particolareggiata dell'opera satirica del Rosa in rapporto con la rimanente produzione satirica contemporanea, che egli, facendo suo un voto del Croce, attende da altri.

* * *

132. — Dopo il poeta satirico ed artista, il critico, l'umanista, che ebbe anch'egli e manifestò una certa tendenza alla satira: il romano Gian Vittorio Rossi, più noto sotto il nome di battaglia,

(1) Per es., nel riassunto introduttivo che l'A. ha creduto di fare intorno alla storia della satira, storia che per la letteratura nostra è quasi tutta da fare. In quelle pagine, dove si ripete ciò che si trova in qualunque manuale scolastico, il Cr. si accontenta d'un accenno incidentale insufficientissimo dell'Alighieri, che pure fu, come un critico osservò, il nostro «grande satirico di genio», mentre tutti gli altri, eccettuati forse l'Alfieri, il Parini ed il Giusti, furono satirici «di maniera».

Digitized by Google

di Giano Nicio Eritreo. Di lui il Gerboni cerca di ricostruire la vita, nella prima parte della sua opera, giovandosi principalmente dell'epistolario, dei dialoghi e dell'*Eudemia*. Nato in Roma nel 1577, il Rossi vi moriva nel 1647. Dopo essere stato allievo dei Gesuiti, costretto per la morte del padre a darsi agli studî giuridici, conseguiva a diciannove anni la laurea. Fu dell'Accademia degli Umoristi, fondatasi nel 1603, dal 1610 sino al '28 visse ai servigi del Card. Andrea Peretti, ritirandosi poi nella quiete dei suoi studî, circondato da estimatori ed amici, ma non libero da nemici, in un grande fervore di ascetismo. Diligente, senza dubbio, questa parte biografica; ma, mentre il G. sembra quasi giustificarsi d'essere stato troppo breve, essa si sarebbe avvantaggiata d'una maggior sobrietà in certi tratti. A che pro, per es., discutere (p. 30) sulle ragioni più o meno probabili, che avrebbero distolto il Rossi dal vestire l'abito ecclesiastico, almeno negli ultimi suoi anni?

L'A. definisce l'Eritreo «l'ultimo degli umanisti». Ma è una di quelle espressioni, di cui oggi si fa spreco e che di solito non reggono alla prova dei fatti. Piuttosto l'avrei detto «un umanista del Secento»; e partendo da questa definizione avrei cercato di dimostrare, in modo più calzante, che cosa diventasse e come si atteggiasse l'umanesimo superstite, il classicismo in questo romano del sec. XVII, pieno di religiosità, anzi imbevuto di un misticismo superstizioso, che dopo il Bruno, il Sarpi e il Galilei può riuscire inesplicabile solo a un superficiale conoscitore del Secento. Tutt'altro che superficiale, anzi solitamente accurato, coscienzioso, largo di concetti, garbato nella forma si dimostra il G. Ma qualche suo giudizio non persuade. Così, sarà proprio vero che l'Eritreo «passò incompreso fra i contemporanei», mentre essi gli furono prodighi di lodi, e fra essi egli vantò illustri amicizie in Italia e fuori, mentre noi oggi, neppure dopo il libro presente, riusciamo a scoprire alcuna segreta virtù nell'*Umorista* romano?

Le sue opere, quasi tutte senili, composte cioè fra il cinquantesimo e il settantesimo anno d'età, sono molte e fra loro diverse. Vi sono operette ascetiche, anche fra i 27 dialoghi latini, e fra questi, di soggetto svariatissimo, ne incontriamo di carattere novellistico e satirico. Ma la principale fra le opere dell'Eritreo è la famosa *Pinacotheca imaginum illustrium doctrina vel ingenii laude virorum*, che vide la luce nel '42 ed ebbe tosto un'accoglienza straordinaria. Il G. la esamina e giudica con

Digitized by Google

giustezza e temperanza di criterî, riconnettendola alla somigliante produzione del sec. XVII, cioè ai noti libri del Tommasini, dell'Allacci, del Ghilini, del Crasso e del Mandosio. Ma sarebbe stato doveroso rammentare almeno gli *Elogia* del Giovio, un capolavoro del genere, che credo abbia servito da modello anche alla maggior parte delle opere di biografia iconografica sorte nel secolo seguente.

Detto dell'Epistolario latino, il cui valore letterario e più ancora storico mette bene in rilievo, l'A. parla dell'*Eudemia*, un'operetta satirica, veramente bizzarra ed oscura, uscita nel '37 sotto uno pseudonimo e alla macchia, e che prese il titolo da un'isola imaginaria del Mediterraneo, nella quale avevano trovato rifugio certi Romani dell'età imperiale, scampati ad un naufragio. Questa, che il G. dice giustamente essere una rappresentazione (non però *pura e semplice*, ma con elementi e mezzi fantastici) della società romana contemporanea dello scrittore, fatta con propositi burleschi e satirici, l'A. illustra con diligenza ed acume, per la prima volta cogliendo e spiegando allusioni e identificazioni che accrescono pregio e sapore all'*Eudemia*. Nella quale ci sembra innegabile l'influenza di due scritture opportunamente additate dal G., il *Satyricon* di Petronio Arbitro e l'*Argenis* di Giovanni Barklay.

L'utile volume si chiude con un'*Appendice*, formata di varî passi trascelti dalla *Pinacotheca*, dall'Epistolario, dai Dialoghi e dalla *Eudemia*. Lo adorna un buon ritratto del Rossi, riprodotto da un rame dell'Uhlich.

Dicembre '99. V. CIAN.

E. CELANI, *Documenti per la storia del dissidio tra Venezia e Paolo V.* — Pag. 27. Venezia, Visentini, 1899.

133. — Da un manoscritto della biblioteca Angelica di Roma il Celani ha tratto un notevole documento che illustra la parte militare della celebre contesa tra il Pontefice e la Repubblica veneta, parte fin qui la meno chiarita, non ostante i pregevolissimi studi sull'argomento. Sono i verbali d'alcune adunanze tenute a Verona, nel novembre del 1606, sotto la presidenza di Benedetto Moro, provveditore di terraferma, per deliberare sulla difesa dello Stato. Alla riunione e alla discussione prendono parte i capitani delle genti d'arme e altri ragguardevoli personaggi: si disputa se sia preferibile una guerra difensiva od offensiva, e infine si vota per quest'ultima,

Digitized by Google

I verbali furono poi trasmessi a Venezia al Senato, che si attenne fedelmente al parere espresso da quella commissione militare.

A. BATTISTELLA.

L. AREZIO, *La politica della S. Sede rispetto alla Valtellina dal novembre 1622 al luglio 1623.* — Pag. 100, Cagliari, Meloni e C., 1899.

134. — Giovandosi d'un codice della Comunale di Palermo, l'Arezio racconta minutamente l'azione politica della S. Sede nella questione della Valtellina, dal concordato d'Avignone fino alla morte di papa Gregorio XV. Scopo della Curia, benchè fosse spagnoleggiante, era d'evitare la guerra tra Francia e Spagna; perciò, barcamenando fra l'una e l'altra, e fra le difficoltà opposte da Venezia e dal duca di Savoia, riesce a condurre ad effetto il disegno che la Valtellina fosse dal re Cattolico data in deposito alla S. Sede. Sperava così il papa di avviare le cose verso un assetto stabile e definitivo di cotesta lunga questione, ma disgraziatamente morì prima di vederla accomodata. In tutto ciò veramente non c'è nulla che non fosse già conosciuto, tanto che si può dire che la pubblicazione dell'Arezio, che accumula 60 pagine di documenti per 40 di testo, sembra fatta più che altro per illustrare il codice palermitano.

A. BATTISTELLA.

E. RODOCANACHI, *Les derniers temps du siège de la Rochelle.* — Pagg. xx-143, Paris, Picard, 1899.

135. — Il sig. Rodocanachi, noto per altri pregevoli lavori di storia, pubblica in questo volume una *Relazione* del nunzio apostolico, Gian Francesco Guidi, vescovo di Cervia, intorno agli ultimi mesi dell'assedio della Roccella. È tratta da un codice della biblioteca Barberini di Roma, ed è, si può dire, composta di due parti: nella prima si espongono i fatti quotidiani dell'assedio; nella seconda si presenta lo stato *dell'armata del Re Cristianissimo sotto la Roccella e di tutti gli ufficiali maggiori che in essa commandano l'anno 1628.* Precede un'introduzione dell'editore nella quale sono riassunte le lettere che il nunzio mandava a Roma durante l'assedio, lettere ricche di notizie, di particolari, di ragguagli minuti sul Re, sul Richelieu, su altri personaggi notevoli, sui fatti im-

Digitized by Google

portanti e sulle meschine rivalità che sorgevano nel campo reale. Venuto poi anche lui al campo, il nunzio si mostra esattamente informato d'ogni cosa, e di tutto tien nota con giusto criterio, esponendo le cose a guisa di diario, con molta semplicità, senza parzialità e senza passione. Questi pregi, messi bene in rilievo dall'editore, rendono la *Relazione* (che va dal 30 maggio al 19 novembre 1628) superiore alle tante altre narrazioni che si hanno di quel memorabile assedio.

Al testo italiano, macchiato, a dir vero, di parecchie scorrezioni, s'accompagna, pagina per pagina, la traduzione francese, la quale talvolta (pagg. 9, 18, 20, 21, 47, 64, 71, 86), più o meno, differisce dall'originale. Chiariscono e illustrano il testo alcune note opportune riguardanti fatti e persone; quattro Brevi di Urbano VIII al duca d'Orléans, alla Regina, alla Regina madre e al maresciallo di Schomberg, nei quali si rallegra *de expugnatione Rupellensi;* e alcuni versi d'occasione, pure tratti da codici Barberiniani. Corredano infine il volume due carte topografiche molto belle e molto utili per tener dietro alle operazioni dell'assedio.

A. BATTISTELLA.

PETRAGLIONE G., *L'introduzione della stampa in Lecce.* — Trani, Vecchi, 1899, pp. 63-74 (per nozze Labate-Contestabile).

136. — Il P. ricostruisce l'origine di un errore divulgato dagli scrittori locali, che in Lecce si fosse stabilita una tipografia sin dallo scorcio del XV sec., la quale nel 1490 avrebbe stampato il *Quadragesimale* del celebre Fra Roberto Caracciolo. E quindi con buoni argomenti dimostra vera l'affermazione del Marti che « l'Arte della stampa fu introdotta in Lecce per imprimere le opere del Grandi ». La conchiusione è che « nulla ci autorizza a credere che, prima del 1632, l'arte di Giovanni Guttemberg abbia avuto de' cultori nell'Atene delle Puglie ».

M. S.

BENEDETTO CROCE, *I predicatori italiani del seicento e il gusto spagnuolo.* — Napoli, Pierro e Veraldi, 1899, un fasc. in 8°, pag. 30.

137. — Nella questione letteraria « se il nostro *secentismo* sia o no prodotto dallo *spagnolismo* » il Benedetto Croce porta questo suo contributo per quanto riguarda la predicazione in Italia nel seicento.

Digitized by Google

Da prima esamina il valore intrinseco dei *concetti predicabili* che vennero di Spagna, dove eran detti *argomenti ingeniosi* e ne reca qualche esempio illustrandolo. Indi, ricavato dal *Cannocchiale Aristotelico*, libro celebre nel seicento del conte Tesauro, spiega come queste *argutie* venute *non è gran tempo* di Spagna, si diffondessero in Italia, per la via naturale di Napoli.

Accenna ai numerosi seguaci di tale scuola, ai critici, tra cui notevole il padre Casalicchio; ai predicatori burleschi, ricordando il *Cappuccino* di Schiller al *Campo di Wallenstein*, ispirato da un vero agostiniano, Abramo di Santa Chiara, e che ha riscontro, in Italia, con Padre Michele Avisati di Fontanarosa che « *cavalcò tutti i primi pulpiti d'Italia* ».

Finisce col toccare la reazione che venne a queste esagerazioni (per cui, per es., non si esita di chiamare uno dei quattro dottori della chiesa, *re di cuori*, un altro *re di picche*, il terzo *re di quadri* e l'ultimo *re di fiori)* da prima in Francia coi Bossuet, Bourdaloue e Massillon; poi in Italia con il Segneri e il Tornielli. Ultima la Spagna, che, come rimedio estremo, usò il ridicolo per mezzo del P. Isla, il quale, imitando il Cervantes, scrisse un romanzo satirico sui predicatori spagnuoli.

Tutto ciò il Croce espone con piana e geniale forma, atta a rendere ancora più gradito il suo scritto, che non esitiamo di giudicare molto utile, quanto è molto seriamente pensato e molto diligentemente composto.

P. SPEZI.

FRANCESCO GUARDIONE, *Cronache e Storie in Sicilia nei secoli XVI e XVII in rapporto alle vicende politiche.* — Palermo, Reber, 1899.

138. — Il G. presenta questo nuovo studio, nel quale, se mostra, ancora una volta, il suo grande amore per le cose storiche siciliane, non si rivela però nè del tutto sagace critico, nè veramente buono scrittore.

Il lavoro di lui comincia ad essere difettoso fin dal titolo, che non dà senso, nel modo ond'è significato. Forse egli ha l'intendimento di rilevare quali siano i rapporti dei cronisti e degli storici siciliani dei secoli XVI e XVII con le vicende politiche dei loro tempi; ma il suo intendimento rimane un

Digitized by Google

desiderio, giacchè tali rapporti non sono punto spiegati e l'A. solo ci palesa una serie d'impressioni personali, ricevute, come pare, sotto l'incubo di una specie di fissazione contro la tirannia dei dominatori ed il servilismo del popolo e degli scrittori siciliani. Onde, a nostro giudizio, questo lavoro, considerato nel suo insieme, non può aver la pretesa di essere uno studio critico, perocchè le osservazioni che vi si trovano non sono il risultato della indagine rigorosa; ma il risultato di un pregiudizio molto subbiettivo.

Venendo, poi, ai particolari, l'autore mostra di non conoscere abbastanza gli scrittori dei quali parla; egli, ad es., vitupera, senza misura, Rocco Pirro e loda eccessivamente le *Deche* del Fazello, delle quali propone una nuova ristampa.

Ed invero il G., parlando del primo (cfr. pagina 23), nonostante che il Gregorio (1), così nelle sue buone grazie, lo abbia proclamato «*il più benemerito scrittore delle cose sacre siciliane*», scrive: «..... si dovrebbe cancellare la memoria (di questo storico), perchè fu scrittore violento, astioso, e amante d'ogni crudeltà, che dava profitto alle turpezze delle visioni. Egli pose mente alle cose sacre, e per esse è ricordato tuttavia. .....nelle sue memorie ed investigazioni d'indole ecclesiastica, rivelò un ingegno mediocre, un animo volgare.... Qualora i mezzi d'incivilimento risponderanno a nuove esigenze, e la storia sarà rivelatrice del vero, anche qui il nome di un Pirro e di altri piccoli snervati intelletti avranno un perpetuo oblio. E bene avverrà così agli ingegni destinati a novelle sorti, non destinati a rimuginare tante oziose, vecchie e fradice ciarle!».

Molte cose che qui dice il G. non siamo capaci d'intendere. Che il Pirro fosse «*amante d'ogni crudeltà*» non ce n'eravamo mai accorti; che fosse «*violento e astioso*» lo dissero parecchi scrittori messinesi (2), ai quali seppe male che il Pirro, ecclesiastico, sfatasse, con sana critica, la leggenda della lettera inviata dalla Madonna a Messina; ma non v'è persona di senno, la quale oggi sottoscriva a questo vecchio giudizio. Nè il G. potrà mai sperare che di questo scrittore «*si cancelli la memoria*», poichè la copia della sua erudizione è così grande, il numero degl'importanti documenti nuovi,

(1) In *Opere scelte*, Palermo, 1845, p. 14.

(2) Vedi, per tutti, Caio Domenico Gallo, *Annali di Messina*, Messina, 1877, e le autorità da lui citate.

Digitized by Google

da lui prodotti, così sterminato, che pure gli scrittori modernissimi attingono largamente all'opera monumentale, che conosciamo col titolo di « *Sicilia Sacra* ».

Pel Fazello (cfr. p. 20), il G. scrive in altro tono:

« Siffatti sensi di stima per questo Fazello altrove, e qui, » vorrei dire assai liberamente, se il dir chiaro non riuscisse » di peso, qui nelle piaggie ove nacque, troveremo a stento » chi lo abbia letto e più assai gustato, chè a me costa poter » dire, che allorquando nel 1881, festeggiandone il nome la » città natìa, vana proposta feci di onoranze durature. Voleva » almeno si potessero raccogliere e ben riunire le varie edi- » zioni: ebbi il plauso, facile a concedersi, ma niuno, passato » l'entusiasmo, mi secondò, niuno corrispose alle mie inten- » zioni. Quietati i miei desideri rimase il Fazello e la sua opera » nello stato di prima; ed io credo che, corsi altri cinquant'anni, » verrà pure difficile il sapere che il Fazello nacque in Sicilia, » lasciando glorioso nome colle Deche ».

Ora queste cose può scrivere soltanto chi del Fazello ha notizia di seconda mano e che, esagerando nella sua mente le lodi altrui, crede che sia scrittore da potersi *gustare*.

Le *Deche* del Fazello debbono essere giudicate assai diversamente. La prima dà notizie sulla feracità della Sicilia, sugli abitanti di essa, sui vari costumi indigeni; indi, con molta ricchezza di particolari, descrive geograficamente e topograficamente l'isola e riporta tutte le tradizioni ed i ricordi che l'illustre storico potè procurarsi intorno alla fondazione delle varie città siciliane. La seconda *Deca* narra, a volte con minuzia, a volte con brevità massima, gli avvenimenti di Sicilia, a cominciare da' primi abitatori dell'isola fino al 1556.

Noi non accenneremo qui alla questione posta dal Di Marzo e che non crediamo risoluta: se, nella prima *Deca*, cioè, il Fazello saccheggiasse l'Omodei, suo contemporaneo, o se questi saccheggiasse il Fazello; questione che, se fosse risoluta in favore dell'Omodei, evidentemente ridurrebbe a nulla la importanza della prima *Deca* (1).

---

(1) Vedi, in Bibl. st. e lett. di Sicilia, per cura di G. Di Marzo, vol. XXIV, VI della seconda serie, Palermo, 1876, la prefazione alla *Descrizione della Sicilia di Giulio (Antonio) Filoteo Omodei*. La questione non ci pare tuttavia risoluta, perchè le ragioni addotte dal Di Marzo (pp. XIV-XV), per « *escludere ogni sospetto di plagio sul conto del Fazello* » non sono affatto esaurienti, fondandosi esse sopra convinzioni pura-

Digitized by Google

Intorno alla seconda notiamo, però, che tutto quanto essa ci tramanda, relativamente a' tempi anteriori all'autore, il che forma la *magna pars* dell'opera del Fazello, non è certo scevro di errori, talora gravi, e lo stesso G. lo riconosce (cfr. pp. 18-19); errori che oggi la critica ha rilevati, senza, però, addebitarne grave colpa allo storico siciliano, il quale vi incorse per la grande difficoltà dell'opera, cui si accingeva, potendo disporre, a' suoi tempi, di mezzi molto scarsi e talvolta inadeguati alla esplorazione di quelle età molto remote rispetto a lui ed ancora completamente avviluppate nel mistero.

La critica storica, a' tempi del Fazello, non erasi ancor messa per quella via, dove oggi trovasi e della quale ha già percorso un lunghissimo tratto. Questo nuovo indirizzo pigliava appunto col Fazello; quindi nulla di più naturale che essa, facendo le prime armi, si mostrasse ancora incerta, dubbiosa e non dèsse quei risultati sicuri, ai quali oggi, invece, è potuta pervenire. Nondimeno è da riconoscere che nulla il Fazello lasciò d'intentato, per ridurre in un corpo la storia di Sicilia, della quale non avevansi che « *imperfetti saggi e digiuni compendi* » (1). Ed è suo grandissimo merito l'aver concepita, disegnata e portata a fine, pel primo, una storia completa di Sicilia; l'avere ricercato e l'essersi giovato di fonti sin'allora sconosciute, come, ad es., della *Historia* del Falcando, allora inedita, per mezzo della quale egli potè illustrare il periodo di Guglielmo I, come niuno aveva potuto fare per lo innanzi (2).

Considerate, però, come fonte delle notizie relative a' tempi anteriori all'autore, le *Deche* non sono più, quanto una volta, utili agli studiosi. Nè potrebbe essere diversamente, dopo che

---

mente personali. Sulla corografia dell'Omodei, poi, notiamo solamente ch'essa è una parte della grande opera: « *Delle istorie di Sicilia* o *Sicilia ristorata et illustrata* » dello stesso Omodei, e che si divide in tre libri, dei quali il primo dà notizie sulla origine della Sicilia e descrive minutamente la *Valle Demona;* il secondo ed il terzo descrivono, con altrettanta minuzia, l'uno la *Valle di Mazzara*, l'altro la *Valle di Noto*.

(1) Vedi Rosario Gregorio. *Intr. allo studio del diritto pubblico siciliano,* in *Opere scelte,* vol. unico, Palermo, 1845, p. 10.

(2) Vedi Fazello, op. cit., Catanae 1751, deca 2ª, l. 7, p. 404 e la Prefazione alla nuova edizione della *Historia* o *Liber de Regno Sicilie* del Falcando, per cura di G. B. Siragusa, in *Fonti per la Storia d'Italia,* pubblicate dall' *Istituto Storico Italiano*, vol. unico, Roma, 1897.

Digitized by Google

i profondi studi del Holm (1), del Beloch (2), del Pais (3), del Freeman (4), ecc., hanno rifatto da cima a fondo il periodo antico di Sicilia, come altri scrittori hanno ricostruito i periodi più vicini a noi. Difatti, se intorno al periodo bizantino non abbiamo, esclusivamente per la Sicilia, lavori moderni — come quelli del Lenormant, dello Zampelios e di altri per il *grecismo medio-evale* della bassa Italia Continentale — per l'Amari (5) abbiamo ricostruito dalle basi, e sulle fonti arabiche precipuamente, il periodo musulmano; per il De Blasiis (6) conosciamo la storia della insurrezione pugliese, che precedette ed aiutò la conquista normanna; per il Siragusa (7) abbiamo una completa rappresentazione del periodo di Guglielmo I, rivendicato in gran parte dalle accuse ond'era stato fatto segno; per il La Lumia (8) rifatta la storia di Guglielmo II; per il Winkelmann (9), per il De Cherrier (10), per il Huillard-Brèholles (11) il periodo svevo; per l'Amari (12) il Vespro Siciliano; per il Bozzo (13) il periodo successivo al Vespro; per il Beccaria (14) la storia della regina Bianca; per lo stesso La Lumia (15) gran parte della storia siciliana dei secoli XIV, XV, XVI, nelle tanto eleganti monografie: e tutto questo, oltre ad una numerosa serie di opere, di opuscoli, di articoli italiani e stranieri. Quindi, a dir brevemente, il Fazello non potrà servire come fonte di notizie, salvo che per i tempi suoi.

---

(1) *Geschichte Siciliens im Alterthum.* — Leipzig, 1870-1874-1898. voll. 3.

(2) *La popolazione antica della Sicilia.* — Trad. di Francesco Paolo Allegra-De Luca, Palermo, 1890.

(3) *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino, 1894.

(4) *The history of Sicily from the earliest times.* — Oxford, 1891-94, voll. 4.

(5) *Storia dei Musulmani di Sicilia.* — Firenze, 1854-68, voll. 3.

(6) *La insurrezione pugliese e la conquista normanna.* — Napoli, 1864-73, voll. 3.

(7) *Il Regno di Guglielmo I in Sicilia*, illustrato con nuovi documenti. — Palermo, 1885-86, voll. 2.

(8) *Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono.* — Firenze, 1867.

(9) *Kaiser Friedrich II.* — Leipzig, 1889 e 1897, voll. 2.

(10) *Storia della lotta dei Papi e degli Imperatori della Casa di Svevia, delle sue cause e dei suoi effetti.* — Prima versione italiana, Palermo, 1861-62, voll. 3.

(11) *Historia diplomatica Friderici II.* — Parisiis, 1859-61, voll. 12.

(12) *La guerra del Vespro Siciliano.* — Milano, 1886, voll. 3.

(13) *Note storiche siciliane del sec. XIV.* — Palermo, 1882.

(14) *La regina Bianca in Sicilia.* — Palermo, 1887.

(15) *Storie siciliane.* — Palermo, 1882-83, voll. 4.

Digitized by Google

Resta a considerare le *Deche* come opera d'arte; ma, considerate sotto questo aspetto, non ci sembran tali da indurre ad una lettura, per *gustarle*, come vorrebbe il G., giacchè, a nostro avviso, non è classica la lingua, nè buona è la forma, nonostante che lo scrittore vivesse in pieno cinquecento. Però il G. si preoccupa che l'opera diverrà rarissima, anzi soggiunge (cfr. p. 20) che « corsi altri cinquant'anni verrà pure » difficile il sapere che il Fazello nacque in Sicilia, lasciando » glorioso nome colle *Deche* »; ma noi gli consigliamo di bandire dall'animo l'esagerato timore, chè lo storico siciliano, pur non essendo ristampata la sua grande opera, vivrà sempre per gli studiosi, i quali quando avran bisogno di consultarla, ne troveranno sempre, in qualche biblioteca, almeno una copia di una delle cinque edizioni fatte sin qui.

Lo stesso modo tenuto dal G. nel giudicare del Fazello e del Pirro si riscontra nei luoghi in cui egli parla degli altri storici; per es., del Maurolico, dell'Inveges, del Caruso, ecc...; ma ce ne passiamo, occorrendo anche di notare che il G. mostra di non aver notizia degli studi moderni sulla storia siciliana; ed invero, per dare un esempio, sebbene i lavori pregevoli del Hartwig (1), del Rose (2) e del Siragusa (3) abbiano luminosamente rivendicata la memoria di Guglielmo I, egli scrive (cfr. p. 12): « ...la memoria di Guglielmo I e del suo ministro Ma- » jone è sì vituperosa, che bene avrebbero dovuto i Baroni » richiedere dal popolo gli aiuti necessari a disfarsi da tanta » ferocia ». Ma il G. potrebbe non esser pago dei risultati, cui son pervenuti i predetti critici; però altro è il discordare da questi, altro è ignorarne l'esistenza.

Vari altri difetti, in fine, e non piccoli, si riscontrano nello studio del G., come, ad es., la scorrettezza della forma, la inesattezza delle citazioni (cfr. pp. 18, 24, 27, 35) e le scorrezioni tipografiche, massime nei passi latini, dei quali neppur uno è riportato esattamente (cfr. pp. 18, 21, 26).

Febbraio, 1900.

ALBERTO GULLI.

---

(1) *Re Guglielmo I ed il suo grande ammiraglio Majone di Bari*, in Arch. st. nap., Anno VIII, fasc. III.

(2) *Die Lücke im Diogenes Laërtius und der alte Übersetzer.* — Hermes, Zeitschrift für classische Philologie, 1866, fasc. II.

(3) Op. cit.

Digitized by Google

OSVALDO TESTI, *Un'Ambasciata Tripolitana a Livorno.* Livorno, Meucci, 1900.

139. — Breve, vivace, veridica, questa Relazione della permanenza in Livorno dell'Ambascieria inviata ai Magnifici Francesco II e Leopoldo I, ed all'Imperatore d'Austria, dal Bey di Tripoli il 1765, illustra meglio d'un capitolo di storia in toga le difficoltà e le noie dispendiose delle diplomazie di quel genere che allora « afflissero » per circa un trentennio la povera Toscana. Che pur era in quel tempo, e più il suo porto, in « un periodo di floridezza commerciale; i privilegi de' quali le furono sempre larghi i Granduchi di Casa Medici e in ispecial modo i trattati di pace e di commercio conchiusi nella metà del sec. XVIII con le reggenze di Tunisi, del Marocco, di Tripoli e dell'Algeria da Francesco di Lorena, avevano dato tale incremento ai negozi e accresciuto talmente i traffici che Livorno era diventato, quasi improvvisamente un grande emporio mercantile ove le navi affluivano dalle plaghe più remote del mondo. O stimolati dalla speranza di lauti guadagni, o spinti dal desiderio di visitare la nostra città, o costretti da necessità di approdo per andare altrove, facevano capo a Livorno genti d'ogni qualità e d'ogni nazione, principi reali e illustri personaggi, capitani insigni e ambascerie d'ogni sorta ».

Ma le ambascerie dei Barbareschi sarebbe stato meglio, la verità nulla menzogna frodi, non fossero punto venute; ad ogni modo, questa di Haggi Abdil Bahaman Agà. Capriccioso, superbo, e al solito villano, costui pretese dal Governatore Del Monte e dal maresciallo Botta Adorno onori e favori che non gli erano dovuti; e certo dipesero tutte dalle convenienze e dalle necessità delle due corti, la fiorentina e la viennese, le ammirabili pazienze del primo e le arrendevolezze molte dell'altro. *Finalmente* (« bel sospiro di soddisfazione » sfuggito al Del Monte) il 18 novembre del 1766, cioè dopo un anno, quattro mesi e diciotto dì da quello del suo arrivo, l'illustrissimo Africano lasciò la rada di Livorno; e siccome appena partito il *Leone* un vento di scirocco, levatosi impetuoso, obbligò questa nave a rifugiarsi a Portoferraio e trattenervisi dieci giorni, così (arguto chiude l'A.) la gioia di ospitare il *docile* Tripolitano toccò stavolta al Governatore dell'Elba, e Bourbon Del Monte, ricevendo la notizia, avrà certamente pensato che un po' per uno non fa male a nessuno. Tanto era destino dovesser costare alla Toscana la

Digitized by Google

sicurezza del suo Tirreno e i suoi commerci coll'Oriente!..... E avessero, in effetto, giovato a « ..... la difesa almen della sua pace »!.....

GAETANO SANGIORGIO.

LUIGI FERRARI, *Del « Caffè » Periodico Milanese del sec. XVIII*, Pisa, Nistri, 1899.

140. — Per tesi di Licenza, è questo del signor Ferrari un lavoro di peso; e se proprio non è tutto una vampa di fuoco, non è neppure l'ordinaria colonna di nube. E appunto una ricerca coscienziosa e abile delle ragioni di essere, delle origini, e della vita del *Caffè* (breve, pur troppo, chè nato a Brescia il 1° giugno 1764, egli cessò l'ultimo del maggio 1766; e certo quella nidiata di riformatori in manichini e cipria aspettava ancora il suo storico. Non che lo sia ora divenuto col presente il Ferrari, ma è giustizia il riconoscere che codesto opuscolo ne facilita di molto l'orditura e che il Piccioni potrà nel prossimo volume secondo della sua opera su *Il Giornalismo letterario in Italia* trattar con sicurezza e appieno anche di Esso che giovanile insieme e malizioso fu cercato su « l'Adria, il Tebro, il Tirren, l'Arno e il Tesino » siccome preparatore e araldo di sapienza civile.... « Quei fascicoli (afferma anzi con enfasi erudita un patrizio lombardo ancor vivo) quei fascicoli ci sembrano con l'*Enciclopedia* le prime serie avvisaglie della guerra che stava per impegnarsi fra il mondo feudale e la democrazia dei nuovi tempi ». E Zanella proclamava due anni dopo (il 1880) che il foglio milanese gli era sembrato « uno dei più bei monumenti della nostra letteratura del secolo scorso ».

Il Ferrari intanto ha diviso il suo studio in cinque parti, per verità niente proporzionate fra loro, ma tutte piene d'interesse. La più importante è senza dubbio la quarta, quella cioè dedicata all'esame delle Dottrine sociali e morali del *Caffè*. Che l'abate Gioberti sia stato severo con que' *italo-galli*, e che anche il gran Manzoni abbia scritto di essi che « ebbero tutte le illusioni de' giovani e smisurata convinzione nel trionfo di tutto ciò che a loro pareva verità, e *verità parve loro ciò che contraddiceva a quel che avevano imparato alla scuola* », ciò non toglie e non diminuisce il prezzo dei molteplici contributi che (eroi della ragione) Pietro Verri e Cesare Beccaria, il Longo e il Franci, il Lambertenghi e Verri Alessandro, il Visconti, il Frisi, il Secchi, il Colpani, il Boscovich, il Carli

Digitized by Google

(autore del celebre articolo sulla Patria degli Italiani), e qualch'altro, recarono a gara « ai progressi delle scienze e alle migliorie dell'amministrazione ». Le utili verità, le alte idee, gli acuti avvedimenti, abbondano ad ogni modo, e si susseguono, nelle pagine diverse del giornale, un'aura di modernità ne spira costante, e bene aggiunge ed arguto il Ferrari che se la *Frusta* ci liberò dalle pastorellerie arcadiche e dalle vanità accademiche, il *Caffè* « da queste insieme e *da parecchi pregiudizi morali e sociali* ».

Diffuso è il Capitolo che si occupa delle polemiche letterarie provocate e sostenute dalla *Scuola di Milano*. Stavo quasi per dirla addirittura *verriana*, perchè proprio di quel Cenacolo fu assiduo e vigoroso inspiratore e duce precisamente Pietro Verri. Quel Verri, che più che altro economista, e non di ventura « ha precorso in qualche modo, colle *Meditazioni*, frutto di competenza ed esperienza non volgari, Smith e la costui gloriosa scuola, e preparata all'Italia un'opera di sentito valore scientifico e capitale, perchè tutta una da cima a fondo e immune dei vizii del tempo le frasi da un lato e dall'altro le smanie cartesiane del travestire in abito geometrico esse le frasi medesime e le idee. Migliore dei fisiocrati, e a lor superiore, Verri penetrò acuto nelle ragioni dell'opinione pubblica, e questa davvero presidiò e diresse coll'*indole progressiva* che fu la dote precipua del suo libero ingegno; nei misteri del meccanismo finanziario ei penetrò con mano sicura e virile; e più uom d'azione che di parole (*vade et rumpe tibi caput ad faciendos libros!*), più curante del diffonder luce che dello sparger fiori, più statista che filosofo, egli sarebbe riuscito un uom di Stato, un Sully, un Turgot, un Necker, se invece di Milano, *grand village cancanier*, avesse avuta a patria Parigi » (1).

Sono ricchi di notizie e di riflessi anche il primo Capo appunto intorno al posto di Pietro Verri nella Società dei Pugni e il secondo sulla natura del Periodico e i suoi estensori. Ma la Chiusa è di interesse sì evidente che davvero vorrei l'abbondanza dello spazio per recarla completa. Il Ferrari vi riassume e sintetizza tutti i giudizi suoi e gli altrui sull'indole e i pregi intrinseci dell'ardimentoso sodalizio lombardo e del *Caffè*,

(1) Così nella mia *Recensione* del *Pietro Verri* di Eugenio Bouvy, inserta nel vol. VII, fasc. III, Anno 1890, di questa stessa *Rivista Storica Italiana*.

Digitized by Google

l'efficacia e scientifica e sociale di questo vi è ridimostrata nella sua pienezza, ed ancora una volta noi possiamo affermare che i nostri Maestri Comacini del secolo scorso hanno da par loro gagliardamente cooperato « a restaurare la coltura del popolo italiano, a ridestarne la coscienza, a snebbiarne l'intelletto » e che « effettivamente il *Caffè*, che fu il primo giornale didattico italiano, come l'*Osservatore* il primo di costumi, e la *Frusta* di critica letteraria, onora se non la lingua e la letteratura, *il pensiero italiano* ».

Sian dunque rese grazie al Ferrari che ha richiamata sull' effemeride verriana l'attenzione del pubblico d'oggi. E i soliti saputi ripetan pure a lor posta col Foscolo che il *Caffè* può sembrare nulla più che un *tentativo puerile*, ma io non cesserò per questo dall'invitar sempre la gioventù a leggere e meditare almeno gli articoli che, stimolatovi dal Romagnosi, il buon Mauri ha potuto il 1829 (Austria imperante), ristampare a « ravvivare le speranze perdute » nella sua Milano riconoscente (1).

GAETANO SANGIORGIO.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

La rivoluzione francese nel carteggio di un osservatore italiano (Paolo Greppi) raccolto e ordinato dal conte Giuseppe Greppi, vol. I. Milano, Ulrico Hoepli, 1900.

141. — La testimonianza di un osservatore imparziale e illuminato è sempre documento prezioso alla storia. Di tal natura sono le lettere di Paolo Greppi, testè raccolte e ordinate dal senatore conte Giuseppe Greppi.

Paolo Greppi rivela un complesso di doti, che armonicamente congiunte valgono a formare uno storico valente o un oculato statista: lavoratore, osservatore acuto, di larghe vedute, serio di carattere e ad un tempo uomo di mondo, amico di alte personalità politiche e conoscitore delle aspirazioni popolari. Da Cadice e Madrid, ove soggiornava per un'intrapresa industriale, nel marzo del 1791 passò in Francia, e giunse a Parigi, quando il mondo politico era preoccupato dalle conseguenze della morte del conte di Mirabeau. Assistette a parecchie sedute della costituente, desinò da Lafayette, passò serate dalla contessa Albany,

(1) *Articoli tratti dal Caffè*. Milano, per Nicolò Bettoni, 1829. Volumi quattro.

Digitized by Google

visitò le adunanze popolari del Palais-Royal, vide il triste ritorno di Luigi XVI e della famiglia reale in Parigi dopo il fallito tentativo di fuga e l'arresto di Varennes, e fu spettatore dei tumulti, che preannunziavano i più gravi dell'anno successivo.

Il 28 luglio giungeva a Metz, onde recavasi a Strasburgo, e ad Ulma, di là per il Danubio fino a Lintz; per la via di terra arrivava l'11 agosto a Vienna. Ben accolto dal principe Kaunitz, consultato dal conte Strassoldo sui provvedimenti finanziari, in rapporto con tutti i più notevoli personaggi di corte il Greppi s'è trovato in grado di riguardare da Vienna, sotto ben diverse influenze, il grave fenomeno della rivoluzione francese fino alla caduta della monarchia.

Nel settembre del 1792 raggiunse il padre nella sua vasta tenuta di Santa Vittoria nel Reggiano. E qui s'apre un nuovo orizzonte all'osservatore; dall'Italia, e segnatamente dalla Lombardia, ove gran parte del suo tempo trascorse, presentavansi altri aspetti della complessa questione di fronte alla minaccia d'invasione francese. Alle molteplici relazioni forestiere e nazionali si aggiunse quella del marchese Manfredini, intimo consigliere di Ferdinando III, granduca di Toscana, col quale furono frequenti gli scambi di idee e di sfoghi sulla politica contemporanea.

Lo sguardo di Paolo Greppi non si arresta soltanto sulla rivoluzione francese e sulle vicende della guerra europea, che ne conseguì. Il Greppi penetra negli intrighi della corte e del ministero imperiale di Francesco II; espone episodi curiosi e caratteristici, come l'attentato austriaco alla missione francese Sémonville contro il diritto delle genti; dipinge vivamente gli intrighi austriaci contro la corte di Torino e contro la politica pacifica del Manfredini in Toscana; riassume le vicende della sfortunata insurrezione del Kosciusko in Polonia; ricorda i torbidi incidenti della corte svedese; rappresenta la rapacità e l'egoismo inglese fino al settembre del 1794, con cui finisce il primo volume,

Questo ricco materiale è tolto in gran parte dalle lettere scambiate tra Paolo Greppi e il padre suo conte Antonio, dalla corrispondenza del Manfredini col Greppi e da non poche lettere dell'abate Casti, dimorante in Vienna. Il diligente raccoglitore ha coordinato e collegato tutti questi elementi per poterci fornire una continuata narrazione, valendosi anche di altre fonti domestiche e pubbliche. Senza dubbio l'interesse sarà anche

Digitized by Google

maggiore nei successivi volumi, quando l'acuto osservatore ripiglierà a discorrere di cose vedute nella sua Milano.

C. RINAUDO.

SILIO MANFREDI, *L'insurrezione e il sacco di Pavia nel maggio 1796*. Monografia storica documentata. Pavia, Giuseppe Frattini, 1900.

142. — L'insurrezione e il sacco di Pavia nel maggio 1796 furono argomento di narrazione per tutti gli storici della conquista francese in Italia dovuta al generale Bonaparte, e in particolar modo per una *Memoria* del prof. Carlo Magenta, edita nella nostra *Rivista* (Vol. I, 1884) e per i *Frammenti cronistorici dell'agro ticinese* di Giovanni Vidari. Ben fece tuttavia il dott. Silio Manfredi a ripigliare la trattazione del tema, seguendo i precetti del suo compianto maestro e nostro amico carissimo, Carlo Merkel.

Il Manfredi, procedendo con metodo rigoroso di critica storica, nel primo capitolo prende ad esame le fonti, ossia il diario di Vincenzo Rosa, il diario di Luigi Fenini, la relazione manoscritta del marchese Gaspare Belcredi, l'opuscolo di Pietro Carpanelli, i manoscritti Favalli, le note di Siro Comi, la Raccolta degli avvisi, editti e ordini pubblicati in Pavia dall'8 maggio 1796 in avanti; rincresce, che non abbia potuto compulsare tutti i documenti, che racchiude l'archivio civico di Pavia, a causa del disordine suo. — E non solo indica le fonti, ma indaga il carattere degli scrittori e il motivo che li sospinse al racconto, li mette a confronto tra di loro per dar ragione delle contraddizioni e per iscoprire la schietta verità dei fatti.

Con questa premessa e con tale criterio intraprende la narrazione, che ripartisce in quattro capitoli: 1° Pavia sotto la dominazione austriaca, la campagna d'Italia e l'arrivo delle truppe francesi a Pavia; 2° la fondazione della Società popolare, l'insurrezione dei contadini, l'estendersi dell'insurrezione alla città e la vittoria degli insorti; 3° la ripresa di Pavia da parte delle truppe francesi, il saccheggio in città e nella campagna, la costituzione della nuova municipalità e la pacificazione degli animi; 4° gli arresti e i processi, il processo speciale diretto contro la municipalità, e la ricerca dei veri colpevoli.

Abbiamo per tal modo un quadro completo del grave avvenimento dalle sue origini fino alle conseguenze immediate. Il racconto potrebbe talora essere più organico e la forma più

Digitized by Google

artistica, confinando nelle note alcuni passi ineleganti delle fonti consultate; ma queste mende non tolgono valore alla serietà delle indagini e del metodo adottato, come non diminuiscono il pregio di avere corretto parecchie inesattezze, in cui erano caduti gli storici precedenti.

C. RINAUDO.

GIUSEPPE AMICIZIA, *Città di Castello sulla fine del sec. XVIII o il « Viva Maria »*. — Città di Castello, S. Lapi, 1899.

143. — Tra i molti volumi ed opuscoli, commemorativi della conquista francese sulla fine del secolo scorso e delle proclamate repubbliche, merita ricordo il lavoro del cav. Amicizia, che illustrò il doppio aspetto del movimento politico in Città di Castello nel 1798: la rivoluzione repubblicana portata dai Cisalpini nel gennaio, e la controrivoluzione papalina del 16 aprile e del 5 maggio al grido di Viva Maria! L'opuscolo contiene parecchi documenti inediti, che contribuiscono a chiarire avvenimenti e personaggi di quell'anno fortunoso non solo in Città di Castello, ma in Perugia e in altre terre della regione umbra.

C. R.

Centenario della battaglia di Marengo. Memorie storiche del periodo napoleonico pubblicate a spese del Municipio di Alessandria, per cura della Società di storia della provincia. Vol. 1°. Alessandria, G. Chiari, 1900.

144. — Il Municipio di Alessandria dette un nobile esempio agli altri grandi comuni d'Italia, stanziando nel suo bilancio una discreta somma per commemorare il centenario della battaglia di Marengo, combattutasi alle sue porte il 14 giugno 1900, con alcuni volumi di Memorie storiche, sotto la vigilanza della benemerita Società storica per la Città e provincia di Alessandria.

Il 1° volume testè edito, in 4°, di pag. 270, contiene dieci Memorie. Il prof. Abele Morena ha curato la pubblicazione di uno scritto del ministro Francesco Maria Gianni, indirizzato il 7 febbraio 1800 all'amico A. T. G., col titolo *Idea di una unione federativa utile alla Francia ed alla Toscana per darli una pace perpetua.* — Il barone Alberto Lumbroso riproduce il testo di due iscrizioni dell'epoca napoleonica: l'una in lingua italiana del 25 aprile, anno IX, ricordante il monumento ele-

Digitized by Google

vato a Marengo; l'altra in lingua francese del 1 floreale, anno XI, commemorante la ricostruzione della fortezza d'Alessandria. — Del prof. Giuseppe Roberti è uno studiosu *Il primo campo dei veterani della 27ª divisione militare* costituito nel monastero di Santa Croce nel Bosco presso Alessandria, e durato dal 1805 al 1814. — Una comunicazione del barone Osc. De Watteville riguarda *La première pièce d'or de vingt francs frappée d'après le système décimal.* — Segue un *Mémoire du général Danican sur la bataille d'Alexandrie ou Marengo qu'a eu lieu le 13 et 14 juin entre les armées autrichiennes et françaises, suivi de notes relatives par le chevalier de C.* (Franchino di Cavour) *officier piémontais* con illustrazione preliminare di Felix Bouvier sul valore della relazione e con breve appendice del prof. Roberti sul cav. di Cavour. — A. Bruno ricava da alcune memorie del tempo, che però non specifica, qualche noterella sull'arrivo dei Francesi a Montenotte nell'aprile del 1796. — Il prof. Francesco Gasparolo ci offre in due distinte Memorie una buona messe di documenti o in sunto o per intero riflettenti Alessandria dalla sua unione alla repubblica francese, avvenuta il 6 dicembre 1798, fino al maggio del 1799. — L'avv. F. Trucco descrive la battaglia di Novi del 15 agosto 1799. — Il signor A. F. Negri stralcia da un diario del canonico Giuseppe Deconti alcune magre annotazioni relative agli avvenimenti della rivoluzione francese in Casale dal 1793 al 1806.

Quando sarà pubblicato il 2° volume, torneremo sull'argomento, per mettere in rilievo il valore dei documenti pubblicati.

C. RINAUDO.

ALFREDO COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX, giorno per giorno illustrata.* Milano, Antonio Vallardi, 1900.

145. — È questa una curiosa pubblicazione storico-aneddotica, edita dalla Casa A. Vallardi in dispense di pag. 64 ciascuna, compilata da Alfredo Comandini per registrare i fatti notevoli accaduti giorno per giorno in Italia dal 1 gennaio 1801 al 31 dicembre 1900. L'A. raccolse ogni genere di fatti, corredandoli di illustrazioni contemporanee, ritratti, quadri di artisti, stampe, medaglie, monete, armi, oggetti vari. Si promettono non meno di 4000 ritratti e 500 incisioni grandi, oltre ad un infinito numero di incisioni e disegni minori intercalati nel testo; onde

Digitized by Google

l'opera riuscirà una vera iconografia storica originale dell'Italia nel secolo XIX.

Sono finora state pubblicate nove dispense, comprendenti le vicende d'Italia dal 1 gennaio 1801 al 15 agosto 1811 in 504 pagine. Le promesse sono largamente mantenute: i fatti disposti cronologicamente giorno per giorno e concisamente riassunti; la più svariata serie di avvenimenti presa in considerazione, politici, militari, ecclesiastici, sociali, artistici, letterari, scientifici, sport, moda, teatri, balli, feste pubbliche e private, ecc.; illustrazioni d'ogni sorta, tolte da esemplari del tempo, taluni dei quali rarissimi, quasi tutti per vari aspetti interessanti.

Per dare un esempio, citerò la 9ª dispensa che dal 12 settembre 1810 conduce gli avvenimenti fino al 15 agosto 1811. Le illustrazioni a pagine doppie sono due, entrambe molto rare: una del G. Cagnoni rappresentante il vicerè e la viceregina d'Italia che passeggiano nel nuovo parco di Monza, l'altra di Dalla Rosa e Bellemo rappresentante Napoleone codificatore. Altre 19 illustrazioni a pagine intere recano parecchie curiosità, come lo stemma decretato da Napoleone per il giovine principe Carlo Alberto di Carignano, la nascita del re di Roma secondo una stampa pubblicata a Torino, la nuova facciata del Duomo di Milano, la cartella di 10.000 franchi di rendita intestata al generale Severoli, la grande statua di Napoleone scolpita dal veronese Banti ed eretta dalla Camera di commercio sulla piazzetta in Venezia, figurini di mode del 1810, ritratto di Napoleone e Maria Luisa incisi da A. Locatelli, figurini di mode del 1811, stampa rappresentante la nascita del re di Roma, il ritratto di Isabella Colbran, accademica filarmonica imperiale, parecchi disegni presentati al concorso indetto dall'Accademia di belle arti in Milano nel 1811, il ritratto di Napoleone disegnato da L. V. Pozzi e inciso da Antonio Conte, e la riproduzione di parecchi saggi di avvisi, manifesti, frontispizi, lettere del tempo. Tra le minori incisioni primeggiano i ritratti, come di Antonio Canova, Maria Giuseppina di Savoia moglie del conte di Provenza, Ferdinando IV re delle due Sicilie, Angelo Scarabelli Manfredi Pedocca, G. F. Acton, Achille Fontanelli, ecc.

C. Rinaudo.

Digitized by Google

L. CAPPELLETTI, *Napoleone I.* Milano, U. Hoepli, 1899, con XXIII foto-incisioni.

E. RODOCANACHI, *Élisa Napoléon (Baciocchi) en Italie.* Paris, E. Flammarion, 1900.

Undici lettere giovanili di Giuseppe Bonaparte (Estr. della Serie VI della *Miscellanea napoleonica* a cura di A. Lumbroso). Roma, Modes e Mendel, 1899.

146. — Tra i manuali Hoepli è comparso il volume su Napoleone I del prof. Cappelletti. Sono così poche 272 pagine, non per narrare, ma anche solo per riassumere la storia di Napoleone I, che non si può pretendere copia di fatti e larghezza di considerazioni. Ed invero l'A. s'è limitato a seguire per ordine cronologico la vita del protagonista, senza lumeggiare la famiglia, i personaggi che cooperarono alle grandi imprese di guerra e di pace, il movimento politico, sociale, scientifico, letterario e artistico.

Considerato il volume come una ristretta biografia ci sembra completo, tanto più che presenta anche in equa proporzione le notizie, spesso obliate, del periodo anteriore alla prima campagna d'Italia e degli anni dolorosi trascorsi nell'esilio di Sant'Elena. La forma, se non elegante, è però piana e chiara, adatta ad un lavoro di volgarizzamento.

L'A. dichiara nella prefazione di voler narrare *sive ira et studio.* Per raggiungere l'intento sarebbe stato meglio, che si fosse astenuto da apprezzamenti apertamente ostili, veri forse ma inopportuni in un compendio, ove manca lo spazio alla discussione e alla prova. Senza raccogliere i severi giudizi qua e là sparsi, la conclusione mi sembra un po' unilaterale, e non derivata logicamente dalle premesse; come parmi ottimismo reputare strettamente imparziali e obbiettivi il principe di Metternich, il Chateaubriand, il Lanfrey e il Taine.

***

147. — Il Rodocanachi ci dà un altro frutto della sua attività storica nel volume su *Elisa Bonaparte.*

Compulsando gli archivii di Lucca, di Firenze e di Roma, e del Ministero degli affari esteri a Parigi, valendosi di alcuni giornali del tempo, e profittando delle opere già edite sull'argomento, come quelle del Covoni, del Cappelletti, del Marmottan, del Masson, del De Beaufort, del Marcotti, ecc., riesce ad illustrare la vita e il governo della energica sorella di Napoleone

Digitized by Google

a Piombino, a Lucca e in Toscana, dal 18 marzo 1805 fino alla restaurazione.

È un racconto facile e talora ameno, che ci mette sott'occhio l'ambizione di Elisa Bonaparte, costretta ad esplicarsi dapprima nella piccola corte di Lucca, poi nel più vasto campo del territorio toscano, ove senza dubbio spiegò molta attività, ma senza riuscire a conquistare l'affetto dei popoli, oppressi dalle imposte e dall'intonazione assoluta di un governo straniero. Molte figure secondarie sono ben tratteggiate, sopratutto Felice Bacciocchi, il personaggio più comico in tanto dramma.

***

148. — Dalla serie sesta della *Miscellanea napoleonica* del barone Lumbroso fu estratto un opuscolo del cav. Giovanni Sforza, il benemerito archivista di Massa, il quale contiene undici lettere giovanili di Giuseppe Bonaparte, scritte dal 21 aprile al 14 agosto 1789.

Sono precedute da un breve studio sui vari rami della famiglia Buonaparte di Firenze, di Sanminiato, di Sarzana e d'Aiaccio, come preparazione all'intelligenza delle 11 lettere, tutte indirizzate da Giuseppe Bonaparte al signor Antonio Vivaldi, archivista dell'archivio civile di Sarzana, che lo coadiuvava nelle sue indagini sui rapporti genealogici dei Buonaparte di Sarzana con quei di Firenze. Egli era convinto della diramazione, operatasi nel secolo XI o nel XII, ma gliene mancava la prova; e questa appunto cercava ansiosamente negli archivii toscani.

C. RINAUDO.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

F. CORONA, *I Reali di Savoia in Sardegna*, Cagliari, Valdès, 1900, di pp. 236 in 16.

S. LIPPI, *Re e principi della Dinastia Sabauda in Sardegna*, Cagliari, Valdès, 1899, di pp. 80 in 4.

149-150. — Sono due opere di occasione, pubblicate per festeggiare la visita fatta dai Sovrani alla Sardegna.

La prima dividesi in tre parti: 1ª Cenni storici sulla dominazione della Casa di Savoia in Sardegna; 2ª Re e principi della dinastia sabauda in Sardegna; 3ª La visita di Umberto e Margherita.

Nella prima parte il Corona tesse non so con quanta opportunità, ma certo con non troppa esattezza, la biografia dei

Digitized by Google

principi e si sforza di dimostrare che il miglior governo per la Sardegna fu quello della Casa di Savoia, ed a questo scopo egli conferma le sue asserzioni, non sempre giuste chiare e ben ordinate, con quelle del Siotto Pintor, del Bianchi, del Manno e del Martini: a parer mio questa maniera di ragionare è poco o niente convincente per i lettori che non conoscono la storia. Sarebbe stato assai meglio toccare della storia economica dell'isola, la quale ci mostra che non mancò mai zelo ai Savoia, benchè le carestie, le fami, le incursioni de' pirati barbareschi, le inondazioni e gli uragani non si facessero desiderare (F. CORRIDORE, *Storia della popolaz.*, Torino, Clausen, 1899, pp. 49-75). L'A. persiste nell'esaltare Carlo Felice a detrimento di Vittorio Emanuele I, quando già il Perrero ha con copia di documenti e acutezza di ragionamento confutato trionfalmente i fanatici di Carlo Felice *(I Reali di Savoia nell'esilio.* Torino, 1895, pp. 295-96). Nè vi è bisogno di levare alle stelle Carlo Alberto, « uomo di carattere e ardito », abolitore del feudalesimo in Sardegna: le cifre della statistica dimostrano che gli infelici abitatori dell'isola furono nell'espropriazione de' feudi crudelmente trattati (CORRIDORE, op. cit., pag. 73) (1). La 2ª parte è una larga cronaca, più o meno interessante, dei viaggi de' re e principi sabaudi in Sardegna: la 3ª esce assolutamente fuori del nostro campo, perchè è tutta dedicata al viaggio dei reali dello scorso anno.

Il lavoro del Lippi è più sobrio, più dotto e insieme più elegante: ci espone unitamente alla cronaca de' viaggi la storia della politica sabauda, e correda la narrazione di documenti inediti non privi di interesse. Lo si può quasi chiamare la falsa riga del lavoro del Corona.

Gli intenti sono chiariti dalla conclusione: « La Casa Savoia divenuta signora della Sardegna, si trovò in condizione di non potere, secondo il suo vivissimo desiderio, arrecare pronti vantaggi alle popolazioni. Ma vi riuscì dopo una lotta tenace, incessante, continua, combattuta giorno per giorno, ora per ora, finchè furono stipulate le transazioni feudali ». La conclusione è evidentemente errata; ma non saprei se dettata da deficienza di preparazione o dall'occasione. G. LUMBROSO.

(1) L'A. attribuisce l'abolizione del feudalesimo anche alla magnanimità d'animo di Carlo Alberto. La storia delle lotte contro i feudatari, e le più fondamentali leggi sociologico-storiche non ci sono per niente!

Digitized by Google

MANCINI P. S., *Due scritti politici.* — [Biblioteca stor. del Risorgimento italiano, diretta da T. Casini e V. Fiorini]. Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1990.

151. — Nel 13 maggio 1848 i deputati napoletani riuniti, in seduta preparatoria, per l'inaugurazione della 1ª legislatura si trovarono di fronte ad una grave quistione: la costituzione non imponeva l'obbligo del giuramento e Ferdinando II di Borbone voleva che i deputati giurassero di non svolgere mai lo statuto. Ne nacque un conflitto e si passò alla lotta. Vinse il partito regio assolutista: il Parlamento fu sciolto, si fecero altre elezioni. Il Potere legislativo lottò con senno e prudenza contro la reazione, e quando questa trionfò in ogni parte d'Italia, tranne che in Piemonte, il Governo si volle vendicare: deputati e ministri, i quali per le prerogative parlamentari non potevano essere sottoposti a giudizio, furono tradotti innanzi alla Gran Corte speciale. Il Mancini, scampato alla cattura, fece un appello *ai giuristi e pubblicisti italiani*, nel quale narrò le perfidie, le incostituzionalità della magistratura a servizio del governo. Ed i maggiori giureconsulti del Piemonte sottoscrissero il lavoro costituzionale del Mancini, che resta un documento di grande valore per la storia e la vita politica moderna.

Segue a questo un altro scritto del Mancini, di pari importanza per la storia del Risorgimento italiano. All'annunzio della battaglia di Novara e delle gravissime condizioni della pace sottoscritta da Re Vittorio Emanuele, Genova insorse per voler continuare la guerra nazionale. Il generale La Marmora fu mandato a reprimere la ribellione, e gl'insorti per la mediazione dei consoli stranieri ottennero l'amnistia, dalla quale furono esclusi soltanto dodici cittadini, ritenuti capi ed istigatori. Dopo la guerra di Crimea, durante la dimora del Conte di Cavour a Parigi, si fecero vive istanze, perchè tutti si accordassero sul programma *Italia e Vittorio Emanuele* e perchè cessasse il doloroso dissidio, tuttora vivente ne' dodici esenti dall'amnistia, poscia condannati a morte. Il Conte di Cavour informò che il Consiglio di Stato, a sezioni unite e i Procuratori Generali piemontesi concordemente avevano dato avviso che il Governo non potesse proporre al Re amnistia pe' contumaci. Fu allora che Giorgio Pallavicino ed altri consultarono il Mancini, a Torino. Ed il Mancini dettò un parere, firmato pure da altri giuristi, contrario alla opinione dominante. Il Valerio presentò al Cavour un'interpellanza per chiedere l'amnistia ed il Cavour rispose che,

Digitized by Google

per l'*autorità del Parere*, avrebbe chiesto un nuovo consulto al Consiglio di Stato a sezioni unite ed il parere del Mancini trionfò; l'amnistia fu data.

Cresce pregio alla bella pubblicazione una prefazione del Senatore Pierantoni, che dà preziosi particolari della vita del Mancini ed illustra con dottrina le *questioni costituzionali*.

L. CORRERA.

R. DE CESARE, *La fine di un regno (Napoli e Sicilia)*. 2 vol. — Città di Castello, S. Lapi, 1900.

R. DE CESARE, *Dal conclave di Leone XIII all'ultimo concistoro (Studii, ricordi e documenti)*. — Città di Castello, S. Lapi, 1900.

152. — Si leggono volentieri tutti gli scritti di R. De Cesare, perchè ispirati ad un alto ideale, confortati da serie indagini e ampiamente documentati, esposti con semplicità e chiarezza. Non sono le due opere sovrindicate del tutto nuove, essendosi già, or sono alcuni anni, pubblicato dal De Cesare *La fine d'un regno* e nel 1888 *Il conclave di Leone XIII e il futuro conclave;* ma presentano entrambe, in proporzioni diverse, elementi affatto nuovi.

La fine d'un regno fu del tutto rifatta con infinità di informazioni raccolte d'ogni parte e diligentemente vagliate: dagli archivi pubblici e privati, da comunicazioni e testimonianze di contemporanei, da giornali del tempo, da ricordi famigliari e personali. L'opera del De Cesare va dal 26 luglio 1849 al 7 settembre 1860, ossia dal ristabilimento del ministero di Sicilia e Napoli, dopo la repressione dell'insurrezione dell'isola, sino all'arrivo di Garibaldi in Napoli, dopo la meravigliosa liberazione della Sicilia e il viaggio trionfale attraverso le provincie dell'Italia inferiore. È ripartita in due volumi, di cui il primo dedicato al regno di Ferdinando II (26 luglio 1849-22 maggio 1859), e il secondo al regno di Francesco II (22 maggio 1859-7 settembre 1860).

Le storie generali, mirando a rappresentarci le linee direttive del movimento politico, trascurano un' infinità di personaggi, di fatti, di costumi, di istituzioni, che sono pur parte integrante della vita sociale, e dimenticano i particolari, coi quali solo si acquista precisa conoscenza delle persone e delle cose. Al De Cesare invece nulla rimane nascosto, ed egli

Digitized by Google

rivela al lettore il frutto delle sue indagini con sì larga copia di notizie, che nessuna parte dell'attività sociale nel Napoletano e nella Sicilia vien sottratta allo studioso di quel drammatico avvenimento, che fu la fine del regno borbonico. Con lui penetriamo nell'intimità della famiglia reale, assistiamo ai viaggi di Ferdinando II ne' suoi dominii, impariamo a conoscere la corte, la diplomazia e le più notevoli famiglie del regno, vediamo l'azione dei ministeri, l'ordinamento dell'esercito e della marina, delle finanze, dell'istruzione, apprendiamo le condizioni della coltura, dell'arte, del giornalismo, la vita nella capitale e nella provincia, le superstizioni del re e del popolo, la viltà e gli ardimenti degli uomini, leggiamo aneddoti d'ogni sorta spesso gustosissimi e caratteristici.

Alcuni argomenti ricevono uno svolgimento analitico ed esauriente: l'azione del generale Carlo Filangieri, la descrizione del viaggio stravagante di Ferdinando II in Calabria e in Sicilia nel 1852, il viaggio della famiglia reale nelle Puglie nel 1859 per incontrare a Bari la sposa del duca di Calabria, Maria Sofia di Baviera, l'angosciosa malattia e morte di Ferdinando II, le incertezze e le agitazioni del governo e della corte di Francesco II durante la spedizione di Garibaldi, l'azione del ministero di Don Liborio Romano, la partenza di Francesco II per Gaeta e l'entrata trionfale di Garibaldi in Napoli.

* * *

153. — Il titolo dell'altra opera di R. De Cesare promette veramente qualche cosa di più del contenuto. Oltre ad una nuova edizione del libro sul conclave di Leone XIII, che si rilegge sempre volentieri, il titolo pareva promettere la storia del pontificato di Leone XIII. Niuno meglio del De Cesare potrebbe darci tale storia; per ora l'A. però si è limitato ad alcune considerazioni generali sulla politica generale di Leone XIII e della nuova Italia, e s'è occupato di proposito ad analizzare il Sacro Collegio per esplorare quali siano le probabilità elettorali del prossimo conclave.

È già troppo nota l'opera del De C. sul conclave di Leone XIII, per ogni riguardo curiosa, perchè nuovamente se ne discorra; merita invece d'essere riprodotto il giudizio sintetico dell'A. sulla politica di Leone XIII e del Governo italiano, come pure la sua previsione sul futuro conclave.

« Leone XIII, aborrente da ogni sentimentalismo, perchè

Digitized by Google

nulla può in lui la voce del cuore, se pure non possa dirsi addirittura muta per ogni altro affetto, che non sia l'ammirazione dell'alta dignità sua, è un nemico irreconciliabile della nuova Italia. L'ha combattuta e la combatte all'interno e all'estero, incoraggiando e favorendo tutti gli atti politici ad essa ostili, e non rimanendo insensibile agli inni iperbolici dei peggiori libellisti della stampa cattolica, i quali portano lui al cielo, e gettano il vituperio su quanto di più puro e di più cristiano abbia creato la rivoluzione negli ultimi cinquant'anni di storia ». — « La legislazione e la politica ecclesiastica del Governo italiano furono senza contenuto e senza fini precisi. Non si è distinto mai fra interessi religiosi e interessi clericali. Questi sono essenzialmente politici, e andavano combattuti con mano ferma; quelli sono morali e sociali, perchè l'Italia è paese cattolico, e andavano curati e protetti ».

Circa le previsioni, il De C. crede che il futuro conclave si terrà in Roma, che il papa eletto sarà italiano, e che nessuna influenza vi eserciterà il nostro Governo; ma, dopo avere esaminato la papabilità di parecchi cardinali, non osa pronunziare la sua profezia, limitandosi ad augurare l'elezione di un papa religioso, che abbia temperamenti e tendenze non di lotta nè di polemica, ma forte e apostolico lo spirito d'iniziativa, e che dia la pace religiosa all'Italia o almeno la inizi.

C. RINAUDO.

LUIGI EINAUDI, *Un principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana.* — Torino, fratelli Bocca, 1899.

LUIGI ROBECCHI BRICHETTI, *Somalia e Benadir. Viaggio di esplorazione nell'Africa orientale. Prima traversata della Somalia.* — Milano, Carlo Aliprandi, 1899.

154. — L'esposizione generale italiana del 1898 fu una vera rivelazione dell'azione compiuta all'estero dalla nostra emigrazione. Un giovine intelligente cultore degli studi economici, il dott. Luigi Einaudi, esaminando il ricco materiale della divisione *Italiani all'estero*, Sezione 2ª *Emigrazione e colonie*, di cui fu operoso relatore, e giovandosi di molti elementi fornitigli dalla ditta Enrico dell'Acqua e C., concepì e scrisse un confortante lavoro sulla espansione coloniale italiana.

Egli si è proposto un duplice scopo: dimostrare come nell'America latina e sovratutto nell'Argentina l'emigrante italiano abbia saputo compiere opere grandi e dato origine ad

Digitized by Google

una meravigliosa efflorescenza di capitani dell'industria; scegliere poi fra questi numerosissimi *self made men* uno, il quale fosse quasi l'incarnazione delle qualità intellettuali ed organizzatrici destinate a trasformare la piccola Italia attuale in una futura più grande Italia, pacificamente espandente il suo nome e la sua schiatta gloriosa in un continente più ampio dell'antico impero romano. Trascelse a tale effetto Enrico Dell'Acqua, fabbricante di Busto Arsizio, divenuto in pochi anni uno dei tipi più singolari di principi mercanti nell'America latina.

Con vero conforto si legge la descrizione documentata del crescendo della nostra emigrazione nell'Argentina: dapprima erano poveri contadini ed operai; poi furono proprietarii, industriali, architetti, ingegneri; ora il mercante già vince la concorrenza inglese e tedesca. Con sincero entusiasmo l'A. rintraccia la storia del suo protagonista nelle varie vicende ora prospere ora avverse, tra gravissimi ostacoli d'ogni sorta, con l'intelligenza, l'attività e la costanza trionfatore. E i quadri del movimento commerciale e le appendici formate da istruttive relazioni dei cooperatori di E. Dell'Acqua nelle varie piazze d'America documentano ampiamente la storia del principe mercante.

* * *

155. — Un elegante volume, fornito di 400 illustrazioni originali e carte geografiche, note e appendici scientifiche, ha da pochi mesi pubblicato la ditta Carlo Aliprandi di Milano; esso contiene il racconto dell'ingegnere Luigi Robecchi Bricchetti del suo viaggio di esplorazione nell'Africa Orientale. Per incarico della Società geografica italiana il coraggioso esploratore ha compiuto pel primo la traversata della Somalia, che s'estende per circa un milione di chilometri quadrati; ed ora ne presenta la schietta relazione e le sue conclusioni.

Ai primi del 1891 salpava da Brindisi e il 20 gennaio era in Aden; il 31 prendeva imbarco sul *Paraguay* e il 14 febbraio ancorava nella rada di Zanzibar. Ripartito da Zanzibar il 23 febbraio dopo varie peripezie il 21 marzo scendeva ad Itala sulla costa del Benadir, e di là per Uarsceik giungeva a Mogadiscio, ove s'intrattenne quasi un mese. Il 23 aprile sopra un sambuco intraprese un'esplorazione di costiera fino ad Itala, onde con pochi cammelli e con una scorta insufficiente avanzava fino a Meregh, Harardere, Elhur, Obbia, tenendosi sempre vicino al littorale. Un mese di soggiorno in Obbia (21 maggio-

Digitized by Google

21 giugno) gli bastò per rifornirsi del necessario e per organizzare la sua carovana. Il 22 iniziava il viaggio d'esplorazione nell'interno della Somalia: da Obbia a Uarandi, indi per la foresta dei Merehan fino a Sinadogò, dal laghetto di Sinadogò all'altipiano di Gobnuh, indi al fiume Uebi, di cui percorse la vallata sinchè non fu consigliato di muovere verso il nord. Attraverso l'Ogaden viaggiava verso l'Harrar, quando s'imbattè nella carovana del principe Ruspoli, che lo sconsigliò di recarsi all'Harrar per l'inimicizia degli Abissini. Continuando la traversata dell'Ogaden decise di volgere verso Berbera, ove giunse dopo faticoso viaggio il 30 agosto; sbarcato l'indomani ad Aden, quindici giorni appresso rivedeva l'Italia.

L'esplorazione dell'ing. Robecchi fu feconda di ottimi risultati: 1° nel campo geografico, avendo primo tra gli Europei attraversato la penisola dei Somali da sud a nord, segnando sulle carte africane oltre duemila chilometri di itinerario affatto nuovo, e completando col rilievo della regione littoranea tra Mogadiscio e Obbia la serie dei rilievi per circa mille chilometri fatti nel suo precedente viaggio da Obbia ad Alula; 2° nel campo geologico, zoologico, botanico, metereologico, raccogliendo materiali e dati copiosi per la scienza; 3° nel campo autropologico, etnografico, linguistico, letterario, religioso, politico e storico, presentando elementi nuovi e preziosi alle scienze relative; 4° nel campo economico e commerciale, fornendo dati, tabelle, quadri utilissimi a ponderate deliberazioni. Conchiude esortando alla colonizzazione della Somalia, non militare nè governativa, ma privata, industriale, agricola e commerciale.

C. RINAUDO.

Altre recenti pubblicazioni sul periodo del risorgimento italiano di FR. GUARDIONE, F. QUINTAVALLE, *La vita italiana nel risorgimento* (1831-1846), F. MARTINI, FR. TREVISAN, *Memorie del battaglione universitario pisano*, A. UGOLETTI, G. GANDOLFI, L. PICCIONI, G. GADDA, L. PULLÉ, D. ZANICHELLI, A. DE MOHR, JARRO, G. SFORZA.

156. — Il prof. Francesco Guardione ha recato un nuovo contributo alla storia della rivoluzione siciliana del 1820-21 (1),

(1) FRANCESCO GUARDIONE, *Il generale Giuseppe Rosaroll nella Rivoluzione del 1820-21 in Sicilia* (Con carteggi e documenti inediti). Palermo, Alberto Reber, 1900.

Digitized by Google

che attende ancora il suo organico narratore, il quale, valendosi dei documenti e scevro delle passioni di parte, ne ritragga il vero carattere e assegni a ciascuno la sua reale responsabilità. Il prof. G. s'è occupato di una questione sola, la condotta del generale Rosaroll dopo l'invasione austriaca in Napoli e la fine del regno costituzionale.

Il generale Nunziante il 24 marzo 1821 assumeva la luogotenenza della Sicilia. Il 25 le vendite della carboneria messinese, risolute a difendere la libertà, deliberavano di affidare il governo al comandante della divisione, il generale Rosaroll. Questi assumeva il 26 l'autorità suprema, fidando nell'esercito, col quale sperava passare in Calabria e scacciare dal regno gli Austriaci. Ma i suoi propositi non vennero seguiti dalle altre città siciliane; gli stessi ufficiali di Messina il 2 aprile gli si ribellarono, sottoponendosi al comando del principe di Collereale. Il Rosaroll si salvò sopra un brigantino inglese; con sentenza del 27 febbraio 1823 fu condannato a morte da una Commissione militare. Il Rosaroll, scampato al supplizio, accorse in Ispagna a difendervi la costituzione; caduta questa, approdò in Grecia a combattere per l'indipendenza di quel popolo; vi morì il 2 dicembre del 1825.

Il G. narra i particolari di questo infelice tentativo, difendendo con vivacità l'azione del Rosaroll, e conforta il suo racconto, ricco di nuovi particolari, con una serie di documenti in gran parte inediti.

* * *

157. — Concetto preciso dei moti del 1831 non avremo, finchè non siano chiariti i fatti particolari di ogni città implicata in quei moti. Un nuovo contributo a questo capitolo del nostro risorgimento arreca il dott. Quintavalle con la narrazione minuta degli eventi Ferraresi dal 7 febbraio al 6 marzo 1831 (1). I primi due capitoli sono una preparazione ai rivolgimenti, perchè ci fanno conoscere l'indole del governo pontificio, lo spirito pubblico, le sette in Ferrara, l'impressione prodotta dalla rivoluzione francese del luglio 1830 sui liberali ferraresi, l'effervescenza e le cospirazioni sino alla notificazione data dal prolegato pontificio dell'esaltazione al pontificato di Gregorio XVI (6 febbraio).

(1) Ferruccio Quintavalle, *Un mese di rivoluzione in Ferrara (7 febbraio-6 marzo 1831)* con prefazione del prof. Francesco Bertolini. Bologna, Nicola Zanichelli, 1900.

Digitized by Google

Quel giorno stesso una Commissione di cittadini, infervorata dalla sollevazione di Bologna, chiedeva la guardia civica; il 7 si nominava una Giunta di pubblica sicurezza e si intimava la partenza al Pro-legato pontificio.

L'A. ci narra con la scorta dei documenti i primi atti del Governo provvisorio, il fermento e le dimostrazioni pubbliche contro i Gesuiti costretti il 12 a sgombrare dal loro convento, il riordinamento successivo dell'istruzione restituita al governo civile, le mene austriache e clericali da una parte e le inconsulte agitazioni popolari dall'altra, finchè il 6 di marzo un corpo austriaco sotto gli ordini del principe di Bentheim occupava la città, abbatteva il governo rivoluzionario e restaurava l'autorità pontificia, essendosi chiariti inadeguati i preparativi militari per la resistenza.

Merita d'essere rilevato il pregevole ed accurato studio sulle relazioni del governo provvisorio di Ferrara con quello di Bologna, sull'andamento della rivoluzione in provincia, ossia a Cento, Massa Lombarda, Conselice, Bondeno, Copparo, Codigoro, Portomaggiore, e sullo spirito separatista della Romagnola (parte del ferrarese oltre Reno). In appendice troviamo 50 documenti di varia natura e un elenco cronologico delle notificazioni del governo provvisorio.

* * *

158. — Nella *Rivista Storica* già s'è discorso delle Conferenze fiorentine sulla vita italiana nel risorgimento, descrivendo il contenuto dei volumi, che ne costituiscono la prima serie (1), ossia il periodo che corre dal 1815 al 1831.

La seconda serie riguarda gli anni 1815-1846 (2), e si compone anch'essa di tre volumi, dedicato il primo alla *Storia* e gli altri due alle *Lettere, scienze ed arti*. Il quadro è incompleto sotto entrambi gli aspetti; nè poteva avvenire altrimenti, volendosi in undici conferenze svolgere temi speciali, che, se consentono qualche sguardo sintetico, costringono il conferenziere a trattenersi in un campo necessariamente ristretto. Ond'è, che non si deve pretendere di ritrovare nei tre volumetti l'integrale istoria dei nostri moti politici e meno ancora di tutto il movimento letterario, artistico e scientifico.

(1) Cfr. *Rivista storica italiana*, N. S., vol. IV, 1899, p. 292 e segg.

(2) *La vita italiana nel risorgimento* (1831-1846). Seconda serie. Vol. I, *Storia;* Vol. II-III, *Lettere, scienze ed arti*. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1899.

Digitized by Google

Però le Conferenze tornano utili ad illustrare alcuni punti salienti della vita italiana. Così il Bonfadini traccia la politica degli Stati italiani dal 1831 al 1848 con mano maestra; Guglielmo Ferrero, rappresentando il carattere della vecchia Italia, mira a provare che la vera opera della rivoluzione italiana fu di convertire una società dove tutto era tradizionale in una società dove tutto fu instabile e mutevolissimo; F. S. Nitti descrive il brigantaggio meridionale durante il regime borbonico e ne rintraccia i caratteri e la causa; Ernesto Masi ci rifà la biografia di Giovanni Mastai Ferretti, specialmente durante il vescovato d'Imola; Antonio Fogazzaro con eloquenza commossa ci presenta la nobilissima figura morale e intellettuale di Antonio Rosmini; il Panzacchi ritorna ad Alessandro Manzoni; Arturo Lincker scruta il pensiero filosofico di Giuseppe Mazzini; Guido Mazzoni, dopo aver dato uno sguardo alla poesia patriottica, s'arresta di proposito su Giovanni Berchet; il prof. Charles Dejob, sincero amatore della nostra lingua e della nostra letteratura, con grazia e finezza rileva la parte ch'ebbe l'Italia nella ispirazione letteraria del Châteaubriand e del Lamartine; Eugenio Cecchi ci presenta la pleiade musicale del Rossini, del Bellini, del Donizetti e del Verdi; Giulio Fano, notando l'importanza degli studi sull'elettricità animale, ricorda specialmente le benemerenze del Nobili, del Matteucci e del Pacini. Una conferenza sul Montenegro del compianto amico del nostro paese, Charles Yriarte, chiude il 3° volume.

***

159. — La Ditta R. Bemporad con felice idea raccolse in un elegante volume e sotto grazioso titolo (1) parecchi scritti di Ferdinando Martini, sparsamente pubblicati.

Due di questi lavori, *Carlo Goldoni e la profezia di Cazotte* non riguardano il periodo del risorgimento italiano; ma gli altri otto concorrono in vario modo ad illustrarlo. Giova il grazioso medaglione di *Tommaso Gherardi del Testa*, sebbene abbia intento specialmente letterario. Tre discorsi commemorativi ci richiamano alla memoria tre cittadini insigni per diverse benemerenze: Niccolò Puccini col discorso letto ne' suoi parentali celebrati in Pistoia il settembre 1889 (n. 1799, m. 1852); Giuseppe Montanelli col discorso per l'inaugurazione del mo-

(1) Ferdinando Martini, *Simpatie (Studi e ricordi)*. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1900.

Digitized by Google

numento a lui eretto in Fucecchio il 17 luglio 1892; Luigi Ferrari, spento da ferro assassino nel 1895, e commemorato dalla sua Rimini nel 1896. La miglior parte del volume è occupata da quattro studi su Giuseppe Giusti: il primo, di carattere sintetico, riproduce la commemorazione letta nell'aula magna dell'Istituto di studi superiori in Firenze il 29 maggio 1894; gli altri riguardano il Giusti studente, il Giusti deputato e le *Memorie* del Giusti.

Questi ultimi due studi meritano speciale attenzione, si per la novità delle informazioni come per l'indipendenza del giudizio. Infatti il Martini per il primo ci ricostruisce la vita politica del Giusti quasi del tutto ignorata, dimostrando quanto attiva e intelligente sia stata contro l'errata asserzione di Cesare Cantù; e, analizzando le *Memorie* del Giusti, ch'egli pure pel primo dette alla luce, corregge e rettifica non pochi apprezzamenti del Giusti, presentandoci un quadro della Toscana dal 1815 al 1849. E inutile aggiungere, che il M. ci ammannisce le sue informazioni e critiche con tanta squisitezza e limpidezza di forma, che non è facile trovare chi l'agguagli tra gli scrittori contemporanei.

***

160. — Ricorrendo il genetliaco del principe di Napoli, l'11 novembre 1899, il prof. Francesco Trevisan pronunziava nel regio liceo di Verona un discorso sulla letteratura piemontese e su Carlo Alberto nel patrio risorgimento (1). Il tema era molto complesso per un discorso, e l'egregio A. fu costretto a dimezzarlo. Succintamente ma in modo completo accenna alle varie fasi della vita politica di Carlo Alberto sino al sacrifizio di Novara; ma restringe lo studio della letteratura piemontese a quattro nomi, Silvio Pellico, Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo e Massimo d'Azeglio, che, se furono di maggiore efficacia, non bastano a rappresentare l'ambiente letterario del Piemonte. Anche rimanendo nel solo campo politico, meritavano un quadretto Angelo Brofferio, Federico Sclopis, Carlo Marenco, Luigi Cibrario, Giuseppe Regaldi, Goffredo Mameli, Giuseppe Bertoldi, ecc., e un quadro distinto esigeva Giuseppe Mazzini.

***

161. — Per cura e a spese del Comune di Pisa, nel 50° anni-

(1) Francesco Trevisan, *La letteratura piemontese e Carlo Alberto nel patrio risorgimento*. Firenze, Ufficio della Rassegna nazionale, 1900.

Digitized by Google

versario della battaglia di Curtatone e Montanara del 29 maggio 1848, si raccolsero le *Memorie del battaglione universitario pisano* e si pubblicarono in un elegante volume in 4°, di pagine XXII-245 (1). Gherardo Nerucci, coadiuvato dal cav. Nello Toscanelli, dal cav. Tanfani Centofanti e dal prof. Della Pura, presiedette a questo patriottico lavoro; rivoltosi a' suoi commilitoni superstiti con invito ad esprimere i loro ricordi o le loro impressioni, ricevette 69 lettere in risposta, che qui vennero pubblicate.

Molto opportunamente il Nerucci premette un chiaro e succoso riassunto dell'azione del battaglione universitario pisano nella gloriosa, sebbene infelice, giornata di Curtatone e Montanara, affinchè serva di guida nel labirinto delle impressioni e delle ricordanze, a mezzo secolo di distanza non sempre precise nè concordi. Poco di nuovo ci forniscono in ordine ai fatti, ma sono una curiosa rivelazione di psicologia patriottica, sì nella scelta dell'argomento, come nell'intonazione dello stile; commuove il sentimento comune a quei veterani di alto e puro patriottismo, perdurante dopo mezzo secolo tra l'imperversare dello scetticismo nella nuova generazione.

In appendice, oltre una lettera del prof. Antonio Marcacci al prof. Gaetano Puccianti, datata da Brescia 3 giugno 1848, abbiamo una notevole epistola di Ferdinando Domenico Guerrazzi, che fu milite della 1ª compagnia.

* * *

162. — Il cinquantenario delle dieci giornate di Brescia fu occasione di nuove pubblicazioni sopra quella memorabile resistenza popolare all'esercito austriaco. Antonio Ugoletti raccolse in un volume una pregevole copia di nuovi elementi storici (2). In un'ampia prefazione espone la storia di Brescia durante il 1848 e il 1849 sino alla battaglia di Novara, descrivendo la parte presa dai Bresciani alla guerra d'indipendenza, l'opera de' suoi comitati d'azione, i rapporti col comitato dei fuorusciti organatosi a Torino, gli accordi del comitato insur-

(1) *Memorie del battaglione universitario pisano* raccolte e pubblicate per cura e a spese del Comune di Pisa nel 50° anniversario della battaglia del 29 maggio 1848. Pisa, F. Mariotti, 1898.

(2) Antonio Ugoletti, *Brescia nella rivoluzione del 1848-49. Studi e ricerche con una lunga relazione inedita delle X giornate, documenti, notizie bibliografiche, cronaca delle commemorazioni e VIII tavole illustrative.* Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1899.

Digitized by Google

rezionale di Brescia col Governo piemontese nel 1849 per un'azione simultanea fino allo scoppio della sommossa popolare.

La prefazione serve di larga preparazione alla *Relazione* finora inedita di un testimonio oculare della epica lotta. L'autore, di cui è taciuto il nome, non prese parte ai combattimenti, ma fu sollecito di raccogliere notizie e documenti e di prendere note sugli avvenimenti; egli s'intrattiene specialmente sull'opera del Comitato e del Municipio, limitandosi a dare cenni sommari dei vari combattimenti. É calmo e temperato nei giudizi, sdegnoso contro l'efferatezza austriaca; la narrazione è condotta con semplicità di forma, senza preoccupazioni letterarie. L'Ugoletti si è limitato nella prefazione ad alcune considerazioni sulle arti, con cui taluni, spargendo false notizie, mirarono a prolungare la lotta, e a renderla disastrosa.

Alla notevole *Relazione* tengono dietro un'accurata bibliografia degli scritti editi ed inediti della rivoluzione bresciana nel 1848-49, parecchi documenti inediti, una diligente cronaca della commemorazione delle cinque giornate dal 1859 al 1879, e parecchi elenchi dei morti, fucilati e impiccati durante l'insurrezione e dei superstiti fregiati della medaglia commemorativa nel 1887 e nel 1899.

* * *

163. — La signorina Giuseppina Gandolfi ci presenta in elegante volumetto (1) una tra le più colte gentildonne italiane della prima metà del secolo XIX, la contessa Teresa Malvezzi, proponendosi di ritrarne il carattere, annoverarne le virtù e soprattutto rilevarne i pregi letterari.

Nata a Firenze il 28 marzo 1785 da Cipriano Carniani e da Elisabetta Fabbroni, sposata per amore a diciassette anni al conte Francesco Malvezzi de' Medici bolognese, non ostante l'avversione aristocratica della famiglia Malvezzi, trionfò ben presto con le sue virtù d'ogni opposizione. Messa in condizione di conoscere uomini segnalati nella politica, nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, attese con intelligente zelo specialmente alle lettere italiane, inglesi e latine, consigliata dal Biamonti, da Paolo Costa, da Vincenzo Monti, da Giuseppe Mezzofanti e da Giacomo Leopardi. Le sue liriche, il poemetto *La cacciata del tiranno Gualtieri*, i volgarizzamenti dall'inglese del *Riccio*

(1) GIUSEPPINA GANDOLFI, *La contessa Teresa Malvezzi e il suo salotto (1785-1859)*. Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1900.

Digitized by Google

rapito e del Messia del Pope, le molte traduzioni dal latino, specialmente di opere ciceroniane, la posero in relazione con tutti i letterati del tempo, che le furono larghi di elogi; il Leopardi, frequentando nel 1826 la casa della contessa, ne riportò una profonda impressione di affetto e di ammirazione.

L'Autrice si occupa in verità piuttosto degli scritti della Malvezzi, ora dimenticati, e degli encomii degli amici, non sempre ispirati ad una critica obbiettiva; lascia troppo nell'ombra la personalità della contessa, che ci appare triste e malaticcia nella sua lunga esistenza, non ce ne rivela l'animo nei momenti così drammatici della storia nostra dal 1802 al 1859, e non avviva il suo salotto, che pure avrà specchiato la società bolognese del tempo.

* * *

164. — Il sig. Luigi Piccioni, che nel 1897 aveva pubblicato un utile studio sul giornalismo bergamasco dal 1797 al 1861, ha in un nuovo opuscolo (1) ripreso l'argomento, offrendo nuove indicazioni sulla *Gazzetta del Serio, Il giornalista del Serio, La Cronaca medica bergomense, L'Amico del popolo, Il buon campagnuolo,* valendosi delle carte lasciate da Giuseppe Ravelli alla civica biblioteca di Bergamo. L'A. ci dà in fine la tavola sinottica dei giornali bergamaschi dal 1797 al 1861.

* * *

165. — Il senatore Giuseppe Gadda, vissuto in mezzo agli avvenimenti politici della nostra Italia dal 1846, potrebbe darci preziose informazioni sopra alcuni fatti ancora oscuri e ricordarci le sue patriottiche impressioni in così meraviglioso succedersi di eventi. Nei *Ricordi* testè pubblicati (2) egli restringe la sua narrazione alle vicende politiche del 1866-67, sì perchè gli pare di poter presentare gli avvenimenti di quel breve periodo obbiettivamente, non figurando sulla scena fra gli attori dirigenti, ma essendo solo esecutore di ordini superiori, come anche perchè ritiene che la storia veritiera di quei fatti possa valere di utile lezione alla nuova generazione.

Il Gadda fu in questo periodo prefetto di Perugia, posizione delicata e ardua, trattandosi di provincia confinante colle re-

(1) Luigi Piccioni, *Notizie ed appunti intorno al giornalismo bergamasco.* Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1900.

(2) Giuseppe Gadda, *Ricordi e impressioni della nostra storia politica nel 1866-67.* Torino, Roux-Frassati e C., 1900.

Digitized by Google

liquie dello Stato pontificio. Tale ufficio non gli ha potuto conferire speciali cognizioni sulla guerra del 1866 e sulla politica generale fino al settembre del 1867; ed invero non ci parve di riscontrare alcuna novità nei primi nove capitoli, tranne qualche ricordo ed apprezzamento personale. Il volume assume invece speciale interesse nei mesi di settembre, ottobre, novembre 1867 per la spedizione di Mentana. Trovandosi il Gadda alla provincia di confine, dovette seguire per ragioni di ufficio tutte le fasi dell'irruzione garibaldina e delle tergiversazioni governative, e prendere talora provvedimenti di grave rilievo. Con grande serenità l'A. ci espone quegli avvenimenti, contribuendo senza dubbio a proiettare nuova luce sul carattere di quel tentativo e sulla responsabilità del governo.

* * *

166. — Leopoldo Pullé raccolse sotto il titolo *Penna e spada* (1) un volume di svariate memorie patrie di armi, di lettere e di teatri; i teatri hanno però il sopravvento. Per dare una qualche unità alla sua miscellanea, trascelse uno dei benemeriti obliati, il milanese Giacinto Battaglia (n. 1803, m. 1861), patriotta, letterato, drammaturgo, giornalista, romanziere, che molto fece per l'arte ed ebbe la stima e l'amicizia dei più illustri uomini del suo tempo. Valendosi della vita del Battaglia, come di filo conduttore, il Pullé fece rivivere persone e cose, che per mezzo secolo intorno a lui vissero e si svolsero.

È un complesso di fatti e di persone così intricato, che riesce difficile dipanare la matassa. Ci passano sott'occhio Luciano Manara e i prodi delle cinque giornate, Antonio Lazzati e i martiri di Belfiore, i cacciatori delle Alpi a S. Fermo, il Crepuscolo, il Politecnico e la Rivista europea, Carlo De Cristoforis, Mauro Macchi, Giuseppe Ferrari, Carlo Tenca, Enrico Fano, poi una lunga schiera di attori drammatici, come la Boccabadati, Giuditta Pasta, Carlotta Marchionni, Adelaide Ristori, Rosa Romagnoli, la Reale Compagnia Sarda, F. A. Bon, Fanny Sadowschi, Adelia Arrivabene, Bellotti-Bon ed altri minori. L'attrae sopra tutti Gustavo Modena, che divide con Giacinto Battaglia le pagine del volume, essendo ben quattro capitoli quasi intieramente a lui dedicati.

---

(1) Leopoldo Pullé, *Penna e spada. Memorie patrie di armi, di lettere e di teatri*. Milano, U. Hoepli, 1900.

Digitized by Google

Questa miscela di guerra, di politica e di teatro non è punto incoerente, se ben si ricorda la parte ch'ebbero i nostri artisti — Gustavo Modena primo — nelle cospirazioni per la liberazione della patria.

* * *

167. — Domenico Zanichelli radunò in un volume varii suoi scritti, sparsamente pubblicati in tempi diversi, ma tutti miranti ad illustrare la storia costituzionale e politica del risorgimento italiano (1). Sono nove studi, divisi in due parti, di cui la prima è tutta rivolta a chiarire la vita nostra costituzionale e parlamentare, la seconda contiene le sue considerazioni sopra alcune opere politiche e letterarie.

Appartengono al primo gruppo la prelezione al corso di diritto costituzionale nella r. università di Siena (30 novembre 1893) *Sullo svolgimento del sistema rappresentativo in Italia* (pubblicata negli *Studi Senesi*, vol. X), la lettura fatta nel circolo giuridico dell'università di Siena il 3 marzo 1894, su *La preparazione e i primi anni dello Statuto* (pubblicata negli *Studi Senesi*, vol. XI), la conferenza letta nell'aula magna dell'università senese il 4 marzo del 1898 su *Lo Statuto di Carlo Alberto* (edita a Siena, tip. L. Lazzeri), la lettura fatta nel circolo giuridico dell'università di Siena il 2 marzo 1895 sui *Riformisti e moderati nella storia costituzionale italiana* (*Studi Senesi*, vol. XII), l'*Introduzione storica allo studio del sistema parlamentare italiano* (*Studi Senesi*, vol. XIV e XV). Quest'ultimo lavoro merita specialmente d'essere ricordato, come quello che comprende un chiaro prospetto delle vicende del Parlamento subalpino (cap. I), del Parlamento italiano fino alla morte del Conte di Cavour (cap. II), del Parlamento italiano dal 6 giugno 1861 alla riforma elettorale del 1882 (cap. III).

Appartengono al secondo gruppo un ampio studio su *Giacomo Durando e sul suo libro sulla nazionalità italiana* (*Studi Senesi*, vol. XI-XII), ora dimenticato, ma per importanza pari al *Primato* del Gioberti e alle *Speranze* del Balbo; una recensione critica del *Carteggio di Michele Amari*, raccolto e postillato dal prof. A. D'Ancona (già edita nel *Giornale storico della letteratura italiana*); la lettura fatta nel circolo filologico di Siena su *Le poesie politiche italiane di Giovanni Berchet;*

(1) Domenico Zanichelli, *Studi di storia costituzionale e politica del risorgimento italiano*. Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1900.

Digitized by Google

il diligente lavoro su *La rivoluzione del 1848 e le poesie politiche di Giovanni Prati*, pubblicata per nozze Franchetti-Morpurgo nel 1895.

***

168. — Arnaldo De Mohr non scrive una calma biografia critica di Felice Cavallotti (1), ma sotto la dolorosa impressione della tragedia di Villa Cellere, canta con entusiasmo infinito, con ammirazione sconfinata, con affetto profondo *il poeta soldato, la figura raggiante, l'apostolo dell'ideale, il cavaliere del bene e della giustizia, il paladino — armato della penna, della parola e della spada — di tutte le cose buone e belle della vita, il milite della sacra falange, orgoglio e conforto dei popoli, che passa trionfale e ammonitrice quando volge l'ora fosca della patria;* canta *il poema di quell'esistenza umana sfolgorante di raggi, squillante di musiche trionfali, fragorosa di battaglie e di vittorie, soave di bontà, di gentilezza, d'arte e d'amore.* Certamente il Cavallotti vivo avrebbe temperato il fanatismo del suo panegirista col celebre: *Homo sum, nihil humani a me alienum puto.* Però male si apporrebbe chi credesse di ritrovare nell'elegante volume del De Mohr soltanto la laude ammirativa. No. L'intonazione è sempre alta e la visione unilaterale; ma il libro si legge volentieri, qualunque sia l'opinione sull'opera del Cavallotti; perchè scritto con forma e sentimenti che ci sollevano dalle volgarità quotidiane, e perchè ricco di notizie, artisticamente distribuite e bellamente illustrate da numerosissime incisioni.

Il primo capitolo riassume tutta la vita del Cavallotti, non senza uno sguardo alla sua famiglia; il secondo ci trasporta all'eremo del poeta, al suo picciol Dagnente, ove l'atleta cercava riposo al fervore delle battaglie politiche. Il terzo è dedicato ad uno sguardo sintetico di tutta la sua produzione intellettuale, che forma poi argomento di speciali studi nel cap. V, ove è tratteggiato il giornalista, nel cap. VI, in cui è analizzata l'opera lirica del poeta, nel cap. VII destinato all'esame analitico de' suoi drammi, nel cap. VIII, che descrive le qualità oratorie del Cavallotti alla Camera, nelle assemblee elettorali, nelle commemorazioni dei personaggi o degli avvenimenti me-

(1) Arnaldo De Mohr, *Felice Cavallotti. La vita e le opere.* Milano, Carlo Aliprandi, 1900.

Digitized by Google

morabili. Nei capitoli successivi è dipinto l'uomo politico, il soldato e il filantropo, ed è rappresentato il Cavallotti nella vita intima con aneddoti e ricordi, e persino nella caricatura. Il cap. IV riporta i canti ispirati dalla morte del Cavallotti e il XIII descrive le onoranze e i funerali.

***

169. — Un libro di storia sociale contemporanea, scritto con sano intento di purificazione, è quello di Jarro (Piccini), elegantemente illustrato dal pittore Fabio Fabbi (1). Dominato dal santo desiderio di sollevare tanti miseri dalla degradazione l'A. ha visitato i quartieri luridi di Firenze, ove s'annidano l'abbiezione, la corruzione e la miseria, i quartieri di Malborghetto, della Sacra, del Campuccio, di S. Rocco, di Gusciana, del Ghetto, e con vivi colori ha rappresentato quella miseria, ha descritto quel putridume, ha svelato quegli orrori, combattendo per la redenzione dei derelitti e dei malviventi, per la disinfezione fisica e morale della sua Firenze.

Il libro del Jarro non è solo una verace e viva pagina di storia contemporanea, ma una buona azione, che ha commosso molti cuori e fu feconda di gran bene. Il libro fu letto, perchè giunse alla quarta edizione, e la sua efficacia s'è veduta nelle istituzioni benefiche sorte in Firenze, ma soprattutto nella demolizione di quegli orridi quartieri dai foschi androni, dai tetri cortili, dai tenebrosi sotterranei, vera sentina della gentile città dei fiori, dove albergava in spaventosa promiscuità la peggiore feccia della popolazione.

Gli appunti, i ricordi, le descrizioni, i bozzetti dell'arguto ed elegante scrittore hanno vinto una santa battaglia, e noi ci rallegriamo coll'apostolo e cogli amministratori di Firenze, che, accogliendo l'invito alla purificazione, vorranno compiere la nobile impresa.

***

170. — Il Dittatore L. C. Farini istituiva nel 1860 una triplice deputazione di storia patria a Bologna, a Modena e a Parma. Le tre deputazioni in generale adunanza del 23 marzo deliberarono di formare un corpo solo diviso in tre sezioni e

(1) *Firenze sotterranea. Appunti, ricordi, impressioni, bozzetti di Jarro.* 4ª ed. illustrata dal pittore Fabio Fabbi. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1900.

Digitized by Google

nominarono una commissione per la compilazione dello Statuto. Solo il 6 luglio del 1862 il ministro Carlo Matteucci sottopose alla sanzione del Re il nuovo *Statuto della Deputazione di storia patria dell'Emilia,* formata dalle tre Deputazioni originarie, che hanno comune lo scopo ma vita autonoma. — Nella ricorrenza del suo quarantesimo anno di vita, l'11 febbraio 1900, la R. Deputazione per la provincia di Modena, Reggio e Massa tenne un'adunanza straordinaria e commemorativa, alla quale il valente archivista Giovanni Sforza presentò una bella e accurata Memoria (1), che riassume l'opera attiva e feconda della deputazione modenese nel suo quarantennio di vita.

C. RINAUDO.

---

(1) GIOVANNI SFORZA, *Ricordo dell'adunanza generale della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Modena, Reggio e Massa, tenuta l'XI febbraio 1900.* Modena, Soc. tip. Modenese, 1900.

Digitized by Google

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *Abhandl. d. K. Gesellsch. d. Wiss. zu Göttingen* (Göttingen) **AgwG.**
2. *Annuario della r. università di Torino* (Torino) . . **AuT.**
3. *Archivio della società romana di storia patria* (Roma) . **AssR.**
4. *Archivio storico lombardo* (Milano) . . . . . **AsL.**
5. *Archivio storico per le provincie napoletane* (Napoli) . **AsN.**
6. *Ateneo (L') veneto* (Venezia) . . . . . **AV.**
7. *Atti della r. accad. dei Lincei (Rendiconti)* (Roma) . **AaL.**
8. *Atti della r. accad. delle scienze di Torino* (Torino) . **AaT.**
9. *Atti del r. istituto veneto* (Venezia) . . . . . **AiV.**
10. *Atti e memorie della deput. per la Romagna* (Bologna) **AdsR.**
11. *Atti e memorie della deput. per le pror. modenesi* (Modena) **AmdM.**
12. *Atti e memorie d. società istriana d'archeol. e storia* (Parenzo) **Aassi.**
13. *Biblioteca (La) delle scuole italiane* (Bergamo) . . **Bsi.**
14. *Bibliothèque universelle et Revue Suisse* (Lausanne) . **BurS.**
15. *Boletin de la real academia de la historia* (Madrid) . **Bah.**
16. *Bollettino della deputaz. di storia per l'Umbria* (Perugia) **BssU.**
17. *Bollettino della società di storia negli Abruzzi* (Aquila) **BssA.**
18. *Bollettino della società geogr. italiana* (Roma) . . **Bsgi.**
19. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (Bellinzona) . **BsSi.**
20. *Bullettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) . **BasD.**
21. *Bullettino senese di storia patria* (Siena) . . . **BsS.**
22. *Correspondance historique et archéologique* (Paris) . . **Cha.**
23. *Cosmos catholicus* (Roma) . . . . . **Co.**
24. *Gazette des beaux arts* (Paris) . . . . . **Gba.**
25. *Giornale storico e letterario della Liguria* (Spezia) . **GsiL.**
26. *Historisches Jahrbuch* (München) . . . . . **Hj.**
27. *Historische Zeitschrift* (Leipzig) . . . . . **Hz.**
28. *Illustrazione (L') italiana* (Milano) . . . . . **Ii.**
29. *La stampa* (Torino) . . . . . **St.**
30. *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Paris) . . . **Mah.**
31. *Mémoires de l'académie des sciences de Savoie* (Chambéry) **MasS.**
32. *Mémoires de la société savoisienne d'hist.* (Chambéry) . **MshS.**

Digitized by Google

33. *Memorie della r. accad. delle scienze di Torino* (Torino) **MaT**.
34. *Miscellanea storica della Valdelsa* (Castelfiorentino) . **MsV**.
35. *Mittheilungen d. Instit. für österr. Geschichte* (Innsbruck) **MgiÖ**.
36. *Napoli nobilissima* (Napoli) . . . . . **Na**.
37. *Nuova antologia* (Roma) . . . . . **Nan**.
38. *Nuovo archivio veneto* (Venezia) . . . . . **NaV**.
39. *Rassegna (La) nazionale* (Firenze) . . . . . **Rna**.
40. *Rassegna pugliese* (Trani) . . . . . **RPu**.
41. *Rendiconti del r. istituto lombardo* (Milano) . . . **RiL**.
42. *Revue des deux mondes* (Paris) . . . . . **Rdm**.
43. *Revue des questions historiques* (Paris) . . . . . **Rqh**.
44. *Revue (La) générale* (Bruxelles) . . . . . **Rg**.
45. *Revue savoisienne* (Annecy) . . . . . **RS**.
46. *Rheinisches Museum* (Frankfurt a. M.) . . . . . **MRh**.
47. *Rivista abruzzese* (Teramo) . . . . . **RA**.
48. *Rivista d'Italia* (Roma) . . . . . **RI**.
49. *Rivista di storia della prov. d'Aless.* (Alessandria) . . **RsA**.
50. *Rivista filosofica* (Pavia) . . . . . **Rf**.
51. *Rivista italiana di numismatica* (Milano) . . . **Rni**.
52. *Rivista marittima* (Roma) . . . . . **Rma**.
53. *Rivista militare italiana* (Roma) . . . . . **Rmi**.
54. *Rivista storica calabrese* (Reggio Calabria) . . . **RsC**.
55. *Rivista storica del risorgimento italiano* (Torino) . . **Rsri**.
56. *Sitzungberichte d. K. preuss. Ak. Wiss. zu Berlin* (Berlin) **SbaB**.
57. *Studi e documenti di storia e diritto* . . . . . **Sdsd**.
58. *Tridentum* (Trento) . . . . . **Tr**.

---

1. STORIA GENERALE.

279. **MasS**. — S. 4ª, VII, 1899. — **De Loche J.**, *Histoire d'Aix-Les-Bains* [Interessa la storia nostra il lungo capitolo 3°, dove sono studiate le relazioni tra i Seyssel, signori d'Aix, e la casa Savoia].

280. **RS**. — 1899, 3. — **Pascalein E.**, *Le pouvoir temporel des évêques de Maurienne* [La fondazione del vescovato di Maurienne risale al merovingio Gontranno, vincitore dei Longobardi grazie all'abilità del patrizio Mummolo. Gontranno si impadronì quindi nel 574 delle valli di Susa e Maurienne, a cui diede un vescovo particolare, Felmaso. I conti e duchi di Savoia cercarono poi di abbassare la potenza dei vescovi, finchè nel 1768 sparve del tutto l'apparenza di potere temporale colla cessione fatta del cardinale Filippa di Martiniana a Carlo Emanuele III della città di S.t Jean, e delle terre dipendenti].

281. **AuT**. — 1899-1900. — **Ruffini F.**, *L'Università di Torino* [Il più antico *studio generale* del Piemonte fu quello di Vercelli sorto nel 1228; di esso si perde ogni traccia nella 2ª metà del secolo XIV. Sorse poi lo studio di Torino con bolla d'erezione dell'antipapa Benedetto XIII, il 27 ottobre 1404, ma fino al 1412 non si costituì, causa le guerre che dilaniavano il Piemonte. In quell'anno un diploma di Sigismondo, chiesto ed ottenuto da Lodovico d'Acaia consentì l'erezione dello studio generale

Digitized by Google

di teologia, dei 2 diritti, di filosofia naturale e morale, di medicina e delle arti liberali, con uguali privilegi a quelli di Parigi, Bologna, Orléans e Montpellier, e facoltà al principe di trasferire lo studio in qualunque altro luogo occorresse per cause giuste e ragionevoli, cessate le quali doveva restituirsi a Torino. Una bolla di Giovanni XXIII nel 1413 confermò l'erezione. Ma già nel 1427 Amedeo VIII non trovando nel comune torinese zelo pei bisogni dello studio, lo toglieva da Torino, trasportandolo prima a Chieri (1427-34), poi a Savigliano (1434-36), finchè nel 1436 il duca Lodovico lo ristabilì a Torino, dove rimase fino al marzo 1536, all'occupazione francese in Piemonte. Narra il R. la vita interna dello studio e la sua costituzione. Discorre dello studio generale di Mondovì e della ricostituzione dell'Università a Torino per opera di Em. Filiberto fino ai tempi nostri].

282. **BasD**. — XXIII, 1-2, 3-4, 1900. — *Alcuni documenti delle cessate Comunità Nobili di Arbe e di Nona (continuazione)* [Sentenza del 15 marzo 1411 di Marco Michiel, conte di Arbe, e ducale del 4 aprile 1411 del doge Michele Steno, e documenti vari del 1745, 1746, 1775].

283. **AmdM**. — S. IV, IX, 1899. — **Sandonnini T.**, *Del Palazzo Comunale di Modena.*

284. **MsV**. — VIII, 1, 1900. — **Dini F.**, *Aggiunte e correzioni alla Storia della città di Colle di Valdelsa di Luigi Biadi (Firenze, 1859)* [Riguardano notizie su palazzi, chiese, piazze e monasteri].

285. **MsV**. — VIII, 1, 1900. — **Vigo P.**, *L'arte senese a Sangimignano* [Discorso].

286. **MsV**. — VIII, 1, 1900. — **Nomi Pesciolini U.**, *Ricordi di Casole d'Elsa* [Discorso].

287. **AssR**. — XXII, 1-2, 1899. — **Maurice E.**, *Intorno alla collezione d'inni sacri contenuta nei mss. Vaticano 7172 e Parigino 1092* [I due codici derivano da uno stesso archetipo, ma non sono di provenienza napoletana, come credettero lo Chevalier ed il Dreves. Tanto meno poi appartenne la raccolta d'inni dell'archetipo ad un monastero. Il M. ritiene indubbia l'origine romana della raccolta e dei mss. e ne attribuisce l'invenzione preferibilmente alla *Schola cantorum* lateranense, di cui ebbe recentemente a parlare il Monaci].

288. **Co**. — 3, 1899, 1 settembre. — **Prinzivalli V.**, *Gli anni santi* [Esposizione di vari episodi storici, con la riproduzione del medagliere degli anni santi da Bonifacio VIII e Leone XIII da una vecchia e rarissima incisione in rame].

289. **Co**. — 9-10, 1899, 1-15 dicembre. — **Respighi C.**, *L'apertura della porta santa* [Indagini sulla leggenda della porta aurea e sul cerimoniale per l'apertura della porta santa].

290. **Co**. — 3-4, 1900, 1-15 febbraio. — **Artioli R.**, *La chiesa di Santa Maria liberatrice* [Appunti di storia e d'arte con illustrazioni].

291. **Co**. — 5-6, 1900, 1-15 marzo. — **Kervyn de Volkaersbette**, *Il Palatino* [Ricordi storici, con illustrazioni].

292. **Co**. — 1-2, 1900, 1-15 gennaio. — **Angelini G.**, *L'acropoli di Roma e l'Araceli* (Cenni storici).

293. **AssR**. — XXII, 3-4, 1899. — **Tomassetti G.**, *Della Campagna romana (Continuazione)* [Via Portuense].

294. **Nn**. — IX, aprile, 1900. — **Ceci G.**, *La chiesa e il convento di Santa Caterina a Formello (continua).*

295. **Nn**. — IX, aprile, 1900. — **Maresca di Serracapriola A.**, *Battenti e decorazione marmorea di antiche porte esistenti in Napoli.*

Digitized by Google

296. **Ma**. — IX, aprile, 1900. — **Cosenza G.**, *La chiesa e il convento di S. Pietro Martire (continua).*

297. **RaC**. — VIII, 3, 1900. — **G. B. M.**, *S. Lucido di Cosenza* [Secoli XVIII e XIX].

298. **RaC**. — VIII, 3, 1900. — **Salerno G.**, *Cenni storici della città di Santa Severina (continuazione)* [Sommarie notizie pei tempi antichi. In seguito l'A. parla delle famiglie più notevoli della città].

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

299. **AaL**. — VIII, 1-12, 1899. — **Barnabei F.**, *Notizie sulle scoperte di antichità dal mese di dicembre 1898 all'ottobre del 1899* [Costruzioni, tombe, iscrizioni, antichità varie scoperte a Mathi, Genova, Bologna, Fonte nuova, S. Quirico, D'Orcia, Roma, Fondi, Lonigo, Fano, Civita Castellana, Ostia, Pompei, Sulmona, Benevento, Siracusa, Mineo, Nicosia, Aosta, Piacenza, Forlì, Quarto, Gioia, Torino, Sinalunga, Brindisi, Noto, Moncalvo, Taranto, Caluso, Fabriano, Teramo, Abano, ecc.].

300. **RiL**. — XXXII, 9, 1899. — **Lattes E.**, *Di una iscrizione etrusca trovata a Cartagine* [Esamina un'iscrizione in carattere etrusco scoperta in una tomba punica di Cartagine col nome del dio punico Melgarth. In essa vede l'esistenza di un accenno all'auguralità, cioè a quelle sacre cerimonie, per cui gli Etruschi andarono famosi a Roma].

301. **MRh**. — LV, 1, 1900. — **Buecheler F.**, *Etruskisch-Kampanische Urkunde* [Esamina i caratteri e le parole di una iscrizione etrusca contenuta nella necropoli della vecchia Capua, presso S. Maria di Capua].

302. **AaL**. — VIII, 11-12, 1899. — **Ghirardini Gh.**, *Le ultime scoperte dell'agro volterrano (1897-99)* [Tombe del secolo VII, VI e V a. C.].

303. **RiL**. — XXXII, 10, 1899. — **Lattes E.**, *Di due antichissime iscrizioni etrusche testè scoperte a Barbarano di Sutri.*

304. **RiL**. — XXXII, 22, 1899. — **Lattes E.**, *L'iscrizione anteromana di Poggio Sommavilla* [La si rinvenne su d'una fiaschetta in una tomba a camera, ed il L. ritiene che la lingua in cui fu scritta sia di un dialetto etrusco misto, forse con elementi falischi].

305. **RiL**. — XXXIII, 7-8, 1900. — **Lattes E.**, *Primi appunti sulla grande iscrizione etrusca trovata a S. Maria di Capua.*

306. **Co**. — 4, 1899, 15 settembre. — **Marucchi O.**, *Osservazioni topografiche e storiche sulla stele antichissima scoperta recentemente nel Foro romano.*

307. **AaL**. — VIII, 11-12, 1899. — **Ceci L.**, *A quale divinità si riferisca la « Lex Sacra » del Cippo antichissimo del Foro romano* [Secondo il C. è la *Diva Augerona,* che è antichissima].

308. **AaL**. — VIII, 11-12, 1899. — **Ceci L.**, *Nuovo contributo alla interpretazione dell'iscrizione antichissima del Foro Romano* [Rincalza con nuovi argomenti l'interpretazione già data all'iscrizione].

309. **AiV**. — S. 8ª, I, 1898-99. — **Brugi B.**, *Le traccie della divisione romana del suolo specialmente in Italia* [Sono numerose e di molto conto ed in gran parte finora inesplorate].

310. **BasD**. — XXIII, 3-4, 1900. — **Alaceviç G.**, *Saggi di preistoria riguardanti la Dalmazia e le contermini sue regioni. III* [Vi si discorre delle prime migrazioni degli Sciti, e come il nome di questo popolo abbia forse origine chamita. Essere gli Sciti più antichi degli Egizi, ed aver fondato imperi vari estendendosi fino sulle coste orientali dell'Adriatico].

Digitized by Google

311. **BasD**. — XXIII, 1-4, 1900. — **Buliç Fr.**, *Iscrizioni inedite* [Trovate a Burnum (Rudele di Kistanje), Gardun (Delunnium (?)), Arduba (?), a Çitluk (Col. Claudia Aequum), a Klis, Clissa (Ager Salonitanus), Salona (Yolin), Rituntium (Srinjine), Epetium (Zrnovnica), (Turjaci presso Gardun)].

312. **Bah**. — XXXVI, marzo, 1900. — **Garofalo F. P.**, *Sull'amministrazione delle Hispaniae* [Nel riordinamento generale dell' impero dell'anno 27 a. C. Augusto prese per sè direttamente il governo di tutta la penisola Iberica, salvo la *Baetica*, presto romanizzata, che venne affidata al governo del senato e del popolo. Ebbe dunque le provincie della Spagna citeriore e la Lusitania; ma questa non fu distinta da quella che dopo il 25 a. C. La Spagna citeriore o Tarraconensis comprende due distretti, l'*Asturia* e la *Gallecia*, e la *Citeriore* o *Tarraconensis* propriamente detta, e queste furono le sole divisioni amministrative della provincia. Il G. combatte quindi l'opinione dello Hübner (*Corpus inscr. lat.* II supplemento) in cui si ammettono tre suddivisioni della Citeriore: la 3ª sarebbe la *Cantabria*].

313. **RiL**. — XXXI, 6, 1899. — **Inama V.**, *La guerra retica* [Le notizie degli antichi scrittori su questa guerra sono molto scarse, incompiute e non precise. Augusto mandò a guidarla i due figliastri Druso e Tiberio, e questi che governava la Gallia, attraversò le valli Svizzere e giunse vittorioso nelle pianure dei Vindelici e presso le sorgenti del Danubio, dove Druso lo raggiunse. A Turbia esistono i resti di un trofeo che aveva un'iscrizione ricordante le vittorie sui Reti. Il I. indaga quali siano state le genti alpine sottomesse da Druso].

314. **RiL**. — XXXII, 1899. — **Inama V.**, *La provincia della Rezia e i Reti* [Le terre conquistate da Druso e Tiberio nel 15 a. C. vennero erette da Augusto in provincia imperiale sotto il nome di Rezia e Vindelicia, o anche sotto il nome solo di Rezia. Questa provincia comprendeva la parte orientale dell'odierna Svizzera, la meridionale dell'odierna Baviera, e quasi tutto il Tirolo, escluso il Trentino. Il paese, sembra, fu presto romanizzato e fiorì, ma negli ultimi tempi dell'impero decadde rapidamente. Diocleziano vedendo la differenza tra le due parti della Rezia, l'una abitata dai Vindelici, l'altra dai Reti, la divise poi in due provincie, la *Raetia prima* e la *Raetia seconda*. Questa era formata dalla Vindelicia, ed aveva per capitale *Augusta Vindelicorum* (Augsbourg), che era la città più importante di tutta la provincia. Quella era formata dalla Rezia propriamente detta con capoluogo, pare, *Curia Raetorum*, cioè l' odierna Coira. I veri Reti parlarono un linguaggio diverso da quelli degli altri popoli, ed i Romani lo avvicinarono a quello degli Etruschi. Sgraziatamente esso ci è sconosciuto].

315. **MaT**. — XLIX, 1900. — **Ferrero E.**, *Nuove iscrizioni ed osservazioni intorno all'ordinamento delle armate dell'impero romano.*

316. **BasD**. — XXIII, 1-2, 1900. — **Buliç Fr.**, *Ritrovamenti antichi a Bobovisce delle isole Brazza* [Rottami ed oggetti vari dell'età imperiale].

317. **BasD**. — XXIII, 1-2, 1900. — **Buliç Fr.**, *Ritroramenti antichi nell'isola Brazza risguardanti il Palazzo di Diocleziano a Spalato* [Le lapidicine del Palazzo di Diocleziano].

318. **Co**. — 7-8, 1899, 1-15 novembre. — **Monaci A.**, *Cronologia delle sculture aureliane sull'arco di Costantino.*

319. **Bah**. — XXXVI, marzo, 1900. — *Nueras lapidas romanas de Tarragona* [Sono tre iscrizioni dell' età imperiale, ricordi sepolcrali, uno eretto dalla provincia della Spagna Citeriore al suo flamine augustale, Sesto Ceyo Avito, gli altri due da due madri ad un bambino di tre anni e ad una fanciulla].

Digitized by Google

320. **Rgh**. — 1900, aprile. — **Allard P.**, *Julien César. Les débuts du règne* [Nel settembre 355 Giuliano ricevette ordine di lasciare Atene e ritornar a Milano. Costanzo aveva negli ultimi tempi disgustato tutti. Tentativi di ribellioni che si erano manifestati nei luogotenenti lo indussero a chiamare Giuliano ed il 6 novembre ad investirlo della dignità di Cesare. Quindi lo unì in matrimonio con Eusebia, figlia dell' imperatrice Fausta, consorte di Costantino tra il 308 ed il 326, ma volle che prima di partire per la Gallia, suo governo, pronunziasse il Panegirico di lui Costanzo. Il Panegirico è una delle opere più notevoli di quell' età: vi si espongono tutte le operazioni militari di Costanzo; specialmente quelle del 338. Il 1° dicembre partì Giuliano per le Gallie, e la descrizione della sua prima campagna porge l'occasione all'A. di raccogliere notizie sull'organizzazione militare delle Gallie nei primi secoli dell'impero. Marcello ed Ursicino comandavano l'esercito, quando Giuliano giunse ad assumere il comando supremo. Egli riuscì a vincere i Germani, liberare Colonia ed occupare Strasburgo. Accordò quindi la pace ai Franchi].

321. **RiL**. — XXXI, 9, 1898. — **Amati A.**, *Nuovi studi su S. Ambrogio. Le condizioni morali di Milano nel IV secolo secondo S. Ambrogio. Passi ambrosiani riprodotti in Dante e nel Parini.*

322. **Co**. — 1, 1899, 1 agosto. — **Marucchi O.**, *Basilica dei Santi Nereo ed Achilleo* [Nel cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina. Descrizione illustrata nel XXV anniversario della scoperta].

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

323. **AseR**. — XXII, 3-4, 1899. — **Fedele P.**, *Per la topografia del Foro Romano nel medio evo* [La perdita dei molti archivi ecclesiastici nelle antiche chiese del Foro impedisce uno studio sicuro sulla topografia del Foro stesso. Solo la chiesa di S. Maria Nova ha un archivio importante e giunto a noi salvo, ed ora le sue carte si stanno pubblicando. Essa sostituì nel titolo, nell' officio, nella dignità e nel luogo stesso, secondo il F., quella di S. Maria Antiqua].

324. **RiL**. — XXXII, 14, 1899. — **Ferrini C.**, *I frammenti di diritto pregiustinianeo nel palinsesto di Autun* [Si sperava fossero frammenti delle Istituzioni di Gaio: invece non sono che una parafrasi delle medesime ad uso scolastico. Hanno importanza perchè ci porgono un'esempio chiarissimo del modo di esegesi dominante nelle scuole].

325. **Co**. — 7-8, 1899, 1-15 novembre. — **Dell'Acqua C.**, *Memorie storiche e tradizioni longobardiche relative alla chiesa di S. Bartolomeo in Pavia, distrutta nel 1844* [Con illustrazioni].

326. **AgwG**. — N. S. II, 1897-99. — **Meyer W.**, *Die Spaltung der Patriarchats Aquileja* [In tutto il medioevo due patriarchi troviamo, uno il successore legittimo della vecchia sede di Aquileia, l'altro quello di Grado soggetto allo stato veneto. Nel 695 avvenne uno scompiglio nel campo legale, poichè il pontefice riconobbe accanto al patriarcato di Grado, quello longobardo: ambedue basarono i loro diritti su documenti in parte falsificati. Si muta poi anche il significato ed il riconoscimento di ambidue, finchè la potente Venezia nel 1451 accolse in sè il patriarcato di Grado].

327. **RA**. — XV, 3-4, 1900. — **Maccaferri L.**, *Del Ducato Persicetano e del suo territorio* [I Longobardi, impadronitisi dell'esarcato di Ravenna, vi nominarono duca un Giovanni, sembra, legato in parentela con un Orsone, fatto dal re Astolfo duca di Bologna, Imola, Castel di Brento,

Digitized by Google

Persiceto e Ponte Ducis. Giovanni lasciò un figlio Orso, il *Chierico*, che nel 752 si fece monaco benedettino nell'abazia di Nonantola. Orsone pure con tutti i suoi fu fervente cattolico, ed Astolfo nella donazione fattagli aggiunse 48 persicetani *precettali*, cioè 48 uomini liberi che rinunziavano alla loro libertà e divenivano suoi servi. Studia il M. le località del ducato e la sua estensione].

328. **II**. — 1900, 18 marzo. — **Roberti G.**, *Il nome « Aimone » nella leggenda e nella storia* [Da Carlo Magno, alla corte del quale visse il famoso Aimone, padre di Rinaldo di Montalbano, ad Aimone, padre di Amedeo VI].

329. **Hz**. — XLVIII, 3, 1900. — **Sickel W.**, *Kirchenstaat und Karolinger. Staatsrechtliche Bemerkungen* [Esamina le relazioni tra la Chiesa ed i Carolingi dal 750 alla fine dell'impero carolingio e conchiude che lo stato pontificio rimase sempre durante quell'età in assoluta dipendenza del Pontefice, senza che gli imperatori vi avessero ingerenza].

330. **Co**. — 4, 1899, 15 settembre. — **Massetani E.**, *Un monumento religioso storico ripristinato a Civitanova* [Chiesa di San Marone, monumento dell'arte sacra del secolo nono].

331. **AsL**. — XXV, 1, 1900. — **Schiaparelli L.**, *Il rotolo dell'Archivio Capitolare di Novara* [Il S. pubblica da pari suo e con quella finezza di particolari che distingue le sue pubblicazioni 21 diplomi di Lotario I, di Carlomanno, Carlo III, Arnolfo, Lodovico III, Berengario I e Rodolfo II, dalla copia del secolo X conservata in Novara. Quindici sono inediti].

332. **Co**. — 7-8, 1899, 1-15 novembre. — **Massetani N.**, *Il monastero greco alle porte di Roma* [La Badia greca di Grottaferrata, consacrata da papa Giovanni XIX nel 1024].

333. **Mah**. — XIX, 5, 1899. — **De Manteyer G.**, *Les origines de la maison de Savoie en Bourgogne (910-1060)* [Lavoro ampio, ricco di osservazioni e di nuovi risultati. Esaminando i documenti sui conti di Savoia tra il 916 ed il 1061 il De M. nota come i membri della casa possedettero terre varie nel Viennese, nel Graisivaudan, nel Bugey o contea di Belley, nella Tarantasia, Genevois e nel vescovato o contea di Sion. L'accentrarsi degli antichi possedimenti nel Viennese ed attorno Vienna fa logicamente ritenere che in questi luoghi si debba ricercare l'origine dei conti. E loro antenato sarebbe stato il valoroso Garnier, visconte di Sens e conte di Troyes, morto combattendo per la Borgogna. Da Ugo, suo primogenito, che perdette la contea di Troyes annessa alla Francia, nacquero tre figli: Garnier, Tebaldo ed Umberto. Da quest' ultimo almeno tre altri figli, Umberto II, Bouchard ed Oddone. Umberto II, afferma il De M., fu il *Biancamano*. Esso portò come il padre suo titolo di conte. Lasciò quattro figli e morì tra il 1043 ed il 1050. Il suo primogenito Amedeo sposò un'Adelaide ignota e nel 1051 si qualificò *comes Belicensium*. Morì nel 1055 e perdette in breve tempo i suoi figli. Oddone, suo fratello, sposò Adelaide, erede del marchese di Torino, acquistando così una marca in Italia. Come poi Garnier, conte di Troyes ecc. fu sposo di Tiberga, discendente da Carlomagno per la madre Berta, figlia di Lotario II, i membri della casa sabauda derivano per via di donne dai Carolingi].

334. **AaT**. — XXXIV, 13, 1899. — **Spagnuolo A.**, *L'Evangelario Purpureo Veronese* [Nel Medio Evo le chiese d'Occidente adoperavano per la Messa solenne quattro libri, di cui il più stimato era l'Evangelario. Un bellissimo Evangelario, in pergamena porporata, è posseduto dalla Biblioteca Capitolare di Verona. Esamina minutamente tale Evangelario].

335. **AmdM**. — S. IV, IX, 1899. — **Carreri F. C.**, *Un aneddoto della contessa Matilde* [Nell'Archivio Gonzaga di Mantova il C. ha rinve-

Digitized by Google

nuto un ignoto documento del 1107, 24 gennaio, in cui Matilde dona al monastero di S. Paolo la chiesa di S. Maria *de bosco* con 12 iugeri di terra ecc. Il documento, originale, è notevolissimo perchè finora sconosciuto].

336. **Co**. — 2, 1899, 16 agosto. — **Angelini G.**, *Roma e la prima crociata* [Cerca di spiegare, esaminando le condizioni di Roma verso la fine del sec. XI, perchè i Romani non abbiano collettivamente partecipato alla prima crociata].

337. **MigÖ**. — XXI, 1, 1900. — **Lechner J.**, *Schwäbische Urkundenfälschungen des 10 und 12 Jahrhundert* [Divide le falsificazioni in 4 gruppi. 1° quelle del secolo X per 2 diplomi di Carlo III, per uno di Luigi il tedesco, ed uno di Ottone I. 2° quelle del principio del sec. XII pel nome di Carlo Magno, per bolle di Adriano I e documenti di re ed imperatori tedeschi, spesso falsificati in vari monasteri svevi collo scopo di ottenere immunità e libera elezione dell'abate. 3° Le falsificazioni di documenti di Reichenau del secolo XII attribuite al custode Udalrico. 4° Le falsificazioni in relazione col loro tempo. Dopo un *excursus* sulla critica delle fonti storiche più antiche di Ottobeuren viene pubblicata una bolla di Adriano I al convento di Kempten del 19 aprile 773, e si dànno 2 facsimili].

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

338. **AiV**. — II, 1, 1899-1900. — **Sacerdoti A.**, *Le colleganze nella pratica degli affari e nella legislazione veneta* [Non si conservano atti di *collegantie* o contratti prima del 1000. Abbondano sufficientemente dopo il 1155. In Appendice 11 documenti tra il 1072 ed il 1200 ed alcune deliberazioni del Maggior Consiglio sulle colleganze in seguito agli *Statuta* dei Giudici di petizione del 1242].

339. **RPu**. — XVII, 1-2, 1900. — **Carabellese Fr.**, *Il patto Barese-Veneziano del 1122*.

340. **Hz**. — XLVIII, 3, 1900. — **Simonsfeld H.**, *Zur Geschichte Venedigs* [Esamina e discute punti vari della storia di Venezia già trattati dal Lenz, Neumann, Fanta, Baer, Hain, Claar, in occasione del volume recentemente uscito di W. Lenel, *Die Enstehung der Vorherschaft Venedigs au den Adria. Mit Beiträgen und Verfassungsgeschichte*. Strassburg. Trübner, 1897. Si ferma sulla riforma dell'elezione dogale nel sec. XII, sui *sapientes consilii*, o *sapientes*, o *sapientes terrae* che erano membri del Gran Consiglio, come dimostrò il Lenel, al cui libro dà in generale scarsa approvazione].

341. **Rqh**. — 1900, aprile. — **Fournier P.**, *Joachin de Flore, ses doctrines, son influence* [Gioacchino, abate di Floro, nacque in Calabria intorno al 1132: morì il 30 marzo 1202. Teologo di molta importanza, se ne esaminano quì le opere e l'efficacia].

342. **Co**. — 4, 1899, 15 settembre. — **Ballerini Fr.**, *Francesco d'Assisi e l'ordine serafico* [Brevi note di storia francescana, con illustrazioni].

343. **SbaB**. — 1900, 15 marzo. — **Scheffer-Boichorst P.**, *Das Gesetz Kaiser Friedrich's II « De resignandis privilegiis »* [Nel medioevo si fecero spesso tentativi di circoscrivere la massa dei privilegi conferiti. Federico II si occupò pur esso della cosa, ma nella sua legge mirò essenzialmente a provocare la rinunzia ai documenti dati quando morì Guglielmo II, re delle due Sicilie].

344. **Nan**. — 1900, 1 maggio. — **Cian V.**, *Una satira dantesca prima di Dante* [Tra i documenti dello spirito satirico italiano anteriori all'Alighieri v'ha un ritmo latino di autore ignoto, creduto dell'età di Federico II

Digitized by Google

o di Pier della Vigna, da tutti, salvo dal Novati che lo ritenne d'origine francese. Il C. esamina la satira, nota le singolari rassomiglianze con quelle dantesche, e conchiude attribuendone la paternità a Pier dalla Vigna od a qualche altro personaggio della corte e delle idee di Federigo II].

345. **RPu**. — XVII, 3-4, 1900. — **Guerrieri Fr.**, *Possedimenti temporali e spirituali della Badia di Cava in Terra d'Otranto. — Notizie ricavate da documenti inediti del monastero Benedettino di Cava dei Tirreni (cont.)* [Parla delle donazioni fatte al monastero dal sec. XII al XIV. Il dono più prezioso fra gli oggetti ed i libri fu il codice delle leggi longobardiche, tuttora esposto all'ammirazione dei visitatori della biblioteca cavense. Esso è la raccolta più completa e più autorevole delle leggi posteriori a Liutprando].

346. **Rma**. — 1900, febbraio. — **Manfroni C.**, *Sulla battaglia dei Sette Pozzi e le sue conseguenze* [Premessa notizia sulle fonti ed un prospetto degli avvenimenti del luglio 1261, quando Costantinopoli cadeva in mano di Michele Paleologo quasi senza resistere e l'imperatore Baldovino sfuggì a stento l'eccidio, il M. narra come i Veneziani, assenti durante le catastrofe, quando tornarono abbiano dovuto accontentarsi di salvare Baldovino e parte delle ricchezze che avevano accumulato nella città, ritirandosi con 3 galere sotto il bailo Marco Gradenigo a Negroponte. Il M. non crede che la notizia di questi avvenimenti sia giunta a Genova solo nel maggio 1262, tanto più che a Venezia invece la cosa si seppe subito e si mandò tosto Marco Michiel con una flotta di 12 galere a difendere la Romania e cercare invano l'armata genovese, che ubbidiva a Marino Boccanegra. Il Paleologo intanto cercava con mezzi pacifici di guadagnarsi gli animi latini in Costantinopoli. Ma Venezia insisteva presso il Pontefice perchè si bandisse la crociata contro l'usurpatore, ed i Genovesi temendo i fulmini d'Urbano IV non osavano aiutare il Paleologo. Alla fine però nel 1262 una grossa squadra sotto Lanfranco Spinola venne mandata in Oriente, e contro questa mosse da Venezia Giacomo Dolfin con 37 galere, ma senza riuscire a nulla. Solo i corsari di Negroponte fecero qualche danno al commercio genovese, ma vennero catturati da alcune galere liguri. Infine, mentre da Genova si mandavano altri rinforzi in Oriente, la flotta veneziana di Guiberto Dandolo vinceva ai Sette Pozzi quella genovese comandata da Pietro Avvocato. L'epoca è incerta: forse dopo la prima metà d'aprile e prima certo del luglio 1262. Genova per risollevare la fortuna armò nuove galere, e Venezia pure mandò nel mar Jonio Andrea Barozzi con 47 galere. Ma Simone Grillo, comandante della nuova squadra genovese, seppe con astuzia allontanare di là il Veneziano e catturare così varie piccole navi mercantili con molto danno al commercio della Serenissima. La guerra continuò poco fortunata pei Genovesi, che il 23 giugno 1266 ebbero una sconfitta nelle acque di Trapani, finchè nell'agosto 1270 venne stipulata la pace].

347. **RsC**. — VIII, 3, 1900. — **Morisani C.**, *Le rivolte di Reggio e delle Calabrie durante il regno di Carlo I d'Angiò* [Costretto a ritirarsi Carlo d'Angiò crea Roberto conte d'Artois, suo nipote, vicario generale in Calabria e Sicilia con ordine di continuare la sua impresa nell'isola. Segue lo M. le operazioni del re fino alla presa di Nicotera per opera dell'ammiraglio Ruggiero Loria, e la morte di Carlo a Foggia, 7 gennaio 1285. La guerra durò ancora fino al 1302, nel qual anno venne firmata la pace tra Federico d'Aragona, riconosciuto re di Sicilia, e Carlo II, re di Napoli].

348. **AdsR**. — XVII, 4-6, 1899. — **Palmieri A.**, *La diplomatica giudiziaria bolognese del secolo XIII* [Spiegata l'amministrazione della giustizia durante il governo consolare, parla dell'istituzione del podestà a Bologna e dell'ordinamento giudiziario dopo la pace di Costanza, dei funzionari giudici del podestà, del giudice del Comune e dei giudici dei podestà

Digitized by Google

rurali, dei notai o cancellieri, del console di giustizia, dei nunzi e del giudice od avvocato dei poveri. Infine discorre del tempo e luogo in cui si rendeva giustizia. In App. vari documenti dell'Arch. di stato di Bologna tra il 1226 ed il 1287].

349. **AsL**. — VIII, 7-10, 1899. — **Tocco F.**, *Il processo dei Guglielmiti* [Ripubblica secondo un codice ambrosiano il testo del processo avvenuto nel 1300].

350. **RiL**. — XXXI, 15-16, 1898. — **Magnocavallo A.**, *I Codici del «Liber Secretorum fidelium Crucis» di Marin Sanudo il vecchio* [Il Sanudo scrisse prima le *Conditiones terre Sancte* (1306-9), che sono un frammento del 1° libro del *Liber*, e si conservano in un codice veneto ed in uno della biblioteca di Monaco, dei quali il M. discorre. La prima redazione del *Liber* appartiene al 1318-21, fu presentata poi al Pontefice Giovanni XXII, e si conserva in vari codici Vaticani, ed in altri (veneto ed ambrosiano). La seconda fu compilata dopo la presentazione dell'opera a Giovanni XXII e si trova in 4 codici. La terza si trova in due codici (fiorentino e di Valenciennes). Alcuni frammenti del *Liber* sono sparsi in varie biblioteche su quattro codici (di Londra, Parigi e Venezia)].

351. **AiV**. — II, 2, 1899-1900. — **Berchet F.**, *Le sale d'armi del Consiglio dei Dieci nel Palazzo Ducale di Venezia* [Le sale d'armi fino agli ultimi giorni della Repubblica si chiamavano *Munitioni* del Consiglio dei Dieci, o solo *Camera delle Munitioni*. La prima memoria risale al 1317, quando si costrusse una camera per riporvi le armi del Comune. Esse crebbero in numero e d'importanza].

352. **BsaU**. — VI, 1, 1900. — **Fumi L.**, *I Registri del ducato di Spoleto* [Dalla *Camera Apostolica* nell'*Archivio Segreto Vaticano* pubblica il F. il seguito dei registri delle entrate ed uscite del ducato di Spoleto tra il 1325 ed il 1340].

353. **Co**. — 4. 1899, 15 settembre. — **Lugano P.**, *Il beato Bernardo Tolomei e Gregorio XI a Santa Maria Nuova* [Breve commemorazione dell'azione religiosa del Tolomei morto nel 1348].

354. **MaT**. — XLIX, 1900. — **Segre A.**, *Delle relazioni tra Savoia e Venezia da Amedeo VI a Carlo II (III) (1366-1553)* [Materiali tratti dall'Archivio di stato di Torino e da quello di Venezia].

355. **Sdsd**. — XX, 3-4, 1899. — **Boffito G.**, *Perchè fu condannato al fuoco l'astrologo Cecco d'Ascoli?* [Premesso l'esame delle opinioni più notevoli sulla causa della pena sofferta da Cecco d'Ascoli, il B. nota come nulla o ben poco ci sia rimasto dell'antico ed originale processo, riferisce un passo dell'*Acerba* di Cecco che pare un trattatello di magia, e darebbe qualche fondamento all'accusa di mago che gli venne attribuita. Una seconda accusa, che Cecco ammettesse il potere delle stelle sul libero arbitrio dell'uomo, trova pure conferma nelle opinioni da lui espresse nei *Commentari alla Sfera del Sacrobosco*. Circa la terza accusa che egli avesse asserito essere venuto Cristo in terra per necessità e che fosse obbligato per la sua natività a vivere coi suoi discepoli come poltrone e morire come morì, e che l'Anticristo doveva venire per corso di pianeti in abito ricco e potente, non si riscontra nei *Commentari* espresso quest'errore preciso, ma uno somigliante attribuito a Zoroastro. Ma nell'*Acerba* si trova un passo notevole che lascia l'impressione di non essere l'idea solo di Zoroastro. Ritiene quindi il B. che Cecco sia stato condannato per le suddette opinioni che il Villani riferì come sue, e che realmente traspaiono nelle sue opere].

356. **RiL**. — XXXII, 2, 1899. — **Verga E.**, *Intorno a due inediti documenti di stregheria milanese del secolo XIV* [Sono 2 processi del 1384 e 1390, di cui il secondo offre molto interesse e porge occasione al V. di

Digitized by Google

fare una corsa nei secoli anteriori ed esaminare l'atteggiamento della Chiesa verso i casi di stregheria].

357. **AsN**. — XXV, I, 1900. — **Cerasoli F.**, *Gregorio XI e Giovanna I regina di Napoli. Documenti inediti dell'Archivio Vaticano (contin. e fine)* [Lettere 21, alcune di molta importanza politica].

358. **AsL**. — XXV, 1, 1900. — **Riva G.**, *I documenti viscontei dal 1279 al 1402 nei Regi Archivi di Stato in Pisa, Siena e Firenze e negli Archivi Comunali di Arezzo e di Pistoia.*

359. **AsL**. — XXV, 1, 1900. — **Comani F. E.**, *Prime informazioni sui documenti viscontei del R. Archivii di Stato in Reggio d'Emilia.*

360. **AsL**. — XXV, 1, 1900. — **Novati F.**, *Seconda relazione sui lavori intrapresi per il Regesto Diplomatico Visconteo dalla commissione a ciò nominata.*

361. **RiL**. — XXXI, 9, 1898. — **Zoia G.**, *Su la salma di Isabella di Valois* [Descrive minutamente le condizioni della salma di Isabella, moglie di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, secondo l'esame fattone nel 1889].

362. **RiL**. — XXXII, 15, 1899. — **Lattes A.**, *Due giureconsulti milanesi, Signorolo e Signorino degli Omodei* [Il 1° è della 1ª metà del sec. XIV, il 2° della seconda metà XIV e principio XV. Si danno notizie sulla loro vita e sulle opere].

363. **RiL**. — XXXII, 5, 1899. — **Del Giudice P.**, *I consigli ducali e il senato di Milano. Contributo alla storia del diritto pubblico milanese dal XIV al XVI secolo* [Dimostra che i due Consigli, il segreto e quello di giustizia, che ebbero formazione poi e titolo di senato, erano designati col nome di senato prima di Luigi XII ai tempi dei Visconti e degli Sforza. Luigi XII, Francesco I e Carlo V vi apportarono modificazioni e riforme. In Appendice 10 documenti].

364. **AdsR**. — XVII, 4-6, 1899. — **Salvioni G. B.**, *Sul valore della lira bolognese (continuazione)* [I provvedimenti monetari dal 1393 al 1402 e la coniazione dei *quattrini* fino alla distruzione per incendio della zecca nel 1428. Studia il S. l'ubicazione della zecca, che nella prima metà del secolo XV fu collocata in vari siti, finchè trovò posto stabile].

365. **BssU**. — VI, 1, 1900. — *R. Archivio di Stato in Roma. Camera apostolica* [Registri delle entrate ed uscite della tesoreria di Perugia e dell'Umbria tra il 1424 ed il 1479].

366. **AsL**. — XXV, 1, 1900. — **Vismara F.**, *I pretesi rapporti dei Milanesi con Giovanna d'Arco (Contributo alla storia della contesa fra il Panormita e il Raudense)* [L'*Hermaphroditus* di Antonio Beccadelli, edito fra il 1425 ed il 1426, sollevò lo sdegno degli onesti. Fra i molti che sorsero in difesa della morale calpestata vi fu il frate Antonio da Rho, che da Milano fece una vera campagna contro il licenzioso scrittore, e lo aggredì con un'ardente invettiva. Pubblica il V. due scritti satirici, uno all'indirizzo del da Rho, l'altro la risposta di questo, dai quali si potrebbe supporre che i Milanesi volessero mandare alla Pulcella, durante il periodo glorioso delle imprese di essa, il frate come ambasciatore. Il V. dimostra che probabilmente i Milanesi nulla fecero di ciò: descrive infine i due scritti al periodo che va dal 1429 al 1432].

367. **Co**. — 5-6, 1900, 1-15 marzo. — **Lugano P.**, *La Santa di Roma da' suoi giorni ai nostri* [Ricordo storico su Sª Francesca dei Ponziani, nobile matrona romana m. nel 1440. Con illustrazioni].

368. **BssU**. — VI, 1, 1900. — **Déprez E.**, *L'azione di S. Bernardino da Siena nella città di Perugia* [Le cronache e storie di Perugia, specie il *Diario del Graziani*, ci danno notizie degne di conto sui viaggi

Digitized by Google

di S. Bernardino e le sue prediche in Umbria. Sappiamo ch' egli fin dal 1425 cominciò a predicare in Perugia, dove ebbe molto successo. A lui spettò il merito della soppressione dei giuochi sanguinosi che si facevano a Perugia in quei tempi, i quali consistevano in tornei dove l'alta e la bassa città per mezzo di cittadini armati combattevano tra di loro, ed ogni giorno di lotta costava la vita o ferite a dieci e fino a venti uomini. Qui si pubblica un documento riguardante la soppressione dei giuochi nel 1426, il quale conferma pure quanto si legge negli Statuti di Perugia, essere cioè dovuta la cosa a S. Bernardino].

369. **AdsR**. — XVII, 4-6, 1899. — **Comelli G. B.**, *Di Girolamo Ranuzzi secondo Conte della Porretta* [Nacque il 13 giugno 1434, ebbe buona educazione, frequentò lo studio bolognese, e ne uscì dottore. Fu ambasciatore presso Francesco Sforza, duca di Milano, e creato senatore nel 1466 da Giovanni Bentivoglio, che lo inviò in ambasciata presso il Pontefice Paolo II. Gonfaloniere di giustizia nel 1467 durante la guerra di Romagna del Colleoni, ebbe intorno al 1475 la contea della Porretta, per eredità di Niccolò Sanuti, 1° conte di detto luogo, suo lontano parente. Ebbe relazione con Cola Montano, e morì nel 1496, lasciando due figli, Angelo e Battista. Questi fu coinvolto in una congiura ai danni di Giulio II nel 1507, quello ebbe revocato il feudo nel 1511, per cui iniziò lunga lite contro Carlo Grati che l'aveva ricevuto nel 1513, finchè nel 1516 n'ebbe la restituzione. In App. vari documenti tra il 1465 ed il 1477].

370. **Rna**. — 1899, 1 novembre. — **Rondoni G.**, *Diomede Carafa, uomo di stato e scrittore del secolo XV* [A proposito del volume di *Tommaso Persico* (Diomede Carafa, uomo di stato e scrittore del secolo XV, Napoli, Pierro, 1899), che elogia].

371. **BsSl**. — XXII, 1-3, 1900. — *Gli Statuti di Biasca dell'anno 1434 (continua)* [Iniziasi la pubblicazione dei medesimi].

372. **AsN**. — XXVI, I, 1900. — **Bertaux E.**, *L'Arco e la porta trionfale d'Alfonso e Ferdinando d'Aragona a Castel Nuovo* [L'opera di maggior importanza lasciata a Napoli dalla dinastia Aragonese è l'arco trionfale di Castel Nuovo. Fa il B. la storia dell'arco trionfale e ne ricerca le origini dal 23 febbraio 1453, giorno in cui Alfonso d'Aragona entrò in Napoli da trionfatore, servendosi degli studi dello Schultz e del de Fabriczy. Premesse in seguito notizia delle scuole artistiche napoletane, ricerca sui marmi dell'Arco i nomi degli artefici che vi lavorarono. Esamina quindi la porta trionfale della Gran Sala di Castel Nuovo che contiene bassorilievi notevolissimi Lo stile è quello dell'arco. Essa venne costrutta probabilmente intorno al 1455 e coll'Arco serve a rappresentare le opere aragonesi nel periodo che corre tra la pace quasi completa d'Italia e le discordie rinate alla morte di Alfonso].

373. **RPu**. — XVII, 1-2, 1900. — **Sarlo Fr.**, *Alcuni del casato Acciaiuoli stabiliti in Puglia tra il XIV e il XV secolo.*

374. **Rs**. — 1899, 2. — **Gouthier J. F.**, *Annecy au XV siècle* [Traccia su fonti note il governo e le vicende di Giano di Savoia, conte del Genevese e barone di Faucigny, dal 1463 al 1491, anno della morte di Giano. La figlia del conte, Luisa, sposò poi in seconde nozze Luigi di Luxembourg, visconte di Martigues, a cui portò in dote il castello di Duingt. Ma il Genevese e terre annesse alla morte di Giano avevano fatto ritorno al ramo primogenito di Savoia, ai duchi Carlo Giovanni, Filippo II e Filiberto II, che confermarono successivamente le franchigie di Annecy. Termina il G. con notizie sulle chiese di Annecy e sui principali dignitari della città nel XV sec.].

375. **AmdM**. — S. IV, IX, 1899. — **Dallari U.**, *D'un vescovo di Reggio il cui cognome non è ben conosciuto (Giovanni Luca da Pontremoli)* [Gio. Luca visse nella 2ª metà del sec. XV, studiò a Bologna intorno al 1474-75, poi fu vicario del Podestà a Ferrara dal 1483 al 1485. Ebbe

Digitized by Google

varie legazioni da Ercole I di Este a Milano ed a Roma tra il 1500 ed il 1503, e nel 1508 dopo lunga aspettativa fu eletto vescovo di Reggio. Morì l'11 ottobre 1510 a Bologna. Lasciò di sè fama per ingegno ed abilità negli affari pubblici].

376. **BssU**. — VI, 1, 1900. — **Fumi L.**, *Un codice di Segnature del governatore di Perugia (1468-70) nel R. Archivio di stato in Roma* [In Perugia l'autorità del governatore era molto estesa nei giudizi. Il governatore vi possedeva l'autorità del legato *a latere*, a cui spettava giudicare le sentenze emanate dai giudici secolari della città e dal Vicario vescovile quando si appellasse al Papa. Il codice qui pubblicato mostra che il governatore usava indulgenze con persone povere, e cancella o riduce della metà le condanne, specie tenendo conto delle annate sterili. Varie e di varia gravità appaiono quelle per delitti].

377. **Rna**. — 1900, 1 febbraio. — **Guasti G.**, *Gli affreschi del sec. XV scoperti in una villa ad Arcetri*.

378. **AiV**. — II, 3, 1899-1900. — **Scrinzi A.**, *Poesie inedite di Marino Falieri* [Non dell'infelice doge, ma di un Falieri di Candia, della 1ª metà del secolo XV].

379. **Rna**. — 1899, 1 ottobre. — **Pagani G.**, *L'assoluzione di Giovanni Pico della Mirandola e la « Civiltà Cattolica »* [Risposta ad appunti e critiche della *Civiltà Cattolica* ad uno scritto del P. stesso sull'assoluzione del Pico dalla condanna inflittagli da Innocenzo VIII].

380. **BssA**. — XII, 15 gennaio 1900. — **Ludovisi I.**, *Antonio Ciccinello e la costituzione dell'Aquila del 1476* [Fu uno dei più illustri politici che circondarono il re di Napoli, Ferdinando I. Era di famiglia seguace fervido degli Aragonesi, fu ambasciatore presso i pontefici dell'epoca, finchè ebbe la carica di luogotenente generale nella città e nel contado di Aquila, a cui diede una costituzione nuova, diversa da una più antica che la città aveva fin dal 1353, e che viene qui pubblicata].

381. **BssU**. — VI, 1, 1900. — **Verga E.**, *Documenti di storia perugina estratti dagli Archivi di Milano* [22 documenti tra il 1481 ed il 1533].

382. **Rma**. — 1900, marzo. — **Manfroni C.**, *Il dominio del Mediterraneo durante il medio-evo* [Sguardo generale alla storia del Mediterraneo nel medioevo. Ritiene l'A. che pei tempi anteriori al secolo XIV poche modificazioni possano apportare ancora le ricerche, essendo gli archivi in gran parte per tale periodo sfruttati, ed anche perchè i tesori dell'antica diplomazia andarono perduti].

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

383. **Asl**. — XXIV, 3, 1899. — **Gerspach E.**, *Sulla parola « Arazzo »* [Ebbe tale parola principio fuori d'Italia, in Fiandra. Però la troviamo usata nella penisola nostra in una predica del Savonarola del 1498, prima cioè di Raffaello].

384. **Rna**. — 1900, 16 gennaio. — **Airoli G. F.**, *Di alcune ingiuste accuse mosse a Cristoforo Colombo* [Spregiatore della scienza, ignorante, avido di ricchezze, scostumato, falso scopritore, privo delle cognizioni scientifiche necessarie ad ogni uomo di mare furono le accuse mosse dal Washington Irving, Alessandro Humboldt, dal Ruge ed altri allo scopritore del nuovo mondo. Il A. trae dalle opere del Colombo e dai numerosi documenti ed opere sui viaggi della fine del sec. XV e principio XVI ampi argomenti a confutare le accuse].

Digitized by Google

385. **AsL**. — XXV, 1, 1900. — **Novati Fr.**, *D'un ignoto poemetto del Fossa sulla calata di Carlo VIII in Italia.*

386. **NaV**. — XVIII, 1, 1899. — **Biscaro G.**, *Note storico-artistiche sulla cattedrale di Treviso* [Parla della cappella del Santissimo, fabbricata sulla fine del sec. XV e principio XVI, e la descrive con documenti contemporanei. Si ignora il nome dell'architetto: probabilmente furono vari in varia epoca. Uno scolpì i 4 evangelisti, altri fecero altre parti dell'edificio. Però i due angeli come i bassorilievi sembrano opera di Lorenzo Bregno].

387. **MsV**. — VIII, 1, 1900. — **Cioni M.**, *Di un codice membranaceo conservato nell'archivio della Propositura di Casole* [È notevole per le notizie contenutevi sui beni che formavano al principio del sec. XVI il patrimonio beneficiario di quell'antica chiesa. Si estraggono informazioni varie su tali beni].

388. **AmdM**. — VIII, 1897. — **Ceretti F.**, *Diploma di Luigi XII a Francesca Trivulzio-Pico contessa della Mirandola* [È del 1510].

389. **AmdM**. — IX, 1899. — **Ceretti F.**, *Il Conte Gio. Tommaso di Gio. Francesco II Pico* [Nacque intorno al 1492, trascorse giovinezza poco felice, finchè nel 1523 prese in isposa Carlotta Orsini, figlia del duca di Bracciano, e nel 1533 essendo stato assassinato dal conte Galeotto Pico il padre suo Gio. Francesco col figlio cadetto Alberto, succedette di diritto nella signoria della Mirandola. Carlo V fece istruire un processo, e mandò ordine a Galeotto di consegnare entro 15 giorni il castello della Mirandola. Non avendolo fatto, Antonio de Leyva lo proclamò ribelle all'impero, e Carlo V nel 1534 aggiudicò il feudo a Gio. Tommaso. Ma Galeotto si rivolse al re di Francia, che gli porse aiuto e lo sostenne nel castello della Mirandola e Gio. Tommaso cercò nel 1536 di riavere il suo colle armi, ma invano, sicchè nel 18 giugno 1538 colla tregua di Nizza anche il conte Galeotto II era compreso nel trattato a condizione di terminare per via di giustizia le sue questioni coi cugini Gio. Tommaso e suo fratello Paolo. Galeotto riuscì ad accordarsi con Paolo, non con Gio. Tommaso, che non potè tuttavia mai ricuperare il suo. Gio. Tommaso fece testamento il 13 gennaio 1547, lasciando i suoi diritti al figlio Girolamo e morì nel 1567, pochi mesi dopo del fratello Paolo. Di lui esiste una Elegia latina lodata dal Tiraboschi e qui ripubblicata].

390. **BsSl**. — XXII, 1-3, 1900. — *Avvisi bellinzonesi ed intrighi del Trivulzio (1497-99)* [Gian Giacomo Trivulzio, feudatario di Mesocco, teneva a Bellinzona, Roveredo e terre vicine molte trame, che furono svelate al Moro dal Commissario di Bellinzona, Cesare Porro, e dal castellano di Sasso Corbaro, Antonio Villa. Bellinzona appariva affezionata al duca di Milano dalle tre lettere edite].

391. **BsSl**. — XXII, 1-3, 1900. — *I Rusca signori di Locarno, di Luino, di Val Intelvi, ecc. (1439-1512)* [Notizie e documenti tra il 1502 ed il 1540].

392. **BurS**. — 1900, aprile. — **Couvreu E.**, *Les Suisses à Marignan* [Dal *Journal de Barrillon* di recente edito].

393. **Hj**. — XX, 4, 1899. — **Schlecht J.**, *Vier Cochlaeus-Briefe* [Sono 4 lettere di Giovanni Cochleus da Bologna e da Roma nel 1517. Nell'ultima parla favorevolmente dei medici bolognesi].

394. **BsS**. — VI, 3, 1899. — **Lusini V.**, *Siena. Archivio Capitolare. Relazione e Inventario* [Pubblica un inventario dell'archivio fatto nel 1517].

395. **BssU**. — VI, 1, 1900. — **Fumi L.**, *Relazione della presa di Perugia (6 gennaio 1522)* [Alla morte di Leone X il 1° dicembre 1521 Francesco Maria della Rovere volle ricuperare lo stato suo, ed il suo esempio fu seguito da Sigismondo Varano e dai Baglioni. Questi ultimi, Malatesta

Digitized by Google

ed Orazio fratelli, allora agli stipendi di Venezia, accompagnarono il della Rovere nella presa d'Urbino, e quindi si volsero sopra Perugia. Da un codice Vaticano pubblica il F. la relazione della presa di quella città avvenuta il 6 gennaio. Gentile Baglioni, zio di Malatesta e di Orazio, che aveva preso il governo della città, dovette cedere e partire].

396. **BsSI**. — XXII, 1-3, 1900. — *Inventario dei documenti dell'Archivio Torriani in Mendrisio (continua)* [Tra il 1523 ed il 1543].

397. **AmdM**. — VIII, 1897. — **Staffetti L.**, *Lettere inedite di Francesco Guicciardini* [8 lettere del grande storico fra il 1526 e il 1527 tratte dal R. Archivio di stato di Massa].

398. **MaT**. — XLIX, 1900. — **Manacorda G.**, *Galeotto del Carretto, poeta lirico e drammatico monferrino (14....-1530).*

399. **BsSU**. — V, 3, 1899. — **Manzoni L.**, *La Madonna degli Ansidei* [Opera insigne di Raffaello, già nella chiesa di San Fiorenzo in Perugia, ora alla Galleria Nazionale di Londra. Non fu venduto, come vuole il Cavalcaselle, nel 1764 dalla famiglia Ansidei, bensì dai frati bisognosi di denaro per ristauri alla chiesa].

400. **Gba**. — 1899, 1 agosto e 1 ottobre. — **Gauthiez P.**, *Notes sur Bernardino Luini* [Frutto di indagini personali e del risultato delle molte ricerche di eruditi lombardi e ticinesi].

401. **Gba**. — XXIII, gennaio, 1900. — **Gauthiez P.**, *Notes sur Bernardino Luini (3e article)* [La principal opera del Luini è nel Monastero Maggiore di Milano. Discorre il G. dei dipinti di questo illustre cinquecentista].

402. **AmdM**. — VIII, 1897. — **Spinelli A. G.**, *Feste in Modena di Giovanni d'Angiò e di Carlo V* [La 1a è del 1455 e risulta da vari documenti dell'Arch. di stato di Modena. La 2a durò dal 1 al 4 novembre 1529].

403. **BsSI**. — XXII, 1-3, 1900. — *Gaudenzio Merula e Martino Muralto* [A proposito dello studio del Butti sul Merula nell'Archivio storico lombardo 1899].

404. **BsaA**. — XII, 15 gennaio, 1900. — **Palatini L.**, *Bernardino Cirillo nell' occasione del quarto centenario della sua nascita* [Fu del secolo XVI e scrisse gli *Annali della città d'Aquila*. Premesse notizie biografiche sulla vita del Cirillo (1500-75), il P. esamina la coltura aquilana nel cinquecento, le opere del C. e le fonti storiche degli Annali, il contenuto di questi, i loro pregi e difetti. In Appendice pubblica una biografia inedita del medesimo].

405. **RA**. — XV, 1-2, 1900. — **De Nino A.**, *Cronachetta anonima sulla famiglia dell'Annalista Aquilano Bernardino Cirillo* [Del sec. XVI].

406. **AdsR**. — XVII, 4-6, 1899. — **Tamassia N.**, *Le Cronache romagnole ed emiliane dei secoli XV e XVI e i primordi del giornalismo* [Contengono fatti minuti, che spesso paiono d'importanza nulla: in realtà ci danno molte notizie preziose per la storia del costume e la vita giornaliera delle città di Romagna].

407. **RPu**. — XVII, 1-2, 3-4, 1900. — **Pinto G.**, *Giacomo Cenna e la sua Cronaca Venosina* [Pubblica la cronaca del C. e vi unisce un capitolo del Tansillo al vicerè D. Pietro di Toledo del 1551.

408. **Bsl**. — 1900, febbraio. — **Foffano Fr.**, *Una giostra d'amore nel cinquecento* [Una lettera di Rinaldo Corso di Correggio diretta a Gio. Andrea Doria circa nel 1555, in cui si descrive una giostra d'amore].

409. **GsIL**. — **Manfredi C.**, *L'Archivio comunale di Portovenere* [Si trovano documenti notevoli per l'età della rivoluzione francese. Alcune filze contengono carte tra il 1512 ed il 1560].

Digitized by Google

410. **MaT.** — XLIX, 1900. — **Sorbelli A.**, *Il Duca di Ferrara e Cato, Virgilio e Giacomo da Castagneto. Contributo alla storia delle relazioni tra gli Estensi e lo stato pontificio nel sec. XVI.*

411. **Sdsd.** — XX, 3-4, 1899. — **Tacchi-Venturi P.**, *Note storiche e topografiche di Roma nel secolo XVI* [Da un ms. della Compagnia di Gesù trae indicazioni sulle case abitate in Roma da S. Ignazio di Loiola, e di qui coglie occasione per discorrere della venuta di S. Ignazio a Roma nel 1537, della sua dimora nella vigna di Quirino Garzoni, nella casa dei Frangipani alla Torre di Melangolo, ed altrove, a discorrere di Pietro Codacio, già maestro di camera di Paolo III e primo gesuita italiano e delle case e delle chiese abitate od acquistate o costrutte dalla Compagnia fino al 1615. In Appendice 12 documenti tra il 1542 ed il 1583].

412. **Rna.** — 1899, 1 novembre. — **Papa U.**, *Camillo Tarello, agronomo bresciano del secolo XVI* [Fu valente agronomo, scrisse un *Ricordo di agricoltura,* pubblicato la prima volta a Venezia nel 1567 e dedicato al doge Girolamo Priuli. È detto *Ricordo* un trattato completo con norme razionali e pratiche sulla coltivazione delle biade, prati, boschi, vigne, olivi ecc. Sono regole tolte in gran parte dagli antichi scrittori latini, precetti comuni, ma anche con elementi nuovi, personali dell'autore].

413. **Rna.** — 1899, 1 novembre, e 1900 1 gennaio. — **Saltini G. E.**, *Bianca Cappello e Francesco I de' Medici. XI e XII.* [Nell' XI capitolo studia il S. la *politica* e la *cultura* di Francesco I de' Medici. Aveva questi ottenuto il 26 gennaio 1576 dall' imperatore Massimiliano II il riconoscimento a Granduca di Toscana, e sua occupazione fu costantemente di avere la protezione ed il favore della corte spagnuola. Filippo II aveva bensì talora dubbi sulle vere intenzioni del Medici che sospettava ambizioso d'estendersi nella penisola, ma i frequenti e grossi prestiti di danaro che Francesco mai non gli rifiutò l'indussero a tenere secolui sempre intime relazioni. Il governo mediceo del resto andava decadendo: il granduca era uomo fiacco, che poco s'occupava d'amministrazione lasciandola tutta in mano ai ministri, dei quali però alcuni erano uomini d'ingegno e probi. Francesco I aveva ricevuto buon indirizzo di studi da Antonio da Barga e Pier Vettori, ma gli affari di stato lo distrassero ben presto dalle occupazioni letterarie. Egli tuttavia conservò sempre grande amore per le antichità e raccolse una quantità di statue e pitture antiche, di bronzi, medaglie e cammei preziosi, che uniti a quelli già messi insieme da suo padre diedero principio alla famosa Galleria degli Uffizî. Fu appassionato per le scienze fisiche, ed attese anche molto all'agricoltura. Sicchè Francesco I, se come principe lasciò triste ricordo, come privato ebbe invece qualità pregevoli. — Tra il 1584 ed il 1586 due matrimoni si conchiusero a Firenze per opera specialmente di Bianca Cappello: Eleonora, primogenita di Francesco I e di Giovanna d'Austria, sposò Vincenzo Gonzaga, primogenito di Guglielmo, duca di Mantova, e Virginia, figlia di Cosimo I e di Cammilla Martelli, si unì a Cesare d'Este, poi duca di Modena. Eleonora per qualche tempo era stata destinata al Duca di Savoia, Carlo Emanuele I, ma le condizioni da questo imposte furono così gravose che il Granduca ne abbandonò l'idea. Le nozze di Vincenzo Gonzaga e di Cesare d'Este furono celebrate le prime a Mantova nel 1584, le seconde a Firenze nel febbraio 1585. Francesco diminuì le spese, e si procurò taccia d'avaro, mentre la Cappello largheggiava colle sue gentildonne, coi cortigiani, coi frati e colle monache. Il pontefice Gregorio XIII, finchè visse, la favorì, ed anche Sisto V nel 1586 le inviò la rosa d'oro].

414. **GeIL.** — I, 1-2, 1900. — **Ferretto A.**, *Un maestro eretico a Sestri Ponente nel 1579* [Fra Giacomo Maria Coltella del Bosco, arrestato a Sestri nel 1579].

Digitized by Google

415. **St.** — 1900, 20 febbraio. — **Bruzzone P. L.**, *I Conclavi. Sec. XVI* [Molta difficoltà vi fu per l'elezione di Giulio III (Gian Maria del Monte), specie per l'opposizione del cardinale di Guisa. Raccoglie poi il B. notizie sul prete Francesco Lottino, furbo intrigante, arrestato nel 1555 sotto l'accusa di cospirazione contro l'autorità di Paolo IV. Esso in una sua memoria scrisse intorno ai conclavi dicendo che in generale i cardinali davano il voto al papa che eleggevano forzatamente, non di volontà propria. Riproduce da una deposizione di Alessandro Pallantieri alcune prove circa i costumi licenziosi di Giulio III, che il cardinale di Guisa aveva rilevato per calcolo di partito].

416. **St.** — 1900, 5 aprile. — **Bruzzone P. L.**, *I Conclavi. Sec. XVI* [Dall'Arch. di stato di Roma trae il B. notizie sul 2° conclave del 1590, quando morì Urbano VII, il 9 settembre di quell'anno. Fino al 5 dicembre Roma stette senza pontefice. I cardinali per assicurarsi ampi vantaggi non sapevano decidersi ad un'elezione, lo stato soffriva, i banditi infestavano le terre sotto la guida di Alfonso Piccolomini. Infine il 5 dicembre fu eletto il cardinale Sfondrati di Cremona al primo scrutinio e prese nome di Gregorio XIV].

417. **Co.** — 9-10, 1899, 1-15 dicembre. — **Swiney de Mashanaglass**, *Lo stocco e il berrettone ducale dati da Gregorio XIII nel 1575 a Carlo Federico, principe di Cléves e Juliers.*

418. **AiV.** — II, 4, 1899-900. — **Favaro A.**, *Due lettere inedite di Guidobaldo Del Monte a Giacomo Contarini* [Del 1580].

419. **MshS.** — XII, 1898. — **Leroy P.**, *Un complice du maréchal de Biron. Ses menées en Savoie et à Milan* [Il Biron mandò, durante il suo governo di Borgogna (fine secolo XVI), un Picotè in Savoia, in Ispagna ed a Milano, secondo un documento qui pubblicato].

420. **BsSl.** — XXII, 1-3, 1900. — *Lettere di Sovrani. Principi e Prelati dirette a Pio IV, al cardinale Borromeo e ad altri (1561-1630) (continua)* [Una lettera del vescovo d'Alife al pontefice Pio IV del 14 agosto 1565, due del cardinale Guido Ferrero, vescovo di Vercelli, al cardinale d'Altemps del 22 e 29 settembre 1565].

421. **AsL.** — XXV, 1, 1900. — **Verga E.**, *Le leggi suntuarie e la decadenza dell'industria in Milano (1565-1750)* [La prima legge suntuaria è del 21 novembre 1565. Maria Teresa, rigidissima contro il lusso, nel 1749 diede ordini severi al riguardo].

422. **Rnl.** — XII, 4, 1899. — **Malaguzzi Fr.**, *La zecca di Bologna (Continuazione)* [Da Urbano VII (1590) ad Alessandro VIII (1689-91): dà l'elenco delle monete].

423. **Rdm.** — 1900, 1 marzo. — **De Navenne F.**, *Annibal Carrache et le cardinal Odoardo Farnese* [Sulla fine del secolo XVI il Caracci, insigne artista, dipinse gli splendidi affreschi della galleria del palazzo Farnese e decorò pure il gabinetto da lavoro del cardinale. Il De N. si ferma a discorrere dei numerosi disegni delle varie opere del Caracci, che questi fece, e che andarono dispersi per l'Europa].

424. **GsIL.** — I, 1-2, 1900. — **Mazzini U.**, *Sopra gli autori di due relazioni anonime di Genova* [Sono le relazioni sulla repubblica Genovese pubbl. dall'Albieri nel vol. 2° (serie 2ª) delle sue *Relazioni degli ambasciatori veneti*. Ora la prima è il cap. XVI dell'opera di *Francesco Sansovino: Del Governo el amministratione di diversi regni et republiche* con pochissime varianti. La seconda appartiene a Francesco Marcaldi, scrittore milanese del secolo XVI].

425. **AsasI.** — XV, 3 e 4, 1899. — **De Franceschi C.**, *I castelli della Val d'Arsa. — Ricerche storiche (fine)* [Notizie su Chersano, feudo della

Digitized by Google

nobile famiglia dei Pizino, che ebbe varie ramificazioni. Tesse il De F. la storia del ramo di Chersano, si ferma in ispecie su Giorgio di Chersano, vissuto nella seconda metà del sec. XVI, terribile bandito, che diede numerose noie alla Repubblica Veneta, fino a quando catturato sullo scorcio del 1600 ebbe condanna a morte e fu strozzato. In seguito il feudo passò alla famiglia dei de Fin, e nel 1670 al principe Gian Vicardo d'Auersperg, poi nel 1701 di nuovo ai de Fin, che lo vendettero ai Rampelli, baroni di Kaisersfeld. Ora appartiene a privati. In Appendice 12 documenti tra il 1250 ed il 1539].

426. **AiV**. — S. 8ª, I, 1898-99. — **Occioni-Bonaffons G.**, *Delitti politici in S. Daniele e S. Vito (Friuli) nel 1624.*

427. **Co**. — 1-2, 1900, 1-15 gennaio. — **Tomassetti G.**, *Van Dyck à Roma* [Suo viaggio a Roma nel 1623 con varie bellissime riproduzioni fotografiche di quadri del Van Dyck].

428. **Co**. — 6, 1899, 15 ottobre. — **Tomassetti G.**, *Velasquez a Roma* [Cenni sulla dimora del Velasquez a Roma, ove giunse nel 1630, e sul ritratto di Innocenzo X da lui eseguito].

429. **AssSI**. — XV, 3 e 4, 1899. — **Direzione**, *Senato Mare. Cose dell'Istria* [Regesto di documenti tratti dalla categoria Senato Mare dell'Arch. di stato di Venezia, tra il 1648 ed il 1655.

430. **BssA**. — XII, 15 gennaio 1900. — **Fabrizi F.**, *Lettera inedita del padre Antonio da Nereto al padre Filippo da Secinaro sulle feste centenarie di Civitella nel maggio del 1657.*

431. **Nn**. — IX, febbraio, 1900. — **Don Ferrante**, *Notizie di artisti che lavorarono a Napoli nel secolo XVII, dal Diario del Fuidoro* [I *Giornali di Innocenzo Fuidoro* sono trascritti in 7 grossi volumi della Bibl. Nazionale di Napoli. Il Fuidoro era anagramma di Vincenzo d'Onofrio abate, che lasciò nei detti Giornali notizia degli avvenimenti napoletani tra il 1660 ed il 1680. Da essi trae l'A. notizie sugli artisti che operarono a Napoli nel sec. XVII].

432. **AmdM**. — VIII, 1897. — **Ceretti F.**, *Trattato seguito nel 1665 fra il duca Carlo Emanuele II di Savoia ed il duca della Mirandola Alessandro II Pico per la coltivazione di miniere con preambolo e note del barone G. Claretta.*

433. **AmdM**. — S. IV, VIII, 1897. — **Dallari U.**, *Il matrimonio di Giacomo Stuart duca di York (poi Giacomo II Re d'Inghilterra) con Maria d'Este. 1673* [Con doc. dell'Arch. di stato di Modena ricostruisce le vicende del matrimonio, voluto da Luigi XIV, e che nelle sue conseguenze doveva riuscir funesto a Giacomo, poichè la nazione inglese già gli era contraria per le sue idee cattoliche, che egli ribadiva unendosi a principessa cattolicissima].

434. **BssA**. — XII, 15 gennaio, 1900. — **Rivera G.**, *La famiglia del poeta Angelo M. Ricci ascritta al patriziato aquilano* [Il Ricci nacque a Mopolino nel 1776: morì nel 1850 a Rieti. Pubblica il R. alcuni documenti del 1691 e 1694 riguardanti antenati del Ricci].

435. **Rdm**. — 1900, 15 marzo. — **D'Haussonville**, *La duchesse de Borgogne et l'alliance savoyarde sous Louis XIV.* IV *La période d'entente et la succession d'Espagne* [Nel 1697 in apparenza tra Francia e Savoia le relazioni erano buone. Il Tessé, ambasciatore del re Luigi XIV presso Vittorio Amedeo, teneva d'occhio le mosse del Duca, il quale però stimando prossima la morte del re di Spagna, Carlo II, s'adoperava non meno di Luigi, ad assicursi tutto o parte almeno della successione. Luigi faceva onori all'ambasciatore sabaudo, ma provvedendo alla riuscita delle sue aspirazioni, dapprima mostrava poca volontà di accordarsi in tal cosa

Digitized by Google

col vicino. Sostituito poi nel 1698 il Briord al Tessé, pensò di fare qualche proposta, per trattenere il Duca nell'orbita della sua politica, e fece proporre a Vittorio Amedeo la Lombardia in cambio della contea di Nizza e della Savoia. Il Duca, sperando di trarre maggior vantaggio, ebbe il torto d'accogliere freddamente l'offerta, e di menare in lungo la cosa. Quand'ecco giunse l'annunzio della morte di Carlo II, nel cui testamento il regno era lasciato al duca d'Anjou Filippo. L'A. segue minutamente le interessanti trattative di Savoia con Francia fino a questo punto, e descrive la cerimonia dell'elezione a re del duca d'Anjou, e la sua partenza. Vittorio Amedeo II fece buon viso, ma d'allora in poi Luigi XIV doveva attendersi un voltafaccia].

436. **Nn**. — IX, gennaio, 1900. — **Colombo A.**, *La statua equestre di Filippo V al Largo del Gesù* [Quando Filippo V dopo la rivolta di Macchia nel 1702, 17 aprile, visitò Napoli, gli fu decretata una statua sulla piazza del Gesù, e fu inaugurata tale statua nel 1706. Ma nel 1707 entrato il Daun, il popolo l'atterrò e la ridusse a pezzi].

437. **RPu**. — XVII, 3-4, 1900. — **De Ninno G.**, *Michele Continisi* [Nacque ad Altamura nel 1722, vestì l'abito ecclesiastico, e fu creato cantore o primicerio della chiesa collegiata di S. Nicolò dei Greci di Altamura. Nel 1776 venne creato vescovo di Giovinazzo e Terlizzi e resse con prudenza la diocesi. Morì nel 1810, lasciando alcuni scritti non privi di qualche conto].

438. **RsC**. — VIII, 3, 1900. — **Guarna Logoteta C.**, *Cronaca dei Vescovi ed Arcivescovi di Reggio di Calabria (continuazione)* [Tra il 1727 al 1796. Si succedettero il Polon, patrizio di Valenza di Spagna, uomo degno, Domenico Zicari, Matteo Testa Piccolomini e frate Alberto Maria Capobianca].

439. **Asasl**. — XV, 3 e 4, 1899. — **Vidossich G.**, *Nuovi materiali per la storia del collegio di Capodistria* [Pubblica 5 documenti tra il 1729 ed il 1776.

440. **AmdM**. — IX, 1899. — **Salvioli G.**, *La legislazione di Francesco III Duca di Modena* [Francesco III riordinò molti rami degli uffici civili, tolse molti abusi, spogliò i nobili di molti privilegi. Egli salì al trono nel 1737 e tosto diede opera alle riforme. Il S. ne dà conto e discorre dei ministri che lo coadiuvavano e delle difficoltà incontrate. Egli morì nel 1780 a Varese, dopo aver tenuto politica anticurialista in tutta la sua vita. Più radicale ancora in tali riforme si mostrò il figlio suo, Ercole III].

441. **RS**. — 1899, 2. — **Vernier J. J.**, *Mandrin et les mandrinistes (notes et documents) (suite et fin)* [16 documenti tra il 1754 ed il 1757 sul Mandrin e la sua banda e sulla violazione fatta da milizie francesi nelle terre del re di Sardegna per impadronirsi del brigante].

442. **AV**. — 1900, gennaio-febbraio. — **Muzatti C.**, *Un sonetto di risposta a Pasquino nell'elezione di Papa Clemente XIII.*

443. **Rf**. — II, 6, 1899. — **Rossi G.**, *Vico nei tempi di Vico.*

444. **Chs**. — 1899, luglio. — **Pélissier L. G.**, *Un ruffian vénitien au XVIIIe siècle* [Pubblica la relazione indirizzata all'Inquisizione di stato da uno spione].

445. **Rma**. — 1899, 1 agosto. — **Vannuccini G.**, *Una poetessa improvvisatrice della seconda metà del secolo XVIII* [Teresa Bandettini].

Digitized by Google

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

446. **Bagl**. — S. 3ª, XII, 6, 1899. — **Baratta M.**, *Alessandro Volta e i suoi studi sulle fontane ardenti di Pietramala e di Velleja.*

447. **Rnl**. — XII, 4, 1899. — **Ambrosoli S.**, *Le medaglie di Alessandro Volta* [Si esaminano quelle coniate coll'effigie del Volta].

448. **Amdm**. — VIII, 1897. — **Valdrighi L. F.**, *Felice Alessandri, maestro di cappella di Federico Guglielmo II Re di Prussia (1790-91-92).*

449. **RS**. — 1899, 2, 3. — **Folliet A.**, *Documents relatifs à la réunion de la Savoie à la France en 1792 (suite).*

450. **RsA**. — IX, 29, 1900. — **Morena A.**, *Piano politico dell'Inghilterra per divenire padrona del mare profittando delle agitazioni d'Europa consecutive alla rivoluzione di Francia, 1793. Traduzione libera di un frammento inglese trovato nelle Alpi* [Vi si dice che il momento opportuno s'appressava, essendo la Francia ormai sparita dal numero delle potenze europee, la Spagna sempre più dipendente nel commercio dall'Inghilterra, la quale al contrario era signora delle Indie, dominava nel Portogallo, e sulle marine italiane, che tutte dovevano seguire la sua volontà. L'Olanda pure doveva cedere il poco di commercio che le restava, e l'Inghilterra non avrebbe avuto più rivali].

451. **Rmi**. — 1899, 16 ottobre. — **De Rossi E.**, *La guerra in Valle di Dora Riparia negli anni 1794 e 1795 (continuaz. e fine)* [La divisione piemontese di circa 7000 uomini comandata dal duca d'Aosta, Vittorio Emanuele, con capo di stato maggiore il colonnello Revel, collocata presso il Moncenisio, ottenne nel giugno 1795 vari piccoli successi sopra i Francesi, che si estendevano tra il Moncenisio e Briançon. Volendo togliere del tutto il Moncenisio ai Francesi il Revel dispose un attacco a fondo pel 25 agosto 1795, ma poi avuto notizia che ai nemici erano giunti rinforzi per distrarne l'attenzione effettuò una spedizione contro le forze che occupavano il Monginevra. Quest'operazione cominciata con buon esito finì male. Il duca d'Aosta tenne consiglio di guerra e contro l'opinione del Revel rinunziò al tentativo sul Moncenisio. Fu allora che i Francesi presero la offensiva e si estesero alla Novalesa ed a Cesana].

452. **Rmi**. — 1899 16 dicembre, 1900 16 gennaio. — **Di Sardegna F.**, *Ricordi militari del Trentino* [Seguendo alcune opere molto note il Di S. descrive l'invasione francese nel Trentino durante il 1796 e le due calate del Wurmser colle loro conseguenze].

453. **RA**. — XV, 3-4, 1900. — **Persiani R.**, *Alcuni ricordi politici nella massima parte abruzzesi al cadere del XVIII e principio del XIX secolo con documenti e note* [Le notizie edite sulle vicende politiche dell'Abruzzo nel periodo della rivoluzione e dell'impero francese sono scarse. Il P. raccoglie alcuni documenti tra il 1792 ed il 1799 su proscrizione di libri, sul *truglio*, sulla denunzia e sul guidatico].

454. **RsA**. — IX, 29, 1900. — **Giorcelli G.**, *Documenti storici del Monferrato. Giornale storico di Casale dall'anno 1775 al 1810, scritto dal Casalese Canonico Giuseppe De Conti contemporaneo* [Sebbene poco ricco di novità, non mancano nel giornale del de Conti alcuni particolari d'interesse locale, ed anche generale].

455. **BssU**. — VI, 1, 1900. — **Bellucci A.**, *Ultimo periodo della Zecca di Perugia. Ricordi storici e nuovi documenti* [Pio VI fece di nuovo funzionare la zecca di Perugia nel 1795. Monete pure vennero coniate durante il governo repubblicano. Col cessare di questo nel 1799 la zecca venne chiusa per sempre].

Digitized by Google

456. **RsA**. — IX, 2, 9, 1900. — **Lemmi Fr.**, *Spigolature Nelsoniane* (*Documenti inediti tratti dal British Museum*) [Pubblica un documento del luglio 1799, cioè un *memorandum* forse dell'Hamilton al re Ferdinando, dopo la fine del povero Caracciolo. L'autore del medesimo, che può anche essere il Nelson, mostra di conoscere lo spirito antiborbonico che regnava a Napoli in quei giorni. Vengono pure riprodotte due lettere di Fabrizio Ruffo, principe di Castelcicala, ambasciatore napoletano a Londra, al Nelson del 1801. L'Hamilton appare infine da una lettera dell' 8 luglio 1799 quegli che suggerì al Nelson il mezzo di tradire i repubblicani di Napoli e d'ingannare il Ruffo].

457. **BsA**. — XII, 15 gennaio 1900. — **Moscardi V.**, *L' invasione francese nell'Abruzzo Teramano nel 1798-99* [Operazioni del generale di Brigata Rusca ed occupazione di Teramo fatta dal medesimo il 13 dicembre 1798. Ma i popolani insorti ed i montanari l'obbligarono il 18 dicembre a partire. Il comandante Charlot poi riprese la città e ristabilì l'ordine senza grande spargimento di sangue (Trae il M. le notizie da un ms. di *G. Tullii* sui fatti di Teramo dal 1798 al 1814, molto favorevole ai Francesi). Nella reazione poi, allontanatisi i Francesi, la città venne occupata dagli insorti il 1° maggio 1798 e passò brutti momenti].

458. **AsN**. — XXV, 1, 1900. — **Ceci G.**, *L' uccisione di Ascanio e Clemente Filomarino* (*Dalle Memorie del Duca della Torre Nicola Filomarino*) [Il fatto avvenne nel 19 gennaio 1799].

459. **RsA**. — IX, 29, 1900. — **Gasparolo Fr.**, *Alessandria nel periodo Napoleonico. Maggio 1799, 1800 giugno* (*dominazione Austriaca*) [Documenti vari tra il 26 maggio 1899, giorno della resa di Alessandria alle truppe austro-russe ed il 10 giugno 1800. Notevoli fra gli altri i capitoli di resa chiesti dal difensore della cittadella, generale Gardanne, e le risposte del Bellegarde, il 21 luglio 1799].

460. **BsD**. — XXIII, 1-2, 3-4, 1900. — *La Dalmatie de 1797 à 1815. Episode des conquêtes Napoléoniénnes par l'abbé Paul Pisani.* Paris, Picard, 1893 (continua) [A proposito di quell'opera si pubblica una lettera del card. Ranuzzi del 1797 da Ancona al vescovo di Macarsca].

461. **MigO**. — XXI, 1900. — **Stern A.**, *Briefe von Friedrich von Gentz aus den Jahren 1805-1808* [Il Gentz s'intrattenne in corrispondenza con notevoli personaggi del suo tempo, il Canning, lo Hammond, Nicholas Vansittart. Interessanti le sue lettere da Vienna, da Brünn, da Praga, ecc. sulle guerre napoleoniche tra il 1805-8. Vi si descrive l'impressione giornaliera a Vienna dei rovesci del Mack, delle sconfitte riportate dall'arciduca Carlo in Italia, e vi si sollecitano i soccorsi inglesi militari e politici, ed in particolare di indurre la Prussia ad entrare ancor essa nella coalizione].

462. **RsA**. — IX, 29, 1900. — **Livi G.**, *Per la storia delle storie di Napoleone* [Documenti dell'archivio di stato di Brescia sul concorso ad un premio fissato pel giugno 1805 dal Consiglio generale del dipartimento del Mella (il Consiglio Provinciale bresciano d'allora) per una Vita di Napoleone. concorso senza esito per la meschinità e scarsezza dei componimenti presentati. Ad ogni modo il concorso dimostra quanto fossero amici di Napoleone i Bresciani].

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

463. **Man**. — 1900, 16 marzo. — **Berti D.**, *Carlo Alberto avanti il regno* [Da un volume inedito del Berti di prossima pubblicazione si riproducono due capitoli. Il 1° sui moti del ventuno tende a mostrare quanto abbiano esagerato e siano stati ingiusti i contemporanei verso Carlo Alberto,

Digitized by Google

e come il tentativo di quei giorni nobile nel concetto abbia avuto esecuzione errata e meschina. Il 2° ritrae la vita di Carlo Alberto nell'esilio a Firenze, dov'egli molto si occupò dell'educazione dei figli e di letture storiche].

464. **Il.** — 1900, 11 marzo. — **Barbiera R.**, *Carlo Bini ne' suoi scritti e nei processi inediti della Giovane Italia* [A proposito degli *Scritti* del Bini, testè editi dal Le Monnier a Firenze. Fu il Bini un buon scrittore, attivo membro della *Giovane Italia*. Scrisse lettere sibilline che misero in molto imbarazzo, i poliziotti austriaci. Una intercettata e diretta a Genova all'avv. Giuseppe Elia Bensa intorno al 1831, produsse notevole rumore, poichè il Bensa interrogato dai segugi genovesi si lasciò trascinare alla spiegazione dei punti oscuri che nella lettera si trovavano, e rivelò il nome dell'autore].

465. **Rsrl.** — III, 8, 1899. — **Faldella G.**, *Genova nel 1834. — La profezia di un eroe della « Giovine Italia »* [Dal libro del Faldella sulla *Spedizione di Savoia*. Tratteggiasi la figura del sottotenente Thappaz, arrestato nell'aprile 1834 sotto l'accusa d'aver preso parte alla cospirazione che mirava a far insorgere le truppe e sconvolgere il governo piemontese].

466. **GsIL.** — I, 1-2, 1900. — **Donaver F.**, *Lettere di Bianca Rebizzo a Vincenzo Ricci* [La casa della Rebizzo a Genova era frequentata prima e dopo del 1848-49 dai rifugiati politici].

467. **Rsrl.** — III, 8, 1899. — **Sforza G.**, *Il Mazzini in Toscana nel 1849* [Il dì 8 febbraio 1849, quando il granduca abbandonava Firenze, Giuseppe Mazzini giungeva a Livorno, ricevuto dalla popolazione con notevole favore. Arringò la folla, avendo a fianco il governatore, scrisse un proclama giocondo della caduta di Pio IX e di Leopoldo II, quindi nella metà del mese quasi inosservato si recò a Firenze, ed ebbe parte alle vicende della città nella fine di febbraio].

468. **Rl.** — III, 1900, 15 marzo. — **Mazzini G.**, *Lettere inedite* [Varie lettere del M. nel 1849. Interessanti specialmente sette indirizzate alla madre ed una a Giorgio Sand durante la Repubblica Romana. Vi si parla dell'attacco dato dal generale Oudinot, che venne respinto, e della vittoria del Garibaldi su' Napoletani].

469. **Rl.** — III, 1900, 15 marzo. — **Gotti A.**, *Carlo Alberto* [A proposito del monumento al Re Magnanimo inauguratosi il 14 marzo a Roma, il G. ritesse la figura enigmatica dell'eroe sabaudo].

470. **Rma.** — 1900, 16 marzo. — **Trevis Fr.**, *La letteratura piemontese e Carlo Alberto nel patrio risorgimento* [Discorso tenuto nel R. Liceo Scipione Maffei di Firenze].

471. **Man.** — 1900, 16 marzo. — **Pierantoni Mancini G.**, *Alcune lettere di P. S. Mancini* [Il Mancini nel 1851 fu nominato dal D'Azeglio professore di diritto internazionale in Torino, cattedra fondata espressamente per lui e contribuì nel 1864 ad accrescere il nuovo Codice italiano di articoli concreti di diritto internazionale privato. Nel 1867 fu mandato dal Rattazzi in Francia, nel Belgio ed in Prussia per tentare convenzioni internazionali che disciplinassero i conflitti giuridici nei vari stati e per proteggere efficacemente i proprii sudditi. Sono di questo periodo della vita del Mancini le lettere qui pubblicate].

472. **Rmi.** — 1899, 1 dicembre. — **G. P.**, *Un giudizio del generale Moltke sulla battaglia di S. Martino* [Estrae dal 2° vol. degli scritti del Moltke uscito nel 1899 (Moltke, *Kriegsgeschichtliche Arbeiten. Kritische Aufsätze zur Geschichte der Feldzüge von 1809, 1859, 1864, 1866 e 1870-71*. Berlin, Mittler und Sohn, 1899), l'opinione del grande stratega sulle cause e la condotta della battaglia. Il Moltke ritiene che la decisione di venire alle mani fu presa dagli austriaci credendo di attaccare i Franco-

Digitized by Google

Sardi mentre passavano il Chiese o l'avevano immediatamente alle spalle, ed anche per la difficoltà del vettovagliamento. Sostiene inoltre che il combattimento dei Piemontesi a S. Martino fu un episodio senza conseguenza alcuna sull'andamento dell'azione principale. Il G. P. sostiene giustamente che l'affermazione è inesatta, perchè l'esercito piemontese trattenne tutto l'8° corpo austriaco, sotto il miglior generale del nemico, il Benedek, dall'accorrere contro l'ala sinistra francese. Inoltre ricorda che a S. Martino combatterono solo due divisioni (Mollard e Cucchiari) e la brigata Aosta, cioè 25.000 uomini, non tutto l'esercito piemontese, come il Moltke asserì. Il Moltke conchiude ritenendo che la vittoria a Solferino si debba tutta e solo all'elevatezza del sentimento morale nei Francesi, mentre gli Austriaci, pur numerosi e pieni di valore, erano scorati].

473. **Rmi.** — 1899, 16 novembre. — **Torre L.**, *Maddaloni, 1860* [Pubblica la narrazione del combattimento di Maddaloni fatta da Luca von Mekel (borbonico) e da Nino Bixio (garibaldino) ed altri documenti sulla giornata].

474. **Rg.** — 1900, aprile. — **Woeste Ch.**, *Le Second Empire* [Sunto del 4° vol. dell'*Histoire du Second Empire* di P. de la Gorce (Paris, Plon. 1899), che abbraccia gli anni 1861-66].

475. **Rsrl.** — III, 8, 1899. — **Ferraris L., Artom J., Gadda G.**, *Ricordi su Vittorio Emanuele II* [Sono esposti aneddoti vari in cui ebbero parte i tre scriventi].

476. **RiL.** — XXXII, 5, 1899. — **Canna G.**, *Delle poesie politiche di Giuseppe Bertoldi* [A proposito della nuova edizione fatta dal B. delle poesie sue politiche scritte fra il 1846 ed il 1884, che ebbero l'ammirazione di Garibaldi].

477. **Tr.** — III, 1, 1900, gennaio-febbraio. — **Bittanti E.**, *L'arte di Giovanni Segantini* [Studio complessivo dell'opera pittorica del S., terminante in questo giudizio: « il S. fu un grande e geniale ricercatore di colore per quel che riguarda il paesaggio; ebbe invece scarso il sentimento della figura umana; rispetto all'indirizzo artistico fu incerto].

478. **Co.** — 5, 6, 7-8, 1899, 1 ottobre-15 novembre. — **Mac Swiney De Mashanaglass**, *Impressioni di viaggio. Da Brindisi a Corfù* [Descrizione, con illustrazioni storiche e belle incisioni, d'un recente viaggio dell'illustre A. alle coste dalmate e alle isole Ionie, continuato poi nel Montenegro fino a Cettigne].

ARTURO SEGRE.

Digitized by Google

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA (1)

1. STORIA GENERALE.

A. Papato, Italia, Stati, cultura ecc.

259. **Ferreiroa U.**, *Storia apologetica dei papi da S. Pietro al pontefice regnante*. Vol. IV, in-16, pag. 510. Torino, Marietti, 1900.

260. *Rome, Le chef suprème, l'organisation et l'administration centrale de l'église*, par un comité de prélats. In-4, p. 720 avec portraits et illustrations. Paris, Plon Nourrit et C., 1900.

261. *Storia politica d'Italia, scritta da una società di professori*, fasc. 50. In-8. Milano, dott. F. Vallardi, 1900.

262. *Storia letteraria d'Italia scritta da una società di professori*. In-8, fasc. 69. Milano, dott. F. Vallardi, 1900.

263. * **Wüscher-Becchi H.**, *Italische Städtesangen u. Legenden*. In-8, p. xv-210. Leipzig, W. Friedrich, 1900.

264. **Iovene J.**, *Storia civile, politica e militare della dinastia di Savoia dalle origini ai nostri tempi*. Vol. I, in-8, pag. 264. Napoli, G. Romano, 1900.

265. * **Callegari E.**, *Conferenze su Casa Savoia*. In-16, p. 106. Palermo, Casa editr. Era Nova, 1900.

266. **Poli X.**, *Histoire militaire des Corses*. In-8, pp. vi-249. Aiaccio, Peretti, 1900.

267. **Arcoleo G.**, *Palermo und die Cultur in Sicilien*. In-8, p. vii-107. Dresden, C. Reissner, 1900.

268. **Salvo di Pietraganzili R.**, *Storia delle lettere in Sicilia*. Vol. III. In-8, pag. 559. Palermo, 1900.

B. Comuni, Chiese, famiglie ecc.

269. * **Barduzzi D.**, *Cenni storici sull' università di Siena, sugli istituti scientifici e clinici e sulle fondazioni di posti di studio*. In-8, p. 60. Siena, L. Lazzeri, 1900.

270. * **Beltrami L.**, *Storia della facciata di S. Maria del Fiore in Firenze*. In-8, fig., pag. 65. Milano, Allegretti, 1900.

---

(1) I libri segnati con asterisco furono spediti in dono alla direzione, perciò furono o saranno argomento di recensione o nota. I libri, estranei al programma della *Rivista*, inviati in dono, sono registrati sulla copertina o segnalati nelle notizie.

Digitized by Google

271. * **Cairo G.** e **Giarelli F.**, *Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia*. Vol. II, fasc. 45. In-8, pp. 257-272. Codogno, Cairo, 1900.

272. **Comelli G. B.**, *I primi conti della Porretta*. In-8, p. 122 con 2 tav. Bologna, A. Garagnani e figli, 1900.

273. **Galloni E.**, *Mergozzo e l'antica necropoli scoperta sulla riva del suo lago*. In-8, pag. 39. Milano, Bassani e C., 1900.

274. * **Grassi G. B.**, *Alcune notizie sulla valle di Scalve*. In-8, pp. XII-83. Bergamo, frat. Bolis, 1899.

275. * **Grasso G.**, *Il castello di Ariano (Conferenza)*. In-32, p. 50. Ariano, Stab. tip. Appulo-Irpino, 1900.

276. **Gribaudi P.**, *I cognomi Garibaldi, Gribaldi, Gribaudi nel medioevo in Piemonte*. In-8, pag. 16. Firenze, tip. Salesiana, 1900.

277. * **Lazzarini V.**, *Del principio dell'anno nei documenti padovani*. In-8, p. 7, Padova, frat. Salmin, 1900.

278. * **Lapini A.**, *Diario fiorentino dal 252 al 1596 ora per la prima volta pubblicato da G. O. Corazzini*. In-16, pp. XXVII-384. Firenze, G. C. Sansoni, 1900.

279. **Licheri M.**, *Ghilarza: note di storia civile ed ecclesiastica*. In-8 pag. 401. Sassari, G. Gallizzi e C., 1900.

280. **Lugano P.**, *S. Maria Antiqua e le origini di S. Maria Nova de Urbe al foro romano*. In-8, pag. 82. Roma, tip. Artigianelli di San Giuseppe, 1900.

281. **Mortier D. A.**, *Saint Pierre de Rome. Histoire de la basilique vaticane et du culte du tombeau de Saint-Pierre*. In-4, p. 624 avec grav. et plans. Tours, Mame, 1900.

282. * **Pansa G.**, *La leggenda del drago di San Leucio e le origini di Atessa*. In-8, p. 15. Casalbordino, De Arcangelis, 1900.

283. **Pecci G. A.**, *Capraia o Monte Caprile*. In-8, p. 20. Siena, Carlo Nava, 1900.

284. **Ratti A.**, *Acta ecclesiae mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem*. Vol. IV, fasc. 55. 4ª col. 641-720. Mediolani, R. Ferraris, 1900.

285. **Sangiorgi R.**, *Le valli Iusverti, le valli di Comacchio e il Campazzo dei Coatti: cenno storico*. In-8, p. 79. Pesaro, Federici, 1900.

286. **Tomassetti G.**, *Amaseno: monografia storica*. In-8, fig., pag. 181. Roma, Unione cooperativa editrice, 1899.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

287. **Lattes E.**, *I fascicoli sesto, settimo e ottavo del nuovo Corpus inscriptionum etruscarum*. In-8, p. 49. Firenze, Seeber, 1899.

288. * **Forbes Russel S.**, *Etruria and the Etruscans*. Roma, fratelli Pallotta, 1899.

289. * **Comparetti D.**, *Iscrizione arcaica del foro romano*. In-4, p. 24. Roma, frat. Bencini, 1900.

290. * **Zecca V.**, *Gli scavi della via Ulpia in Chieti. Studio archeologico*. In-8, p. 74. Chieti, G. Ricci, 1900.

291. * **Neumann K. J.**, *Die Grundherrschaft der römischen Republik, die Bauernbefreiung u. die Entstehung der servianischen Verfassung*. In-8, p. 38. Strassburg, H. J. E. Heitz, 1900.

Digitized by Google

292. * **Speranza G.**, *Il Piceno dalle origini alla fine d'ogni sua autonomia sotto Augusto con tavole illustrative e carta corografica.* 2 vol. in-8, di pp. XI-483, 291. Ascoli Piceno, L. Cardi, 1900.

293. **Ribbeck O.**, *Geschichte der römischen Dichtung.* II. *Augusteisches Zeitalter.* In-8, p. VII-373. Stuttgart, I. G. Cotta Nachf., 1900.

294. * **Pascal C.**, *Studi sugli scrittori latini.* In-8, p. 148. Torino, E. Loescher, 1900.

295. * **Pascal C.**, *L'incendio di Roma e i primi cristiani.* In-8, p. 20. Milano, Albrighi Segati e C.°, 1900.

296. **Perozzi S.**, *Lezioni di storia del diritto romano dettate nella regia Università di Parma nell'anno accademico 1898-99.* In-8, p. 424. Parma, Bartoli, 1899.

297. *Der römische Limes in Oesterreich.* In-4. Wien, A. Hölder, 1900.

298. **Cramer Frz.**, *Inschriften auf Gläsern des römischen Rheinlandes.* In-8, p. 35. Düsseldorf, E. Lintz, 1900.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

299. * **Grisar H.**, *Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter.* 8 u. 9 Liefer. In-8 gr., da p. 449 a p. 576. Freiburg i. Br., Herder, 1900.

300. * **Brandileone Fr.**, *Note al cap. XXX dell'editto di Liutprando.* In-8, p. 31. Napoli, tip. della R. Università, 1900.

301. * **Tamassia N.**, *Paolo Diacono. Discorso letto in Cividale il 4 settembre 1899.* In-8, p. 31. Cividale, Giovanni Fulvio, 1900.

302. * **Schiaparelli L.**, *Il rotolo dell'archivio capitolare in Novara.* In-8, p. 48. Milano, P. Confalonieri, 1900.

303. * *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo raccolti per cura di Ubaldo Pasqui.* Vol. 1°. Codice diplomatico (650?-1180). In-4, p. XLIV-576. Firenze, G. P. Vieusseux, 1900.

304. * **Balzani A.**, *Le cronache italiane nel medio evo.* 2ª ediz. riveduta. In-16, pp. XIV-323. Milano, U. Hoepli, 1900.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

305. * **Doniol H.**, *Serfs et vilains au moyen âge.* In-8, pp. VI-299. Paris, A. Picard et fils, 1900.

306. **Chevalier U.**, *Répertoire des sources historiques du moyen âge.* 3° fasc., in-8, a 2 col. Montbéliard, Société anonyme, 1899.

307. * **Solmi A.**, *Il rinascimento della scienza giuridica e l'origine delle università nel medio evo.* In-8, p. 17. Milano, Società editrice libraria, 1900.

308. * **Fraikin J.**, *Bulles inédites relatives à diverses églises d'Italie tirées d'un manuscrit de la Bibliothèque Barberini.* In-8, p. 78. Rome, Ph. Cuggiani, 1900.

309. * **Gabotto F.**, *Il Comune a Cuneo e le origini comunali in Piemonte.* In-8, p. 74. Messina, G. Greco e Sabella, 1900.

310. * **Fratris Francisci Bartholi de Assisio**, *Tractatus de Indulgentia S. Mariæ de portiuncula nunc primum integre edidit Paul Sabatier.* In-8, pp. CLXXXIV-204. Paris, Fischbacher, 1900.

Digitized by Google

311. **Mariotti C.**, *Il ritiro di S. Francesco presso Civitella (Bellegra)*. In-8, p. 303, con 8 tav. Roma, tip. Sallustiana, 1899.

312. **De Mandach C.**, *Saint Antoine de Padoue et l'art italien. Préface de Müntz*. In-8 avec illustr. Paris, H. Laurens, 1900.

313. **Scheffert-Boichorst P.**, *Das Gesetz Kaiser Friedrich's II de resignandis privilegiis*. In-8, p. 31. Berlin, Reimer, 1900.

314. **Stapper R.**, *Papst Iohannes XXI*. In-8, p. 128. Münster, Heinrich Schöningh, 1899.

315. * **Davidson R.**, *Forschungen zur Geschichte von Florenz. 2er Theil. Aus den Stadtbüchern und Urkunden von San Gimignano*. In-8, p. 352. Berlin, T. S. Mittler und Sohn, 1900.

316. **Ruskin J.**, *Giotto and his Works in Padua*. Ill. In-8, p. 232. London, G. Allen, 1900.

317. * **Schneider G.**, *Die finanziellen Beziehungen der florentinischen Bankiers zur Kirche von 1285 bis 1304*. In-8, p. x-78. Leipzig, Dunker u. Humblot, 1899.

318. * **Sorbelli A.**, *Le croniche bolognesi del secolo XIV*. In-8, p. 347. Bologna, N. Zanichelli, 1900.

319. * **Labate V.**, *Termini Imerese nel secolo XIV*. In-8, p. 20. (Estr. dagli Atti dell'Accademia Peloritana, anno XIV).

320. * **Rambaldi P. L.**, *Soldati cattivi soggetti*. In-8, p. 7, Venezia, Visentini, 1900.

321. **Kallab W.**, *Die toscanische Landschafsmalerei im XIV u. XV Jahrh., ihre Enstehung u. Entwicklung*. In fol., p. 90 mit 52 Abbild. u. 9 Taf. Leipzig, G. Freytag, 1900.

322. *Documenti per la storia della r. università di Siena, raccolti da D. Barduzzi. Serie I (1275-1479)*. In-8, p. 38. Siena, tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1900.

323. **Raffa G.**, *Dell'eloquenza sacra nel quattrocento e particolarmente dei sermoni volgari del Polixiano*. In-8, pag. 93. Cagliari-Sassari, Dessì, 1899.

324. **Agostinelli L.** e **Benadducci G.**, *Biografia e Bibliografia di G. M. Filelfo*. In-8, p. 74. Tolentino, tip. F. Filelfo, 1900.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

325. * **Cogo G.**, *La guerra di Venezia contro i Turchi (1499-1501)*. In-8, p. 192. Venezia, Fed. Visentini, 1899.

326. **Brinton S.**, *The Renaissance of Italian Art*. In-8, London, Simpkin Marshall a. Co,, 1900.

327. **Goodyear W. H.**, *Renaissance and modern Art. With Illustr.* In-8, p. 310. London, Macmillan a. Co., 1900.

328. **Reymond M.**, *La sculpture florentine: Le XVI siècle et les successeurs de l'école florentine*. In-4, p. VIII-244 avec grav. Paris, Fischbacher, 1900.

329. **Lippmann E.**, *Lionardo da Vinci als Gelehrter u. Techniker*. In-8, p. 26. Stuttgart, E. Schveizerbart, 1900.

330. **De Bouchaud P.**, *Michel-Ange à Rome (Conférence)*. In-18. Paris, A. Lemerre, 1900.

331. **Brinton S.**, *Correggio*. In-8, p. XI-147. London, G., Bell, 1900.

Digitized by Google

332. **Paquier J.**, *L'humanisme et la réforme. Jérôme Aléandre de sa naissance à la fin de son séjour à Brindes (1480-1529)*. In-8, pp. LXXIII-397. Paris, Leroux, 1900.

333. * **Patrucco C. E.**, *Il soggiorno di Matteo Bandello in Pinerolo con notizie e lettere inedite*. In-32, p. 28. Pinerolo, tip. Sociale, 1900.

334. **Barbi A. S.**, *Un accademico mecenate e poeta: G. B. Strozzi il Giovane*. In-16, p. 77. Firenze, Sansoni, 1900.

335. **Hugues L.**, *Il navigatore italiano Giovanni da Verrazzano e il corsaro francese Giovanni Florin*. In-8, p. 19. Casale Monferrato, tip. Casalese, 1899.

336. **De Ciutiis S.**, *Une ambassade portugaise à Rome au XVIe siècle: mémoire*. In-8, p. 75. Naples, M. D'Auria, 1899.

337. * **Segre A.**, *Appunti sul ducato di Carlo II di Savoia tra il 1546 e il 1550*. In-8, p. 24. Roma, Accademia dei Lincei, 1900.

338. * **Fontana B.**, *Renata di Francia duchessa di Ferrara sui documenti dell'archivio estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell'archivio secreto vaticano (1561-75)*. In-8, pp. Iij, 412, con tav. Roma, Forzani e C., 1899.

339. **Gori P.**, *Le preziosissime reliquie di Galileo Galilei: reintegrazione storica*. In-8, p. 56. Firenze, Galletti e Cocci, 1900.

340. * **Vincenti G.**, *Gli uccisori di Masaniello*. In-8, p. 105. Napoli, G. Priore, 1900.

341. * **Bischoffshausen S.**, *Papst Alexander VIII und der Wiener Hof (1689-1691)*. In-8, p. XIV-188. Stuttgart, J. Roth, 1900.

342. * **Verga P.**, *Le leggi suntuarie e la decadenza dell'industria in Milano 1565-1750* (Estr. dall'Arch. storico lombardo, anno XXVII, fasc. XXV). In-8, p. 68. Milano, tip. P. Confalonieri, 1900.

343. * **De Botazzi G.**, *Documenti ufficiali inediti e cenni storici sul barone Federico Leutrum, difensore di Cuneo nell'assedio del 1744, liberatore d'Asti e d'Alessandria nel 1746*. In-16, fig. p. 115. Torino, Roux e Viarengo, 1899.

344. * **Ferrero E.**, *Istruzioni agli inviati di Francia presso le corti di Savoia e di Mantova*. In-8, p. 20. Torino, C. Clausen, 1900.

345. * **Testi O.**, *Un'ambasciata tripolina a Livorno*. In-16, p. 21. Livorno, G. Meucci, 1900.

346. **Sinigaglia G.**, *Un poeta sociale nel sec. XVIII (Giuseppe Parini)*. In-16, p. 51 con ritr. Milano, Aliprandi, 1900.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

347. * **Greppi P.**, *La rivoluzione francese nel carteggio di P. G. raccolto e ordinato dal conte Giuseppe Greppi*. Vol. I, in-16, p. XIII-399. Milano, U. Hoepli, 1900.

348. * *Centenario della battaglia di Marengo: Memorie storiche del periodo napoleonico pubblicato a spese del Municipio di Alessandria per cura della Società di storia della provincia*. Vol. I, in-4, p. 270. Alessandria, G. Chiari, 1900.

349. * **Carabellese Fr.**, *In Terra di Bari. 1799 al 1806*. In-8, p. LVII-241. Trani, V. Vecchi, 1900.

350. * **Comandini A.**, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata*. Dispense 9ª e 10ª. 1810-1812. In-16, p. 449-568. Milano, A. Vallardi, 1900.

Digitized by Google

351. **Lacour P.**, *Un roman du premier consul*. In-18. Paris, E. Flammarion, 1900.

352. **Masson Fr.**, *Napoléon et sa famille*. T. 4°, in-8 (1807-1809). Paris, P. Ollendorff, 1900.

353. **Lemoine A.**, *Napoléon 1er et les juifs*. In-18, p. VI-388. Paris, libr. Fayard frères, 1900.

354. **Boisandré (De) A.**, *Napoléon antisémite*. In-16, p. XXI-132. Paris, Millot, 1900.

355. **Marmottan P.**, *Bonaparte et l'archipel toscan*. In-8, p. 28. Paris, Berger-Levrault et C., 1900.

356. **Pouvillon Em.**, *Le roi de Rome 1811-1832*. In-18. Paris, P. Ollendorff, 1900.

357. **Lecomte L. H.**, *Napoléon et l'empire racontés par le théatre (1797-1899)*. In-8. Paris, libr. Nilsson, 1900.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

358. *Il secolo XIX nella vita e nella cultura dei popoli*. Fasc. 19. In-8, fig., con 7 tav. Milano, F. Vallardi, 1900.

359. **Orsi P.**, *Modern Italy 1748-1898. Illustr*. In-8, pp. XXIII-404. London, Fisher, Unwin, 1900.

360. **Fischer E. L.**, *Cardinal Consalvi-Lebens und Charakterbild des grossen Ministers Papst Pius VII*. In-8, pp. XV-350. Mainz, Kirchheim, 1899.

361. **Van Duerm Ch.**, *Correspondance du cardinal Consalvi avec le prince de Metternich 1815-1843*. In-8, pp. CXXV-421. Bruxelles, Lagaert, 1899.

362. * **Guardione Fr.**, *Il generale Giuseppe Rosaroll nella rivoluzione del 1820-21 in Sicilia* (con carteggi e documenti inediti). In-16, p. 150. Palermo, A. Reber, 1900.

363. * **Trevisan Fr.**, *La letteratura piemontese e Carlo Alberto nel patrio risorgimento*. In-8, p. 22. Firenze, Rassegna nazionale, 1900.

364. **Pasini E.**, *Il sentimento nazionale e la repubblica romana del 1849*. In-16, p. 45. Vicenza, Fabris e C., 1900.

365. **Lepelletier E.**, *Le serment d'Orsini*. In-8. Paris, Montgredien et C., 1900.

366. * **Gandolfi G.**, *La contessa Teresa Malvezzi e il suo salotto, 1785-1859*. In-16, p. 220. Bologna, Zanichelli, 1900.

367. **Leoni C.**, *Francesco Puccinotti in Macerata*. In-8, pp. 44-VIII. Tolentino, tip. Filelfo, 1899.

368. **Linaker A.**, *Niccolò Puccini, la sua villa di Scornia, i suoi amici*. In-8, p. 54 con ritr. Pistoia, G. Flori, 1899.

369. * **Piccioni L.**, *Notizie ed appunti intorno al giornalismo bergamasco*. In-8, p. 32. Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1900.

370. * **Galimberti T.**, *Commemorazione di Modesto Soleri*. In-8 gr., p. 34. Saluzzo, Rovera e Campagno, 1900.

Digitized by Google

IV.

NOTIZIE

Concorsi a premi. — Il R. Istituto lombardo di scienze e lettere ha messo a concorso, assegnando il premio di l. 1200, il seguente tema: « *La proprietà collettiva in Italia, studiata storicamente nelle sue forme e nelle sue funzioni sino ai tempi nostri, con particolare riguardo al medio evo* ». Il tempo utile è scaduto il 30 aprile scorso.

Il medesimo Istituto pone a concorso per la fondazione Tommasoni, col premio di l. 7000, il seguente tema: « *Storia della vita e delle opere di Leonardo da Vinci* ». Il tempo utile scadrà il 31 dicembre 1900.

Ricordiamo che il primo concorso della Fondazione Villari è aperto. I concorrenti dovranno presentare i loro titoli alla Segreteria del R. Istituto di studi superiori in Firenze, non più tardi del 15 ottobre 1900. Il lavoro a stampa o manoscritto da consegnare dovrà trattare un argomento qualsiasi, che si riferisca alla storia dei tempi di Dante.

—+—

Societé d'études italiennes. — Il 15° Bollettino di questa benemerita Società, fondata sotto la presidenza di Jules Simon, ci porge parecchie notizie confortanti per la diffusione dello studio della lingua e letteratura italiana in Francia, ove cresce il numero delle cattedre per l'insegnamento della lingua nostra, si sta allestendo sotto la direzione dell'infaticabile prof. Dejob una Collezione scolastica di classici italiani, e si fonda a Parigi una *Revue franco-italienne*. Ad un tempo s'estende in Italia lo studio del francese; alcuni italiani, come Diego Angeli, Alfredo Baccelli e Paolo Ghio, si recarono a Parigi a tenervi conferenze; a Firenze s'è intrapresa la pubblicazione di una *Rassegna internazionale di letteratura contemporanea*. Gli aderenti alla Società sono ora 1047; non dubitiamo, che l'Esposizione contribuirà pure ad aumentare il numero di questi cooperatori alla fratellanza intellettuale della Francia e dell'Italia.

—+—

Nuova Rivista storica. — Achille Neri e Ubaldo Mazzini, conformandosi allo spirito del *Giornale ligustico*, hanno iniziato la pubblicazione del *Giornale storico e letterario della Liguria*, mirando specialmente a dar in luce Memorie e documenti, illustrative della regione ligure e della contermine Lunigiana. Il *Giornale* si pubblica in fascicoli mensili di pagine 40, o bimestrali di 80 pagine ciascuno, al prezzo annuo di L. 10. Rivolgersi per la direzione in Genova al prof. Achille Neri, e per l'amministrazione al tipografo Zappa, Spezia. I nostri sinceri e cordiali augurii.

—+—

Congresso archeologico cristiano. — Il Congresso è riuscito bene e non poteva essere altrimenti, visto l'impegno che le autorità ecclesiastiche vi avevano posto, esse che quando si mettono a far le cose in

Digitized by Google

grande son certe di riuscire nell'intento. C'è stato sul principio un po' di malumore, perchè si era dato al Congresso un carattere forse troppo esclusivamente cattolico; epperciò alcuni stranieri protestanti non han preso parte al Convegno.

I lavori del Congresso furono molto attivi; le Sezioni sono rimaste dalla mattina alla sera in continuo esercizio, ed è stata veramente mirabile la resistenza del Segretario generale prof. Marucchi. Specialmente la 2ª Sezione, quella che si occupava dell'arte cristiana, ha dato prova di molta operosità. Vi han preso parte il Venturi con tutta la sua scuola di Storia dell'arte moderna dell'università. Tanto egli che i suoi discepoli hanno fatto comunicazioni intorno alle relazioni tra l'arte cristiana e quella medioevale, specialmente negli avorii bizantini e romanici. Il Wilpert ha trattato delle pitture delle catacombe, ed i congressisti hanno potuto ammirare le catacombe di S. Pietro e Marcellino nuovamente scavate, con le loro interessanti pitture che il W. pubblicherà. Il Giovenale ha parlato delle pitture di S. Maria in Cosmedin, nelle quali ha creduto poter riconoscere un ciclo di rappresentanze relative alla leggenda di Carlo Magno. E la visita a quel monumento così accuratamente restaurato deve aver interessato molto i congressisti. Nella visita al Foro Romano hanno potuto osservare le pitture dell'VIII secolo, che sono tornate in luce nella chiesa sottostante a S.ª Maria Liberatrice, quella che si crede l'antica S.ª Maria de Inferno, o S. M. Antiqua, secondo l'opinione del P. Grisar. E così l'ing. Cannizzaro ha spiegato l'andamento dei lavori di restauro di S. Saba, che verrà a far degno riscontro a S.ª Maria in Cosmedin.

Ma ciò che è stato molto importante è il complesso dei voti emessi ed approvati. È naturale che i voti dei congressi siano per lo più *platonici*, desiderii che raramente vengono attuati, peraltro è già molto, se qualche idea si afferma in modo solenne! Giusti i voti, che tendono a comporre elenchi di monumenti e documenti relativi alla storia ecclesiastica, alla storia dell'arte e della musica antica; applaudito il voto, che il patrimonio di cui si può disporre sia tutto inventariato e classificato. Quello però tra i voti che più ha colpito e che fu accolto da un fragoroso applauso, è quello che invita l'autorità ecclesiastica a proteggere coi suoi mezzi, anche religiosi, la conservazione dei monumenti artistici e della sacra suppellettile artistica. Se non si usano tutti i mezzi e da tutte le autorità, vedremo presto sparire quel che c'è rimasto di tale ricchissimo patrimonio.

—•—

Le Gallerie nazionali italiane. — L'arte e le guerre dell'indipendenza e dell'unità d'Italia. — Annunziamo queste due pregevoli pubblicazioni, riservandoci di scriverne apposita recensione nel prossimo fascicolo della *Rivista*.

Com'è noto, per cura del Ministero della pubblica istruzione e per opera di valenti cultori della critica artistica, si stanno illustrando in una serie di volumi, con notizie, documenti e tavole, le Gallerie nazionali italiane. Già abbiamo discorso dei due primi volumi. — Nel vol. 3° ci si presentano la R. Pinacoteca di Torino (Alessandro Vesme), Macrino d'Alba (Ugo Fleres), la R. Galleria di Venezia (G. Cantalamessa), la R. Galleria di Brera in Milano (Giuseppe Bertini), la Galleria di Ravenna (Corrado Ricci), la Pinacoteca civica di San Severino-Marche (V. E. Alcandri), la Galleria e Museo di Forlì (Antonio Santarelli), il Museo civico di Torino (Adolfo Venturi), le RR. Gallerie di Firenze (E. Ridolfi), la R. Pinacoteca di Bologna (P. Kristeller), il Museo nazionale di Ravenna (Carlo Cipolla), la Galleria nazionale in Roma (Adolfo Venturi), il Museo del duomo di Ravenna (Adolfo Venturi), il Museo archeologico di Cividale (Adolfo Venturi), il Museo civico di Modena (Adolfo Venturi), Scavi in Sardegna (F. Nissardi). — Il vol. IV

Digitized by Google

illustra il medagliere mediceo nel R. Museo nazionale di Firenze (I. B. Supino), la pittrice Rosalba Carriera (Vittorio Malamani), le Gallerie di Firenze (E. Ridolfi), le Gallerie dell'arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze (E. Ridolfi), la miniatura ferrarese nel secolo XV e il « decretum Gratiani » (Adolfo Venturi), le placchette del Museo nazionale di Napoli (A. Filangieri), la Pinacoteca dell'Ateneo in Brescia (Ugo Fleres), la Basilica di Sant'Ambrogio in Milano (A. Venturi), la R. Galleria di Brera in Milano (Giulio Carotti), li Museo etnografico preistorico Kircheriano (A. Venturi), la Galleria della collegiata d'Empoli (G. Carocci), la Galleria nazionale e il Gabinetto delle stampe in Roma (A. Venturi). — L'uno e l'altro volume sono accompagnati da splendide tavole e seguiti da documenti storico-artistici.

Il signor Pietro Carlevaris ha iniziata un'impresa, che merita incoraggiamento dal Governo, dalle Amministrazioni pubbliche e private e dai cittadini, che congiungono in amorevole amplesso l'arte e la patria. Trattasi di una serie di Album, che riprodurranno i migliori quadri dei nostri più valenti artisti sulle guerre combattute per l'indipendenza e l'unità italiana, illustrati da competenti scrittori. — È stato pubblicato il primo *Album*, contenente la riproduzione in eliotipia delle splendide tavole litografiche del conte Stanislao Grimaldi relative alle campagne di guerra dell'esercito sardo nel 1848-49. Le tavole sono accompagnate da una succinta narrazione, appositamente dettata dal compianto generale Severino Zanelli. Tavole e testo sono riuniti in volume elegantemente rilegato, di cm. 40 per 30, il cui frontispizio contiene il ritratto del conte Grimaldi in uniforme di capitano in Genova cavalleria. Per agevolare agli Istituti e alle famiglie l'acquisto dell'Album, il compilatore ne ha ridotto il prezzo a lire 45. Rivolgersi direttamente al signor Pietro Carlevaris, presso la Scuola di guerra, Torino.

—+—

Centenario della battaglia di Marengo. — Solenne e seria fu la commemorazione del centenario della battaglia di Marengo, diretta dalla Società storica della provincia d'Alessandria, sotto gli auspizi del Municipio. Al mattino del 14 vi fu pellegrinaggio allo storico campo di Marengo, ove il conte Giovanni Zoppi per la Società di storia pronunziò un applaudito discorso. Nel pomeriggio il prof. Francesco Bertolini lesse nel teatro municipale una dotta conferenza sui tempi napoleonici e segnatamente sulle battaglie di Marengo. A spese del Municipio si stanno pubblicando alcuni volumi di documenti dell'epoca napoleonica, di cui è già un prezioso saggio il primo, di cui discorriamo nell'interno della Rivista.

Per il centenario della memoranda battaglia la casa editrice Antonio Vallardi ha pubblicato un bellissimo *numero unico* illustrato, 16 pagine in 4° e copertina, compilato da Alfredo Comandini e ricco di notizie storiche e di magnifiche illustrazioni, degne di quelle splendide che veggonsi nelle dispense dell'*Italia nei Cento anni del secolo XIX*, èdita dalla stessa casa Antonio Vallardi di Milano.

—+—

Storia della letteratura italiana. — L'Unione tipografica editrice torinese, già tanto benemerita degli studi, ha testè intrapreso la pubblicazione della *Storia della letteratura italiana* dei professori B. Wiese ed E. Percopo, notevolissima per il pregio del testo attinto alle migliori fonti e per la ricchezza delle illustrazioni. La parte della letteratura antica dettata dal prof. Wiese è stata tradotta dal prof. Italo Pizzi e corredata dai testi italiani degli scrittori esaminati. Questa storia della nostra letteratura sarà compresa in circa 16 fascicoli di 48 pagine in 4° piccolo, e illustrata con 160 figure nel testo e 31 tavole in cromolitografia, in nero, facsimili,

Digitized by Google

ecc.. Prezzo d'ogni fascicolo in Italia l. 1,20. Si ricevono le Associazioni dall'Unione tipografico-editrice, Torino, Via Carlo Alberto, 33. Noi ne discorreremo di proposito, appena sia pubblicata per intiero la parte prima.

—+—

Pubblicazioni varie. — Ci pare doveroso rendere qui breve conto di alcuni libri, cortesemente spediti alla Direzione della Rivista, non potendosene fare argomento di apposita recensione, perchè estranei al nostro programma.

Cominciamo dalle pubblicazioni di autori forestieri.

La *Biblioteca di storia economica* (1), diretta dal prof. Vilfredo Pareto, di cui abbiamo già discorso in altro fascicolo della Rivista, rilevando il *Proemio* del Pareto e lo studio del *Ciccotti sull'evoluzione della storiografia e della storia economica del mondo antico*, è giunta al fasc. 13° del vol. I (pag. LXVII-560). Quando il contenuto dei fascicoli entrerà nell'orbita del nostro programma, ne faremo speciale argomento di recensione. Ora ci limitiamo ad annunziare, che nei fascicoli già editi troviamo lo studio G. G. F. Roscher *sul rapporto della economia pubblica con l'antichità classica*, e il sempre pregevole lavoro di Augusto Bôckh *sull'economia pubblica degli Ateniesi*.

Il Dr. Alessandro Cartellieri, privato docente di storia nell'Università di Heidelberg, ha intrapreso sulle fonti, con severo metodo storico, uno studio su *Filippo 2° Augusto re di Francia* (2). Sono già pubblicati tre libri. Il primo discorreva di Filippo Augusto dalla nascita alla morte di Luigi VII (1165-1180); il secondo trattava dei rapporti tra Filippo Augusto e il conte Filippo di Fiandra (1180-1186); il 3°, testè edito, studia Filippo Augusto ed Enrico II d'Inghilterra (1186-1189). Quest'ultimo volume è ripartito in 8 capitoli: 1° i torbidi della Borgogna; 2° antiche relazioni tra la Francia e l'Inghilterra; 3° principio delle ostilità; 4° alleanza franco-tedesca; 5° armistizio di Chateauroux; 6° influenza delle relazioni orientali e acquisto di Tournai; 7ª diserzione di Riccardo da Enrico II; 8° fine di Enrico II. Precede un'ampia bibliografia, e seguono parecchie appendici.

In un recente volume, edito dalla Casa A. Picard et fils (3), il professore del liceo di Chaumont Windenberger ha voluto dimostrare che J. J. Rousseau non espose nel *Contrat social* che la metà delle sue dottrine politiche. L'associazione degli individui, effettuata sotto la forma di Stato col patto sociale, non può bastare a sè stessa; essa si completa naturalmente e necessariamente con l'associazione dei piccoli Stati, prodotta da un nuovo patto sotto la forma d'una Confederazione. Al Contratto sociale s'aggiunge pertanto il Contratto internazionale; all'organamento degli uomini in seno della società civile si sovrappone la repubblica federativa dei piccoli Stati. Per giungere a questa conclusione l'egregio Autore dovette compiere un arduo lavoro di indagini, di eliminazioni e di illustrazioni. Il bel volume è anche arricchito da due appendici; di cui l'una contiene alcuni estratti del Contratto sociale della biblioteca di Ginevra, l'altra taluni estratti inediti della biblioteca di Neuchâtel.

---

(1) *Biblioteca di storia economica.* Vol. I, fasc. 13. In-8, pag. 560. Milano, Società editrice libraria, 1900.

(2) ALEXANDER CARTELLIERI, *Philipp II August König Frankreich.* Leipzig, Fr. Meyer, 1900.

(3) *Essai sur le système de politique étrangère de J. J. Rousseau. La république confédérative des petits états, par* J. L. Windenberger. In-8, p. 308. Paris, A. Picard, 1900.

Digitized by Google

Un nuovo volume della *Société d'histoire contemporaine* di Parigi (1), edito dalla benemerita Casa Alphonse Picard et fils, contiene la corrispondenza del vescovo costituzionale Le Coz dal 1790 sino alla sua nomina all'arcivescovado di Besançon nel 1802. Nato presso Quimper nel 1740, consacrato prete, seguì volonteroso le idee liberali della rivoluzione, prestò giuramento alla costituzione civile del clero nel 1791 e fu eletto vescovo dall'assemblea elettorale di Ille-et-Vilaine il 23 febbraio, e lo stesso anno deputato alla legislativa. Scampato alla ghigliottina durante il terrore, riprese nel 1795 il suo ministero ecclesiastico; rassegnò le dimissioni nel 1801 con gli altri prelati giurati, e dopo il concordato fu nominato il 9 aprile 1802 arcivescovo di Besançon. Il volume comprende 176 lettere indirizzate a grande varietà di personaggi, tra cui i papi Pio VI e Pio VII, al noto vescovo Grégoire, agli amministratori d'Ille-et-Vilaine, ad uomini politici ed a parenti, che proiettano molta luce sulla condizione del clero e sulle relazioni collo Stato nel periodo fortunoso che va dal 1790 al 1802.

De Marcère, ministro dell'interno nel ministero Dufaure, formatosi in dicembre 1877 dopo la capitolazione del maresciallo Mac-Mahon, raccolse in un volume i suoi ricordi e le sue impressioni sul famoso colpo di stato del maresciallo, che prende nome dalla data *Le seize mai* (2), in cui, licenziato bruscamente il ministero Jules Simon, il presidente si gettava in braccio alla reazione monarchica. L'illustre A., uno dei pochi superstiti dell'antico centro parlamentare, fedele al programma d'una repubblica liberale e conservatrice, come spettatore e attore degli avvenimenti, narra, con vivacità e ad un tempo serenità di mente, nella prima parte la caduta di Jules Simon, il discioglimento della Camera, la vittoria dei repubblicani e la sottomissione di Mac-Mahon colla formazione del ministero Dufaure; nella seconda, descritta l'azione del nuovo governo e le elezioni senatoriali del 5 gennaio 1879, ci conduce alla dimissione del presidente.

Abbiamo ricevuto il 3° volume dei *Mélanges de littérature et d'histoire religieuses,* pubblicatisi nella ricorrenza del giubileo episcopale di Mons. De Cabrières, vescovo di Montpellier (3). Comprende una grande varietà di ricerche e di studi: *Notes biographiques sur François de Sarret de Gaujac, évêque d'Aire* (1736-1757), di Rigaudie; *La miséricorde de Lodève,* dell'abate Molle; *L'Hérault à l'académie française,* dell'abate Béral; *Lamennais à la Chênaie,* di A. Roussel; *Lettres au baron Guiraud* (1820-1847-1854), raccolte da C. Douais; *Mgr. Gerbet à l'évêché de Montpellier défendant la philosophie de M. De Bonald,* dell'abate Guirauden; *La Correspondance de Lacordaire,* di D'Haussonville, con due lettere inedite di *Lacordaire* per cura di C. Douais; *La renaissance des études liturgiques,* di U. Chevalier; *Bibliographie du diocèse de Montpellier,* per opera di E. Bonnet. In appendice, oltre ad alcuni scritti minori, abbiamo una preziosa raccolta di documenti sotto il titolo di *Archives curieuses de Doscares* (XII siècle - 1455); l'*Enquête judiciaire sur les rapines et ravages des Huguenots dans le chateau de Lasserre* (14-19 juin 1576); *le mariage du roi de Navarre; le Siège de la Rochelle.*

---

(1) *Correspondance de Le Coz, évêque constitutionnel d'Ille-et-Vilaine,* publiée pour la société d'histoire contemporaine par le P. Roussel de l'Oratoire, avec portrait en héliogravure. In-8, pp. XIV-430. Paris, A. Picard et fils, 1900.

(2) De Marcère, *Le seize mai et la fin du septennat.* Paris, librairie Plon, 1900.

(3) *Mélanges de littérature et d'histoire religieuses publiés à l'occasion du jubilé épiscopal de Mgr. de Cabrières, évêque de Montpellier.* T. 3°. Paris, Alphonse Picard, 1899.

Digitized by Google

Ed ora facciamo passaggio alle opere di autori italiani.

Raffaele Mariano è tra i pensatori italiani quello che dette sempre grande importanza alla questione religiosa sì nell'ordine speculativo come nella pratica della vita. Sotto il titolo di *Scritti varii* la benemerita Casa editrice G. Barbèra intende pubblicare in undici volumi tutto il lavoro del Mariano. Il primo, testè edito (1), reca il titolo *Cristo e Budda e altri Iddii dell'Oriente;* il secondo comprenderà *La conversione del mondo pagano al Cristianesimo;* il terzo *Giudaismo, Paganesimo, Impero romano, Antecedenti storici immediati del Cristianesimo;* i volumi quarto e quinto *Il Cristianesimo nei primi secoli;* il sesto *Papa, clero e chiesa in Italia;* il settimo *Intorno alla religione e alla storia della chiesa;* l'ottavo *Filosofia, storia e letteratura;* il nono *Saggi politico-sociali;* il decimo *Scampoli e ritagli di critica filosofica, religiosa, letteraria, politica;* l'undecimo *Max Müller, Hartmann, Pfleiderer.*

Sotto gli auspici del Ministero della pubblica istruzione s'è pubblicato il fascicolo 6° del vol. II dei *Codici Palatini della r. biblioteca nazionale centrale di Firenze* (2). Questo fascicolo va dalla p. 401 alla p. 480, e si estende dal ms. 887 al 1006. Il sistema è sempre lo stesso: dapprima si dà una breve descrizione esterna del ms., dipoi se ne indica il contenuto.

Il capitano Giuseppe Carpinacci, coadiuvato da molti ufficiali delle varie armi dell'esercito e della marina, ha compilato un elegante volume, che intitolò *Il libro d'oro del soldato* (3). È un complesso di brevi scritti, in prosa e in versi, che rappresentano tutti i momenti caratteristici della vita militare, richiamano tutte le forme della grande famiglia dell'esercito nostro, descrivono i fatti d'arme in cui s'è meglio esplicata la virtù del soldato italiano, mirando ad avvivare nel cuore dei nostri soldati l'amore alla patria, al re, alla bandiera, al corpo, al reggimento, e ad elevarne l'animo ad alti e nobili sensi. Il volume è illustrato da 200 incisioni, veramente eleganti e indovinate dei signori Faldi, Cano, Zappa, Massa, Grechi, Canaperia, Dini, Lace e di altri valenti artisti.

Il XXII volume dell'*Annuario della nobiltà italiana* (4), di pagine XXIV-1496, ha introdotto per la prima volta nel suo ricchissimo repertorio i nomi di altre cento nobili famiglie, di cui 22 appartengono al Napoletano, 18 al Piemonte, 17 alla Toscana, 14 alla Lombardia, 10 al Veneto, 5 alla Sicilia, 4 alla regione romana, 4 a Modena, 3 alla Romagna, 1 alle Marche, 1 all'Umbria e 1 alla Sardegna. Ricordiamo che l'Annuario, oltre alle famiglie nobili italiane, comprende nella parte 1ª le indicazioni relative alla Casa Reale, alla Sede apostolica, all'Ordine di Malta, all'Ordine dell'Annunziata, alla Consulta ed all'Accademia Araldica, e nella parte 2ª le Case sovrane d'Europa.

L'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto di Moncalieri pubblica un *Annuario storico meteorologico italiano* (5), redatto da Giuseppe Boffito

---

(1) Raffaele Mariano, *Cristo e Budda e altri Iddii dell'Oriente. Studi di religione comparata.* Firenze, G. Barbèra, 1900.

(2) *Indici e Cataloghi.* IV: *I Codici Palatini della r. biblioteca nazionale centrale di Firenze.* Vol. II, fasc. 6. Roma, Ministero della pubblica istruzione, 1899.

(3) *Il libro d'oro del soldato.* In-32, p. 359. Illustrato con 200 incisioni. Brescia, Stabil. d'arti grafiche, 1900.

(4) *Annuario della nobiltà italiana.* Anno XX. Bari, Direzione del Giornale araldico, 1900.

(5) *Annuario storico meteorologico italiano per l'anno 1900.* Torino, Tip. S. Giuseppe degli artigianelli, 1900.

Digitized by Google

e da Pietro Maffi con la collaborazione di parecchi studiosi. Il vol. II, che riferisce sull'anno 1899, presenta: nella parte prima una serie di articoli e memorie, di cui talune recano un vero contributo alla storia; nella parte seconda dà un bollettino bibliografico astro-meteorologico italiano ed estero; nella parte terza ci dà la cronaca astro-meteorologica dell'anno 1898-99, oltre a varie notizie.

—+—

Comitato Centrale per un monumento a Ugo Foscolo in Santa Croce. — 1° È aperto un concorso libero fra gli artisti italiani per un monumento sepolcrale a Ugo Foscolo nel Tempio di Santa Croce in Firenze.

2°. È lasciata all'artista la scelta dello stile, del carattere del monumento stesso e della qualità del materiale da adoperarsi.

3°. Il monumento sarà collocato nella parete a sinistra della Cappella appartenente alla famiglia de' Conti Bardi-Serzelli.

Lo spazio libero da occuparsi è di metri 5 in larghezza.

4°. Ciascun concorrente dovrà presentare un bozzetto o modello in plastica, di dimensione non minore di un quinto del vero, e unire ad esso un disegno geometrico a chiaroscuro delle proporzioni medesime, e una relazione che dimostri come la spesa complessiva non supererà la somma di L. 20.000. Saranno esclusi dal concorso i bozzetti e i disegni che non soddisfacciano alle condizioni prescritte.

5°. Ogni bozzetto e ogni disegno dovrà portare la firma dell'autore.

6°. Il termine utile per la presentazione dei bozzetti con i documenti sopra indicati scadrà il 10 gennaio 1901, alle ore 15. I bozzetti e i disegni dovranno essere inviati, a cura e spesa dei concorrenti, nel Refettorio di Santa Croce in Firenze, all'indirizzo del Presidente del Comitato.

7° Dei bozzetti inviati al concorso sarà rilasciata ricevuta dal Segretario del Comitato.

8°. Spirato il termine utile per la presentazione dei bozzetti, sarà fatta di essi, a cura della Giunta esecutiva del Comitato, una pubblica esposizione.

9°. I bozzetti saranno custoditi con la massima cura, ma senza responsabilità alcuna del Comitato.

10°. Innanzi la chiusura del concorso, il Comitato eleggerà una Commissione, composta di cinque artisti (due scultori, un pittore, un architetto e un critico d'arte) e di due membri del Comitato.

Gli artisti da eleggersi dovranno essere estranei al Comitato.

Questa Commissione pronunzierà il suo giudizio sui bozzetti presentati, fra i quali sarà scelto quello giudicato degno di essere eseguito.

11°. Il vincitore del concorso si sottoporrà a tutte le norme che la Giunta esecutiva del Comitato crederà opportune per la esecuzione del monumento.

12°. Qualora, a giudizio della Commissione, nessuno dei bozzetti rappresentati fosse riconosciuto degno di esecuzione, il Comitato si riserba senz'altro la facoltà di dare la commissione del monumento a chi meglio creda.

Molino Giuseppe, *Gerente responsabile*. — Pinerolo, Tip. Sociale.

Digitized by Google

Casanova, Di uno schizzo cartografico del sec. XVI (Sangiorgio) *Pag.* 238
Sorbelli, Il duca di Ferrara e Cato, Virg. e Giac. Castagneto (C. M.) » 239
Wolf, Deutsche Gesch. im Zeitalter d. Gegenreformation (Capasso) » 240
Rosi, Storia della relaz. fra la rep. di Genova e la Chiesa rom. (C. M.) » 243
Hessel, De regno Italiæ libri XXV von Carlo Sigonio (Cipolla) . » 243
Rossi, Un letterato e mercante fiorent. del sec. XV (Cian) . . » 244
Cretella, L'ideale di Salvator Rosa e le Satire (Cian) . . . . » 245
Gerboni, Un umanista nel seicento, Giano Nicio Eritreo (Cian) . » 246
Celani, Docum. pel dissidio tra Venezia e Paolo V (Battistella) » 248
Arezio, Politica della S. Sede rispetto alla Valtellina (id.) . . » 249
Rodocanachi, Les derniers temps du siège de la Rochelle (id.) . » 249
Petraglione, L'introduzione della stampa in Lecce (M. S.) . . » 250
Croce, I predicatori italiani del 600 e il gusto spagnuolo (Spezi) . » 250
Guardione, Cronache e storie in Sicilia nei sec. XVI e XVII (Gulli » 251
Testi, Un'ambasciata tripolitana a Livorno (Sangiorgio) . . . » 257
Ferrari, Del Caffè, periodico milanese del sec. XVIII (Sangiorgio) » 258

6. Periodo della rivoluzione francese (1789-1815).

Greppi, La rivoluz. francese nel carteggio di P. Greppi (Rinaudo) » 260
Manfredi, L'insurrez. e il sacco di Pavia nel maggio 1897 (id.) . » 262
Amicizia, Città di Castello sulla fine del sec. XVIII (C. R.) . » 263
— Centenario della battaglia di Marengo (Rinaudo) . . . » 264
Comandini, L'Italia nei cento anni del sec. XIX (Rinaudo) » 264
Cappelletti, Napoleone I (Rinaudo) . . . . . » 266
Rodocanachi, Elisa Napoléon en Italie (Rinaudo) . . . . » 266
— Undici lettere giovanili di Giuseppe Bonaparte (Rinaudo) » 267

7. Periodo del risorgimento italiano (1815-1900).

Corona, I reali di Savoia in Sardegna (Lumbroso) . . . . » 267
Lippi, Re e Principi della din. sabauda in Sardegna (Lumbroso) » 267
Mancini, Due scritti politici (Correra) . . . . . » 268
De Cesare, La fine di un regno (Rinaudo) . . . . . » 270
De Cesare, Del conclave di Leone XIII all'ult. concistoro (id.) » 271
Einaudi, Un principe mercante (id.) . . . . . » 272
Robeschi Brichetti, Somalia e Benadir (id.) . . . . . » 273
— Altre recenti pubblicazioni sul periodo del risorgimento italiano di Fr. Guardione, F. Quintavalle, *La vita italiana nel risorgimento (1831-1846)*, F. Martini, Fr. Trevisan, *Memorie del battaglione universitario pisano*, A. Ugoletti, G. Gandolfi, L. Piccioni, G. Gadda, L. Pulló, D. Zanichelli, A. De Mohr, Iarro, G. Sforza (Rinaudo) . . . . . » 274

II. Spoglio di 58 Riviste nazionali e forestiere e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società Storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 200 articoli di storia italiana (Segre) . . . . . » 287

III. Elenco di 112 recenti pubblicazioni di storia italiana » 310

IV. Notizie. — Concorsi a premi. — Nuova Rivista storica. — Société d'études italiennes. — Congresso archeologico cristiano. — Centenario della battaglia di Marengo. — Storia della letteratura italiana. — Le Gallerie nazionali italiane; L'arte e le guerre dell'indipendenza e dell'unità d'Italia. — Pubblicazioni varie. — Monumento ad Ugo Foscolo . . . . . » 316

Digitized by Google

LIBRI IN DONO

estranei al programma della Rivista.

Biblioteca di storia economica. Vol. I, fasc. 12-13. **A. Böckh,** *L'economia pubblica degli Ateniesi.* In-8, da pag. 465 a pag. 560. Milano, Società editrice libraria, 1900.

Cartellieri A., *Philipp II August König von Frankreich. 3es Buch, Philipp August und Heinrich II von England (1186-1189).* In-8, p. XXVIII-161. Leipzig, Fr. Meyer, 1900.

Correspondance de Le Coz, évêque constitutionnel d'Ille-et-Vilaine, publiée pour la Soc. d'hist. contemp. par L. P. Roussel. In-8, p. XIV-430. Paris, A. Picard et fils, 1900.

De Marcère, *Le seize mai et la fin du septennat.* In-16, p. XI-320. Paris, libr. Plon, 1900.

Il libro d'oro del soldato. In-32, p. 359. Illustrato con 200 incisioni. Brescia, Stab. d'arti grafiche, 1900.

Mariano R., *Cristo e Budda e altri Iddii dell'Oriente.* Studi di religione comparata. Vol. I. In-16, p. 343. Firenze, G. Barbera, 1900.

Mélanges de littérature et d'histoire religieuses publiées à l'occasion du jubilé épiscopal de M.gr De Cabrières, évêque de Montpellier. T. 3°. Paris, A. Picard, 1899.

Windenberger J. L., *Essai sur le système de politique étrangère de J. J. Rousseau. La république confédérative des petits Etats.* In-8, p. 3 8. Paris, A. Picard et fils, 1900.

AVVISO

La **Rivista Storica Italiana,** premiata con medaglia d'oro all'Esposizione generale italiana del 1898, si pubblica di regola in fascicoli bimestrali di almeno 80 pagine ciascuno.

Il prezzo d'abbonamento è di L. **12** per l'Italia e di L. **14** per l'Estero (Unione postale). Ciascun fascicolo separato costa L. **2,50,** il fascicolo doppio L. **4.** Gli abbonamenti si prendono, o direttamente alla *Direzione della Rivista storica* (Torino, via Brofferio, 3), o presso i principali librai italiani e forestieri.

Sono pregati i Signori Abbonati, e i librai che hanno ricevuto abbonamenti, i quali non avessero ancora pagato il prezzo d'associazione del corrente anno (1900), di spedirne quanto prima l'importo al Direttore della *Rivista,* dovendosi nella prima metà di luglio regolare i conti dell'annata.

LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Anno XVII, N. S. Settembre-Ottobre 1900 Vol. V, fasc. 5

RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

DIREZIONE

DELLA

RIVISTA STORICA ITALIANA

TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1900

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

Cortellini, Primi elementi di numismatica generale (Galli) . *Pag.* 323
Massarani, Cipro antica e moderna (Zambler) . . . . . » 324
Grassi, Notizie sulla valle di Scalve (Rinaudo) . . . . . » 325
Centi, Cenni storici di Moneglia (Rinaudo) . . . . . » 326
Ruberti, Quistello nei secoli andati (Rinaudo) . . . . . » 326
Casabianca, Le mura di Brolio in Chianti (E. C.) . . . » 327

2. Età preromana e romana.

Dall'Osso, Scavi nella terramara della Savana (Taramelli) . » 328
Cestaro, Antichi nomi dei fiumi di Romagna (A. T.) . . . » 329
Russel, The roman aqueducts (L. M.) . . . . . » 329
Eusebio, Il monum. sepolcr. rom. scoperto presso Alba (Taramelli) » 330
Cortellini, Leggi delle XII tavole (Galli) . . . . . » 331
Ferrero, Nuove iscriz. ed osserv. sulle armate rom. (Corazzini) » 333
Tedeschi, Il diritto marittimo dei Romani (Sangiorgio) . . » 334

3. Alto medio evo (sec. V-XI).

Balzani, Le cronache italiane nel medio evo (Rinaudo) . . » 336
Fedele, Un consolato nel protocollo d'una carta nel 1004 (Egidi) » 339

4. Basso medio evo (sec. XI-XV).

Fraikin, Bulles inéd. relat. à diverses églises d'Italie (Schiaparelli) » 340
Faxio, Gl'insegnamenti della guerra maritt. del Vespro (Corazzini) » 342
Davidsohn, Forschungen z. Geschichte von Florenz, II (Cipolla) » 343
Mirot, La polit. pontific. et le retour du S.-Siège à Rome (Egidi) » 346
Dami, Un demagogo del sec. XIV, Salvestro de' Medici (Feliciang.) » 352
Dami, Giov. Bicci de' Medici nella vita politica (Feliciangeli) . » 354
Magrone, Libro rosso dell'università di Molfetta (Guerrieri) . » 355
Savini, Il tesoro e la suppell. d. cattedr. di Teramo nel sec. XV (id.) » 358
Morici, Dei Conti Atti (Zanelli) . . . . . » 360

Digitized by Google

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

NEREO CORTELLINI, *Primi elementi di numismatica generale*. Milano, Società edit. Sonzogno, 1899, pagg. 62 in-16.

171. — Il Cortellini, che in altri suoi lavori ha dato prova di sapere studiare con severità scientifica oltre che la storia antica, anche la numismatica classica, ci presenta un volumetto, modesto nella forma, ma denso di contenuto. In poco più che sessanta pagine ha saputo molto chiaramente condensare la materia concernente la numismatica generale. Uno dei meriti precipui di questo lavoro sta nel presentare chiaramente ed esattamente tanta materia. È diviso in XIII capitoli dei quali i primi quattro toccano per così dire la storia primitiva della numismatica, i sei seguenti, fino al decimo, la parte sostanziale dell'argomento, gli ultimi la sistematica.

Il primo capitolo, come introduzione generale, parla della numismatica, del suo oggetto, della sua storia, delle sue parti; il secondo, il terzo, il quarto riguardano specialmente l'origine e la storia della moneta. Qui l'A. passa in rassegna le varie merci che nei secoli e nelle diverse civiltà servirono come mezzo di scambio, dimostrando come tra popoli terrieri si usassero, come moneta, più comunemente i prodotti vegetali, tra popoli manifatturieri in uno stadio posteriore, le cose manufatte, e più tardi oggetti convenzionali (le monete propriamente dette), aventi il solo ufficio di scambio e non più di uso per la vita. Tesse poi in breve la storia della moneta, facendola rimontare ai tempi degli Indiani e degli Ebrei. Passa in rassegna le monete della Grecia e poi di Roma, parlando delle loro forme, delle leggende, del loro valore, e spiegando i vari sistemi seguiti o nel colarle o nel batterle, sia nell'antichità e nel medio evo, sia nei tempi moderni.

Digitized by Google

Gli altri capitoli fino al X concernono tutti la trattazione delle monete. Così il quinto è dedicato alla materia, cioè alla purezza, alla lega e al titolo delle monete; il sesto invece alla moneta nella sua forma esteriore, cioè alle monete *reali* e *immaginarie*, alle proprietà essenziali e accidentali, alle parti, ai termini che si applicano alle monete; il settimo tratta dei tipi e dei simboli delle monete antiche; l'ottavo delle lingue diverse scritte sulle monete; il nono delle ere e delle date; il decimo dei segni diversi.

Dall'undicesimo alla fine abbiamo la parte, per così dire, sistematica. Infatti vi si tratta delle parole e delle abbreviature usate nei cataloghi numismatici delle varie lingue, delle collezioni pubbliche e private in Italia ed all'estero, dando in fine l'esempio del come si deve comporre un medagliere.

Questo volumetto, che tornerà utile a molti, è fatto con quella serietà ed esattezza che è propria dell'autore e che si appalesa anche nell'elenco delle opere che gli servirono nel suo lavoro.

ETTORE GALLI.

TULLO MASSARANI, *Cipro antica e moderna e il Generale Palma di Cesnola.* — Roma, tip. del Senato, 1898.

172. — Ottimo è l'intendimento pel quale fu scritto l'opuscolo.

A benefizio delle colonie alpine per i fanciulli poveri, il Massarani con quell'arte del dire e quello stile altisonante — forse troppo altisonante — che gli è proprio, servendosi dei più bei lavori del genere, detta delle pagine su Cipro antica e moderna, che potranno riuscir utili, un giorno, per la compilazione di una storia degli italiani all'estero.

Questo lavoro, che ricorda Cipro la mitica, dedicata alla dea della Bellezza, su cui Omero, magnifico, e Marziale, mala lingua, e Ovidio, fantastico, e Terenzio e Plauto e Ateneo favoleggiarono, Cipro, di cui parla la Genesi, Cipro dei Veneziani, con le sue rovine e i suoi ricordi, Cipro dei Turchi e Cipro inglese, con la sua corte di letterati è una pittura smagliante, fatta a vivi colori, a grandi pennellate.

Le antiche emigrazioni ioniche e la loro civiltà, le colonie semite e ariane, Amasi ed Evagora, Antigono e i Tolomaidi, il proconsolo romano Appio Pulcro, che spremè il sangue dalla bella terra, il buon Tullio, Pompeo e Cesare che se la palleggiarono, Antonio munifico e Cleopatra amorosa, Barnaba il

Digitized by Google

cristiano, Lazzaro e forse Maria, ospiti biblici, Riccardo Cuor di Leone e Berengaria, la casta sua fidanzata, e i Comneno nobilissimi e i grassi Templari e i Lusignano, « senza infamia e senza lodo » e Caterina Cornaro e i Veneziani gloriosi e sagaci e i Turchi predoni e il Bragadin magnanimo e la vecchia Inghilterra dei comuni e dei lords: ecco gli eroi, le dominazioni, i conquistatori, gli ospiti dell'isola bella. Il metallo e il buon vino, gli animali e le strade, i giardini e i panorami; tutta la vita odierna e quella delle tombe della Cipro genuina; gli usi, le tradizioni, i miti e l'archeologia, i monumenti ed i ruderi, tutto è ricordato dal Massarani con artistica fedeltà.

La bellezza cipriota che l'arte dell'A. ci pone dinanzi, mettendocela in rilievo, noi la sentiamo vivamente, come pure potente sentiamo il desiderio di visitare quel gentile e semplice popolo d'eroi.

Questo nobile desiderio, che l'A. fa nascere in chi legge, credo sia la lode migliore per l'opera sua.

AMELIA ZAMBLER.

G. B. GRASSI, *Alcune notizie sulla valle di Scalve scritte nel 1843 con aggiunte trascritte nel 1854*. Bergamo, fratelli Bolis, 1899.

ANGELO CENTI, *Cenni storici di Moneglia*. Genova, tip. della gioventù, 1899.

UGO RUBERTI, *Quistello nei secoli andati*. S. Benedetto Po, tip. E. Rozzi, 1899.

173. — Gli studi municipali, utilissimi alla storia, presentano quasi sempre un grave difetto, ossia cornice più ampia del quadro. Le scarse e saltuarie notizie sono quasi sempre inquadrate in molte pagine di storia generale, trita e ritrita, con poco frutto degli studiosi. Sono lieto di poter dichiarare, che nessuno dei tre lavori succitati è dominato da tale tendenza.

Il signor Eugenio Pedrini de' Batilli ha curato la stampa d'un manoscritto del dott. Giambattista Grassi, medico-chirurgo di Schilpario, concernente la valle di Scalve, la più remota e più piccola della provincia di Bergamo. Il Grassi, nato in Schilpario, uno dei comuni Scalvensi, nel 1777, vissuto nella sua valle natia, valendosi di documenti e registri esistenti nell'antico archivio civile e giudiziario della Valle, scrisse le sue *Notizie* nel 1843, a cui appose alcune aggiunte nel 1854.

Digitized by Google

Non è un lavoro completo ed organico, col quale si possano seguire le vicende della valle di Scalve attraverso ai secoli, nè di valore critico uniforme. Infatti alcuni periodi storici sono quasi del tutto pretermessi e altri ampiamente illustrati; molti fatti sono desunti da storie generali e speciali senza documentazione, mentre parecchie questioni sono chiarite dai documenti. Debole in complesso la parte anteriore ad Enrico VII di Lussenburgo; esposta con ricchezza di particolari la dominazione veneta, specialmente riguardo allo Statuto della Valle, ai beni della Comunità di Scalve, ai beni delle Vicinie e delle Bine, ai beni di Contrata, e alle liti della Comunità scalvense. L'A. raccolse pure parecchie notizie sulla popolazione, i boschi, l'agricoltura, la pastorizia, la fauna e la flora, le strade e gli uomini illustri, tra i quali è bene ricordare il celebre cardinale Angelo Mai, nativo di Schilpario.

***

174. — Il p. Angelo Centi aveva già pubblicato alcuni *Cenni storici di Vezzano ligure;* ora dette in luce il frutto delle sue ricerche sull'insigne borgo di Moneglia, posto sulla riviera di levante, a circa 25 miglia da Genova. In verità l'A. non ci offre una storia ordinata e continua della sua Moneglia, ma un complesso di notizie varie. Premesse scarse indicazioni sulle vicende storiche e sul governo del borgo, s'intrattiene più lungamente sulle varie chiese: la chiesa di Santa Croce, la chiesa di San Giorgio e il Convento soppresso dei Francescani, l'Oratorio dei disciplinanti, San Saturnino di Moneglia, Lemeglio Santa Maria Assunta. Anch'egli ci parla delle strade, dei prodotti, del porto, delle fiere, degli istituti di beneficenza e degli illustri Monegliesi. Il carattere erudito dell'A. risulta specialmente dal codice diplomatico, che, sebbene incompleto e redatto senza uniformità di metodo, fornisce molte indicazioni a chi voglia davvero intraprendere la storia organica di Moneglia.

***

175. — Il sig. Ruberti non ha trovato negli Archivi del Comune e della parrocchia di Quistello copia di materiali, per illustrare la terra nativa. Tuttavia, raccogliendo con paziente indagine i materiali sparsi in altri scritti, riuscì a formare un volume un po' variopinto, ma non privo di notizie interessanti per più riguardi. Di tal genere sono la donazione di Quistello ai frati benedittini fatta dai conti di Canossa, lo studio dell'aspetto idro-

Digitized by Google

grafico della plaga verso il mille, l'inalveazione successiva della Secchia e il suo nuovo sbocco nel Po fra S. Benedetto e Quistello e le conseguenze di questo fatto sull'idrografia locale, le vicende del territorio dalla morte della Contessa Matilde al 1467, le condizioni dell' agricoltura dal secolo XVI ai tempi nostri. Non mancano speciali notizie sulla vecchia chiesa di S. Bartolomeo, sulla battaglia di Quistello del 1734, sulla reazione antigiacobina del 1799, sulla fabbrica e consacrazione della nuova chiesa. In appendice l'A. ci fornisce la descrizione di monete e oggetti vari scavati di recente nei lavori di sterro di parte dell'area occupata un tempo dal vecchio castello di Quistello, e parecchi documenti tratti dall'Archivio storico Gonzaga, con incisioni, fototipie e carte planimetriche.

C. RINAUDO.

CASABIANCA ANTONIO, *Le mura di Brolio in Chianti* (con carta topografica dei dintorni e veduta del castello). Studio storico-critico. — Siena, tip. cooperativa, 1900. In-8.

176. — Il castello di Brolio del barone Ricasoli è conosciuto ai giorni nostri pei famosi vigneti, che, da più d'un secolo, ne hanno reso mondiale il nome; ma, nei remoti secoli del medio evo e in quelli più vicini del rinascimento, ancora, aveva fama come feudo di potenti signori spesso immischiati nelle guerre continue che combattevansi tra Firenze e Siena. In quei tempi era, come oggi, cinto di mura, intorno a cui spesso campeggiarono gli eserciti nemici, e che spesso in mano di questi caddero e da loro furono abbattute. Naturale fu quindi il desiderio che una trentina d'anni or sono venne al generale Raffaele Cadorna di ricercare a qual secolo risalissero le mura che oggi ancora cingono quel luogo; studio e ricerche da lui conclusi coll'asserire che non sono veri bastioni i cinque fianchi del castello e che pertanto quelle mura non sono probabilmente anteriori al secolo XVI.

Contro tale asserto insorge ora il prof. Casabianca ch'ebbe la fortuna e l'agio di trovare i documenti che non aveva ricercato il Cadorna; e con chiara dimostrazione prova come, distrutte le mura antiche nella guerra del 1478 per ordine della Repubblica Senese che si era impadronita del Castello, nuova cinta, che oggi sussiste ancora, fu fatta costruire da Firenze, con provvisione del 23 aprile 1484 quando Brolio con altre terre tornò a far parte del suo dominio. Può darsi che tale costru-

Digitized by Google

zione sia durata parecchi anni; ma certo allora ebbe inizio e per ciò al 1484 deve essere riportata. Osservando pertanto quel che ne resta, il Casabianca crede in qualche modo di poter concludere che essa costruzione appartiene all'epoca di transizione fra l'antico sistema e quello bastionato e che per ciò ha importanza non piccola per la storia dell'architettura militare italiana.

Per giungere a queste conclusioni egli narra partitamente le vicende della difesa, della presa e della distruzione del castello di Brolio, fondandosi su documenti inediti che pubblica in appendice; e la sua narrazione costituisce certo un buon contributo alla storia della famosa guerra della congiura de' Pazzi.

Nessuna osservazione sarebbe da muovergli, se non avesse fatto precedere tutto il lavoro da ricordi o, diciamo così, impressioni personali che poco si addicono a un' opera storica; ma che tuttavia non riescono a toglier pregio alla lodevole sua fatica. La splendida carta dei dintorni di Brolio, a 1 : 30000 e la veduta del castello ne accrescono ancora assai il valore.

E. C.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

INNOCENZO DALL'OSSO, *Scavi nella terramara della Savana, presso Carpi* (Notizie degli scavi, 1899, p. 312).

177. — È doloroso segnalare come in questi ultimi anni i valorosi antesignani degli studii preistorici italiani sono andati via via scomparendo; ma ci conforta il vedere come attorno al valoroso maestro, il prof. Pigorini, si forma una piccola schiera di ricercatori metodici e pazienti che cercano di risolvere alcune questioni rimaste insolute o ancora dubbie del problema preistorico italiano. L'autore, per incarico del prof. Brizio, ha intrapreso le ricerche in una *Terramara* presso Carpi, la quale ha rivelato la presenza di una palafitta, discretamente vasta, sulla quale posavano le capanne primitive, che più volte rifatte, avevano per sottosuolo i focolari dello strato precedente e gli immondezzai dei primitivi abitatori, analogamente a quanto veniva osservato dal Chierici nella stazione preistorica di Bellanda. Anche questa terramara ebbe l'argine assai robusto, probabilmente trattenuto e rinforzato verso l'interno da una costruzione a gabbioni, quale fu rivelato a Castione, ed ebbe anche la fossa ampia e profonda e rimasta aperta sino all'età romana. Impor-

Digitized by Google

tantissima è la trattazione che l'autore fa sull'orientazione di questa stazione: egli non esclude che essa e le altre stazioni del tipo fossero orientate, ma riconosce che esse non lo erano in base all'osservazione meridiana; riandando brevemente la questione sull'orientazione e sulla delimitazione dei campi in età romana, egli mostra come dalle prime epoche sino al 263 a. C. non fu conosciuta l'orientazione col gnomone, ma quella col groma, che osservava l'orientazione del sole levante ed occidente, dal che deriva la ineguale orientazione di tutti gli agri e campi di quel periodo.

Quanto alla suppellettile della terramara della Savana, questa è simile alla suppellettile delle terremare emiliane sinora note.

A. TARAMELLI.

F. P. CESTARO, *Antichi nomi dei fiumi di Romagna (Terzo Congresso geografico Italiano)*, 1899.

178. — Contraddicendo a quanto ebbe ad asserire nel precedente congresso il prof. Gori, l'A., appoggiandosi agli argomenti forniti da strumenti dell'Abbadia di Classe e dalla chiesa arcivescovile di Ravenna, ritiene che il nome del *Rubicone*, tanto controverso e dibattuto, spetta al fiume che ha, nel corso inferiore, il nome di Pisciatello e nel corso superiore di Urgone. E così pure nel nome di *Ausa*, comune a vari fiumi, vede l'Aprusa di Plinio. Le argomentazioni dell'A. sono esposte in forma incalzante e polemica, e quasi sarebbe da desiderarsi che l'antica e proverbiale cortesia italiana non fosse dimenticata in questioni nelle quali, dopo aver versato fiumi d'inchiostro, si può aver torto.

A. T.

S. RUSSEL FORBES, *The roman aqueducts*. Roma, presso l'autore, 76, via della Croce, 1899. 3ª edizione.

179. — Il Dr. S. Russel Forbes è uno dei benemeriti aiuti dei forestieri che vengono a visitare l'alma città, come guida pratica e colta e come autore di libri adatti a facilitare la visita e lo studio dei monumenti. Tra i suoi più recenti scritti del genere sono da annoverare quello sull'Etruria e gli Etruschi e la presente terza edizione della guida per gli acquedotti, sorgenti e fontane.

Come è naturale, tali libri non hanno un grande interesse per gli specialisti archeologi; ma sono piuttosto destinati a diffondere nel gran pubblico dei *touristes* le cognizioni accertate e i frutti delle più recenti scoperte e non sono privi

Digitized by Google

talvolta di osservazioni originali dell'autore, per lo più gettate là dal Forbes come un'idea frutto della sua grande esperienza e della sua continua attività, e quindi prive di dimostrazione scientifica, come p. e. quella che riguarda l'origine degli Etruschi.

Il libretto sulle acque di Roma contiene molte notizie storiche, tratte in gran parte dai commentarii a Frontino del Lanciani e da altre opere di topografia romana, altre notizie sulla natura delle acque secondo le analisi degli istituti chimico e di igiene e un itinerario per le visita dei resti delle antiche opere idrauliche ed una lista di 30 fotografie che le illustrano, raccolte dall'A. Sarebbe desiderabile che l'edizione di questi libri fortunati del Forbes fosse meno scorretta tipograficamente: alcuni errori di stampa fanno addirittura non intendere il testo.

L. M.

FEDERICO EUSEBIO, *Il monumento sepolcrale romano scoperto presso Alba, nel 1897*. Saluzzo, Lobetti. 1899.

180. — Il prof. E., della Università di Genova, dedica le sue ore di riposo allo studio delle antichità del suo paese natio, e, sorretto dall'appoggio di quel municipio (Alba), ha cominciato a costituire un museo locale, ordinato saggiamente e che speriamo possa accrescersi coll'aiuto di scavi.

Un nuovo acquisto del museo è la lapide che il presente scritto illustra largamente, con una dissertazione, forse anche troppo sottile, sul gentilicio *Didius*, proprio di tutta la regione dell'Italia del Nord, troppo vago argomento quindi per fondarvi sopra delle deduzioni toponomastiche, e sul cognome di *Vicarius* che si rinviene nella lapide. Più importanti sono le conclusioni topografiche tratte dalla scoperta della lapide sulla via moderna tra Alba, Neive ed Acqui. La lapide sarebbe la traccia di un sepolcreto posto sulla via Romana *Alba-Aquae Statiellae*, indicando il punto in cui essa varcava il torrente della Sanadeira; via che fu percorsa da D. Bruto, quando da Acqui accorse a Pollenzo per tagliare la strada a M. Antonio, nella sua ritirata da Sabatia al piano padano (Ciceron. *Epist. ad famil.*, XI, 9-13).

E da augurarsi che gli studii dell'A. possano servire come preparativi di una esplorazione archeologica di Alba, che non meno di Aosta e Industria merita l'onore di scavi sistematici, che dettero risultati egregi in quelle città.

A. TARAMELLI.

Digitized by Google

NEREO CORTELLINI, *Leggi delle XII tavole. Testo e traduzione*. Milano, Soc. edit. Sonzogno, 1900, pagg. 78 in-16.

181. — Questa pubblicazione sulle *Leggi delle XII tavole*, frutto di compilazione, è fatta in modo geniale e risponde ad un bisogno vivamente sentito. Non solo i giovani studenti, che sentono spesso parlare di leggi delle XII tavole, non sanno precisamente di che trattino, ma moltissimi uomini di varia cultura non le conoscono affatto. Il lavoro è scritto per gli uni e per gli altri, e unisce il vantaggio di presentare oltre al testo latino una chiara traduzione italiana. Il dott. Cortellini porta anche in questa operetta riassuntiva la sua serietà di studioso; perciò si serve di tutte le opere giuridiche, storiche, filologiche, che concernono il suo argomento e che egli ben conosce, e ne dà poi l'elenco, non trascurando però, quando torni utile, di fare le necessarie citazioni e illustrazioni nel corso della esposizione.

Precede la traduzione una lunga, chiara e utile introduzione che ha per iscopo di illuminare il lettore intorno alle questioni di indole economica, sociale e politica, che si agitarono a quel tempo e condussero alla compilazione del testo delle leggi stesse.

Socialmente Roma era divisa nelle due classi dei patrizi, *cives romani*, possessori del suolo, unica forma di detenzione di ricchezza, la quale conferiva loro ogni magistratura civile, politica, religiosa; e dei plebei, maggioranza della popolazione, costituita da liberti, stranieri, profughi, banditi, vinti in battaglia, i quali, non avendo risorse terriere, coltivavano il suolo sotto i patrizi, edificavano case, lavoravano i metalli, fabbricavano stoviglie, armi, costituivano il grosso degli eserciti romani e sopportavano ogni sorta di pesi. Dal contrasto di cose e di interessi nacque in questi il desiderio di equiparare la loro condizione giuridica ai patrizi. Fu concesso allora il tribunato, che doveva proteggere la plebe contro i nobili, non esistendo alcuna legge scritta che regolasse i rapporti fra i cittadini. Fu questa la prima di una serie di concessioni fatte dai patrizi, i quali da ultimo, nel 452, accettarono la già fatta proposta di Trentillo Arsa, di redigere un codice di leggi comuni a tutti indistintamente, assumendo però informazioni delle leggi di Solone per mezzo di tre incaricati, mandati a questo scopo ad Atene.

Nel 451 si elessero dieci uomini tra i patrizi con l'incarico espresso di scrivere le dette leggi, che furono incise su X ta-

Digitized by Google

vole di bronzo. A completare il codice, l'anno dopo fu affidato l'incarico ad altri dieci, che ci dettero altre due tavole. Terminato il lavoro questi ultimi decemviri tentarono di rendere stabile il potere discrezionale, loro temporaneamente conferito; ma sia per violenze da loro commesse, sia per guerre esterne, sia per insurrezione delle legioni e della plebe, nel 449 dovettero abdicare. Allora, ristabilite le magistrature ordinarie, andarono in vigore le nuove leggi, che dettero ai plebei l'eguaglianza giuridica.

Ma a questo, che è il racconto tradizionale, l'autore non può fermarsi, ed accenna ad alcune questioni concernenti il secondo decemvirato e la missione dei tre ad Atene. La critica dimostra più probabile che dopo le X tavole si incaricassero speciali Commissioni che rivedessero e completassero le tavole portandole a XII. Quanto alla missione in Grecia, poichè di quel tempo relazioni tra Roma e Grecia quasi non esistevano, e poichè tra le leggi romane e le leggi di Gortina per riguardo agli schiavi, alla proprietà, ai giudici ecc., vi sono somiglianze, e, a detta di Cicerone, corrono pure somiglianze tra le norme funebri romane e le soloniche, si ammette che influsso greco vi fu, ma venuto o da parte degli Etruschi, che avevano relazioni commerciali estesissime, o dalla Magna Grecia.

Le XII tavole non giunsero fino a noi. Perdutesi durante l'incendio de' Galli, furono ricostruite a memoria. Cicerone dice che a' suoi tempi si avevano scritte in un libretto scolastico. Poi, andate in dissuetudine le leggi, si perdette anche il testo, e noi oggi non abbiamo che qualche frammento citato da grammatici e scrittori in genere, e qualche passo di autore, parafrasante il testo originario. Tuttavia, secondo le maggiori probabilità il contenuto era il seguente: La I esponeva le norme di citazione davanti al giudice, la II la procedura davanti all'arbitro nominato dal giudice, la III la procedura per obbligare al pagamento dei debiti, la IV il potere del « pater familias », la V la successione e la tutela, la VI la proprietà, la VII la servitù, l'VIII le ingiurie e le offese, la IX il diritto criminale e costituzionale, la X l'amministrazione. Del contenuto di ciascuna l'autore dà un ampio e chiaro riassunto, tanto che si può vedere, come delineata in un quadro, la vita giuridica e civile dei Romani di quel tempo.

Dalle leggi delle XII tavole l'antico diritto personale non venne mutato, tuttavia il matrimonio plebeo, per *coemptio* fu

Digitized by Google

giuridicamente e moralmente elevato al livello del matrimonio patrizio; uguale divenne il potere coniugale e paterno.

Se ancora poco a quel popolo importava il regolamento dei rapporti individuali, molto invece importava la proprietà, i delitti contro la quale erano puniti severamente, crudelmente.

Storicamente le leggi delle XII tavole segnarono adunque un grande progresso per la civiltà, sia per l'introduzione di leggi favorevoli ai plebei, come quelle che stabilivano pene severissime contro gli usurai, pretendenti più dell' 8 e 1[3 per cento, contro i testimoni falsi, contro il giudice che si lascia corrompere ecc., sia per il carattere generale, impersonale della legge che abolì ogni privilegio, così che civilmente e penalmente a Roma non v'era che un popolo solo.

Segue poi il testo latino con la relativa traduzione, con molte illustrazioni in calce, utili alla retta interpretazione.

ETTORE GALLI.

FERRERO E., *Nuove iscrizioni ed osservazioni intorno all'ordinamento delle armate dell'impero romano.* Torino, 1899, in fol.

182. — Con questo terzo fascicolo il ch. Ferrero ha dato termine alla sua lodata opera sulle armate dell'impero romano. Ingiusto e da malevoli è il dire che il lavoro sia poco utile, da che le iscrizioni latine ed alcuna greca, che formano la materia e la sostanza del libro, si trovano tutte nel *Corpus inscript. lat. et graec.*, quasi che l'averle sparse in quel mare magno fosse la stessa cosa che unite ed ordinate classificarle e illustrarle in un solo tutto: quando non si risparmiasse altro che il tempo, sarebbe già molto. Il Ferrero è un valente e dotto archeologo, ma non uno specialista, non un archeologo navale, quindi non può far caso ch' egli sia incorso in alcune inesattezze, e, bisogna dirlo a sua lode, quasi sempre per dato e fatto di autorità più o meno grandi nell'archeologia generale, ma non in quella speciale marittima, quali il Mommsen e il Marquardt. Alcuno dei discepoli di questi, nella parte speciale, come il Fiebiger, mi pare assai debole, e che non valga la pena raccogliere tutto ciò ch'ei dice in fatto di archeologia navale.

Pregi poi eminenti di questo dotto lavoro del Ferrero sono la correttezza, e, in generale, l'esatta interpretazione dei testi,

Digitized by Google

l'ordine e la distribuzione della materia, non che i copiosi indici che risparmiano tanto tempo agli studiosi.

Forse sarebbe utile anche un indice geografico. Quando il Ferrero rifonda in un solo volume la materia dei tre fascicoli, com'è suo e nostro desiderio, egli toglierà le poche inesattezze, e completerà questa pregevolissima monografia; simili alla quale vorremmo che altre ne venissero ad illustrare le varie parti della archeologia navale, scienza novella, che possiamo dire del nostro tempo, e che meriterebbe di essere studiata con maggiore interesse e con sufficiente preparazione di quegli studii, senza dei quali le manca il necessario substrato.

F. CORAZZINI.

GUIDO TEDESCHI, *Il diritto marittimo dei Romani*. Montefiascone, tip. S. Pellico, 1899.

183. — Premiato dalla Facoltà di Giurisprudenza di Roma, e dedicato a Gaetano Semeraro, il distinto pandettista, questo saggio dell'avv. Tedeschi è la riprova manifesta del quanto si possa ottenere anco sul terreno degli studi astrusi da colui che siasi ben preparato al cimento. *Omnia vincit Amor!*

Il lavoro, un bel volume di 228 pagine, è diviso in parte generale e in parte speciale, lodevoli entrambi. A noi però importa particolarmente la prima, siccome quella che meglio studia nella storia civile dell'antica Italia la genesi e gli sviluppi del diritto marittimo dei Romani. Di quella parte del Giure Commerciale cioè, che ha per campo d'azione il mare; nè in verità io poteva (scrive modesto di sè nella Introduzione il giovane Autore) accingermi a fatica maggiore, e non sarebbe giusto si pretendesse di più, quando si ponga mente alla vastità ed alla novità dell'argomento, in cui mancano ancora ricerche complete e mature, atte a servire di guida e di aiuto. Ma benchè (continua il Tedeschi) tenue sia il pregio di questo lavoro, valgano a procacciargli indulgenza e benigno compatimento il lungo studio e l'affetto grande, chè obbietto unico di esso egli è il dissipare la congerie degli stolidi e ridicoli pregiudizi che si sono addensati intorno al commercio ed alle leggi mercantili dell'Urbe, e il rivendicare al *serioso* popolo Quirita la *gloria* « di aver saputo raggiungere la *perfezione* anche in questo ramo del diritto, nel quale, come rettamente ebbe ad osservare il Pardessus, agli orgogliosi moderni non è stata lasciata altra cura che quella d'imitare i monumenti incomparabili della sa-

Digitized by Google

pienza romana ». Le corps de droit romain présente (afferma infatti l'illustre di Blois) un ensemble de règles sur les négociations maritimes, qui prouve qu'en ce point, comme dans toutes les autres parties de la législation civile les juriconsultes romains n'ont laissé aux modernes que la gloire de les imiter ».

A dire il vero dubito, pur tutt'altro che mengottiano, e il venerato Francese e il Tedeschi esagerino un poco nell'attribuire sì tanta importanza alla vita mercantile dei vecchi Romani, come non son certo da accettare alla cieca i rumorosi elogi di Teodoro Mommsen alla *felice posizione commerciale* di Roma (già del resto preparata dagli Etruschi, e il vanto di Livio e di Cicerone), ed ai due trattati con Cartagine. Ma egli è innegabile che l'attività economica fu tra i Romani molta e feconda, e d'altronde ben hanno dimostrato gli scrittori moderni (tra i quali il compianto Padelletti) che il *Jus Gentium* vuole ad ogni modo essere considerato come *un diritto commerciale.* « Da questo nuovo diritto, dovuto alla forza impulsiva del commercio, il popolo, i magistrati ed i giureconsulti romani appresero un nuovo concetto del giure, che poco a poco riuscì ad eliminare tutti gli elementi accidentali e storici dell'*jus civile,* a modificare quest'ultimo, ad amalgamarsi con esso ed infine a sostituirlo completamente. Ma se il commercio non avesse avuto in Roma importanza alcuna, avrebbe potuto contribuire in così ampia misura allo svolgimento del diritto? E se fosse vero che nell'*Urbs* il commercio era lasciato ai soli schiavi, come si potrebbe spiegare la creazione di una magistratura *cum imperio,* che cedeva in dignità unicamente ai consoli, al solo scopo di regolare i rapporti fra schiavi e stranieri? ». E d'altronde più che evidente e riconsacrato che il Romano non fu esclusivamente il popolo ricco solo « d'onor, di ferro e di coraggio », e che anzi in lui il fervore e il rigoglio della vita pratica sposaronsi presto e volentieri al culto di quelle sane dottrine economiche che tra le genti sensate si rispecchiano e risistemano appunto nel diritto civile *ed universale.* E se le febbri delle speculazioni hanno l'ultimo secolo della Repubblica e i tempi dei primi Cesari, e poi le accidie dell'Impero militare, recati i soliti lor guasti alla salute sociale dei Romani, non ne rimase danneggiato per intero l'abito trafficatore e sperimentale dei Latini, epperò a sua volta esagera il Tedeschi lì a pag. 41 quando assevera che sotto il regno di Costantino e dei suoi successori la decadenza politica ed economica dell'*Urbs,* che

Digitized by Google

preludeva all'imminente sfacelo dell'impero, arrecò al commercio un colpo fatale; « e mentre (prosegue in tono di cattedra) e mentre l'antica civiltà vacillava, prossima ad essere travolta dall'onda delle invasioni barbariche, il commercio, che di quella civiltà era la più squisita manifestazione, si avviava rapidamente al suo tramonto ». La verità invece è che dalle Nundine di Servio alle leggi di Giulio, dall'adozione delle Rodie all'Editto di Diocleziano, dallo stesso biennio torbido di Giuliano agli anni spaurosi di Onorio e persino di Massimo (di lui che dovette fondere i monumenti delle antiche vittorie ed i simulacri degli dei per convertirli in moneta), i commerci furono se non il primo uno certo dei fattori più rispettati della vita romana, che delle armi del *credito (cambio a lontananza di tempo)* quegli antichi seppero ancor essi tanto da usarne fino all'abuso, e che per quella *geniale forza creatrice* di cui li ha sì lodati l'illustre Levin Goldsmidt, i Latini ci hanno anche come sacerdoti della Temi degli scambi e delle navigazioni rivelate le belle verità, tante almeno quante noi pur superbi della nostra *onniscienza* non sapremo forse mai insegnare ai posteri.

Intorno alla Parte Seconda, ove l'A. discorre da specialista dei varii disposti del diritto marittimo dei Romani in paragone col vigente italiano (del contratto di prestito a cambio, del contratto di assicurazione, dell'altro di noleggio, dell'abbordaggio, dell'ipoteca navale e dei privilegi, ecc. ecc.) giudicherà in sede sua lo specialista. Noi non possiamo qui che limitarci ad apprezzare il valore storico dell'opera del Tedeschi, al quale si deve ad ogni modo esser grati dello scrupolo con cui ha esaminate le fonti, presa notizia di tutta (o quasi) la letteratura in materia, e delle molte parti sparse fatta (o almeno bravamente tentata) chiara e succosa la opportuna sostanza.

GAETANO SANGIORGIO.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

UGO BALZANI, *Le cronache italiane nel medio evo*. 2ª ediz. riveduta. Milano, U. Hoepli, 1900.

184. — Questo libro fu pubblicato per la prima volta in inglese nel 1883 e pochi mesi di poi in italiano. Nella nuova edizione non fu mutato il carattere nè l'ordine del lavoro; ma l'illustre A., tenendo conto dei molti studi critici pubblicati sui nostri cronisti e delle nuove edizioni dei testi che videro la

Digitized by Google

luce dopo il 1883, ritoccò in parecchi punti l'opera sua, modificando giudizi e asserzioni, ove lo consigliarono i risultati nuovi raggiunti dalla critica storica.

Questo libro appartiene ad una classe di pubblicazioni, frequente in Inghilterra, scarsa fra di noi. L'A. erudito in tutta la materia, che imprende a svolgere, ed esperto di tutta la letteratura relativa, non costringe il lettore a rifare con lui lo spinoso cammino delle ricerche, soffocandolo sotto la valanga di citazioni e di minute disquisizioni; ma condensa in armonica e chiara esposizione il risultato delle sue lunghe e pazienti indagini, ad ammaestramento delle persone colte e anche di quelli che s'avviano appena sul sentiero dell'alta dottrina. Non è un dilettante che divaghi e trattenga il lettore con elegante sermone; ma l'uomo erudito e colto, che a sè riserva le fatiche, e al pubblico dispensa in chiaro e facile linguaggio i frutti dell'erudizione.

Il conte Ugo Balzani, avendo seguito questo criterio nell'opera sua, ch'è tra le più difficili, quando si consideri l'aridità delle cronache italiane da Cassiodoro ai Villani, non ha inteso presentarci uno studio critico sulle fonti; onde ha di proposito evitato le discussioni intorno alle sorgenti, cui attinse ciascun cronista, ed alla critica dei testi, pur scegliendo le più recenti e migliori edizioni; egli si propose una descrizione della nostra cronografia, considerando le opere dei cronisti non solo come fonte di storia, ma anche come manifestazioni letterarie dell'età medioevale. Ed è il Balzani così egregiamente riuscito nell'impresa, che il suo volume può essere letto utilmente tanto dall'erudito, che vi trova una chiara sintesi dei suoi studi, quanto dallo studioso, che si inizia alla critica storica.

Lungo e vario è il cammino percorso. Comincia dal ravvivarsi dell'arte storica nell'età gotica con Cassiodoro, Giordane, Procopio, Ennodio; si sofferma sulle lettere e sui dialoghi di Gregorio Magno importantissimi per la storia, sull'editto di Rotari e più ampiamente su Paolo Diacono, senza dimenticare l'*Origo gentis Langobardorum,* Secondo da Trento ed altri minori dell'epoca longobarda. Al lavoro di Paolo tennero dietro cronache o ricordi storici d'assai minore rilievo; infatti dal periodo dei Carolingi a quello degli Ottoni, dove non ci soccorrono documenti indiretti, spesso è necessità ricorrere a fonti tedesche o francesi per illuminare la storia nostra; tuttavia il B. ci fa passare dinanzi il *Liber Pontificalis*, le *Gesta Episco-*

Digitized by Google

porum Neapolitanorum, Agnello Ravennate, gli scritti polemici di Ausilio e Vulgario, i prodotti storici del monastero di Farfa, le cronache cassinesi, Erchemperto e l'Anonimo Salernitano, Andrea da Bergamo, il panegirico di Berengario, le opere di Liudprando, Benedetto di Sant'Andrea, la cronaca veneta di Giovanni Diacono. Nel laborioso periodo della lotta fra l'impero e la chiesa e della formazione della monarchia normanna il B. dapprima richiama alla nostra memoria i regesti e le cronache monastiche, specialmente di Farfa, della Cava, di San Vincenzo al Volturno, di Montecassino e della Novalesa, le narrazioni di Amato, di Leone Marsicano, di Pietro Diacono, di Lupo Protospatario, dell'Anonimo barese, dell'Anonimo beneventano, del poeta Guglielmo di Puglia, di Goffredo Malaterra; dipoi ci trasporta in mezzo alla lotta delle investiture coi continuatori del *Liber pontificalis*, cogli scritti polemici di San Pier Damiani, Bonizone, Benzone e la vita della contessa Matilde di Donizone. I due ultimi capitoli, spaziando per tutta l'Italia nell'epoca comunale, sono ricchi di notizie sulle cronache municipali: le cronache monastiche, Romualdo Salernitano, Ugo Falcando, Riccardo Da San Germàno, Niccolò di Jamsilla, Saba Malaspina, Niccolò Speciale, Bartolomeo da Neocastro per l'Italia meridionale e la Sicilia; l'*historia pontificalis*, la Vita di Cola da Rienzo e le sue lettere per Roma; le *Gesta archiepiscoporum mediolanensium*, i due Landolfi, Ottone e Acerbo Morena, Ottone da Frisinza, il poema su Federico Barbarossa per Milano e per la lotta dei comuni lombardi contro Federico I; Fra Salimbene come tipo degli scrittori francescani; gli scrittori della regione veneta Ferreto da Vicenza, Rolandino da Padova, Albertino Mussato, Martino da Canale, Andrea Dandolo; gli annalisti di Genova da Caffaro a Giacomo d'Oria; le *Gesta triumphalia* e Bernardo Marangone per Pisa; i cronisti toscani, e specialmente i fiorentini Malaspini, Compagni e Villani.

Il lungo viaggio, talora per natura dell' argomento monotono, è ravvivato da frequenti scelti passi dei cronisti illustrati; il che genera forse un po' troppa sproporzione nella trattazione dei vari cronisti, e costringe l'A. a lasciarne nell'ombra taluni, che meritavano maggior sviluppo, ad es. i cronisti astigiani.

C. RINAUDO.

Digitized by Google

FEDELE PIETRO, *Un «consolato» nel protocollo di una carta romana dell'anno 1004.* — Roma-Forzani e C. tipografi del Senato, 1899, in-8, pp. 14.

185. — Finora si credeva che l'ultimo caso del consolato nella datazione delle carte fosse quello rinvenuto dall'Hartmann nel protocollo di una carta nepesina dell'Arch. di S. Maria in Via Lata (Roma) dell' a. 921 (1), invece il F. ne riscontra un altro in una carta di Sutri dell'a. 1004 già appartenente all'Arch. dei ss. Cosma e Damiano in *Mica aurea* (Roma) ora conservata nell'Arch. di Stato di Roma. Essa contiene la concessione della chiesa di S. Pantaleone fatta da Gregorio abate dei ss. Cosma e Damiano a Stefano prete e ad Andrea di Ildegarda, e termina con la data: *Actum Sutrio, die anno imperatore et cosol mense et indictione supra scripta* (nota che sopra è detto solo a. 1° del pont. di Giov. XVIII). L'uso di datare le carte col consolato o col postconsolato, se sparì presto nel resto d'Italia, si conservò a Roma sino alla fine del sec. VIII. Durante l'impero franco la cancelleria pontificia segnò l'anno del consolato presso quello dell'impero con cui coincideva, ma dopo il 904 non si ha più atto publico con tale indicazione. Anche negli atti privati (sia che gli *scriniarii* S. R. S. rogassero anche questi, sia che le loro usanze influissero sugli altri notai) dopo il X secolo non si hanno nè consolato nè postconsolato. Ma chi ripensi la tenacità delle abitudini cancelleresche, non troverà strano che il F. spieghi con essa questi sporadici esempi nelle carte della provincia: tanto più che trovano riscontro nella lentezza che i notai suburbani mostrarono nel seguire le trasformazioni della scrittura, la quale nei notai nepesini e sutrini giunge solo nel sec. XI a quella regolarità che nei romani ha già nel precedente. L'acutezza, la chiarezza del ragionamento, l'erudizione e l'eleganza del dettato ci fanno aspettare con desiderio il lavoro del F. sull'intero gruppo delle carte del Mon. dei ss. C. e D. di cui questo è saggio e promessa.

P. EGIDI.

(1) *Ein «Consulat» in Datum einer Urkunde vom Jahre 921* in *Eranos Vindobonensis,* Wien, 1893, p. 93 sg.

Digitized by Google

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

J. FRAIKIN, *Bulles inédites relatives à diverses églises d'Italie tirées d'un manuscrit de la bibliothèque Barberini*. Rome, 1900. Pagg. 78. (Extr. en partie des *Annales de Saint-Louis des Français*. III année, fasc. I-II. Octobre 1898-Janvier 1899).

186. — L'abbate J. Fraikin pubblica cinquanta bolle pontificie, che crede tutte inedite, ricavate dal ms. XL. 11. della biblioteca Barberini. Questo ms. era già stato studiato dal Pflugk-Harttung, che in *Acta Pontificum Romanorum inedita* pubblicò le bolle più antiche, e nell'*Iter Italicum* diede un elenco (p. 93) di tutti i documenti pontificii in esso trascritti e regesto dei meno antichi fino all'anno 1198. L'abbate F. si propose con questo suo lavoro di pubblicare tutte le bolle dal 1163 al 1198 non edite per intiero dal Pflugk-Harttung e le posteriori fino al pontificato di Bonifacio VIII inclusivamente.

L'A. ha rinunziato alla ricerca diretta delle fonti e della letteratura dei singoli documenti, e se ne scusa (pag. 7, nota 1) con queste parole: On trouverait sans doute l'original de la plupart de ces copies dans les diverses Archives d'Italie..... nous avions nous-même commencé des recherches dans ce sens; mais nous avons dû y renoncer, à cause de la difficulté d'un travail destiné d'ailleurs à demeurer toujours incomplet, et il nous a paru qu'il valait mieux les laisser aux historiens locaux, aux quels notre travail pourra servir de stimulant et de guide». In due soli casi, cioè, per bolla di Clemente III. 1188. II. 19. (JAFFÉ - LOEWENFELD. *Reg.* 16150) e di Celestino III. 1196. V. 23. (J. L. 17389), concesse al monastero di Monte Amiata, si hanno sicure notizie sul materiale archivistico, comunicate all'A. dal direttore dell'Archivio di Stato in Siena (cfr. pp. 29, 33); e solo a proposito di queste bolle si citano i *Regesta Pontificum Romanorum* del Jaffé, tanto da lasciar dubitare che l'A. non abbia direttamente consultato questa importante pubblicazione. Il F. ignora anche la grandiosa edizione critica delle antichè bolle pontificie intrapresa dall'Accademia di Gottinga ed affidata alla direzione dell'illustre prof. Paolo Kehr, che, con risultati splendidi, ha quasi condotto a termine le ricerche negli archivi e nelle biblioteche d'Italia.

La pubblicazione del F. è trascuratissima: basti il notare che, mentre si dichiara (p. 7) di seguire l'ordine cronologico, a pag. 25 leggesi una bolla di Celestino III del 1193. III. 5, ed a

Digitized by Google

pag. 28 una di Clemente III del 1188. II. 19. Fra gli errori più frequenti, e che maggiormente colpiscono, vi sono quelli di computo nella datazione; ad esempio: VIII kal. Dec., secondo l'A. è = 25 Dic. (p. 14) invece di 24 Nov.; XII kal. Jan. = 31 Dic. (p. 17) invece di 21; XIII kal. Julii = 19 Luglio (p. 35) invece di 19 Giugno; III nonas Maii = 4 Maggio (p. 37) invece di 5; nonas Julii = 5 Luglio (p. 41) invece di 7; III. id. Febr. = 9 Febbr. (p. 48) invece di 11; VIII. kal. Febr. = 25 Febbr. (p. 51) invece di 25 Gennaio; XVI kal. Maii = 15 Apr. (p. 52) invece di 16; IX kal. Dec. = 23 Dic. (p. 53) invece di 23 Nov.; VIII kal. Sept. = 26 Agosto (p. 54) invece di 25; IV idus Maii = 14 Maggio (p. 58) invece di 12; la bolla di Innocenzo IV data a Perugia *V idus Ianuarii pont. IX* è del 1252. I. 9, e non 1251. I. 3 (p. 62); così XI kal. Aug. = 22 Luglio e non 24 (p. 74).

Limitandomi alle bolle più antiche mi permetto alcune principalissime osservazioni. La prima bolla edita, di Alessandro III 1165, XII. I. (J. L. 11241), presenta una datazione che non regge diplomaticamente, ed il testo parmi molto sospetto: ma l'A. non esamina il documento. Della bolla di Alessandro III. 1169. XI. 23 (e non 1168. XII. 25), J. L. 11653, per la chiesa di Cefalù, l'A. dice (p. 14) di non aver potuto rinvenire l'originale ricordato dal Pflugk-Harttung come esistente presso l'archivio di Stato in Palermo; ora questo privilegio pontificio venne edito dal prof. Kehr secondo l'originale tuttora conservato in detto archivio: *Chiesa di Cefalù, n. 14.* Cfr. P. KEHR: *Papsturkunden in Sizilien* (in « Atti dell'Accademia delle Scienze di Gottinga ». Classe filolog.-storica, 1899. III. p. 287 e p. 316, n. 8).

L'originale di Alessandro III. 1172. XII. 31 (J. L. 12172) che l'A., contro l'indicazione del Pflugk-Harttung, dice (p. 17 nota 1) di non aver ritrovato nell'archivio arcivescovile di Spoleto, si conserva precisamente in questo archivio: *n. 1239.* Cfr. KEHR: *Papsturkunden in Umbrien* (in « Atti dell'Accademia delle Scienze di Gottinga », classe filolog.-storica. 1898. III. pp. 358 e 359). La bolla di Lucio III (J. L. 14558) per la chiesa di S. Mariano di Gubbio ha la data del 1182. I. 2; cfr. KEHR: *Papsturkunden in Umbrien,* pp. 350 e 352. Le bolle di Clemente III. 1188. II. 19. (J. L. 16150) e Cetestino III. 1196. V. 23. (J. L. 17389) furono pubblicate dal prof. KEHR in: « Le bolle pontificie che si conservano negli archivi Senesi » (estratto dal « Bullettino Senese di storia patria », anno VI, fasc. I, 1899, p. 44 n. 11, e p. 53 n. 14).

Digitized by Google

L'A. riproduce il testo secondo le copie sec. XVII-XVIII del ms., con pochissime correzioni, senza colmare le lacune ed avvertire tutte le omissioni. Poichè di alcune bolle si conservano gli originali, di altre si hanno copie complete e più corrette, e per le rimanenti accurate ricerche archivistiche potranno offrire nuovo materiale, il lavoro del F., condotto senza metodo critico, presenta scarso valore e non risponde a tutte le esigenze di una pubblicazione di fonti storiche medioevali.

L. SCHIAPARELLI.

FAZIO G., *Gl'insegnamenti della guerra marittima del Vespro.* Livorno, 1900.

187. — Era cosa desiderata da molto tempo che gli uomini di guerra portassero il loro contributo agli studii storici, che sin qui mancava, o almeno era fornito da pochissimi. Al colonnello Fazio va data lode di aver diretto le sue cognizioni tattiche e strategiche ad illustrare la narrazione delle campagne marittime d'Italia. Molte osservazioni del colonnello Fazio sono giuste e ci sono arra sicura che in siffatti lavori egli potrebbe rendere importanti servizi ad una nuova compilazione di una storia generale d'Italia, la quale non potrà mai compirsi prima che siano criticamente rifatte le singole storie delle diverse provincie del nostro paese.

Ma intanto bisogna valersi delle migliori compilazioni, che abbiamo, per evitare almeno inesattezze, come per esempio queste: Manfredi era stato ucciso poco prima alla battaglia di S. Germano, p. 4, ripetuto p. 5; casa d'Angiò raggiungeva i seguenti risultati: 1° la sottomissione di tutta Italia, p. 5; la battaglia data sulla bocca del porto di Napoli è detta battaglia di Castellamare, p. 13; il golfo di Rosas e la costiera della Catalogna, p. 23. Così sarebbe bene mantenere la correttezza del linguaggio tecnico. Cito alcune voci: *flotta* per armata *passim; flottiglia* per armatetta; *padiglione* come si legge scorrettamente nel Villani per bandiera, p. 15; ed alcune che sono divenute comuni, ma ciò non fa che non siano sempre scorrezioni: *costa* per nome generico, littorale e *costiera*. Confondendo il nome specifico di *costa*, col nome generico, la lingua non ha più una parola per indicare quella speciale configurazione di una parte del littorale. Alcuno obbietterà: bisognerebbe cambiare anche *costeggiare*. E perchè no? chè non possiamo usare in sua vece

Digitized by Google

litoreggiare? Egualmente poco corretto è il dire *centro* dell'ordinanza nelle armate come negli eserciti, in luogo di battaglia.

S'intende, che io di questi appunti non faccio carico al colonnello Fazio; nè i suoi meriti come scrittore d'arte militare sono, per quanto è accennato, punto diminuiti.

F. CORAZZINI.

R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, II Theil « *Aus den Stadtbüchern und Urkunden von San Gemignano* ». Berlino, Mittler, 1900, pp. 352.

188. — Al primo volume delle *Forschungen*, che conteneva alcuni testi, e molte ricerche critiche, se ne aggiunge ora un secondo, nel quale il Davidsohn raccolse una ricchissima messe di documenti per la storia di S. Gemignano di Firenze dal 1318 al 1341, senza contare pochissimi documenti posteriori a quest'ultimo anno, fino al 1392. É una specie di codice diplomatico, nel quale il documento non è mai dato nella sua integrità. Solo in casi rarissimi sembra che esso sia riprodotto quasi per intero. Di regola esso viene dato solo in forma di regesto o di estratto. Forse è questo il primo caso nel quale questo sistema sia stato adottato per un periodo storico importantissimo, e per un numero così grande di documenti. Il presente volume consta infatti di 1468 numeri. Ciò è bene, od è male? Per certo questo sistema ha i suoi vantaggi: con esso il lettore ha tosto a sua disposizione, in un volume di agevole uso, il più ed il meglio dei documenti, in quanto essi hanno diretto interesse per la storia. Ma tutta la parte formale è perduta. Si intende facilmente che moltissimi nomi di persone e di luoghi sono stati per necessità trascurati. Assai probabilmente anche molti atti, che per la storia generale non presentavano diretto interesse, vennero passati sotto silenzio. La topografia regionale, le costumanze, il colorito locale, tutto questo deve aver perduto alquanto passando attraverso alla elaborazione, del resto dotta e coscienziosa, dell'Autore.

Le fonti alle quali l'A. ricorse vengono descritte nella prefazione. Consistono specialmente nei libri di amministrazione del comune di S. Gemignano, la serie dei quali principia col 1221. L'ultimo volume dal quale, con certa continuità, siano stati desunti documenti è del 1332. Dato il sistema del sito, per questi 112 anni dovremmo avere intorno a 900 libri. In realtà ce ne restarono solamente 409, di cui una parte si trova a S. Gemi-

Digitized by Google

gnano; mentre l'altra parte sta nell'Archivio di Stato di Firenze. La ragione per la quale 302 fra i registri Sangemignanesi conservansi ora a Firenze, sta in ciò che nel sec. XVII essi furono (senza un vero criterio) scelti da Carlo Strozzi, e da lui trasferiti a Firenze, in servizio dei suoi spogli. Così essi rimasero presso lo Strozzi. Quando poi la Biblioteca Strozziana andò disfatta, parte di quei registri furono trasferiti alla Biblioteca Magliabrochiana, e parte passarono all'Archivio di Stato. Oggidì tutti i registri, che furono dello Strozzi, si raccolsero nell'Archivio, tranne alcuni, che pur troppo oggi non esistono più. Tuttochè imperfetti, gli spogli Strozziani devono per necessità sostituire ora per questa parte gli originali perduti; e a questi spogli quindi si riferisce talvolta l'A., sopratutto per gli anni 1222, 1223 e 1226.

L'A. fece ricorso anche ad altre fonti, come al *Liber Blancus*, un volume di documenti, giacente ora nella Biblioteca municipale di S. Gemignano. Anche serie non Sangemignanesi dell'Archivio Fiorentino offersero materiali.

L'importanza dei documenti qui regestati è grandissima. Come l'A. dimostra nella prefazione, i registri Sangemignanesi furono fino ad ora poco e non bene usufruiti, sicchè il materiale può riguardarsi come quasi tutto assolutamente nuovo. Forse il documento più celebre che, contenuto nel registro del 1300, venne pubblicato nel secolo scorso, è quello dell'ambasciata di Dante Alighieri. Ma anche questo era male conosciuto, perchè era stato erroneamente attribuito al 1299. L'A. comunicò a M. Barbi la correzione, la quale apparve, colle dovute illustrazioni, nel *Bull. della Soc. Dantesca*, VI, 95; il che per altro non impedì che la commemorazione centenaria di quella ambasciata si facesse egualmente nel 1899, nè tolse ad alcuni, anche eruditi, Dantisti, di ripetere ancora l'antica opinione, senza corroborarla di prove.

I regesti sono divisi in parecchie sezioni, delle quali la più estesa, che comprende 2301 numero, è intitolata *Regesti generali*. Essa si riferisce a cose politiche. Scorrendo questi numeri vediamo passarci dinanzi e fatti e uomini, che nella storia di Toscana, e non di rado pur in quella d'Italia, ebbero nome e importanza grande. Delle eresie si parla assai poco (cfr. per altro a pp. 23 e 103, per gli anni 1237 e 1258), ma delle fazioni politiche, delle vicende di Stato, dei fatti militari ricorre continua menzione. Le guerre di Federico II, e più ancora le agi-

Digitized by Google

tazioni che sconvolsero la Toscana dopo la sua morte, trovano ampio riflesso in questi documenti. Essendo d'ordinario la città di S. Gemignano legata, con vincolo di dipendenza, verso Firenze, la storia fiorentina trova nella sangemignanese una eco sicura e immediata. I Sangemignanesi dovettero molte volte prender parte alla guerra dei Fiorentini. La preponderanza Angioina in Toscana, la politica di Rodolfo d'Absburgo, la Taglia Toscana, la battaglia di Campaldino, le fazioni guelfa e ghibellina, la Parte dei *ghibellini bianchi* (p. 265), gli inizi della potenza di Castruccio Castracani, ci vengono dinanzi, con nuove notizie, o almeno con dichiarazioni migliori delle notizie note.

Desta interesse grande a chi studia l'origine delle fazioni guelfa e ghibellina la circostanza che i due nomi compariscono assai tardi. Già era stato avvertito da Hartwig che, pure per rispetto a Firenze, non c'era da affidarsi alla leggenda, la quale (almeno secondo la interpretazione che ad essa comunemente viene data) trasportava al 1215 l'origine di quei due nomi. Peraltro è a notarsi che forse la leggenda fiorentina non voleva proprio significare che in detto anno i due nomi fossero già introdotti in Firenze. Essa forse va intesa solamente nel senso che al 1215 si poneva la divisione effettiva delle due fazioni, che — sia pure in più tarda età — assunsero poscia i due nomi predetti. Comunque sia di ciò, era già stato notato che per Firenze l'antichità dei due nomi non era così alta come di solito si era creduto. I documenti Sangemignanesi indirettamente confermano questo, giacchè la prima menzione che vi troviamo dei guelfi e dei ghibellini è appena del 1248 (p. 69). Da questo momento in poi i due nomi ricorrono di continuo, e sempre nel significato che ordinariamente ad essi si attribuisce.

Sotto l'a. 1237 (p. 26; cfr. p. 52) trovo menzionato Tegghiaio Ildebrandi, il cui nome poi non rinvenni nell'indice aggiunto in fine al volume. È un fiero personaggio dantesco (*Inf.* VI, e XVI), di ciò è bene tener ricordo.

Dopo i *regesti generali* seguono alcune piccole sezioni. La prima di questi, con documenti dal 1221 al 1277 (nn. 2302-2310) si riferisce al commercio dei Toscani a Tunisi, in Alessandria e nel Levante. Sono documenti che vanno ad aggiungersi a quelli con tanta cura messi insieme dal compianto prof. G. Müller.

Le altre lezioni sono assai brevi. Riguardano la cultura del croco, il commercio in genere, le miniere d'argento, la condizione degli operai, i pittori (poche notizie, comprese quelle sui

Digitized by Google

dipintori delle armi), la istruzione, la chirurgia, l'astrologia, il duello giudiziario, i supplizi e le altre pene, le carceri, i tagliaborse, le spie, gli istrioni e i buffoni, i pubblici divertimenti, la caccia, i giuochi, il lusso, una schiava (1253), gli usi funebri, le guardie di notte, la cura delle strade, ecc. L'ultima sezione riguarda gli ebrei, a partire dal 1254; è solo per questa sezione che l'A. continuò i suoi regesti sino al 1392.

Il volume si completa con un indice, che per i nomi personali potrebbe essere più ampio.

Bastano, spero, questi pochi cenni a far comprendere quale ricchezza di notizie si racchiuda in questo volume, donde si avvantaggerà assai la storia fiorentina non solo, ma anche la storia italiana. Nè senza grande utilità rivolgeranno la sua attenzione a questo volume i cultori della storia generale di Italia, e quelle che ricercano le vicende della politica imperiale nella penisola. Il Davidsohn con questa pubblicazione ha di molto accresciute le sue già grandi benemerenze verso la storia italiana.

C. CIPOLLA.

MIROT LÉON, *La politique pontificale et le retour du Saint-Siège à Rome en 1376*. Paris, Bouillon, 1899. In-8, pp. 200.

186. — L'A. si propone di esaminare la situazione del papato di fronte agli altri stati italiani, dopochè l'Albornoz ebbe condotto a termine l'opera di ricostituzione del potere temporale, iniziata da Innocenzo VI, e di porre in luce l'azione di Gregorio XI rispetto allo stato pontificio e al ritorno da Avignone a Roma. Il copioso materiale è cavato in massima parte dai *Regesti Vaticani* (a. 1370-76 Arch. Vat.), dai conti del ritorno di Gregorio, conservati nei libri *Introitus et exitus* e *Collectoriae* (Arch. Vat.), dalle lettere degli inviati senesi presso la corte pontificia e presso altri principi italiani (Arch. di Stato senese. *Lettere del Concistorio)*.

Precede un'introduzione in cui brevemente si mostra la necessità assoluta pel pontefice di tornare a Roma se voleva conservare il diritto di volgere la parola a tutto il mondo cattolico e non frustrare l'opera faticosa dell'Albornoz. Segue lo studio dei primi anni del pontificato di Gregorio XI *(Première partie. Les débuts du pontificat de Gregoire XI. Les rapports avec l'Italie)* che il M. ci presenta come buono ma debole. Egli fu animato precipuamente da tre idee:

1°. Rialzare il prestigio della chiesa riformando gli abusi

Digitized by Google

dell'amministrazione e quelli del clero regolare e secolare. Che in questo siasi molto affaticato e ne abbia colto qualche frutto non mi pare che l'A. dimostri molto luminosamente.

2°. Pacificare l'occidente per indire la crociata. Il M. enumera gli sforzi continui fatti da Gregorio per rappaciare Francia e Inghilterra, Angiò ed Aragona e per dar fine alle lotte intestine d'Italia e di Spagna. I risultati furono effimeri: due sole volte pareva che lo scopo fosse per esser raggiunto (1373-74), ma scoppiò prima la lotta tra Genova e Venezia per Cipro, poi tolse l'occasione della crociata la pace conclusa tra Giovanni Paleologo ed Amurat.

3°. Ricondurre a Roma la sedia pontificia, ricostituendo il dominio temporale. A questo erano contrari i Visconti: Gregorio rinnova contro di loro la lega già formata da Innocenzo VI ed ottiene nel 1374 buoni successi militari che lo raffermano nel divisamento di tornare in Italia. Ed ecco che ad attraversarlo sorge chi meno pareva possibile: Firenze. Il vario atteggiarsi delle due politiche, papale e fiorentina, è la cosa meglio lumeggiata di tutta questa prima parte del lavoro. Firenze, pur fingendosi d'accordo col papa, di sottomano ne osteggia ogni partito: Gregorio, sospettoso della infedeltà della republica, di cui temeva le conseguenze, in tutti i modi cerca di calmarne le apprensioni. I fiorentini credevano dover temere di più dalla ricostituzione degli stati ecclesiastici che dalla grandezza dei Visconti, quindi, se entrano nella lega guelfa contro di questi, lo fanno solo per renderla illusoria, e perchè non riescono a formare una lega toscana senza il papa. Sempre protestandosi fedeli, non osservano i patti della lega; più volte richiesti, trovano pretesti per negare i dovuti aiuti di armi e di denaro. Appena poi al governo i guelfi sono sostituiti dai ghibellini (1373), l'ostilità diventa sistematica, mentre ad essa fa riscontro la longanimità con cui il papa tenta ogni mezzo per tenerseli amici, sino a negare che si mandino aiuti a Lucca, sua alleata, investita da 400 lance, se queste, come si vociferava, fossero mandate da Firenze; fino ad affidare ai fiorentini l'arbitrato tra Castiglion Fiorentino e il vescovo di Arezzo, proprio nel tempo che essi trattavano colle altre città toscane e con i Visconti per una lega contro di lui. La pace conclusa da Gregorio coi Visconti, la tregua stabilita tra Inghilterra e Francia parve rendessero più facile il ritorno da Avignone. Ad impedirlo i Fiorentini cercarono di commuovere

Digitized by Google

i popoli dello stato ecclesiastico. Nè fu loro difficile attizzare l'odio contro i legati e gli avventurieri francesi che a nome del papa sgovernavano nelle province della Chiesa, trattandole come luoghi di conquista, estorcendo denaro, maltrattando robe e persone. Il M. riconosce la giusta cagione di odio degli italiani contro di costoro, vorrebbe però che l'odio non salisse sino al papa che egli ci mostra sempre intento ad impedire i soprusi, a punire i prevaricatori. Temo però che la sua difesa non persuada interamente alcuno, come non ha persuaso me. Gli esempî portati non sono gran che convincenti ed anche la destituzione di Gerardo du Puy abate di Marmoutier, legato di Perugia, se provvedimento grave, arrivò però con tanto ritardo da non poter esser contata come atto energico e severo, ma come imposto dalla marea sempre crescente di odî che egli si era suscitata contrò, per le innumerevoli sue angherie. Nè maggiormente mi persuade l'opinione del M. che Firenze volesse abbassare il papato per sostituirsi in qualche modo a Roma, mentre interamente convengo con lui nell'attribuire le rapide e numerose adesioni da lei ottenute allo stendardo che ella faceva sventolare « sur lequel etait gravé en lettres d'or le mot de: Liberté ». L'odio contro lo straniero fu la molla meravigliosa che spinse mezz'Italia contro Gregorio. Se lo scopo fallì non fu tanto perchè Firenze (che io credo un po' più sincera di quel che pensi il M.) non seppe « cacher son ambition égoïste », ma perchè il sentimento di nazionalità era ancora bambino e ciascuna republichetta, ciascun signore in tanto lo sentivano in quanto si accordava con la loro « ambition égoïste »: appena ne divergeva, il particolarismo affogava il patriottismo.

La parte più interessante del volume è la seconda: *Les projets de retour de Gregoire XI de 1371-76* (p. 51-103). Da una lettera del 1371 apparisce che il papa pensava al ritorno fin da allora, però non vi sono elementi sufficienti per affermare, come si fece, che ne avesse fatto voto prima della sua elezione. Certo lo spinsero a questa determinazione considerazioni d'ordine politico, aiutate forse dal ricordo delle profezie di S. Brigida ad Urbano V. Fu specialmente il desiderio di veder composta la guerra dei cento anni che lo ritenne ad Avignone più di quello che desiderasse e sperasse. Appena però si conclude la tregua tra i belligeranti, egli annunzia il suo fermo proposito e stabilisce per il ritorno o l'autunno del '74 o il principio del '75. Se la partenza fu rimandata, fu

Digitized by Google

sempre per timore che essa influisse a ritardare la trasformazione in pace della tregua conclusa, alla quale trasformazione egli si adoperò con ogni possa (p. 55-59). Del malcontento generato in Italia dal ritardo si giova abilmente Firenze, decisa ormai a cogliere ogni pretesto per romperla contro i fortunati legati pontifici. Il M. rapidamente accenna alle accuse fatte dalla Repubblica a questi ed al papa di avere istigato l'Hawkwood a devastare la Toscana, e di aver trattato con Prato per toglierla al dominio fiorentino; e con facilità riesce a scolparli. Più distesamente parla della tratta dei grani dagli stati pontifici chiesta da Firenze nella carestia del 1374 e non ottenuta. Cerca dimostrare che Gregorio non solo non l'aveva negata, ma aveva comandato all'abate di Marmoutier, legato di Perugia, che la permettesse: l'abate di suo arbitrio la volle impedita. Certo le lettere del Papa alla Republica e al legato hanno tal suono: però non resto pienamente convinto. Per quanto si potesse fare fondamento sulla debolezza d'animo del pontefice, difficilmente l'abate si sarebbe posto in aperta ribellione contro il suo esplicito volere. Sospetto che in tal questione due fossero i linguaggi del papa e che quanto in apparenza faceva le viste di concedere, di nascosto negasse; in modo da evitare che sino alla sua persona si levasse il rancore dei fiorentini, della cui defezione già sospettava (1).

Della guerra degli *otto santi* l'A. fa appena cenno rimandando al Gherardi (2) per seguire più attentamente l'azione diplomatica. Quella di Firenze si poteva dire fallita. Nella lega avevano rifiutato d'entrare gli stati principali d'Italia e tutti gli stranieri. Bologna, le città toscane, quelle del Patrimonio, sebbene fossero in gran numero, non potevano bastare alla lotta. Nè si poteva fare gran conto di Bernabò Visconti, che con equivoca condotta, si rifiutava a mandare gli aiuti promessi, nè voleva sostenere alcun peso, preparandosi a « jouer le rôle de mediateur... ce qu'il fit en 1377 ». L'annunzio del ritorno del papa, togliendo forza alla distinzione speciosa tra la guerra ai legati stranieri e la devozione alla chiesa, rese

(1) Su questo argomento il M. publicò un altro lavoro col titolo: *La question des blés dans la rupture entre Florence et le Saint Siège en 1375* nelle Mélanges d'arch. et d'hist. in-16, fasc. III-IV, giugno 1896, p. 181-205.

(2) *Guerra dei Fiorentini col papa Gregorio XI.* Arch. Stor. Ital., 3ª serie, V-VIII.

Digitized by Google

anche più malferma la lega, minata già dalle interne discordie fiorentine e dal particolarismo dei vari membri. Rapide furono le diserzioni, come rapide erano state le adesioni. Firenze poi, colpita gravemente con l'interdetto nella vita morale, colla confisca dei beni e l'espulsione dei suoi cittadini da quasi ogni altro stato nella vita materiale, dovè pensare a trattative di pace. In belle pagine (per la forma le migliori del volume) il M. parla della parte che Santa Caterina da Siena ebbe in esse e più nel ritorno di Gregorio a Roma. Non fu tanto grande quanto altri credette, dice giustamente l'autore. Il ritorno era fermato già nel novembre 1375, mentre la prima lettera della santa sull'argomento non può risalire che agli ultimi giorni del dicembre o meglio ai primi del gennaio seguente. Pure notevole dovette essere l'influenza di questa epistola, dato il momento in cui giungeva. «... C'est au moment où, sollicité de toutes parts de demeurer en France, Grégoire apprenait, après la rébellion du Patrimoine de S. P., celle de Pérouse, la première conquête de son pontificat, celle de Bologne, l'avant-garde de la Papauté contre les Visconti, celle de Pise, de Lucques, qui lui avaient été si dévouées; au moment où les efforts de ses légats semblaient ne pouvoir s'opposer a la révolte générale; au moment où anxieux, hésitant, il cherchait quel était vraiment son devoir, c'est alors que comme une réponse divine... lui arrivèrent... les premières lettres de la vierge siennoise...» (p. 93). Anche dopo falliti i negoziati di Caterina e degli ambasciatori fiorentini, quella rimase in Avignone e fu valido sostegno di Gregorio nella lotta contro l'opposizione sempre crescente del re, della corte pontificia, della famiglia; lotta in cui la debolezza del suo carattere non difficilmente lo avrebbe fatto soccombere. Finalmente il 13 settembre 1376 egli usciva d'Avignone e il 17 gennaio del 1377 era di ritorno a Roma.

Col suo ritorno, dice il M. (Conclusion, p. 104-109), Gregorio conservò il dominio temporale e impedì la formazione di chiese nazionali: se egli fosse rimasto, la secessione da Roma sarebbe stata più generale e sarebbe avvenuta un secolo e mezzo prima, mentre lo stato pontificio sarebbe andato in brani. È vero che pose il papato al rischio di trasformarsi subito puramente in uno dei tanti staterelli italiani, ma da questo pericolo lo liberò il bisogno di lottare nello scisma che poco dopo seguì.

Digitized by Google

Compie il volume un'appendice in tre capitoli; sulla base delle testimonianze numerosissime, tratte dagli *Introitus et exitus* e dagli *Instrumenta miscellanea* della Vaticana, che l'A. raggruppa secondo l'argomento cui si riferiscono (1), nel primo capitolo vengono esposti con gran quantità di particolari i preparativi della partenza e il trasporto dei vari servigi (bouteillerie, cuisine et vaisselle, pannetterie, marechallerie, chancellerie, chapelle et aumônerie, pelletterie et garderobe, transport de bagages), nonchè la composizione della flotta e dell'esercito e le spese sostenute per tutto il viaggio di ritorno. La flotta era di 26 navi, tra cui una galea d'Ancona, 6 di Aragona, una di Genova, 4 di Marsiglia, 6 di Napoli, una galea ed una galeotta di Pisa, una di Tolone, un'altra galea di città ignota e alcuni *panfili* o *panfani*. Il nolo pagato dal papa s'aggira intorno ai 1000 fiorini per mese e per ciascuna galea, i rematori ebbero dai 7 ai 16 fiorini mensili. Di più altre navi incrociarono lungo la costa italiana durante il viaggio, ed un gran numero di barche, di cui spesso ci vien dato il nome del padrone, la città di provenienza, il nolo pagato, servirono al trasporto dei vari servizî.

L'esercito si componeva di 229 lance e di un numero non ben noto di alabardieri e di bombardieri. Il soldo delle lance variava dai 17 ai 24 fiorini mensili; esse venivano distinte dal grado del loro comandante in lance di cavaliere e di scudiere, e dalla loro costituzione *in vive* (combattenti) e in *morte* (sussistenza e approvigionamento). La spesa totale del viaggio fu di fior. 113.523 lib. 38, sol. 1376, della qual somma fior. 41.638 sol. 15, den. 17 furono erogati per la flotta e fior. 19.040, sol. 3 e den. 6 per le truppe. Le notizie sono di grande interesse per meglio comprendere la vita della corte avignonese e possono servire anche di aiuto a studi economici.

Colla scorta della relazione in versi, scritta da Pietro Ameilhe de Brenac, corroborata da parecchi documenti estratti dai *Regesta* e dagli *Introitus*, il M. segue passo passo il viaggio di Gregorio (Itineraire, p. 155-169), sino a Corneto; donde, dopo

(1) Gran parte dei documenti sono stati publicati dal Kirsch. *Die Rückkehr der Päpste Urban V und Greg. XI von Avignon nach Rom.* Paderborn, 1898, p. 169-273, nella collezione dello *Quellen und Forschungen aus dem Gebiet des Geschichte, hisg. von der Görres-Gesellschaft.* Ma il lavoro del Mirot era stato presentato alla Scuola francese di Roma, già dal 1896 e in parte publicato nel '98 nel *Moyen-âge.*

Digitized by Google

cinque settimane di sosta, ricevuto l'atto di sommissione dei Romani, parte per la città Eterna, e risalendo il Tevere, vi entra il 17 gennaio 1377. Per riceverlo degnamente già dall'agosto la città era impegnata in lavori di restauro ad Ostia e al palazzo Vaticano. I cittadini gli uscirono incontro sino a Porto, i magistrati gli consegnarono le chiavi fuor delle porte e tra il popolo acclamante lo condussero a S. Pietro (p. 163-178).

Pregi del lavoro sono la copia dei documenti e il discernimento con che sono adoperati: l'accuratezza nei particolari che talora può anche sembrare degenerata in soverchia minuzia: la chiarezza dell'esposizione. Forse è permesso notare la deficienza dell'abilità, in cui pure sono maestri i francesi, di rendere attraente l'argomento e sopratutto una preoccupazione apologetica a favore di papa Gregorio. PIETRO EGIDI.

DAMI B., *Un demagogo del secolo XIV, Salvestro dei Medici.* Firenze, Seeber, 1899, pp. 95.

190. — Il Tumulto dei Ciompi, che segnò la massima vittoria della democrazia fiorentina, non fu opera certamente di pochi cittadini, ma procedette dalla forza delle classi popolane, aspiranti ad un maggior benessere materiale e ad una maggior uguaglianza politica. Tuttavia, anche in questo moto, come in tutti i rivolgimenti politici dell'età comunale, parte del successo si dovette all'accortezza, esperienza e perseveranza dei capipartito, tra i quali grandeggiò Salvestro dei Medici. Egli preparò l'intervento del popolo mediocre e minuto nella deliberazione del Consiglio del popolo (18 giugno 1378) per la quale, restituendosi il pieno vigore agli *Ordinamenti di giustizia*, venne abbattuta la violenta fazione di Parte guelfa e degli Albizzi: egli consigliò e diresse insieme cogli amici suoi Giorgio Scali, Tommaso Strozzi e Benedetto Alberti i successivi moti dal 22 giugno al 22 luglio, i quali condussero al trionfo delle arti minori e dei Ciompi, e il governo dello stato divisero tra il popolo grasso, il mediocre e il minuto. L'elezione di Michele di Lando a gonfaloniere parve significasse il sopravvento dei Ciompi: ma, com'è noto, Salvestro e gli altri capi delle arti minori, che si eran serviti degli operai per conseguire il predominio nello stato, contennero entro certi confini il moto dei Ciompi ed inspirarono a Michele di Lando e alla maggior parte dei cittadini la resistenza alle pretese dei Ciompi lanaiuoli o *Popolo di Dio*. Così il tumulto dei Ciompi, che per qualche set-

Digitized by Google

timana colla creazione delle tre nuove arti dei Ciompi e col gonfalonierato di Michele di Lando produsse nella repubblica fiorentina l'uguaglianza politica invano cercata negli altri comuni, finì col fruttare alle sole arti minori arbitre del governo, pure in mezzo a gravi difficoltà e lotte, dal 1378 al 1382.

Come questa serie di vicende — oggetto di così sottili ricerche da parte degli storici — emanasse dall'intimo svolgimento delle istituzioni comunali e dal progresso economico e politico del comune fiorentino mostrò il Falletti nella sua magistrale monografia, che mise in piena luce insieme colle politiche le cause sociali del tumulto. Il Dami sulla scorta del Falletti intende a dare rilievo alla figura del Medici e riesce nell'intento, ma forse si spinge tropp'oltre, attribuendo all'opera di lui le fasi risolutive della crisi onde Firenze fu turbata dal giugno al settembre del 1378. Così il D., convinto che l'azione del Medici fosse e si mantenesse sempre preponderante, non dubita d'interpretare il silenzio delle fonti con ipotesi conformi al suo assunto per quanto concerne il contegno di Salvestro nei tumulti del 21 e 22 luglio. E più manifestamente scopre, a nostro avviso, l'intendimento di separare il Medici dal suo partito e di farne il capo di tutto il moto popolare del 1378 là dove scrive che il vero demagogo nel Tumulto è Salvestro dei Medici (p. 67) e che egli «sebbene in assai piccole proporzioni ha la stoffa dei celebri demagoghi e, in embrione, le caratteristiche del tiranno italiano del Rinascimento. Che durante il secolo XIV si abbiano potenti affermazioni dell'individualità da parte delle repubbliche toscane nell'ordine della vita intellettuale nessuno oserebbe negore: ma simile fenomeno era ben lontano dall'avverarsi nelle cose pertinenti alla vita pubblica. Si disfrenavano le ambizioni e la cupida ferocia dei capi delle fazioni in quella parte dell'Italia comunale dove la vittoria della borghesia dava luogo a lotte, che non potevano cessare che colla fine delle libertà cittadine e coll'istituzione del governo monarchico e i già sorgenti *tiranni* apparivano quali figure dominanti il mondo onde uscivano. Ma non altrettanto può dirsi dei capi partiti di Firenze. Ivi, fiorenti tuttora le consorterie e le arti, i moti politici erano principalmente effetto del conflitto delle classi sociali intente a conservare o ad ottenere il predominio nello stato, e però i capi delle fazioni cercavano anzitutto nella lotta politica il trionfo del loro partito dalla forza del quale la loro ambizione era impedita di aspirare alla tirannide. B. FELICIANGELI.

Digitized by Google

DAMI B., *Giovanni Bicci dei Medici nella vita politica, ricerche storiche (1400-1429)*. Firenze, Seeber 1899, pp. 167.

191. — Agli ultimi decenni del secolo XIV e ai primi del XV appartengono il prevalere dell'oligarchia delle arti maggiori e le memorabili lotte della repubblica fiorentina con G. Galeazzo Visconti e Ladislao di Napoli. La parte popolare non ebbe allora veri e propri capi e lasciò il governo a quegli insigni cittadini che posero l'ingegno e l'animo nel pubblico bene e meritarono le alte lodi del Guicciardini: Tommaso degli Albizzi, Gino Capponi, Nicolò da Uzzano. Ma, quando venne meno per opera di Rinaldo degli Albizzi la pristina moderazione del partito dominante e cominciarono a parere intollerabili i danni, che dalle continue guerre della repubblica derivavano al popolo magro e minuto, questi rialzarono il capo e trovarono in Giovanni de' Medici un duce abile e fortunato. Figlio di Averardo, di un ramo oscurissimo di quel celebre casato, Giovanni col traffico del denaro si formò un grosso patrimonio e per molti anni, tutto preso dalla cura dei negozi domestici, si astenne da un'attiva partecipazione alla vita pubblica. Ma dopo l'anno 1400 cominciò ad esercitare i pubblici uffici: fu due volte dei priori (1403, 1408) e andò più volte oratore di Firenze presso principi e repubbliche per affari di non lieve entità — come la lega proposta tra la repubblica fiorentina e papa Martino V contro il duca di Milano (1421). Più consapevole, intensa e ardita si fece dopo il '24 la partecipazione sua ai dibattiti nelle consulte e alla lotta tra i due partiti della repubblica, l'oligarchico dominante e il popolare che lui incominciava a riconoscere per capo.

In qual modo precisamente e con quali arti egli si rendesse « in questi anni uno tra i più stimati e autorevoli cittadini di Firenze » tacciono le cronache e i documenti. Il Dami crede che assai utile tornasse alla popolarità dei Medici la scissione tra i capi del partito oligarchico, Nicolò da Uzzano e Rinaldo degli Albizzi: ma non fu questa certamente nè la sola, nè la prevalente cagione della prima potenza dei Medici, la quale, secondo il Machiavelli, derivò anche dall'errore commesso dagli Albizzi di non avere « per la lunga possessione dello Stato quella cura che dovevano di chi gli potesse offendere ».

Non è dubbio che questo argomento degli inizi della potenza medicea domanda più larga trattazione di quella che ne fa il D. pure diligentissimo nella prima parte di questo scritto

Digitized by Google

e acuto espositore della nota controversia sulla parte avuta dal Medici nella votazione della legge del Catasto (1427).

L'*Appendice* contiene ben 32 lettere dei Signori indirizzate a Giovanni dei Medici e ad altri oratori della repubblica e tratte dall'archivio fiorentino. Alcune di esse ci forniscono preziose notizie sulla politica di Firenze intesa a mantenere l'equilibrio degli stati nell'Italia centrale vegliando sulle cose dello stato pontificio e specialmente dell'alta valle del Tevere (Città di Castello) e provvedendo ad arrestare i minacciosi progressi delle conquiste viscontee in Romagna.

B. FELICIANGELI.

DOMENICO MAGRONE, *Libro Rosso dell'Università di Molfetta*, vol. I, Periodo Angioino, Trani, V. Vecchi, 1899.

192. — L'A. che promette di pubblicare quanto prima il vol. II del Libro Rosso di Molfetta, e due monografie sul « Dominio feudale in un Comune della Puglia », raccoglie in questo volume le 41 carte riguardanti il periodo degli Angioini, dal 1323 al 1434, precedute da un prologo che ha la data del 20 luglio del 1507.

Il Libro Rosso di Molfetta, importante per la storia municipale di questa popolosa città di Terra di Bari, e per quella generale del Regno di Napoli, fu descritto sommariamente dal dottor F. Carabellese (1); e finora poteva dirsi affatto inedito, se si eccettuavano gli *Statuti* pubblicati da Luigi Volpicella, e qualche documento riportato in appendice da Antonio Salvemini nella *Storia di Molfetta*.

Nella lunga introduzione (pag. 1-67), che è la parte principale di questo volume, l'A. col sussidio dei documenti pubblicati in appendice e con altre notizie ricavate da storici locali, fa una rapida rassegna delle condizioni politiche, sociali e commerciali delle città di Puglia sotto il dominio dei Bizantini, dei Normanni, degli Svevi e degli Angioini.

Pigliando le mosse dalla notevole importanza marittima delle città pugliesi poste sull'Adriatico, considera i larghi rapporti tra queste e gli scali dell'Oriente, specialmente quando esse riuscirono a sottrarsi dal dominio di Costantinopoli. Colla venuta dei Normanni, che lottando coi Greci e coi Pugliesi

---

(1) G. MAZZATINTI, *Inventarii dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. VI.

Digitized by Google

insorti liberarono la Puglia dalle scorrerie dei Saraceni, queste città quasi tutte rifiorirono; e dopo la conquista spesso sanguinosa, se si presta fede alle notizie dei cronisti, crebbero tanto di importanza che la *dives Apulia sortita refloruit*. (pag. 6).

Un grande sviluppo nelle arti, nelle industrie e nella vita del mare si ottenne al tempo delle Crociate, quando le navi di Molfetta furono tra le prime a trasportare soldati in Terra Santa (pag. 7); e nei porti principali della Puglia, da Viesti fino ad Otranto, si allestirono piccole flotte per le quali i liberi governi cittadini compilarono tavole statutarie di consuetudini e di leggi.

Gli Svevi, continuando l'opera iniziata dai Normanni, protessero anche loro queste città marittime, confermando i privilegi e facendo nuove concessioni sufficienti a mantenere il prestigio politico e commerciale che in pochi anni avevano raggiunto. Ma, alla venuta degli Angioini nel Regno di Napoli, si arrestò quasi per intero questo notevole sviluppo, ed il commercio andò sempre deperendo in corrispondenza di quella decadenza economica e morale che sulle città di Puglia pesava quasi come un fato.

In tutta la lunga introduzione, se si eccettua qualche non breve digressione e qualche giudizio talvolta un po' arrischiato intorno al carattere mutabile e leggiero del popolo meridionale, l'A. studia assai opportunamente le gravi condizioni di Molfetta al tempo degli Angioini; condizioni tristi comuni press' a poco a tutte le altre città di Puglia, che, come Molfetta, furono ora soggette ad un barone, ora demaniali e sottomesse a tutte le oppressioni tributarie imposte dalla Corte. Cominciando dagli omaggi e dai solenni giuramenti presentati a Carlo I da due sindaci spediti da Molfetta, l'A. intreccia la storia della sua città con quella generale del Regno di Napoli, quasi come illustrazione dei documenti pubblicati in appendice; e nota specialmente l'ingratitudine dei Molfettesi verso Corradino ed il servilismo mostrato a Carlo II, quando questi colla Corte si recò in pio pellegrinaggio a Bari.

E le tristi condizioni peggiorarono ancora quando Molfetta nel 1324 fu data in feudo ad Amelio Del Balzo, sotto del quale aumentarono le tasse e la miseria, perchè il pubblico erario era spesso assottigliato dagli agenti fiscali mandati dalla Corte.

Il cap. IV dell'introduzione è dedicato all'invasione degli Ungheresi nel regno di Napoli nel 1348, che portarono danni gravissimi specialmente ad alcune città della nostra Puglia.

Digitized by Google

Molfetta allora apparteneva al famoso bandito Giovanni Pipino, conte palatino di Minervino e di Altamura, temuto dalla corte di Napoli: tuttavia aprì le porte agli Ungheresi, e volle si richiamassero in vigore gli antichi privilegi dell'imperatrice Costanza, che la dichiaravano città demaniale.

Ma dopo il 1352, come altre città della Puglia, essa cadde sotto il dominio dei Principi di Taranto; e Roberto, che conosceva molto bene le tristi condizioni della città, volle mettervi un rimedio. Le sue concessioni però riuscirono quasi derisorie, perchè, volendo alleggerire alcune tasse, aggravò invece i tributi a danno dei più poveri, che non godevano franchigie o privilegi. (Doc. VI).

Morto Roberto nel 1364, Molfetta di nuovo cercò di rendersi città demaniale, e si rivolse direttamente al papa Urbano V ad Avignone. Il pontefice, giovandosi della sua nota autorità presso la Corte di Napoli, invitò la regina Giovanna II a concedere a Molfetta quanto giustamente questa città chiedeva, e poco dopo l'ottenne (Doc. VII). La regina da una parte e l'Università dall'altra intesero il bisogno di togliere molti abusi e molti privilegi, e specialmente di impedire i furti, che tornavano a grave danno dell'erario (Doc. IX); ma il rimedio valse poco, perchè Carlo di Durazzo nel 1381 cedette Molfetta e Giovinazzo in feudo a Raimondo Del Balzo-Orsini, che fu poi conte di Lecce e principe di Taranto.

Tornata ancora un'altra volta città libera, Molfetta fu desolata dalle guerre civili provocate dal grave dissesto finanziario e dalla tirannia dei prepotenti. A nulla valsero i provvedimenti di Ladislao del 1406 (Doc. XV), e quelli di Giovanna II del 1415 (Doc. XXI); il popolo stanco insorse, tumultuando sopratutto contro l'abuso di dare solo ai nobili le cariche più alte e più lucrose, ed assalì il castello.

Il male era assai grave e la corte di Napoli, temendo maggiori mali, si decise finalmente di ascoltare i giusti reclami presentati dalla maggior parte dei cittadini: ma era troppo tardi, e troppo inveterati erano certi abusi, perchè d'un tratto potessero abolirsi. Al disordine morale ed amministrativo si aggiungevano i cattivi ufficiali ed i magistrati mandati dal governo, e tutto questo fomentava aspramente l'odio ed il malcontento dei cittadini.

In due capitoli non lunghi l'A. riassume assai opportunamente le lotte civili che furono cagione di rovina per Molfetta,

Digitized by Google

la corruzione del fisco e della magistratura, che accrebbe non poco il male, ed i provvedimenti estremi di Giovanna II la quale, richiamando in vigore ancora un'altra volta gli antichi privilegi, il 4 maggio del 1416 dichiarò per sempre Molfetta città demaniale (Doc. XXIII).

La regina, pensando ad una serie di possibili riforme, cercò di affidare a magistrati onesti le cariche cittadine, di alleviare un po' le tasse, di fare risorgere il commercio istituendo fiere e mercati con privilegi di franchigie. Ma le terre una volta fertilissime, ora invece incolte e abbandonate, non producevano più *propter sterelitatem,* ed il commercio per la via di mare era di molto decaduto: Venezia potente e temuta, cogliendo pretesto dalle lotte civili e dai mutamenti politici, esercitava largamente il suo commercio su quasi tutti gli scali dell'Adriatico, e si preparava a rendersi padrona dei porti di Puglia fino ad Otranto.

In tal guisa l'A. ha intessuto, sulla guida sicura dei documenti, un periodo notevole della storia di Molfetta, di cui potrà giovarsi chi studierà le condizioni politiche, morali ed economiche delle città di Puglia sotto il governo degli Angioini.

Si potrebbe forse appuntare in tutta la lunga introduzione qualche giudizio un po' arrischiato e più volte ripetuto intorno al popolo meridionale, condannato quasi sempre, come dice l'A., a sopportare, come schiavo, in tutta l'età feudale le gravezze del dominio; e di più che dai diplomi pubblicati in appendice si sarebbe potuto ricavare maggior copia di notizie riguardanti la storia di Molfetta. Ma tutto il lavoro in complesso è condotto sicuramente con buon metodo, e, specialmente nella parte diplomatica, con perfetta e scrupolosa diligenza.

GIOVANNI GUERRIERI.

FRANCESCO SAVINI, *Il Tesoro e la Suppellettile della Cattedrale di Teramo nel secolo XV.* (Estr. dall' « Archivio Storico Italiano », serie V, tomo XXIV, an. 1899) Firenze, 1899.

193. — È un opuscolo erudito e fatto con molta diligenza, che comprende una prefazione (pag. 1-16), e gli inventari dei mobili di legno, delle stoffe e degli oggetti sacri e preziosi posseduti dalla chiesa di Teramo nel 1482 e nei primi anni del secolo seguente. Il primo catalogo sarebbe stato sufficiente a dimostrare la ricca e antica suppellettile di quella cattedrale, e l'uso al quale ciascun oggetto era propriamente destinato;

Digitized by Google

ma l'A. ha voluto comprendere anche gli inventari successivi del 1502 e del 1504, aggiungendo due brevi elenchi di oggetti d'argento tolti al Duomo di Teramo ed alla chiesa di S. Maria delle Grazie il 13 aprile del 1530.

L'introduzione, che serve ad illustrare quanto è pubblicato in appendice, è dedicata quasi per intero all'inventario del 1482; e da essa si rileva anche l'operosità della scuola sulmonese (1), descrivendo assai minutamente le stoffe, i vari oggetti di argento, di legno e di metalli preziosi e non preziosi; portando un contributo notevole alla conoscenza generale del costume ed in modo particolare di quello degli Abruzzi.

Importanti pure per l'arte di questa regione sono le descrizioni fedelissime del celebre paliotto a cesello ed a smalti di Niccolò da Guardiagrele (2), rimasto anche oggi cimelio preziosissimo e molto conosciuto; quella del busto di S. Bernardo, di autore ignoto, artistico lavoro del secolo XV, ed il ricordo di una mitra ornata di argento, di smalti e di pietre assai preziose oggi interamente perduta.

La storia del costume nel secolo XV, come lo stesso A. dice, si avvantaggia non poco dalla minuta descrizione dei diversi palii, posseduti in quel tempo dalla chiesa cattedrale; i quali senza dubbio richiamano alla mente le celebri corporazioni di arti nel medio evo. Sono infatti descritti con molta accuratezza i fiammanti gonfaloni dei calzolai, degli ortolani, dei lanai, dei sarti e dei ferrai; il ricco palio di broccato d'oro e di seta donato alla città di Teramo dal re Alfonso d'Aragona nel 1443 o nel 1445, quello di *zendado* o di seta leggiera, ed i due origlieri del vescovo Campano, dotto umanista del secolo XV.

Colla stessa precisione sono ricordate le sedici tovaglie ricamate a seta e ad oro; i veli, i mantelli di seta e di velluto attribuiti a S. Berardo per ornamento della chiesa, ed i nove mantelletti che alcune donne del luogo indossavano nelle solenni processioni.

E notevole interesse ha pure quella parte del catalogo nella quale si descrive la suppellettile sacra, importante per gli ornamenti e per le figure, conforme al catalogo del 1482.

---

(1) Cfr. Gmelin, *Die mittelälterliche Goldschmiederei in den Abruzzen*, München, 1890.

(2) Bindi, *Monografie storiche ed artistiche abruzzesi*; Napoli, 1889; Pannella, *Il Paliotto della cattedrale aprutina*, Teramo, 1890.

Digitized by Google

Sono alcuni recipienti detti *case* per custodire corporali ed altri oggetti più o meno preziosi; patene con crocefissi a smalto per benedire il popolo, corone per gli altari, vasi di ottone per l'acqua benedetta, ed aspersori di argento detti « sparani » con voce dialettale.

In complesso la piccola monografia ha un interesse non comune per l'erudito e per lo storico dell'arte, illustrando essa con opportune e saggie osservazioni quanto è detto nelle minute descrizioni dei cataloghi. Ed importanza anche maggiore essa ha per la storia di Teramo e di quella antica cattedrale, della quale il chiaro A. promette quanto prima uno studio più lungo e più completo, che, condotto con uguale diligenza, avrà notevole interesse per la storia dell'Abruzzo.

GIOVANNI GUERRIERI.

MEDARDO MORICI, *Dei conti Atti* (Castelplanio, 1899). — *Il Cardinale Alessandro Oliva* (Firenze 1899). — *Un diploma di laurea in medicina dell'Università di Perugia* (Firenze, 1899). — *Giustina Levi-Perotti e le petrarchiste marchigiane* (Firenze 1899).

194. — L'operosissimo prof. Morici nel volgere di pochi mesi ha dato alla luce parecchie pubblicazioni, le quali illustrano fatti, personaggi e luoghi della sua Marca prediletta e recano un utile contributo agli studii storici e letterarii. Non potendo occuparci per l'indole della *Rivista* delle memorie che hanno carattere esclusivamente letterario, ci limitiamo a dare un breve cenno degli studii che si riferiscono più particolarmente alla storia civile.

La famiglia degli ATTI fu nota per molto tempo solo per merito della celebre Isotta, che fu sposa del Malatesta; ma gli Atti da cui essa discese non furono che un ramo della famiglia omonima, una tra le più potenti delle Marche e che diede alle maggiori città d'Italia magistrati e capitani. Già il Manni, il Battaglini ed il Brandimarte aveano tentato di ricostruire la storia di questa famiglia, che durò per oltre tre secoli; ora il Morici ha radunato *le fronde sparse*, traendo da documenti editi ed inediti e da una copiosissima lettura di storie locali e di altre opere tutte quelle notizie che in modo più particolare e con maggiore continuità potessero illustrare le vicende degli Atti e del paese di Sassoferrato, di cui essi furono signori. Così

Digitized by Google

di questa famiglia, che ebbe probabilmente la sua culla a Todi, e che già nel secolo XII ci appare potente e ricca di feudi, possiamo seguire la storia dalle origini fino alla sua estinzione, fino cioè a Luigi degli Atti, che nel secolo XV — precisamente nel 1460 — perdeva per colpa delle sue scelleratezze la signoria e la vita. Fra coloro che si segnalarono il M. ricorda: Brodario, che fu podestà in Firenze quando Dante faceva parte della signoria, Giovanni e Carlo, che morirono tornando da Siena, dove il primo era stato podestà fino al 1326, Ungaro, che fu il personaggio più celebre della famiglia per gli uffici e gli onori che si meritò e fu uomo d'arme e di toga, e finalmente Luigi, figlio di Ungaro, che fu pure podestà di Firenze nel 1351, mentre ferveva la guerra contro Pisa.

Dopo di costoro non si ha notizia di altri che durante la seconda metà del sec. XIV andassero fuori di Sassoferrato come podestà o capitani. Si posseggono in compenso parecchi documenti che permettono al Morici di diradare le tenebre nelle quali fu finora avvolta la storia di Sassoferrato. Questa, dopo un breve ritorno sotto il dominio della Chiesa per opera dell'Albornoz, passò nelle mani del Fortebracci; nel 1431 gli Atti la ripresero mercè l'aiuto di Federico d'Urbino, ma nel '38 se ne fece signore Francesco Sforza, che per di più, per vendetta, l'abbandonò al saccheggio; nel '43 ancora una volta ricadde sotto gli Atti, ma i delitti dell'ultimo loro discendente trassero a rivolta il popolo, e la città da capo fu sottoposta al governo della Santa Sede. Ora durante questi avvenimenti che si svolsero nella prima metà del secolo XV, gli Atti ebbero di nuovo importanti uffici fuori di Sassoferrato e la famiglia fu in continua relazione, or amichevole, or ostile, con le altre che signoreggiavano nelle vicine città. Perciò il M. ha cercato di ricollegare la storia loro con quelle degli altri signorotti, e le vicende di Sassoferrato con quelle delle altre città della Marca, lavoro non facile, per il quale ha dovuto raccogliere, nonchè le *sparse fronde*, una grande quantità di notizie e ravvicinarle, fonderle insieme. E della diligenza con cui ha proceduto il M. sono prova le molte citazioni bibliografiche di cui ha arricchito le note.

In fine alla dotta memoria, il M. ha aggiunto, oltre parecchi importanti documenti, l'indice dei nomi e dei luoghi e parecchi alberi genealogici, alcuni dei quali composti da precedenti scrittori con poca sicurezza, mentre l'ultimo è fondato tutto sui documenti consultati dall'A.

Digitized by Google

***

195. — Anche del Cardinale ALESSANDRO OLIVA che ai suoi tempi godette di grande stima come mecenate, sacerdote integerrimo, paciere di popoli dilaniati dalle discordie intestine, il M. ha creduto opportuno ritessere la biografia, mettendo a profitto e vagliando accuratamente le poche notizie che se ne possedevano, altre cercandone con paziente e vasta indagine anche nell'archivio segreto del Vaticano, perchè « in questa febbre di studio pel nostro risorgimento » non rimanesse ancora in disparte la figura del Cardinale di Santa Susanna. E veramente l'opera compiuta dal Cardinale Sassoferratese come paciere in Toscana e nell'Umbria fu notevole ed importante; ma egli merita pure la nostra attenzione come predicatore. È noto ormai già per gli studii del Burchkardt, del Pastor, del Banchi e del Torraca quanta importanza abbiano avuto nelle città nostre i predicatori durante il sec. XV. Perchè l'opera loro non si limitò soltanto alla predicazione astratta e teorica del Vangelo, ma mirò a convertire i cattivi, a far cessare le discordie delle fazioni, l'usura enorme del denaro, certi vizi e certi spettacoli osceni dei quali il popolo troppo compiacevasi. Parlando alle turbe con un linguaggio famigliare, traendo le osservazioni dalla viva realtà, dando sopratutto l'esempio di una vita attiva e modesta, ottennero spesso dei meravigliosi risultati, i quali ci dimostrano quanto potente fosse la forza del sentimento religioso anche nel secolo XV. E perciò appunto l'opera loro è oggi argomento di nuovi ed accurati studi, perchè essa si intreccia strettamente con la vita civile, morale ed economica della società, perchè talune istituzioni come, ad es. i Monti di Pietà e molte leggi economiche e suntuarie furono inspirate dalle prediche di questi frati. Quindi assai opportunamente il M. rievoca il nome dell'Oliva che fu pure tra questi predicatori più popolari, e che, secondo il M. fu anello di congiunzione tra l'Albizzeschi, Michele da Milano e Bernardino da Feltre.

***

196-197. — Sono ancora notevoli due altre pubblicazioni del M. pure relative a personaggi marchigiani. Una di esse contiene il diploma di laurea in medicina conferito dall'Università di Perugia il 21 ottobre 1482 ad Ugo Gherardo Chirurghi da Sassoferrato. Ora tale diploma, che si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze, è importante non solo perchè ci dà notizia di due let-

Digitized by Google

tori dello studio Perugino, di Pietro Vermiglioli cioè e di Gregorio Crispotti, dei quali non si sapeva precisamente che avessero colà insegnato, ma anche perchè ci descrive minutamente le cerimonie con cui si conferivano le lauree già nel '300; difatti i concetti con cui si esprime il notaio ci fanno credere che il documento appartenga più al XIV che non al XV secolo. L'altra pubblicazione esamina una questione che veramente ha carattere letterario, ma ha pure interesse storico, riuscendo a dimostrare che quella *Giustina Levi-Perotti* colla quale si asserì che il Petrarca avesse avuto relazione, non esistette giammai.

Dal M., che con tanto amore e con così fervido studio viene illustrando la storia marchigiana, attendiamo che venga presto condotto a termine lo studio promesso sul celebre umanista *Niccolò Perotti*. Esso sarà un ottimo complemento alla storia civile e letteraria di Sassoferrato.

A. ZANELLI.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

A. BUTTI, *Vita e scritti di Gaudenzio Merula*. Milano, Tipografia P. Faverio, 1899.

198. — Con questa monografia ricca di buone notizie il Butti ha richiamato alla memoria la vita e le opere di un'umanista in ritardo, Gaudenzio Merula, da non confondersi con Vincenzo, valente e lodato erudito del Quattrocento. Anche Gaudenzio avrebbe meritato di nascere almeno mezzo secolo prima, s'altro non fosse per l'antipatia che sentiva cordiale verso il volgare, tanto che, egli contemporaneo del Machiavelli e dell'Ariosto, quando era costretto ad avere ricorso ad una voce italiana per indicare una cosa nuova, soleva premettere l'avvertenza: *ad vernarum linguam descendens*. Si direbbe, anzi, nonchè dei contemporanei, che ignorasse perfino l'esistenza nel trecento di Francesco Petrarca e del Boccaccio, forse perchè contaminati dalla lingua dei servi anche nel vecchio latino che essi avevano usato.

È dunque un curioso esemplare di quei pedagoghi umanisti satireggiati argutamente dall'Ariosto, che ci vediamo rivivere dinanzi, mercè l'erudita memoria del Butti ed a rassomigliarli anche più concorre la circostanza che anch'esso il Merula fu intinto più che un poco dell'eresia luterana. Egli però differisce da molti umanisti contemporanei per due qualità: primo, che

Digitized by Google

fu di onesti intemerati costumi; secondo, che la sua inclinazione verso la Riforma era argomento di fede, ben lontano dalla miscredenza pagana di tanti altri. Non incredulità, non cinica indifferenza lo spingevano a ribellarsi, ma un poco di quel santo sdegno che accendeva le fiere invettive di Dante contro i corrotti costumi del clero romano. Per questa cagione ebbe a sostenere due processi, il primo in Novara nel 1554, l'altro a Milano l'anno seguente, è ben vero, riportando in entrambi la assoluzione, ma come nota giustamente il suo recente biografo, senza che il sospetto di eresia possa dirsi dileguato, poichè il primo fu diretto da quel cardinale Giovanni Morone, figlio del famoso conte Gerolamo, che per la stessa cagione ebbe a patire persecuzioni ed il carcere in S. Angelo, il secondo ebbe giudice Bonaventura di Castiglione, che di esso Merula era stato discepolo e gli conservava molta benevolenza.

Il povero umanista non potè godere a lungo della vittoria riportata: morì in quello stesso anno 1455 a Borgo Lavezzaro, borgata non lungi da Novara dov'era nato nel 1500.

Il Butti accompagna nelle diverse peregrinazioni il suo personaggio quale maestro, *disciplinatore de' puti*, come si diceva allora, dimostrando conoscenza sicura e copiosa del soggetto: quindi con buon corredo bibliografico fa seguire un capitolo di esame sulle opere del Merula. Era una dottrina farraginosa e superficiale, e il biografo schiettamente lo ammette, non così però che qualche volta non si lasci pigliar la mano da quella tendenza che abbiamo tutti di esaltare un po' più del bisogno il santo del quale dobbiamo narrare vita e miracoli. Così, per esempio, in un passo, della Cronaca, *suae aetatis rerum gestarum*, egli ci sente l'eloquenza che è nella perorazione del *Principe* di N. Machiavelli.

Troppo ci corre, e l'enorme distanza apparirà anche al Butti, se voglia solo con animo sereno mettersi davanti le pagine dell'uno e dell'altro: quell'acutezza di ragionamento che nel secretario fiorentino penetra nell'essenza dei fatti ed avvince il lettore non meno che coll'impeto della perorazione, confrontata con gli argomenti ovvii dello storico umanista, circoscritti ai moventi personali di quel ribaldo del Pescara e che di nuovo non hanno se non il latino onde li riveste Gaudenzio Merula.

Ma, come il lettore capisce, queste son cose secondarie. Certo un uomo come il Merula nel suo tempo è un anacronismo, ma forse appunto tale bene ha fatto il Butti di presentarcelo nella

Digitized by Google

sua interezza, e direi anche con efficacia di narrazione, se la forma fosse qualche volta più densa e più rapida.

C. BRAGGIO.

CLÉMENT LOUIS: *Henri Estienne, et son oeuvre française, avec trois planches hors texte*, pag. 538. Paris, Picard et fils, 1900.

199. — L'opera del Clément, professore nel liceo Janson di Sailly, è di quelle che meritano particolare menzione per la vastità delle proporzioni, per la bibliografia accurata, in generale, per la completa preparazione e sicurezza di dettato che si rivelano nelle 538 pagine del volume. Enrico, figlio di Roberto Estienne, fu uno dei più notevoli scrittori della Riforma. Roberto nel 1550 aveva abbandonato Parigi per isfuggire alle persecuzioni della Sorbonne e s'era rifugiato a Ginevra, centro di tutti i malcontenti ed esigliati dalla Francia. Il figlio suo ritornò in patria quand'esso più non viveva, nel 1579, e trovò nel re Enrico III buona accoglienza più di quanto potrebbe credersi. Fino all'editto di Nemours del 1585 il degenerato principe sfoggiava tolleranza ed amicizia coi protestanti, che voleva dimenticassero la notte di S. Bartolomeo. Ma dopo il 1585, quando la Lega obbligò il re a cambiare indirizzo nella sua politica, Enrico Estienne dovette lasciar Parigi, dove non fece più che brevi apparizioni.

Per quanto interessa la storia italiana nel presente studio sono notevoli i materiali raccolti dal C. sullo sviluppo dell'italianismo alla corte di Francia, giunto al suo massimo grado col viaggio di Enrico III traverso l'Italia (1574) e nell'opposizione che l'Estienne ed i protestanti fecero alle dottrine del Machiavelli, opposizione che s'esplicò nel *Discours contre Machiavel*, che fa seguito al *Discours sur Catherine*, dove la famosa regina di casa de' Medici viene accostata a Brunehaut e rappresentata come il genio malefico di Francia. L'odio dell'Estienne contro l'italianismo è vivissimo, quanto più esso prevale in corte. Per l'E. *(Apologie sur Hérodote)* gli Italiani furono i maestri della crapula, del furto, dell'omicidio, e se divulgarono in Francia l'uso della banca, vi fecero anche noti quelli della bancarotta e della ciarlataneria.

L'Estienne fu un critico letterario ed un grammatico notevole, ma i suoi giudizi sulla lingua italiana, come bene osserva il Clément, contengono molti spropositi. Egli voleva ricondurre

Digitized by Google

l'italiano al provenzale, e questo al francese. Esagerò l'instabilità della lingua italiana per opporle la fissità della lingua francese, ed uscì di continuo in molti paradossi. Rise, e giustamente, della questione di parole tra Annibal Caro ed il Castelvetro, ma poi non riconobbe il valore dell'Ercolano di Benedetto Varchi, perchè questi non fece menzione della lingua francese e chiamò l'italiano la *lingua volgare* per eccellenza. Combattè infine gli italianismi numerosi che erano penetrati nella lingua francese, e, col rigore di un buon Padalocchi francese, volle ridurre le parole d'origine italiana nella sua lingua materna a cinque o sei termini militari e ad una dozzina di peggiorativi, eliminando il resto senza pietà.

Questi gli elementi italiani nelle opere dell'Estienne, le quali hanno grande importanza nella storia letteraria francese. Lo studio del Clément pare definitivo sull'illustre scrittore, e se talora la vastità del disegno, la suddivisione forse troppo minuta dei capitoli e l'aridità della materia rendono difficile al lettore seguire il pensiero dell'Estienne, non v'ha in compenso parte del tema che non riceva trattazione accurata. I giudizi dell'Estienne sugli Italiani sono preziosi, e dimostrano quanta avversione i compatriotti di Caterina de' Medici si fossero attirati nella Francia, e purtroppo non senza ragionevoli motivi. Il Clément dice bene, quando approva lo sdegno dell'Estienne per gli Italiani della seconda metà del secolo XVI, ma è strano adduca a prova gli scritti del Brantôme, la cui imparzialità è molto discutibile. Anche le citazioni potrebbero talora essere più precise e qua e là più abbondanti. E sarebbe stato bene indicare sempre e con maggior esattezza la città, l'editore e l'anno delle opere citate. Ma queste sono mende di piccolo conto, e non oscurano menomamente i meriti di quest'opera saggia, erudita e coscienziosa.

ARTURO SEGRE.

C. DEJOB, *Le Juif dans la Comédie au XVIII siècle* (Extrait de la *Revue des Etudes Juives*, 1899). Paris, Durlacher, 1899.

200. — Il teatro è specchio del modo di sentire di un secolo e di un'età. Il chiaro Autore intende dimostrare sommariamente e dimostra, infatti, a quale opinione siasi inspirata la Commedia nel Settecento, mettendo in scena l'*Ebreo*. Dai numerosi esempi addotti risulta che in Francia ed in Italia si procedeva con una grande tolleranza e mitezza: i comici fran-

Digitized by Google

cesi scrivendo una commedia si comportano sovente, dice il Dejob, come il loro Governo, fingono d'ignorare la presenza degli Ebrei. Saggia condotta cui si uniforma persino il Voltaire nella sua *Femme qui a raison* (1749). Quivi la riserva con cui è rappresentato il personaggio di Isacco Gripon è tanta, che il lettore rimane incerto se si tratti veramente, o no, di un Ebreo. È ben vero che altrettanto non appare nelle polemiche religiose del grande scrittore, ma ciò prova anche meglio, osserva il Dejob, che la ruggine del Voltaire non era contro gli Israeliti del suo tempo, bensì contro la Bibbia considerata come la necessaria prefazione del Vangelo.

Nè d'altra parte questa moderazione generale nasceva da indifferenza, come alcuno potrebbe credere, considerato il piccolo numero di Ebrei che viveva in Francia ed a Parigi. Pochi erano effettivamente ed in questa città sommavano in tutto dai sette agli ottocento, ma non passavano punto inosservati, chè anzi, l'averli il Mercier creduti molto numerosi dimostra di che libertà d'azione essi godevano e come pensata e voluta fosse la mansuetudine verso di essi.

Quanto all'Italia la tolleranza, se anche condita di beffe, era antica e il Dejob cita in prova una scena del Cinquecento nella *Cortigiana* del ben noto Pietro Aretino. Nel XVIII secolo poi, l'Ebreo non comparisce quasi più sul teatro italiano, chè significazione speciale non possono averla gli scarsi accenni del Goldoni nella *Famiglia dell'Antiquario* e nella *Putta onorata*, e neppure il *Don Pilone* derivato dal Gigli dal *Tartufo* di Molière, quel don Pilone che accumula sopra di sè tutti i peccati della creazione e il cui più piccolo difetto è senza dubbio di esser nato ebreo. Pier Jacopo Martelli faceva, anzi, di più: in un passo di una sua tragedia finge che un Israelita scagli un'eloquente maledizione contro l'*auto-da-fè*, sul quale aveva lasciata la vita suo padre.

La causa di questa tolleranza per la Francia il Dejob la riconosce nello spirito filosofico che si diffondeva sempre più e nella generosità naturale della nazione. Sia permesso ad un Italiano esprimere il voto sincero che queste preziose doti diventino ancora e ben presto il patrimonio di tutti e dappertutto in quel nobile paese.

Il Dejob osserva, nel corso del suo articolo ed in fine, che eguale tolleranza verso gli Ebrei non ci fu pel passato e nella Germania e nell'Inghilterra. È ben vero che scrittori illustri

Digitized by Google

come il Lessing, il Sheridan, non che altri, rimproveravano e combattevano sul teatro queste prevenzioni, ma il valore ed il numero dei difensori prova anzi quanto l'antipatia, per non dire l'inimicizia, fosse negli animi radicata. C. BRAGGIO.

C. WOLFSGRUBEN, *Benedictiner zu den Scotten in Wien, Franz I Kaiser von Oesterreich*, 2 voll. Wien u. Leipzig, Braumüller, pp. XII-346 e 246 (con 9 ill. e un facsimile).

201. — È un libro ben fatto. È un libro che si legge d'un fiato, con piacere, e talvolta perfino con vera commozione. La vita dei principi ci apparisce sotto un aspetto nuovo, poichè le relazioni famigliari, e gli affetti che ad esse si uniscono, tengono in quest'opera una parte grandissima, e non di rado anche vi preponderano. Questi affetti vivi e semplici fanno maggiore impressione nel lettore, che non le battaglie strepitose, e i grandi affari dello Stato.

Quegli che fu poi Francesco II imperatore Germanico, e Francesco I d'Austria, nacque a Firenze il 12 febbraio 1768 dal granduca Leopoldo di Toscana. Era il primogenito fra i maschi, e Maria Teresa, sua nonna, se ne prese cura speciale, e forse più tosto per predilezione personale, che non per viste politiche. Essa destinò a suo « ajo » il conte Colloredo, al quale poco dopo si unì come « sotto-ajo » il conte Federico Manfredini, che in seguito ebbe larga parte nelle cose della Toscana.

Sulla educazione del bambino l'A. ci dà le notizie più circostanziate, sia per rispetto agli studi e alla educazione, sia anche per riguardo ai trastulli e alle ricreazioni. Con ciò egli ottiene di farci rivivere in quella età, e nella corte del palazzo Pitti, partecipando quasi a tutto quello che ivi accadeva. Morta Maria Teresa (1780), Giuseppe II formò sopra Francesco nuovi e concreti disegni, poichè lo destinava alla successione imperiale e voleva quindi prepararlo a ciò, fino dalla fanciullezza. Venne a Firenze (1784) e si fece fare dal Colloredo un' ampia relazione sugli studi e sulle tendenze del giovinetto, introducendo alcune modificazioni nel piano di istruzione. Giuseppe II formossi fin da questo momento il concetto che Francesco non fosse abbastanza sicuro di sè, nè sufficientemente svelto e diligente. Lo chiamò tosto a Vienna, senza levarlo dai fianchi del Colloredo, in cui conservò anzi piena fiducia. Ma anche a Vienna, Francesco pareva melanconico, freddo e persino pigro. Così ne giudicava l' imperatore, specialmente in qualche momento di

Digitized by Google

malumore. Pensò presto ammogliarlo, e lo unì colla granduchessa Elisabetta, affrettando le nozze (6 genn. 1788), poichè l'impero, alleato colla Russia, stava per entrare in guerra coi Turchi, e a questa guerra dovea prendere parte anche Francesco, che negli ultimi anni si era fatta una tal quale educazione militare, sotto la guida dell'augusto suo zio.

Toccanti veramente sono le notizie, semplici, e belle, sulla corrispondenza che i due giovani sposi intrattenevano fra di loro, mentre poco dopo le nozze Francesco dovette partire per la guerra turchesca. Anche sulle vicende della guerra, l'A. parla con larga conoscenza di causa, ma non mi pare che in ciò egli riesca tanto, come nelle cose della famiglia e dell'educazione. Si vede ch'egli vi si muove dentro con minor agio.

Ritornato dalla guerra, Francesco perdette quasi ad un tempo la sposa (18 febbr. 1790), morta di parto, e l'imperatore suo zio (20 febbr. 1790). Venne allora dalla Toscana ad assumere l'impero, Leopoldo, il quale affidò la reggenza a Francesco, mentre egli attendeva a ristabilire l'ordine e il buon governo in Ungheria. Francesco aveva nel frattempo contratto il suo secondo matrimonio con Maria Teresa figlia di Maria Carolina di Napoli, che lo fece padre di una bambina (1791, 12 dic.), poco dopo il ritorno dell'imperatore a Vienna.

Ormai egli era tutto dedito alle cose pubbliche, e in questo momento si occupò dei Paesi Bassi. L'A. ci fa a quando a quando sentire l'uragano che si preparava in Francia, dove era regina Maria Antonietta, sorella di Leopoldo. Ma anche per questo riguardo bisogna ripetere che quanto si riferisce agli affari pubblici viene narrato dall'A. con minore vivacità, con minore interesse, che l'aspetto intimo e famigliare della vita.

La morte di Leopoldo II, 1 marzo 1792, chiamò all'impero il giovane Francesco, il quale tosto (3 marzo), ricordandosi dell'amichevole devozione professatagli dal Colloredo, gli scrisse nominandolo suo ministro di gabinetto, e adoperando per lui, così affettuose e così sensate espressioni, che davvero dimostrano nel principe un animo profondamente buono. Questa lettera è data anche in facsimile.

L'opera è condotta su fonti edite e inedite. Queste ultime provengono sopra tutto dall'Archivio di Corte, e da quelli della Guerra e dell'Interno. Altri documenti sono tolti dalla biblioteca universitaria di Vienna, e anche da private raccolte.

C. Cipolla.

Digitized by Google

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

Centenario della battaglia di Marengo. Memorie storiche del periodo napoleonico pubblicate a spese del municipio di Alessandria per cura della Società di storia d'Alessandria. Vol. 2°. Alessandria, G. Chiari, 1900.

202. — Questo secondo volume, dovuto alla generosità del municipio di Alessandria e alla saggia iniziativa di quella Società storica, contiene nove Memorie di vario argomento e di importanza diversa. Nella prima il prof. D. Francesco Gasparolo continua la pubblicazione di documenti, tratti dagli Archivi alessandrini, riguardanti Alessandria dalla sua dedizione alle truppe Austro-Russe (26 maggio 1799) sino alla battaglia di Marengo (14 giugno 1800). Nella seconda, intitolata *Per la storia delle storie di Napoleone,* il dott. Giovanni Livi estrae dall'Archivio di Stato di Brescia alcuni documenti, concernenti il concorso a un premio fissato nel giugno 1805 dal Consiglio generale del dipartimento del Mella (Brescia) per una *Vita di Napoleone,* concorso rimasto infruttuoso per la scarsezza e meschinità dei componimenti presentati. Il dott. Giuseppe Giorcelli ha nella terza Memoria dato in luce il *Giornale storico di Casale dall'anno 1785 al 1810* scritto dal casalese canonico Giuseppe De Conti contemporaneo, illustrandolo con una prefazione sulla famiglia De Conti e con opportune note. Nella quarta Francesco Lemmi ci fornisce parecchi documenti inediti, spigolati in diversi codici del *British Museum,* in massima parte relativi a Nelson e alla luttuosa fine della repubblica napoletana del 1799, premesso un breve riassunto storico degli avvenimenti cui si riferiscono. Il prof. Abele Morena ci dà nella 5ª la libera traduzione di un frammento inglese, contenente il *Piano politico dell'Inghilterra per divenire padrona del mare, profittando delle agitazioni d'Europa consecutive alla rivoluzione di Francia* (1793). Nella sesta abbiamo la narrazione della *Battaglia di Marengo,* scritta dal capitano V. Pittaluga, con parecchie incisioni e una carta del campo di battaglia. Il prof. Trucco nella 7ª Memoria illustra il medesimo argomento *(La battaglia di Marengo e il piano di guerra della seconda campagna d'Italia),* soffermandosi più ampiamente sui precedenti del fatto d'armi del 14 giugno 1800, con quattro schizzi topografici. Il prof. Francesco Gasparolo ripiglia nell'8ª Memoria la serie dei documenti alessandrini, proseguendo dal 14 giugno 1800 a tutto il 1802.

Digitized by Google

Il volume termina con un carme di Pier Luigi Bruzzone *La statua di Napoleone Bonaparte a Marengo.*

Già abbiamo espresso il vivo compiacimento per questa utile pubblicazione. Ci permettiamo solo di notare, che forse sarebbe stato più opportuno concentrare l'attività sopra il periodo storico di cui si commemorava il centenario, oppure esclusivamente sopra Alessandria, e procedere alla selezione delle Memorie con maggior severità di criterio. Probabilmente il difetto del tempo impedì l'una e l'altra cosa.

C. RINAUDO.

Recenti opere belghe, russe, polacche, inglesi, tedesche e francesi intorno al periodo napoleonico di VAN SCHOOR, SCHILDER, STRIYENSKI, FITCHETT, CLOWES, MAXWELL, DUEHREN, LAFOND, BARRON, DE NOUSSANNE, BOUVIER, DE BEAUCHAMP.

203. — Il Belgio, dove l'erudito visconte de SPOELBERCH DE LOVENJOUL (1), il giudice PAUL VERHAEGEN, e l'addetto al Ministero degli Esteri ALFRED DE RIDDER continuano le loro dotte pubblicazioni, ci fornisce un prezioso studio su *La Presse sous le Consulat et sous l'Empire;* in esso l'avvocato generale VAN SCHOOR narra le vicende dei periodici e giornali durante la Rivoluzione e l'Impero, ricercando pazientemente nel *Moniteur* e nella *Correspondance de Napoléon Ier* quanto riguarda l'importante argomento (2).

204. — In Russia, N. SCHILDER ci ha narrata la storia aneddotica dell'Imperatore Paolo I, ed il signor DIMITRI DE BENCKENDOFF l'ha abilmente tratta e tradotta in francese dai quattro volumi recentemente pubblicati in russo dal generale N. SCHILDER col titolo: *Alessandro I, la sua vita ed il suo regno.* Il generale Schilder, che è uno scrittore di polso, dottissimo in tutto ciò che riguarda l'epoca napoleonica, come ebbe a dirmi l'erudito prof. L. PINGAUD che di persona lo conobbe in Russia, ha trovato un traduttore degno dell'opera sua (3) giacchè DIMITRI DE BENCKENDOFF è già noto per il suo bel lavoro *La Jeunesse d'un Tsar.*

---

(1) Intorno alla raccolta di questo appassionato bibliofilo veggansi gli articoli graziosi dell'HURET nel *Figaro,* marzo 1900.

(2) *Discours prononcé à l'audience solennelle de rentrée du 2 octobre 1899, Cour de Cassation de Belgique (Journal des Tribunaux,* Bruxelles, Dimanche 8 oct., Jeudi 12 oct. 1899). In-4°, An. XVIII, N. 1504, 1505.

(3) È una bella edizione Calmann Lévy, in-18°, Parigi, 1899, intitolata: *Histoire anecdotique de Paul Ier,* II-320 pagine.

Digitized by Google

In questo volume su Paolo I tornano molte delle figure già a noi note per i bellissimi capitoli del WASILEWSKI su Caterina di Russia (1). Il padre d'Alessandro I era finora una delle persone più enigmatiche della storia russa, ora rischiarata di nuova luce per i lavori dell'erudito professore heidelberghese D.r ARTHUR KLEINSCHMIDT. I racconti e gli aneddoti pubblicati finora intorno a Paolo I erano quasi sempre esagerati e talvolta del tutto inesatti, e forse appunto per ciò avevano trovato maggior credito, sicchè si era venuta formando intorno a questa figura storica una leggenda in cui lo storico difficilmente discerneva il vero. Lo SCHILDER ha tratti i suoi documenti dalle lettere e dai rescritti rivolti dall'Imperatore a' differenti personaggi dell'epoca, al conte Pahlen, così drammaticamente coinvolto nella congiura che menò alla morte dello Czar, a Soltykow, a Kouchelew, al generale de Benckendoff. Ha posto in opera pure il carteggio del generale Sprengtporten che venne a fare in quei tempi un viaggio in Francia, le relazioni dei ministri esteri accreditati alla Corte di Pietroburgo, e finalmente il diario del *Fourrier du palais* che ogni giorno segnava quello che era accaduto in Corte, uso che risale a Pietro il Grande e che dura tuttora.

205. — Un polacco esule in Parigi, assai noto per i suoi *Mémoires de la Csse Potocka* e per il *Voyage en Italie* della medesima autrice, il sig. STRIYENSKI, ha pubblicato un grazioso ed erudito studio intitolato *Deux Victimes de la Terreur* (2). Sono la bella e simpatica principessa Rosalia Lubomirska e Madama Chalgrin, morte entrambi sul patibolo. La prima, nata il 16 settembre 1768, fu decapitata nel 1794 sicchè non aveva 23 anni come è detto nell'iscrizione che si legge nella chiesa di Opole (Ucrania). La seconda poi era figlia di Joseph Vernet e sorella di Carlo Vernet (3), e fu decapitata il 6 termidoro, anno II (1794) quantunque il fratello, l'illustre Carlo Vernet, non avesse lasciato nulla d'intentato per salvarla dagli artigli del feroce accusatore pubblico Fouquier-Tinville.

206-208. — In Inghilterra, W. H. FITCHETT, in quattro volumi

(1) Parigi, E. Plon, Nourrit et C. in-8°; con ritratti.

(2) Paris, Girard et Villerelle.

(3) Cfr. il bellissimo lavoro sui pittori Vernet di ARMAN DAYOT, così ben documentato ed illustrato (Parigi 1898, in-4°): *Les Vernet, Joseph, Carle, Horace.* Cfr. GUSTAVE LARROUMET, *Petits portraits et Notes d'Art*, Paris, Hachette, 1900, 2e série, p. 67: *Les Trois Vernet.*

Digitized by Google

(tre soli ne sono venuti sinora a luce) narra *How England saved Europe*. E con questo titolo ambizioso ci si presenta una storia della interminabile lotta che riempì di sè gli anni dal 1793 al 1815 (1), e fu di fatto, come disse il conte ALB. VANDÁL, una lunga guerra fra la Francia e la Gran Brettagna.

Strettamente connesso con questo periodo è il monumentale lavoro diretto da WILLIAM LAIRD CLOWES, intitolato *The Royal Navy*. È una storia dalle origini a' tempi nostri della flotta britannica, e a questi poderosi volumi hanno collaborato molti buoni scrittori, fra i quali notiamo il capitano MAHAN, storico della potenza marittima inglese ed il CARR LAUGHTON noto già per le sue coscienziose ricerche nelsoniane (2).

Un membro del Parlamento inglese, Sir HERBERT MAXWELL, che è già noto per un lavoro su Roberto Bruce, ha pubblicati due volumi di una vita di Wellington *(The Vife of Wellington), The Restoration of the martial Power of Great Britain* (3).

209. — In Germania noteremo un buono e coscienzioso lavoro del D.r EUG. DUEHREN sul famoso marchese de Sade, più noto per i suoi romanzi che per la sua prigionia in Vincennes e nella Bastiglia, e del quale anche Napoleone Imperatore ebbe ad occuparsi. Il volume è intitolato *Der Marquis de Sade und seine Zeit. Ein Beitrag zur Cultur und Sitten geschichte des 18 Iahrhunderts, mit besonderer Beziehung auf die Lehre von der Psychopathia Sexualis* (4), e termina con una utile bibliografia.

210. — Il solerte editore H. Laurens di Parigi ha pubblicato un bellissimo volume di PAUL LAFOND (in 4°, con 10 acqueforti originali dell'autore e 75 disegni a penna di M. MAGNIANT) su *L'Art dècoratif et le Mobilier sous la Rèpublique et l'Empire*, con una bella prefazione d' HENRY HOUSSAYE dell'Accademia Francese (5), nella quale si legge: « On a dit et rèpètè trop longtemps que le style de la Rèvolution et de l'Empire fut un

(1) 1° vol., *From the low Countries to Egypt;* 2° vol., *The Struggle for The Sea;* 3° vol., *The war in the Peninsula* (London, Smith Elder & co., 1900).

(2) London, S. Low, Marston & C., 1899-1900, 4 vol. pubblicati.

(3) Presso i suddetti editori, 1899.

(4) Berlin und Leipzig. H. Barsdorf, 1900, in-8°, VI-502 pagine.

(5) Del quale segnaleremo qui con piacere una nuova edizione del *1815, Waterloo* (Paris, Perrin, 1900) con nuove rivelazioni inedite e definitive sull'inettitudine del maresciallo di Grouchy a Waterloo.

Digitized by Google

accident dans l'Art français, qu'il s'est créé soudain sous l'unique influence d'un idéal politique, qu'il a rompu brusquement avec toute tradition. Rien n'est plus faux. En des pages excellentes, M. Paul Lafond a clairement démontré que ce style néo-antique est la continuation, la suite logique du style Louis XVI, qui était un retour aux lignes droites et aux formes simples, et régulières ».

211. — L'editore Henry May, pure di Parigi, ha pubblicato un' opera di L. BARRON su *Paris pittoresque*, 1800-1900. Il libro del Barron è un bel volume in-4 con 500 riproduzioni documentarie di stampe e con 20 tavole colorate. L'edizione fa onore alla Casa May (1).

212. — Sulla città di Parigi quale la vide il luogotenente d'artiglieria *De Buonaparte* dopo che il maresciallo di Ségur ebbe controfirmata la nomina da ufficiale sottoscritta dall'infelice Luigi XVI, veggasi il recente ed erudito libro d' HENRI DE NOUSSANNE: *Paris sous Louis XVI et Paris aujourd'hui*, edito dal Firmin-Didot con 137 incisioni, e che dimostra che « Paris n'a pas embelli depuis cent ans », opponendo al celebre *Tableau de Paris* del Mercier un *Tablean du Paris moderne* (1).

213. — L'illustre storico del 1814 e dei Vosgi, Félix Bouvier, ha dato fuori nel dicembre 1899 il suo volume in 8° sulla *Campagne de 1796*. Napoleone Bonaparte in Italia, ecco il tema scelto dal fecondo e coscienzioso scrittore. Ora do ai lettori la buona notizia che il Bouvier ha sul cantiere il volume sul *1797* che vedrà la luce nel 1901, e che sarà completo ed esauriente come il fratello maggiore. Il quale è munito di un'ottima bibliografia, nella quale il Bouvier si pente di non aver compreso il libro su *La Campagne de 1796* pubblicato a Bruxelles or fa qualche anno da CHARLES MALO, il noto critico militare del *Journal des Débats*.

214. — Il bibliotecario dell'*Arsenal* di Parigi, l'erudito PAUL BONNEFON, continua la pubblicazione mensile dei suoi *Souvenirs et Mémoires, recueil de documents autobiographiques, Souvenirs, Correspondances, Mémoires*, edito dal solerte ed

(1) Cfr. quest'opera con quella utilissima ed analoga di CHARLES SIMOND.

(2) Una parte di Parigi ha una storia assai interessante, specie per la vita di G. Murat: è l'Eliseo. Cfr. *Les Jardins de l'histoire, L'Élysée, 1715-1805* di FRÉDÉRIC MASSON (*Temps*, 28 aprile 1900). Quando il 25 aprile scorso fui a trovare il Presidente Loubet, egli mi fece visitare *Le salon Murat*, stupendo ed ancora intatto

Digitized by Google

intelligente antiquario parigino (quai Conti) LUCIEN GOUGY. Il fascicolo 22, 1900, contiene il *Journal de Louis XVI* pubblicato dal conte DE BEAUCHAMP, mio egregio collega della *Société d'histoire contemporaine*, e preceduto da questa prefazioncella:

« Nous commençons, dans le présent numéro, la publication du Journal autographe de Louis XVI. Ce document historique, resté inédit, est écrit entièrement de la main du roi. Commencé le 1er janvier 1766, alors que Louis était âgé de 12 ans seulement, il se termine le 31 juillet 1792, dix jours avant l'internement du roi dans la prison du Temple. Louis XVI y a mentionné chaque jour les choses qui l'intéressaient: événements politiques, promenades, voyages, revues, fêtes, cérémonies, chasses, enfin tous les actes auxquels il prit part. Ce Journal, d'un intérêt puissant, sera, nous l'espérons, vivement apprécié de toutes les personnes qui s'occupent d'études historiques; seul, il permet d'asseoir sur la personne du roi, un jugement définitif et irrévocable ».

Questo, e il memoriale della FEMME SIMON intorno alla prigionia di Luigi XVII al *Temple*, edito sul documento inedito nel *Journal* diretto da F. XAU nel maggio 1900, sono due buone testimonianze oculari della prigionia e della fine della famiglia Reale così miseramente perita nel 1793.

Alle pubblicazioni (1) si aggiungano le esposizioni napoleoniche. L'esposizione del *Grand Palais* ed il *Museo Grévin* così maestrevolmente organato e documentato dall'illustre FRÉDÉRIC MASSON, insieme con l'*Aiglon* rappresentato mirabilmente da SARAH BERNHARDT e dal GUITRY al *Théâtre Sarah Bernhardt* (2) ed insieme con la nuova edizione della *Madame Sans-Gêne* stupendamente creata or fa qualche anno ed eseguita nuovamente

---

(1) Spero di poter discorrere in altro fascicolo di un nuovo volume del dott. Fr. Meinecke, dell'articolo di A. Chuquet su *Le blocus de Schlestadt en 1814*, e della seconda serie dei *Petits portraits et notes d'arts* di Gustave Larroumet.

(2) A proposito dell'ultimo atto dell' *Aiglon*, in cui figura la culla del Re di Roma riprodotta con istorica fedeltà sull'originale, ecco un documento curioso, tratto da un giornale parigino del 23 aprile 1900:

« On sait que le berceau du roi de Rome, que l'empereur d'Autriche » a prêté à la Ville de Paris, pour son exposition rétrospective, a été » dessiné par Prud'hon.

Précisément, le reçu de Prud'hon, pour les dessins de ce berceau, vient d'être retrouvé par M. Georges Cain, le conservateur de *Carnavalet*, et on pourra le contempler à l'exposition rétrospective.

Digitized by Google

nel 1900 dalla grande RÉJANE-POREL, fanno del 1900 in Parigi un degno centenario dell'anno in cui Napoleone Bonaparte allora Console valicava le Alpi e vinceva a Marengo, con Desaix e con Kellermann, l' esercito austriaco agguerrito e formidabile.

Parigi, nel 1° Centenario di Marengo, 14 giugno 1900.

Dott. ALBERTO LUMBROSO.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

Ricordi e scritti di Aurelio Saffi, pubblicati per cura del municipio di Forlì. Voll. 5. Firenze, G. Barbèra, 1892-1900.

215. — Il 10 aprile del 1890 moriva, nel suo modesto Casino di San Varano, Aurelio Saffi, in età d'anni 71. Era l'uomo che più autorevolmente rappresentasse i principii di Giuseppe Mazzini, e che più a fondo conoscesse le dottrine e la vita del grande maestro. Nato a Forlì nel 1819 da famiglia patrizia, apprese dal padre l'esempio delle operosità pratiche della vita, dalla madre raccolse i primi germi del senso estetico e morale, da uno zio attinse l'inclinazione alle lettere e agli studi classici. Educato nella quiete della famiglia tra il 1819 e il 1834, nel collegio Campana d'Osimo tra il 1835 e il 1837, all'Università di Ferrara tra il 1837 e il 1841, nella Roma dei Papi tra il 1841 e il 1844, tornò alla sua Forlì fra le cure dell'amministrazione pubblica e i misteri delle cospirazioni colla nuova fede che doveva ispirare tutto il pensiero e tutta l'azione sua. Non ancora trentenne eletto deputato alla costituente romana, nominato ministro e poi triumviro col Mazzini e con l'Armellini, sostenne la difesa della repubblica sino al 3 luglio del 1849. Caduta la libertà in Roma, seguì il Mazzini nell'esilio, sopportato con dignità e ferma fede nel trionfo della causa nazionale,

---

Il est ainsi conçu:

Paiement du 7 mai 1811

CAISSE 1042

DÉPENSES MUNICIPALES

Indemnité pour la composition et les dessins du berceau qui a été offert à LL. MM. II. par la Ville de Paris, à l'occasion de la naissance du Roy de Rome, ci.., 6,000.

La Ville de Paris paiera à M. Prud'hon la somme de six mille francs.

Fait à Paris, le 29 avril 1811.

Reçu: PRUD'HON ».

Digitized by Google

alla quale rivolse tutto lo zelo della propaganda con nobili scritti letterari, politici e giuridici. Costituitasi l'unità d'Italia, non accettò il mandato legislativo conferitogli dagli elettori di Acerenza e di Forlì, perchè devoto alla fede repubblicana rifiutò di prestare giuramento alla monarchia. Continuò, finchè visse, la sua missione educativa, adorato dagli amici, rispettato dagli avversari per la purezza delle sue intenzioni e della vita.

Appena spirato, il Municipio di Forlì in solenne adunanza deliberò, tra le altre onoranze all'illustre estinto, la pubblicazione de' suoi scritti in edizione popolare, affinchè gli insegnamenti del grande concittadino potessero infondere nel cuore e nell'intelletto degli Italiani la religione del dovere. E volle affidato l'incarico di ordinare e raccogliere gli scritti alla gentildonna, che al compianto patriotta era stata fedele compagna e consolatrice nella vita, lasciando a lei facoltà di scegliere fra gli amici più intimi quelli, i quali per rispondenza di sentimenti le paressero più adatti a coadiuvarla nel lavoro.

Cinque volumi già comparvero, che seguono il Saffi dalla fanciullezza fino al 1859. In queste parole è riassunto il programma dei raccoglitori. « È disegno di questo lavoro non il produrre un Aurelio Saffi di maniera, colorito a seconda della fantasia di uno o d'altro scrittore; atteggiato a tribuno, a cospiratore o a deputato; rivestendo abito di asceta o giacca di rivoluzionario; ispirato alla mansuetudine delle rassegnazioni cristiane, o roso dalla sete di vendette sociali. Dall'articolo di giornale, dalla conferenza pubblica, dai discorsi, dalle lezioni, dalle lettere sue o d'altri deve emergere la sua figura qual'era, e quelle singolari attitudini di educatore e di apostolo, quella salda fede unita a vasta coltura, che valsero a conquistargli l'affetto degli amici e la stima degli avversari. Dall' atteggiamento assunto in tutte le circostanze della vita, dal contegno serbato sempre in tutte le vicende pubbliche e private, dalla espressione del suo pensiero, ora manifestato per le stampe, ora indirizzato a parenti od amici, devesi dedurre l'alto valore della sua opera educatrice. In una parola, il concetto fondamentale di questo lavoro è di riprodurre gli Scritti di Aurelio Saffi e in pari tempo farne quasi l' autobiografia, a scorta e commento degli scritti stessi; agli editori il modesto compito di raccordare e chiarire il testo, ed essere, per così dire, il filo che riunisce in collana le perle raccolte e coordinate (Vol. I, pag. 6) ».

Digitized by Google

Il 1° volume contiene una serie di brevi scritture di vario argomento della sua giovinezza, di non grande rilievo in sè, ma utili alla storia del pensiero del Saffi. Il 2° volume ci dà la prima parte della *Storia di Roma dal giugno 1846 al 9 febbraio 1849*, ossia dall'elezione di Pio IX alla proclamazione della repubblica, ch'egli scrisse nei primi anni dell'emigrazione per porre nella sua vera luce l'azione del popolo e di coloro che lo dirigevano nei moti romani dal 1846 al 1849. È grave danno per la storia, ch'egli non abbia continuata la narrazione degli eventi dal 9 febbraio al 2 luglio 1849; perchè attore egli stesso e in contatto intimo coi principali personaggi del tempo, e ad un tempo dotato di equanime serenità di giudizio ci avrebbe potuto fornire la storia ufficiale della repubblica romana. I compilatori sopperirono in qualche modo alla lacuna, pubblicando nel vol. 3°, oltre la parte seconda della storia di Roma dal giugno 1846 al 9 febbraio 1849, uno studio sull'opera di Aurelio Saffi nella repubblica romana del 1849 fondato su lettere e documenti contemporanei. I vol. 4° e 5° riproducono i due vasti *Proemii*, da lui preposti ai voll. IX e X degli *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, parecchie lettere famigliari e politiche, non pochi scritti pubblicati in vari periodici, come *Italia del popolo* di Losanna, *Archivio triennale*, *Italia e Popolo di* Genova, *Pensiero ed azione*, *The Westminster Review*, ecc. intorno a svariati argomenti della politica contemporanea, quattro letture storiche sul medioevo tenute a Manchester nel 1855, due letture sulle condizioni dell'Italia fatte a Londra e in Iscozia nel 1857, due Memorie edite nella *Rivista di Firenze* del 1857 e del 1859, intitolate *Studi recenti degli Inglesi su Dante* e *Studi di filologia comparata*, altra Memoria *Ricordi di Arnaldo da Brescia e della lega lombarda tratti dagli storici di quei tempi* comparsa nel periodico *Pensiero e Azione* del 1859.

Non è qui luogo opportuno per esaminare la vita politica di Aurelio Saffi e per commentarne gli scritti; solo ci preme avvertire, che la pubblicazione dei medesimi reca un notevole contributo alla storia del nostro risorgimento, perchè ci presenta l'opera d'uno dei più ferventi e puri mazziniani. Auguriamo che presto compaiano gli altri volumi, dai quali appariranno l'atteggiamento del Saffi verso la nuova Italia unitaria e monarchica e l'azione sua educativa verso la nuova generazione.

C. RINAUDO.

Digitized by Google

F. VAN ORTROY, *Conventions internationales definissant les limites actuelles des possessions, protectorats et sphères d'influence en Afrique.* Paris-Bruxelles, 1898.

216. — L'autore mise mano a tale lavoro dopo la conferenza di Berlino, quando, essendo divenuta febbrile l'attività delle Potenze europee per assicurarsi vaste distese di territorio nell'Africa, si moltiplicarono le cause di contestazioni e di dissidi fra esse e con gli Stati indigeni. Egli divide gli Stati aventi dominio in Africa in tre gruppi: 1° Stati europei; 2° Stati autoctoni rivestiti di potere sovrano; 3° Stati e tribù indigeni. Osserva però che il 2° ed il 3° gruppo tendono ad essere assorbiti dal 1° ed in realtà oggi non si possono considerare Stati indipendenti che il Marocco, la repubblica di Liberia e l'Etiopia. Siccome non tutti gli atti stipulati fra questi vari Stati hanno uguale importanza, così il capitano van Ortroy, ad evitare di riportar documenti di dubbio o di precario valore, si limita a trascrivere le convenzioni e gli accordi di carattere internazionale e precisamente:

a) quelli relativi a cessioni eventuali di territorio in Africa;

b) quelli fissanti gli attuali confini dei possedimenti, sfere d'influenza e protettorati europei, degli Stati indigeni indipendenti, e degli Stati tributari.

Figurano nella raccolta anche alcuni altri documenti che, sebbene non si riferiscano a determinate plaghé di territorio, tuttavia contengono i principii che servono di guida nello stipulare gli accordi, le convenzioni, i trattati; ad es.: l'atto generale della conferenza di Berlino del 1885, la dichiarazione di neutralità dello Stato del Congo, le varie sentenze arbitrali ecc.

L'Autore, nei limiti prefissatisi, si sforzò di essere completo, di presentare testi autentici e di disporre i materiali in ordine tale che potesse riuscir facile il rintracciarli. I documenti si seguono in ordine cronologico; qualcuno è incompleto o perchè parzialmente tenuto segreto dagli Stati interessati, o perchè non pervenuto in tempo all'Autore. Il van Ortroy si rivolse, seguendo la via diplomatica, alle autorità che stipularono i vari documenti, per conferire alla raccolta quel grado d'autenticità che diversamente avrebbe potuto esserle contestato. Così pure, ed allo stesso scopo, i documenti sono riportati nelle lingue originali, in cui vennero scritti, eccezione fatta dei testi arabi ed amarici.

L'Autore non mancò tuttavia di tener conto e di citare oc-

Digitized by Google

correndo altre fonti, talune delle quali, come egli osserva, hanno però più il carattere di brani di storia coloniale che non quello di raccolta di documenti originali, o furono compilate per un pubblico determinato. Egli menziona:

Banning, Le partage politique de l'Afrique (1885-1888). — Bruxelles, 1888.

Hertslet, The Map of Africa by treaty. — 1ª e 2ª ediz. — London, 1894-1896.

Keltie, The partition of Africa. — 2ª ediz. — London, 1895.

Silva White, Le developpement de l'Afrique. Traduction de l'anglais. — 2ª ediz. — Bruxelles, 1894.

Corpo di Stato Maggiore italiano, Possedimenti e protettorati europei in Africa. — 2ª ediz. — Roma, 1890.

Kinsky, Vademecum für diplomatische Arbeit auf dem afrikanischen Continent. Wien, 1897.

Non manca infine d'accennare alle cause di conflitti territoriali, distinguendo quelle relative a confini mal determinati da quelle relative all' « hinterland » dei vari possedimenti europei nel golfo di Guinea. È tuttavia da osservare che mentre si fa sempre più manifesta la tendenza dei vari Stati europei ad eliminare le prime cause di conflitto, si possono ritenere già completamente eliminate le seconde e ciò in seguito alla convenzione stipulata a Parigi tra la Francia e la Germania il 27 luglio 1897, ratificata il 19 gennaio 1898, relativa ai confini del Dahomey, Sudan e Congo ed a quella stipulata tra la Francia e l'Inghilterra, pure a Parigi, il 14 giugno 1898 relativa ai confini della Costa d'Avorio del Sudan, del Dahomey, della Costa d'Oro, di Lagos, ecc..

L'opera comprende:

a) un'introduzione;

b) il testo dei vari documenti diplomatici stipulati fra le varie Potenze per definire i limiti dei rispettivi possessi, protettorati e sfere d'influenza;

c) una serie di tavole per rintracciare subito i documenti desiderati e precisamente:

1. Tavola dei documenti in ordine cronologico,
2. Tavola dei documenti riuniti per Stato,
3. Tavola dei firmatari dei singoli documenti,
4. Tavola analitica delle materie contenute nei documenti;

d) un'appendice contenente documenti stipulati, o giunti all'Autore durante la stampa dell'opera;

Digitized by Google

e) una carta a colori dell'Africa in armonia con i documenti riportati nel testo.

Se è indiscutibile l'utilità di un tale lavoro compilato con molta diligenza e perfetta conoscenza della materia, è tuttavia desiderabile che di esso veda la luce una nuova edizione, onde comprendere nelle tavole anche i documenti che oggi figurano solamente nell'appendice ed aggiungere tutti quegli altri che vennero stipulati posteriormente. È ancora troppo intensa e continua l'opera delle varie Potenze nel continente nero per sperare che un'opera del genere di quella esaminata possa conservare carattere di completa attualità per più di un anno o due.

M.

Digitized by Google

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *Archivio giuridico «Filippo Serafini»* (Modena) . . **Ags**.
2. *Archivio storico italiano* (Firenze) . . . . . **AsI**.
3. *Archivio storico per le provincie napoletane* (Napoli) . **AsN**.
4. *Atene e Roma* (Firenze) . . . . . **AR**.
5. *Ateneo (L') veneto* (Venezia) . . . . . **AV**.
6. *Athenaeum (the)* (London) . . . . . **A**.
7. *Atti della r. accad. dei Lincei (Rendiconti)* (Roma) . **AaL**.
8. *Atti della società di archeol. per la prov. di Torino* (Torino) **AsaT**.
9. *Atti del r. istituto veneto* (Venezia) . . . . . **AiV**.
10. *Boletin de la real academia de la historia* (Madrid) . **Bah**.
11. *Bollettino del museo civico di Padova* (Padova) . . **BmP**.
12. *Bullettino di paletnologia italiana* (Parma) . . . **Bpl**.
13. *Bullettino storico pistoiese* (Pistoia) . . . . . **BsPi**.
14. *Civiltà (La) cattolica* (Roma) . . . . . **Cc**.
15. *Cosmos catholicus* (Roma) . . . . . **Co**.
16. *English (the) historical Review* (London) . . . . **HrE**.
17. *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* (Bari) . . **Ga**.
18. *Giornale storico e letterario della Liguria* (Genova) . **GsiL**.
19. *Historisches Jahrbuch* (München) . . . . . **Hj**.
20. *Historisch-potitische Blätter* . . . . . **Hpb**.
21. *Historische Zeitschrift* (München u. Leipzig) . . . **Hz**.
22. *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Paris) . . . **Mah**.
23. *Mittheilungen d. Instit. für österr. Geschichte* (Innsbruck) **MgiÖ**.
24. *Mittheilungen d. K. deutsch. archaeologischen Instit.* (Rom) **MaiD**.
25. *Napoli nobilissima* (Napoli) . . . . . **Nn**.
26. *Nuova antologia* (Roma) . . . . . **Na**.
27. *Nuovo archivio veneto* (Venezia) . . . . . **NaV**.
28. *Nineteenth (the) Century* (London) . . . . . **Nc**.
29. *Philologus* (Leipzig) . . . . . **Ph**.
30. *Prähistorische Blätter* (München) . . . . . **Pb**.
31. *Rassegna critica della letteratura italiana* (Napoli) . . **RcIl**.
32. *Rassegna (La) nazionale* (Firenze) . . . . . **Rna**.

Digitized by Google

33. *Rassegna pugliese* (Trani-Bari) . . . . . **RPu.**
34. *Revue de Paris* (Paris) . . . . . **RPa.**
35. *Revue des deux mondes* (Paris) . . . . . **Rdm.**
36. *Revue historique* (Paris) . . . . . **Rh.**
37. *Rivista abruzzese* (Teramo) . . . . . **RA.**
38. *Rivista di storia antica* (Messina) . . . . . **Rsa.**
39. *Rivista di storia della prov. d'Aless.* (Alessandria) . . **RsA.**
40. *Rivista d'Italia* (Roma) . . . . . **RI.**
41. *Rivista italiana di numismatica* (Milano) . . . **Rni.**
42. *Rivista storica calabrese* (Reggio Calabria) . . . **RsC.**
43. *Roemische Quartalschrift* (Rom) . . . . . **QR.**
44. *Tridentum* (Trento) . . . . . **Tr.**
45. *Zeitschrift für christliche Kunst* . . . . . **Zck.**

---

1. STORIA GENERALE.

479. **QR**. — XIV, 1-2, 1900. — **Buschbell G.**, *Die römische Ueberlieferung der Professione Fidei der Päpste* [Dopo la consacrazione il nuovo pontefice giurava sul corpo di S. Pietro di bene governare la Chiesa, faceva la professione della fede, e mandandone copia ai principi e patriarchi, metteva l'originale sul corpo di S. Pietro. Il B. spiega in che cosa consistesse la professione della fede con citazioni da codici vaticani].

480. **Co**. — II, 8, 1900, 15 aprile. — **Ferrato A.**, *La Corsica* [Riassunto storico dell'isola, specialmente considerata ne' suoi rapporti col papato. Con parecchie incisioni di monumenti ecclesiastici].

481. **Co**. — II, 9-10, 1900, maggio. — **Ferrato A.**, *La Corsica e la Santa Sede* [Mira specialmente a mettere in rilievo le benemerenze dei papi verso la Corsica. Con belle incisioni di monumenti ecclesiastici].

482. **Co**. — II, 9-10, 1900, maggio. — **Bernardi G.**, *Roma e Romania* [Brevi accenni alle relazioni dei Vaivodi di Moldavia, di Valachia e di Transilvania colla Santa Sede].

483. **BmP**. — III, 1-2, 1900. — **Lazzarini V.**, *Del principio dell'anno nei documenti padovani* [I primi e più antichi documenti padovani sono datati secondo l'era del principato, cioè recano la nota dell'anno dell'impero o del regno. L'uso dell'era cristiana comincia in una carta del vescovo di Padova. Quanto al principio dell'anno, questo appare secondo lo stile della Natività nei più antichi documenti padovani. Il più bell'esempio si trova in tre documenti, di cui i primi due hanno la data 30 dicembre 1080, il terzo del 15 gennaio 1080, indizione terza: sono uniti in una pergamena originale e riferiscono uno stesso fatto. Il che mostra come il 30 dicembre 1088 si debba intendere per 30 dicembre 1079, secondo lo stile comune. Coi Carraresi troviamo sempre i documenti datati dall'anno *a nativitate*. Sotto la dominazione veneta la cancelleria della comunità di Padova continuò ad usare il vecchio stile *a nativitate*, e non accolse l'uso veneto d'incominciare l'anno col 1° marzo. Ciò almeno sino alla fine del 1741. In altri registri già nel secolo XVII troviamo il nuovo stile del 1° gennaio].

484. **BmP**. — II, 5-6, 1899. — **M. A.**, *Teche e muraglie carraresi*.

485. **BmP**. — II, 11 e 12, e III, 3-4, 1899-900. — **Rizzoli L.**, *I sigilli nel museo Bottacin*.

Digitized by Google

486. **Rnl**. — XIII, 1, 1900. — **Spigardi A.**, *Le medaglie dei capi di guardia della Misericordia di Firenze* [Si dice che questa pia Istituzione risalga alla 1ª metà del sec. XIII. Lo Sp. dà l'elenco delle cariche e descrive la costituzione dell'Istituzione, e descrive le medaglie coniatesi in occasione della festa di S. Sebastiano il 20 gennaio di ogni anno dal 1869 al 1900].

487. **Nn**. — IX, 6, 1900, giugno. — **Don Ferrante**, *L'arte in Puglia* [Riassume le vicende della costruzione del campanile della cattedrale di Nardò].

488. **Ga**. — VII, 5, 1898. — **Vignolo A.**, *La famiglia Rainaldi di Alatri* [Pare che tale famiglia risalga al secolo XI, e certo nel sec. XIV già era essa in auge. Con 7 documenti dell'età della rivoluzione francese].

489. **Ga**. — N. S. VII, 5, 1898. — **Farinata degli Uberti G. A.**, *Ricerche storico-genealogiche sulla famiglia degli Uberti* [Sorvola sul periodo delle origini e comincia le notizie da Fazio degli Uberti il Poeta (1310-68), dopo il quale avviene la dispersione della famiglia nelle varie città italiane. L'A. raccoglie quante notizie ha trovato sui membri d'essa e specialmente su quelli di Firenze, di Verona e di Cutigliano].

490. **Ga**. — XXVII, 9, 1899. — **Claretta G.**, *Tavola genealogica dei Boncompagni piemontesi rettificata.*

491. **Ga**. — XXVII, 9, 1899. — **Corti G.**, *Famiglia San Benedetto* [Di Como. Troviamo un Isacco nel 1292 podestà di Como, e quindi vari altri. La famiglia si spense nella 2ª metà del secolo scorso].

492. **Ga**. — XXVII, 9, 1899. — **Carreri F. C.**, *Privilegi di casa Frassoni* [Con sunto o pubblicazione di 22 documenti tra il 1435 ed il 1788].

493. **Ga**. — XXVII, 9, 1899. — **Marozzi C.**, *Famiglia Pasquali* [Di Pavia. S'inizia nella 2ª metà del sec. XV, e dura tutt'ora].

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

494. **Bpl**. — XXVI, 1-3, 1900. — **Pigorini L.**, *Note sopra l'età del bronzo dell'Italia meridionale* [Finora la regione dove si trovava rappresentata meglio la civiltà del bronzo era la bassa Valle del Po, colle stazioni, colle necropoli e ripostigli dei terramaricoli, i quali fondevano essi stessi gli oggetti lasciati. Poi veniva subito la Lombardia. Ora da qualche tempo si scoprirono pure ripostigli di bronzi arcaicissimi negli Abruzzi, in Terra d'Otranto e nella Basilicata, di cui il P. qui discorre].

495. **Bpl**. — XXVI, 1-3, 1900. — **Tosi A.**, *Di una tomba del periodo di Villanova scoperta a Scorticata (Rimini).*

496. **Bpl**. — XXVI, 1-3, 1900. — **Parazzi A.**, *Due necropoli dei Terramaricoli nel distretto di Viadana in provincia di Mantova.*

497. **MaID**. — XIV, 3, 1899. — **Stieda L.**, *Ueber alt-italische Weihgeschenke* [Dei vari regali di nozze italici nei tempi più antichi: ornamenti di vario genere per le varie parti del corpo].

498. **Rsa**. — V, 1, 1900. — **V. Duhn F.**, *Campano-Etruschi* [Discorre dell'importante iscrizione etrusca edita dal Buecheler nel *Rhein. Mus.* 1900, e scoperta nella Campania, confessa il suo errore quando negò l'esistenza degli Etruschi in Campania, e ritiene l'iscrizione del 474 circa a. C.].

499. **Rnl**. — XIII, 1, 1900. — **Orsi P.**, *Ripostigli monetali della Sicilia* [A Siracusa 162 monete furono esaminate ed appartengono ad Alessandro Magno, ad Antigono Gonatas, a Filistide, moglie di Jerone II ecc. — A Licata si trovarono 190 monete d'argento, uscite dalla zecca di Cartagine tra il 241 e il 218 a. C.].

Digitized by Google

500. **Rsa**. — V, 1, 1900. — **Rizzo G.**, *Le tavole finanziarie di Tauromenio. Contributo alla storia dell'elemento dorico in Sicilia* (contin.) [I resoconti mensili coi conti vari dei Jeromnamoni, dei Tamii, dei Sitofulachi e dei Granai].

501. **Rsa**. — V, 1, 1900. — **Orsi P.**, *Frammenti epigrafici sicelioti* [Sono 39 titoli greci, scoperti dall' Orsi, appartenti a 14 città siciliane, Adranum (Adernò), Agrigentum (Girgenti), Akrae (Palazzolo Acreide), Akrilla? (Chiaramonte Gulfi), Caucana (presso S. Croce Camerina)?, Centuripae (Centuripae Centorbi), Gela (Terranova di Sicilia), Henna (Castrogiovanni), Herbita? (Serra Orlando), Hybla maior (Paternò), Menae (Mineo), Motyca (Modica), Syracusae (Siracusa), e Tissa? (Randazzo)].

502. **AaL**. — IX, 1-2, 1900. — **Barnabei**, *Notizie delle scoperte di antichità dei mesi di dicembre 1899 e gennaio 1900* [Levaldigi (Savigliano), Novara, Manciano (Grosseto), Pian di Faleria, Pontone, Forcareccia, Saturnia, Roma, Napoli, Pompei, Pozza, Sulmona, Tusa (Messina), Torino, *Castrum Novum* presso Giulianova, Chianciano (tomba etrusco-romana), Roma, Pompei, Coppito, Calvello, Marsiconuovo, Stigliano].

503. **Rsa**. — V, 1, 1900. — **Tropea G.**, *La stele arcaica del foro Romano. Cronaca della discussione* [Riferisce la critica dell'Otto all' interpretazione della Civiltà Cattolica, del Pais, del Comparetti ecc.].

504. **AaL**. — IX, 1-2, 1900. — **Ceci L.**, *Nuove osservazioni sulla iscrizione antichissima del Foro Romano.*

505. **AaL**. — IX, 1-2, 1900. — **Ceci L.**, *La iscrizione del Foro Romano e le Leges Regiae* [Partendo dall'interpretazione da lui data all'iscrizione il C. difende la sua opinione che si tratti in essa di *leges regiae* contro le osservazioni del Pais].

506. **Co**. — X, 5 maggio, 1900. — *Della Stela del Foro e della sua iscrizione arcaica* [Critica vivace delle opinioni pubblicate dal Pais, che crede necessaria, per l'interpretazione dell'iscrizione, conoscenza profonda delle antichità greche, mentre, ritiene l'A., è piuttosto indispensabile la conoscenza profonda dell'antichità e civiltà etrusca, essendo stata Roma nei tempi più antichi una città etrusca. Approvasi la confutazione del Ceci alle obbiezioni del Pais sulle *leges regiae,* e rileva che la scoperta dell'iscrizione scompiglia la cronologia dell'illustre storico, il quale voleva che i Romani uscissero dalla barbarie solo nel sec. V a. C., mentre l'iscrizione prova che n'erano già usciti nel VI o nel VII secolo, secondo gli archeologi].

507. **Rsa**. — N. S., V, 1, 1900. — **Pais E.**, «*Saxum Tarpeium*». *Osservazioni topografiche e giuridiche* [Dopo un minuto esame delle località varie in cui venne dai posteri fissata la rupe Tarpea, il P. espone i motivi per cui egli ritiene doverla collocare nella parte settentrionale del colle Capitolino, dove era l'«arx» ed il tempio di Giunone Moneta, cioè in quella regione che mediante un avvallamento più tardi allargato e spianato, era congiunta con il colle Quirinale. Egli crede che ivi trovassero morte i colpevoli di delitti pubblici in origine, ed in seguito quelli per ribellione, e vede in Tarquinio il Superbo, autore del codice criminale romano, tanto feroce, e del carcere e delle celebri Lautumiae, lo stesso personaggio che da altri era detto custode della rocca e padre della vestale Tarpeia. Esamina la morte di Spurio Melio, ricorda il racconto di Dionisio d'Alicarnasso nella fine di Spurio Cassio, e conchiude che la cognizione della storia del più antico diritto penale romano male si approfondisce, se non si valutano tutte quelle circostanze di carattere topografico che diedero vita tanto alle pure leggende come ai racconti semistorici della più antica Repubblica].

Digitized by Google

508. **Ne**. — 1900, gennaio. — **Boni G.**, *Excavation at forum of Rom* [Con una carta dei luoghi sacri nell'antica via della « Regia »: *Hastae martiae et ops consiva;* dei riti che vi si celebravano].

509. **MaiD**. — XIV, 3, 1899. — **Huelsen Ch.**, *Miscellanea epigrafica (contin.)* [Iscrizione relativa al teatro di Pompeo in Roma, un'altra forse attribuibile ai trofei di Mario, ed infine 5 epigrafi trovate recentemente nel Foro Romano].

510. **AcaT**. — VII, 2, 1900. — **Assandria G.**, *Nuove iscrizioni romane del Piemonte, inedite o emendate.*

511. **AcaT**. — VII, 2, 1900. — **Assandria G.** e **Vacchetta G.**, *Nuove esplorazioni nell'area di Augusta Bagiennorum* [Resti vari nel luogo dell'anfiteatro, del tempio e della chiesa cristiana].

512. **AcaT**. — VII, 2, 1900. — **Ferrero E.**, *Iscrizione romana di Tortona. — Iscrizione romana di Orbassano.*

513. **Bah**. — XXXVI, 5, 1900. — **Hübner E.**, *Nuevas observaciones sobre la geografia antigua de Espana* [Parla anche delle località di origine latina].

514. **Bah**. — XXXVI, 5, 1900. — **Santosy Egay J.**, *Antigüedades romanas de Alméscar* [Frammenti di costruzioni].

515. **Bah**. — XXXVI, 5, 1900. — **Fita F.**, *Inscriptiones romanas de Mérida y Nava de Ricomalillo* [Sono due iscrizioni sepolcrali].

516. **Ph**. — XII, 3, 1900. — **Preen v. H.**, *Ausgrabung am Oehsenweg bei Rothenbuch (Ober-Oesterreich)* [Alcune tombe anche dell'età romana].

517. **BmP**. — II, 1-2, 1899. — **Moschetti A.**, *Lapidi romane. Aggiunte e correzioni al Corpus (cont.).*

518. **Rnl**. — XIII, 1, 1900. — **Bahrfeldt M.**, *Le monete romano-campane.*

519. **RPu**. — XVII, 5, 1900. — **Pinto G.**, *Giacomo Cenna e la sua Cronaca Venosina (contin.)* [Continuasi la pubblicazione della Cronaca; della parte cioè che riguarda le imprese di M. Marcello e Claudio Nerone contro Annibale].

520. **RPu**. — XVII, 5, 1900. — **Pasculli R.**, *I libri delle leggi e i critici di Cicerone* [È l'introduzione del Pasculli alla sua traduzione ed ai commenti del *De Legibus* di Cicerone, che difende contro il Mommsen, con stile forse soverchiamente ampolloso e polemico].

521. **A**. — 1900, 13 gennaio. — **Rice Holmes T.**, *Caesar's conquest of Gaul* [Importantissimo commentario].

522. **Ph**. — Suppl. vol. VII, 4, 1899. — **Soltan W.**, *Appians Bürgerkriege* [Studia le fonti di Appiano nella descrizione ch' esso fa della guerra civile del 2° triumvirato, se Appiano abbia attinto dai commentari perduti di Augusto, e conchiude che dovette attingervi indirettamente, se da Teofane di Mitilène, il che ritiene pure probabile. Esamina quindi le fonti per la battaglia presso Filippi, e le attinenze di Appiano con Socrate Rodio. Infine discorre delle fonti generali].

523. **AaL**. — IX, 1-2, 1900. — **Lumbroso G.**, *Le due metropoli del mondo nei primi secoli dell'impero* [Da due versi greci d' un' iscrizione sepolcrale di Roma del secondo secolo circa, dove si dicono metropoli del mondo Alessandria e Roma, trae il L. occasione ad alcuni appunti].

524. **AR**. — III, aprile, 1900. — **Cantarelli L.**, *La Diarchia romana* [Difende l'opinione del Mommsen che nel primo periodo dell'impero il principato, sotto l'aspetto costituzionale, fosse una diarchia del principe e del senato, non una monarchia assoluta, come taluni hanno voluto, a torto, affermare e sostenere].

Digitized by Google

525. **MaiD**. — XIV, 3, 1899. — **Petersen E.**, *Vitellius* [A proposito di un busto di Vitellio noto fin dal 1870].

526. **MaiD**. — XIV, 3, 1899. — **Groag E.**, *Die Adoption Hadrians* [Traiano adottò Adriano negli ultimi giorni suoi, durante il 117, e comunicò la cosa per lettera al senato. Morì due giorni dopo].

527. **Maid**. — XIV, 3, 1899. — **Petersen E.**, *Hadrians Steuererlass* [Nella vita di Adriano di Sparziano si dice che il famoso imperatore rimise molto danaro dovuto al fisco. Il P. discorre d'un rilievo del duca di Devonshire in Chatsworth, dove sono rappresentati 4 soldati, due a destra e due a sinistra, con un ufficiale in mezzo. Essi portano la *tunica* e le *caligae*, ed hanno uno una cassa, gli altri altre cose, in atto di allontanarsi, come se nel rilievo si fosse voluto rappresentare la liberalità dell'imperatore verso i detti soldati].

528. **Rsa**. — V, 1, 1900. — **Cantarelli L.**, *Origine e governo delle provincie africane sotto l'Impero (da Augusto a Dioclexiano)* [Distrutta Cartagine si ebbe la provincia di Africa, distinta poi coll'aggettivo di *vetus*, quando, morto il re Giuba I, Cesare fece della Numidia la provincia di Africa *nova*. La Numidia poi andò soggetta a varie modificazioni, finchè sotto Diocleziano l'Africa cartaginese e la Numidia insieme costituirono una diocesi suddivisa in sei provincie. Due erano le Mauretanie: dopo la battaglia d'Azio furono riunite sotto lo scettro del re Bocco, e quindi di Giuba II, figlio di Giuba I di Numidia, il quale allevato a Roma, possedeva tutte le raffinatezze della civiltà latina, e coadiuvato dalla consorte, Cleopatra Selene, figlia di Antonio e della famosa regina d'Egitto, adornò in ogni modo Jol, sua capitale. Il successore, figlio di Giuba, Tolomeo, fu a tradimento spogliato da Caligola. Allora la Mauretania divisa in *Tingitana* e *Caesariana* formò due provincie imperiali].

529. **Hz**. — XLIX, 1, 1900. — **Heichk E.**, *Über Nationalität und Stammverhältnisse der Germanen* [Prendendo le mosse dall'opera dello *Schultheiss* (*Geschichte des deutschen Nationalgefühls*, München und Leipzig, Franz, 1893) discorre della nazionalità e delle relazioni d'origine fra i vari popoli germanici e si ferma in ispecie sulla divisione di Tacito in Ingevoni, Istevoni ed Ermioni].

530. **Rsa**. — V, 1, 1900. — **Strazzulla V.**, *Epigraphica* [Di un'iscrizione cristiana di Lipari nel 394].

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

531. **Cc**. — X, 21 aprile, 1900. — *Il Pantheon in Roma, e la sua dedicazione fatta da Bonifacio IV (608-615).*

532. **Cc**. — X, 19 maggio, 1900. — *Paolo Diacono (sec. VIII). Studi recenti* [Tra il 744 ed il 774 la vita di Paolo diacono è molto oscura. Egli visse di certo a Pavia, a Monza, presso Como, come ci appare dai suoi versi in lode del lago di Como. Riassume l'A. le conclusioni del Traube sull'*Expositio Pauli diaconi super regulam S. Benedicti abbatis*, e conchiude che Paolo dovette entrare a Montecassino alquanto prima del 751. Nel 750 Paolo aveva circa 35 anni, ed il supporre che in tale età ancor fresca desse l'addio al mondo risponde ad una notizia contenuta in due versi dell'epitaffio d'Ilderico].

533. **MgiÖ**. — XXI, 2, 1900. — **Taugl M.**, *Der Entwurf einer unbekannten Urkunde Karls d. Grossen in Tironischen Noten* [Sul rovescio d'un diploma originale di Carlo Magno per Fulda del 7 gennaio 777 (Mühlbacher: Reg. n. 205) v'ha una linea in note Tironiane, che il T. riuscì a

Digitized by Google

leggere e che si riferisce ad una «ancillam nomine Sigradane», liberata dal monarca. Si esamina il significato ed il senso in cui va interpretata simile liberazione].

534. **Mah**. — XX, 1-2, 1900. — **Capobianchi V.**, *Les Caroli Pondus conservés en Italie* [Parla delle monete di Carlo Magno conservate in Italia e ne trae occasione per dare notizia della riforma monetaria in Francia e nella penisola ai tempi del grande Imperatore].

535. **Co**. — X, 16 giugno, 1900. — *Archeologia. La trasformazione del Mausoleo Adriano in Castel S. Angelo* [La trasformazione è opera di Bonifacio IV].

536. **HrE**. — XIII, 1, 1898. — **Kropf L. L.**, *Pape Sylvester and Stephen of Hungarie* [Sull'origine del titolo *re apostolico;* verosimilmente sta nel trapasso di diritti che sono analoghi a quelli di un legato *a latere* pontificio].

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

537. **NaV**. — XIX, 1, 1900. — **Monticolo G.**, *Due documenti veneziani del secolo dodicesimo* [Esamina due atti, l'uno del febbraio 1119, che è una confessione di debito, pervenutoci in copia autentica dell'agosto 1140, l'altro dell'ottobre 1124 giunto nell'originale, importante non per la materia, che riguarda solo interessi privati e di semplice curiosità storica, ma per chi l'emise, che è la reggenza istituita a Venezia durante la lontananza del doge Domenico Michiel in Oriente, reggenza che, contro le consuetudini, era affidata non ad un solo vice-doge, ma a due. Il M. fa un esame dei due documenti e li pubblica in Appendice, sebbene il secondo sia già edito].

538. **AaL**. — IX, 1-2, 1900. — **Monticolo G.**, *La costituzione del doge Pietro Polani (febbraio 1143, 1142 more veneto) circa la «Processio scolarum»* [Da una copia non più conservata venne la costituzione trascritta nel 1° vol. della collezione ufficiale dei *Pacta*. Essa è di grande importanza, ma la parola *scola* trasse in inganno molti studiosi, tra i quali il Muratori ed il Romanin, mentre essa significa un mezzo di trasporto per acqua, e corrisponde a *scaula*. Il doge rievocava insomma una cerimonia per la festa della Purificazione, in cui 6 grandi barche *(scaulae)* e 12 immagini di Maria erano condotte alla riva del Palazzo ducale, poi a quella del vescovado di Castello. A San Pietro il vescovo celebrava la messa solenne assistito da tre chierici e benediceva le 4 *scaulae* che portavano le immagini di Maria con altre particolarità. La festa stando alla testimonianza del cronista Marco sarebbe stata istituita in memoria d'una vittoria avuta su un pirata dell'Istria. Pubblica il testo della Costituzione e l'origine della *processio* secondo Marco].

539. **AsI**. — XXV, 1, 1900. — **Santini P.**, *Studi sull' antica costituzione del comune di Firenze (con tre tavole topografiche) (continua)* [Studia le condizioni del contado fiorentino e la politica esteriore nel secolo XII, esaminando dapprima il valore delle parole *comitatus* ed *episcopatus,* che vennero poi usati scambievolmente, in seguito i feudi dei conti Guidi ed Alberti, e del vescovato, i vassalli minori, e le prime lotte contro gli Alberti. Coll'intromissione di Enrico V negli avvenimenti italiani l'interesse si fa più vivo. Discorre il S. dei marchesi tedeschi in Toscana, della guerra contro Siena, e degli avvenimenti sino ai tempi di Federico I ed all' aiuto che le città di Toscana diedero al Barbarossa per la guerra contro Milano, che nel settembre 1158 fu costretta a capitolare].

540. **NaV**. — XIX, 1, 1900. — **Simeoni L.**, *Gli antichi possessori del castello di Soave* [Pubbl. due documenti che provano come il castello

Digitized by Google

appartenesse fin dai primi del secolo XIII alla famiglia Greppi, e passasse nelle mani degli Scaligeri di Verona nel 1270. Il 1° è il testamento di Filippo dei Greppi del 22 settembre 1237. Il 2° è la ratifica del trattato di cessione agli Scaligeri].

541. **AsL**. — IX, 1-2, 1900. — **Garufi C. A.**, *La curia stratigoziale di Messina a proposito di Guido delle Colonne* [Guido delle Colonne secondo le leggi poteva essere giudice della sua città per un anno e notaio perpetuo, purchè ne fosse stato degno. Potè essere nativo di Messina, ma per ora non si può dimostrare che lo sia stato: anzi le probabilità maggiori stanno per l'esclusione. Ma fu cittadino del regno e visse a lungo nella provincia di Messina come giudice minore].

542. **Tr**. — III, 2, 1900, aprile. — **Suster G.**, *Le origini del volgare nella Valsangone bassa* [Studio linguistico-storico, fondato specialmente su documenti latini dei secoli XIII e XIV].

543. **Ma**. — 1900, 16 maggio. — **Segrè C.**, *Petrarca e il Giubileo del 1350.*

544. **BsPi**. — II, 2, 1900. — **Chiappelli L.**, *La menzione di Pistoia in alcuni vecchi giuristi* [Nella Glossa Accursiana Pistoia è ricordata fra le città minori, ma il Bartolo nella metà del secolo XIV la mette tra le maggiori]

545. **GsIL**. — I, 5-6, 1900. — **Sforza G.**, *Càsola di Lunigiana sotto il dominio dei Lucchesi* [Prima in possesso dei Malaspina del ramo della Verrucola di Fivizzano, passò sotto i Lucchesi nel sec. XIV, finchè dopo la morte di Castruccio Castracani, tornò in mano ai Malaspina. Nel 1372 i sindaci di Càsola fecero di nuovo sottomissione ai Lucchesi, che vi dominarono fino al 1404. Lo S. dà notizie dei documenti lucchesi su Càsola e ne pubblica alcuni in Appendice].

546. **GsIL**. — I, 3-4, 1900. — **Assereto U.**, *Di alcuni documenti poco noti dell'Archivio di Genova* [Documenti vari del XIII e XIV secolo interessanti la vita commerciale di Genova].

547. **Nn**. — IX, 5, 1900. — **De Blasiis G.**, *Immagini di uomini famosi in una sala di Castelnuovo attribuite a Giotto* [Pubblica 9 sonetti fiorentini della metà del sec. XIV, che ricordano le immagini di Alessandro, Salomone, Ettore, Enea, Achille, Paride, Ercole, Sansone e Cesare, dipinte da Giotto probabilmente].

548. **NaV**. — XIX, 1, 1900. — **Rambaldi P. L.**, *Soldati cattivi soggetti* [Durante la guerra di Chioggia e dopo la morte di Vettor Pisani, la Repubblica Veneta era in grave pericolo di perdere Treviso, assediata dal Carrarese nel 1831: Questi cercò di adescare i soldati della Repubblica accampati a Mestre, e buon numero di stipendiarii inglesi ed italiani abbandonarono il campo, chi disse per buoni motivi, in ispecie il ritardo delle paghe, chi cercò di scusarli. Il fatto è che gli ammutinati non solo si allontanarono dal loro posto, ma rubarono cavalli, armi, comportandosi da briganti. Il R. pubblica alcuni documenti dell'Arch. Gonzaga di Mantova, da cui appare come quei cattivi soggetti fossero realmente corrotti da chi vi aveva interesse].

549. **RA**. — XV, 5, 1900. — **Savigni F.**, *L'epigrafe riscoverta del vescovo di Valle del 1381 e le sue migrazioni sino al 1900.*

550. **GsIL**. — I, 5-6, 1900. — **Bigoni G.**, *Per un cartografo genovese del trecento (Angelino dall'Orto).*

551. **GsIL**. — I, 5-6, 1900. — **Mazzini U.**, *Note su tre statuti lunigianesi (Trebbiano, Caprigliola, Arcola)* [Dei secoli XIV e XV].

Digitized by Google

552. **RsC**. — VIII, 4 e 5, 1900. — **Ranieri A.**, *I privilegi della città di Reggio* [Appartengono alla prima metà del sec. XV. Il 1° fu dato da Ferdinando d'Aragona nel 1426].

553. **BmP**. — **Lazzarini V.**, *Polizze d'estimo di Francesco Squarzon* [Tra il 1422 ed il 1465].

554. **Nn**. — IX, 6, 1900, giugno. — **Cosenza G.**, *La chiesa e il convento di S. Pietro Martire* [S'intrattiene sul sepolcro di Pietro d'Aragona e su quello d'Isabella di Chiaromonte, entrambi dell'età aragonese, sec. XV].

555. **Nn**. — IX, 6, 1900. — **Ceci G.**, *Nuovi documenti per la storia delle arti a Napoli durante il rinascimento* [Ordina cronologicamente e sotto il nome degli artefici i documenti trovati nei registri della cancelleria aragonese dal conte Eustachio Royadeo].

556. **Nn**. — IX, 6, 1900, giugno. — **Maresca di Serracapriola A.**, *Battenti e decorazione marmorea di antiche parti esistenti in Napoli* [Questo articolo riguarda il periodo del rinascimento].

557. **Zck**. — XI, 1-12, 1898-99. — **Schrörs**, *Studien zu Giovanni da Fiesole* [Splendida interpretazione dei quadri di fra Angelico su fondamento della letteratura mistica contemporanea, specialmente dei Domenicani e di S. Caterina da Siena. Importante la rappresentazione della vita e dei costumi, che Giovanni da Fiesole fece del secolo suo].

558. **Nn**. — IX, 5, 1900. — **Ceci C.**, *La chiesa e il convento di Santa Caterina a Formello (continua)* [Storia della chiesa dal 1490 alla fine del sec. XVI].

559. **Hj**. XXI, 1, 1900. — **Rülzam J.**, *Aus der Urzeit der modernen Post 1425-1562* [In occasione di varie opere sull'istituzione della posta in Germania ed in Italia, discorre di vari capi del servizio postale, del come funzionasse tale servizio specialmente tra l'impero e la repubblica di Venezia, traduce in tedesco un capitolo di Marco Polo sulla posta del grankhan Cublai, e si ferma sulla vita dei corrieri, specialmente milanesi, la quale sotto Filippo Maria Visconti era faticosissima].

560. **AsaT**. — VII, 2, 1900. — **Chiapusso F.**, *Intorno alla distruzione di un arco antico in Susa* [Nel 1464 un Rotario fece danni ad un tenimento dipendente dal Convento di San Giusto, ed esistente nella regione fin da allora denominata dell'Arco. Di qui la leggenda che sia stato dal comune di Susa distrutto un Arco trionfale che si diceva eretto in onore di C. G. Cesare].

561. **GsIL**. — I, 3-4, 5-6, 1900. — **Manfroni C.**, *Nuova raccolta di documenti genovesi* [Dà l'elenco dei doc. genovesi pubblicati dai Jorga nei due volumi: *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XV siècle* (Paris, Leroux, 1899)].

562. **NaV**. — XIX, 1, 1900. — **Dalla Santa G.**, *Due lettere di umanisti Veneziani (Lauro Querini e Lodovico Foscarini a Paolo Morosini)* [La 1ª è del 1470, la 2ª il D. S. dimostra appartenere anche a quest'anno. Bello lo stilo latino delle due lettere, che contengono pure giudizi sulla politica italiana di quei tempi].

563. **BsPi**. — II, 2, 1900. — **Bugiani F.**, *Lorenzo il Magnifico e una questione notarile* [È una lettera di Lorenzo a Niccolò di ser Tolomeo Ippoliti de' Pistoia del 1473, dove si parla della soppressione d'alcune parole in un atto d'importanza].

564. **NaV**. — XIX, 1, 1900. — **Pinetti A.**, *Una supplica della Serenissima contro gli Ebrei* [Dopo la morte di Bartollomeo Colleoni (1475) la terra di Martinengo, non più soccorsa dal munifico signore, versava in gravi angustie, oppressa dalle numerose taglie impostele dal governo veneto. La po-

Digitized by Google

polazione era sì povera, che il comune nel 1505 dovette pensare ad una distribuzione di biade e danaro in elemosina pei poveri. L'usura, praticata dagli Ebrei, aggravava le condizioni dei miseri, sicchè mandarono gli abitanti di Martinengo a supplicare la Signoria di liberarli dall'ingordigia di un Moisè ebreo e di suo figlio Gioachino. Ma non ottenne altro che di affrettare la istituzione del berretto giallo e rosso come distintivo degli Ebrei, non la loro cacciata].

565. **BsPi**. — II, 2, 1900. — **Chiti A.**, *Di una tavola ignota di Pietro del Pollaiuolo* [Fatta pel duomo di Pistoia dal Pollaiuolo tra il 1477 ed il maggio 1484].

566. **Agl**. — LXIV, 2, 1900. — **Zdekauer L.**, « *Capitula hebraeorum* » *di Siena (1477-1526). Con documenti inediti* [Premesse notizie sui capitoli dalla prima redazione dei capitoli, che è del 1477, all'ultima del 1526, pubblica 3 documenti in Appendice del 1477 e 1483].

567. **QR**. — XIV, 1-2, 1900. — **Schnitzer J.**, *Zur Geschichte der Sklaverei zu Florenz im 15 Jahrhundert* [È noto che dalla metà del secolo XIV la schiavitù fu in uso a Firenze, dove si tenevano giovani e giovanette comperate sui mercati. Pubblica il S. un atto tratto dai Ricordi di un fiorentino Marco Parenti, dove è dichiarata libera una Nastasia schiava, a cui il padrone inoltre lascia l'usufrutto d'una casa dopo la sua morte, purchè continui a ben servirlo, come prima. L'atto è del dicembre 1493].

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

568. **Bah**. — XXXVI, 6, 1900. — **Asensio J. M.**, *Sobre algunos incunables espanoles relativos à Cristobal Colón* [A proposito dello studio di K. Haebler collo stesso titolo. Uno degli argomenti principali su cui era fondata la leggenda del poco interesse che la nazione spagnuola aveva dimostrato alle scoperte, del Colombo, era che non avevano trovato stampa nè carte, nè relazioni ufficiali o particolari delle scoperte in lingua castigliana. Lo H. dimostra che una carta fatta dal Colombo a Lisbona nel 1493, al ritorno dal primo viaggio, venne stampata in castigliano a Siviglia nel 1493 stesso. Di essa si conserva un esemplare nella Biblioteca Ambrosiana].

569. **Rna**. — 1900, 16 giugno. — **Airoli G. F.**, *Gli ultimi viaggi di Cristoforo Colombo* [Discorre del 3° e del 4° viaggio, e si ferma specialmente su quest'ultimo].

570. **BmP**. — II, 9-10, 1899. — **Bonardi A.**, *Gian Francesco Buxzacarin e la sua storia* [Abbraccia la cronaca l'ultimo ventennio del secolo XV e il primo del XVI ed è importante essendo l'autore contemporaneo agli avvenimenti. In App. viene pubblicata quella parte che narra gli inizi della guerra del 1509 fino alla battaglia di Agnadello].

571. **Rh**. — 1900, marzo-aprile. — **Pélissiér L. G.**, *Sur quelques épisodes de l'expédition de Charles VIII en Italie* [1. Nell'ottobre 1494 Lodovico il Moro aveva a Casale ambasciatori senza missione speciale, ma non solo per ossequiare il re Carlo VIII, che era giunto in quella città il 7 del mese. R. P. pubblica una lettera degli oratori milanesi al Moro, dove si dice che il re chiedeva imperiosamente di vedere Gio. Galeazzo, il giovane e disgraziato duca di Milano, e che Lodovico stesso si presentasse a lui. Un altro documento riguarda disordini avvenuti a Parma per opera delle genti francesi. — 2. È una istruzione di Carlo VIII a Francesco di Luxembourg, comandante della flotta francese nel 1494. — 3. Nell'aprile 1495 il Moro mandò in Asti presso Luigi d'Orléans un Francesco Casati ad esprimere la sua meraviglia per i disegni d'esso Orléans contro Milano, ed

Digitized by Google

a comunicare a quel principe che egli doveva per impedire tali cose muovere contro Asti ed assicurarsene. L' Orléans rispose altieramente, ma il Moro ricevendo due ambasciatori regi disse che l'atteggiamento dell'Orléans l'obbligava ad agire, non volontà di guerra, e chiese il rinvio delle genti francesi dall'Astigiano. Ma l'Orléans rifiutò il 1° maggio. — 4. Due lettere di Luigi d'Orléans durante l'assedio di Novara (luglio-agosto 1495). — 5. Da Avvisi di Francia si traggono notizie sulla situazione politica del regno nella metà del 1496].

572. **Rna**. — 1900, 16 maggio. — **Guarise N.**, *Il terzo volume della Storia dei Papi del Pastor* [A proposito della traduzione fattane dal Benetti (Trento, Artigianelli), fermandosi specialmente sul Savonarola].

573. **Hj**. — XXI, 1, 1900. — **Schnitzer J.**, *Zur Geschichte Alexanders VI* [Non tutti accolsero con istupore e spavento l'elezione del Borgia. Alcuni contemporanei dicono che avendo il nuovo eletto durante il cardinalato mostrato grandezza d'animo e liberalità congiunte ad una bella presenza, fu salutato con favore non solo in Roma, ma anche fuori, non ostante i signori della corte ne fossero spiacenti. Dei principi apparve contento Lodovico il Moro, che sperava d'influire sulla politica di Alessandro per mezzo del fratello, Ascanio Sforza, cardinale, il quale aveva nell'elezione guidato la cerimonia, e pareva in ottimo accordo col Borgia. Il racconto del Guicciardini adunque sul giudizio dei contemporanei circa l'elezione appare inesatto. Discorre in seguito lo S. dell'accusa di *marrano* data al nuovo Pontefice, e della morte del Duca di Gandia, raccogliendo notizie da manoscritti fiorentini, di cui pubblica in fine qualche passo].

574. **Hpb**. — CXXI, 1898. — **Schnitzer J.**, *Savonarola im Lichte des neuesten Literatur* [Critica l'opera del povero Luotto contro il Pastor e la replica del Pastor, e polemizza anche contro quest'ultimo].

575. **Hpb**. — CXXIII, 1899. — **Schnitzer J.**, *Savonarola und das heutige Italien* [Secondo l'articolo del Villari: Girolamo Savonarola e l'ora presente].

576. **Rna**. — 1900, 1 maggio. — **D. D. B.**, *Il Savonarola ed Alessandro VI* [Si esamina lungamente la coscienza del Savonarola rispetto ad Alessandro VI, lo si difende dalle accuse settarie del Pastor e della Civiltà cattolica, e si pone in luce la purezza e nobiltà dei suoi sentimenti ed il vero animo suo coraggioso ed onesto].

577. **NaV**. — XIX, 1900. — **Cogo G.**, *La guerra di Venezia contro i Turchi (1499-1501) (contin. e fine)* [23 documenti dall'Archivio di Stato di Venezia].

578. **Acl**. — XXV, 1, 1900. — **Pélissier L. G.**, *Note e documenti su Luigi XII e Lodovico Sforza* [VII. L'ultimo affare che Lodovico Sforza e Costantino Arniti, governante del Monferrato, regolarono insieme fu la cessione di fatto al Monferrato del luogo di Felizzano, rimanendo salvi i diritti di sovranità del Duca. — VIII. Una lettera di Isabella d'Este marchesa di Mantova del 5 maggio 1498. — IX. Venezia prima e dopo l'alleanza con Francia nel 1499 tenne buone relazioni col duca di Savoia e col Pontefice, dal quale sperava aiuto nell' imminente guerra col Turco, tanto più che l'imperatore si mostrava freddo freddo dinanzi alle sue domande d'aiuto, ed anzi congedava l'ambasciatore veneto Zorzi Pisani, coll'invito che non gli venissero spediti altri oratori, s' egli non ne faceva domanda. Col re di Napoli le relazioni di Venezia furono quasi nulle, ma nell'estate 1499 divennero ostili, e Venezia non pensava che a conservare l'alleanza francese. In Bologna essa riuscì a condurre ai proprii stipendi Annibale Bentivoglio, ma non pervenne a staccare il marchese di Mantova, Francesco Gonzaga, dall'amicizia col Moro, finchè il re di Francia non si

Digitized by Google

intromise e non l'indusse nel novembre 1498 a concedere uno stipendio di 15.000 ducati, di cui metà pagati dal re, al marchese. Questi in compenso le cedette a scelta uno dei suoi tre posti sul Po, Ostia, Revere o Sarmedo. — X. Concentramento dell'esercito francese nell'Astigiano nel 1499. — XI. Notizie sulle forze milanesi negli ultimi mesi del 1498. — XII. Castellani ed ufficiali eletti dallo Sforza nella sua breve restaurazione del 1500].

579. **NaV**. — XIX, 1, 1900. — **Contento A.**, *Il censimento della popolazione sotto la repubblica Veneta (continua)* [Il Beloch diede di recente uno studio sulla storia della popolazione veneta dal secolo XV alla rivoluzione francese. Il C. afferma che tale studio è solo un'esposizione delle cifre relative alla popolazione senza commento alcuno. Egli trae quindi dall'Archivio di Stato di Venezia materiali intorno alla popolazione della città sino al mezzo del secolo XVI].

580. **AV**. — 1900, marzo-aprile. — **Murari R.**, *I due epigrammi e una lettera inedita di Giovanni Cotta di Marin Sanudo* [Intorno al 1501 e 1502].

581. **GaIL**. — I, 3-4, 1900. — **Poggi V.**, *Un favorito di Giulio II* [È Girolamo Arsago, vescovo di Nizza, alla quale dignità fu assunto nel 1511. In una medaglia è detto *alumnus* di Giulio II. Che voglia dire questa parola non si comprende: forse famigliare o favorito, come pare sia stato dalle missioni che gli vennero affidate].

582. **AsI**. — XXV, 1, 1900. — **Del Badia**, *Sulla parola « Arazzo »* [Non è esatto che tale parola, come raffermò il Gerspach, sia ritenuta come usata per le prime volte in Italia intorno al 1520, poichè già la 1ª ed. del Vocabolario della Crusca riprodusse due esempi tratti da Agnolo Pandolfini, dove la si incontrava. Inoltre il primo ad usarla non fu il Savonarola, ma furono 6 altri scrittori, computando il Pandolfini, precedenti al frate di San Marco].

583. **Mah**. — XX, 1-2, 1900. — **Delaruelle L.**, *Un recueil d'« adversaria » autographes de Girolamo Aleandro.*

584. **GaIL**. — I, 5-6, 1900. — **Neri A.**, *La quadrireme di Andrea Doria* [Venne preparata nel 1535 per la spedizione d'Africa. Su d'essa salì Carlo V in tale occasione. I contemporanei la ricordano come elegantissima].

585. **AsL**. — IX, 1-2, 1900. — **Segre A.**, *Appunti sul ducato di Carlo II di Savoia tra il 1546 ed il 1550* [Morto il marchese del Vasto ebbe il governo di Lombardia Ferrante Gonzaga. Il Piemonte era allora in mano dei Francesi, ed il Duca Carlo II, disperando ritoglierlo colla fortuna delle armi, tentava in Germania prima, e poi in Italia coll'aiuto del duca di Ferrara, Ercole II, di piegare il nuovo re di Francia, Enrico II, in ispecie nella visita che questi fece a Torino. Non riuscì ed invece di trovare nel Gonzaga, buone disposizioni e tutela ai suoi interessi, vide sè osteggiato e favoriti i tentativi francesi ai danni della gabella del sale di Nizza].

586. **QR**. — XIV, 1-2, 1900. — **Ehses St.**, *Ein Gutachten zur Reform des päpstlichen Gnadenwesens aus dem Jahre 1538* [Sotto il titolo « Consilium quatuor delectorum a Paulo III super reformatione S. Romanae Ecclesiae » il Dittrich aveva pubblicato un documento inedito composto dai due cardinali Contarini e Gio. Pietro Caraffa, e dall'Aleandro, arcivescovo di Brindisi con Tommaso Badia dell'ordine dei predicatori, maggiordomo, secondo due copie del medesimo. Vista l'importanza del documento lo si ripubblica secondo l'originale vaticano].

587. **Nn**. — IX, 5, 1900. — **Abatino G.**, *La Torre di Gerace, detta Torre dei Corvi* [Fondata probabilmente intorno al 1550 per vigilare e difendere le coste contro i corsari barbareschi. Era a tre piani, ed il suo piano di fondazione appare di origine greca].

Digitized by Google

588. **Rna**. — 1900, 1 giugno. — **Saltini G. E.**, *Catastrofe impreveduta (Bianca Cappello e Francesco I de' Medici)* [Il 19 e 20 ottobre 1587 Francesco e Bianca morirono d'un terribile malore che da dieci giorni li aveva colpiti. La presenza a Firenze del card. Ferdinando de' Medici in quei giorni diede occasione a molte voci ed a strane leggende, che il S. abbatte dimostrando quanto intemperante ed epilettico fosse il granduca, e come una caccia dove s'affaticò molto, ed altri strapazzi ai primi d'ottobre gli avessero procurato una violentissima febbre, con grave disturbo d'intestini, ch'egli peggiorò con imprudenze, per cui morì in mezzo a dolori gravissimi. Quanto a Bianca fu presa anch'essa da febbre, dovuta, come quella del granduca, all'aria non troppo salutare del Poggio a Caiano; ad aggravare il suo male venne la preoccupazione circa lo stato del marito, temendo, ove morisse, di finire i suoi giorni in un monastero, come Cammilla Martelli, e lo fece comprendere in una sua a Sisto V. Sicchè il 20 essa pure spirò. Il card. nuovo granduca fece esaminare i due corpi, ed, accertate le cause della morte, ordinò solenni funerali pel fratello, celebrati il 15 dicembre 1587, non per Bianca, che egli aveva sempre avversato in vita e di cui, anche morta, perseguitò la memoria. Allontanò quindi da Firenze Pellegrina Bentivoglio, obbligò Antonio de' Medici, figlio di Francesco e di Bianca, nel 1594 a prendere l'abito di S. Giovanni con 3000 scudi di rendita vitalizia, per togliere il pericolo che il medesimo aspirasse al trono].

589. **BmP**. — III, 3-4, 1900. — **Cisiato A.**, *I portalettere in Padova nel cinquecento.*

590. **Ga**. — XXVII, 9, 1899. — **Massaroli C.**, *Bartolomeo Ramenghi, pittore, e sua famiglia* [Dei secc. XV e XVI].

591. **Rcll**. — IV, 10-12, 1899. — **Parrella P. P.**, *L'autore del «Pianto d'Italia»* [Uno dei pochi componimenti patriottici del sec. XVII, e forse il migliore, sono le 43 stanze in 8ª rima, intitolati: *L'Italia all'invittissimo e gloriosissimo Prencipe Carlo Emanuele, duca di Savoia,* note sotto il nome generico di *Pianto d'Italia.* Fu scritto probabilmente nel 1615, ed appartiene, dimostra con validi argomenti il P., al Marino].

592. **Rnl**. — XIII, 1, 1900. — **Vitalini O.**, *Zecchini di Francesco Gonzaga, principe di Castiglione delle Stiviere* [Coniato probabilmente tra il 1612 ed il 1616].

593. **Ga**. — XXVII, 9, 1899. — **Ceretti F.**, *Famiglia Riccardi d'Ortona, della Mirandola* [Il 1° Riccardi che si stabilì alla Mirandola fu Morello nel 1635, e la sua famiglia vi rimase 66 anni].

594. **BmP**. — I, 8-11. — **Moschetti A.**, *Un episodio biografico di Carlo Dottori* [Del 1641. È un processo che termina con un'assolutoria].

595. **BmP**. — II, 5-6, 1899. — **Moschetti A.**, *L'auto-ritratto del Padovanino* [Con due documenti, tra i quali una lettera di Ascanio Varotari, figlio dell'illustre Alessandro, il Padovanino, del 1665, che offre il ritratto del padre in dono alla città.

596. **RPu**. — XVII, 5, 1900. — **Cretella L.**, *Donne della storia e dell'arte* [Tra l'altro vi si accenna a Cristina di Svezia, secondo gli studi del compianto Claretta e dello Zaccagnini].

597. **Nu**. — IX, 5, 1900. — **Don Ferrante**, *Notizie di artisti che lavorarono a Napoli nel sec. XVII. Dal diario del Fridoro (cont. e fine).*

598. **Rnl**. — XIII, 1, 1900. — **Malaguzzi F.**, *La zecca di Bologna (contin.)* [Monete tra il 1791 ed il 1729].

599. **ReC**. — VIII, 4 e 5, 1900. — **Cotroneo R.**, *Monsignor Gioanni Andrea Monreale, arcivescovo di Reggio (1696-1726)* [Arcivescovo nel 1696 ebbe ad attirarsi le ire della popolazione per i suoi tentativi di im-

Digitized by Google

pedire le frodi ed i contrabbandi degli ecclesiastici. Costoro riuscirono con calunnie a farlo chiamare a Napoli, dove morì lontano dalla sua diocesi. Qui si inizia la pubblicazione dei documenti che riguardano tale fatto].

600. **Rdm**. — 1900, 15 aprile e 2 giugno. — **D'Haussonville,** *La duchesse de Bourgogne et l'alliance savoyarde sous Louis XIV. Les préliminaires de la défection. — La défection* [Premessa una severa critica al Michelet ed ai sigg. Lavisse e Rambaud per i loro apprezzamenti sulla politica francese del 1700-1, rileva come torto capitale di Luigi XIV sia stato il non aver compreso che Vittorio Amedeo II doveva essere trattato con riguardo e che bisognava cattivarselo ad ogni costo per trionfare nella guerra imminente. Sulle prime al Duca furono date buone parole, mentre si sollecitava il passo alle soldatesche francesi. In seguito vedendo che l'abilissimo principe, malcontento del Milanese ormai perduto ai suoi disegni, rispondeva evasivamente, Luigi fece usare dal suo ambasciatore a Torino, il Phelypeaux, espressioni più che altiere, offensive. Vittorio allora, pur dissimulando, intrattenne pratiche coll'imperatore Leopoldo. Il re francese poi volle attenuare l'impressione fatta sul Duca, e con manifestazioni esteriori cercò di rabbonirlo, ma Vittorio Amedeo, che dalla successione spagnuola voleva guadagnare almeno il Monferrato, si mostrò freddo anche col Tessé, che lo visitò in quei giorni. Luigi allora gli fece proporre il matrimonio tra Luisa, sua figlia, ed il nuovo re di Spagna. Il Duca non seppe rifiutare, sperando che dal nuovo legame sorgesse qualche prospero evento ai suoi disegni ed accettò, ma non ruppe le mene aperte coll'imperatore e cercò al possibile di palliare l'impressione che la notizia del matrimonio faceva a Vienna. — Se fu ammirabile in generale la valentia diplomatica di Luigi XIV e dei suoi ministri, il medesimo non può dirsi della capacità militare loro e dei generali. La Francia non possedeva che buoni comandanti, con un duce di genio da contrapporre ad Eugenio di Savoia. Di più verso il duca di Savoia anche la diplomazia francese commetteva errori su errori. Nessun riguardo a Vittorio Amedeo, nessuna concessione che potesse solleticare l'astuto ed intelligente principe, modi persino sgarbati furono quelli del Tessé e del Villeroy col temuto Duca. Vittorio Amedeo sebbene dimostrasse valore a Chiari e fosse capitano non disprezzabile, non riusciva a cattivarsi nè cercava la simpatia del re, e la sua condotta, già sospetta nei primi tempi della guerra, dopo la catastrofe del Villeroy a Cremona, divenne ancora peggiore. Irritato da un affronto ricevuto nel 1701 dal suo nuovo genero, Filippo, re di Spagna, mandò innanzi le trattative coll'imperatore, di cui un segreto agente si trovava alla corte sabauda, e strinse trattato d'alleanza mediante l'acquisto del Monferrato, d'Alessandria, di Valenza e di Vigevano. Quand'ecco il 29 settembre 1703 il Vendôme, d'ordine di Luigi XIV, arrestò le truppe piemontesi nel campo francese. Il Duca ai primi di ottobre rispose coll'arresto di tutti i francesi nel suo stato e la levata delle armi. Il H. pur notando l'errore capitale di Luigi XIV di non aver saputo cattivarsi quell'importante alleato, crede d'aver dimostrato anche la mala fede del Duca. In realtà ha messo in chiara luce come Vittorio Amedeo II non potesse agire diversamente, se voleva ottenere qualche profitto dalla guerra e vendicarsi dell'albagia franco-spagnuola].

601. **Rl**. — III, 15 maggio, 1900. — **Carducci G.,** *Ludovico Antonio Muratori e la Società Palatina Milanese* [Sul fine del 1719 il Muratori aveva in pronto 4 volumi degli *Scriptores*. Trovò molto aiuto per pubblicarli in Filippo Argelati, che fu anima di una lega, dove entrarono alcuni tra i principali nobili milanesi, ed alla quale fu dato nome di Società palatina. La pubblicazione nel 1728 aveva reso al Muratori 1400 scudi, ma non fu eseguita senza contrasti. Il tribunale dell'Inquisizione voleva aver

Digitized by Google

parte nell'esame dell'opera, ed in seguito, pubblicati i primi due volumi, tentò di impedire il resto dell'edizione, ma l'imperatore che era grato al Muratori, perchè difensore delle ragioni di Comacchio e dei diritti imperiali, resistette, e l'opera vide tutta la luce in 28 volumi. La stampa fu diretta dal capo della Società Palatina, il marchese Alessandro Teodoro Trivulzio, e da Giuseppe Antonio Sassi, prefetto dell'Ambrosiana, dotto, ma gonfio e pesante a tutti, anche, e specialmente, al Muratori. — Il C. passa in rassegna le principali Cronache degli *Scriptores,* e termina ricordando come discendenti naturali della famosa Società palatina siano le Società storiche formantesi in Italia negli ultimi cinquant'anni].

602. **ReC**. — VIII, 4 e 5, 1900. — **Morisani C.**, *Cronaca delle feste per l'assunzione al trono e pel riaggio di Carlo III di Borbone in Calabria, 1734-35* [Desideroso d'acquistare la Sicilia Carlo III visitò prima le Calabrie con molte feste, obbligando alla resa od alla fuga i pochi presidî tedeschi che ancora vi si trovavano].

603. **BsPi**. — II, 2, 1900. — **Nerucci G.**, *Un cerimoniale per il Governatore di Pistoia del secolo XVIII* [È del 1749 e venne fatto per l'ingresso del colonnello Michele Girolamo O'Kelly, irlandese di stirpe, e creato governatore di Pistoia dalla reggenza di Toscana, tenuta dal principe di Craon in nome dell'imperatore Francesco I].

604. **Nn**. — IX, 5, 1900. — **Borzelli A.**, *L'Accademia del disegno a Napoli nella seconda metà del secolo XVIII (continua)* [Fondata dal re Carlo III nel 1755, sulle prime fiorì poco, non ostante ne fosse direttore Giuseppe Bonito, pittore di grido. Accrebbe la sua fama poi sotto la direzione di Giovanni Enrico Guglielmo Tischbein, detto poi il *Napolitano.* In Appendice 6 documenti].

605. **AiV**. — II, 6, 1900. — **Biadego G.**, *Alessandro Volta a Ginevra nel 1787* [Stette a Ginevra 15 giorni, dal 13 al 28 settembre].

606. **ReC**. — VIII, 4 e 5, 1900. — **Guarna Logoteta C.**, *Cronaca dei Vescovi ed Arcivescovi di Reggio di Calabria* [Discorre di monsignor Capobianco, morto nel 1798, dopo vent' un anno di arcivescovato. In fine poi comincia la pubblicazione del catalogo degli antichi prelati reggini del p. Scarfò basiliano].

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

607. **RPu**. — XVII, 5, 1900. — **La Direzione**, *Ferdinando IV e Carolina in Altamura il 1797* [È un diario inedito, che riferisce minutamente la visita di quel re, che rimase soddisfatto dell'accoglienza ricevuta ad Altamura].

608. **HrE**. — XIII, 1, 1898. — **Badham F. P.**, *Nelson and the Neapolitan republicans* [Era impossibile coi repubblicani ristabilire uno *status quo ante;* eppure essi vennero con arte allontanati dai forti, mentre dovevano comprendere che l'uscita era ancora possibile. Fu illegale la condotta del Nelson col Caracciolo, ed appare sempre più evidente l'impulso dato nel compiere il fatto da Lady Hamilton].

609. **RPu**. — XVII, 5, 1900. — **Magrone D.**, *Martiri dimenticati* [Quelli del 1799 a Trani].

610. **MgiÖ**. — XXI, 2, 1900. — **Hüffer H.**, *Ueber den Zug Suworows durch die Schweix im Jahre 1799* [Da documenti inediti degli archivi imperiali di Vienna e di Pietroburgo rifà la storia della marcia del Suworow attraverso la Svizzera, prendendo le mosse dal piano di guerra del glorioso maresciallo russo, fatto mentre combatteva in Italia i Francesi].

Digitized by Google

611. **RPa**. — 12, 1900, 15 giugno. — **Dampierre,** *Lettres sur la campagne de Marengo* [Sono sei lettere scritte dal Dampierre al generale Mathieu Dumas durante la campagna del 1800. Raggiunto Bonaparte al Gran San Bernardo lo seguì a Tusbigo e a Milano, con la divisione Gardanne combattè a Montebello e a Marengo, ove fu fatto prigioniero. È specialmente notevole la lettera del 16 giugno, che riassume i particolari del fatto d'armi di Marengo secondo le proprie impressioni e quelle degli Austriaci, da cui apprese la novella della vittoria francese].

612. **RsA**. — IX, 30, 1900. — **Pittaluga V.,** *La battaglia di Marengo. — XIV giugno MDCCC* [Descrive minutamente tutte le fasi della grande giornata].

613. **RsA**. — IX, 30, 1900. — **Trucco A. F.,** *La battaglia di Marengo e il piano di guerra della seconda Campagna d'Italia. Appunti storici e militari* [Riassume i motivi che obbligarono Napoleone a passare le Alpi, e discorre degli avvenimenti fino al termine della giornata].

614. **RsA**. — IX, 30, 1900. — **Gasparolo F.,** *Alessandria nel periodo napoleonico, 14 giugno 1800-1802 (Battaglia di Marengo)* [Pubblica numerosi documenti alessandrini dopo la battaglia di Marengo fino al 1802].

615. **Cc**. — X, 21 aprile, 16 maggio 1900. — *La religione del primo console* [Il Bonaparte volle la pace religiosa, e dopo lunghe discussioni col nunzio pontificio e dopo aver detto nettamente che la politica era per lui regola della religione accettò il concordato, ristabilì in Francia vari ordini religiosi, i Fratelli delle scuole cristiane, i Lazzaristi, i Trappisti, i Certosini, le Figlie della Carità, le Suore Ospitaliere ecc., restituì al Papa la statua della Madonna di Loreto da lui rubata nel 1797 ed infine il 15 settembre 1804 indirizzò a Pio VII una lettera rispettosa invitandolo a recarsi in Parigi ed incoronarlo].

616. **AsN**. — XXV, 1, 1900. — *Diario Napoletano dal 1799 al 1825* (*continua*) [Dal dicembre 1799 all'agosto 1800].

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

617. **GsIL**. — I, 5-6, 1900. — **Pélissier L. G.,** *Documents recueillis sur les mouvements de 1821 par Pons de l'Hérault* [Sull'insurrezione in Piemonte dal 13 marzo al 14 aprile 1821 e su quella di Genova].

618. **RPo**. — 11, 1900, 1 giugno. — **Masson Fr.,** *L'aiglon et la comtesse Camerata* [Contrariamente all'asserzione, che la contessa Camerata non aveva potuto recarsi a Vienna nel 1830 presso il duca di Reichstadt, dimostra con nuovi documenti, che la figlia di Elisa Bonaparte e del Baciocchi, sposata al conte Filippo Camerata di Ancona nel gennaio 1825, si recò nel 1830 presso il padre a Trieste per chiedergli un sussidio, indi a Vienna, ove cercò d'avvicinare il duca di Reichstadt e infine a Praga].

619. **BmP**. — II, 7-8, 1899. — **Cimegotto C.,** *Due lettere inedite di Luigi Carrer* [Del 1848-49 da Venezia, piene di calore patriottico].

620. **RPu**. — XVII, 5, 1900. — **Granata V.,** *Memorie di un Insegnante privato* (*cont.*) [Tra il 1851 ed il 1854].

621. **RPa**. — VII, 13, 1900, 1 luglio. — **Thouvenel L.,** *La question romaine en 1862* [Estratto da un volume in preparazione, intitolato *Pages du second empire,* sulle carte inedite del ministro Thouvenel, che il figlio pubblicherà fra breve. In questo estratto sono descritti i maneggi del governo italiano dalla morte del conte di Cavour ad Aspromonte per risolvere la questione romana; sopratutto vengono messi in rilievo i disegni del ministro Thouvenel favorevoli ad un accordo, pressochè identico a quello che fu poi stipulato il 15 settembre del 1864].

Digitized by Google

622. **Rna**. — 1900, 1 aprile. — **La Direzione,** *Una lettera inedita di Massimo d'Azeglio* [È del 29 settembre 1864 indirizzata al prof. A. Solimani. Vi si allude alla sommossa di Torino pel trasferimento della capitale a Firenze e si fa voto per la conciliazione degli animi].

623. **Ns**. — 1900, 15 giugno. — ***, *Sulla via di Roma. Da Aspromonte a Mentana. Documenti inediti* [Nel 1867 l'opinione pubblica in Francia era irritatissima contro Napoleone III perchè aveva lasciato trionfare la Prussia sull'Austria, pur di sostenere l'Italia nell'acquisto della Venezia. Non era quindi disposto il governo francese a permettere l'occupazione di Roma, e pur temeva un colpo del Garibaldi. Infatti questi preparava la spedizione, e da Caprera dove era stato rinviato nella fine del settembre 1867, riusciva per mezzo del Crispi a persuadere il Rattazzi che un tentativo su Roma era in quei giorni opportuno colle truppe nazionali. Si accrebbero infatti le milizie al confine romano, sotto colore d'impedire lo sconfinamento dei volontari, ed il Nigra ebbe ordini d'informare Napoleone che la popolazione romana minacciava rivolta, e che forse l'Italia sarebbe stata costretta ad intervenire per tutelare l'ordine. L'imperatore rispose che nulla avrebbe deliberato senza prima cercare d'intendersi col governo italiano. Ma poi saputo l'ingresso dei volontari nel territorio pontificio avvertì il 13 ottobre che, se non s'impediva la cosa, avrebbe spedito un corpo d'occupazione a Roma. Il Rattazzi rispose al Nigra che in tal caso, appena la flotta francese fosse partita da Tolone, l'esercito italiano avrebbe occupato il territorio pontificio e Roma. Ma nel fatto il ministero titubava: il Rattazzi avrebbe voluto andare a Roma anche a costo d'una guerra con Francia, ma il re si rifiutò, sicchè il Ministero diede le dimissioni, ed il Cialdini ebbe l'incarico di formare il nuovo gabinetto. Quand'ecco il Garibaldi evase da Caprera ed il 23 ottobre entrò nello stato della Chiesa. Per calmare l'imperatore fu deciso allora l'invio in ambasciata straordinaria del Pepoli, che si recò precipitosamente a Parigi. Ebbe il Pepoli udienza il 27 ottobre dal Rouher, col quale fu dibattuta l'idea d'un congresso europeo a Londra e fors'anche a Firenze per regolare la questione romana; l'imperatore poi si mostrò calmo, e parlò anch'egli del congresso, mentre l'imperatrice non seppe nascondere la soddisfazione che provava dell'umiliazione italiana. La spedizione francese era salpata intanto da Tolone ed il 3 novembre, il giorno dopo della partenza del Pepoli da Parigi, il Garibaldi riceveva la sconfitta di Mentana].

624. **AsaT**. — VII, 2, 1900. — **Bertea E.,** *Scoperta, translazione e tumulazione delle ossa dei principi d'Acaia e di Savoia in Pinerolo* [Descrive la cerimonia con osservazioni preliminari].

ARTURO SEGRE.

Digitized by Google

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA (1)

1. STORIA GENERALE.

371. * **Battaglia-Fontana E.**, *Le donne di Casa Savoia studiate nella famiglia e nella vita pubblica.* In-8, p. 32. Belluno, Cavessago, 1900.

372. **Beani G.**, *La compagnia della misericordia in Pistoia: appunti storici.* In-8, pag. 44. Pistoia, Flori, 1900.

373. **Bernardini G.**, *Memorie sparse della città di Pescia.* In-16, p. 166. Pescia, Nucci, 1899.

374. * **Cortellini N.**, *Primi elementi di numismatica generale.* In-32, p. 63. Milano, Sonzogno, 1900.

375. **De Portugal De Faria A.**, *Note per la storia della famiglia De Marchi e del comune di Astano sua patria.* In-4, p. 232. Livorno, R. Giusti, 1899.

376. *Documenti inediti sul castello di Montalto.* In-8, pag. 14. Siena, tip. C. Nava, 1900.

377. * **Franciosi P.**, *Il compendio storico della repubblica di S. Marino dell'abate Marino Enea Bonelli e la dissertazione sulla presunta origine sanmarinese di Bramante.* In-8, p. 38. Città di Castello, S. Lapi, 1900.

378. * **Giovannini G.**, *Le donne di Casa Savoia dalle origini della famiglia fino ai nostri giorni.* In-8, p. xv-422 con ritratti. Milano, L. F. Cogliati, 1900.

379. *Le feste di S. Rosalia in Palermo e della Assunta in Messina, descritte dai viaggiatori italiani e stranieri.* In-8, fig., p. 162. Palermo, Reber, 1900.

380. **Nagl Fr.**, *Urkundliches zur Geschichte der Anima in Rom.* I. In-8, p. XXVIII-156. Rom, Gesellsch. d. göttlichen Heilandes, 1899.

381. **Raffa G.**, *Il canto d'una rivoluzione: appunti di storia e di storia letteraria sarda.* In-16, p. 239. Cagliari, tip. dell'Unione sarda, 1899.

382. * **Rizzoli L.**, *I sigilli nel Museo Bottacin.* II. In-8, p. 17 con due tavole. Padova, fratelli Salmin, 1900.

383. * **Romano G.**, *Gli studi storici in Italia allo stato presente in rapporto alla natura e all'ufficio della storiografia.* In-8, p. 23. Pavia, Succ. Bizzoni, 1900.

---

(1) I libri segnati con asterisco furono spediti in dono alla direzione, perciò furono o saranno argomento di recensione o nota. I libri, estranei al programma della *Rivista*, inviati in dono, sono registrati sulla copertina o segnalati nelle notizie.

Digitized by Google

384. * **Ruffini Fr.**, *La libertà religiosa*. Vol. I, *Storia dell' idea*. In-16, p. XI-543. Torino, fratelli Bocca, 1900.

385. * **Sforza G.**, *Casola di Lunigiana sotto il dominio dei Lucchesi*. In-8, p. 11. Spezia, Fr. Zappa, 1900.

386. * **Sorricchio L.**, *Nella vita e nella storia* (Estr. dalla Riv. Abruzzese, fasc. VI-VII, 1900). In-8, p. 18. Teramo, 1900.

387. * **Wiese B.** e **Pércopo E.**, *Storia della letteratura italiana dai primi tempi fino ai giorni nostri*. Illustr. In-8 gr., 1ª e 2ª disp., p. 96. Torino, Unione tipografico-editrice, 1900.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

388. **Gnecchi P.**, *Monete romane; manuale elementare*. In-16, figur., pp. XXVIJ, 367, con 25 tav. Milano, Hoepli, 1900.

389. **Beretta L.**, *Dell'interpretazione della leggenda romana con animo italiano e della preparazione del regime biconsolare*. In-8, p. 62. Milano, Reggiani, 1900.

390. * **Tropea G.**, *La stele arcaica del foro romano. Cronaca della discussione*. II. In-8, p. 40. Messina, 1900.

391. * **Cortellini N.**, *Leggi delle XII Tavole*. Testo e traduzione. In-32, p. 79. Milano, Sonzogno, 1900.

392. **Osiander W.**, *Der Hannibalsweg*. Berlin, Weidmann, 1900.

393. * **Helbling A.**, *Roms Kriege unter Augustus*. In-8, pag. 35. Aarau, R. Sauerländer u. Co., 1900.

394. * **Oberziner G.**, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*. In-4, p. 237, con carte. Roma, E. Loescher e C., 1900.

395. **Weichardt C.**, *Das Schloss des Tiberius u. andere Römerbauten auf Capri*. In fol., p. VI-64. Leipzig, K. F. Koehler, 1900.

396. * **Camozzi G.**, *Intorno all'adoptio di Adriano imperatore. Note di storia e numismatica*. In-8, p. 14. Roma, 1900.

397. **Winteler J.**, *Ueber d. römischen Landweg am Walensee*. In-4, p. 50. Aarau, H. R. Sauerländer u. Co., 1900.

398. * **Thédenat H.**, *Le forum romain et les forums impériaux. 2e éd. mise au courant des fouilles récentes*. In-16, pp. X-418, avec 2 grands plans et 48 plans en gravures. Paris, Hachette et C., 1900.

399. * **Tropea G.**, *Studi sugli « Scriptores historiæ Augustæ »*. IV, *Elio Cordo. Vita e frammenti*. In-8 gr., p. 51. Messina, Riv. di storia antica, 1900.

400. * **Allard P.**, *Julien l'apostat*. T. Ier, *La Société au IV siècle — La jeunesse de Julien - Julien César*. In-8. Paris, Victor Lecoffre, 1900.

401. **Franchi de' Cavalieri P.**, *Sant'Agnese nella tradizione e nella leggenda*. In-8, pp. VIII-96. Freiburg i. Br., Herder, 1900.

402. **Valentin A.**, *Saint Prosper d'Aquitaine. Etude sur la littérature latine ecclésiastique au V siècle en Gaule*. In-8, p. 940. Toulouse, libr. Privat, 1900.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

403. * **Grisar H.**, *Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter. Zehnte Lief. 577-640*. In-8. Freiburg i. Br., Herder, 1900.

Digitized by Google

404. **Dell'Acqua C.**, *Di alcune memorie storiche e tradizioni longobardiche relative alla chiesa di S. Bartolomeo in Pavia distrutta nel 1844*. In-8, p. 30. Pavia, tip. Artigianelli, 1900.

405. * **Hartmann L. M.**, *Römer und Langobarden bis zur Theilung Italiens*. In-8, p. 280. Leipzig, G. H. Wigand, 1900.

406. * **Davis H. W.**, *Charlemagne*. In-8, pp. XVI-338, con ill. London, Putnam's Sons, 1900.

407. * **Gregorovius F.**, *Storia della città di Roma nel medio evo illustrata*. Vol. I dal principio del sec. V al sec. X. In-8 gr., p. XXI-923. Roma, Società editrice nazionale, 1900.

408. **De Manteyer G.**, *Les origines de la maison de Savoie en Bourgogne (910-1060)*. In-8, p. 284 con tav. e prospetto. Rome, Cuggiani, 1899.

409. * **Carabellese Fr.**, *Saggio di storia del commercio della Puglia e più particolarmente della terra di Bari*. In-4, p. 66. Trani, V. Vecchi, 1900.

410. * **Carabellese Fr.**, *Della storia dell'arte nella Puglia e più particolarmente nella terra di Bari fino ai primi anni del secolo XIII*. In-4, p. 55. Trani, V. Vecchi, 1900.

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

411. **Fratini J.**, *S. p. Francisci assisiensis vita et doctrina ex T. Celanensis, trium sociorum et s. Bonaventurae legendis*. In-16, pp. XIIJ, 413. Assisi, tip. Metastasio, 1899.

412. * **Sutter C.**, *Fra Giovanni da Vicenza e l'alleluia del 1233. Trad. da Gelda e da Schio*. In-8, p. 161 con 4 tav. Vicenza, Gio. Galla, 1900.

413. **Majocchi R.**, *Catelano Cristiani, notaio visconteo*. In-8, pag. 45. Pavia, tip. Artigianelli, 1900.

414. * **Piersantelli A.**, *Dante e il suo poema. Conferenza*. In-8, p. 24. Trea, L. Valentini, 1900.

415. **Finzi G.**, *Petrarca*. In-16, pp. VIII-316. Firenze, G. Barbèra, 1900.

416. **Pigorini Beri C.**, *S. Caterina da Siena*. In-16, p. 216. Firenze, G. Barbèra, 1900.

417. **Morici M.**, *Il cardinale Alessandro Oliva*. In-8, p. 65. Firenze, 1900.

418. **Rea**, *Donatello*. In-8, pp. X, 100. London, G. Bell, 1900.

419. * **Lebey A.**, *Essai sur Laurent de Médicis dit le Magnifique*. In-16. Paris, Perrin et C., 1900.

420. *Acta capitolorum generalium ordinis praedicatorum*. Voll. II, ab anno 1380 usque ad annum 1498. In-4, pp. VIIIJ, 437. Romae, typ. Polyglotta, 1900.

421. * **Frati L.**, *La vita privata di Bologna dal sec. XIII al XVII, con documenti inediti*. In-8, p. 287. Bologna, Nicola Zanichelli, 1900.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

422. *Il Savonarola e la critica tedesca: trad. di Giorgetti e Benetti con prefazione di Villari e introd. di Tocco*. In-16, pp. LI-445. Firenze, G. Barbera, 1900.

423. **Feliciangeli B.**, *Sull'acquisto di Pesaro fatto da Cesare Borgia: ricerche*. In-8, p. 101. Camerino, Savini, 1900.

424. **Beltrami L.**, *La vita nel castello di Milano al tempo degli Sforza*. In-16, fig., p. 46, con tavole. Milano, Allegretti, 1900.

Digitized by Google

425. * **Pranzelòres A.**, *La famiglia del poeta Nicolò d'Arco (1479-1546)*. In-8, p. 27. Trento, Soc. tip. ed. trentina, 1900.

426. * *Il codice delle rime di Vittoria Colonna marchesa di Pescara appartenuto a Margherita d'Angoulême regina di Navarra, scoperto e illustrato da Domenico Tordi*. In-8, p. 56. Pistoia, G. Flori, 1900.

427. * **Tallone A.**, *Ivrea e il Piemonte al tempo della prima dominazione francese (1536-1559)*. In-8, p. 135. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1900.

428. **Rouvet M.**, *Une ambassade à Rome sous Henri IV. Charles de Gonzague, duc de Nevers, d'après une rarissime relation de 1608*. In-8, p. 27. Nevers, impr. Cloix, 1900.

429. **Belgeri E.**, *Il predominio spagnuolo e Carlo Emanuele I di Savoia. Conferenza*. In-8, p. 41. Cuneo, frat. Isoardi, 1899.

430. **Bartoli Fr.**, *Fulvio Testi, autore di prose e poesie politiche e delle Filippiche*. In-16, p. 89. Città di Castello, S. Lapi, 1900.

431. **Arezio L.**, *La politica della santa sede rispetto alla Valtellina dal concordato d'Avignone alla morte di Gregorio XV (12 novembre 1622-8 luglio 1623)*. In-8, p. 100. Cagliari, Meloni e Aitelli, 1900.

432. **Bologna P.**, *Il possesso di Pontremoli preso in nome del granduca di Toscana Ferdinando II dal senatore fiorentino Alessandro Vettori nel 1650*. In-8, p. 36. Firenze, G. Carnesecchi e figli, 1900.

433. **Cenni G. B.**, *Diario delle cerimonie e feste fatte in Siena nella creatione del santissimo vicario di Cristo papa Alessandro VII*. In-8, p. 29. Siena, tip. dei Sordomuti, 1900.

434. * **Racca M.**, *Il borgo di Domodossola durante la signoria spagnuola*. In-16, p. 203. Milano, L. F. Cogliati, 1899.

435. * *Campagne del principe Eugenio di Savoia. Serie II, voll. III-V (Guerra per la successione di Spagna; campagne del 1710-1712)*. 3 voll. pp. xxviij, 486, 439; xiij, 457, 155; xx, 366, 312, con 16 tavole e prospetto. Torino, L. Roux e C., 1898-900.

436. **Keim Fr.**, *Prinz Eugen von Savoyen. III. Auflage*. In-12, p. VI-248. Freiburg i. Br., Herder, 1900.

437. * **Provenzal D.**, *I riformatori della bella letteratura italiana Eustachio Manfredi, Giampietro Zanotti, ecc*. In-16, p. 328. Rocca San Casciano, Licinio Cappelli, 1900.

438. * **Anzoletti L.**, *Maria Gaetana Agnesi*. In-16, p. 495, con 25 tav., 4 facsimili e prospetto. Milano, tip. Cogliati, 1900.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

439. * **Manfredi S.**, *L'insurrexione e il sacco di Pavia nel maggio 1796*. In-8, p. x-221. Pavia, G. Frattini, 1900.

440. * **Belletti G. D.**, *L'albero della libertà nella provincia di Belluno (1797)*. In-8, p. 51. Feltre, tip. Panfilo Castaldi, 1900.

441. **Nisco N.**, *Francesco Caracciolo ammiraglio della repubblica partenopea*. In-8, p. 15. Napoli, A. Morano e figlio, 1900.

442. **Lastri A.**, *Genova dal 1797 al 1800: appunti storici*. In-8, p. 24. Genova, tip. Operaia, 1900.

443. * *Centenario di Marengo. Memorie storiche pubblicate per cura della Soc. stor. della provincia d'Alessandria*. Vol. II. In-4, p. 359. Alessandria, G. Chiari, 1900.

Digitized by Google

444. **Rodocanachi E.**, *Pie VII à Paris et le couronnement de l'empereur. Récit d'un prélat de la suite du Pape* (*Cancellieri*). In-8, pag. 48. Paris, libr. Gougy, 1900.

445. **Protti R.**, *Belluno e il movimento antifrancese dell'anno 1809.* Belluno, Deliberali-Longana, 1900.

446. **De Beauregard G.**, *Les maréchaux de Napoléon.* In-4, p. 327 avec grav. Tours, Mame et fils, 1900.

447. * **Vigo P.**, *Tre lettere inedite di Ferdinando I di Borbone a un patrizio senese governatore di Livorno.* In-8, pag. 8. Siena, L. Lazzeri, 1900.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

448. **Probati E.**, *Agordo e l'opera di esso per l'indipendenza ed unità della patria.* In-16, p. 46. Aosta, Mensio, 1900.

449. * *Il risorgimento nazionale. Letture storiche scelte ed annotate dal prof. Druso Róndini.* Vol. I (1814-1849). In-16, p. 479. Milano, Albrighi Segati e C., 1900.

450. **Giulini G.**, *I tentativi di demolizione degli archi di Porta Nuova* (1822-1869). In-16, p. 16. Milano, Pulzato e Giani, 1900.

451. **Bottini-Massa E.**, *La Sicilia nel 1848.* In-8, pag. 104. Cagliari, G. Dessì, 1899.

452. * *La vita italiana nel risorgimento* (1846-1849). Terza serie. In-16, p. 259. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1900.

453. **Quandel-Vial L.**, *Una pagina di storia: giornale degli avvenimenti delle Calabrie dal 23 luglio al 6 settembre 1860.* In-8 a dispense. Napoli, tip. degli artigianelli, 1900.

454. **Vinci C.**, *Genova cavalleria a Villafranca, 24 giugno 1866.* In-8, p. 42. Milano, Crespi, 1900.

455. * **Ollivier E.**, *L'empire libéral. Etudes, récits, souvenirs,* 5° vol. *L'inauguration de l'empire libéral, Le roi Guillaume.* In-18. Paris, Garnier frères, 1900.

456. **Goyau G.**, *Lendemains d'unité. Rome. Royaume de Naples.* In-16. Paris, Perrin et C., 1900.

457. *Lettres apostoliques de S. S. Léon XIII. Précédées d'une notice biographique, suivies d'une table alphabétique.* Paris, Roger et Chernoviz, 1900.

458. * **Sforza G.**, *Necrologia di Salvatore Bongi.* In-8, p. 27. Firenze, tip. Galileiana, 1900.

459. **Viganò G. L.**, *Cenni storici dell'8° reggimento fanteria dalla sua fondazione fino all'anno 1899.* In-8, p. 22. Savigliano, Bressa, 1899.

460. **Melli B.**, *La colonia Eritrea dalle sue origini fino al 1° marzo 1900.* 2ª ed. ampliata e corretta. Parma, Battei, 1900.

461. * **Kraemer H.**, *Il secolo XIX descritto e illustrato. Storia delle vicende politiche e della coltura.* Dal fasc. 23 al fasc. 36. In-4, da p. 449 a p. 672 del vol. I. Milano, Soc. editr. libraria, 1900.

Digitized by Google

IV.

NOTIZIE

Congresso storico umbro. — Nei primi di settembre si tenne nella ridente Città di Castello il congresso della Deputazione di storia patria per l'Umbria. Il presidente conte Campello commemorò Re Umberto; l'avvocato Raffaele Ricci pur riferendosi al recente assassinio del Re Umberto fece una rapida sintesi del risorgimento nazionale. All'Accademia scientifica dei Liberi, Tommasini Matteucci trattò in applaudito discorso dei principali letterati paesani dal secolo XIII ad oggi. Nell'ultima seduta dei Congressisti l'avv. Vittorio Corbucci tenne una conferenza sulla vita e sulle opere della poetessa Francesca Turrita-Bufalini.

Nella ricorrenza del Congresso s'inaugurò il monumento al conte Carlo Della Porta e ai due architetti Emilio De Fabris e Luigi Del Moro; si festeggiò l'on. Panzacchi intervenuto al Congresso, con un banchetto e con una serata di gala.

Speriamo di potere nel prossimo fascicolo rendere conto più analitico dell'opera scientifica compiuta dal Congresso storico umbro.

Congresso storico subalpino. — Dal 23 al 26 settembre avrà luogo in Ivrea, festeggiante il bimillennio della sua fondazione, il terzo Congresso storico subalpino, sotto la presidenza onoraria di S. A. R. il duca di Genova. Tra gli argomenti già annunziati per la discussione troviamo i seguenti: 1° Sulla necessità di una carta geografica medioevale del Piemonte; 2° Sulle origini e sulle ramificazioni della casa marchionale d'Ivrea; 3° Sull'opportunità di considerare la vita dei Comuni subalpini nel medio evo fino alle RR. Costituzioni del 1770 in rapporto ai bisogni moderni; 4° L'origine del Comune d'Ivrea e l'origine comunale in Piemonte.

Uno dei vantaggi più notevoli del Congresso è la pubblicazione di cinque volumi, dovuti alle fatiche e alle ricerche del prof. Gabotto e di altri studiosi membri della Società storica subalpina. Essi conterranno: 1° Le carte dell'Archivio vescovile d'Ivrea fino al 1813; 2° Il regesto del libro del Comune d'Ivrea; 3° Gli studi eporediesi di Durando, Tallone e altri; 4° Documenti vercellesi relativi ad Ivrea editi da G. Colombo; 5° Varietà storiche relative ad Ivrea. Completerà la serie uno speciale volume, che comprenderà le carte degli Archivi capitolari d'Ivrea e il cartario dell'Abbazia di Santo Stefano.

Daremo nel prossimo fascicolo il resoconto del Congresso, e un competente collaboratore presenterà la recensione dei volumi annunziati.

Nuova edizione dei "Rerum italicarum scriptores" di L. A. Muratori. — L'editore S. Lapi di Città di Castello ha intrapreso la pubbli-

Digitized by Google

cazione di una nuova edizione dei *Rerum italicarum Scriptores* sotto la direzione di Giosuè Carducci. Sebbene l'Istituto storico italiano da parecchi anni attenda a ridare in luce col sussidio di nuovi elementi critici le cronache e i documenti già editi dal Muratori, con l'aggiunta di molti monumenti storici a lui sconosciuti, crediamo utile l'edizione integrale del gran lavoro muratoriano. Il 1° fascicolo contiene uno studio del Carducci su L. A. Muratori e sulla sua raccolta di storici italiani, e l'*Historia miscella* di Landolfo Sagace per cura di Giorgio Rossi. Il fasc. 2° comprende parte della *Vita dei dogi di Marino Sanuto,* curata da G. Monticolo; si arriva in questo fascicolo fino al 1146, e già si palesa la perizia e l'accuratezza del valente professore dell'università romana.

The monthly Review. — Sotto questo titolo modesto e generico l'editore John Murray di Londra inizia col settembre di quest'anno una nuova pubblicazione periodica, la quale tratterà di religione, morale, letteratura, arte, scienza, storia, relazioni internazionali, colonie, eserciti, flotte, questioni sociali e politiche, ecc. Sarà una nuova rassegna poligrafica, con intendimenti e metodi moderni, ricca di illustrazioni, carte e piani, che valgano a rappresentare in modo quasi tangibile gli oggetti, di cui si occuperanno gli speciali competenti redattori. I nostri cordiali auguri alla nuova rassegna londinese.

Pubblicazioni varie. — Abbiamo ricevuto due volumi storici, non riguardanti l'Italia, ma di cui ci pare doveroso dare almeno l'annunzio.

L'uno fa parte dei Manuali Hoepli (1), e contiene la *Storia di Francia,* compilata dal prof. Bragagnolo. Evidentemente l'A. non ha inteso di offrire a' suoi lettori un lavoro di erudizione, nè una compiuta storia della Francia, ma un riassunto, specialmente ad uso delle persone colte, che non si dedicano di proposito agli studi storici. Credette opportuno dividere la storia della Francia in quindici periodi, due dei quali riflettono l'età preromana e romana, quattro il medio evo, cinque i tempi moderni anteriori alla rivoluzione, e quattro il secolo decorso dal 1789 al 1896. A maggiore schiarimento della compendiosa narrazione l'A. aggiunse parecchie tabelle cronologiche e genealogiche.

Il 127° fascicolo degli Annali della storia di Francia, editi per cura delle Scuola degli alti studi sotto gli auspici del Ministero dell'istruzione pubblica della Francia, contiene un amplissimo studio di Ph. Lauer intorno al regno di Luigi IV d'Oltremare (2). È un diligentissimo lavoro, ricco di erudizione e condotto col miglior metodo di critica storica. Nell'introduzione esamina le fonti, a cui attinse le notizie del regno di Luigi IV d'Oltremare; segue una copiosa bibliografia divisa in tre parti: fonti narrative, fonti diplomatiche, libri e articoli. Dopo sì solida preparazione, l'A. intraprende il racconto ripartito in cinque capitoli: 1° Inizi del regno, invasione ungherese, spedizione di Lorena (936-939); 2° Lotta del Re contro i grandi vassalli sostenuti da Ottone (939-942); 3° Morte di Guglielmo Lungaspada

(1) G. Bragagnolo, *Storia di Francia dai tempi più remoti ai giorni nostri.* 1 vol. in-32, di pagine 417 oltre le tabelle genealogiche. Milano, U. Hoepli, 1900.

(2) *Le règne de Louis IV d'Outremer* par Ph. Lauer. In-8 grande, pp. xxxviii-375. Paris, Emile Bouillon, 1900.

Digitized by Google

e di Erberto di Vermandois, cattività del Re (942-946); 4° Alleanza di Luigi con Ottone, consiglio d'Ingelheim (946-948); 5° Ultime fasi della lotta con Ugo il Grande; invasione ungherese, morte del Re (948-954). L'opera è illustrata da dieci appendici di vario genere e da cinque documenti. Un copiosissimo indice alfabetico agevola le ricerche allo studioso.

Ricordo necrologico. — Sebbene l'opera di Giovanni Marinelli sia stata tutta rivolta agli studi geografici, la fama da lui raggiunta e l'indole d'alcuni suoi scritti ben meritano un ricordo in questa Rivista. Il M. nacque ad Udine nel 28 febbraio 1846, studiò prima matematiche, poi studi giuridici a Padova. Per 11 anni fu assistente volontario di letteratura italiana, storia e geografia e poi titolare nel R. Istituto Tecnico di Udine. Nel 1878 ebbe la cattedra di geografia a Padova e vi rimase 14 anni, fino al 1892, in cui fu chiamato all'Istituto superiore di Firenze come professore ordinario di geografia ed etnografia. Ivi passò gli ultimi anni di sua vita e coronò l'opera sua di illustre geografo. Nel campo storico-geografico egli lasciò un bel discorso *Venezia nella storia della cartografia* (Venezia, 1889) ed un altro più antico di due anni *La geografia e i Padri della Chiesa* (Venezia, Antonelli, 1887). Fu deputato al Parlamento nel 1890 ed ebbe la parte principale nel 3° congresso geografico italiano, tenutosi a Firenze durante il 1898. Egli vi collaborò con molta assiduità, che pur troppo accelerò la sua immatura fine. Morì a Firenze il 2 maggio passato. Egli lascia un'opera geografica che lo manterrà per lungo tempo nella memoria degli studiosi, il grande trattato in 7 grossi volumi «La Terra» edito in Milano dal Vallardi. L'opera è di molti, ma la direzione sua.

Molino Giuseppe, *Gerente responsabile.* — Pinerolo, Tip. Sociale.

Digitized by Google

Moriei, Il cardinale Alessandro Oliva (Zanelli) . . . . . *Pag.* 362
id., Un diploma di laurea dell'università di Perugia (id.) » 362
id., Giustina Levi-Perotti e le petrarchiste marchigiane (id.) » 362

5. Tempi moderni (1492-1789).

Butti, Vita e scritti di Gaudenzio Merula (Braggio) . . . » 363
Clément, Henri Estienne et son oeuvre française (Segre) . . » 365
Dejob, Le juif dans la comédie au XVIII siècle (Braggio) . » 366
Wolfsgruben, Franz I Kaiser von Oesterreich (Cipolla) . . » 368

6 Periodo della rivoluzione francese (1789-1815).

— Centenario della battaglia di Marengo, vol. 2° (Rinaudo) . » 370
— Recenti opere belghe, russe, polacche, inglesi, tedesche e francesi intorno al periodo napoleonico di *Van Schoor, Schilder, Striyenski, Fitchett, Clowes, Maxwell, Duchren, Lafond, Barron, De Noussanne, Bourier, De Beauchamp* » 371

7. Periodo del risorgimento italiano (1815-1900).

Saffi, Ricordi e scritti, vol. 5 (Rinaudo) . . . . . » 376
Van Ortroy, Conventions internationales etc. (M.) . . . » 379

II. Spoglio di 45 Riviste nazionali e forestiere e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società Storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 146 articoli di storia italiana (Segre) . . . . . » 382

III. Elenco di 91 recenti pubblicazioni di storia italiana » 399

IV. Notizie. — Congresso storico umbro. — Congresso storico supalpino. — Nuova edizione dei « Rerum italicarum Scriptores » di L. A. Muratori. — The monthly Review. — Pubblicazioni varie. — Ricordo necrologico.

UMBERTO I, RE D'ITALIA

Biografia dettata dal prof. Costanzo Rinaudo per il Supplemento alla 6ª edizione dell' « Enciclopedia italiana ». Opuscolo di 74 pag. in-8, con ritratto. — Torino, Unione tipografico-editrice, 1899. — L. 1,20.

Digitized by Google

AVVISO

La **Rivista Storica Italiana**, premiata con medaglia d'oro all'Esposizione generale italiana del 1898, si pubblica di regola in fascicoli bimestrali di almeno 80 pagine ciascuno.

Il prezzo d'abbonamento è di L. **12** per l'Italia e di L. **14** per l'Estero (Unione postale). Ciascun fascicolo separato costa L. **2,50**, il fascicolo doppio L. **4**. Gli abbonamenti si prendono, o direttamente alla *Direzione della Rivista storica* (Torino, via Brofferio, 3), o presso i principali librai italiani e forestieri.

Sono vivamente pregati i signori Abbonati e i Librai, che hanno chiesto abbonamenti, i quali non avessero ancora pagato il prezzo d'associazione del corrente anno (1900), di spedirne tosto l'importo al Direttore della "Rivista" per regolarità di amministrazione.

Ricordiamo agli Editori e agli Autori, che la *Rivista storica* si incarica di stampare e pubblicare annunzi bibliografici, e di spedire a' suoi abbonati i foglietti d'annunzi, che le siano trasmessi, unitamente alla « Rivista ». Rivolgersi per le condizioni di prezzo al *Direttore della Rivista storica* (Torino, via Brofferio, 3).

LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Anno XVII, N. S. Novembre-Dicembre 1900 Vol. V, fasc. 6

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

DIREZIONE

DELLA

RIVISTA STORICA ITALIANA

TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1900

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

Romano, Gli studi storici in Italia al presente (Professione) *Pag.* 407
Wuscher-Becchi, Italische Städtesagen u. Legenden (Cipolla) » 408
Giovannini, Le donne di Casa Savoia (Rinaudo) . . . . . » 408
Barduzzi, Cenni storici sull'Università di Siena (E. C.) . . » 410

2. Età preromana e romana.

Thédenat, Le forum romain et les forums impériaux (Mariani) » 411
Zecca, Gli scavi della Via Ulpia in Chieti (id.) . . . . . » 414
Lamarre, Etude sur les peuples anciens d'Italie (Ramorino) . » 415
Neumann, Die Grundherrsch. der römischen Republik (Ramorino) » 417
Ribbeck, Senatores rom. qui fuerint idib. mart. a. u. c. 710 (id.) » 418
Tropea, Studi sugli Scriptores historiæ Augustæ (id.) » 420
Sehmsdorf, Die Germanen in den Balkanländern (Cipolla) . » 423
Rappaport, Die Einfälle der Goten in das röm. Reich (id.) . . » 423

3. Alto medio evo (sec. V-XI).

Ginetti, Avanti lo scisma Laurenziano (Spezi) . . . . . » 425
Hartmann, Römer u. Langobarden bis zur Theilung Ital. (Cipolla) » 426
Schiaparelli, Il rotolo dell'arch. capitol. di Novara (Professione) » 430
Labruzzi, La monarchia di Savoia dalle origini al 1103 (Usseglio) » 433

4. Basso medio evo (sec. XI-XV).

Solmi, Il rinasc. della scienza giurid. nel medio evo (Sangiorgio) » 437
Rodolico, Del comandamento d. guarentigia negli stat. fior. (Egidi) » 438
Biadego, Un maestro di grammat. amico del Petrarca (A. T.) . » 440
Egidi, Intorno ad una leggenda viterb. sull'orig. dei Paleol. (Spezi) » 441
Moro, Di S. Antonino in relaz. colla riforma cattolica (Rondoni) » 442
Marzi, Un cancelliere sconosciuto della rep. fiorentina (id.) . » 442
Marzi, Un detrattore del credito fiorentino a Londra (id.) . . » 442
Marzi, Notizie intorno a un mappamondo (id.) . . . . . » 442
Casanova, La legazione di A. Piccolomini a Roma e Napoli (id.) » 442
Sanesi, Osserv. e notizie intorno a tre storici del 500 (id.) . . » 442

Digitized by Google

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

GIACINTO ROMANO, *Gli studi storici in Italia allo stato presente in rapporto alla natura e all'ufficio della storiografia.* — Pavia, Bizzoni, 1900.

217. — È la prolusione al corso di Storia moderna letta il 5 febbraio 1900 nella Università di Pavia. Il prof. Romano, noto specialmente pei suoi lavori di storia viscontea, fu eletto a succedere al compianto Merkel. Egli nota il grande sviluppo degli studi storici in Italia, non ostante gli scarsi sussidi dati dal Governo, dalle Accademie, dalle Deputazioni agli studiosi, o talvolta dati male. Sono non pochi i cultori delle discipline storiche che devono la loro operosità continua, indefessa, quasi unicamente al loro buon volere ed all'abnegazione individuale; e solo per merito di codesti generosi la conoscenza sicura della storia nazionale in quest'ultimi tempi ha fatto un gran passo in avanti, sia sotto rispetto alla pubblicazione delle fonti, sia rispetto ai lavori monografici. Di qui il Romano prende le mosse per studiare il valore della produzione storica, compresa quella delle Società storiche e degli Archivi storici, per esaminare la necessità di unità d'indirizzo e di tradizioni scientifiche, onde evitare che le produzioni storiche diventino solo dei *titoli*, e per additare campi ancora vergini o poco sfruttati, come per esempio quello delle istituzioni e delle forme politiche, della etnografia medievale, della storia della civiltà, oppure dimostrare quale profitto possa trarre lo studioso dai risultati delle scienze biologiche, e in particolar modo dall'antropologia e dalla psicologia scientifica nello studio dell'opera d'arte e del meccanismo interiore del genio, e quale profitto possa pur venir tratto dall'economia politica. S'impone quindi la necessità di uscire dal ristretto circolo della produzione critica ed erudita, ed entrare

Digitized by Google

nel largo campo della vera istoriografia, scrivendo libri che trasformino in pensiero comune l'opera paziente degli apostoli della ricerca.

ALFONSO PROFESSIONE.

H. WUSCHER-BECCHI, *Italische Städtesagen und Legenden.* Lipsia, Friedrich, pp. XV-210.

218. — È un libro di gradita lettura; non è e non vuol essere un libro di storia. Sono leggende, sono novelle artisticamente ricamate sopra fonti antiche. Dal maggior numero di questi racconti apparisce che la produzione leggendario-novellistica prescelta dall'A., e in realtà più abbondante, è dei secoli XIII e XIV. Solo per qualcuno fra essi si può risalire a fonti anteriori, ma anche in questi casi le testimonianze antiche sono rifatte in un' epoca che si avvicina a quella indicata. Martino Polono, Galvano Fiamma, Giovanni Villani, ed altre consimili scritture, sono le fonti alle quali l'A. ricorre con maggiore frequenza.

A ciascuna leggenda precedono poche parole sulle opere di cui l'A. si servì per ricomporla. Non si tratta di uno studio critico, ma di un semplice cenno. A p. 186 vien detto che la prima menzione della leggenda su S. Gregorio Magno e su Trajano si trova nella *Vita S. Gregorii* di Paolo diacono. Ciò è inesatto. Nel testo genuino di quella *Vita* (ed. GRISAR, in *Zt. für. kath. Theol.*, 1887, p. 162 seg.) quel passo non si trova. Esso si legge invece nel testo interpolato (*Acta Sanctorum, Martii,* II, 136). I versi di Dante citati a p. 121-2 sono disposti stranamente.

C. CIPOLLA.

GEMMA GIOVANNINI, *Le donne di Casa Savoia dalle origini della famiglia fino ai nostri giorni.* Con 32 ritratti intercalati nel testo. — Milano, L. F. Cogliati, 1900.

219. — Questo grazioso volume è una compilazione redatta sopra parecchie pubblicazioni, di valore molto vario, con l'intenzione lodevole di mettere in rilievo le virtù, troppo obliate, delle donne di casa Savoia.

Sono trentadue figure, movendo da Ancilla, moglie di Umberto Biancamano, e giungendo sino a Maria Adelaide, moglie di Vittorio Emanuele II. L'autrice non seguì una norma costante nella scelta dei personaggi; imperocchè nella sua galleria sono

Digitized by Google

comprese donne di Casa Savoia, che recarono in altre famiglie le loro virtù, e donne di altre dinastie, che entrarono per matrimonii in Casa Savoia, ma sì l'una che l'altra schiera è incompleta. Probabilmente l'A. accolse nel suo studio le Donne, intorno alle quali Le riuscì più facilmente avere qualche notizia un po' attraente, senza altro preciso criterio.

E invero non poteva essere molto ricca la messe delle informazioni, attingendole ai soli libri citati; sarebbe stato necessario un lavoro paziente di ricerche bibliografiche per discoprire in cronache, discorsi, poesie, opuscoli contemporanei le memorie delle donne celebrate. I libri citati, in massima parte, sono storie politiche d'indole generale, in cui è scarso il ricordo delle Donne sabaude, per lo più aliene dai maneggi di Stato; pochi, come i lavori del Claretta, del Merkel, del Saredo, dell' Usseglio, ecc., trattano ex professo di principesse di Casa Savoia; parecchie pregevoli pubblicazioni anche recenti, che avrebbero potuto fornire preziosi materiali, sono sconosciute alla gentile Autrice.

Oltre a questo difetto di metodo e di preparazione, si potrebbero rilevare non poche inesattezze storiche, derivate o dalla fonte, a cui attinse l'A., o da affrettata interpretazione; così pure lascia impressione men buona la sproporzione dei quadri e l'inopportuna intrusione di notizie di storia generale, che si devono supporre note al lettore.

Assai scarse sono le notizie positive sulle prime sette Donne di Casa Savoia: Ancilla, moglie d'Umberto Biancamano, Adelaide, erede della marca d'Italia, Berta, moglie di Enrico IV, Matilde, regina di Portogallo, Beatrice Margherita di Ginevra, Maria Claudina di Borgogna e beata Margherita. Segue un gruppo, intorno a cui discorrono più largamente le istorie: Maria, moglie di F. M. Visconti, Iolanda di Francia, Carlotta, moglie di Luigi XI, Bona, moglie di Galeazzo Sforza, Bianca di Monferrato, Luisa, madre di Francesco I re di Francia, Margherita d'Austria, moglie di Filiberto II di Savoia, Beatrice di Portogallo e Margherita di Valois, l'una madre e l' altra moglie di Emanuele Filiberto, Caterina di Spagna e Margherita duchessa di Mantova, l' una moglie e l' altra figlia di Carlo Emanuele I, la celebre Maria Cristina di Francia, Maria Giovanna Battista di Nemours e Anna Maria d'Orléans, la prima madre e la seconda moglie di Vittorio Amedeo II. Vien quindi presentato un manipolo di principesse, che onorarono all'estero

Digitized by Google

la Casa di Savoia: Adelaide elettrice di Baviera, Adelaide duchessa di Borgogna, Maria Luisa principessa di Lamballe. Dopo un breve studio su Giuseppina Teresa di Lorena, ava di Carlo Alberto, e Maria Clotilde di Borbone, moglie di Carlo Emanuele IV, l'A. si arresta su cinque principesse del sec. XIX: Maria Teresa d'Austria, moglie di Vittorio Emanuele I, Cristina Albertina di Curlandia, e Maria Teresa di Lorena, l'una madre e l'altra moglie di Carlo Alberto, Maria Cristina, moglie di Ferdinando II re delle due Sicilie, e Maria Adelaide, moglie di Vittorio Emanuele II.

L'idea è felice, l'argomento molto geniale; merita elogio l'autrice d'averlo tentato. Il libro sarebbe riuscito più attraente, se fosse stato ridotto ad una serie di medaglioni biografici in uno stile più incisivo e in una lingua più propria, essendo la forma una qualità essenziale in questo genere di lavori.

C. RINAUDO.

BARDUZZI D., *Cenni storici sull'Università di Siena, sugli istituti scientifici e clinici e sulle fondazioni di posti di studio.* Siena, tip. Sordo-muti, 1900. In-8, di pag. 60.

220. — Questa pubblicazione illustra succintamente i *Documenti per la storia della r. Università di Siena,* di cui la *Rivista* parlò in uno degli ultimi fascicoli. In poche parole l'A. vi ricorda come fin dal secolo XII il Comune convertisse le antiche scuole monastiche e episcopali a pubblico studio, come fin dal 1275 pensasse a sostenerne le spese, ad ampliarlo e a dargli stabile assetto. Ma veramente solo nel 1357 si ebbe uno Studio generale che visse vita gloriosa fino alla caduta della Repubblica. Declinato sotto i Medici, tornò a rifiorire sotto i Lorenesi per essere soppresso da Napoleone. Nel 1815 l'Università senese fu ristabilita in 4 facoltà, delle quali la riforma del 1851 non lasciò sussistere che le facoltà di giurisprudenza e teologia. E dopo il 1859 ripristinate per un istante le facoltà abolite nel 1851, si ridusse l'Ateneo senese a quelle sole di diritto e di medicina che ancora lo compongono.

In questo lungo periodo di tempo Siena ebbe nel suo Studio lettori famosi nelle varie discipline. Lasciandone alcuni celebri di cui la presenza a Siena è dubbia e che il B. ha inserito nel suo elenco forse un po' leggermente, ricorderemo Iacopo da Siena, Dino di Mugello, Riccardo Petroni, Pietro Ispano che fu poi papa Giovanni XXI, Andrea Ciaffi, Guglielmo da Ciliano, Cristoforo

Digitized by Google

Castiglione, Pietro Ancarano, l'Abbas Panormitanus, Paolo da Castro, Tommaso Docci, Bulgarino Bulgarini, Francesco Casini, Ugo da Siena, Enea Silvio Piccolomini che fu poi Pio II, Francesco della Rovere, poi Sisto IV, Mariano Socini il vecchio e Bartolommeo suo figliuolo, Mariano il giovane, Alessandro e Celso tutti Socini, Filippo Decio, Alessandro Turamini, Pier Andrea Mattioli, Jacomo Griffoli, Celso Cittadini, Pirro Maria Gabrielli, Paolo Mascagni, Pietro Capei, Tommaso Pendola, il Giorgini vivente ancora.

Chiudono l'opuscolo l'elenco degli istituti dipendenti dall'Università e quello delle Fondazioni per posti di studio, le quali risalgono al 1555 e sono in numero di 20.

E. C.

ETÀ PREROMANA E ROMANA.

H. THÉDENAT, *Le Forum romain et les Forums impériaux*, 2ª edizione, Parigi, Hachette, 1900.

221. — La bella opera del Thédenat sul Foro Romano ed i Fori imperiali ha avuto tanta fortuna ed è stata giustamente così apprezzata, che dopo appena due anni se ne ristampa una seconda edizione. Fra breve, io credo, ne avremo una terza, giacchè questa seconda, venuta alla luce durante gli scavi memorandi del Foro Romano, non può avere che un carattere provvisorio. Non siamo infatti ancora in grado di valutare ed elaborare tutto il materiale scientifico venuto alla luce e quando l'attuale campagna di scavo sarà chiusa, il Thédenat si troverà certamente costretto a rimodernare il suo libro che trovasi al corrente fino al principio dell' anno. Forse sarà questa la ragione che ha determinato l'autore a non amalgamare completamente le notizie dei recenti trovamenti col corpo del libro: egli, pensando che tutto questo materiale non è ancor giunto, come si direbbe, a cottura, lo ha riunito in un'appendice, intitolata: gli scavi del 1898-1900, capitolo complementare a quella parte del libro che come una guida accompagna lo studioso visitatore tra le rovine del Foro Romano; e si è limitato ad aggiungere qualche notizia o modificare lievemente la prima parte del libro che è la storia dei monumenti del Foro Romano. Come aiuto peraltro a questo smembramento della materia, il Th. ha messo opportuni richiami alle pagg. relative delle parti precedenti.

Digitized by Google

Nella parte nuova del libro si tien conto dei *rostra vandalica*, del *lapis niger*, del *Comitium*, e della *Basilica Aemilia*, che peraltro al momento della pubblicazione del libro non era ancora scavata ampiamente e non aveva quindi dato luogo a quella serie di interessanti osservazioni che vi han fatto sopra il Lanciani nel *Bullettino della Commissione Archeologica Municipale* e lo Huelsen nell'ultimo fascicolo del *Jahrbuch dell'Istituto*. Si parla pure dell'altare dinanzi al tempio del Divo Giulio, della *Regia* e del tempio di Vesta, intorno al quale le ricerche dell'architetto Boni, come si vedrà nella tanto aspettata pubblicazione ufficiale, hanno sensibilmente modificato le vedute finora prevalenti. Mancano perciò, oltre a molte questioni particolari, le notizie più recenti intorno alla *Curia*, ai pozzetti e al sottosuolo del *Comitium*, alla *fons Iuturnae* al tempio di *Venus Cloacina* e tutto ciò che si è scoperto colla demolizione di S. Maria Liberatrice.

Il Thédenat stesso riconoscerà che il suo libro, anche nella 2ª edizione, sarà presto invecchiato, nè egli potrà lagnarsene, poichè con tanta passione e giustamente caldeggia l'idea della prosecuzione degli scavi. Ed ora sarà lieto di sapere che il successore del Ministro Baccelli ha con pari zelo favorito queste ricerche. Io non so se esse proseguiranno nella direzione, verso cui il Thédenat, in grazia de' suoi studî prediletti, vorrebbe orientarle, verso cioè i Fori imperiali. Tale impresa, di troppo lusso pel momento, cede il posto, a mio avviso, ad altri compiti più importanti: gli scavi del Foro e principalmente le scoperte avvenute sotto il *lapis niger* hanno mostrato come non siano scomparse anche nei luoghi più elaborati nell'epoca imperiale, le tracce della vita più antica di Roma, e dietro queste tracce di importanza storica ed archeologica capitale devono andare i futuri colpi di piccone. E poichè il Palatino è la culla di Roma, è verso quel colle, verso la città latina e la sua necropoli, che stava forse sulla Velia, che si dovrà scavare, prima di rievocare la magnificenza imperiale delle Piazze monumentali e degli edifici circostanti, che risolverebbero meno problemi e sarebbero assai dispendiose e difficili anche a causa della moderna topografia di Roma, alla quale conviene pur pensare.

Ma vediamo, a proposito delle notizie aggiunte dal Thédenat al suo libro, quali sono le sue opinioni intorno alle questioni più controverse, sorte dai nuovi scavi. Egli invero non spende molte parole per discuterle e la mole e la natura del libro non

Digitized by Google

comporterebbe un'ampia trattazione, onde opportunamente egli aggiunge una bibliografia su questi nuovi scavi a pag. 395 seg. e rimanda anche il lettore ai suoi scritti speciali sull'argomento pubblicati nei *Comptes rendus de l'Académie des Inscr. e B. L.* 1899, p. 113, 339, 362 e alla sua conferenza letta alla seduta pubblica delle cinque accademie il 25 ott. 1899. A questa bibliografia che, del resto non è completa pel passato, si possono ora aggiungere molti scritti e specialmente l'ultimo articolo dello Huelsen nel *Jahrbuch*, l'edizione critica della stele del Comparetti, e le relazioni del Boni e del Savignoni negli ultimi fascicoli delle *Notizie degli scavi*, quelle del Gatti e Lanciani negli ultimi fascicoli del *Bullettino della Commissione Archeologica Municipale.*

La questione più grave e più importante è quella relativa al monumento arcaico sottoposto al *lapis niger* e alla stele inscritta, intorno alla quale ebbi occasione di esporre le mie idee a pag. 196 segg. di questa Rivista. Il Thédenat non si pronuncia intorno a questa e sembra anche dubbioso di ammettere una relazione qualunque fra il *lapis niger* e il monumento arcaico e non sa neppure dire con sicurezza in qual punto del Foro noi ci troviamo, ed invoca scavi estesi in questo punto, ricerca che anche noi desideriamo venga allargata alle regioni circostanti. Fin da ora peraltro io credo che si possa ritenere per certo che siamo sul *comitium* e che il *lapis niger*, seppure rialzato e restaurato è il *lapis niger* della creduta tomba di Romolo che deve riconoscersi nel monumento sottostante. Nella questione filologica e cronologica intorno alla stele, il Th. non crede neanche opportuno di avventurarsi e tale riserbo, ai primi giorni dell'anno corrente, era giustificato.

La bibliografia intorno alla controversia si è talmente aumentata dal giugno in quà che mi sentirei tentato di fare un'altra recensione su questi scritti; ma poichè speriamo sia imminente la pubblicazione ufficiale delle scoperte, in base alla quale soltanto ci sono permessi i giudizi, e poichè alcuni fatti accennati ultimamente dal Savignoni (*Notizie degli scavi* 1900 pag. 144 segg.) dal Vaglieri (*Fanfulla della domenica* 15 mag. 1900, cfr. 22 luglio 1900) e dal De Sanctis nel suo dottissimo ed imparziale scritto pubblicato testè nella *Rivista di Filol. ital.*, sembrano mutare grandemente la faccia delle cose, io mi riserbo di tornare sull'argomento, soltanto quando avremo cognizione esatta e controllata dei fatti archeologici constatati nello scavo.

LUCIO MARIANI.

Digitized by Google

V. ZECCA, *Gli scavi della Via Ulpia in Chieti*, Chieti, Ricci 1899-900.

222. — Questo lavoretto è la continuazione di uno studio iniziato con altra pubblicazione dallo stesso titolo, edita in Teramo nel 1897. Lo Zecca è un benemerito studioso delle antichità patrie, ha scritto anche una *Monografia di Chieti* e *Chieti sotterranea* nel periodico l'*Aterno* 1870-71; nella pubblicazione che abbiamo sotto gli occhi riferisce minutamente e con esattezza i risultati degli scavi eseguiti nel bel mezzo della città di Chieti, nel corso Marrucino, e nelle adiacenze. Questi scavi hanno potuto stabilire con certezza l'andamento della via Ulpia e della traversata della Claudia Valeria, rivelando anche l'esistenza di alcuni principali edifici dell'antica Teate. Il materiale raccolto consta principalmente di iscrizioni, di monete e di qualche monumento figurato.

Le conclusioni topografiche, cui giunge lo Zecca sono, a mio avviso, e per quanto si può giudicare lontano dal luogo delle ricerche, abbastanza convincenti. La moderna Chieti avrebbe conservato in gran parte la disposizione stradale antica: il corso Marrucino segue l'andamento della *Via Ulpia;* la traversata della *Claudia-Valeria* scende dall'alto di Civitella fino ai pressi di Tricalle; egli immagina che gli edifici, di cui furono riconosciute le traccie nel centro della città, fossero nel Foro Teatino, fronteggiato dalla *curia*, dal tempio d'Ercole, ora cripta della cattedrale, e forse i mercati erano, come oggi, nella piazzetta, oggi via Arniente e Piazza Grande, ora V. E., compreso lo spazio intermedio ove ora sorge il Seminario. Le tombe trovate entro la città, anteriori alla costruzione del Foro, dimostrerebbero che la città venne successivamente ampliata occupando parte della necropoli.

L'illustrazione dei singoli trovamenti è ampia anche troppo e condita di digressioni non sempre necessarie e comuni a questi dotti di provincia, alcune ipotesi emesse sopra minuscoli frammenti di epigrafi, sono fantastiche, ma bisogna considerare che lo Zecca scrive non tanto per gli archeologi, quanto pei suoi concittadini che cerca infiammare d'amor patrio e di rispetto per le antiche memorie ed incoraggiare il Municipio a fondare un museo locale raccogliendo il materiale scavato. Ed a tale intenzioni dell'autore non possiamo non aderire e non far plauso.

LUCIO MARIANI.

Digitized by Google

CLOVIS LAMARRE, *Étude sur les Peuples anciens de l'Italie et sur les cinq premiers siècles de Rome pour servir d'Introduction à l'histoire de la littérature romaine.* Paris, Delagrave, 1899.

223. — Chiunque prende a studiare la letteratura latina non può non volgere la sua attenzione al fatto che per cinque secoli, a principiare dalla fondazione della città, la Società Romana, sia sotto i Re sia al tempo della Repubblica, ha vissuto senza sentire il bisogno di dare al suo pensiero un indirizzo artistico e letterario, all'infuori di quelle forme popolari, come proverbi, sentenze alliterate o rimate, motti satirici o burleschi, canzonette e simili, quali non mancarono neppure ai prischi Romani. Ne viene di conseguenza che chi vuole esporre la storia di quella letteratura, deve premettere un cenno di quei cinque secoli, spiegando i motivi per cui un così lungo periodo di tempo è rimasto privo di sviluppo letterario.

Evidentemente indotto da questa ragione, il dott. Lamarre ha preso a fare uno studio speciale dei primi cinque secoli, e ha pubblicato il libro che qui si annunzia, per servire d'Introduzione alla storia della letteratura romana ch'egli ha in animo di pubblicare e alla quale già da venti anni lavora.

Senonchè io capirei questo libro d'introduzione, se, datovi brevemente conto delle condizioni sociali, politiche, intellettuali di Roma antica, vi si ricercassero di proposito le ragioni dell'assenza d'ogni letteratura artistica e vi si notassero con cura le più minute traccie della letteratura popolare, primi indizi di una potenzialità che a suo tempo verrà tradotta in atto. Invece il Lamarre lascia da parte e riserva ai volumi da pubblicarsi la esposizione di queste considerazioni e ricerche letterarie, contentandosi nel presente libro di trattare dei primi popoli d'Italia e della storia di Roma nei primi secoli, notandovi il succedersi e l'avvicendarsi dell'influenza sabina ed etrusca sotto i Re e l'importanza sociale e politica della lotta tra patrizi e plebei al tempo della Repubblica. Ora tutto ciò, come introduzione alla Storia letteraria, è troppo, come Storia a sè, è troppo poco. È questo, secondo me, il difetto fondamentale del libro. Esso non è nè così diffuso e compiuto da soddisfare gli studiosi di storia, nè così breve e riassuntivo da servire d'introduzione alla Storia letteraria.

Ma anche prescindendo da ciò, e giudicando l'opera da quel che ci dà, essa è ben lungi dal rispondere alle esigenze

Digitized by Google

della scienza moderna. Vi si parla dei primi abitatori d'Italia, come se ne sarebbe discorso dieci o quindici anni fa. L'A. rimane fedele alla teoria di una famiglia di popoli indoeuropei, dalla quale sarebbero derivate le stirpi italiche, secondo lui immigrate tutte nella penisola dal Nord; a una primitiva unità ariana fa seguire una parziale unità italogreca o pelasgica; e ancora per lui ha valore la ricostruzione ipotetica del linguaggio parlato dagli Arii primitivi, quale fu tentata dalla scuola dei vecchi glottologi. Io che avevo preso a leggere il libro colla speranza di trovarvi esposti e riassunti i più recenti studi paleoantropologici sulla razza mediterranea, a cui i primi abitatori d'Italia avrebbero appartenuto, rimasi completamente deluso. Nessun cenno neppure dei terramaricoli e della loro civiltà, illustrata da tante osservazioni e scoperte onde s'onora la moderna scienza italiana. Invece, a proposito dei primi abitatori d'Italia, il Lamarre s'indugia a citare una dissertazione dell'Olandese Kycke che è del 1684 e gli studi del Freret che son del secolo passato, mostrando assoluta deficienza di metodo scientifico.

Non molto migliore è la parte che riguarda la storia di Roma monarchica e repubblicana. L'Autore si attiene alla tradizione Liviana e Dionisea, alla quale ha fede, e di ciò non gli fo colpa, ma perchè non avvertire il lettore delle critiche fatte da tanti a questa tradizione, e non orientarlo nel *mare magnum* dei lavori pubblicati su questo argomento, sia in Germania sia in Italia? Gli è che il Lamarre non se n'è occupato egli stesso, contentandosi di studiar la storia di Roma nell'opera, buona a' suoi tempi, ma ora antiquata, dell'Ampère e di consultar qua e là le storie del Mommsen, dello Schwegler e di non molti altri scrittori moderni.

Insomma il presente libro del Lamarre non sapremmo consigliarlo nè a chi vuol studiar a fondo la storia primitiva di Roma, nè a chi ne voglia aver anche una cognizione sommaria come preparazione allo studio della letteratura latina. E facciamo voti che l'opera maggiore del Lamarre la quale s'annunzia in sei volumi e ha costato e costerà ancora a lui molti anni di lavoro, sia fatta con miglior metodo e più compiute informazioni degli ultimi studi.

F. RAMORINO.

Digitized by Google

KARL JOHANNES NEUMANN, *Die Grundherrschaft der römischen Republik, die Bauernbefreiung und die Entstehung der servianischen Verfassung. Rede zur Feier der Geburtstage S.r Majestät des Kaisers am 27 Januar 1900 in der Aula der Kaiser-Wilhelms-Universität Strassburg gehalten.* Strassburg, J. H. Ed Heitz (Heitz & Mündel) 1900.

224. — Inclinano i moderni a riconoscere sempre più l'importanza della vita economica d'un paese come uno dei principali fattori della sua storia. Per l'antica Roma, non essendosi molto sviluppato il commercio e l'industria, l'agricoltura è da tenere principalmente in considerazione, come causa determinante certi rapporti economici atti ad esercitare grande influenza sulla storia civile.

Persuaso di ciò il Neumann, prof. ordinario di storia a Strasburgo, in questo discorso tenuto nel passato gennaio per festeggiare il giorno natalizio dell'imperatore, prese a trattare, dal punto di vista economico-agrario, alcune questioni di Storia Romana, specialmente la istituzione delle tribù urbane e rustiche in rapporto colle centurie serviane e col tribunato della plebe.

Ecco in breve il suo pensiero. Sebbene la tradizione non ci parli che di una proprietà agraria individuale, la quale certo era già bene organizzata al tempo dei Decemviri, pure crede il Neumann che nell'antica Roma, come in diverse parti della Grecia, dovesse esistere una classe di proprietari del suolo che vivevano delle proprie rendite e un'altra di coloni o lavoratori della terra, non veramente schiavi, ma legati alla proprietà rurale, ad essa appartenenti, di cui reliquia sarebbero i clienti in rapporto coi patroni. I proprietari del suolo formavano l'antica nobiltà o patriziato vivente in Roma; e tali erano ancora i patrizi del principio della repubblica, allorquando (non prima) la superba stirpe dei Claudii, rappresentata da Atta Clausus immigrò in Roma. Le cose si sarebbero mutate poco appresso, nell'istituzione delle tribù. Prima si istituirono le quattro tribù urbane, ossia si divise il territorio della città in quattro quartieri, comprendendovi e i vecchi nobili e i piccoli possessori di qualche fondo o stabile, i cui diritti civili venivano così riconosciuti. Con questa divisione della città già da altri è stata connessa l'origine dei tribuni della plebe, quattro appunto di numero in origine (v. EDUARD MEYER, *Aufsatze über den Ursprung des Tribunates und die Gemeinde der vier Tribus,*

Digitized by Google

in Hermes, 30 p. 1). Ciò nell'anno 283 di R., 471 av. C. Poco più tardi si crearono le tribù rustiche, il che vuol dire che anche nel contado s'eran venute formando delle piccole proprietà, non più dipendenti dai latifondisti nobili, e si sentì la necessità di riconoscere i diritti di questi coloni divenuti proprietari. Con questo cessò il sistema del colonato o clientela, formatasi una nuova classe di proprietari i cui diritti civili e politici dovevano essere riconosciuti. Ciò sarebbe avvenuto tra il 283 di R. = 471 av. C. e il 303 di R. = 451 av. C. cioè dopo l'istituzione del tribunato e prima della legislazione decemvirale, e precisamente nel 297 di R. = 457 av. C., al qual anno la tradizione attribuisce l'aumento di numero dei tribuni della plebe. Con questa distribuzione dei cittadini nelle tribù urbane e rustiche va anche connesso, secondo il Neumann, l'ordinamento delle centurie che falsamente la tradizione avrebbe attribuito a Servio Tullio, e che dovrebbe risalire solo all'anno 297 (447 av. C.). Così sarebbe stata costituita la *plebs romana* e la comunità politica o *populus* patricio-plebeo. Sicchè il vero creatore delle centurie non è stato Servio Tullio, ma piuttosto il Console del 298 (457 av. C.) M. Valerio, a cui la tradizione attribuisce la legge dell'appello ai comizi centuriati, la più antica *lex centuriata* di cui s'abbia notizia. Di qui si spiegherebbe più facilmente l'opportunità di una legislazione poco dopo la nuova organizzazione dello Stato, e perciò la creazione dei decemviri; si spiegherebbe il mutamento presidenziale consistente nella sostituzione dei tribuni consolari ai consoli nel 310 (444 av. C.) e cagionato dalla prevalenza dell'esercito centuriale di fronte ai vecchi nobili ecc.

Chi non riconosce anche da questo breve sommario, come sia ingegnosa la ricostruzione del Neumann, ma..... è sempre una ricostruzione ipotetica, e tutta basata su una supposizione che è troppo poco legata coi fatti accertati per autorizzare tutte le conseguenze che se ne traggono. Nondimeno niuno vorrà trascurare questa monografia, quando si accinga a studiare le questioni tanto controverse della costituzione di Roma nel primo secolo della repubblica.

F. Ramorino.

PAULUS RIBBECK, *Senatores Romani qui fuerint idibus Martiis anni ab u. c.* 710, *Dissertatio inauguralis... ad summos in philosophia honores rite capessendos... in*

Digitized by Google

Universitate Friderica Guilelma Berolinensi. — Berolini, Verlag von Mayer & Müller, 1899.

225. — Come il Willems nella sua celebre opera « Le Sénat de la République Romaine » (Paris, 1885) ha messo insieme l'elenco dei senatori negli anni 575 e 699 di R., così Paolo Ribbeck s'è proposto qui di comporre l'elenco di quelli che erano senatori a Roma nell'anno dell'uccisione di Cesare (710 ab u. c. = 44 av. C.). Ricavando pazientemente da molte e diverse fonti, egli mise insieme un indice di 475 nomi, certamente non tutti quelli che erano senatori nel 710 (erano un migliaio), ma in ogni modo un numero notevole. E li divise in quattro serie: 1ª di quelli dei quali sappiamo con certezza che erano senatori in quell'anno, in tutto 246, che il Ribbeck enumera cominciando da coloro che già erano stati censori, poi venendo ai consolari, a que' che avevano coperto la carica di pretori, di edili (curuli o plebei), di tribuni della plebe, in ultimo ai pedarii. La 2ª serie comprende quelli la cui presenza in senato è attestata solo dopo l'anno 710, ma che è da supporre fossero entrati prima di quell'anno, per le cariche coperte poco dopo; son questi in numero di 48, nominati dal Ribbeck in ordine alfabetico. In 3° luogo sono enumerati quelli che certo erano senatori tra gli anni 703 e 709 ma non si sa con certezza fossero vivi ancora agli idi di marzo del 710; questi raggiungono la cifra di 83. Chiude l'elenco una 4ª serie di 98 nomi, appartenenti a personaggi che tutto lascia credere fossero del senato, sebbene la cosa non sia attestata dalle fonti antiche.

Confrontando l'elenco del Ribbeck con quello del Willems pubblicato per l'anno 699, si vede a colpo d'occhio quali e quanti fossero morti nel breve intervallo, e se ne possono trarre illazioni sulla storia delle famiglie patrizie che venivano rapidamente estinguendosi e sulle nuove famiglie che ne venivano via via a prendere il posto. Infine il Ribbeck s'ingegna ancora di tracciare un profilo dei varii partiti in cui il senato d'allora era diviso, annoverando le persone che è probabile fossero ad ogni partito aggregate.

In questo genere di lavori è ben difficile evitare del tutto le piccole inesattezze; ma è in ogni modo un lavoro utile e agli storici e ai filologi.

F. Ramorino.

Digitized by Google

GIACOMO TROPEA, *Studi sugli Scriptores Historiae Augustae.* I. Sulla personalità degli S. H. A. II. Antonini nomen. La data della composizione dell'ultima biografia negli S. H. A. Dati cronologici intorno alla vita e alle biografie di Vopisco, Pollione e Lampridio. Per la data del passaggio del nome di *Scribae Pontificum* in *Pontifices minores.* Sulla interpretazione di un passo di Sparziano in *Vita Severi* 6, 9. A proposito di un passo di Capitolino in *Vita Clod. Albini* 12, 5-14. III Mario Massimo, vita e frammenti. IV. Elio Cordo, vita e frammenti. Messina, Tip. della Rivista di Storia Antica, 1899-1900.

226. — Ecco tutto un gruppo di studi che, nel breve volgere d'un anno, il laboriosissimo insegnante della R. Università di Messina prof. G. Tropea, ha dedicato a quei biografi dell'impero, i quali nell'ultimo decennio hanno dato materia già a tante monografie, specialmente tedesche.

Recentemente una corrente di scetticismo invase questa provincia della letteratura storica latina, e fu espressa audacemente l'idea che Sparziano, Capitolino, Lampridio e gli altri di questa famiglia non sieno mai esistiti, ma che tutta la raccolta delle biografie, da Adriano a Numeriano, sia dovuta a qualche tardiva penna dell'età di Teodosio o giù di lì.

Il Tropea non segue queste opinioni radicali; egli ritiene coi più, e giustamente, penso io, che i biografi in discorso siano effettivamente vissuti e abbiano scritto nell'età loro assegnata di Diocleziano e Costantino. Ma se questo è in generale vero, è anche vero che nei particolari mille incertezze perdurano sulla personalità dei singoli biografi, sui lavori da attribuirsi rispettivamente a ciascuno, sulle fonti a cui attinsero le spesso controverse affermazioni loro, sulla autenticità e credibilità dei documenti che citano ecc. ecc.

Il Tropea oltre alcune questioni minori, delle quali si dirà appresso, si è proposto di ricercare due cose principalmente: 1° quale sia stato il fine che a sè proposero i biografi augustei; 2° come siano da ripartire le biografie e a chi attribuire si devano.

Rispetto al primo punto è parso al Tropea di aver trovato proprio il filo di Arianna per orientare sè e i lettori nel labirinto delle incertezze relative agli *scriptores historiae Augustae,* sostenendo che l'opera loro manifesta un fine politico, ed era quello di sostenere il prestigio dell'impero e « far vedere ai popoli come in mezzo a tanti malvagi che avrebbero discredi-

Digitized by Google

tato il nome d'Augusto, vi furono anche altrettanti principi buoni le cui azioni sono degne di esser tramandate alla posterità, ad esempio di principi ed edificazione di sudditi ». A questo oggetto bisognava « mettere al fianco delle biografie di Massimo, atteggiate a sorriso sarcastico e dei libelli biografici di Cordo, un complesso di vite che, temprando il cattivo col buono, e questo rinvenendo sempre come consono e caro alla dinastia dominante, avesse conciliato a questa il favore dei più » (Opuscolo I° pag. 11 e 110). Il Tropea inclina a credere che si abbia qui a che fare con un lavoro collettivo piuttosto che individuale. Con tale supposizione si spiega, secondo lui, la difesa che nella vita di Avidio Cassio vien fatta di Faustina, moglie di Marc' Aurelio, dall'accusa di aver parteggiato per il ribelle generale, difesa tutta basata su documenti omai riconosciuti apocrifi; con tale supposizione si spiega ancora la tesi che i biografi sostengono rispetto al titolo di *Antoninus*, usato come titolo d'onore dopo Antonino Pio da molti, ma contaminato da un Macrino, da un Diadumeno, da un Eliogabalo; con tale supposizione infine si spiega l'atteggiamento dei biografi augustei ostile ai loro predecessori Mario Massimo ed Elio Cordo, i quali « alzando le cortine dell'alcova imperiale oltre il necessario, avevano messe a nudo tante indegnità, preparando e conformando l'opinione pubblica sinistramente a danno delle dinastie succedentisi ».

Che conto è da fare di questa ipotesi del Tropea? In sè e per sè non ha nulla d'impossibile; ma mancano o non sono bastevoli le prove che si possono addurre per renderla credibile. Egli ha nel primo de' suoi opuscoli dato una rapida scorsa alle biografie augustee, qua sorprendendo un fine morale, là l'intenzione di polemizzare e va dicendo. Ma è sempre difficile scorgere tra le righe l'intenzione d'uno scrittore; e nel tutto insieme io dopo aver letto con attenzione le pagine del Tropea non ho ricevuto quell'impressione di luce, di forza dimostrativa che mi forzasse all'assenso. Se i biografi augustei avessero voluto fare un'apologia degli imperatori da Adriano a Numeriano, come avrebbero rilevato tante volte i vizi e l'infame condotta di taluni imperatori, anzichè stendere pietosamente un velo su essa o tentare di attenuarla? Il Tropea stesso si lascia talvolta sfuggire espressioni come queste: « si poteva tacerne, e sarebbe stato bene » (dell'Amore di Adriano per Antinoo, pag. 18); « si ferma... forse soverchiamente sui fatti lussuriosi di questo principe » (Eliogabalo, pag. 64); e non s'accorge che queste

Digitized by Google

confessioni impugnano la sua stessa tesi. Inoltre si sa troppo poco di Mario Massimo e di Elio Cordo per indovinarne le intenzioni ostili agli imperatori e credere che i biografi dell'età di Diocleziano-Costantino abbiano voluto loro contrapporsi sistematicamente; ciò non è lecito arguire in tesi generale da quei pochi casi particolari in cui li citano per combatterne le asserzioni. Insomma la tesi del Tropea è lungi dall'esser provata o provabile.

Veniamo al secondo punto, concernente la paternità delle singole biografie. È un tema già trattato da varii con vario risultato. Il Tropea s'è scostato dalla tradizione nei seguenti punti: *a)* le due prime biografie di Adriano ed Elio è incerto se debba attribuirle a Sparziano o Capitolino. *b)* Assegna il gruppo delle biografie da Antonino Pio a Dîdio Giuliano (138-193) tutto a Capitolino; quindi anche quella di Avidio Cassio, creduta fin qui di Vulcazio Gallicano, il quale dovrebbe secondo il Tropea essere del tutto eliminato dall'elenco dei biografi imperiali; anche quella di Commodo, nei codici attribuita a Lampridio, e quella di Giuliano che è detta essere di Sparziano. *c)* Le biografie da Severo a Geta vuol che siano tutte di Sparziano, quindi anche quella di Clodio Albino che va sotto il nome di Capitolino; e *d)* sospetta essere di Lampridio le altre da Massimo ad Alessandro Severo (218-235), quindi anche quella di Opellio Macrino che s'attribuisce a Capitolino. Su queste attribuzioni qua e là il Tropea si esprime in modo che non siano oggetto di dubbio; ma quali argomenti adduce? Il principale è questo di cui si porge qui un esempio: Capitolino nella vita di Marc'Aurelio accenna al figlio di lui Commodo (19, 4-5) soggiungendo: *ut in vita eius docebitur;* dunque Capitolino scrisse anche la vita di Commodo; questa perciò non può essere di Lampridio, ma dev'essere di Capitolino. Quest'argomento non ha alcun valore. Basta supporre che molti abbiano scritte le biografie imperiali, cosa certa del resto, e che poi un raccoglitore abbia messo insieme il corpo giunto a noi togliendo la biografia di Marc'Aurelio dall'opera di Capitolino e quella di Commodo dal libro di Lampridio, perchè si spieghi la cosa senza mutare la tradizione. Lampridio stesso nella biografia di Eliogabalo dice di voler scrivere altresì le vite di Alessandro Severo, Aureliano e Claudio. O perchè il Tropea non ha dunque assegnato a lui la biografia di Aureliano anzichè a Vopisco, e quella di Claudio anzichè a Trebellio Pollione? Questa parte mi pare

Digitized by Google

la più debole del lavoro del Tropea; sebbene riconosco la grande difficoltà di veder chiaro in questo buio di cose.

Due buoni studi invece sono quelli su Mario Massimo ed Elio Cordo, di cui si riassumono le notizie biografiche e raccolgono i frammenti; e altre buone osservazioni si leggono nel secondo opuscolo, come ad es. quella che la sostituzione del termine *pontifices minores* all'altro *scribae pontificum* non è del secolo III°, come si diceva, ma già dell'età di Livio (v. 22, 57). Nel tutto insieme riconosciamo un notevole merito in questi studi dell'egregio Direttore della «Rivista di Storia Antica», a cui auguriamo una fortuna pari all'operosità che spiega nel campo dell'antichità classica.

F. Ramorino.

E. SEHMSDORF, *Die Germanen in den Balkanländern bis zum Auftreten der Goten.* — Lipsia, Hirschfeld, 1899. Pagg. VI-74.

B. RAPPAPORT, *Die Einfälle der Goten in das römische Reich bis auf Constantin.* — Lipsia, Hirschfeld, 1899. Pp. VI-138.

227-228. — Questi due volumetti si possono considerare, per qualche rispetto, come fra loro vicendevolmente collegati. Mentre Sehmsdorf conduce la narrazione fino alla comparsa dei Goti, il Rappaport si occupa dei Goti (ancorchè discorra anche del tempo anteriore), specialmente dopochè essi si trovarono in contatto coi Romani, e conduce il racconto sino al 332, cioè al trattato di pace fra essi e Costantino. Ambedue i lavori sono condotti con identico metodo, ma la maggiore abbondanza di materia rende più attraente la monografia del Rappaport. Venne usufruito non solo tutto quanto la tradizione storica ci ha tramandato, ma anche il materiale epigrafico e numismatico. Sicchè l'esposizione riesce interessante e persuasiva.

Nello scritto di Sehmdorf, il popolo dei Bastarni è quello che ordinariamente fornisce materia alla narrazione. Quindi egli tratta con ampiezza la questione, se i Bastarni fossero Germani o Celti. A suo credere, vennero creduti Celti solo perchè i Greci riguardano come Celti tutti quei popoli che si trovavano al N e al NO, purchè non fossero Sarmati o Sciti. Ragioni assolutamente decise per crederli Germani non ci sono; ma i motivi indiziali sono parecchi, e avrebbero forse fatto miglior effetto sul lettore, se il S. li avesse esposti tutti assieme. Invece sono un po' sparpagliati. A crederli Germani c'è il fatto che dei

Digitized by Google

Bastarni viene riferito che facevano l'offerta del cavallo, atto di culto proprio dei Germani. Il S. crede che si debbano identificare coi barbari «nodati», ritratti nel monumento di Adamklissi; quest'uso di annodare i capelli ricompare in Tacito, *Germ.* 38, dove è attribuito agli Svevi. Parrebbe adunque che essi appartenessero alla stirpe sveva. Questo il metodo d'argomentare dell'Autore, e non può negarsi che in tanta oscurità di cose, esso sia meritevole di considerazione, ancorchè non possa persuadere completamente.

I Bastarni si presentarono al Danubio verso il 194 a. Cr., giacchè ad essi probabilmente allude la iscrizione di Protogene, col nome di Galati. Protogene era un ricco, che diede denari per erigere fortificazioni intorno alla città greca di Olbia, a difesa (dice l'epigrafe) contro gli Sciti ed i Galati. Filippo di Macedonia si assicurò l'amicizia dei Bastarni, per una guerra contro Roma e l'Italia, ma venne a morire sul punto di dar principio all'impresa. Sull'amministrazione dei Bastarni, il S. (p. 21-2) propone alcune congetture, più o meno solidamente basate: egli vi trova un «regulus» (che nel caso concreto chiamasi «Clondicus» — Lodovico) e varî principi. La massa del popolo non era concentrata in unità monarchica. Il S. è di avviso che la monarchia non cominciasse presso i Germani prima di Ermanrico, il famoso re goto.

A lungo parla delle guerre di Trajano sul Danubio. Speciale interesse ha l'esposizione della guerra Marcomannica, al tempo di Marco Aurelio; e a questo proposito l'Autore ricompone l'elenco dei popoli germanici che vi parteciparono, e illustra i nomi spettanti ai Germani dell'E.

In Appendice si discorre dei Bastarni secondo gli antichi geografi, e si espone con molti particolari la distribuzione dei soldati romani nella Mesia e nella Dacia, dopo Trajano.

Il volumetto di Rappaport non riguarda quasi per nulla l'Italia, neppure sotto forma di minaccia, siccome avviene dei Bastarni al tempo di Filippo il Macedone. Precedono buone considerazioni sulle fonti. Vi noto il giudizio sugli *Script. hist. Augustae*, che vengono, nel loro insieme, accettati per autentici, a parte quanto riflette l'autenticità de' documenti inseriti nelle singole biografie. Spiacemi, che, a questo riguardo, il R. non conosca la monografia che il prof. C. Giambelli inserì nel 1881 nei volumi delle *Memorie* dell'Accademia dei Lincei, giungendo a risultati consimili.

Digitized by Google

Crede il R. che la buona ortografia sia *Goti* e non *Gothi*, facendo risalire questo nome a *Gut*, forma, che si incontra in un frammento di Calendario Bobbiese, che per antichità può forse giungere al IV secolo. Il primo tentativo dei Goti contro la Dacia cade all'età di Settimio Severo. A lungo R. parla delle fiere guerre del sec. III, quando i Goti, guidati da Cniva, vinsero i Romani. Decio morì sul campo; egli fu il primo imperatore che cadesse combattendo contro i barbari. Stabilisce che il famoso sacco di Atene accadde nel 267. Coll'impero di Claudio (268-270) le incursioni dei Goti non vengono più fatte colla intenzione di predare, ma con quella di cercare nuove sedi al popolo migrante. Sono interessanti le ricerche sul numero dei Goti vinti da Claudio II nel 269. Pare che il popolo, comprese le donne e i bambini, sommasse a 300.000 persone: si può credere che i combattenti ne costituissero la terza parte. La esposizione ha termine collo studio dei patti del 332 fra i Goti e Costantino. I Goti si obbligarono, fra l'altro, a somministrare annualmente all'impero un contingente di soldati ausiliari. Da quest'epoca i Goti si trovarono in contatto colla coltura romana. Così per essi ebbe principio un'epoca nuova, e con questa si presentarono nuove aspirazioni e nuove congiunture politiche.

C. CIPOLLA.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

LUIGI GINETTI, *Avanti lo Scisma Laurenziano.* — Pisa, tip. Nistri, 1899; fasc. in 12 gr., pag. 54.

229. — Breve, ma proporzionato e notevole studio intorno alle relazioni tra Roma e Costantinopoli in sul finire del secolo V, prima che scoppiasse lo scisma per causa della doppia elezione dei papi Simmaco e Lorenzo, dopo la morte del pontefice Anastasio II. Inoltre queste ricerche, sebbene abbiano un fondamento ed un carattere peculiarmente teologico-dommatico, pur tuttavia servono anche a sempre meglio chiarire i rapporti che passavano fra il regno di Teodorico, il papato, la nobiltà romana e l'impero d'Oriente. Il lavoro è diviso nei seguenti paragrafi: 1° *Alcune considerazioni preliminari sull'editto imperiale del 482;* 2° *Roma e Bisanzio durante il pontificato di Gelasio I* (492-494); 3° *Il clero e la nobiltà romana nella questione religiosa coll'Oriente;* 4° *Roma e Bisanzio durante il pontificato di Anastasio II;* 5° *Le pratiche conciliative coll'Oriente e i prodromi dello scisma.*

Digitized by Google

Nello scritto lodiamo accuratezza delle fonti, parsimonia nei giudizi e sicura conoscenza dell'argomento trattato.

P. SPEZI.

L. M. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, t. II, parte I: *Römer u. Langobarden bis zur Theilung Italiens*. — Lipsia, Wigand. Pagg. IX-280.

230. — È un libro geniale, che si legge con vero piacere. Lo stile è limpido, e nel tempo stesso lesto e spigliato. Il concetto esce chiaro e con profili decisi dal seno di periodi piani e scorrevoli. Assai succosa è la sostanza. Hartmann non solo corrispose alla promessa che stava implicita nel I volume, ma la superò. Infatti, nel volume che qui si annuncia, ci sono concetti nuovi, e tali da far molto pensare.

Uno di questi concetti si legge già nel titolo, leggendo il quale ciascuno si chiederà quale sia la *partizione d'Italia*, indicatavi siccome il punto d'arrivo della esposizione storica compresa in questo volume. Hartmann dà nome di *partizione d'Italia* ad un patto che egli crede intervenuto verso l'anno 680, colla partecipazione dei legati che Agatone papa inviò al Concilio Costantinopolitano. Questo patto è una vera e propria pace, stipulata fra Longobardi e Bizantini. Fino a quel punto, i Greci non avevano considerato lo stato longobardo altrimenti che come l'opera di una banda di briganti. In forza di quella essi stabiliscono coi Longobardi un accordo durevole, e ne riconoscono ufficialmente il reame. Il patto del 680 incirca significa, secondo Hartmann, l'ingresso del reame longobardo nel sistema statuale romano-cristiano. Esso è poi l'ultima conseguenza della politica propugnata da S. Gregorio Magno (590-604), il quale mirò appunto a stabilire saldi accordi coi Longobardi, e a convertire questi dall'arianesimo e dal paganesimo al cattolicismo. Collega col patto del 680 circa una formula (form. LXXVI) del *Liber diurnus* (TH. SICKEL, Vindobonae, 1889) giurata da vescovi, i quali promettono non solo l'integrità della fede, ma anche la conservazione perpetua della pace fra essi (i Longobardi) e la «respublica». Questo giuramento sarebbe quindi da considerarsi siccome l'effetto quasi di un concordato, per il quale i Longobardi concedevano libertà d'azione religiosa ai vescovi cattolici residenti nel loro stato, verso la promessa di cooperare al mantenimento della pace? — Stabilito così l'accordo, l'Italia restò divisa: i Longobardi tennero legittimamente quelle regioni

Digitized by Google

che avevano conquistate, e le rimanenti rimasero assicurate ai Greci. Sulla durata del patto c'informerà Hartmann nel prossimo volume. A ciò fare egli non ha opportunità nel presente volume.

Al patto predetto Hartmann coordina il ristabilimento della gerarchia cattolica nell'Italia longobarda, e specialmente nell'Italia settentrionale. Sulle condizioni della Chiesa Cattolica sotto i Longobardi Hartmann ha opinioni del tutto differenti da quelle sostenute pochi anni or sono dal nostro Crivellucci, nel suo lavoro *Le chiese cattoliche* ecc., in *Studi storici*, volumi IV, V e VI. Secondo il Crivellucci i Longobardi si comportarono con relativo rispetto verso i cattolici, i vescovi compresi. Se al momento della conquista, alcuni vescovi (i metropoliti d'Aquileja, di Milano) fuggirono, poi ritornarono, o se non ritornarono, ciò non avvenne per causa dei Longobardi. Ben altrimenti la pensa Hartmann, il quale invece stima che le serie episcopali fossero violentemente interrotte, o colla fuga dei dignitari, o altrimenti. Ma non comprendo peraltro troppo bene il suo pensiero. Qualche volta pare che egli ponga all'esordire stesso del regno, o al più tardi, al periodo del comando dei duchi, l'avverarsi di questa triste condizione di cose. Qualche altra volta si direbbe ch'egli la ritardi sino ai tempi di Rotari, del quale narra Paolo diacono che fece rifiorire l'arianesimo, così che in ogni città si trovassero contemporaneamente due vescovi, uno cattolico e l'altro ariano. L'esistenza di un vescovo cattolico in ogni singola città non è altro che una falsa presupposizione di Paolo: così reputa Hartmann, secondo il quale d'altra parte Paolo non avrebbe avuto notizia se non che di pochi vescovi ariani, e non di tanti vescovi ariani quante erano le città.

Ho molte difficoltà contro l'accettazione di questa teoria, anche perchè essa ha bisogno per sostenersi di cominciare dall'eliminare, con ragioni più o meno valide, alcuni passi di Paolo, che — come quello testè riferito — la contrariano esplicitamente. Ma anche senza di ciò, noi ben sappiamo di alcuni vescovi, che tranquillamente tennero la loro sede fino alla morte, e furono sepolti presso la loro cattedrale. Di Ursicino vescovo di Torino, parlano due epistole di S. Gregorio Magno, del 599 (1). Di questo vescovo anzi esiste tuttora l'iscrizione sepolcrale (2), da

(1) *Reg.* IX epp. 214 e 226; ed. Ewald-Hartmann, II, 200 e 217.
(2) Savio, *Vescovi del Piemonte*, Torino, 1899, pp. 297-9.

Digitized by Google

cui emerge che fu sepolto a Torino, nell'anno 80 dell'età, e 47 di episcopato. Se è vero, come si congettura, ch'egli morisse nel 609, il suo episcopato sarebbe principiato all'epoca bizantina, e si sarebbe prolungato di parecchi anni al di là della morte di S. Gregorio Magno. Se si trasporta la sua morte ad un'epoca posteriore, l'argomento non fa che guadagnare in valore.

Mi sembra poco chiaro il modo col quale Hartmann spiega lo scisma dei vescovi Istriani. Pare ch'egli se ne stia dubitoso, non forse tutti i vescovi suffraganei del metropolita Aquilejese al momento della conquista siansi ritirati con questo, su territorio greco; avrebbero poi potuto rioccupare la loro sede, coll'accettare lo scisma, poichè i Longobardi (e in ciò Hartmann ha perfettamente ragione) favorivano gli scismatici, dai quali speravano aiuto nella interminabile guerra contro dei Greci. Ma non vedo come una supposizione simile possa trovar posto. Mi pare evidente che i vescovi se ne stavano nelle loro sedi, dove, sia pure sotto l'influenza longobarda, in quei luoghi da' quali non si erano giammai dipartiti, piegarono allo scisma. Solo per il metropolita di Aquileja, questa circostanza non si verificò; ed ecco che l'esito ne fu diverso, chè si costituirono infatti due titolari della medesima sede.

Nessuna difficoltà ad ammettere che in questo o quel luogo, nel punto della conquista, sotto Clefio o sotto i duchi, o al tempo di Rotari, alcune sedi siano state violentemente private dei loro pastori. Nessuna difficoltà ad ammettere che, compiuta o quasi la convenzione dei Longobardi, nel sec. VII avanzato, le serie episcopali spezzate siano state rimesse a posto, e che altre sedi siano state fondate. E ciò può anche benissimo corrispondere ad un riavvicinamento politico all' impero di Oriente. Ma non vedo come si possa sospingere più in là il valore degli argomenti.

Queste considerazioni non mirano peraltro a rafforzare le conclusioni del Crivellucci, che mi sembrano esagerate in senso ottimistico. Il favore concesso dai Longobardi agli scismatici costituisce un fatto assai grave, contro a giudizi troppo favorevoli alla politica longobarda verso la Chiesa. Ma non è il caso di entrare qui in sì gravi discussioni.

Hartmann delinea con mano maestra il carattere di S. Gregorio Magno e l'opera sua. Si potrà naturalmente dissentire in qualche particolare, ma nell'insieme del racconto devesi convenire con lui. Egli è lontano dal dire che S. Gregorio Magno, neppure in via di fatto, abbia istituito la supremazia pontificia,

Digitized by Google

Egli riconosce che S. Gregorio non fece che difenderla, e adattarla alla condizione dei tempi. La grandezza di S. Gregorio Magno non consiste e non poteva consistere nell'aver posto piede sopra strade nuove. Nel piano dell'edificio della Chiesa (scrive Hartmann, p. 193) S. Gregorio poco o nulla modificò, ma ciò non pertanto la sua fama supera quelle dei suoi predecessori e dei suoi antecessori. In Gregorio, H. riconosce, insieme con una fede sincera, l'accortezza e la profondità del senso pratico: queste doti si possono riscontrare in tutte le opere sue, siano grandi, siano piccole. Le sue relazioni colla corte, i consigli dati alla regina Teodolinda, l'efficacia dell'azione di Gregorio sul popolo longobardo, tutto ciò è largamente esposto, in pagine scritte con molta efficacia. Con chiarezza sono spiegati gli effetti lunghi e profondi di questa azione. Vediamo perpetuarsi nel regno longobardo l'indirizzo cattolico, che si oppone al vecchio indirizzo ariano, lo combatte con varia fortuna, ma finalmente lo vince.

La conversione dei Longobardi, significa una condizione migliorata in favore dei Romani a quelli sottoposti. Hartmann nella questione sulla condizione dei vinti Romani soggetti ai Longobardi, ha opinioni decise. Per lui i Longobardi trattarono i Romani, come gente conquistata. Ciò facendo, agivano diversamente da quanto i Goti avevano fatto, quasi un secolo prima. I beni delle chiese e dei privati vennero confiscati, e i coloni che prima pagavano il censo ai «possessores» romani lo dovettero dare ai nuovi padroni, cioè ai Longobardi. Questo deciso giudizio, mi pare pecchi un po' per eccesso. Esso dà ai noti passi di Paolo diacono un significato così aspro e rude, che sorpassa d'assai il portato delle parole.

Nella questione fra S. Gregorio e il patriarca «Ecumenico» di Costantinopoli, Hartmann nulla trova da osservare; egli è forse nel suo giudizio ancora più favorevole a Gregorio che non sia il Grisar. Col Grisar si accorda nell'interpretare le parole adoperate da papa Onorio a proposito dei monofisiti di Oriente; sicchè escluso l'insegnamento errato, resta soltanto che Onorio non si diede conto preciso delle condizioni di fatto in Oriente: Hartman è anche qui più indulgente del Grisar.

In varie questioni Hartmann sta colla tradizione. Ammettendo pure che nella storia primitiva dei Longobardi, quale Paolo la raccolse, siano penetrate varie leggende, H. crede peraltro, che, abbandonato il periodo delle origini, quelle notizie meritino relativa fiducia. Non partecipa H. all'entusiasmo testè sol-

Digitized by Google

levatosi oltr'alpe per dimostrare che i Longobardi ebbero un'arte propria, questa fecondarono, svilupparono. Mantiene l'anno 568, siccome l'anno della conquista. Ammette e illustra lo stabilimento germanico, avvenuto per *farae* o *generationes*, ne trova le vestigia nella toponimia, così come, dall'altra parte, ci viene detto da Paolo.

Non seguirò il ch. Hartmann, quando narra le guerre coi Greci e coi Franchi. Chiaro e ben fatto è lo schizzo delle attribuzioni delle varie autorità bizantine, dall'esarca in giù. Anche l'amministrazione bizantina fuori di Ravenna, cioè a Roma, in Sardegna, ecc., viene qui egregiamente studiata. Tuttavia parmi che la trattazione, specialmente riguardo a Roma e a Napoli, poteva essere in miglior modo conforme alle promesse fatte nel titolo. Invece quasi si può dire che Hartmann si proponga soltanto di narrare la storia dei Longobardi, e quanto al rimanente, se ne preoccupi poco più di quanto sia uopo per chiarire il suo argomento principale.

La parte avuta da S. Colombano nello scisma viene dal dott. Hartmann colorita forse un po' troppo vivacemente. Un metodo somigliante tenne, è vero, molti anni or sono, il Tamassia. Ma la questione dovrebbe esser ripresa, ed è a sperare con qualche vantaggio. Hartmann è un po' inclinato a veder dovunque prelati scismatici. Parlando (p. 209) di una controversia fra Bobbio e il vescovo di Tortona, aggiunge, rispetto a questo: «naturalmente un eretico o scismatico». Ma non poteva anche un vescovo cattolico querelarsi di un monastero?

Conchiudo, come ho cominciato. Si potrà da Hartmann in qualche punto permettersi un qualche dissenso; ma l'opera che egli c'invia, è preziosa; è una sintesi bella, perspicua, potente, ricca di opinioni nuove e meritevoli di studio.

C. CIPOLLA.

LUIGI SCHIAPARELLI, *Il Rotolo dell'Archivio Capitolare di Novara*. Milano, tip. Faverio di P. Confalonieri, 1900. Estratto dall'«Archivio Storico Lombardo», fasc. XXV, 1900.

231. — L'Archivio capitolare di Novara contiene molte cose importanti e preziose, che aspettano ancora il loro illustratore. Altamente benemerito fra i benemeriti ordinatori dell'Archivio fu Carlo Francesco Frascone, che lasciò una lunga serie di manoscritti e volumi, ancora inediti, preferendo le antichità ecclesiastiche. Si occupò di canonicati, testamenti, chiese

Digitized by Google

collegiate della città e della Diocesi, memorie di vescovi e canonici, decime [e sono importanti parecchie pergamene riguardanti le decime per le Crociate] ragioni di acque, lettere al capitolo di duchi, cardinali, vescovi...., controversie, reliquie, corpi ecclesiastici diversi, famiglie Novaresi quali Brusati, Tornielli, Gibellini, Leonardi, Barbavara..., monasteri, monumenti, copia di diplomi, ecc.

Nella sua « copia autenticata del documentario episcopale della Chiesa Novarese » tentò la copia di un antico *Rotolo* in pergamena, contenente trascrizioni di diplomi imperiali e reali dei secoli IX e X. La copia non è completa, nè sempre corretta, Luigi Schiaparelli s'accinse ora a darne la trascrizione integrale. Egli afferma che il Frascone, di cui non dà alcuna notizia biografica, « tentò nel 1761 una copia del *Rotolo* ». L'indicazione deve essere un errore di stampa, perchè il Frascone avrebbe avuto soltanto l'età di 7 anni, essendo nato in Novara il 28 ottobre 1754.

Il *Rotolo* contiene i seguenti diplomi: I Lotario imperatore dona alla chiesa di Novara l'abbazia di Lucedio e conferma gli anteriori diplomi di re ed imperatori. Pavia, 19 febbr. 840; II id. nomina Leone e Giovanni suoi messi a difesa dei beni e delle persone della chiesa di Novara, concedendo loro il diritto di *inquisizione;* III id. ad istanza del vescovo Giuseppe di Ivrea dona al diacono Godeberto di Pavia due terre colle dipendenze e coll'uso dell'orto e del pozzo. Aacten, 8 luglio 846; IV Guido re concede ad Aupoldo arciprete, per intervento dell'arcivescovo di Milano Anselmo, una pezza di terra e parte di muro della città con diritto di innalzare edifici e disporre liberamente come possesso proprio. Marmirolo, 20 dic. 890; V, Lodovico III conferma alla chiesa di Novara le concessioni anteriori e segnatamente quella di Lodovico II, Pavia, 14 giugno 905; VI, Berengario re concede al vescovo Pietro ed alla chiesa di Bologna il porto *ubi fuit catabulum navium* nel fiume Reno, ed assicura il libero transito dal fiume Po al Reno a quanti si recavano al nuovo mercato nella selva detta Piscariola propria della chiesa Bolognese; VII, id. conferma a Gariardo viceconte e fedele del marchese Adalberto, per intercessione del vescovo Dasiberto, tutti i beni acquistati e poi donati al monastero di S. Sebastiano in Fontaneto, Pavia, 14 agosto 908; VIII, id. ad istanza dell'imperatrice Ageltrude e del marchese Adalberto concede a Gariardo viceconte di Caddo

Digitized by Google

Premosello e di Longomiso nel contado di Ossola. Pavia, 13 giugno 910; IX id. permette a Leone vicedomino della chiesa di Novara e parecchi altri Novaresi di edificare, a difesa contro gli Ungheri, un castello delle loro proprietà e li prende sotto il suo mundiburdio. Novara, 10 luglio 910; X, id., dietro preghiera del conte Grimaldo, conferma a Leone vicedomino della chiesa di Novara i possessi e le cose acquistate od avute in eredità dal padre e dalla madre, e lo prende sotto la sua protezione colla moglie, colle figlie e figli e persone dipendenti. Novara, 19 agosto 211; XI id. concede al suo fedele Lupo d'innalzare un castello nella villa Gurgo presso il fiume Bondeno a difesa contro gli Ungheri; XII id. dietro istanza del genero e marchese Adalberto e del marchese Grimaldo concede al viceconte Autberto un manso nella corte Cairo nell'isola Sparvara; XIII id. concede a Leone ecc., dietro intervento del vescovo di Pavia Giovanni e del marchese Odelrico, d'innalzare castelli nei luoghi di Pernate, Terdobbiate, Cameri e Galliate per difesa contro gli Ungheri, dic. 911-915; XIV id. dona al vescovo Giovanni di Pavia una pubblica strada acciò possa innalzare presso la pieve di Celavinnio una difesa contro gli Ungheri e gli concede esenzioni; XV id. dona ad istanza di Bertilla e di Odone la corte Ronco nel comitato Lodigiano ed il mercato di Vimercate al conte Grimaldo; XVI id., aderendo alle istanze di Giovanni vescovo di Pavia e del marchese Grimaldo, conferma alle canoniche di S. Maria Vergine e di S. Gaudenzio di Novara le precedenti concessioni di Lodovico II Carlomanno e Carlo III, e dona due mansi in Nibbiole, comitato di Pombia, alla canonica di S. Maria; XVII id. ad intercessione della moglie Anna, dona ad Ervino nipote del vescovo Dagiberto un manso nella villa Evurio, corticella Beura, comitato d'Ossola; XVIII id. concede a Girolamo, subdiacono di Pavia, dietro intervento del conte Vifredo, di tenere mercato nel suo castello nella villa Figaria e di esigere quanto spettava al regio fisco; XIX id. concede al diacono Rotgerio di Pavia licenza di edificare sopra una via pubblica della città presso la chiesa di S. Tecla ed il monastero del Senatore 13 nov. 218; XX id. dietro preghiera del marchese Odelrico, dona a Rotkerio, diacono di Pavia un manso nel vico Gepuli, comitato di Bulgaria, ed un prato nel luogo detto Gulia, e gli concede il diritto di caccia e di pesca da Cassolnovo al porto di Trecate. Ivrea, 14 ott. 219; XXI id. dietro preghiera dei marchesi Grimaldo

Digitized by Google

ed Olderico concede al vescovo di Novara Dagiberto il permesso di tenere mercato annuale il 26 agosto presso l'oratorio dove giaceva il corpo di S. Agabio, e mercato settimanale ogni sabato e annuale ai 24 di ottobre nella pieve di Gozzano. Pavia, 17 nov. 919.

Ecco il contenuto dei singoli diplomi secondo il riassunto dello Schiaparelli, riassunto che talvolta è la traduzione troppo letterale, come si vede, delle rispettive parole latine. Il lavoro dello S. è lavoro paleografico più che altro. Esso, non ostante le indicazioni bibliografiche, manca delle opportune e necessarie illustrazioni. Per ciò che riguarda gli Ungheri ha lavorato recentemente il Gabotto con la sua solita competenza, e il prof. Bisoni del Collegio De Filippi di Arona possiede inedito un suo studio. Lo scritto dello S. ha il merito di dare per esteso e corretti i 21 diplomi del *Rotolo*.

ALFONSO PROFESSIONE.

FRANCESCO LABRUZZI, *La Monarchia di Savoia dalle origini all'anno 1103*. — Roma, Tip. Capitolina, 1900.

232. — Quante ipotesi, quanti sistemi siano stati, da oltre quattro secoli, messi innanzi per rintracciare le origini di Casa Savoia e trovare i progenitori di quell'Umberto Biancamano che è il primo personaggio storicamente noto della gloriosa stirpe, lo dice il ch.° Autore nei primi capitoli del suo libro, consacrati appunto ad esporre l'attuale stato della questione. Sfatato da gran tempo il leggendario Beroldo col lungo ordine d'ascendenti Sassoni, respinto il vecchio sistema, che il Cibrario aveva rimesso in onore, di ravvisare in Otton Guglielmo il padre di Umberto, risalendo così alle origini, più o meno propriamente, chiamate Italiane, restavano ormai a contendersi il campo il Girgirs La Sarra colla discendenza Bosonica e il Carutti colla serie d'Amedei e d'Umberti, da lui trovati in Borgogna nei secoli X e XI, e congetturati da lui appartenenti allo stemma Sabaudo. Entrambi i dotti scrittori, e i molti che attingendo da loro modificarono nei particolari le genealogie da loro proposte, concordi però nel cercare oltre Alpi gli ascendenti del Biancamano, facendoli originari di Provenza o di Borgogna, e nel distinguere due rami dello stesso ceppo, i Savoia-Moriana e i Savoia Belley, in entrambi dei quali si trova un Umberto padre di Oddone, di Amedeo e di Burcardo. Il ch. A. prima d'esporre

Digitized by Google

l'opinione in cui fu condotto da lunghi anni di studio sul difficile argomento, sgombra naturalmente il terreno da quanto può impedirgli di elevare libero e saldo il nuovo suo edificio, e, con critica sagace e severa, mostra come nulla nei documenti ci obblighi a sdoppiare la personalità di Umberto e de' suoi figli, dando vita a personaggi non esistiti mai, spiega come gli Amedei e gli Umberti che s'incontrano nelle carte Borgognone del secolo X non abbiano nè possano avere alcuna relazione di parentela col Biancamano.

Sciolto così costui da ogni vincolo che lo leghi piuttosto ad una che ad un'altra stirpe, fattosi libero di cercarne il padre dove meglio sembrino indicarlo i documenti, interrogati senza preconcetti e senza preoccupazioni, l'A. accenna e dimostra che negli ultimi anni del sec. X e fino al 1002 fu Conte d'Aosta un Adalberto che, col titolo di Marchese, più volte si trova ricordato in tal modo da doverlo ritenere uno fra i più potenti e benevisi Signori Borgognoni. Dopo il 1002 Adalberto scompare, ed ecco apparir l'anno dopo Umberto *Conte*, probabilmente di Aosta, ecco costui acquistare alla Corte di Rodolfo quella preponderanza e quell'alto grado che Adalberto vi aveva tenuto. Viene spontaneo il supporre che Umberto, come fu l' erede, così sia pure il figlio di Adalberto. E la supposizione si afforza con numerosi argomenti, che qui non è possibile riassumere, ma che tutti concorrono a mostrare come il pensiero del L., per quanto si allontani da ogni ipotesi finora ricevuta, sia tale però da meritare d'esser preso in considerazione grandissima.

Ma poco sarebbe aver trovato il padre d'Umberto quando di lui null'altro si sapesse che il nome e l'ufficio coperto; ben altro sa dircene invece l'A. ed è qui appunto che si palesa quanto v'ha di geniale nel sistema da lui escogitato. Un documento, non ignoto ma forse non abbastanza studiato, ci mostra essere stato Conte d'Aosta nella seconda metà del sec. X un Adalberto figlio di Re Berengario; questi, dice e prova il L., è colui che tenne il Comitato fino al 1002, che col titolo marchionale, che ne dimostra l'origine straniera, poichè non esistevano marchesi in Borgogna, si trova alla Corte di Re Rodolfo. Ma quest'Adalberto, e qui appunto sta il nodo della questione, non è e non può evidentemente essere quello stesso che cinse col padre la corona reale, non è il profugo padre d'Otton Guglielmo; è un altro figlio di Berengario cui l'età giovanile assicurò prima, come l'ebbero le sorelle, la protezione di Ottone nei giorni della

Digitized by Google

sventura, che dalla generosità dell' imperatore fu rimesso in istato quando il fratello maggiore, Corrado, *pactione quieto,* riebbe la marca d'Ivrea. Aosta apparteneva in quei giorni al regno d'Italia; naturale quindi che ne fosse investito Adalberto che ritornava così al possesso di parte dei dominii aviti; qualche anno dopo, per cessione fattane dall'imperatore, il Comitato cui egli presiede diventa Borgognone e tale diventa egli pure, e passa oltr' alpi e vi fonda una Famiglia che non scorda però le origini italiane, e che presto rivendica quel titolo di *marchio in Italia* che già in principio del sec. X aveva portato Adalberto I *humilis marchio.* Così si ritorna, nelle linee generali al sistema del Cibrario, ma con sifatte modificazioni che lo rendono assai meglio accettabile e tale che sembra conciliare e metter d'accordo i fatti che la storia accerta e quanto la leggenda racconta. Adalberto è Beroldo, è lo straniero di regia stirpe, parente degli Ottoni (tale è Adalberto discendente da Berengario I fratello dell'ava paterna di Ottone I) prima caduto in disgrazia e poi da questi protetto, che passato in Borgogna riesce colla sua virtù ad inalzarsi alle più eccelse dignità; a lui forse meglio che al nipote Ottone Guglielmo si addicono queste indicazioni che sembrano costituire il substrato su cui la leggenda Beroldina si fonda.

Tale il sistema che, con molta efficacia di ragionamenti e di prove, va patrocinando l'A., e che a giudizio mio raggiunge un altissimo grado di probabilità. Superfluo dire che sono nel poderoso studio toccate e svolte tutte le questioni che in qualche modo riguardano questi primi Sabaudi. Quanti fossero e qual destino incontrassero i fratelli d'Umberto, quanti i figli e chi la moglie di lui. Bene, a mio credere, l'A. ritorna a spiegare la parentela tra gli Umbertini e Rodolfo III ritenendo la regina Ermengarda nata di sangue Sabaudo e precisamente sorella di Umberto, sebbene poi non mi persuada ch'essa dovesse già esser vedova quando ascese al talamo regale; benissimo dimostra che Burcardo III, Arcivescovo di Lione fu figlio del Biancamano, e dal saperlo nipote dell' altro Burcardo suo predecessore, figlio spurio di Re Corrado e di Adelania, e nipote pure di Ulderico nato dalla stessa Adelania e da Anselmo, a filo di logica deduce la conseguenza che da Adelania dovette pur nascere Anchilia, sposa d'Umberto, e trova la conferma nel fatto che appunto si sa essere i figli d'Umberto nipoti di un Ulderico, conte del Vallese. Lungamente, e dando prova di molta perizia nella

Digitized by Google

scienza dei diplomi, studia in appendice la sempre insoluta questione dei matrimoni di Adelaide di Torino, e conclude che la sposa di Oddone non può identificarsi colla moglie d'Ermanno di Svevia e d'Enrico di Monferrato. E certo l'opinione sua è corroborata da buoni argomenti, solo mi sarebbe piaciuto, poichè egli invoca, dove gli è favorevole, l'autorità dell'*annalista Sassone*, che non avesse trascurato di spiegarci quale fosse la marca che nel 1036 Ermanno ereditò dallo suocero Manfredi, che sappiamo esser collocata sui confini tra Italia e Borgogna (*Ermanno Contratto* e *Annalista Sassone*). E forse avrebbe meritato un cenno l'avviso recentemente manifestato dal Gabotto, che la moglie d'Oddone sia la vedova d'Ermanno, mentre un'altra Adelaide sarebbe la sposa del marchese Enrico; con che molte cose si spiegano, sebbene ne rimanga offesa la genuinità della carta di Frossasco che il L. con tanto acume difende.

Nè vorrei sottoscrivere, senza qualche riserva, a tutte le affermazioni del ch. A. Così, per dire un esempio, non son riuscito mai a convincermi che Aimone Vescovo di Belley abbia proprio ad esser figlio d'un Conte Amedeo Sabaudo, nè son persuaso che il L. non abbia errato nell'attribuire la data ad alcuni documenti le cui note cronologiche, confuse e contraddicentisi ci lasciano incerti e malsicuri. E, per uscire dal campo strettamente genealogico, mi permetterò ancora di dubitare che l'A. sia nel vero quando ritiene che l'antica marca d'Ivrea fosse, quando salì al trono Berengario II, scissa in due sole: l'Eporediese e l'Arduinica (pag. 59) poichè a me pare innegabile che dell'ampia marca d'Adalberto I facessero parte anche quei comitati che intorno al 950 costituirono l'Aleramica, se pur non vogliasi ritenere che anche quella degli Obertenghi fosse composta o accresciuta almeno di distretti su cui prima aveva dominato la Casa d'Ivrea.

Ma non è davanti a queste piccolezze che dobbiamo arrestarci quando siamo di fronte ad un'opera così fortemente pensata, che mostra nel suo Autore una vasta erudizione ed una perfetta conoscenza dell'argomento impreso a trattare insieme coll'assoluta sincerità di chi, pur sostenendo strenuamente le opinioni sue, nulla dissimula di quanto potrebbe infirmarle, e lealmente previene e discute le obbiezioni che potranno essergli mosse. Queste forse non saranno scarse, per quella naturale riluttanza che è in tutti noi ad abbandonar convinzioni lungamente accarezzate e difese per accoglierne altre contrarie, nè

Digitized by Google

io so se le novissime idee del Labruzzi potranno uscir trionfanti ed indenni affatto da quella lotta ad armi cortesi che si impegnerà contro di esse; comunque il dotto lavoro rimarrà sempre di capitale importanza per la storia della nostra gloriosa Dinastia. L. USSEGLIO.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

ARRIGO SOLMI, *Il Rinascimento della Scienza Giuridica e l'origine delle Università nel Medio Evo.* Milano, Società Editrice Libraria, 1900.

233. — Inserta nel *Filangieri*, l'egregio e diffuso giornale giuridico, questa Prolusione al Corso libero di Storia del Diritto Italiano nella Università di Modena, è nuovo saggio della dottrina e dell'animo caldo del professore Arrigo Solmi, l'A. apprezzato degli studi su « Le Associazioni in Italia avanti le origini del Comune » (Modena, 1898), e sullo « Stato e Chiesa secondo gli scritti politici da Carlomagno fino al concordato di Worms, 800-1122 » (Modena, 1900).

Il tema capace di un volume, è stato per necessità ristretto nelle poche pagine d'un semplice Discorso. Sono appena diciassette. Ma egli è istessamente interessante, sebbene a confessar tutto il vero la forma soddisfi poco. Le vicende e le glorie delle Università Italiane, e in ispecie della Bolognese nel Medio Evo (e dalla Bolognese è derivata la Modenese), sono in esso esposte con vigore e rapidità di sintesi ben pensata; e di certo l'illustre Schupfer, e il Chiappelli, e il Tamassia, e il Patetta, e il Pescatore, e il Cavazza, e il Malagola lo accetterebbero ognuno senza esitanza per proprio.

Bologna fu infatti dal secolo XI in avanti, e più che mai ai giorni sublimi di Irnerio *lucerna juris,* il *centro al giro.* « Situata nel cuore di quel territorio italiano, che era allora commosso dallo spirito innovatore; abbastanza lontana da Pavia e da Ravenna per non esserne assorbita, e abbastanza vicina per accoglierne il benefico influsso; Bologna rapidamente concentra da Lombardia, da Toscana e da Romagna, le forze intellettuali, che la rinascita del diritto e della scienza aveva allora suscitate, e le dirizza per una via nuova. Mentre un fecondo avanzamento industriale e commerciale accresceva la popolazione e le forze economiche di Bologna, mentre la precoce dissoluzione del potere signorile, non aggregato al dominio

Digitized by Google

matildico, consentiva che ivi spirasse più irrequieto e sicuro lo spirito di libertà; mentre le guerre interne ed esterne, che laceravano altri territori ed altre città, lasciavano ivi alla operosa pace più largo spazio d'azione, la scienza giuridica, che pareva sospinta da un imperioso bisogno di accentramento, rinveniva in Bologna la sede quieta e sicura della sua feconda solerzia ».

Solerzia feconda però anche nelle altre Scuole di Diritto, cenacoli onorandi di quella *coscienza giuridica* per cui il Giure romano venne integrato cogli altri diritti e riassunto alla dignità di *scienza autonoma*. In Padova, in Pisa e in Pavia, in Roma e in Perugia, in Reggio e in Vicenza, persino in Arezzo e in Vercelli, i seguaci di Pepone ed Irnerio (col Maestro non si confondano nondimeno i cattivi discepoli), andarono professando ogni giorno meglio i grandi veri della Legge; e non è agli eruditi, a un Gaudenzi, poniamo, a un Ricci, a un Besta, che bisognerà ricordare gli Irneriani di Montpellier, e quel Vacario che là nella nebbiosa Oxford diede l'inizio all'insegnamento del diritto romano. E a Modena la Università vantò tra i suoi docenti Pillio, Martino da Fano, Alberto Galeotti, Guido da Suzzara, Guglielmo Durante, Nicolò Matarelli; e sulla fine del secolo scorso fu in essa e per lei che brillò di « fulgida luce la coltura giuridica e la legislazione degli Stati Estensi ».

La nudrita Dissertazione dell'avvocato Solmi valga a riconfortare allo studio della Storia del Diritto, e in generale agli austeri affetti ed ai pensier gagliardi, la gioventù d'Italia.

GAETANO SANGIORGIO.

RODOLICO NICCOLÒ, *Del comandamento della guarentigia negli statuti più antichi fiorentini*. Girgenti. Formica e Gaglio, 1900. In-8, pp. 52.

234. — Il R. pubblica una rubrica (l'8ª del 2° libro) dei più antichi statuti del Podestà di Firenze, contenente il comandamento della *guarentigia*, facendola precedere da un breve studio sullo svolgimento dell'istituto in Firenze dal suo apparire sino alla compilazione dello statuto e sulle modificazioni che questo subì negli anni successivi. — Si credeva che il primo documento fiorentino che desse notizia della guarentigia, risalisse all'anno 1251, l'A. ne ha invece trovato uno nell'Archivio Fior. dell'8 marzo 1230. Prima, neppure un vestigio; dopo,

Digitized by Google

frequenti i documenti e tra gli altri importante uno dell'a. 1236, perchè ci dà la procedura adoperata nella esecuzione d'un istrumento guarentigiato. Il giudice citava il debitore innanzi a sè dentro tre giorni; se non compariva, gli infliggeva una multa di due soldi e dopo 10 giorni dalla prima citazione gli sequestrava i beni per una somma *tripla* alla mutuata. È questa la *esecutio parata*, per cui l'atto guarentigiato si esegue senz'altro, considerandosi come una sentenza. Può sorger dubbio se nel sequestrare pel triplo della somma, s'intendesse di assicurare solo la pena dovuta pel mancato pagamento, ovvero la sorte e la solita *penam dupli* che riscontriamo in atti anteriori. Il R., ed io son con lui, si attiene a questa opinione. Non decide invece, se la multa inflitta al debitore contumace sia solo di due soldi per tutta la somma e di due soldi per lira: a me pare più facile il primo caso. Notevole è che l'atto guarentigiato poteva cedersi ad un terzo, che acquistava tutti i diritti del primo creditore, il che rende anche più grande la rassomiglianza tra l'atto guarentigiato e la moderna cambiale, che ne è la figlia legittima. Da principio nessuna eccezione poteva farsi alla *esecutio parata;* e anche nel costituto del 1295 si stabiliva che *nihil possit opponi de simulatione vel contractu per vim, dolum vel metum extorto,* però si concedevano 15 giorni di dilazione per gli atti guarentigiati dal 1257 al 1295, solo 10 per i posteriori.

Quanto al testo che pubblica, il R. accetta le conclusioni del Salvemini intorno alla data dello Statuto del Podestà, e cioè che esso risalga al 1322, non accetta invece la data proposta dallo stesso S. per tutte le correzioni ed aggiunte marginali (1324-25). Questa data è basata sul confronto delle aggiunte stesse coi codicetti degli statutari del '24 e del '25: ora le aggiunte alla rubrica pubblicata non si trovano nei codicetti. Inoltre un'aggiunta contiene disposizioni riprodotte in un brano di Statuto del Podestà approvato nel 1338 e da ultimo altre aggiunte e correzioni sono puramente stilistiche e quindi da riportare al tempo in cui fu steso un nuovo testo (1355). Sicchè è da pensare a correzioni ed aggiunte di varia età comprese tra il 1324 e il 1355.

Con analisi acuta e convincente l'A. riesce a stabilire la probabile età delle principali aggiunte e correzioni, nonchè delle relative cancellature, e protestando di non voler toccare il lato giuridico dell'istituto, conclude che la *guarentigia* in Firenze

Digitized by Google

apparve nei primi anni del secolo XIII (il tipografo gli ha fatto dire XIV), basandosi sul principio *confessus pro iudicato habetur:* la *esecutio parata* con la sua celerità e durezza era salda garanzia del mutuo: da principio la pena del debitore era del triplo della sorte, poi, ad evitare troppo gravi danni, il sequestro si fece solo per la somma mutuata e per le spese: alla metà del secolo XIV (stat. 1355) se il debitore si protesta innocente deve fare deposito della somma in mano del creditore fin che si pronunzi la sentenza; ma d'altra parte, se questa gli è favorevole, ha diritto a congruo compenso economico.

La edizione del testo è curata con ogni attenzione e con l'aiuto di tutti gli amminicoli tipografici ci conduce con sicurezza attraverso il labirinto oscuro delle note marginali e interlineari, delle correzioni, concellature, raschiature, riscritture. Insomma un ottimo lavoro che spande luce maggiore sull'importante istituto e che mostra una una volta di più l'acume, la dottrina, la genialità dello scrittore.

PIETRO EGIDI.

GIUSEPPE BIADEGO, *Un maestro di grammatica amico del Petrarca (Rinaldo Cavalchini da Villafranca)* [dagli Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, LVIII, parte seconda].

235. — L'indefesso studioso di storia veronese ha consacrato le sue cure dotte ed erudite a un maestro di grammatica, il cui nome sarebbe certo ignorato, se non vivesse negli scritti di Francesco Petrarca. Infatti dell'opera poetica di Rinaldo da Villafranca non sono pervenuti che pochi versi latini: l'epitaffio che si legge sulla tomba di Cangrande I della Scala, uno scritto per un Antonio da Legnago e finalmente un terzo che egli dettò per sè un dieci anni prima della sua morte (poco dopo il 1362).

Poche sono le notizie che venne fatto all'A. di raccogliere intorno a Rinaldo, ma sufficienti ad insegnarci che il nome di famiglia di lui era dei Cavalchini, ch'egli era figlio d'un notaio e che nacque non dopo il 1290. Fu maestro di grammatica e tale lo designa un documento riguardante i chierici della pieve di S. Pietro di Villafranca veronese riuniti in capitolo.

Due epistole in verso il Petrarca indirizzò a Rinaldo, l'una nel '43, l'altra nel '47: nella prima, nel dolce nome dell'amicizia lo chiamava a Napoli a godere i comodi d'una vita meno

Digitized by Google

agitata e gli faceva altissime lodi; nella seconda gli annunciava la venuta in Italia d'un giovine musicista. In una terza, la nota epistola rivolta a un anonimo censore, protestava di voler essere lodato da uno stuolo numerato di amici, tra cui *Raynaldus in antris altus Apollineis*. Ma non solo al poeta, si anche al maestro di grammatica, oppresso sempre dall' « oscuro esercizio dell'insegnare », rese omaggio il cantore di Laura, mettendo nel 1345 sotto la disciplina di lui il figliuolo Giovanni e affidandoglielo di bel nuovo, quando questi andò canonico a Verona qualche anno dopo.

Altre circostanze della vita di Rinaldo l'A. ha rintracciato con l'usata diligenza, le quali riescono a lumeggiare la figura del modesto umanista; e poichè il nome di lui, come quello di Guglielmo di Pastrengo, va unito al nome di Francesco Petrarca, il presente scritto costituisce un nuovo e notevole contributo agli studi petrarcheschi.

A. T.

PIETRO EGIDI, *Intorno ad una leggenda viterbese sull'origine dei Paleologi.*

236. — Estratte dall'*Archivio della R. Società Romana di storia patria, vol. XXII*, queste 24 pagine condensano tutta una lunga illustrazione storica d'un fatto non privo d'interesse.

Trattasi di questo.

Ci fu un tempo, nei sec. XV e XVI, in cui si credè che la famiglia dei Paleologi avesse origine da Viterbo; e prestarono fede a questa leggenda serii scrittori storici; nè quelli che la stimarono dubbia o falsa addirittura, si presero la pena di esaminarne l'origine e svelarne l'aperta falsità. Ora questo ha fatto l'Egidi con serio acume di critica. Egli distingue in due forme la leggenda; forme diverse per tempo e per importanza: la prima nata spontaneamente in Viterbo nel sec. XIV dai confusi ricordi delle lotte tra Ottone di Brunswick e Filippo di Svevia, e tra Federico II e Giovanni di Brienne; la seconda artificiosamente in tempi posteriori composta a solleticar la boria campanilesca dei Viterbesi è derivata dalla prima ed elaborata da storici patentemente falsari.

P. SPEZI.

Digitized by Google

GIOVANNI MORO, *Di S. Antonino in relazione alla Riforma cattolica nel secolo XV.* Da nuovi documenti. — Firenze, 1899. Presso Bernardo Seeber, libraio-editore.

DEMETRIO MARZI, *Un Cancelliere sconosciuto della repubblica Fiorentina. Ser Naldo Baldovini (1335-1340).* In Firenze pei tipi di L. Franceschini e C., 1899.

LO STESSO, *Un detrattore del Credito dei fiorentini a Londra nel secolo XV.* — Roma, Mariani e C., 1899.

LO STESSO, *Notizie intorno ad un Mappamondo e ad un globo terrestre posseduto nel 1509 da Luigi Guicciardini.* — Firenze, Ricci, 1899.

EUGENIO CASANOVA, *La Legazione di M. Andrea Piccolomini a Roma e a Napoli nel 1471.* — Siena, tip. e litogr. Sordo-Muti di L. Lazeri, 1899.

GIUSEPPE SANESI, *Alcune osservazioni e notizie intorno a tre storici minori del Cinquecento (Giovio, Nerli, Segni).* — Firenze, Cellini, 1899.

237-242. — Pongo insieme questi opuscoli che trattano argomenti di storia fiorentina e toscana, con novità di documenti e di ricerche utili veramente ed opportune.

S. Antonino è tal personaggio che uno studio più ampio, minuto e serenamente critico intorno a lui ci sembra indispensabile. Ora un saggio ce ne offre il Moro, ed è tale da farci augurare ch'ei voglia continuare nell'intrapreso cammino. Quali furono i rapporti fra Antonino e Cosimo il vecchio? All'importante quesito risponde l'A. che furono dapprima rapporti di reciproca deferenza e rispetto; ma in seguito il fiero ed animoso prelato non potè rimanere senza attriti e molestie, tanto più che dovè accorgersi quali fossero le intenzioni di Cosimo, le arti del suo governo, e i danni materiali e morali che più specialmente i partigiani dei Medici recavano a Firenze. Del resto è chiaro che Antonino, frate e santo, si astenne al possibile dalla politica, chiuso in un prudente riserbo, e consacrato con tutte le forze alla riforma dei costumi in generale, ed a quella del clero in particolare. Anzi fu uno dei pochi, i quali in mezzo alla general corruttela del rinascimento, « tentarono quella Riforma cattolica, che avrebbe tolta materia da ardere all'incendio della Riforma protestante ».

Con vivo interesse vediamo lumeggiati particolari ed aneddoti di costumi, anche da fonti inedite, che dimostrano l'auste-

Digitized by Google

rità del santo, il quale, innalzato all'arcivescovado, serbò l'umile tonaca domenicana, non consentendo neppure di portare lo strascico come gli altri prelati, volendo nella sede arcivescovile solo rozze panche di legno, senz'arazzi e portiere. I suoi ornamenti ed il suo lusso erano i poveri e la carità. Visitava ogni anno le chiese della diocesi; disciplinò mirabilmente il suo clero, trascorso nella simonia e nella dissolutezza, e fu così giusto ed inflessibile che il papa non solo ratificava le punizioni e riforme da lui stabilite, ma dichiarava che respingerebbe tutti gli appelli fatti alla S. Sede contro di lui. Era allora vescovo di Pistoia Donato dei Medici, soverchiamente indulgente, ond'è che a lui con lettere efficaci si rivolge Antonino, affinchè estirpi ogni mal germe, senza riguardo e senza pietà.

Il caso del prete Tartagli e di altri, l'attentato che un altro ecclesiastico fece alla vita del santo sono episodi che fan comprendere l'anima del tempo più e meglio di certi fatti storici ripetuti e magnificati ad esuberanza. Scevro affatto da falsi riguardi verso ogni mal prete, era Antonino tenacissimo delle giurisdizioni e privilegi della Chiesa, e nel conservarne immacolati ed integri gli ammaestramenti e la dottrina. Con una provvisione del marzo-aprile 1452, la Signoria aveva stabilito una gabella del 25 0|0 sulle vendite, donazioni ed alienazioni, che colpiva anche il clero, le corporazioni religiose ed i luoghi pii. Subito Antonino con lettere brevi ed energiche chiede la esenzione consueta, e la Signoria, «intellectis persuasionibus dicti domini Archiepiscopi florentini», annuisce alla richiesta. Giovanni da Montecatini o de' Cani, medico e scienziato valentissimo, è infetto di eresia, e S. Antonino, sebbene quell'infelice fosse quasi in fin di vita, lo manda alla forca ed al rogo. Perfino ad un contemporaneo quel supplizio parve *una grande vergogna di questa nostra terra;* ma quella voce pietosa era un'eccezione. Per S. Antonino, figlio dei suoi tempi, «il De Cani «era un eretico: il suo destino era dunque segnato. Opporsi «ad esso, spezzando la legge consacrata dalla chiesa, era op«porsi non solamente alla soddisfazione necessaria della giu«stizia, ma anche alla salvazione spirituale del reo. Perchè il «De Cani non muoia vittima dell'Inferno è necessario che re«dima colla morte il suo peccato». Collo stesso ardore esorterà Pio II alla Crociata, che, insieme colla restaurazione della Chiesa, formava uno dei raggi più fulgidi del suo ideale. L'A. si ripromette di parlare un'altra volta di S. Antonino,

Digitized by Google

scrittore e letterato; qui rileva soltanto che non fu questo certamente il merito suo principale, sebbene nelle lettere volgari appaia viva ed elegante semplicità ed efficacia. In conclusione questo studio è condotto con metodo e diligenza molto lodevoli; reca veramente qualche nuova e peregrina notizia, e la presenta con garbo, anche di forma, senza l'enfasi e sciatterie prolisse di certi spigolistri e di certi retori, che restano sempre retori e spigolistri non ostante le insegne della critica storica che ostentano a diritto ed a rovescio, senza discernimento e senza misura. Se mai, l'A. poteva usufruire un po' più largamente i suoi documenti, e farli figurare anche meglio, ponendoli più spiccatamente in rilievo.

Il Marzi per le nozze Martini Marescotti-Ruspoli pubblica un opuscolo, che illustra un Cancelliere di quella Cancelleria della repubblica fiorentina, che annoverò fra i suoi ufficiali Brunetto Latini e Niccolò Machiavelli. Ser Naddo Baldovini fiorì nella prima metà del secolo XIV, e fu eletto cancelliere per l'esperienza sua nel dettar lettere ed ambasciate. Fu con altri deputato a ricever la sottomissione delle terre di Pescia, Borgo a Buggiano, Stignano e Colle in Valdinievole, e per redigere gli stromenti opportuni. Dai documenti riguardanti questo curiale si desume una notizia che reca non poca sorpresa. Mentre storici, diplomatisti e cronologi ripetono che a Firenze in quei tempi si seguiva lo stile dell'*Incarnazione*, che va perciò sotto il nome di *Fiorentino*, risulta dalle indagini del nostro A. che nella Cancelleria stessa della repubblica si seguono talora due sistemi diversi (e cioè anche quello che rinnuova l'anno col primo di gennaio), in uno stesso documento, ed alla distanza di poche linee.

L'altro opuscolo dello stesso A. è un bell'esempio del come in brevi pagine si possano raccogliere molte e peregrine notizie con schietto e vivo discorso. Colla scorta di documenti inediti si espone qual concetto avessero della patria i mercanti fiorentini del secolo XV; quali provvisioni prendessero negli anni 1431 e 1432, quando la repubblica versava in tristi condizioni ed in molti pericoli; quali rapporti avessero coll'Inghilterra. Abbiamo notizia di un Damiani pisano condannato dalla repubblica in contumacia alle forche, perchè in Londra non solo spargeva cattive notizie circa i Fiorentini, e cioè che fossero per perdere parte dello stato o per cadere sotto qualche tiranno, screditando e danneggiando quei mercanti; ma forse anche perchè

Digitized by Google

macchinava qualche cosa contro di essi, divenendo strumento nella capitale inglese dei nemici e rivali politici e commerciali dei Fiorentini. Da queste pagine sempre più e meglio si conferma quanto bene i Fiorentini di quel tempo conoscessero le leggi del credito, dell'economia e della ricchezza pubblica.

Sempre l'egregio Marzi, infaticabile nelle dotte ricerche, in occasione del terzo Congresso Geografico Italiano informa, illustrando un documento dell'Archivio di Stato fiorentino, che nel 1509 Luigi, fratello di Francesco Guicciardini lo storico, possedeva oltre una sfera terrestre, un mappamondo, in cui era rappresentata quella parte della terra che va dall'*Aurea Chersoneso* o da *Cattigara* fino all' estremità della *terra ultimamente scoperta*. É noto che *Cattigara* corrisponde alla presente Canton, e che per *Aurea Chersoneso* s'intese l'India transgangetica in generale e più particolarmente la penisola di Malacca. La *terra ultimamente scoperta* non può essere che l'America. Tanto questo mappamondo quanto il globo sono fra i più antichi di cui si abbia ricordo, ed invero delle carte di America costruite in Italia prima del 1509, non ne furon trovate che tre, compresa quella del tedesco Giovanni Ruysch. Giustissima poi la congettura che da navigatori fiorentini o residenti in quella parte d'Europa dove si preparavano i grandi viaggi, e forse dal Vespucci stesso, potesse Luigi aver ricevuto carte speciali e notizie, e che quindi vi fosse chi presso di lui, o in alcuna di quelle tante officine cartografiche che allora esistevano, per mezzo di quelle carte e notizie compilasse carte maggiori. In Firenze gli studi geografici e cartografici dovevano essere diffusi ed intensi, come quelli di ogni altra specie; «il genio italico (son belle «parole dell'A.) per molto ancora dovè mantenere l'antico posto, «combattere strenuamente prima di cedere, in parte, il campo «alle altre nazioni. É facile quindi vedere che fondamento ab«biano le affermazioni di certi scrittori, i quali dicono che da «noi, coi primi del secolo XVI, si sperse ogni nozione delle «grandi scoperte». Notevole finalmente una frase del nostro documento circa la nuova parte del mondo, «quam Lusitani vel Hispani invenisse se jactant». Vuol lamentare il vezzo allora forse già invalso di negare ai nostri navigatori il merito dell'opera loro?

Piccoli per la mole questi lavori del Marzi hanno molto peso per l'intrinseco valore, e per la novità.

Quell'assiduo e valentissimo cultore degli studi storici ch'è

Digitized by Google

Eugenio Casanova, a proposito di un dono del prof. Leone G. Pélissier fatto all'Archivio di Stato di Siena, un *Registro de le lettere scripte à M. S. di Siena per me Andrea di m. Nanni Piccolomini ambasciatore a la S.tà del papa et a la maestà del re*, avverte ch'esse colmano opportunamente alcune lacune che si riscontrano nelle serie di quello stesso Archivio, e segnatamente nelle *Lettere di Concistoro*, e pubblica due di queste lettere, che sono il sunto dei discorsi tenuti dall'ambasciatore nelle udienze ottenute dal Papa e dal re di Napoli. Si tratta di avvenimenti del 1471; il papa era Paolo II, ed il re di Napoli Ferdinando I di Aragona, L'opuscolo è un estratto dell'utilissimo Bullettino Senese di Storia Patria. Anno VI, fasc. II (1899).

Il Giovio, il Nerli ed il Segni (così G. Sanesi riassume il suo erudito e coscienzioso lavoro ch'è un Estratto dall'Archivio Storico Italiano. Serie V, tomo XXIII, anno 1899) ebbero in sostanza comune il pensiero politico, comune lo scopo nello scrivere le loro opere, e comuni, molte volte, le fonti orali e documentarie.

Le Historiae del Giovio, così variamente giudicate, furono del resto fonti notevoli delle altre due; ed egli, con tutti i suoi difetti, è pur sempre uno degli scrittori migliori, alla cui opera attinsero abbondantemente gli storici stessi che l'avevano biasimata. Massimamente il Nerli ed il Giovio si scambiarono aiuti, mentre l'uno e l'altro ne ricevevano dalla munificenza con cui il duca Cosimo metteva i pubblici documenti a loro disposizione. Questa tesi svolta con acume dall'A. può esser qui appena enunciata, non essendo possibile neppure accennare le prove, che ci sembrano concludenti.

GIUSEPPE RONDONI.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

ETTORE VERGA, *Le leggi suntuarie e la decadenza dell'industria in Milano dal 1565 al 1750*. Milano, Confalonieri, 1900.

243. — « Mio campo è il mondo ». Sono infatti precisamente questi della vita economica e sociale gli studî peculiari del tempo, ed è da essi che scaturiscono per eccellenza e si organano le idee più chiare e le più sane degli uomini moderni. Son gli studî dei lavoratori, gladiatori nel circo; e che non li intenda il volgo sonnolento « che compra e vende, ignora il resto, e

Digitized by Google

ride » lo capisce ognuno che sà il progresso fondarsi tutto e solo sul pensiero. Non per niente Muratori, Verri e Sismondi, filosofi com'erano e maestri di verità, li hanno raccomandati sotto il nome scolastico di Storia dei Commerci. « E se Balbo, pur tanto ammiratore delle conquiste dei mercanti e dei mercati, s'è limitato a definirla » « importante capitolo della storia della civiltà », l'illustre Enrico Scherer ha senz'altro sentenziato che « una storia del genere umano non si concepisce più senza una storia del commercio (1) ».

Istruttivo in modo particolare è il secolo che l'egregio dottor Verga si è accinto con lunga e accurata preparazione e con quell'indirizzo scientifico ch'è il suo pregio, a commentare e far pubblico. Si tratta delle vicende molteplici delle industrie, dei consumi, e degli sciali in Milano, e delle leggi che credettero disciplinare ogni cosa, in nome di Spagna dal 1565 al 1713, e giusta le Ordinanze Austriache dalla Pace utile di Utrecht al « brillante periodo Teresiano ». È un vero e suggestivo capitolo di Storia della Ricchezza ambrosiana; e volesse il suo Autore (dotto, e pratico com'è degli Archivi) allargare e far complete le ricerche, e scriverci appunto la tanto desiderata opera sulle manifatture e sugli scambi nel Milanese che *è ancor tutta da fare!* L'ha iniziata l'onorando Frattini, l'augurarono con tentativi rispettabili il Formentini, il Carlotti, il Gaddi, il Motta, il Sabbatini, egli stesso il Verga negli antecedenti fascicoli dell'*Archivio Storico Lombardo*, se l'era proposta Stefano Franscini lo statista, e già ne avevan discorso qui e là da par loro più volte il Cattaneo e il Massarani, il Correnti e Francesco Cusani. Sarebbe un lavoro che gioverebbe ad ogni modo e alla critica dei costumi e a quella delle civiltà; ed al suo Autore, *vir nunquam satis laudatus*, serberebbero continua e intera la gratitudine loro que' robusti che educati all'*eccletismo potenziale* dei sensisti sanno giusta i prefissi lor principii fondamentali attingere con liberalità alle fonti le più svariate per riuscir sicuri e rigorosi alle deduzioni le più precise ed ai postulati i più saldi della Scienza degli Uomini.

Codesto Saggio è intanto una brava caparra; e se il Verga si fosse astenuto da certe notiziuccie che a taluno potrebbero saper di volgare, e avesse in omaggio al senso della misura

(1) V. a pag. 1 del mio *Commercio del Mondo*, Sguardi storici, dedicati al senatore Tullo Massarani. Vol. di pag. VII-618. Milano, Hoepli, 1898.

Digitized by Google

(che in fondo è poi il vero senso comune) accorciato il paragrafo intorno al *Giuoco del Seminario*, lo Studio sarebbe parso perfetto anco ai giudici difficili. Nè i critici avrebbero tardata tutta la lor lode al giovane storico se questi si fosse occupato un po' più del coordinamento delle parti; e senza dubbio l'effetto del presente lavoro sarebbe stato maggiore e migliore se là dove il bel tema lo portava egli avesse, men timido, dalle analisi non tutte indispensabili alzato l'occhio alla sintesi necessaria sempre e feconda.

Le Gride e le Ordinanze han creduto imporre i freni e l'ordine alle spese ed ai consumi del mondo milanese, ma come ben era a prevedere esse non ebbero alcun seguito reale e quasi non sarebbe temerario l'aggiungere che riuscirono allo scopo opposto. Quelle periodiche violazioni delle libertà pubbliche e private, quelle debolezze di Governo (specie lo Spagnuolo) che mal nascondevano la malavoglia e l'ignoranza, quelle inerzie e quelle incapacità delle Giunte e dei sodalizii delle nostre arti e dei commerci, aggiunsero anzi ai vecchi i mali nuovi dello sprezzo ogni dì maggiore delle leggi e delle magistrature e d'altro lato della sfiducia in sè stessi dei produttori in dissidio cronico tra loro e collo stato.... E pensare che ad onta di tanto tramonto e delle industrie « quasi annientate » Milano rendeva essa sola alla Monarchia di Madrid più di un milione e settecento mila scudi all'anno!... E durante la Signoria Austriaca (giova confessarlo) le idee del Botero e le proposte buone del Tridi e del Rossi, avuto l'appoggio dei Ministri, poterono tradursi in qualche riforma e in profitti, parecchi furono i risvegli operai e industriali che ne conseguirono, l'*agiatezza* cominciò più ad *essere* che a *parere*, e il 1720 i tempi migliori si erano disegnati su per l'orizzonte economico e politico del Ducato, auspice il « grande interesse » che al bene di Milano aveva già dimostro il Governatore Eugenio di Savoia. L'industria dei passamani, e quella delle stoffe d'oro ed argento (insegnata ai parigini da Enrico Turata) rifiorirono. Il lanificio ritornò produttivo, e nei fabbricanti di Milano risorse l'abilità del vecchio Tentorio di Canzo. La manifattura delle sete, già rispettabile da più di due secoli, e rinnovata da Ambrogio Mazzardi il 1709, riprevalse e primeggiò trent'anni dopo e nei seguenti per l'opera degli « enormi filatoi » dei fratelli ingegner Marco ed avvocato Orazio Bianchi. Alla preparazione delle maioliche diedero impulso Ferretti lodigiano e « con vero

Digitized by Google

splendore » Felice Clerici. Il 1749 il plenipotenziario finanziere Pallavicino persuase a Maria Teresa che al restauro dei commerci e della ricchezza occorrevano meglio che le leggi suntuarie, le diminuzioni delle imposte e le perequazioni fiscali. Si aperse la famosa *Casa di Negozio* progettata dal Ronzio.

« A questo punto, all'inizio cioè delle riforme di Maria Teresa, termina il mio còmpito. La questione del lusso e la questione commerciale entrano ora nel dominio della scuola economica milanese, i cui principali rappresentanti lottan non solo nel campo teorico, ma anche in quello pratico contro i vecchi pregiudizi che inceppavano ogni libero sviluppo dell'attività nazionale. Cesare Beccaria espone dalla cattedra le sue idee liberali e le applica, fin dove gli è possibile, nel supremo Consiglio di Commercio; Pietro Verri, proclamata la necessità fatale e nel tempo stesso l'utilità del lusso, addita nei suoi scritti economici, con vivace chiarezza le vere cause della decadenza, mentre a Vienna combatte da valoroso i rappresentanti del passato o testardi o malevoli (1). Qui comincia un'epoca nuova la quale ha bisogno di ben altra Storia ». Voglia (ci piace ripeterlo) l'ottimo Verga allestircela esso, egli che e nel presente e negli studi antecedenti ha così vittoriosamente provato d'essere *Signore del senso suo*.

Dr. GAETANO SANGIORGIO.

P. VITI MARIANI, *L'archiduc Ernest d'Autriche et le Saint-Siège, 1577-1594*. — Macon, fr. Protat, 1899, fasc. in 12 gr., pag. 32.

244. — Prendendo occasione dal fatto che alcuni storici abbian dimenticato di porre il nome dell'arciduca Ernesto di Austria nelle serie, da loro riportate, di quei principi che ebbero doni di spade, di cappelli, della rosa d'oro, o d'altro dal papa, l'autore non solo crede di riparare alla deficienza coll'esporre i meriti di quest'Arciduca per rendersi degno dell'onore del dono pontificio della spada e del cappello ducale, ma stima opportuno di accennare a tutto ciò che il lodato principe compiè in favore della religione cattolica e della Santa Sede, quale governatore prima dell'Alta e della Bassa Austria, poi delle Fiandre, dove morì nel 1595.

---

(1) CUSANI, *Storia di Milano*, vol. 3°, pp. 337 e seg., ove è assai ben riassunta l'opera del Verri nella Commissione per la riforma finanziaria.

Digitized by Google

La memoria fu letta al Congresso Internazionale di Storia diplomatica nell'Aia e può essere utile; certo le nuoce l'enfasi accademica dello stile e la retorica esaltazione del concetto cattolico, che porta l'autore a digressioni non opportune e a strane frasi, tra cui quella di chiamare *immortale* il famoso concilio di Trento. Nella nota 1 a pag. 4 si parla di una *donation..... du 7 mai 1177*, della quale nel testo non si fa parola.

P. SPEZI.

VITI MARIANI, *La Spagna e la Santa Sede. I. Il matrimonio del re di Spagna don Filippo IV con doña Maria Anna arciduchessa d'Austria, 1645-1649.* — Roma, Desclée. Lefebvre e C., 1899; un fasc. in 12 gr., pag. 94.

245. — Questo studio del Mariani sembra essere il primo numero di una serie di pubblicazioni intorno alle relazioni tra la Spagna e la Santa Sede perchè già è annunziato il secondo: dal titolo: *La missione del Cardinale Alessandrino in Spagna* (1571). A preparar questi lavoretti storici l'Autore si è servito soprattutto dell'ampia messe che è raccolta nell'Archivio segreto Vaticano, ora aperto con lodevole liberalità dal papa Leone XIII alle ricerche degli studiosi, ed il presente, che porta il racconto documentato delle trattative e dell'effettuazione del secondo matrimonio del re di Spagna Filippo IV, di 44 anni, con Marianna d'Austria, di 13 anni, è condotto con minuziosa e spesso prolissa narrazione di particolari.

È diviso in cinque parti. Nella prima — *La Spagna e la Santa Sede* — dopo la promessa che del regno di Filippo IV si esporrà quella sola parte che ha attinenza col soggetto del presente studio (pag. 10), si parla di Filippo IV dal giorno della sua nascita (pag. 11) sino a quello della sua morte (pag. 17), dimenticandosi, non si sa perchè, di porre fino un sol cenno del suo secondo matrimonio che è proprio l'oggetto del lavoro. La ragione del titolo del capitolo sta tutto nel dimostrare quanto la Santa Sede abbia bene operato nel tentare e nel riuscire al maggior legame, col detto matrimonio, delle due Case Austriaca e Spagnuola.

La seconda parte — *Influenza della Santa Sede nei preliminari del matrimonio di Filippo IV con Maria Anna d'Austria* — basata sopra la corrispondenza cifrata fra il card. Panziroli segretario di stato di Innocenzo X e mons. Rospigliosi, nunzio

Digitized by Google

in Ispagna, espone le ragioni della indeterminatezza del re ad accondiscendere di passare a seconde nozze e le varie ambizioni di famiglie principesche che concorsero a questa gara.

Sceltasi finalmente Filippo a consorte la sua tredicenne nipote, figlia dell'imp. Ferdinando III, in Vienna, si compiè il matrimonio per procura per mezzo del quindicenne fratello della sposa, re d'Ungheria: quindi, per recarsi in Ispagna, la nuova regina passa per l'Italia ed a Milano si trattiene alquanto. E a questo proposito il Mariani fa oggetto, del cap. III, il *Solenne ingresso della Regina di Spagna in Milano*, e, del cap. IV, la *legazione del Cardinale Ludovisi* recatosi a nome del papa ad ossequiare la sovrana. Curiosi documenti, queste due parti, delle meticolosità burocratiche e negligenti dei governatori d'allora e delle piccose scontrosità spagnolesche lottanti con ridicole minuzie di etichette.

Il quinto capitolo racconta l'*arrivo in Spagna della Regina* ed il *suo matrimonio e solenne ingresso in Madrid* dichiarandosi questa narrazione formare il sunto di un racconto delle feste fatte per queste nozze lasciato da mons. Rospigliosi al card. Panziroli.

In fine stanno quattro documenti come appendice d'illustrazione.

Tutto il lavoro offre qua e là particolari talvolta importanti e talvolta anche nuovi; l'autore però anche in questo scritto ha portato quella malintesa partigianeria vaticanesca che contrasta colla necessaria serenità del racconto storico ed oggettivo. Nè le varie parti sono esposte con quella ragionevole proporzione che si adeguasse al soggetto. Con questi difetti però non vogliamo disconoscere il vantaggio che il Mariani procura agli studiosi di storia con tale pubblicazione.

P. SPEZI.

ANDREA MOSCHETTI, *La violazione della tomba di Francesco Petrarca nel 1630*. Padova, tip. Gio. Batt. Randi, 1900.

246. — In questa memoria, letta in una radunanza della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, il Moschetti ha ritessuto, crescendola di nuovi ed importanti dettagli, la storia della violazione dei resti del Petrarca. Il racconto pieno già di interesse per l'arcano fascino che sui viventi ha il sacro mistero delle tombe, è di lettura assai piacevole e istruttiva. Sgomberato il terreno dalla favola nata in quel tempo e avva-

Digitized by Google

lorata dal credito che un qualche scrittore le diede, che i fiorentini, gelosi della gloria di Arquà, fossero stati compartecipi del misfatto, l'A. riduce la sciagurata manomessione all'estro improvviso d'una brigata accesa dal vino, cui non sarebbe seguito quel gran danno che venne di poi, se non avessero fatto peggio le formalità d'un lungo processo e la ricognizione delle spoglie venerande voluta da periti lenti e meticolosi.

Da un particolare del verbale di uno dei *sopraluoghi* — vi si dice che i capelli del Petrarca furono trovati «in modo di zazara di honesta longezza rossi sottili e rizzi» — l'A. trae argomento per considerare di quale colore fosse realmente il crine che il poeta diceva anzi tempo canuto: questione che non parrà nè vana nè puerile, chi sappia come essa si riconnetta colla cronologia di alcuni componimenti petrarcheschi e pensi che anche questa volta il cantore di Laura volle presentarsi a' suoi ammiratori e ai posteri alquanto diverso da quello che fu.

Il Moschetti conchiude la sua lettura col racconto delle ultime fasi del processo che durò più di un anno e mezzo senza costrutto, deplorando alla fine che come allora nessuno pensò di far riparare degnamente la tomba del poeta, così per nuovi scoprimenti eseguiti ai dì nostri con frequenza ingiustificata si affrettò e si compì l'opera distruggitrice degli uomini e del tempo. A. T.

FILIPPO NANI MOCENIGO, *Battista Nani.* Appunti storici. Venezia, Tip. Dell'Ancora, 1899, pp. 191.

247. — L'A., dopo di aver trattato, in due lavori, di Giacomo e di Agostino Nani (1), studia nel libretto, che ci sta dinanzi, la vita di un altro suo illustre antenato. Battista nacque in Venezia il 30 agosto 1616 da Giovanni Nani e da Marina Lando. A battesimo ebbe i nomi di Giovanni Battista, Gaspero, Felice, ma negli atti pubblici è chiamato semplicemente Battista e in tutte le carte così egli firmava il suo nome. Pietro Renzoli da Arezzo lo istruì nelle umane lettere, e nella filosofia furono suoi maestri i padri domenicani dei Santi Giovanni e Paolo. Entrò giovanissimo nella vita pubblica. A ventun'anno lo vediamo membro del Maggior Consiglio. Nel 1638 andò a Roma

(1) Cfr. la recensione di A. Battistella, in questa *Rivista*, anno XI (1894), pp. 698-701.

Digitized by Google

col padre, il quale era stato incaricato dalla Repubblica veneta di indurre papa Urbano VIII a formare una possente lega contro il Turco. E a Roma Battista attese con molto ardore a' suoi studii: essendosi il padre ammalato, trattò anche col Pontefice di «affari importantissimi». Negli anni 1641-1642 fu uno de' cinque savii agli ordini; nel 1643 fu nominato ambasciatore in Francia. Scoppiata, com'è noto, la guerra di Candia nel 1645, il Nani s'adoperò energicamente presso il cardinale Mazarino a favore di Venezia. Terminata nel 1648 la sua ambascieria, in una particolareggiata relazione al Senato, espose i più importanti fatti avvenuti in Francia dal 1644 al 1648. Per ciò che riguarda la politica interna di quella regione, sono assai interessanti le notizie che, sulle agitazioni parigine del 1648, il Nani trasmise al Senato ne' dispacci del 21 gennaio 1648. In patria fu nominato Savio di Terraferma, e altre cariche importanti egli ebbe in quegli anni; tra le altre, nel 1652, quella di storico pubblico e di sopraintendente dei pubblici archivi: codesto ufficio tenne sino alla morte, rinunziando sempre, con munificenza signorile, in favore della Repubblica, allo stipendio dovutogli.

Sorte, fino dall'anno 1630, alcune questioni diplomatiche tra Venezia e il duca di Savoia, Battista Nani, nel 1653, fu incaricato dalla Repubblica di trattare con Mario Foresti, mandato a Venezia da Carlo Emanuele II per togliere i dissidii esistenti tra i due Stati. «Ma il Foresti, non portando seco.... nulla che cancellasse le passate memorie, fu licenziato, lasciando però i fondamenti, che servirono poi a contrarre l'aggiustamento» (p. 84). Dal 1653 al 1658 il Nani fu ambasciatore in Germania, dove, con sommo zelo, cercò di essere utile alla sua Repubblica. Dapprima insistè presso l'imperatore Ferdinando III, perchè impedisse ne' suoi stati il passaggio a' Turchi, decisi di invadere i territorii della Repubblica veneta. L'imperatore promise al Nani che avrebbe appagato il suo legittimo desiderio, ma la morte lo colse il 2 aprile 1657. Poco dopo, mentre l'ambasciatore veneziano mostrava ai ministri imperiali la necessità che essi rinnovassero, per il bene di tutti i cristiani, «gli ordini ai confini, le disposizioni e gli apparecchi», i Turchi offrirono pace alla Repubblica, ma a condizioni gravissime; esigevano, tra l'altro, la cessione di Candia. Per la condotta del Nani, il quale pensava che, «dopo la protezione sempre esperimentata del Signore Iddio, [Venezia] avrebbe trovato anche nei Principi gratitudine e corrispondenza» (p. 105), la Repubblica respinse

Digitized by Google

le trattative di pace. Oltre alla relazione sull'opera compiuta presso la corte imperiale di Vienna, il Nani presentò al Senato anche una breve scrittura sul cerimoniale di quella corte: essa si conserva inedita nel codice 3153 del Museo civico Correr di Venezia. — Nel 1659 fu mandato nuovamente ambasciatore alla corte di Luigi XIV, col quale s'accordò per l'acquisto della Canea, ma l'impresa tentata dall'esercito veneto-francese fallì. Cercarono allora i Veneti di prendere Candia nuova, che i Turchi aveano fabbricato dinanzi a Candia vecchia: vittoriosi dapprima, furono poi messi in fuga e barbaramente uccisi.

Nell'agosto del 1660 il Nani tornò a Venezia, dove, dal 1660 al 1667, fu innalzato ad uffici importantissimi. Morì il 5 ottobre 1678, a sessantadue anni. Battista Nani scrisse una storia della Repubblica veneta, che va dal 1613 al 1671, nella quale «considera ed esamina profondamente i fatti della sua epoca» (p. 172). In appendice l'A. pubblica l'elenco delle «cariche alle quali fu nominato Battista Nani fu Giovanni» (pp. 179-182). — Questo riassunto mi sembra sufficiente a provare che il Nani occupa un posto veramente onorevole nella storia del secolo decimosettimo, e l'A. ha fatto bene a narrarne la vita e a segnalarne le benemerenze certe. Il N. M. rivolse specialmente le sue indagini, nel R. Archivio di Stato di Venezia, ai dispacci del suo antenato e ai registri delle deliberazioni del Senato. Trattando del viaggio che il Nani fece da Venezia in Francia nel 1659, l'A. mise a profitto un ms., che appartenne al compianto comm. Federico Stefani, compilato da «uno del seguito del Nani». Alcune notizie l'A. attinse anche dalla storia della Repubblica veneta del suo antenato.

Nel libretto, che ho qui esaminato, abbastanza bene lumeggiata mi sembra l'opera diplomatica, sempre energica, oculata e pronta, dell'ambasciatore veneziano. Ma il lavoro non è scevro di errori, de' quali alcuni riguardano la forma. L'A., per esempio, scrive sempre *pella* e *pelle* in luogo di *per la* e *per le*. E, a p. 11, troviamo: «*il* Battista»; a pp. 60-63: «*colonello, colonelli;* compagnia *colonella*»; a p. 75: «a mezzanotte tutti i reggimenti di guardia *sortirono*»; a p. 110: «*il* Rodolfo»; a p. 149 scrive sempre «*carozze*». Spesso non è rispettata la sintassi. Scelgo, a caso, questi due periodi. A pag. 43: «Gli [a B. Nani] si disse, in confidenza e a quattr'occhi, che se si *faceva* la pace fra le potenze cristiane, continuasse pure la repubblica la guerra contro *del* Turco, allegramente; ma se non

Digitized by Google

seguiva la pace, la republica procurasse » etc. E a pag. 60: « In *quel* stesso torno di tempo, si presentarono un *colonello* Citoni da Napoli » etc. — L'indicazione delle fonti bibliografiche ed archivistiche è fatta in una forma incompleta e troppo generica. Eccone qualche esempio. Pag. 11, n. 2: « Battista Nani. Storia della Republica di Venezia ». Si noti poi che di questa *Storia* esistono più edizioni: di quale fece uso l'A.? E a p. 14, n. 1: « Hyppolyte Taine. Philosophie de l'art »; p. 15, n. 1: « Botta. Storia d'Italia. — Romanin. Storia di Venezia »; pp. 21, n. 2; 24, n. 1; 47, n. 2: « Deliberazioni Senato », e via discorrendo. A p. 152, riga 10ª, l'indicazione dell'anno « 1860 », errore evidente di stampa, va corretta in 1660.

Della storia veneta di Battista Nani ci saremmo aspettati un esame più particolareggiato. A mio giudizio, l'A. avrebbe dovuto studiare almeno il disegno generale dell'opera mettendola in relazione con le altre storie contemporanee. In ogni modo, anche co' suoi difetti, il libretto del N. M. è sempre utile per conoscere la vita operosa del patrizio onesto e sagace, che con ardore di patria carità consacrò tutto se stesso alla grandezza di Venezia. G. Cogo.

S. VON BISCHOFFSHAUSEN, *Papst Alexander VIII und der Wiener Hof.* — Stuttgart u. Wien, Roth, 1900. pagg. XIV-188.

248. — Alessandro VIII tenne per breve tempo il pontificato. Eletto il 6 ottobre 1689, morì il 1° febbraio 1691. La politica di questo pontefice verso la corte di Vienna non fu mai quella di amico ad amico. Ma le questioni su cui si ebbe occasione di disputare non furono mai gravi. L'A. del volume, che qui si annuncia, studiò diligentemente questo episodio storico, giovandosi del materiale esistente sia presso l'archivio di Stato e di Corte a Vienna, sia presso l'archivio particolare dei principi di Liechtenstein. Molti documenti si fermarono in quest'ultimo archivio poichè a quel tempo risiedette a Roma, come inviato straordinario della corte di Vienna, Antonio Floriano principe di Liechtenstein.

Si giovò ancora il von B. di una monografia assai notevole di Gérin, sulle relazioni fra Alessandro VIII e la Corte di Francia. Poteva fare a meno di ricorrere alla *Histoire diplomatique des Conclaves* (Parigi, 1864) di F. Petrucelli della Gattina. Questa opera viene nella prefazione giudicata molto severamente. Si può chiedere se fosse neppur il caso di tenerne conto.

Digitized by Google

Innocenzo XI morì il 21 agosto 1689. Era stato pontefice attivo, dignitoso ed accorto nella sua politica. Sopratutto la corte di Vienna gli seppe grado per aver maneggiata la lega con Giovanni Sobieski, lega che portò seco la salvezza di Vienna nell'assedio con cui i Turchi strinsero Vienna nel 1683. Morto il papa, cominciarono i preparativi per la successione. Il conclave si chiuse il 23 agosto. Tosto si manifestarono varie correnti, rispetto alla nuova elezione. Queste correnti tuttavia non degenerarono mai in intrighi. Le corti cercarono di far valere i loro desiderî; da una parte Luigi XIV, dall'altra la corte imperiale si studiarono di mettere in vista alcuni cardinali, o di mandare in seconda linea alcuni altri. La corte di Spagna favorì quella di Vienna, ma solo fino ad un certo segno. E così per tutto il pontificato di Alessandro VIII la corte imperiale non fu mai sicura dell'aiuto della Spagna.

Al momento della morte di Innocenzo XI non c'era a Roma alcun rappresentante politico dell'impero. Fra i cardinali, Francesco de' Medici teneva l'officio di protettore dell'impero; ma quest'officio si riferiva soltanto alle cose strettamente ecclesiastiche, sicchè, nelle eventualità politiche, poco serviva. Maggiore assegnamento l'impero potea fare sopra il card. di Goëss. Allora fu mandato come oratore straordinario il principe di Liechtenstein, che giunse a Roma il 20 settembre. Fino dai primi dispacci egli ebbe occasione di notificare a Vienna, che a Roma prevaleva la candidatura del card. Pietro Ottoboni, veneziano. Costui dapprima era osteggiato dalla Francia, ma Luigi XIV poi assentì a favorirlo. L'imperatore non lo prediligeva, ma non lo avversava decisamente. Finalmente venne eletto a papa, a voti unanimi, il 6 ottobre.

Come si disse, egli non si dimostrò mai favorevole alla Corte di Vienna. Richiesto subito di un soccorso in denaro per le guerre contro i Turchi, se ne scusò. Venne poi in campo una curiosa questione, la elevazione del vescovo di Beauvais al cardinalato. Questa promozione era desiderata vivamente da Luigi XIV, e contrariata dalla corte Austriaca. Quel prelato erasi tempo addietro dimostrato acceso in favore delle così dette « Libertà Gallicane ». Ma, nonostante tutto ciò, il cappello rosso venne a lui conceduto nel Concistoro del 13 febbraio 1620. La nomina del nuovo nunzio a Vienna diede luogo ad altri malumori. Sopratutto poi le questioni si accesero con vivacità rispetto ad un cappello cardinalizio che la Corte desiderava in fa-

Digitized by Google

vore di qualche prelato tedesco. Il papa si oppose. Una mezza misura, di cui erasi trattato, venne respinta a Vienna. Ci fu un giorno in cui il papa si dimostrò fino ad un certo segno disposto di concedere all'imperatore Leopoldo I un cappello cardinalizio, purchè fosse dato bensì ad un suo favorito, ma che non fosse tedesco. E così si finì per non combinar nulla. E i due cappelli vacanti furono poi dati (13 nov. 1690) a Francesco Barberini e a Lorenzo Altieri, in occasione di un patto di famiglia, fra le case Barberini, Altieri, Ottoboni. Più tardi, avendo l'imperatore chiesti nuovi sussidi per le guerre turchesche, neanche questa volta fu fortunato: la Francia e l'Inghilterra gli si opposero. I tentativi del papa per mettere buona armonia fra Luigi XIV e Leopoldo I, a nulla riuscirono. Il papa morì, lasciando le cose sospese, ma non bene avviate.

La spiegazione di questi fatti, a prima vista non facili a comprendersi, viene trovata dall'A., per alcuna parte, nell'eccessivo nepotismo di Alessandro VIII, ma specialmente negli imbarazzi in cui il pontefice si trovava, in conseguenza delle relazioni fra la Santa Sede e la Francia. Alessandro VIII voleva rivendicare l'onore del pontificato, compromesso dalle deliberazioni del Clero Gallicano. Nel tempo stesso, per non venire ad una completa rottura con Luigi XIV, non volle in cose politiche metterlo troppo in sospetto. Addì 4 agosto 1690 Alessandro VIII condannò le deliberazioni prese dal Clero francese nel 1682, ma nel tempo stesso tentò di non perdere l'amicizia personale di Luigi XIV.

Questi ultimi fatti, che il von B. ricava specialmente dalla monografia del Gérin, danno al suo lavoro quella importanza, che non avrebbero di per sè stessi i narrati incidenti, che caratterizzano le relazioni austro-pontificie. Considerando invece cotali incidenti come un riflesso della politica di Luigi XIV, essi acquistano valore, si inquadrano nella storia della politica europea.

Il lavoro è condotto con buon metodo. L'esposizione è chiara, semplice, persuasiva. C. CIPOLLA.

La Sardegna nel 1773-1776, descritta da un contemporaneo. Traduzione dal tedesco dell'avv. P. GASTALDI-MILLELIRE, Cagliari, La *Piccola Rivista* editrice, 1899. Un vol. in-32, di pag. 415.

249. — La geniale rivista letteraria cagliaritana, che vive da più d'un anno di vita prospera affidata alle amorose cure

Digitized by Google

dell'avv. Ranieri Ugo, ha reso un bel contributo alla storia dell'Isola. Il C. ha tradotto queste lettere da un volume stampato a Lipsia nel 1780, opera, come dice il T. nella prefazione, di un « Füos cappellano di reggimento in Stoccarda ». Il C. da una postilla ms. dell'esemplare di detta opera esistente nell' Archivio di Stoccarda seppe che essa era stata scritta da *Giuseppe Fuos † 1806 in Ebersbach, dove egli era parroco*, e che *Fuos fu per l' addietro cappellano del reggimento Royal Allemand che stava al servizio del Re di Sardegna*. Da altri documenti deduce pure altre notizie, e, riportando la prefazione dell'editore, ci narra la curiosa storia di queste lettere, che lasciate o premeditatamente o per dimenticanza in un albergo di Guiche (Francia) furono ritrovate e pubblicate dall'editore Sigisfredo Lebeecht Crusius.

Le lettere sono tredici, scritte tutte a grandi linee, dense di osservazioni intorno allo stato della cultura, del commercio sardo, ma più che altro intorno all'ordinamento civile ed ecclesiastico ed a' costumi del clero.

Perciò quest'opera potrà servire non solo a chi si occupa di studi di storia sarda, ma anche chi si diletta di curiosità letterarie. GIUSEPPE LUMBROSO.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

EZIO BATTISTI, *La poesia affettiva di Vittorio Alfieri: Breve Studio critico estetico*. — Cividale, tip. Feliciano Strazzolini, 1899.

250. — Col tenue libretto, che porta questo titolo, l'Autore pensa di affrontare un'impresa affatto nuova; e noi lo vorremmo credere o almeno lasciare chi lo crede nell' ingenua sua opinione, tacendo gli studî più recenti, quelli del Fabris per la lirica alferiana, del Dejob per l'elemento tenero, sentimentale nella tragedia, e le geniali osservazioni fatte dal Panzacchi in una sua conferenza, se al difetto della novità soccorressero quei pregi, che fanno dire al lettore — Ecco una cosa buona e bella! Invece come seguire l'A. nelle sue ipotesi su l'amore del Petrarca, che stanno a mo' di preambolo, e non protestare in nome del buon senso, quando vien fatto di trovare detto che se al Petrarca, Laura « libera e bella » avesse fatto « dono di ogni sua bellezza », questi « pur risparmiando le geremiadi che contristano i versi da lui scritti, non avrebbe saputo mantenersi in uno stato, così naturale (!) in simil caso, di perfetta tran-

Digitized by Google

quillità»? Come se la critica procedesse coi *se* e coi *ma* e quasi l'Alfieri, cui l'A. contrappone al maestro profondo d'amore, non avesse cruciato sè stesso con un'indagine di sè assidua e tormentosa e la sua lirica fosse tutta circonfusa di tranquilla beatitudine! Come non rilevare periodi come il seguente, che fa zuffa con la logica, con la proprietà del linguaggio e con altro ancora: «Laura, sparita dalla terra non poteva più *agire* sopra di lui; non era più un lato della sua coscienza, *un* centro della sua sensibilità; ma *soltanto* un ricordo storico che impegnava *soltanto* la facoltà dell'immaginazione, volgendola a fantasticare mestamente sul passato»? o frasi come queste «sentimento comprensivo ed estetico della natura riprodotta davanti agli occhi e al cuore» che, stringi stringi, non dicono nulla e fan conchiudere malinconiosamente che tante volte si scrive più che si pensi?

Il Battisti nella *proposizione* del suo lavoro pare abbia in animo di occuparsi dell'Alfieri sotto il duplice aspetto di scrittore tragico e di uomo sentimentale, ma poi considera solo l'origine e il contenuto della lirica alferiana e le relazioni che questa ha col *Canzoniere*. In questo secondo assunto è maggior sicurezza unita a una coscienza logica, se si può dir così, più desta: il periodo, e com'è costrutto e per quel che contiene, vi è più pensato che non nelle prime pagine e il confronto, quantunque dominato da un'assidua predilezione per l'Astigiano, riesce se non nuovo, abbastanza soddisfacente. Ma siamo ancora lontani da un lavoro saldo e compatto; se il Battisti possa farlo in avvenire, questa parte del saggio veramente non dice; ma poichè egli pare giovane e forse la volontà non gli manca, è buona cosa fargliene l'augurio e attenderlo a un'altra prova.

A. T.

GUIDO BIGONI, *Il Saliceti a Genova nel 1796*. — Spezia, Francesco Zappa, 1900.

G. D. BELLETTI, *L'albero della Libertà nella provincia di Belluno (1797)*. — Feltre, tip. Panfilo Castaldi, 1900.

251-252. — Il prof. Bigoni estrasse dall'opera di Sebastiano Brunner, *Il servizio teologico alla corte di Giuseppe II*, una lettera, datata da Genova 19 marzo 1796, d'un informatore alla Segreteria di Stato della Santa Sede, per illustrarla e analizzarla. L'illustra infatti, spiegandoci come per mezzo del cardinale De Herzan de Harras sia stata spedita al governo

Digitized by Google

imperiale, con viva fede nelle informazioni, che vi si contengono. Analizzando queste, fa vedere, come l'autore della lettera non errasse intorno all'azione del Saliceti in Genova e all'affluenza di Corsi nell'esercito d'Italia comandato dal Bonaparte, ma si sbagliasse a gran partito nel giudicare gli intendimenti di quel manipolo corso.

Il chiaro preside del liceo di Belluno, prof. Belletti, continuando a spigolare negli Archivii del Veneto documenti relativi al periodo dell'invasione francese, ci offre nell'opuscolo, estratto dall'*Antologia Veneta,* un mazzo di documenti svariati, come proclami e decreti municipali, pastorali di vescovi, corrispondenze di municipii, sonetti e odi, progetti di cittadini, che valgono a rappresentare la commozione generale, le speranze e le illusioni per le gravi innovazioni recate dal Bonaparte, le feste per l'inaugurazione dell'albero della libertà nei primarii comuni del Bellunese. Speriamo, che il Belletti vorrà poi fondere insieme i vari opuscoli già pubblicati, e darci uno studio completo e organico sul movimento della provincia di Belluno nel 1797.

C. R.

E. CAIS DI PIERLAS, *Storia del reggimento di Susa e suo ingresso a Nizza in avanguardia austriaca sotto il comando del Conte Cais di Pierlas alli 11 maggio 1800.* — Torino, tip. Pietro Gerbone, 1900. In-16, p. 235.

253. — Il compianto conte Eugenio Cais di Pierlas, della R. deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, impiegò gli ultimi mesi della sua vita, tutta consacrata agli studi storici, nei quali, come sanno i lettori della *Rivista,* lasciò luminosa traccia della sua operosità, ad illustrare un episodio poco noto della storia della sua Nizza, la breve occupazione sardo-austriaca nel maggio 1800, gettando luce nel tempo stesso sulle vicende del suo avo, conte Giuseppe Cais di Pierlas, e del reggimento di Susa, di cui in quel periodo questi era comandante.

Il reggimento provinciale di Susa fu istituito con decreto del 20 aprile 1786 e fu organizzato con reclute fornite dalla val di Susa e sussidiariamente dalle provincie d' Ivrea e di Pinerolo. Scoppiata la guerra contro la Francia sul finire del 1792, il reggimento di Susa vi partecipò efficacemente, e diede prove di valore all'Utelle, al colle dell'Aiguillière, al Brec di

Digitized by Google

Utelle, nella contea di Nizza, indi concorrendo alla difesa del Moncenisio, ed a quella del Piccolo S. Bernardo. Nell'eroica difesa di Cosseria, sotto gli ordini di Filippo Del Carretto di Camerana, combatterono anche i granatieri di Susa, giustificando la fiducia in loro riposta da quell'eroe, che alle ingiunzioni di arrendersi, rispose magnanimo: « Sachez que vous avez à faire aux grenadiers piémontais qui ne se rendent jamais ».

Ridotti, dopo Cherasco, i quadri dei reggimenti provinciali ad un solo battaglione, quello di Susa concorse a reprimere le insurrezioni di Serravalle e di Carosio, poi fu sciolto. Fu ricostituito a mezzo il 1799, prese parte alle operazioni dell'assedio di Cuneo ed, aggregato all'esercito del Melas, scese sulla Riviera. Dopo aver partecipato con onore al combattimento di Monte Caro (7 maggio 1800), il reggimento di Susa, mandato in avanguardia, s'impadronì di Bronio, di Sospello, di Scarena ed entrò in Nizza l'11 maggio, accolto con entusiasmo dalla popolazione, lieta di tornare sotto Casa Savoia.

Fu breve letizia, chè maggio non era ancora terminato e di nuovo Nizza era francese. Cogli Austriaci il reggimento di Susa si ritirò in Piemonte e partecipò alla battaglia di Marengo. Sciolto ad Alessandria il 2 di giugno, non riebbe vita che nel 1814, combattè colla divisione Gifflenga nella campagna del Delfinato (1815) e il 1° novembre 1815 fu definitivamente soppresso. Le sue sei compagnie di fucilieri furono incorporate alle brigate Saluzzo e Piemonte, le due di granatieri al reggimento delle Guardie.

Frutto di lunghe ed amorose ricerche, completate da pregevoli documenti famigliari, l'ultima pubblicazione del chiaro storico nizzardo rende anche più amara la sua perdita. Scrupoloso indagatore della verità ed alieno dal servire alle passioni politiche, il Cais illustrava serenamente la stòria della sua patria. Troppe tendenze gallofile dominano ormai sulle rive del Paglione, perchè si possa sperare di vedere sorgere un degno continuatore dell'opera del compianto Cais.

GIUSEPPE ROBERTI.

R. PERSIANI, *Una pagina di storia italiana. 1814. Melchiorre Delfico.* — Chieti, Giustino Ricci, 1900.

254. — È un opuscolo, che richiama alla nostra memoria un documento già noto, ma piuttosto raro, notevole per conoscere lo stato degli animi in Italia durante la dimora di Na-

Digitized by Google

poleone all'isola d'Elba. Si sa, che nel 1814 si adunarono in Torino parecchi personaggi politici di varie provincie italiane, per formolare uno Statuto da presentare a Napoleone sulla ricostituzione dell'impero romano-italico, e per redigere un indirizzo che ragguagliasse l'imperatore sulle condizioni dei vari Stati della penisola. Alla redazione della costituzione e specialmente dell'indirizzo collaborò in modo precipuo l'abruzzese Melchiorre Delfico. Ora il Persiani riproduce il testo del Messaggio, traendolo dall'opuscolo edito a Bruxelles, ricordato dalla *Biografia dei contemporanei*, con qualche breve sua dichiarazione.

C. R.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

Rerum scriptor, I partiti politici milanesi nel secolo XIX. — Milano, Editori dell'Educazione politica, 1899.

255. — Studiare, come siansi venuti formando gli attuali partiti politici di Milano, a partire dalla caduta del regno italico, è senza dubbio impresa utile alla storia e alla chiara comprensione del programma e dell'azione dei partiti. L'Autore di questo volumetto insegue tutta l'evoluzione del secolo XIX ne' suoi momenti essenziali: alla caduta del regno italico, sotto il dominio austriaco, al tempo delle cospirazioni del 1820 e 1821, nel periodo che corse dal 1821 al 1848, prima durante e dopo le cinque giornate sino all'armistizio Salasco, nel decennio 1849-1859, dal 1859 ai giorni nostri.

Il volumetto non può essere giudicato coi criteri storici, perchè è scritto, secondo le idee repubblicane-socialiste, a dimostrazione d'una tesi; e nulla più corrompe la storia che il proposito di farla servire alle passioni politiche, sociali o religiose. Infatti, anzichè un libro di storia, è un attacco al partito moderato milanese, *sempre egoista, cortigiano dell'Austria prima, e poi della Casa di Savoia, ostile agli interessi popolari;* ed una diatriba contro il Sabaudismo e tutti quei repubblicani, che accedettero alla monarchia sabauda.

Bastano poche citazioni per mettere in rilievo lo spirito informatore del libro. « La storia milanese, anzi italiana di questo secolo, è stata così profondamente falsificata dagli scrittori moderati e sabaudi, che... (pag. 1) ». « I nobili milanesi, i cui discendenti costituiscono oggi il partito moderato, con-

Digitized by Google

segnarono Milano agli Austriaci nel 1814 (p. 13)». «La verità è che Carlo Alberto, nonostante che tutti prevedessero la guerra, alla guerra non ci (!) pensava nemmeno. Ancora sui primi di febbraio del 1848, spinto dall'agitazione popolare a dare lo Statuto, era stato incerto, se non dovesse piuttosto allearsi con l'Austria e reprimere con l'aiuto di questa il movimento liberale (p, 73)». «Cesare Correnti fu una delle prime vittime dei moderati e dei loro alleati; dopo di lui molti altri repubblicani cominciarono coll'essere illusi e finirono coll'essere traditori. Cairoli, Zanardelli, Crispi, Visconti-Venosta, Nicotera, Fortis, tutti gli esseri malefici che hanno infestato la nostra vita pubblica nella seconda metà di questo secolo, non han fatto poi che ricalcare le orme di Cesare Correnti. Cavallotti *(tu quoque!)* s'era messo su quella strada... (p. 126)». «Il plebiscito di fusione della Lombardia col Piemonte del 1848 fu una ribalderia, che precorse la serie dei famigerati plebisciti, che vengono senza rossore dalla idiota retorica anche dei radicali proclamati base delle nostre libere istituzioni (pag. 128)». «La vita costituzionale in Piemonte (tra il 1850 e il 1859) era un costituzionalismo torpido, bastardo, a base di colpi di Stato, di imposte riscosse per decreti reali, di corruzione giornalistica ed elettorale, di servilismo nella magistratura, di violenze nella polizia... (pag. 151-152)».

È facile comprendere che un altro volume occorrerebbe per analizzare e rettificare tutta la narrazione contenuta in questo scritto, che a dir vero non ci pare adatto ad una seria e imparziale educazione politica.

C. RINAUDO.

SANTORRE DEROSSI DI SANTA ROSA, *Carlo Alberto di Savoia-Carignano e sue relazioni con Santorre, Pietro e Teodoro di Santa Rosa.* — Torino, Roux e Viarengo, 1900.

256. — Il nipote del magnanimo cospiratore del ventuno, nella ricorrenza dell'inaugurazione del monumento in Roma a Carlo Alberto il 14 marzo 1900, dedicava al Re Umberto queste brevi Memorie. Ricordano sommariamente l'accordo del principe di Carignano col conte Santorre di Santa Rosa nel 1821 e l'azione successiva del Santa Rosa dopo l'abbandono del principe; la relazione di Carlo Alberto, re di Sardegna, col cav. Pietro Santa Rosa, che nella memorabile seduta del 5

Digitized by Google

febbraio 1848 propose al Municipio di Torino l'istanza al Re per la costituzione; i rapporti del Re abdicatario col conte Teodoro Santa Rosa, figlio di Santorre, intendente generale della provincia di Nizza, il qnale accompagnò il volontario esule sino al confine sardo, al ponte sul Varo. Alcune note ci porgono utili indicazioni bibliografiche, ma ci fanno più vivo il desiderio, che il conte Santorre, l'erede di sì gran nome, ci voglia donare un'opera integrale sulla sua famiglia, e specialmente sui tre benemeriti patriotti, ricordati in queste brevi Memorie.

C. R.

VALENTINO LABATE, *Ugo Bassi in Sicilia.* — Palermo, tip. Lo Statuto, 1900.

GIUSEPPE PAOLUCCI, *Giovanni Corrao e il suo battaglione alla battaglia di Milazzo.* — Palermo, tip. Lo Statuto, 1900.

257. — Il celebre barnabita, Ugo Bassi, che accompagnò Garibaldi nell'esodo suo da Roma nel 1849 e cadde sotto il piombo austriaco, è studiato nella Memoria del Dr. Labate in un periodo ben diverso della sua vita. Valendosi di lettere e documenti inediti, specialmente del *Carteggio dei Predicatori dell'Olivella,* ci descrive l'efficacia del quaresimale predicato a Palermo dal padre Ugo Bassi nel 1837 nella chiesa dell'Olivella fra indescrivibile entusiasmo del popolo, ma lasciando diffidenza nell'autorità politica e nell'alto clero. Tornò a Palermo lo stesso anno per assistere i colerosi; di questa dimora lasciò pure traccia in un volumetto di versi, che s'apre con una cantica *Il cholera in Sicilia,* scritta sulle orme della *Bassvilliana.* Tentò il Bassi di riavere l'incarico di predicare all'Olivella nel 1843; proposto dai Padri Filippini fu ostinatamente rifiutato dal card. arcivescovo Pignatelli. Affetto speciale per la Sicilia lo pungeva. Costretto a lasciare Napoli nel 1844 dopo la morte del suo protettore, il card. Caracciolo, abitò la sua cara isola e vi predicò più volte tra il 1844 e il 1847, nonostante la vigilanza e l'opposizione della polizia. Rimase a Roma, a Perugia e ad Ancona fino al 9 aprile del 1848, quando il passaggio dell'esercito pontificio lo trasse ad altra vita; lasciò il pergamo per seguire le truppe come cappellano militare.

258. — Il prof. Paolucci illustra nel nuovo studio il compagno di Rosalino Pilo, Giovanni Corrao. Riordinata la squadra dei volontari dopo la morte del Pilo al combattimento della

Digitized by Google

Neviera (21 maggio 1860), il Corrao secondò le operazioni di Garibaldi per l'occupazione di Palermo, ove entrò il 28 maggio, accampando con la sua gente a Piazza Bologni. Dopo l'arrivo delle spedizioni Medici e Cosenz, nel riordinamento generale dell'esercito garibaldino, il Corrao fu con decreto dell'11 luglio nominato colonnello di fanteria. Col suo reggimento prese parte attivissima alla battaglia di Milazzo del 20; il P. pubblica a tale riguardo una relazione che offre indicazioni particolari sul quadro generale della battaglia e sull'azione del 1° battaglione, reggimento Corrao. L'egregio A. aggiunge alcune altre notizie sulla vita militare del Corrao nel 1860 fino al decreto dittatoriale del 18 ottobre, con cui fu nominato comandante della brigata Sicula in surrogazione del La Masa. Nel 1862 il Corrao fu ammesso col grado di colonnello di fanteria nell'esercito regolare italiano.

C. R.

CORRADO BARBAGALLO, *Francesco Montefedrini.* — Firenze, Tip. Cooperativa, 1900. Un opuscolo in-8, di pag. 38.

259. — L'egregio A. di questo dotto e geniale opuscolo vuole riabilitare l'obliato discepolo di Fr. De Sanctis, che presentatosi con favorevoli auspici al pubblico finì miseramente e quasi sprezzato a Napoli nel 1891 (1). Il B. si sofferma a esaminare alcuni giudizi del suo intorno al Boccaccio e al Petrarca, giudizi troppo crudi ed espressi in forma troppo realistica che al B. sembrano giusti. Egregio è lo studio intorno al volume *La vita e gli scritti di G. Leopardi*, che il B. illustra col lume degli studi modernissimi, dell'antropologia applicata alla critica letteraria; ma per noi più importante è la parte dedicata allo studio del M. come cittadino e come storiografo. Il Montefedrini, appartenuto a un'età che ci diede l'Unità della patria, ne volle conservare nella primitiva purezza gli ideali politici; era un nazionalista, un militarista, un *liberale* nemico acerrimo dei preti, ma anche di ogni frazione della democrazia « dal radicalismo più roseo all'internazionalismo più truce », un aristocratico, che, negli alti ideali democratici aveva in orrore i *vaneggiamenti* del socialismo, e vedeva il trionfo delle masse brute e ignoranti.

---

(1) Egli infatti fu presentato al pubblico nel 1869 insieme all'illustre Zumbini.

Digitized by Google

Questa dottrina il M. portò quasi fiaccola nelle sue ricerche storiche. Ed egli era veramente storico e la storia intendeva come una norma del vivere civile, e lo scopo della storiografia, per lui, era dimostrare « la legge fatale, che dopo un giro di tempo colpisce di vecchiezza le nazioni e.... la necessità di trasformarci a nuova vita » (F. MONTEFEDRINI, *Studi critici*, Napoli, Morano, 1891, pref.); e si accordò con le vedute della moderna antropologia, quasi dopo aver combattuto la fantastica teoria delle razze pure del Laponge, nel propugnare una fusione dei vecchi latini con i giovani popoli germanici. Convinto ed audace non ebbe ritegno nell'attaccare le più vecchie e le più sacre tradizioni della storia italiana, mirando solo al vero, o a ciò che riteneva tale. Ma occupato nell' anti-clericalismo, nelle questioni militari, e nell'idea dell'Unità nazionale, accusò per sistema il papato, negandogli perfino il merito di aver rappresentato nel medioevo eroico la latinità, e non vide le ragioni economiche di molti fatti, mirando invece a tutto spiegare con i sentimenti patriotici del popolo italiano, che si ribellava allo straniero sempre spinto dall'idea dell' Unità: ad es. nel moto provocato da Masaniello vide un moto nazionale, mentre esso non fu, per dirla col Bovio, che un rumore fatto al solo grido della fame, senza alcun ideale politico, e che finì arso e spento come i fuochi fatui di un cimitero. Ma con tutto ciò egli cercò di trattare la storia con un sistema, e si sforzò di trovare il nesso logico dei fatti. Questo interessante lavoro ha il merito di aver esumato opere, cui nessuno pensava, e di averci mostrato come nell'età del nostro risorgimento la politica fosse applicata alla storia; perciò questo è un degno contributo alla storia nostra e sarà di valido aiuto a chi, sulle orme che il prof. Romano-Catania tracciò nella sua *prolusione*, pubblicata dalla *Rivista filosofica*, vorrà trattare storicamente la filosofia della storiografia italiana.

GIUSEPPE LUMBROSO.

LINO DEL VALLE CARBAJAL, *Le missioni salesiane nella Patagonia e regioni Magallaniche*. Studio storico-statistico. — S. Benigno Canavese, Scuola tipogr. salesiana, 1900.

260. — Il Direttore dell'osservatorio di Patagones, D. Lino Carbajal, ha pubblicato un'opera originale, notevolissima per la geografia intesa nel suo più ampio significato, sulla Pata-

Digitized by Google

gonia, terminandola con uno studio storico-statistico sulle missioni salesiane nella Patagonia e nelle regioni magallaniche. Non è nella competenza e nel programma di questa *Rivista* discorrere del gran lavoro sulla Patagonia, di cui daremo tuttavia un compendioso annunzio; mentre ci riguarda e ci interessa lo studio sulle missioni salesiane, d'origine e carattere affatto italiano.

L'opera del Carbajal, intitolata la *Patagonia, Studi Generali*, è divisa in quattro volumi di complessive 1780 pagine, ciascuno dei quali si propone l'esame d'un particolare aspetto di quella lontana regione. — Il primo volume è dedicato alla storia, alla topografia e all'etnografia. La storia è ripartita in tre periodi: 1° Viaggi e scoperte, dalla scoperta magellanica del 1520 fino alla fondazione di Patagones (1779); 2° Colonizzazione, dal 1779 alla spedizione militare argentina del 1879; 3° Conquista ed esplorazioni nazionali, dal 1879 ai dì nostri. La topografia comprende alcuni cenni sui limiti e sulla probabile superficie, l'orografia delle varie zone, l'idrografia marittima, fluviale e lacuale. L'etnografia ha uno speciale sviluppo; imperocchè comprende non solo uno studio sulle razze e sulla statistica della popolazione, ma ci porge particolari indicazioni sulla demografia dei centri cittadini, sulle feste e riunioni pubbliche, sull'alimentazione, sulle abitazioni, sul bestiame, sui lavori di pastorizia, sulle qualità intellettuali e morali degli abitanti, sul linguaggio e sulle idee religiose e sulla nosologia del paese. — Il 2° volume è diviso in quattro parti: climatologia, fauna, flora, geologia; e costituisce lo studio più completo che si possegga a tal riguardo sulla Patagonia. — Il 3° volume è dedicato all'economia del paese: viabilità terrestre e idrografica, telegrafi e poste, pastorizia, agricoltura, industria e commercio. — Il vol. 4° è diviso in due parti: politica ed istruzione. La prima si occupa della legislazione amministrativa, della colonizzazione ed immigrazione; la seconda descrive le condizioni dell'insegnamento e della coltura sociale. Ciascun volume è arricchito d'una larga bibliografia.

Il volumetto aggiunto all'opera maggiore, come appendice, interessa maggiormente l'Italia, perchè riassume la storia della missione salesiana, tutta italiana, nella Patagonia e nella Terra del Fuoco. Sono 25 anni, dacchè i Salesiani approdarono al porto di Buenos-Ayres, guidati dal sac. (ora vescovo) Cagliero; il sac. Costamagna (ora vescovo) fu il primo missionario salesiano

Digitized by Google

incaricato di seguire l'esercito argentino nella spedizione del 1879; il sac. Fagnano (ora prefetto apostolico), dopo aver dato le prime prove della sua maravigliosa attività evangelica nella Patagonia, iniziava poco tempo dipoi la missione nella Terra del Fuoco. In venti anni di lavoro incessante i Salesiani esplorarono tutta la Patagonia settentrionale e centrale sopra un raggio d'azione di kq. 729.339 con abitanti 106.014, la Patagonia Australe, la Terra del Fuoco, l'arcipelago fueghino e le isole Malvine sopra un territorio di kq. 537049 colla popolazione di 14.637 anime. Furono spesi oltre due milioni di pesos argentini in chiese, cappelle, case di missioni, ospedali, farmacie, collegi, orfanotrofi, laboratori, scuole agricole, case, vitto e vestiario per gli indigeni; una piccola legione di 136 uomini ardimentosi, coadiuvati dalle suore di Maria Ausiliatrice, ha in così breve tempo restaurato il cristianesimo tra la popolazione civile omai inselvatichita e resa possibile la conversione alla civiltà degli Indii refrattari, preparandoli con la mansuetudine del Vangelo. In Italia non si deve ignorare ed obliare l'opera altamente religiosa e civile di questi nostri connazionali, che diffondono in quelle lontane terre ora quasi inospite, forse fra non molto incivilite, buona riputazione della gran patria italiana.

C. RINAUDO.

COSTANZO RINAUDO, *Umberto I di Savoia, Re d'Italia.* — Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1899.

261. — La biografia di Re Umberto, scritta per il Supplemento all'*Enciclopedia italiana*, quando nè l'A. nè alcun italiano onesto pensava che il corso naturale di quella vita ricca di numerose benemerenze sarebbe stato troncato da mano italiana, giunge opportuna in questi giorni di lutto ancor profondo nella nostra penisola.

Umberto I nacque, come tutti sanno, il 14 marzo 1844, ed ebbe un'infanzia sì triste, che dovette certo rimanere a lungo impressa nell'animo suo. Erano quelli i tempi delle aspirazioni di Carlo Alberto, suo nonno, quelli i giorni in cui il Re Magnanimo, il futuro Re Galantuomo e l'eroe di Peschiera partivano a redimere l'Italia dal giogo austriaco. Cinque anni aveva Umberto, quando sotto il peso della fatalità e delle sciagure il padre, il Re Vittorio Emanuele II, raccoglieva sui

Digitized by Google

campi di Novara la corona, giorni tristissimi per la patria e pei reali. Adolescente, egli vide perire in breve tempo, nel 1855, la madre, Maria Adelaide, l'ava, Maria Teresa, lo zio Ferdinando, duca di Genova. Pareva che la sventura prendesse stanza nella reggia di Torino. Ma gli anni passarono, e l'orizzonte finì per rischiararsi. Il 1859 venne, e, con quell'anno, la gloriosa e bella epopea sabaudo-italiana. Non potè Umberto, causa la giovane età, partecipare alle imprese di quel fortunato periodo fino al 1866, in cui, alla testa della 16ª divisione militare, ricevette il battesimo del fuoco a Villafranca, nella triste giornata di Custoza. Egli vi guadagnò la medaglia d'oro al valor militare.

Ma la gloria del povero Re rifulse di vivo splendore in altri campi e ben diversi dai militari. Umberto fu il sovrano più generoso d'animo, più munifico dell'età sua. Le Sue opere di carità, le oblazioni ingenti alle istituzioni che sorgevano nella penisola furono continue e senza limiti. Colla Sua presenza Egli incuorò e favorì le industrie ed il commercio del paese; visitò le Esposizioni e prese interesse alla loro riuscita. Dove il popolo soffriva, là egli sempre accorse e prodigò l'opera sua. Quando nell'isola d'Ischia fu quasi distrutta Casamicciola da un tremendo terremoto, egli rincuorò in persona gli infelici e largheggiò di sussidi in modo tale, che dall'Italia tutta e dall'estero scoppiarono infiniti applausi e manifestazioni di stima. Chi non ricorda il coraggio col quale affrontò l'epidemia colerosa a Busca ed a Napoli, mettendo in pericolo mille volte la Sua preziosa esistenza per recare conforto alle smarrite popolazioni e distribuire soccorsi generosissimi? Egli fu un vero padre pel suo popolo, come l'acclamò Napoli riconoscente. Vennero le sciagure d'Africa, e non vi fu italiano, che più ne abbia sofferto del buon Re. Il Suo pensiero corse tosto alle famiglie bisognose dei poveri morti e feriti; e, come già anni prima nella catastrofe di Dogali, Egli destinò subito 400,000 lire a tale opera di carità, e 100,000 alla benemerita Associazione della Croce Rossa. Queste sono alcune delle opere Sue generose; molte altre si potrebbero ricordare, quale la fondazione dell'Istituto per gli orfani degli operai vittime d'infortunio nel lavoro, alla quale destinò ben mezzo milione.

Le arti e le lettere trovarono anche in Lui un appoggio sicuro e munifico. Non aveva Umberto ancor preso la corona, che già fondava presso l'Accademia dei Lincei due premi an-

Digitized by Google

nuali di lire 10 mila cadauno. In occasione degli studi seri fatti dal principe di Napoli, Egli fece pubblicare il Commento inedito alla Divina Commedia di Stefano Talice di Ricaldone; e donò 125,000 lire per la traduzione della grande Opera dello stato maggiore austriaco sulle Campagne del principe Eugenio di Savoia. Partecipò alle feste di Genova nel 4° centenario della scoperta dell'America, come pure alle feste di Firenze in onore di Paolo Toscanelli ed Amerigo Vespucci.

Eppure questo Sovrano, così benemerito di tutte le classi dei Suoi sudditi, vide tre volte la mano di forsennati diretta contro il Suo petto. A due scampò (Passanante ed Acciarito), nella terza soccombette. Non si leggono senza una profonda amarezza le ultime righe di quest'operetta utile e diligente. « Con questo discorso per fortuna d'Italia non finisce la vita di re Umberto, sebbene abbiano termine questi cenni, scritti nel dicembre del 1898; auguriamo, che a gloria della patria e a beneficio degli umili, a Lui tanto cari, la Provvidenza Gli conservi ancora molti anni di vita prospera e felice ». Pensare che il Re benefattore degli *umili* è stato assassinato proprio in quella Monza, alla quale aveva donato 500,000 lire per la fondazione d'un ospedale modello!

A. SEGRE.

Digitized by Google

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *Académie des inscriptions et belles-lettres* (Paris) . . **AibI.**
2. *Archivio storico lombardo* (Milano) . . . . . **AsL.**
3. *Archivio storico italiano* (Firenze) . . . . . **AsI.**
4. *Archivio stor. per la società rom. di storia patria* (Roma) **AssR.**
5. *Archivio storico per le provincie napoletane* (Napoli) . **AsN.**
6. *Archivio trentino* (Trento) . . . . . **AT.**
7. *Ateneo (L') veneto* (Venezia) . . . . . **AV.**
8. *Atti della R. accademia dei Lincei (Rendiconti)* (Roma) **AaL.**
9. *Atti e mem. della Dep. per le prov. di Romagna* (Bologna) . **AdsR.**
10. *Boll. della Dep. di storia patria per l' Umbria* (Perugia) . **BssU.**
11. *Boll. della soc. di storia patria negli Abruzzi* (Aquila) . **BssA.**
12. *Bollettino storico bibliografico subalpino* (Torino) . . **BsbS.**
13. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (Bellinzona) . **BsSI.**
14. *Bulletin de la société des sc. hist. de la Corse* (Bastia) . **BshC.**
15. *Bulletin de la société d'histoire vaudoise* (La Tour) . **Bshv.**
16. *Bullettino della comm. archeol. comunale di Roma* (Roma) **BcaR.**
17. *Bullettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) . **BasD.**
18. *Bullettino senese di storia patria* (Siena) . . . **BsS.**
19. *Bullettino storico pistoiese* (Pistoia) . . . . . **BsPi.**
20. *Civiltà (La) cattolica* (Roma) . . . . . **Cc.**
21. *Cosmos catholicus* (Roma) . . . . . **Co.**
22. *Deutsche Zeitschrift für Kirchenrecht* (Tübingen) . . **ZkrD.**
23. *English (the) historical review* (London) . . . . **HrE.**
24. *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* (Bari) . . **Ga.**
25. *Giornale storico della letteratura italiana* (Torino). . **GsII.**
26. *Giornale storico e letterario della Liguria* (Spezia) . **GsIL.**
27. *Historisches Jahrbuch* (München) . . . . . **Hj.**
28. *Historische Vierteljahresschrift* . . . . . **Hvj.**
29. *Illustrazione italiana* (Milano) . . . . . **II.**
30. *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik* . . **Ins.**
31. *Jahrbuch für schweizerische Geschichte* (Zürich) . . **IgS.**
32. *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Paris-Rome) . . **Mah.**

Digitized by Google

33. *Minerva* (Roma) . . . . . **M.**
34. *Miscellanea storica della Valdelsa* (Castelfiorentino) . **MsV.**
35. *Mitth. d. Instit. für österr. Geschichtsforschung* (Innsbruck) **MgiÖ.**
36. *Mittheil. d. K. deutsch. archaeologischen Instit.* (Rom) . **MaiD.**
37. *Monthly (The) Review* (London) . . . . . **Mr.**
38. *Nachrichten von d. K. Gesellsch. d. Wiss. zu Gött.* (Göttingen) **NgwG.**
39. *Napoli nobilissima* (Napoli) . . . . . **Nn.**
40. *Neue Heidelberger Jahrbücher* (Heidelberg) . . . **NjH.**
41. *Neues Archiv* (Hannover und Leipzig) . . . . **Nar.**
42. *Nuova antologia* (Roma) . . . . . **Na.**
43. *Nuovo archivio veneto* (Venezia) . . . . . **NaV.**
44. *Nuovo bullettino di archeologia cristiana* (Roma) . . **Nbac.**
45. *Quarterly (The) review* (London) . . . . . **Qr.**
46. *Quellen u. Forschung. aus italien. Arch. u. Biblioth.* (Rom) **QfiP.**
47. *Rassegna abruzzese* (Sulmona) . . . . . **RAb.**
48. *Rassegna (La) nazionale* (Firenze) . . . . . **Rna.**
49. *Rassegna pugliese di scienze, lettere e arti* (Trani-Bari) . **RPu.**
50. *Revue de droit internat. et de législat. comparée* (Bruxelles) **Rdilc.**
51. *Revue d'histoire diplomatique* (Paris) . . . . . **Rhd.**
52. *Revue (La) de Paris* (Paris) . . . . . **RPa.**
53. *Revue des questions historiques* (Paris) . . . . . **Rqh.**
54. *Revue gèn. du droit, de la leg. et jur. en France et à l'étr.* (Paris) **Rgdlj.**
55. *Rivista abruzzese* (Teramo) . . . . . **RA.**
56. *Rivista di artiglieria e genio* (Roma) . . . . . **Rag.**
57. *Rivista di filologia classica* (Torino) . . . . . **Rfc.**
58. *Rivista italiana di numismatica e scienze affini* (Milano) **Rni.**
59. *Rivista italiana per le scienze giuridiche* (Torino) . . **Rgi.**
60. *Rivista marittima* (Roma) . . . . . **Rma.**
61. *Rivista (La) moderna di cultura* (Firenze) . . . . **Rmo.**
62. *Rivista storica calabrese* (Reggio-Calabria) . . . . **RsC.**
63. *Stampa (La)* (Torino) . . . . . **St.**
64. *Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte* (Berlin) **Zvlg.**

---

1. STORIA GENERALE.

625. **RA.** — XV, 6-7, 1900. — **Sorricchio L.**, *Nella vita e nella storia* [Considerazioni varie. Il S. ritiene meta del progresso storico l'integrare nella storia la sociologia e dare al tutto vita colla luce dell'arte].

626. **Ga.** — XXVII, 10, 1899. — **Crollalanza di G.**, *Glossario Araldico-Etimologico [Goglierato-Gusa]*.

627. **Mr.** — 1900, 1. — **Fry R. E.**, *Art before Giotto* [Articolo di divulgazione. L'opera di Giotto ebbe quelli che la prepararono, ed il F. li trova nell'antichità classica, specie del basso impero, nell'arte cristiana e bizantina ed in rappresentazioni dei secoli XII e XIII, delle quali si conservano dipinti e sculture preziose in Italia e fuori. Il saggio è corredato di belle incisioni].

Digitized by Google

628. **AsL**. — XXVII, 3, 1900. — **Sant'Ambrogio D.**, *Marmi e lapidi di Milano nella Villa Antona-Traversi di Desio.*

629. **AssR**. — XXIII, 1-2, 1900. — **Tomassetti G.**, *Della campagna Romana (continuaz.)* [Via Portuense. Numerose notizie cronologiche e storiche tratte da varie fonti, con indicazioni bibliografiche sulle località esistenti lungo tal via, Tor Carbone, Tampo Salino e Porto].

630. **RA**. — IV, 10, 1900. — **Piccirilli P.**, *L'Abruzzo monumentale* [A Fontecchio, a S. Eusanio Forconese, a Fossa, ad Ocre].

631. **Nn**. — IX, 7, 1900. — **Abatino G.**, *I mosaici del battistero di S. Giovanni in Fonte nel duomo di Napoli.*

632. **Nn**. — IX, 9, 1900. — **Guarini G.**, *Curiosità d'arte medievale nel Melfese.*

633. **Ga**. — XXVII, 10, 1899. — **Marzano G. B.**, *Arme dei municipi calabresi.*

634. **Co**. — II, 15, 1900. — *Caltanisetta* [Si discorre del castello di Pietrarossa, ora intieramente diroccato. Fu esso soggiorno dei re Aragonesi, e Federico III vi tenne Congresso dei maggiorenti del regno nel 1361. La caduta del castello avvenne nella mezzanotte del 27 febbraio 1567. Nel 1600 si ritrovarono il cadavere della contessa Adelaisia, nipote di Ruggiero, con corona di ferro in capo, e tre pitture su legno. Notevole è la porta di struttura gotica dell'ex convento dei Minori osservanti riformati che è unito al castello, e che ora serve da caserma militare].

635. **Nn**. — IX, 7, 1900. — **Cosenza G.**, *La chiesa e il convento di S. Pietro Martire (contin.)* [A proposito del sepolcro di Beatrice d'Aragona, figlia di Ferdinando I, contenuto nella chiesa moderna di S. Pietro Martire, il C. rifà la storia della principessa, sposa di Mattia Corvino, re d'Ungheria, nel 1476, che ingannata prima e poi respinta da Ladislao, re di Boemia e d'Ungheria, successore del Corvino, dovette nel 1501 far ritorno a Napoli, e morì nel castello di Capuana il 13 settembre 1508, lasciando le sue sostanze ai figli dello spodestato re Federico III, suo fratello].

636. **Nn**. — IX, 8 e 9, 1900. — **Cosenza G.**, *La chiesa e il convento di S. Pietro Martire (contin. e fine)* [Discorre della chiesa moderna in continuazione all'articolo precedente, ed esamina le opere d'arte che si trovano nelle cappelle laterali con numerose notizie storiche dal sec. XVI al XVIII. — Nel 1799 il convento fu sulle prime soppresso dalla reazione borbonica, ma pochi giorni dopo la revoca venne disdetta dal Ruffo, come proveniente da equivoco. Ma nel 1808 Giuseppe Bonaparte lo soppresse definitivamente. L'antico convento fu trasformato in officina della fabbrica di tabacchi. I domenicani sotto Gioacchino Murat rientrarono nel piccolo chiostro di S. Antonio, fino al 1860, quando ne furono definitivamente scacciati].

637. **Nn**. — IX, 8 e 9, 1900. — **Salazar L.**, *Marmi di S. Domenico Maggiore esposti nel Museo di S. Martino.*

638. **BasD**. — XXIII, 5-6-7, 1900. — **Alacevic G.**, *Alcuni documenti delle cessate Comunità Nobili di Arbe e di Nona (fine)* [Giustiniani e Canaleotti, Giadruleo, Cassio, Fenzi, Begua, Glinbavaz, Castelli, Galzigna, Cortellini, Machiavelli, Salamoni].

639. **Co**. — II, 14, 1900. — **Capogrossi Guarna B.**, *Le famiglie patrizie di Velletri* [Fa un riassunto della storia di Velletri dalla caduta dei Longobardi, dimostra che Velletri ebbe famiglie consolari ornate di nobiltà civili e decurionali, e fa numerosi nomi. Solo che i maggiorenti veliterni fecero uso pacifico del titolo di patrizi. Tuttavia non spetta meno loro tale titolo].

Digitized by Google

640. **Ga**. — XXVII, 10, 1899. — **Marzano G. B.**, *L'arma di Laureana di Borrello* [Laureana, villaggio del contado di Borrello in Calabria Ulteriore I dal principio del sec. XVII sottentrò intieramente a Borrello stessa nella qualità di capoluogo del contado. Ereditò quindi anche le prerogative della città, distrutta quasi affatto dai terremoti e resa inabitabile dall'aria malsana. Da tre secoli adunque usa l'arma di Borrello, che constava d'uno scudo *sannitico*, su cui era inciso un elefante, *fermo* sopra terreno e difeso. Lo scudo portava una corona angioina, e sotto la leggenda «Burrello». E siccome elefante in latino è detto *barrus*, vi fu chi volle avvicinare *barrus* a Borrello, e ritenere l'*arma parlante*, cioè rappresentante la città con *figura omonima*. Il M. però respinge l'idea].

641. **Mn**. — IX, 9, 1900. — **Colombo A.**, *Il palazzo dei principi di Conca alla strada di Santa Maria di Costantinopoli.*

642. **RAb**. — IV, 10, 1900. — **Pansa G.**, *Regesto antico dell'insigne monastero di Collemaggio, presso Aquila (contin.)* [Tra il 1295 ed il 1639].

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

643, **Rmo**. — 1900, 31 agosto. — **Curis G.**, *La clientela e la schiavitù nell'antichità* [La clientela risale ai tempi preistorici, ma si mantiene nei tempi storici; sorge però il dubbio, se la clientela e la schiavitù abbiano coesistito nel periodo gentilizio anteriore al cittadino. L'A. ritiene non aver coesistito la clientela e la schiavitù. Questa sorse col commercio e con la divisione del lavoro; la «captivitas belli» le diede il primo alimento. Or mentre presso gli Italici la clientela precedette la schiavitù, l'opposto avvenne presso gli ariani, onde nuovi dubbi sull'origine aria dei popoli italici, qualificati euroafricani o almeno mediterranei].

644. **MaID**. — XV, 1-2, 1900. — **Orsi P.**, *Siculi e Greci in Leontinoi* [Dà notizie sulle necropoli sicule sulle alture presso l'attuale Lentini e la greca Leontinoi, ne descrive i materiali, e conchiude che i Siculi dovettero abbandonare Leontinoi proprio quando lo dice Tucidide, intorno al 723, cioè innanzi all'invasione dei Calcidesi. Espone quindi i risultati tratti dalle necropoli greche, in ispecie dalla necropoli di Piscitello, e conchiude che questa cominciò ad essere in attività nella 2ª metà o sul finire del sec. XVI, durò nel V, e poi, sebbene meno frequente, nel IV. Serviva di sepolcro ai poveri].

645. **BcaR**. — XXVIII, 1, 1900. — **Lanciani R.**, *Le escavazioni del Foro* [Discorre dei magazzini delle droghe orientali *(borrea piperataria)* fabbricati da Domiziano e di cui si scoprì traccia recente, delle fontane del comizio e dell'Augusteo].

646. **AaL**. — IX, 3-4, 1900. — **Gamurrini G. F.**, *La tomba di Romolo e il Vulcanale nel Foro Romano* [Ritiene indubbio che il lastricato nero scoperto, badando al sito in cui si trova, sia un monumento funebre di età antichissima, ed onorato di culto pubblico, sia insomma la creduta tomba di Romolo della leggenda romana].

647. **Cc**. — XI, 7 luglio, 1900. — *Della stela del Foro e della sua iscrizione arcaica* [Esaminate e combattute specialmente le opinioni del Pais e dello Skutsch ed in parte quelle del Vaglieri si esprime l'opinione che la stela appartenga all'età dei re].

648. **Na**. — 1900, 1 agosto. — **Boni G.**, *Scavi nel Foro Romano. Aedes Vestae.*

649. **Rfo**. — XXVIII, 3, 1900. — **De Sanctis G.**, *Il lapis niger e la iscrizione arcaica del Foro Romano* [Esamina le opinioni del Comparetti,

Digitized by Google

del Pais, del Maes sul lastricato nero scoperto nel gennaio 1899, e conchiude la sola ipotesi soddisfacente essere quella che lo identifica realmente col *niger lapis in comitio,* il quale non ha nulla a fare col Volcanale, o col lago Curzio o colla palude Caprea del campo Marzio o col *mundus* del Palatino. Come a noi è pervenuto, tale lastricato mostra traccie di restauro fatto nella tarda età imperiale, ed infatti un'iscrizione trovata in un piedistallo marmoreo davanti alla chiesa di S. Adriano attribuisce a Massenzio restauri vari. Tuttavia il De S. non crede che il rappezzamento suddetto si debba a Massenzio, ma piuttosto ad alcuni prefetti urbani che nella 2ª metà del IV sec. d. C. o nella prima del V cercarono di abbellire e restaurare il foro. — Passando poi alla famosa iscrizione arcaica ritiene che il senso generale di essa, per merito specialmente del Comparetti, sia ora abbastanza assodato, e che non abbia nulla a fare colle leggi sulla *confarreatio.* Conchiude in ultimo, che l'iscrizione deve appartenere realmente alla metà del sec. V di Roma].

650. **Bcah**. — XXVIII, 1, 1900. — **Paribeni R.,** *Di una iscrizione inedita di via Labicana menzionante un re straniero* [È dell'età d'Augusto o di Tiberio, ricorda un liberto di un re *Samsiceramus,* che ritiene il P. essere Samsigeramo I, re di Emesa nell'Asia minore, e di razza araba].

651. **BasD**. — XXIII, 5-6-7, 1900. — **Buliç F.** e **Bersa G.,** *Iscrizioni inedite* [Salona (Solin), Solentia (Sólta), Colonia Claudia Aequum (Glavice di Sinj) e Jader (Zara, Zadar)].

652. **BasD**. — XXIII, 8-9, 1900. — **Bersa G.** e **Silobrciç A.,** *Iscrizioni inedite* [Ad Asseria (Podgragje di Benkovac), Aenona (Nona), Nedinum (Nadin), Tragurium (Trogir)].

653. **AT**. — XV, 1, 1900. — **Campi L.,** *Nuove scoperte archeologiche in Mechel nell'Anaunia (con due tavole).*

654. **Rgdlj**. — XXIV, 3, 1900. — **Appleton Ch.,** *Le fragment d'Este* [Dopo aver riprodotto con traduzione letterale il frammento, ne trae argomento per studiare l'organizzazione della giustizia nella Gallia Cisalpina alla fine della Repubblica, ecc.].

655. **Ins**. — XV, 1898. — **Meyer E.,** *Die Zahl der römischen Bürger unter Augustus* [V'erano, sostiene il M., 1.400.000 cittadini sopra i 17 anni, di cui in Italia circa 1.005.000, in Occidente 300.000 ed in Oriente 50.000].

656. **M**. — 1900, 16 settembre. — *Il processo di Nerone* [Riassume gli argomenti del Pascal nella discolpa ch'esso fa di Nerone dall'accusa di aver incendiato Roma incolpandone i Cristiani, che sarebbero veramente i rei dell'inaudito delitto (*L'incendio di Roma e i primi cristiani.* Milano, Albrighi, Segati e C.) e la confutazione del De Crescenzo (*Un difensore di Nerone.* Napoli, Bicchierai) che ribatte le argomentazioni del Pascal, difende i cristiani e restituisce la colpa a Nerone].

657. **BasD**. — XXIII, 8-9, 1900. — **Bersa G.,** *Di un bollo della Legione IV Flavia Felice* [Probabilmente questo bollo, trovantesi in mattoni usati dalla legione, mostra che questa abitava in Dalmazia tra il 71 ed il 79 d. C.].

658. **NjH**. — IX, 2, 1899. — **v. Domaszewski A.,** *Die Principia des römischen Lagers* [Una delle più meravigliose testimonianze per la tecnica delle costruzioni campali dei Romani sono le opere d'assedio colle quali Flavio Silva, legato di Vespasiano, espugnò il forte di Masada sul Mar Morto, fino allora inaccessibile. Il v. D. ne dà minuta descrizione con due tavole, e con osservazioni varie e raffronti coi classici, specie Tacito, Frontino, e coll'uso pure del *Corpus Inscriptionum latinarum* stabilisce e descrive le varie parti del campo principale e di uno minore che a questo è vicino].

Digitized by Google

659. **Aibl**. — 1900, maggio-giugno. — **De Villefosse H.**, *Observations sur le papyrus latin de Genève, n. 1* [Combatte l'opinione degli editori del medesimo circa la stampa del frammento III (Genève, 1900), e propone una modificazione nel trascrivere il medesimo. Il frammento si riferisce all'imperatore Domiziano].

660. **Rnl**. — XIII, 2, 1900. — **Camozzi G.**, *Intorno all'« Adoptio » di Adriano imperatore. Note di storia e numismatica* [Respinge il racconto fattone da Dione Cassio, che diceva Adriano non essere stato realmente adottato da Traiano morente, bensì l'adozione di lui finta da Plotina, legata ad Adriano da relazioni amorose. Il Belley aveva creduto a Dione, basandosi su una moneta già della Biblioteca Nazionale di Parigi, ma ora irreperibile. Il C. sostiene un'interpretazione diversa della medesima, secondo la quale cade il racconto di Dione].

661. **BasU**. — VI, 3, 1900. — **Gamurrini G. F.**, *Le statue della villa di Plinio in Tuscis.*

662. **BasD**. — XXIII, 5-6-7, 1900. — **Diehl C.**, *Nella Dalmazia Romana* [Il palazzo di Diocleziano a Spalato. (Versione dal francese di articoli pubblicati nella *Grande Revue*, 1899, 1 gennaio e 1 agosto)].

663. **Nbac**. — VI, 1 e 2, 1900. — **Marucchi O.**, *Di una iscrizione recentemente scoperta, ove è ricordata la tomba del martire S. Lorenzo* [È del 405 dell'èra volgare. Si trova nel moderno cimitero del campo Verano, dove fu l'antico cimitero di Ciriaca].

664. **Nbac**. — IV, 1 e 2, 1900. — **Huelsen Ch.**, *Di una iscrizione monumentale appartenente al cimitero di Generosa sulla via Portuense* [Quest'iscrizione scoperta dallo H. è in versi distici, sgraziatamente frammentaria].

665. **MglÖ**. — XXI, 1, 1900. — **Krusch Br.**, *Nochmals die Afralegende und das Martyrologium Hieronymianum* [Ritorna sulla leggenda della conversione e passione di Afra, di cui aveva parlato in altro studio, e ribatte le opinioni e la risposta fattagli dal Duchesne (Anal. Boll. XVII, pagg. 433-37). Si ferma quindi sul Martyrologium Hieronymianum, esamina la data prima della sua composizione e sostiene con nuovi argomenti l'opinione già altra volta espressa che l'archetipo dei manoscritti di tal opera sia stato scritto in Luxeuil].

666. **Qr**. — 1900, luglio. — *Rome and Byzantium* [In occasione di alcuni volumi usciti negli ultimi anni, in ispecie della *Geschichte des Untergangs der antiken Welt* di Otto Seeck (Berlino, Siemenroth e Worms, 1895) e della *Byzantine History in the Early Middle Ages* dello Harrison (London, Macmillan, 1900) esamina le cause differenti o simili della decadenza dei due imperi romani d'occidente e d'oriente, e l'opera complessiva degli imperatori romani dopo la fondazione di Costantinopoli].

667. **RPu**. — XVII, 6-7, 1900. — **Pinto G.**, *Giacomo Cenna e la sua Cronaca Venosina (cont.)* [Continua la pubblicazione della Cronaca, cioè il capitolo che discorre « delle guerre fatte tra li citadini di Venosa et altri contro il populo Romano », copiato quasi tutto da Appiano Alessandrino].

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

668. **Nn**. — IX, 7, 1900. — **De la Ville-sur-Yllon L.**, *Il largo delle Pigne, Foria e la lava dei Vergini* [Ivi accampò Belisario nel 535, quando assediò Napoli].

669. **BsS**. — VII, 1, 1900. — **Lusini V.**, *I confini storici del Vescorato di Siena (continuazione)* [Tra la metà e la fine del sec. VIII].

Digitized by Google

670. **Nar.** — XXV, 3, 1900. — **Kehr P.**, *Kaiserurkunden in Vaticanischen Archiv* [Sono tre diplomi felicemente scoperti dal K., di cui uno autentico, gli altri due falsi. Il 1°, appartenente a Lodovico il Bonario e dato ad Acquisgrana, 8 dicembre 820, ci giunse su copia del secolo X. L'imperatore in esso accorda immunità e diritto d'elezione al convento di S.ª Maria di Val Fabbrica nel territorio d'Assisi, dietro preghiera dell'abate Cristiano. Tale diploma è in bel corsivo longobardo, ha le formule conformi alla cancelleria imperiale: è dunque autentico. — Il 2° invece, che porta ugual data del 1°, ed è la concessione d'immunità fatta dallo stesso imperatore a Celle S.ª Maria di Val Fabbrica in quel d'Assisi, e dietro preghiera del prevosto Cristiano, monaco di Nonantola, in onore di S. Silvestro, e stabilisce facoltà all'abate di Nonantola di nominare il prevosto ai suoi monaci, si trova in una copia del sec. XI e porta indubbi caratteri di falsificazione. Il 3° attribuito a Carlo Magno, e senza data, ci giunge su copia del 1295 ed è una donazione al convento di Nonantola ed all'abate del medesimo, Teodorico, del convento di S.ª Maria di Val Fabbrica con annessi nelle contee di Perugia, Nocera, Gubbio ed Assisi. Anch'esso è certamente falsificato].

671. **AsL.** — XXVII, 3, 1900. — **Novati F.**, *Maestro Jambobino da Cremona traduttore dall'arabo fin qui sconosciuto* [Fu un dotto del secolo XI, di cui nella Nazionale di Parigi si conserva in un codice scritto nella fine del sec. XIII da mano italiana la traduzione del *Liber de ferculis et Condimentis* di Aboû Alî Yahyâ ibn Diazla. Nel codice è scritto *Jambobinus* il nome del traduttore; ma sta forse *Jamboninus* diminutivo di *Giambono,* nome usato molto nell'Italia superiore durante il medio evo].

672. **ZkrD.** — X, 2, 1900. — **Keller S.**, *Untersuchungen über die Judices Sacri Palatii Lateranensis* [Specie nel secolo XI].

673. **Mah.** — XX, 3-4, 1900. — **Poupardin R.**, *Généalogies Angevines du XI siècle* [Il ms. 1283 del fondo della regina Cristina nella Biblioteca Vaticana è composto di frammenti molto diversi di data e provenienza. Il P. li pubblica in appendice].

674. **NgwG.** — 1900, 1. — **Kehr P.**, *Diplomatische Miszellen* [Discorre di Umberto Cardinale, vescovo di Silva Candida, che fu sotto Stefano IX bibliotecario della chiesa romana, e poi capo della cancelleria pontificia sotto Niccolò II fino al 1061, anno in cui venne a morte (5 maggio). Confrontando poi la bolla di Leone IX e le due di Vittore II per S. Maria in Gradibus e Monte Cassino dimostra che l'autore di esse è indubbiamente Umberto].

675. **AssR.** — XXIII, 1-2, 1900. — **Kehr P.**, *Due documenti pontificii illustranti la storia di Roma negli ultimi anni del secolo XI* [Nell'*Iter litterarium per Italiam* (1762), pag. 53, il P. Zaccaria pubblicò un breve di un papa, che ritenne essere Urbano II. Il breve passò inosservato, eppure è importante, perchè ivi si discorre dell'antipapa Clemente III, cioè Wiberto di Ravenna, che per mezzo dei suoi partigiani aveva occupato Roma. I Wibertini furono poi sconfitti dalle milizie del pontefice senza l'aiuto dei Normanni. Sicchè il 3 luglio il papa entrò vittoriosamente in Roma. Il documento è una circolare diretta ai vescovi fedeli annunziante la vittoria. L'anno è certamente il 1089. — Il 2° documento è del 1099, e fu scoperto dallo Schiaparelli nell'archivio della Certosa di Trisulti. È una bolla di Clemente III antipapa, appena defunto Urbano II ed eletto Pasquale II, concessa a Romano, cardinale del titolo di S. Ciriaco «in Thermis», è sottoscritta dai partigiani di Wiberto, ed è datata dal celebre autore del trattato *De schismate Hildebrandi,* Guido, vescovo di Ferrara, vice cancelliere e bibliotecario. Il K. pubbl. la bolla].

Digitized by Google

676. **AscR**. — XXIII, 1-2, 1900. — **Fedele P.**, *Tabularium S. Mariae Novae ab an. 982 ad an. 1200 (continua)* [Pubblica 31 documenti tra il 982 ed il 1100 dell'Archivio di S. Maria Nova].

677. **NgwG**. — 1900, 1. — **Kehr P.**, *Papsturkunden in Parma und Piacenza. Bericht über die Forschungen L. Schiaparelli* [Lo S. vi ha raccolto molti materiali. Il K. pubblica qui 53 bolle: la prima senza la data è di Giovanni X e si trova in una copia del secolo X dell'Arch. capitolare di Piacenza. Le altre appartengono ai papi Gregorio V, Pasquale II, Innocenzo II, Celestino II, Lucio II, Eugenio III, Anastasio IV. Adriano IV, Alessandro III, Lucio III, Urbano III, Clemente III e Celestino III e vanno dal 998 al 1196].

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

678. **Mah**. — XX, 3-4, 1900. — **Chalandon F.**, *La diplomatique des Normands de Sicile et de l'Italie méridionale* [Tutti gli atti dei sovrani normanni pervenutici sono scritti in pergamena, nessuno in carta. La pergamena è ben tagliata rettangolarmente. La scrittura fu quella lombarda nell'Italia meridionale fino all'arrivo dei Normanni. Costoro non l'adoperarono, ed essa si continuò solo negli atti privati. Il Ch. continua descrivendo la punteggiatura, l'aspetto esteriore degli atti, il « chrismon », l'invocazione, la sottoscrizione, l'indirizzo e la rota. Passa quindi agli ordini, ai sigilli e bolli, e sostiene che i duchi di Puglia da principio ebbero una cancelleria meglio organizzata che i conti di Sicilia, che spedivano gli atti in un modo più solenne ed in prova mette a confronto due atti, uno emanato da Gisulfo, principe di Salerno, l'altro da Ruggiero Borsa. In conclusione la cancelleria normanna non presenta caratteri originali, ma ha preso le regole in gran parte dalla cancelleria dei principi di Salerno, e per una piccola parte dalle cancellerie pontificia e bizantina].

679. **AsN**. — XXV, 2, 1900. — **Guerrieri G.**, *I Conti Normanni di Lecce nel secolo XII* [Pubblica 8 pergamene del monastero benedettino di S. Giovanni Evangelista in Lecce, dal 1133 al 1195, tra le quali si trovano 2 bolle originali di Anacleto II e di Alessandro III. Il documento più antico sulla contea di Lecce è la concessione fatta nel 1082 da Goffredo, conte di Lecce, all'abate Pietro della SS. Trinità di Cava. Ora i diplomi scoperti e qui pubblicati confermano i nomi dei primi conti che successero a Goffredo e servono alla storia di Lecce].

680. **Hvj**. — III, 1-2, 1900. — **Davidsohn R.**, *Ueber die Entstehung der Konsulat in Toskana* [L'esempio del villaggio di Pavaca, della castellania di Gambassi, della città di Pisa, mostrano che la costituzione del consolato non ha avuto le sue radici nel confèrimento o nella proprietà della giurisdizione contenziosa della tutela ecc. I documenti conservatici di Gambassi mostrano inoltre che il fine comune della vicinanza di luogo, della comunione di abitazioni, ha formato l'origine del consolato, mentre gli abitanti di un luogo, o, se un tale luogo è composto di più parti, di diverse località, si uniscono solo allo scopo di custodire i comuni interessi. Importante per la storia della vita municipale è la prova che le relazioni del nord col sud dell'Italia in modo simile si sono sviluppate].

681. **Asl**. — XXVI, 3, 1900. — **Santini P.**, *Studi sull'antica costituzione del Comune di Firenze (continua)* [Federico I Barbarossa avrebbe voluto ristabilire l'autorità imperiale e feudale sui comuni toscani nel 1158, come l'aveva imposta ai Lombardi, e nella dieta di Roncaglia decretò la decadenza in Toscana di tutte le usurpazioni fatte dalle città a danno dell'impero e della marca. Ciò non riuscì, ma servì ad accrescere gli odi

Digitized by Google

contro Federico, odî che furono bene sfruttati dal papa nuovo eletto, Alessandro III, a cui la fazione imperiale contrapponeva Vittore IV antipapa. Guelfo IV, nuovo marchese di Toscana dal 1160, dopo aver ricevuto il giuramento di fedeltà dai suoi vassalli fece ritorno in Germania, lasciando a reggere i feudi italiani il figlio, pure di nome Guelfo, il quale non cercò che di affezionarsi le città, difendendone i diritti contro la fiscalità e la politica invadente dei potestà imperiali. Segue lo S. le vicende del comune e contado fiorentino durante l'impero di Federico fino al 1186].

682. **BssU**. — VI, 2, 1900. — **Ansidei V.** e **Giannantoni L.**, *I codici delle Sommissioni al comune di Perugia* [8 documenti tra il 1193 ed il 1201].

683. **Asl**. — XXVI, 1900. — **Minocchi S.**, *La «Legenda trium sociorum»: Nuovi studi sulle fonti biografiche di S. Francesco d'Assisi.* — II. *Critica comparata delle Leggende francescane* [1. Le leggende di Tommaso da Celano. — 2. Le leggende di San Bonaventura e di Giuliano da Spira. — 3. La leggenda di Maestro Giovanni. — 4. La composizione della «Speculum Perfectionis». — 5. Composizione della «Legenda antiqua».

684. **AdsR**. — XVIII, 1-3, 1900. — **Torraca F.**, *Su la «Treva» di G. de la Tor* [Guglielmo de la Tor, dimostra il T., compose la *Treva* prima del 9 febbraio 1225. Ciò risulta dall'esame di quattro documenti fiorentini qui pubblicati. Il 1° è un accordo tra i conti Guidi e i Traversara del 1216. Il 2°, la rinunzia di Paolo Traversara ai conti Guidi del 1225. 3°, L'accordo tra Maghinardo e Rinaldo di Mangona del 1208. 4°, il testamento di Alberto di Mangona del 1249].

685. **BnS**. — VII, 1, 1900. — **Davidsohn R.**, *Documenti del 1240 e del 1251 relativi allo Studio Senese* [Tra gli altri discorre d'una lettera di papa Innocenzo IV del 13 agosto 1252 al preposto della chiesa fiorentina, incaricandolo di sistemare la questione di certe *provvisioni* e nomine che *nonnulli clerici et scolares senenses* avevano ottenuto sia da lui, che dai legati pontifici per prelature, dignità ecclesiastiche, canonicati ed altri benefizi. Il D. dà notizie sui fatti accennati nella suddetta lettera].

686. **AssR**. — XXIII, 1-2, 1900. — **Federici V.**, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite (continua)* [80 documenti tra il 1227 ed il 1279].

687. **RA**. — XV, 8-9, 1900. — **Pace C.**, *Pier da Medicina* [A proposito dei noti versi di Dante nel canto XXVIII dell'Inferno raccoglie il P. dati sulla vita di Pietro da Medicina. Pietro dei Biancucci ereditò dai suoi antenati la signoria di Medicina, che è tra Bologna e la bassa Romagna. Fu nel 1235 giudice generale della Marca, nel 1250 podestà a Castelficardo (ora Castelfidardo in quel d'Ancona), poi bandito e spogliato degli averi da un ministro di Federico II. Allora esso girò per le piccole corti romagnole seminando discordie come aveva già fatto tra i suoi concittadini. Il P. pubblica 8 pergamene che ricordano Pietro giudice generale della Marca nel 1235. Curiosa l'ultima che contiene versi in volgare idioma del tempo a derisione di un nuovo sigillo adottato da Pietro].

688. **Gsll**. — XXXVI, 1-2, 1900. — **Bertoni G.**, *Studi e ricerche sui trovatori minori di Genova* [Notevoli aggiunte alle biografie dei trovatori minori genovesi, date da O. Schultz-Gora; cioè alla vita di Percivalle Doria, fervente ghibellino, e seguace degli Svevi, in particolare di Manfredi, al quale dedicò un serventese, di Giacomo Grillo, Luca Grimaldi, Scotto, Simon Doria, podestà di Savona nel 1266, Luchetto Gattilusio. Pubblica il B. in appendice vari testi (10). specialmente tenzoni, in cui hanno parte i suddetti trovatori. Come poesia storica ha speciale importanza il 1° testo, il serventese di Percivalle Doria per Manfredi].

Digitized by Google

689. **MgiÖ**. — XXI, 3, 1900. — **Hanauer G.**, *Material zur Beurtheilung der Petrus de Vinea. Briefe, Handschriften und Drucke* [Circa 150 mss. vanno sotto il titolo di *Petri de Vineis epistulae* o di *Petri de Vineis dictamina* o di *P. de V. summa dictaminum*, tutti diversi nel contenuto gli uni dagli altri. Gli uni sono ricchi di lettere private, gli altri di scritti politici; gli uni mostrano una tale quantità di encicliche pontificie, che si crede abbiano a fondamento regesti di curia, mentre altri paiono aver attinto ai tesori della cancelleria imperiale e regia. Il più antico manoscritto è del 1260 circa, cioè di circa 10 anni dopo la morte di Pietro. Si trova nella Bibl. Vaticana (Palatina n. 953) ed è stato descritto dal Pertz (*Archiv der Gesellschaft* ecc., V). Non contiene in apparenza alcun documento posteriore al 1246, i più antichi risalgono invece ai tempi di Ottone IV. Il primo codice di Pietro che sia stato stampato ebbe ad editore Gio. Secerius in Hagenau nel 1529. Data lo H. notizia della letteratura su Pietro, parla delle lettere private e dei documenti affini e di quelle politiche].

690. **AdeR**. — XVIII, 1-3, 1900. — **Palmieri A.**, *La diplomatica giudiziaria bolognese del sec. XIII* [I. La competenza per territorio; II. Competenza per valore; III. Competenza per materia, Giurisdizione delle corporazioni civili; IV. Giurisdizione ecclesiastica; V. Giurisdizione amministrativa e feudale; VI. L'assistenza delle parti in giudizio; VII. Norme che regolavano il possedimento, Fonti dottrinarie; VIII. Il livello introduttivo del giudizio; IX. Contestazione della lite ed istruzione della causa; X. Sentenza ed esecuzione].

691. **Rma**. — XXXIII, 8-9, 1900. — **Bruno C.**, *Il cognome e la patria del grande ammiraglio «Ruggiero Loria»* [Il *De' Pietri* nella sua *Historia Napoletana* (Napoli, Montanaro, MDCXXXIV), affermò che il Loria era di *antica et illustre famiglia napoletana*. Il B. quindi invita il professor Pometti ad investigare se la notizia ha o no fondamento].

692. **BsPi**. — II, 3, 1900. — **Beani G.**, *Giano della Bella Podestà di Pistoia* [Pistoia, come si fu costituita comune, emancipandosi dai Conti e Marchesi a cui era soggetta, fu governata dai Consoli ed in seguito da un Potestà. Ciò si rileva dai suoi statuti. Tra i più celebri che tennero questo ufficio vi fu Giano della Bella, figlio di Teodaldo fiorentino, antico e nobile cittadino, ricco e potente, che era stato dei Signori nel 1293 quando in Firenze si formarono quegli statuti contro i nobili, che furono chiamati *Ordinamenti di giustizia*. Giano dall'odio dei nobili fu costretto a partire da Firenze e nel 1294 si recò a Pistoia mandato dal comune fiorentino. Colà fu elevato all'ufficio di Potestà. Ma si inimicò quasi subito il vescovo della città, Tommaso Andrei per aver messo sotto processo alcuni parrochi e sacerdoti della Diocesi, sicchè perdette la potesteria, dopo essere stato scomunicato dal vescovo. Sdegnato, tornò a Firenze, e sulle prime ottenne una Provvisione che ha per titolo *represallia*, dove gli si dava diritto di prendere, sequestrare persone di Pistoia fino a raccogliere 500 marche di buon argento e rifarsi dei danni sofferti, ma poi rivoltiglisi contro gli stessi suoi colleghi del 1293, andò in esilio nel 1295 il 3 marzo. Lo vollero richiamare pochi mesi dopo i Fiorentini, ma Bonifazio VIII si oppose e scomunicò Giano. Intanto Pistoia chiese al comune di Firenze fosse annullata la carta di rappresaglia, perchè era stata fatta togliere dal vescovo la scomunica prima scagliata contro Giano. Segnala il B. e corregge alcuni errori degli scrittori toscani e pubblica la provvisione di rappresaglia ed il suo annullamento, togliendoli dal R. Archivio di Stato di Firenze].

693. **Rgl**. — XXI, 1-2, 1900. — **Zdekauer L.**, *L'Archivio del Duca di Candia. Nota* [A proposito dell'opera di E. Gerland (*Das Archiv des*

Digitized by Google

Herzogs von Kandia im Kgl. Staatsarchiv zu Venedig, Strassburg, Trübner, 1899, pagg. 148), lodevole. Importanti sono alcuni documenti dal G. pubblicati, specialmente la *Pax Calergii* del 1299, per la prima volta riprodotta nella sua parte greca. Il G. ebbe la fortuna di trovare l'originale di questo atto bilingue].

694. **BsbS**. — V, 1-2, 1900. — **Gabotto F.**, *Il « Comune » a Cuneo nel secolo XIII e le origini comunali in Piemonte* [Premesse numerose osservazioni sull'origine del comune, che sarebbe l'ultima evoluzione della « vicinia » ecclesiastica del medio evo, e studiata l'indole dei « signori » in detta età, trova, venendo a Cuneo, che tutti i consoli noti di Cuneo nel primo periodo della vita di questa città derivano da famiglie signorili, e ritiene che effettivamente alla fondazione di Cuneo abbiano concorso molti nobili, restii quanto e più dei popolani, alla dominazione dei marchesi di Saluzzo. In Appendice 24 documenti fra il 1180 ed il 1308].

695. **Nar**. — XXV, 3, 1900. — **Schwahn J.**, *Reise nach Italien im Herbst 1898. Mit Beilagen* [Pubblica 17 documenti imperiali ed atti dell'impero tra il 1198 ed il 1338, tratti dall'Archivio Vaticano, da quello senese e parigino. Interessante il 1° (novembre 1198), schema di giuramento di fedeltà della regina Costanza di Sicilia a papa Innocenzo III, alcune lettere diplomatiche del re dei Romani, Federico il Bello d'Austria e di Lodovico il Bavaro ed il testo dell'alleanza tra la S. Sede, il re di Sicilia e le città di Bologna, Firenze, Siena e Perugia per raccogliere 5000 uomini contro Lodovico nel 2 marzo 1329 (dall'Arch. di Stato di Siena)].

696. **QfiP**. — III, 2, 1900. — **Déprez E.**, *Recueil de documents pontificaux conservés dans diverses Archives d'Italie* [Documenti vari dei secoli XIII e XIV, tratti dagli archivi di Perugia, dal seminario di Pisa, Benevento, S. Nicola di Bari (due del 1199), dagli archivi capitolari di Troia (uno del 1199), di Lucera, di Brindisi e di Trani; un totale di più che duecento documenti dati in regesto].

697. **Na**. — 1900, 1 luglio. — **Del Lungo I.**, *Il priorato di Dante e il palazzo del popolo fiorentino nel sesto centenario* [Discorso pronunziato nel salone dei Cinquecento il 17 giugno in commemorazione del Priorato di Dante e della fondazione del Palazzo Vecchio. — È sventura che siano andati perduti i registri consiliari del 1300, proprio di quell'anno nel quale Dante fu priore. Ma un documento ce ne compensa in parte. Lapo Saltarelli, giurista valente e di molta autorità, aveva denunziato tre fiorentini, guelfi neri e banchieri in corte di Roma, come macchinatori pel Pontefice Bonifazio VIII ai danni della libertà fiorentina. La condanna era in danaro o al taglio della lingua. Il Saltarelli divenne priore con Dante, e Bonifazio VIII irritato dell'accaduto, minacciò i suoi fulmini al Saltarelli ed a Firenze, ma la Signoria nel documento suddetto, senza piegare, ricevette la condanna dei tre banchieri e la ratificò. Prosegue il Del Lungo la descrizione del Priorato di Dante svoltosi nel Palazzo Vecchio, allora nei suoi inizi, e ricorda gli avvenimenti a cui va legata la storia del Palazzo].

698. **Rqh**. — 1900, 1 ottobre. — **Vidal J. M.**, *Le pape Jehan XXII. Son intervention dans le conflit entre la Savoie et le Dauphiné. 1319-1334* [Tra i de la Tour du Pin, delfini di Vienna, e la casa di Savoia, dal 1273 sorsero gelosie e dispute per l'annessione al Delfinato di gran parte del Viennese, Bressa e Bugey in causa del matrimonio tra Umberto de la Tour e Anna, figlia di Giacomo I de la Tour du Pin, delfino. Quando Giacomo venne a morte, gli succedette il genero, ed a questo il figlio Giovanni II, che con abile politica riuscì a stringersi con Guglielmo, conte di Ginevra, ai danni di Savoia, ed anzi riuscì a renderlo suo vassallo. Alla sua morte nel 1319 lasciando i figli Guido VIII e Umberto minorenni sotto

Digitized by Google

la tutela del fratello Enrico, vescovo eletto di Metz, il conte di Savoia Amedeo V prese le armi, pretestando un'ingiuria, contro il conte di Ginevra. Intervenne il vescovo di Metz, e si conchiuse una tregua nel luglio 1319. Ma fu impossibile conchiudere la pace, non ostante che il Pontefice Giovanni XXII si adoperasse con efficacia, e riuscisse quasi sempre negli anni successivi a far rinnovare la tregua, finchè nel 1325, Edoardo, conte di Savoia, figlio di Amedeo, riprese le armi con varia fortuna. Nel 1331 il conte Aimone, fratello di Edoardo, ottenne vantaggi nel Faucigny ed allora nell'agosto 1333, essendo anche venuto a morte Guigo, giovane delfino, si fece una tregua per l'opera del Pontefice, ed il 7 maggio dell'anno successivo si firmò la pace definitiva].

699. **BasU.** — VI, 3, 1900. — **Ansidei V., Degli Azzi G.,** *Regesto di documenti del secolo XIV relativi a Città di Castello esistenti nell'Archivio Decemvirale di Perugia (continua)* [Tra il 1306 ed il 1339].

700. **Rgl.** — XXIX, 1-2, 1900. — **Zdekauer L.,** *Per la storia delle « Constitutiones » Marchie Anconitane* [Pubblica due costituzioni della Marca anconitana conservate in una pergamena dell'Arch. priorale di Macerata, la quale è una copia autentica presa nel 1344 a Macerata in occasione di un processo dibattutosi alla Curia generale. Appartengono le due costituzioni al 1317].

701. **RPu.** — XVII, 6-7, 1900. — **Guerrieri F. F.,** *Possedimenti temporali e spirituali della Badia di Cava in Terra d'Otranto (fine)* [Raccoglie notizie sui monasteri e sulle chiese benedettine di Taranto tra il sec. XII ed il XIV; discorre delle riconferme generali da quella di Gisulfo, principe di Salerno, dell'agosto 1058, a quelle della regina Giovanna, di cui l'ultima è del 1364. Spigola notizie dai registri del cardinale Giovanni d'Aragona, abate commendatario della SS. Trinità, e discorre della vendita dei dazi di Mesagne del 1541].

702. **Co.** — II, 14, 1900. — **Sant'Ambrogio D.,** *L'originario altare maggiore della Certosa di Pavia della fine del XIV secolo, rinvenuto nel 1894 a Carpiano* [Relazione presentata al congresso di Archeologia Cristiana in Roma. Venne in luce l'altar maggiore originario della Certosa nel 1894 ed appartiene al 1396, con otto bassorilievi di stile campionese di egregia fattura. Esso era stato trasportato nel 1557 a Carpiano, e quindi è solo nel 1567, che venne dato principio all'attuale e più ricco altar maggiore in fondo all'abside mediana. L'altro era stato consacrato il 3 maggio 1497 dal cardinale di S. Croce, Bernardino di Carvajal].

703. **BasU.** — VI, 2, 1900. — **Fumi L.,** *I registri del Ducato di Spoleto (Archivio segreto Vaticano. Camera Apostolica)* [Regesto di 134 documenti dal 1332 al 1348].

704. **Ga.** — XXVII, 10, 1899. — **Mini G.,** *Ambascierie in Romagna di famiglie fiorentine dal 1344 al 1392* [Dà i nomi di 133 fiorentini e lo stemma della loro famiglia].

705. **IgS.** — XXIV, 1899. — **van Berchem V.,** *Guichard Tavel, évêque de Sion, 1342-1375. Etude sur le Vallais au XIV siècle* [Per la nostra storia ha importanza la descrizione delle relazioni tra Amedeo VI e Guichard nel 1348, e la campagna di occupazione del Vallese fatta da Amedeo nel 1352. Il Vallese dovette accettare il dì 8 novembre 1352 a Sion le condizioni dettate dal vincitore. Dopo quest'anno l'intromissione di Amedeo nelle cose del Vallese è continua].

706. **Mah.** — XX, 3-4, 1900. — **Désprez E.,** *Les funérailles de Clément et d'Innocent VI d'après les comptes de la Cour Pontificale* [Clemente VI morì ad Avignone il 6 dicembre 1352. Fece l'orazione funebre Gio. di Cardailhac, patriarca d'Alessandria: fu quindi il corpo seppellito

Digitized by Google

nell'abbazia della Chaise-Dieu, dopo alcuni giorni di permanenza nella cattedrale Nôtre-Dame des Doms. Costarono i funerali più di 2490 fiorini, oltre poi ad altri 5000 fiorini sborsati nel 1353 da Innocenzo VI. Innocenzo VI morì ad Avignone pur esso il 12 settembre 1362. Fu seppellito alla Chartreuse di Villeneuve-les-Avignon e costarono pure questi funerali molto. Urbano V, successore di Innocenzo, diede una gratificazione di 2000 fiorini d'oro. Pubblica infine il D. i conti intieri dei funerali dei due pontefici].

707. **BasU**. — VI, 2, 1900. — **Cuturi T.**, *Baldo degli Ubaldi in Firenze* [Questo cittadino di Perugia fu nel 1358 chiamato dalla Signoria di Firenze a quello studio e nel 1359 in bel modo quasi invitato a stabilirsi in Firenze, colla nomina a cittadino di questa città. Egli fu ivi sempre onorato. Negli ultimi anni poi di sua dimora ottenne anche una cattedra per suo fratello Pietro. Dà in ultimo il C. notizia dei lavori di Baldo conservati tra i mss. delle biblioteche fiorentine].

708. **AsN**. — XXV, 2, 1900. — **Romano G.**, *Niccolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del sec. XIV (continua)*. [L'A. esamina la preziosa corrispondenza del cardinale legato Albornoz collo Spinelli, professore a Bologna, poi ad Avignone procuratore presso la curia papale, indi gran cancelliere del regno di Sicilia sotto Giovanna II; e narra le avventure del cardinale dopo l'opposizione di Bernabò al suo ingresso in Bologna, fermandosi specialmente a descrivere la missione dell'Albornoz nel regno di Napoli nel 1365].

709. **BasU**. — VI, 2, 1900. — **Gori F.**, *Due monumenti relativi ad un vescovo e ad un papa francesi e ad un antipapa svizzero* [1° Iscrizione sepolcrale del vescovo di Soissons, Gerardo I di Montcornet del 1296. 2° Cippo di delimitazione dei territori dello Stato Pontificio e del regno di Napoli. Fu stabilito nel 1377 ai tempi del papa Gregorio XI, che mandò perciò il cardinale Roberto di Ginevra, il quale fu causa in seguito dello scisma occidentale di 40 anni, quando venne assunto antipapa col nome di Clemente VII].

710. **GalL**. — I, 7-9, 1900. — **Assereto U.**, *Genova e la Corsica, 1358-1378* [L'unione della Corsica a Genova. I. Precedenti. Tentativo del duce Giovanni da Murta. — II. Rivoluzione contro il feudalismo in Corsica. Unione del comune di Corsica al comune di Genova. — III. Governatori nel *tempo del comune*. Araone da Struppa. La Maona. — In Appendice v'è l'atto d'infeudazione della Corsica alla Maona nel 27 agosto 1378].

711. **RnI**. — XIII, 2, 1900. — **Rizzoli L.**, *Artisti alla zecca dei principi di Carrara, Nicolò e Nerio Compagni da Firenze* [Con 2 documenti, uno del 1381, l'altro del 1382].

712. **AsL**. — XXVII, 2, 1900. — **Comani F. E.**, *Usi cancellereschi viscontei* [I. Uso del sigillo grande e del piccolo. II. Data del luogo. Lettere d'ufficio e lettere del Signore. Con 5 documenti].

713. **AsL**. — XXVII, 3, 1900. — **Comani F. E.**, *Usi cancellereschi viscontei* [I. Data del tempo. — II. Lettere militari. Segni particolari. — III. Documenti di Regina della Scala].

714. **AsL**. — XXVII, 2, 1900. — **Riva G.**, *I documenti viscontei dal 1279 al 1402 nei Regi Archivi di Stato in Pisa, Siena e Firenze e negli Archivi Comunali di Arezzo e di Pistoia* [Poco ad Arezzo e Pistoia, molto a Firenze].

715. **AsL**. — XXVII, 2, 1900. — **Seregni G.**, *I documenti viscontei (1272-1402) nell'Archivio municipale di Milano*.

716. **AsL**. — XXVII, 2, 1900. — **Seregni G.**, *I documenti viscontei dal 1272 al 1402 negli Archivi di Vicenza e di Venezia* [Molti].

Digitized by Google

717. **AsL**. — XXVII, 2, 1900. — **Majocchi R.**, *Ardengo Folperti, maestro delle entrate di F. M. Visconti. Studi e ricerche di storia pavese* [Nacque il Folperti nel 1360, fu maestro delle entrate comitali di Filippo Maria Visconti, conte allora di Pavia, e durò nella carica dal 1404 fino agli ultimi tempi di sua vita, in cui perdette l'ufficio e cadde in disgrazia, accusato di prevaricazione. Egli concorse all'erezione in Pavia del tempio di S. Tommaso, com'è ricordato nell'epigrafe posta sul monumento del F., innalzato nella Certosa. Pare che il testo di detta epigrafe sia stato preparato dal F. stesso, che lasciò in bianco l'anno della morte, rimasto sinora ignoto. Il M. dalle sue indagini stabilisce la fine del F. negli ultimi di gennaio 1430].

718. **AsL**. — XXVII, 3, 1900. — **Magistretti M.**, *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem (continua)* [Pubblicasi questo documento tratto da un codice cartaceo della fine del sec. XIV. Esso ha importanza causa la scarsità di documenti congeneri].

719. **BssU**. — VI, 3, 1900. — **Fumi L.**, *Il conte Guidantonio di Montefeltro e Città di Castello* [Durante il grande scisma d'occidente, quando Braccio Fortebracci assaliva lo stato della Chiesa, Martino V, ridotto in Firenze, scriveva mestamente il 6 agosto 1419 al conte Guidantonio di Monteffeltro, lagnandosi del suo misero stato. Guidantonio, che gli era fedele per averne ottenuto in altri tempi il ducato di Spoleto e la conferma della signoria d'Assisi, prese le armi per riacquistare il dominio della Chiesa. Ma avuta la peggio dapprima, cercò di provocare una tregua col Fortebracci, ed il 26 febbraio 1420 questi firmò in Firenze capitoli di accordo col Pontefice, restituendo le terre occupate in parte. Tra i luoghi che Braccio ritenne vi fu Città di Castello, ma dovette conquistarla, perchè la città gli resistette non poco, e, quando poi egli morì, si liberò dalla dominazione della vedova Niccolina dei signori di Varano. Lo stato della città fu poi stabilito in alcune convenzioni del 1422 e del 1433 qui pubblicate. In Appendice 3 documenti tutti dell'archivio Vaticano].

720. **BssA**. — XII, 15 luglio, 1900. — **Palatini L.**, *La signoria nell'Aquila degli Abruzzi dalla seconda metà del secolo XIII al principio del XV* [Premesso uno studio delle fonti esamina i tentativi di signorie in Aquila verso la fine del secolo XIII, le lotte tra i guelfi d'Aquila ed i ghibellini di Rieti durante il regno degli Angioini, le fazioni d'Aquila durante lo scisma d'Occidente e il mutamento dei partiti per la vittoria di Carlo III di Durazzo sulla regina Giovanna fino ai primi del sec. XV, in cui la signoria è arrestata dal nuovo svolgimento che prese il comune].

721. **Hj**. — XXI, 2 e 3, 1900. — **Mandonnet O. P.**, *Beiträge zur Geschichte des Kardinals Giovanni Dominici Zusammenberufung des Konzils zu Konstanz. Gesandschaft Dominicis in Florenz (Dezember 1406-Januar 1407)* [Discute intorno alla convocazione del concilio di Costanza ed all'opera del Dominici presso il re dei Romani, Sigismondo, per la conciliazione della Chiesa. Pubblica in Appendice due lettere].

722. **Zvlg**, — XIV, 1-3, 1900. — **Lehnerdt M.**, *Cencio und Agapito de' Rustici. Neue Beiträge zur Geschichte des italienischen Humanismus* [Pubblica 7 lettere, tre orazioni e quattro poesie inedite. Le prime sono notevoli, perchè appartengono a Giovanni Crisolora, figlio del celebre Emanuele ed a Cencio de' Rustici: erano i due umanisti in corrispondenza. Hanno importanza storica l'orazione fatta da Cencio all'imperatore Sigismondo (doc. V) ed il carme indirizzato a Carlo Gonzaga da Agapito de' Rustici (doc. XI)].

723. **AV**. — I, 3, 1900. — **Cessi C.**, *Bricciche Rodigine* [I. Ludovico Casella. Nato a Casello nel 1406, scrittore della cancelleria degli Estensi, poi segretario di Niccolò III, infine referendario del medesimo e dei mar-

Digitized by Google

chesi Lionello e Borso. A lui è debitrice in parte della sua grandezza la corte ferrarese. Nel 1450 fu incaricato col vescovo di Modena di comporre la pace fra il re d'Aragona e la repubblica di Venezia ecc. Fu anche benemerito delle lettere. — II. La «Storia veneta» di Antonio Riccoboni. *A proposito delle Lettere passate tra A. Riccoboni et il procurator Paruta d' intorno allo scrivere le Historie Venete*, pubblicate dal Favaro (N. Arch. veneto, I, 1891). — III. Ancora di Marino Silvestri. Con un documento del 1563].

724. **BasD**. — XXIII, 8-9, 1900. — **Alaceviç G.**, *Caterina, moglie di Giovanni Nelipcich, conte di Cetina e Bano della Dalmazia e della Croazia* [Pubblica tra l'altro una lettera di un conte di Spalato, Andrea Gritti, del 1436 ad Angelo Frangipani, bano di Croazia, e genero di Caterina, correggendo alcune notizie circa la vita del Frangipani e di Caterina].

725. **MaV**. — VIII, 2, 1900. — **Manfredi R.**, *Lorenzo Lippi* [Nacque a Celle verso il 1440, divenne insegnante di poetica ed oratoria nello studio di Pisa ristaurato da Lorenzo il Magnifico nel 1473. Morì nel 1485. In Appendice tre documenti dell'Arch. di stato di Firenze. Sono 3 lettere, una di Lorenzo de' Medici al Lippi, e due di questo a quello].

726. **BasU**. — VI, 2, 1900. — **Manzoni L.**, *Ricerche sulla storia della pittura in Perugia nel secolo XV del maestro di Pietro Vannucci detto il Perugino. Commentario di Benedetto Buonfigli* [Premesse notizie sul Buonfigli pubblica 6 documenti tra il 1454 ed il 1457 sulla vita del medesimo].

727. **BaPi**. — II, 3, 1900. — **Morici M.**, *Il Cardinale Niccolò Forteguerri e Giovanni di Cosimo dei Medici* [Sono due lettere, la 1ª del Forteguerri, cardinale vescovo di Teano, del 21 luglio 1463, durante l'assedio di Fano, di nessuna importanza; la 2ª da Pistoia, 22 maggio 1864, che getta luce sulla condotta del medesimo come Legato Pontificio per la Crociata bandita da Pio II, il 22 ottobre 1463. È noto che l'intenzione di Pio II andò fallita, e che molta parte nella cosa ebbero Firenze e Venezia. Tuttavia Pio, non ostante le difficoltà molte, nominò legato della flotta crociata il Fortiguerri nel 4 maggio 1464, ed esso si recò a Pisa per sorvegliare l'allestimento delle galere. Ma gli apparecchi furono insufficienti, e di ciò si diede colpa in parte al Fortiguerri. Ora la 2ª lettera serve di discolpa, perchè ivi il cardinale prega Cosimo de' Medici di fargli ottenere da Firenze quegli aiuti che erano necessari all' ardua impresa e che mai non giungevano].

728. — **RPu**. — XVII, 6-7, 1900. — **Carabellese Fr.**, *Un documento veneto-cretese a Troia* [È un atto di affitto che il cardinale Bessarione per mezzo di Francesco Mazabuffalo, priore di S. Benedetto *de Codalexio* dell'ordine di S. Croce di Fonte Avellana della diocesi di Fermo, fa a Giorgio Bon dei suoi possedimenti nell' isola di Creta il 23 maggio 1468 per 800 ducati d'oro veneziani di buon oro].

729. **AsL**. — XXVII, 2, 1900. — **Aleandri V. E.**, *Mastri da muro e architetti lombardi in Sanseverino-Marche nel secolo XV. Memorie e documenti dell'Archivio Comunale della suddetta città.*

730. **AsI**. — XXVI, 3, 1900. — **Bernardi A. A.**, *Carteggi Sanmarinesi del secolo XV* [Vi sono molti documenti che provano le relazioni d'amicizia fra i conti, poi duchi d'Urbino e la repubblica di S. Marino. Il conte Guidantonio già nel 1420 chiedova in prestito a S. Marino 45 staia di grano, ed il suo carteggio colla Repubblica qui esaminato consta di varie lettere di Federico d' Urbino, lettere dei dogi Francesco Foscari e Pietro Mocenigo, di Malatesta Novello di Cesena].

731. **AT**. — XV, 1, 1900. — **Rambaldi P. L.**, *La battaglia di Calliano e la morte di Roberto da Sanseverino* [Il 10 agosto 1487 a Calliano

Digitized by Google

poche schiere di milizie trentine vincevano l'esercito veneto. La guerra era scoppiata nella primavera dell'anno tra Sigismondo, conte del Tirolo ed arciduca d'Austria, e la Repubblica. Sulle prime l'arciduca prese Rovereto, ma in seguito colle armi e coll'oro, sotto il comando di Roberto di Sanseverino, l'esercito veneto ricuperò Rovereto e tentò spingersi sopra Trento. Ma a Calliano l'eccessiva paura dei soldati fece subire alla Repubblica una dolorosa sconfitta colla morte del Sanseverino stesso, annegato, pare, nell'Adige con molti dei suoi che fuggivano. Descrive lo R. il monumento che del Sanseverino si conserva nel duomo di Trento].

732. **AdeR**. — XVIII, 1-3, 1900. — **Dallari U.**, *Carteggio tra i Bentivoglio e gli Estensi dal 1401 al 1512, esistente nell'Archivio di Stato in Modena* [Sono 203 lettere, parte edite, parte sunteggiate. Le più importanti sono quelle che riguardano il dramma borgiano tra il 1499 ed il 1502].

733. **BeSI**. — XXII, 4-8, 1900. — *I Rusca, signori di Locarno, di Luino, di Val Intelvi, ecc. (1439-1512) (continua).*

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

734. **RPz**. — XVII, 8, 1900. — **Pinto G.**, *Giacomo Cenna e la sua Cronaca Venosina (continua)* [I capitoli qui pubblicati concernono il regno di Napoli, di cui si fa una descrizione, e si raccolgono le notizie principali sulle varie città e provincie (accogliendo le leggende senza discussione). Il P. pubblica pure le descrizioni della guerra tra Ferdinando II ed i Francesi rimasti nel reame dopo la calata di Carlo VIII, la quale il C. attribuisce al 1493, e della guerra contro i Turchi nel 1571. Sono queste ultime descrizioni di valore nullo].

735. **RAb**. — IV, 10, 1900. — **Faraglia N. F.**, *La casa dei Conti Cantelmo in Popoli e il suo arredamento secondo un inventario del 1494* [Premesse notizie sui conti di Popoli nel secolo XV e sul palazzo, descrive l'arredamento e ne pubblica l'inventario].

736. **AeN**. — XXV, 2, 1900. — **Grimaldi G.**, *Bernardo Dovizi alla Corte d'Alfonso II d'Aragona* [Giunse il Dovizi a Napoli il 9 febbraio 1494, come inviato di Piero II de' Medici. Ebbe ottima accoglienza dal nuovo re, Alfonso II, col quale si condolse della morte di Ferdinando I, suo padre. Alfonso disse pure al D. d'aver ricevuto le condoglianze di Lodovico il Moro, ma che avrebbe creduto alle parole del medesimo solo quando gli effetti avessero corrisposto a quelle. Segretamente il D. parlò della temuta discesa di Carlo VIII, ma trovò Alfonso e suo fratello Federico per nulla spaventati, e pronti non che a difendersi, ad assalire. Per opera del cardinale di Napoli si iniziarono tuttavia segrete trattative fra il re ed il papa che voleva uno stato pel duca di Candia, suo figlio. Su questo punto il re resistette, fiducioso nell'aiuto di Firenze contro il re francese. Intanto il Dovizi voleva partire, e dopo molti stenti ottenne nel marzo di quell'anno licenza e regali].

737. **NeV**. — XIX, 2, 1900. — **Frati L.**, *Un poemetto in lode di Caterina Corner* [È conservato in un codice della Biblioteca universitaria di Bologna; appartiene probabilmente al 1494. Il F. ne fa un sunto, riportandone frammenti].

738. **Rna**. — 1900, 16 luglio. — **Guerghi G.**, *Il carattere del Savonarola* [Passa in esame i punti principali della vita di G. Savonarola, e conchiude che nel povero frate di S. Marco si racchiudevano tutte le doti dei predicatori popolari del quattrocento, ed ottenne risultati nella sua predicazione molteplici e vari. Egli non fu, come disse il Burckhardt, un se-

Digitized by Google

vero e rigido frate, ma un frate ottimista sulla perfettibilità dei contemporanei. Ebbe i tempi avversi].

739. **Hj.** — XXI, 2 e 3, 1900. — **Schnitzer J.**, *Savonarola am Sterbebette Lorenzo de Medicis* [Esamina quanto fu detto del Savonarola al letto di morte del Magnifico, riproducendo i luoghi delle *Historiae Senenses di Sigismondo Tizio*, dell'*Istoria fiorentina di Bartollomeo Cerretani*, dell'*Historia fiorentina di Pietro Parenti* (mss. della Bibl. Nazionale di Firenze), dove si discorre del fatto, e conchiude: Ciò che il Savonarolla avrebbe fatto, se avesse potuto raccogliere la confessione di Lorenzo, noi non sappiamo; ciò che bensì sappiamo è che egli, nonostante i suoi giusti sforzi, nulla ha tralasciato per conservare innanzi al potente signore la sua indipendenza, ed all'uomo morente per mostrare la pietà sua e concedergli la sua benedizione. Questo bell'impulso umano onora più il priore che la favola meglio immaginata].

740. **BaS.** — VII, 1, 1900. — **Lisini A.**, *Relazioni fra Cesare Borgia e la repubblica senese* [Conferenza, in cui l'A. descrive i rapporti dapprima cordiali poi freddi di Siena con Alessandro VI, le minaccie di Cesare Borgia e i pericoli della repubblica fino alla morte del papa. In appendice 16 documenti dell'Arch. di Stato di Siena].

741. **GaIL.** — I, 7-9, 1900. — **Sforza G.**, *La nuora e la figlia di Francesco Malaspina* [Pubblica tre lettere, una di Lodovica Malaspina dei primi del sec. XVI a suo zio Alberico II Malaspina marchese di Massa, e due del 1504 e 1513 di altri, con due notizie su Ippolita Fioramonti, sposa di Lodovico Malaspina, nipote di Alberico II].

742. **RnI.** — XIII, 2, 1900. — **Frati L.**, *Ancora delle monete gettate al popolo nel solenne ingresso in Bologna di Giulio II l'anno 1506* [Due sole sono tali monete, come lasciò scritto Paride de Grassi cerimoniere del Pontefice].

743. **NaV.** — XIX, 2, 1900. — **Dalla Santa G.**, *Il vero testo dell'appellazione di Venezia dalla scomunica di Giulio II* [Il D. S. aveva pubblicato come vero atto di appellazione una delle scritture preparatorie del medesimo. Avendo ritrovato ora il vero atto (1509), lo dà in luce con commento].

744. **BasU.** — VI, 2, 1900. — **Morici M.** e **Scalvanti O.**, *Due note su Gianlorenzo Chirurghi, professore di medicina in Perugia nel secolo XVI* [Già nel 1514 il Chirurghi insegnava a Perugia. Stette poi assente per quattro anni dal 1520 al 1524, in cui venne richiamato].

745. **Rhd.** — XIV, 2, 1900. — **Pigeon A.**, *Les prétentions de la France sur les duchés de Parme et de Plaisance. Deux évêques ambassadeurs et Rabelais* [Nella fine del 1515 Francesco I negoziò e nell'agosto 1516 conchiuse con Leone X il Concordato sul clero gallicano, che, dando al re molta autorità sulle cose ecclesiastiche del regno, lasciò anche al Pontefice molti vantaggi. Il Parlamento di Parigi fece opposizione e registrò il Concordato per forza solo nel 1518. Il Rabelais accennò a questa lotta tra Parlamento e sovrano nelle sue opere. Ma dove egli più apertamente s'addentrò nelle questioni politiche fu, anni dopo, a proposito delle pretensioni de' Francesi su Parma e Piacenza, cadute in potere della S. Sede nel 1512. Francesco I ed Enrico II agognarono sempre il possesso di quelle città; e trovarono mezzo opportuno al loro fine collo spargere il ridicolo su Ottavio Farnese, sposo nel 1538 di Margherita d'Austria, figlia illegittima di Carlo V. La penna del Rabelais fu quindi rivolta a tale intento sotto forma di predizioni e divinazioni. Vi si adoperò pure Luc Gauric, astrologo di molti papi. Il Rabelais tenne anzi corrispondenza con Giorgio d'Armagnac, vescovo di Rodi, e Guglielmo Pellicier, vescovo prima di

Digitized by Google

Narbonne, poi di Montpellier, ambasciatori a Venezia tra il 1536 ed il 1542, che furono mezzo potente a volgere il pontefice Paolo III contro Carlo V, secondo il desiderio della corte francese].

746. **RPu**. — XVII, 6-7, 1900. — **Guerrieri G.**, *La fondazione e le vicende del Monte Pio di Lecce (1520)* [A Lecce nella seconda metà del sec. XV il commercio era in mano dei forestieri e specie dei Veneziani e Fiorentini, e questi ultimi praticavano l'usura, che rovinava i cittadini più infelici. Sicchè per sollevare la miseria dei poveri più bisognosi sorse il Monte, che ufficialmente fu riconosciuto dal vicerè di Napoli, D. Raimondo di Cardona, nel 5 marzo 1522. Esso si fondava molto sulla generosità privata, ed il G. ne descrive l'ordinamento molto semplice. Un grave furto nella fine del secolo scorso fece cadere il Monte in grandissima miseria. Venne ristabilito nel 1751 da Ferdinando II. Pubblica il G. i Capitoli del Monte del 1520].

747. **RAb**. — IV, 10, 1900. — **Pansa G.**, *Raimondo Lepido di Sulmona e un ignoto suo poemetto sull'incoronazione di Clemente VII. — Un'edizione sulmonese del sec. XVI, ignota ai bibliografi.*

748. **Rqh**. — 1900, 1 luglio. — **Salles G.**, *Un traitre au XVI siècle. Clément Champion, valet de chambre de François I* [Il Champion impedì l'evasione di Francesco I dalla Spagna, dov'era prigioniero, nel 1525, denunziando all'imperatore il progetto. Di più nel novembre dello stesso anno indirizzò all'imperatore due memoriali, dove svelava tutta la politica secreta del suo re. Il 2° fu già pubblicato, ma il 1° è inedito. Il S. fa quindi un ampio riassunto del primo, e discorre brevemente del secondo. Vi si vede l'influenza grande di Luisa di Savoia sul re suo figlio, che nulla faceva senza la guida della madre; si scorgono bene le missioni segrete del Champion stesso e le sue trattative coi pontefici Leone X e Clemente VII a danno di Carlo V; e s'ha prova delle violazioni di trattati o promesse fatte dal re stesso].

749. **AsoR**. — XXIII, 1-2, 1900. — **Fumi L.**, *Una lettera del Bayeux oratore di Francesco I in Venezia al datario Gian Matteo Giberti in Roma (11 dicembre 1526)* [Pubblica la lettera del Bayeux, che si sforzava d'impedire l'accordo del papa cogli imperiali, dicendo che aveva scritto al re Francesco, minacciando, ove il papa si accordasse, che il suo re si sarebbe rappacificato coll'imperatore per poi vendicarsi di S. Santità e rovinarlo. Il sunto di questa si trova già in *Marino Sanuto:* I Diari, XXIII, 420].

750. **NaV**. — XIX, 2, 1900. — **Spagni E.**, *Una sultana veneziana* [È Cecilia Venier, rapita dal Barbarossa nel 1537 e che divenne prima sultana di Selim II, e fu madre di Amurat III. Essa morì nel 1583. Il S. ne studia le relazioni colla madre patria, che furono attive e singolari nel 1558-59. Si credeva finora appartenesse a casa Baffo, invece lo S. ne dimostra senza fallo il casato vero. In Appendice 4 documenti].

751. **BsS**. — VII, 1, 1900. — **Verdiani-Bandi A.**, *La guerra di Siena in Val d'Orcia* [Siena aveva cacciato gli Spagnuoli, liberandosi dalla soggezione dell'impero: aveva il signor di Termes a comandante alla difesa, e nel 1552 si apprestava a resistere alle milizie di Ascanio della Cornia, che voleva invadere il Senese dalla parte di Val di Chiana. Vi furono molti combattimenti: Montichiello, che gli imperiali assediarono nel marzo di quell'anno, oppose resistenza disperata facendo perdere agli Spagnuoli ed alle genti del Duca Cosimo ben più di 800 uomini, Rocca di Orcia cadde, Castiglione e Campiglia si arresero, ma Montalcino resistette. Le minaccie del Turco nel reame di Napoli costrinsero gli Spagnuoli a partire in fretta e sgombrare il Senese. Era però la burrasca solo allontanata, ma non finita, sicchè gli Otto della guerra di Siena ed i Francesi rafforzarono con cura 16 castelli del dominio, tra i quali Montalcino, Monticchiello, Rocca a Ten-

Digitized by Google

tennano e Radicofani. Il duca Cosimo, che voleva abbattere Siena, s'alleò con Carlo V ed affidò nel 1554 le sue genti a Gian Giacomo de' Medici, marchese di Marignano. Ascanio della Cornia fu battuto dai Francesi e Senesi sotto Chiusi, ma il 2 agosto Piero Strozzi venne sconfitto da Cosimo, ed i castelli senesi furono invasi. Sicchè a Siena cominciavano la fame e la moria a far strage. In App. 37 doc. dell'Arch. di Stato di Firenze e di altri archivi toscani].

752. **BsaU**. — VI, 2, 1900. — *R. Archivio di Stato in Roma* (*Camera apostolica*). *Tesoreria di Perugia e dell' Umbria* [Spoglio delle buste di documenti tra il 1479 ed il 1559].

753. **BsSI**. — XXII, 4-8, 1900. — *Inventario dei documenti dell'Archivio Torriani di Mendrisio* (*contin.*) [Dal 1544 al 1573].

754. **MsV**. — VIII, 2, 1900. — **Dini F.**, *Aggiunte e correzioni alla Storia della città di Colle di Valdelsa di Luigi Biadi* (*Firenze, 1859*) [Numerose correzioni e pubblicazione di documenti del sec. XVI].

755. **BsbS**. — V, 1-2, 1900. — **Chiattone D.**, *Contributo alla storia della Chiesa di Saluzzo* [Pubblica la serie cronologica dei canonici della chiesa prima Collegiata, poi Cattedrale di S. Maria, indicando le varie alterazioni succedute man mano in rapporto allo stato personale del capitolo, tra il 1483 ed il 1601].

756. **HrE**. — 1900, aprile. — **Maitland**, *Notes of the reign of Elisabeth* [La regina Elisabetta ed il papa Paolo IV. Si dice, sulla fede del Sarpi, che all'annunzio ufficiale della salita al trono di Elisabetta, il papa rispose con violenti lagnanze e che quest'attitudine del medesimo indusse Elisabetta a romperla con Roma. Ora gli atti ufficiali provano che è diceria falsa: il papa ed il re di Spagna ruppero con Elisabetta le relazioni solo, quando essa si dichiarò luterana].

757. **BsSI**. — XXII, 4-8, 1900. — *Lettere di sovrani, principi e prelati dirette a Pio IV, al cardinale Borromeo e ad altri* (*1561-1630*) (*Dagli autografi in casa Paleari a Morcote*) [Quattro lettere del cardinale Commendone al card. Altaemps, ed una al card. Carlo Borromeo nel 1565].

758. **QfiP**. — III, 2, 1900. — **Schellhass K.**, *Akten über die Reformthätigkeit Felician Niuguarda's in Baiern und Oesterreich 1572-1577* (*Fortsetzung*) [Continua la pubblicazione della corrispondenza del Ninguarda tra il 2 marzo 1575 ed il 16 aprile dello stesso anno].

759. **RsC**. — VIII, 6 e 7, 1900. — **Giuranna C.**, *La patria dell'immortale astronomo Calabrese Lilio* [Era di Umbriatico, e fece parte della commissione che discusse ed approvò la riforma del calendario tra il 1572 ed il 1582].

760. **Co**. — II, 13 e 14, 1900. — **Fraikin J.**, *Roma e Loreto* [Spigola dalla relazione del viaggio in Italia nel 1580 e 1581 del Montaigne le notizie e le impressioni del grande scrittore su Roma ed il pontefice Gregorio XIII. Segue il F. la vecchia edizione di Querlon del 1774].

761. **AssR**. — XXIII, 1-2, 1900. — **v. Buchell A.**, *Iter Italicum* (*continua*) [È tratto da un ms. della Bibl. Universitaria di Utrecht ed è il frutto delle peregrinazioni di Arnoldo von Buchell, dotto olandese, in Italia tra il novembre 1587 e l'aprile 1588. Questi descrisse in latino le caratteristiche delle città italiche da lui visitate, da Trento in poi. Notevoli le notizie che diede dei Veneziani, ed i suoi giudizi sulle loro qualità e carattere. Grande l'impressione ch'egli ricevette in Roma, e numerose le osservazioni].

762. **BshV**. — 1899, agosto. — *La più antica storia dei Valdesi* [Pubblicasi una breve storia compiuta nel 1587 e regalata alla Biblioteca dell'Università di Cambridge intorno al 1655].

Digitized by Google

763. **Co**. — II, 16, 1900. **Presutti G.**, *Diario e memoria delle cose avvenute et governo dell'archiconfraternita dei Pellegrini della Santissima Trinità a Ponte Sisto l'anno del Giubileo 1600, sotto papa Clemente VIII* [È un diario anonimo conservatoci in un codice Ottoboniano ed in due altri codici vaticani. Il P. lo pubblica].

764. **AdsR**. — XVIII, 1-3, 1900. — **Battistella A.**, *Un processo per un sonetto* [Nel 1612 fu denunziato fra Evangelista da Bologna dei Minori osservanti all'inquisitore del S. Officio di Rimini, quale colpevole di tenere presso di sè scritti poco ortodossi e libelli infamanti, tra cui un sonetto in lode di fra Paolo Sarpi, e d'aver composto poesie satiriche contrarie alla Chiesa. Fu arrestato e chiuso nelle carceri del S. Officio; ma dopo lungo processo venne assolto dalla scomunica, ed ebbe imposto solo un *digiuno in pane et acqua* nelle quattro prossime solennità della Beata Vergine e la recitazione dei salmi penitenziali e d'altre preghiere in certe feste dell'anno].

765. **Gall**. — XXXVI, 1-2, 1900. — **Rua G.**, *Di nuovo intorno alle «Filippiche» attribuite ad A. Tassoni* [Risponde alla vivace confutazione fatta dal compianto Perrero alle opinioni sue circa le *Filippiche* attribuite al Tassoni, ed esaminando punto per punto gli argomenti del P. mantiene ferma la sua credenza che tali *Filippiche* non appartengano al Tassoni].

766. **AsbS**. — V, 1-2, 1900. — **Leone A.**, *Casa Savoia e un vescovo di Ginevra* [Dopo breve riassunto delle relazioni tra Savoia e Ginevra e pubblicazione d'una lettera di Renato, il bastardo di Savoia, a Carlo II, duca, da Ginevra, 5 agosto (senz'anno), discorre del vescovo ginevrino Baldassarre Guerin, nato nel 1578 nel Bugey, e pubblica alcune lettere del medesimo da Annecy nel 1640, piene di buoni sentimenti verso Madama di Savoia, la reggente Cristina. Finì il Guerin i suoi anni a Rumilly il 3 novembre 1645].

767. **BasD**. — XXIII, 8-9, 1900. — **Alaceviç G.**, *Le disgrazie del dottor Girolamo Fasaneo* (*cont.*) [Il Fasaneo fu perseguitato da Filippo Mocenigo, conte e capitano di Traù, nella prima metà del sec. XVII. Le notizie che qui si trovano mostrano sotto luce sinistra il conte suddetto, che era un vero tiranno lussurioso pei suoi amministrati].

768. **BasU**. — VI, 2, 1900. — **Tordi D.**, *La stampa in Orvieto nei secoli XVI e XVII* [Notizie sulla stampa, sui primi tipografi e librai orvietani].

769. **Rdilo**. — II, 4, 1900. — **Kovalevsky M.**, *La constitution Fenitienne jugée par les publicistes des XVI, XVII et XVIII siècles.*

770. **St**. — 1900, 3 settembre. — **Bruzzone P. L.**, *I Conclavi, Secolo XVII* [Intrighi e partigianerie si verificarono nel conclave del 1605 dopo la morte di Leone XI (Medici), che regnò solo 26 giorni. Vi fu disputa sui nomi dei card. Baronio e Tosco, nessuno dei due riuscì, ed il 16 maggio, alle ore 18 circa venne eletto Camillo Borghese (Paolo V). Ciò risulta da due relazioni del conclave trovantesi nell'Archivio Vaticano].

771. **BsL**. — XXVII, 3, 1900. — **Fogolari G.**, *Il museo Settala. Contributo per la storia della coltura in Milano nel sec. XVII* [La famiglia Settala ebbe uomini di valore. Il primo fu il giureconsulto Lodovico Settala, vissuto alla fine del sec. XV e al principio del XVI. Coprì cariche importanti. A distanza d'un secolo troviamo poi il protofisico dello stesso nome, ricordato dal Manzoni nella descrizione della peste del 1630. Anche Gerolamo, fratello del protofisico, che occupava un bel posto fra gli ecclesiastici milanesi, fu persona colta, ed in ottime relazioni coi cardinali Carlo e Federico Borromeo, ai quali aveva giovato, come esperto nel diritto civile e canonico, in varie loro gravissime liti. Discorre il F. degli scritti di Giro-

Digitized by Google

lamo, e viene finalmente a raccogliere le notizie più antiche sul Museo Settala, del quale fu anima Manfredo Settala, uno degli eredi di Lodovico. Sotto di lui la biblioteca e la galleria della famiglia si trasformarono in un vero museo, dei quali molti oggetti sono ai giorni nostri andati perduti].

772. **AssR.** — XXIII, 1-2, 1900. — **Pometti F.**, *Studi sul pontificato di Clemente XI (1700-1721) (continua)* [Questo studio riguarda specialmente i rapporti del papa Clemente XI coi Veneziani all'aprirsi della guerra col Turco nel 1715 e nell'anno successivo; descrive pure l'azione della Spagna e dell'impero rispetto alla guerra d'Oriente ed al papa].

773. **BsbS.** — V, 1-2, 1900. — **Perroni Grande L.**, *Due lettere di Vittorio Amedeo II* [Del 18 ottobre e 7 novembre 1713 da Palermo, controfirmate dal de Saint-Thomas, ed esistenti nell'arch. Civico di Castroreale. Promette il nuovo re di Sicilia il suo affetto agli abitanti di Castroreale nella prima, e nella seconda si riprometto il loro giubilo in occasione del possesso ch'egli prende del suddetto regno].

774. **Il.** — 1900, 16 settembre. — **Beltrami L.**, *Un quadro storico. L'assedio ed attacco del castello di Milano nel dicembre 1733 per opera delle truppe franco-sarde* [Riassunti i principali eventi di quell'impresa (traendoli dall'opera del De Mayno, *Vicende militari del castello di Milano*. Milano, Hoepli, 1894) descrive un quadro di Alessandro Antoniano, scoperto in questi giorni, dove appare attorno al castello lo stato maggiore franco-sardo, e spicca la figura del re Carlo Emanuele III, fiancheggiato dal maresciallo De Villars e da un altro generale francese].

775. **Bsho.** — XX, 1900, gennaio-maggio. — **Rossi A.**, *Osservazioni storiche sopra la Corsica* [Sono nove osservazioni, le quali comprendono 170 notizie relative alla insurrezione della Corsica dal 1745 al 1752. Il manoscritto tratto dal fondo italiano N. 848 della Bibl. Nazionale di Francia è pubblicato per cura dell'abbate Letteron].

776. **Rsl.** — XIII, 2, 1900. — **Malaguzzi Fr.**, *La zecca di Bologna (contin.)* [Monete tra il 1730 ed il 1797].

777. **St.** — 1900, 10 ottobre. — **Brazzone P. L.**, *I Conclavi. Secolo XVIII* [Dal *Diario* del padre Antonio Bagnani spigola il B. i particolari del conclave del 1740, che portò alla tiara Benedetto XIV (cardinale Prospero Lambertini) il 17 agosto, ben 6 mesi dopo la morte di Clemente XII].

778. **Nn.** — IX, 7, 1900. — **Borzelli A.**, *L'Accademia del disegno a Napoli nella seconda metà del sec. XVIII (contin.)* [Documenti].

779. **BsbS.** — V, 1-2, 1900. — **Pellissier L. G.**, *Visite de l'empereur Joseph II à Turin (1769)* [Dai *Ricordi e documenti orografici* del dalmata Stratico, ora nella Bibl. Marciana di Venezia, trae il P. le notizie qui pubblicate. Il 10 giugno 1769 arrivò a Poirino l'imperatore, e l'11 entrò in Torino ricevuto dal Duca di Chablais, e visitato poi in casa del suo ambasciatore, il Kevenhüller, dal re in persona. Fece Giuseppe visite alla città, e ripartì il 17 accompagnato dal duca di Savoia e da quello di Chablais].

780. **QfiP.** — III, 2, 1900. — **Kaufmann J.**, *Bericht über den Besuch des Kölner Nuntius, Monsignore Bellisomi, beim Kurfürsten von der Pfalz und beim Bischofe von Speier 1778* [Pubblica una lettera dell'abate Mailot al marchese Antici da Mannheim 10 agosto 1778, e dall'Antici mandata al cardinale Pallavicini, dove è esposta la visita fatta dal Bellisomi, nunzio pontificio a Colonia, all'elettore Palatino del Reno ed al vescovo di Speier. La lettera è scritta con ironia fine, ed il K. la pubblica facendola precedere da notizie tolte dalle lettere del Bellisomi stesso].

781. **BsbS.** — V, 1-2, 1900. — **Patrucco C.**, *Contributo alla storia delle relazioni di Vittorio Amedeo III colla diocesi lionese per l'aboli-*

Digitized by Google

zione dell'ordine dei padri Celestini di Lione [Lettere varie indirizzate al dottor Sebastiano Giraud, illustre Pinerolese, nel 1780, da Lione, e riguardanti i negoziati tra il capitolo dell'ordine dei padri Celestini, l'arcivescovo di Lione ed il re di Sardegna, nella quale il Giraud, poeta, medico e spiritista famoso, servì da intermediario].

782. **Ma**. — IX, 8, 1900. — **Borzelli A.**, *L'accademia del disegno a Napoli nella seconda metà del secolo XVIII. Appendice: Documenti* (*continuazione e fine*) [5 documenti del 1889. Alcune lettere del Tischbein].

783. **Bahv**. — 1889, agosto. — **Rivoire P.**, *Storia dei signori di Luserna. Parte II: Tempi moderni* [Nell'inizio del sec. XVII vi furono nuovi torbidi nelle Valli, sedate in parte da Eman. Filiberto e da Carlo Francesco Manfredi. Quest'ultimo ebbe quindi dal Duca Carlo Emanuele I nel 1603 una missione a Praga presso l' imper. Rodolfo II e nel 1606 in Ispagna a Barcellona. Ebbe in seguito altre missioni e partecipò alla guerra del 1615. Suo figlio il conte Filippo si adoperò pure per tranquillare tumulti dei Valdesi. Il R. continua la storia dei Manfredi sino ai nostri giorni].

784. **MaV**. — XIX, 2, 1900. — **Contento A.**, *Il censimento della popolazione sotto la repubblica Veneta* (*contin.*) [Continua a riprodurre le cifre dei censimenti tra il 1563 ed il 1795 e quindi discorre dell'esecuzione del censimento].

785. **AT**. — XV, 1, 1900. — **Gerola G.**, *Gli studenti trentini alla Università di Friburgo in Brisgovia* [Ne dà l'elenco tra il 1498 ed il 1790-1791].

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

786. **RA**. — XV, 8-9, 1900. — **Marini G.**, *Clemente Giannantoni di Tagliacozzo, sacerdote e guerriero* [Nacque a Tagliacozzo il 29 maggio 1762, fu mandato nel 1786 da Pio VI come cappellano nell'esercito imperiale di Giuseppe II, e, dopo breve ritorno in patria, nel 1791 ebbe il titolo di cappellano del reggimento Imperiale e Reale dei Dragoni in Lombardia, poi in altro reggimento col quale prese parte a varie battaglie contro i Fraacesi nel 1795 e nel 1796, in cui prestò zelante l'opera sua. Dopo la pace di Campoformio rimase a Vienna fino al 1798, in cui preso da nostalgia si ritirò a Tagliacozzo. A Napoli nel 1815 fu onorato da Ferdinando re. Morì il 1838].

787. **GabL**. — I, 7-9, 1900. — **Bigoni G.**, *Il Saliceti a Genova nel 1796. Una lettera poco nota* [È una lettera da Genova 19 marzo 1796, dove si parla dei provvedimenti del Saliceti in Genova per procurar viveri all'esercito francese, al cui comando era allora stato eletto il Bonaparte «giovanne d'abilità ed ottimo ingegniere, ma.... Corso....». La lettera pervenne nelle mani della S. Sede e di qui all'imperatore. Chi l' inviò a Vienna fu il card. Francesco de Herzan de Harras. Il R. commenta con osservazioni varie la suddetta lettera].

788. **Rqh**. — 1900, 1 luglio. — **De Toulgoët**, *Les responsabilités de la capitulation de Malte en 1798* [Dall'esposizione dei fatti dell' occupazione di Malta eseguita dal Bonaparte risulterebbe che la responsabilità della capitolazione affrettata ricade sul gran maestro dell'Ordine Hompesch, irresoluto e incapace, sebbene egli abbia accusato alcuni cavalieri, specialmente il tesoriere dell'Ordine, d'essersi lasciato comprare dai Francesi].

789. **Rag**. — 1900, II. — **De Rossi E.**, *Una brigata d' artiglieria italiana all'armata d'Elvezia* [Espone le vicende della brigata comandata dal maggiore Luigi Cappello, che si segnalò alla battaglia di Zurigo. Dopo

Digitized by Google

le catastrofi francesi in Italia, la brigata che trovavasi a Cuneo, fu trattenuta come prigioniera dal Championnet; ma dopo la rotta di Genola i soldati ed ufficiali fuggirono a Torino per riprendere servizio nell' esercito nazionale].

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

790. **BaSI.** — XXII, 4-8, 1900. — *Artisti nella Svizzera Italiana* [Con documenti della seconda metà del sec. XVIII o primi del XIX].

791. **ReC.** — VIII, 6-9, 1900. — **Guarna-Logoteta C.**, *Storia dei vescovi ed arcivescovi di Reggio di Calabria* [Notizie interessanti sugli arcivescovi o vescovi Cenicola (m. 1814), Alessandro Tommasini (1818-26), Emmanuele M. Bollorado (1827-35, m. 1854), Pietro de Benedetto (1836-55), Mariano Ricciardi (1855-71), Francesco Converti (1872 [riconosciuto però solo nel 1879]-1888)].

792. **BaS.** — VII, 1, 1900. — **Vigo P.**, *Tre lettere inedite di Ferdinando I di Borbone re di Napoli a un Patrizio Senese Governatore di Livorno* [Sono indirizzate al conte Francesco Spannocchi Piccolomini nel 1820-21. Nella 1ª Ferdinando dice che sta per imbarcarsi su d'un vascello inglese per sbarcare a Livorno e recarsi al congresso di Laybach, e prega gli si fissi alloggio in qualche locanda. Nella 2ª il re annunzia che dovette sospendere il viaggio pel cattivo tempo. La 3ª è scritta da Laybach, 16 febbraio 1821: il re raccomanda al S. la spedizione sollecita a Palermo di due sue lettere].

793. **RPa.** — 1900, 1 agosto. — **Farges L.**, *Lamartine à Florence (1826-1828)* [Il Lamartine giungeva a Firenze come segretario della legazione di Francia il 2 ottobre 1825, e divenne ben presto intimo col granduca Leopoldo II, sebbene questi sotto un esteriore timido nascondesse l'orgoglio ereditario del sangue. Nelle lunghe ore passate insieme il Lamartine ed il Granduca discutevano sul Machiavelli, sullo stato della religione in Europa, e su altri argomenti di filosofia politica, ed anche andavano a caccia nelle Maremme. Era primo ministro di Toscana il conte Vittorio Fossombroni, valente e dotto personaggio, ed il L. nelle sue lettere fornisce notizie ed apprezzamenti sul medesimo, come anche sui diplomatici esteri accreditati a quella corte. Curioso il breve commento del L. sull'*Antonio Foscarini* del Niccolini, e sull'apertura di quel famoso salotto letterario, da cui uscì l'*Antologia* per opera di Gian Pietro Vieusseux. Il L. sente il ribollimento degli spiriti nella penisola, ma non lo giudica con esattezza. Infine lo F. spigola dalla corrispondenza del L. notizie sui Bonaparte stabilitisi a Firenze. — Lo studio è condotto parte su fonti edite, parte su lettere inedite del L., conservate negli Archivi del Ministero degli affari esteri a Parigi].

794. **Ma.** — 1900, 16 settembre. — **Sforza G.**, *La fine di un Borbone* [Il 18 aprile 1848 Carlo II Borbone, duca di Parma, lasciava per sempre la sua città, costretto dal Governo Provvisorio che aderiva a Carlo Alberto. Non accetto a Roma da Pio IX, Carlo andò a Civitavecchia solo per imbarcarsi alla volta di Marsiglia. Dopo l'armistizio di Milano, e lo scoppio della nuova guerra del 1849, prima della catastrofe di Novara abdicò al figlio Ferdinando, che prese nome di Carlo III, e visse sempre parte in Svizzera, parte in Francia o Germania. Riconobbe il regno d'Italia e morì poi presso Lucca nel 1879. Le sue lettere lo appalesano in fondo di buono e mite carattere].

A. Segre.

Digitized by Google

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA (1)

1. STORIA GENERALE.

462. **Alfieri A.**, *Fossato di Vico: memorie storiche*. In-8, pag. 150. Roma, Forzani e C., 1900.

463. **Benassi U.**, *Storia di Parma*. Vol. II (1512-15); vol. IV (1521-22). In-4, pagg. VIII-345, 120-148. Parma, Battei, 1899.

464. **Bettinelli D.**, *Legnano nella storia*. In-8, pag. 100. Milano, Pulzato e Giani, 1900.

465. **Boggio G.**, *La parrocchia dei ss. Stefano e Lorenzo (in Ivrea): notizie storiche*. In-8, pag. 30. Ivrea, Tomatis, 1900.

466. **Caffaro P.**, *Notizie e documenti della chiesa pinerolese: raccolta*. Vol. V. In-8, pag. 388. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1900.

467. **Ciaccio M.**, *Sciacca: notizie storiche e documenti*. In-8. Sciacca, frat. Bojuso, 1900.

468. **Corbucci V.**, *Diario storico dell'Umbria dal 1001 al 1886, tratto in parte da nuovi docum*. In-16, pp. VIII-152. Roma, tip. Sociale, 1899.

469. * **Dalla Santa G.**, *Una pagina storica di due paeselli Friulani (Sequals e Solimbergo)*. In-16, pag. 20. Udine, D. Del Bianco, 1900.

470. **De Santa F.**, *Cronistoria dei Forni Savorgnani estratta dai documenti*. In-8, pag. 23. Udine, Del Bianco, 1899.

471. **Fé d'Ostiani L. Fr.**, *Indice cronologico dei vicari vescovili e capitolari di Brescia, con prefazione*. In-8, pag. 72. Brescia, tipografia vescovile Queriniana, 1900.

472. **Finetti B.**, *Il paese di S. Michele Extra, Verona: memorie*. In-16, pag. 82. Mantova, tip. Commerciale, 1900.

473. **Foglietti R.**, *Storia compendiosa di Macerata. Vol. I (Storia antica)*. In-8, pag. 144, con due tav. Torino, succ. A. Baglione, 1900.

474. **Jovene G.**, *Storia politica civile e militare della dinastia di Savoia dalle origini ai nostri tempi*, 2ª ed. In-8, pag. 293. Napoli, Pesole, 1900.

475. * *La Terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale*. Pubbl. della Provincia di Bari per l'Esposiz. univers. di Parigi. 3 vol. in-4, di pagg. CXLVI-244-A 105, 397-A 186, 467. Trani, V. Vecchi, 1900.

---

(1) I libri segnati con asterisco furono spediti in dono alla direzione, perciò furono o saranno argomento di recensione o nota. I libri, estranei al programma della *Rivista*, inviati in dono, sono registrati sulla copertina o segnalati nelle notizie.

Digitized by Google

476. **Lisini A.**, *Indice sommario della serie dei documenti al 1° gennaio 1900 nel r. Arch. di Stato in Siena*. In-8, p. 151. Siena, L. Lazzeri, 1900.

477. **Lisini A.** e **Liberati A.**, *Genealogia dei Piccolomini di Siena*. In-8, pag. 84. Siena, Enrico Torrini, 1900.

478. * **Marzi D.**, *Documenti per la storia della Romagna Toscana*. In-8, pag. 32 (Estr. dalla Rivista delle Biblioteche e degli Archivi, 1900).

479. **Olcese G. M.**, *Storia civile e religiosa di Casanova (Val Polcevera)*. In-8, pagg. VIII-82. Genova, tip. della Gioventù, 1900.

480. * **Perrin A.**, *Histoire de Savoie, des origines à 1860. Chronologie des principaux faits de l'histoire de Savoie jusqu'à nos jours*. In-16, pagg. VIII-303. Chambéry, Perrin, 1900.

481. * **Picotti G. B.**, *Il nome « Patria » attribuito al Friuli*. In-8, p. 9. Feltre, Pamfilo Castaldi, 1900.

482. **Piedimonte G.**, *Notizie civili e religiose di Lucito*. In-8, pag. 168. Campobasso, Colitti, 1899.

483. **Pitrè G.**, *Feste patronali in Sicilia, descritte da G. Pitrè*. In-16, fig., pagg. LXVI-572, con tre tav.. Palermo, Clausen, 1900.

484. **Radiciotti G.**, *Contributi alla storia del teatro e della musica in Urbino*. In-16, pag. 72. Pesaro, A. Nobili, 1899.

485. **Rossi F. A.**, *Cronaca della città di Sala Consilina, derivante dalle distrutte ed incenerite città Consilino, Consilina Lucana e Marcelliana*. In-8, pag. 128. Sala Consilina, De Marsico, 1900.

486. * **Savini Fr.**, *Il duomo di Teramo: storia e descrizione corredate di documenti e di XIX tav. fototipiche*. In-8, pag. 176. Roma, Forzani e C., 1900.

487. **Tamilia D.**, *Il sacro monte di pietà di Roma: ricerche storiche e documenti inediti*. In-4, fig., pag. 154, con tre facsimili e 9 tavole. Roma, Forzani, 1900.

488. * **Vesme B.**, **Durando E.**, **Tallone A.**, **Patrucco C.**, *Studi eporediesi*. In-8, pag. 327. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1900.

489. * **Wiese B.** e **Percopo E.**, *Storia della letteratura italiana*. Disp. 3, 4 e 5. In-4, da pag. 97 a pag. 240. Torino, Unione tip. edit., 1900.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

490. **Colini G. A.**, *Il sepolcreto di Remedello-Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia. Parte II*. In-8, fig., pagg. XII-126, con 7 tav. Parma, Battei, 1900.

491. **Parazzi A.**, *Due necropoli dei terramaricoli nel distretto di Viadana in provincia di Vicenza*. In-8, fig., p. 6, Parma, Battei, 1900.

492. **Pigorini L.**, *Note sopra l'età del bronzo dell'Italia meridionale*. In-8, fig., pag. 15 con 2 tav.. Parma, Battei, 1900.

493. * **Holm A.**, *Storia della Sicilia nell'antichità trad. dai proff. Del Lago e Graziadei*. Fasc. 13°. In-8, da pag. 385 a pag. 464. Torino, Carlo Clausen, 1900.

494. * **Puglisi Marino S.**, *I Siculi nelle tradizioni greca e romana*. In-8, pag. 37. Catania, Mattei e C., 1900.

495. **Homo L.**, *Lexique de topographie romaine*. In-12, pagg. XIX-690 et plans. Paris, Klincksieck, 1900.

Digitized by Google

496. **Dieulafoy,** *Note sur les monuments archaïques du Forum.* In-8, pag. 20 et plans. Paris, imprimerie nationale, 1900.

497. * **Moratti C.,** *La iscrizione arcaica del Foro romano e altre.* In-8, pag. 29. Bologna, Zanichelli, 1900.

498. **Maes C.,** *Tutte le rovine, le memorie storiche, le ricchezze del tempio di Giove Capitolino (Capitolium) sommerse e giacenti nelle paludi d'Ostia, con 2 append.* In-4, pag. 146. Roma, Cuggiani, 1900.

499. **Scolari F.,** *Plinio il giovine oratore.* In-8, pag. 67. Como, Bertolini, Nani e C., 1900.

500. * **Camozzi G.,** *Grani Liciniani quæ supersunt recensuit et commentario instruxit.* In-8, pagg. x-67. Forlì, Galeati e figlio, 1900.

501. * **Marucchi H.,** *Eléments d'archéologie chrétienne.* I. *Notions générales.* II. *Les catacombes romaines.* In-8, pagg. xxxvi-400, 450. Rome, Desclée Lefebvre et C., 1900.

502. **Dufourcq A.,** *Etude sur les Gesta martyrum romains.* In-8, pp. viii-447 et 6 grav. Paris, Fontemoing, 1900.

503. **Bennet E. N.,** *Christianity and Paganism in the 4 and 5 Centuries.* In-8. London, Rivingtons, 1900.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

504. * *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal 500 al 1500 ordinata da L. A. Muratori.* Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di Giosuè Carducci. In-8 gr., Fasc. 1-2, pp. cxv-112. Fasc. 3-4, p. 224. Città di Castello, S. Lapi, 1900.

505. * **Villari P.,** *Le invasioni barbariche in Italia.* Ediz. corredata di tre carte geografiche. In-8, pp. xiii-480. Milano, U. Hoepli, 1900.

506. * **Siciliano Villanueva L.,** *Sull'influenza longobarda nella politica ecclesiastica romana.* In-8, p. 7. Napoli, Soc. anon. coop. tip., 1900.

507. * **Grisar A.,** *Analecta romana. Dissertazioni, testi, monumenti dell'arte riguardanti principalmente la storia di Roma e dei Papi nel Medio Evo.* Vol. I, ill., in-4, pp. xxii-702. Roma, Desclée, Lefebvre et C., 1899.

508. **Fregni G.,** *La colonna così detta di Foca a Roma nel Foro romano.* In-8, pag. 23 con tav. Modena, tip. degli Operai, 1900.

509. * **Nigra C.,** *Sulle origini e sulle ramificazioni della Casa marchionale d'Ivrea in relazione colla Casa di Savoia.* In-8, pag. 8. Saluzzo, tip. S. Vincenzo, 1900.

510. * **Kehr P.,** *Diplomatische Miszellen. Zu Humbert von Silva Candida.* In-8, p. 7 (Aus d. Nachr. d. R. Gesellsch. d. Wissensch. zu Göttingen, 1900).

511. * **Kehr P.,** *Papsturkunden in Rom. 1 Bericht.* In-8 (Aus d. Nachr. d. Gesellsch. d. Wiss. zu Göttingen da p. 111 a p. 197). Göttingen, 1900.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

512. **Franceschelli A.,** *Il diritto italico nel medio evo: le fonti.* In-8, pag. 27. Camerino, Marchi, 1900.

513. * **Siciliano Villanueva L.,** *Saggio di bibliografia della storia dei Comuni italiani* (Estr. dalla Riv. di stor. e fil. del diritto, vol. II). In-8, p. 23. Palermo, D. Puccio, 1900.

Digitized by Google

514. **Degli Azzi G.**, *Della polizia negli statuti dei comuni italiani nel medio evo. Prolegomeni.* In-8, p. 23. Perugia, Unione tip. cooper., 1900.

515. * **Schupfer Fr.**, *L'autorizzazione maritale. Studi sugli statuti municipali italiani.* In-8, p. 7 (Estr. dal vol. pel 50° anno d'insegn. del prof. Pepere), Napoli, Società cooperativa, 1900.

516. * **Magrone D.**, *La fine del dominio feudale in un Comune della Puglia* (Estr. dalla Rassegna pugliese, anno XVI). In-8, p. 76. Trani, V. Vecchi, 1900.

517. * **Gerbaix De Sonnaz C. A.**, *Studi storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia.* Vol. III, parte 1ª. In-8, pp. VIII-198. Torino, Roux e Viarengo, 1900.

518. * **Paolucci G.**, *Contributo di documenti inediti sulle relazioni tra Chiesa e Stato nel tempo Svevo.* In-4, pag. 24. Palermo, F. Barravecchia e figlio, 1900.

519. *Il Condaghe di S. Pietro di Silki: testo logodurese inedito dei sec. XI-XIII, pubblicato dal dott. Bonazzi G.* In-4, pagg. XLVI-161, con 2 facsimili e tav. Sassari, Dessì, 1900.

520. * **Gabotto F.**, *Le carte dell'archivio vescovile d'Ivrea fino al 1313. Le bolle pontificie dei registri vaticani relative ad Ivrea. Regesto del libro del Comune d'Ivrea.* 2 vol., in-8, pp. 396-353. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1900.

521. * **Cipolla S.**, *La modernità di Dante.* In-8, p. 23. Firenze, tipogr. cooperativa, 1900.

522. * **Bollati di Saint-Pierre F.**, *Illustrazioni della spedizione in Oriente di Amedeo VI il conte Verde: conto del tesoriere Antonio Barbieri.* In-8, pagg. VII-373. Torino, frat. Bocca, 1900.

523. * **Colonna De Cesari Rocca**, *Notes critiques sur Gênes et la Corse, 1347-1360.* In-32, p. 16. Genova, tip. R. Istituto Sordomuti, 1900.

524. * **Assereto U.**, *Genova e la Corsica (1358-1378).* In-8, p. 95. Spezia, Fr. Zappa, 1900.

525. * **Bigoni G.**, *Note linguistiche. Per un cartografo genovese del trecento.* In-8, p. 12. Spezia, Fr. Zappa, 1900.

526. *Litterae encyclicae magistrorum generalium ordinis praedicatorum ab anno 1233 usque ad annum 1376. Recensuit fr. Benedictus Maria Reichert.* In-8, pp. VII-347. Romae, ex typ. Poliglotta, 1900.

527. * **Marzi D.**, *Un detrattore del credito dei fiorentini a Londra nel sec. XV.* In-8, p. 24. Roma, Mariani, 1899.

528. * *Lettera di Guiniforte Bargizza alla duchessa Bianca Maria Sforza (12 agosto 1457) pubbl. da D. Orano.* In-8, p. 13. Roma, Forzani e C., 1900.

529. * **Marzi D.**, *Giovanni Gutenberg e l'Italia.* In-8 (Dalla Bibliofilia, da p. 81 a p. 135). Firenze, 1900.

530. * **Marzi D.**, *I tipografi tedeschi in Italia durante il sec. XV.* In-4, pag. 47. Mainz, Ph. von Zabern, 1900.

531. **Plunkett**, *Sandro Botticelli.* Illustr. fol., p. 138. London, G. Bell, 1900.

532. **Douglas**, *Fra Angelico.* Ill. In-8, p. 228. London, G. Bell, 1900.

533. **Williamson G. C.**, *Pietro Vannucci, called Perugino.* Illust., in-8, pp. XV-160. London, G. Bell, 1900.

534. **Marenco L.**, *L'oratoria sacra italiana nel medio evo.* In-8, p. 227. Savona, A. Ricci, 1900.

Digitized by Google

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

535. **Airoli G. F.**, *Gli ultimi viaggi di Cristoforo Colombo*. In-8, p. 52. Firenze, Rassegna Nazionale, 1900.

536. **Giannini G.**, *Fra Girolamo Savonarola e i suoi tempi*. In-16, p. 15. Montepulciano, Fumi, 1899.

537. **Dolfi F.**, *Orazione di Floriano Dolfi bolognese per la difesa della patria contro Alessandro VI e Cesare Borgia*. In-4, p. 29. Bologna, Zanichelli, 1900.

538. **Malavasi G.**, *La ricostruzione storica di Pico della Mirandola secondo Pasquale Villari: note critiche*. In-8, p. 10. Mirandola, Cagarelli, 1900.

539. **Sanuto M.**, *I Diari*. Tomi LIV-LVI, fasc. 233-239. Venezia, fratelli Visentini, 1900.

540. * **Dalla Santa G.**, *Il vero testo dell'appellazione di Venezia dalla scomunica di Giulio II*. In-8, p. 15. Venezia, Fed. Visentini, 1900.

541. **Da Vinci L.**, *Il codice atlantico di Leonardo Da Vinci nella biblioteca Ambrosiana di Milano, riprodotto e pubblicato dalla regia Accad. dei Lincei*. Fasc. 18, pagg. 729-772 con 40 tav. Roma, tip. della r. accademia dei Lincei, 1900.

542. **Symonds J. A.**, *The Life of Benvenuto Cellini*. In-8. London, Macmillan, 1900.

543. * **Segre A.**, *La politica sabauda con Francia e Spagna dal 1515 al 1533* (Estr. dalle Mem. dell'Accad. delle scienze di Torino, serie II, t. L). In-4, p. 100. Torino, C. Clausen, 1900.

544. * **Segre A.**, *Un episodio della lotta tra Francia e Spagna a mezzo il cinquecento*. In-8, p. 30. Milano, Faverio, 1900.

545. **Scalvanti O.**, *Notizie e documenti inediti sulla vita di G. P. Lancellotti, giurecons. perugino del sec. XVI*. In-8, pag. 40. Perugia, Unione tip. cooperativa, 1900.

546. *Per la storia del libro in Italia nei secoli XV e XVI: notizie raccolte a cura del Ministero della pubblica istruzione*. In-8, pp. XII, 123 con tav. Firenze, Olschki, 1900.

547. **Massano E.**, *La vita di Fulvio Testi*. In-8, pag. 185. Firenze, Civelli, 1900.

548. * **Frutaz F. G.**, *Le chateau de Chatillon et l'inventaire de son mobilier au XVI siècle*. In-8, p. 170. Aosta, imprim. catholique, 1899.

549. * **Chiattone D.**, *Due date gloriose per la città di Saluzzo: 1501 e 1601*. In-8, p. 18. Saluzzo, tip. S. Vincenzo, 1900.

550. * **Lorenzi C.**, *L'invasione francese del 1703 nel Trentino: cronache e note*. In-8, p. 107. Trento, Zippel, 1900.

551. **Caldarera R.**, *La battaglia di Francavilla (20 giugno 1719): studio storico topografico, con documenti inediti e rari*. In-8 pp. VIII-107. Catania, tip. dell'Etna, 1900.

552. * **Biadego G.**, *Pagine sparse di storia letteraria veronese nel secolo XVIII*. In-8, p. 45. Verona, G. Franchini, 1900.

553. * **Caserta Cr.**, *Studio di alcune milizie dell'epoca moderna*. In-8, p. 43. Firenze, tip. cooper., 1900.

554. **Mariotti C.**, *Leggi e disposizioni suntuarie ascolane dal XIV al XVIII secolo*. In-8, p. 36. Ascoli Piceno, 1900.

Digitized by Google

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

555. * **Bigoni G.**, *Il Saliceti a Genova nel 1796*. In-8, pag. 8. Spezia, Francesco Zappa, 1900.

556. **Fabry G.**, *Histoire de l'armée d'Italie (1796-1797). De Loano à février 1796*. 2 vol. in-8, pp. XXIII-507, 449. Paris, Champion, 1900.

557. **Serafini A.**, *Libero Serafini e la città di Agnone nel 1799*. In-8, p. 53. Agnone, tip. Sannitica, 1899.

558. **Rossi P.**, *I martiri cosentini del 1799*. In-8, pp. IV-24. Cosenza, R. Riccio, 1900.

559. **Fontana T.**, *La battaglia di Marengo del 14 giugno 1800, raccontata al popolo*. In-16, p. 134. Alessandria, succ. Gazzotti e C., 1900.

560. **Picard**, *La Cavalerie à Marengo (14 juin 1800)*. In-8, Paris, Chapelot et C., 1900.

561. **Roccavilla A.**, *Biella cent'anni fa: notizie statistiche colla pianta della città nell'anno 1800 e 1900*. In-8, p. 107 con due tav. Biella, Amoroso, 1900.

562. * **De Conti G.**, *Giornale storico di Casale dall'anno 1785 al 1810, con prefazione e note di G. Giorcelli*. In-4, p. 66. Alessandria, G. Chiari, 1900.

563. * **Fischer E. L.**, *Cardinal Consalvi Lebens-und Charakterbild des grossen Ministers Papst Pius VII*. In-8, pag. XV-350. Mainz, Franz Kirchheim, 1900.

564. * **Persiani R.**, *Una pagina di storia italiana, 1814*. Melchiorre Delfico. In-8, p. 19. Chieti, Giustino Ricci, 1900.

565. *Miscellanea napoleonica a cura di Alberto Lumbroso*. Serie V-VI. In-8, 2 voll. pagg. LXXXVIII-439, XII-286. Modena, Namias, 1898-99.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1900).

566. *La vita, le conquiste e le scoperte del secolo XIX*. Fasc. 1-4, pp. 1-64, 1-32, 1-40, con due tav. Milano, dott. F. Vallardi, 1900.

567. * **Kraemer H.**, *Il secolo XIX descritto e illustrato*. Vol. I, dal fasc. 37 al fasc. 42, da p. 673 a p. 789. Milano, Soc. edit. libr., 1900.

568. * **Orsi P.**, *L'Italia moderna. Storia degli ultimi 150 anni fino all'assunzione al trono di Vittorio Emanuele III*. Ediz. illustrata con 48 tav. e 3 carte geogr. In-8, pp. XVI-422. Milano, U. Hoepli, 1900.

569. * **Comandini A.**, *L'Italia nei cento anni del sec. XIX*. Dispense 11, 12, 13, 14, 15, da p. 569 a p. 860. In-32. Milano, Antonio Vallardi, 1900.

570. *Livorno nell'ottocento: letture*. In-16, pagg. VIII-262. Livorno, Belforte e C., 1900.

571. *La pittura lombarda nel secolo XIX*. In-8, pag. 130 con 51 tav. Milano, Società per le belle arti, 1900.

572. * **Sforza G.**, *Gli studi archeologici nella Lunigiana e i suoi scavi dal 1801 al 1850*. In-8, pag. 178. Modena, Vincenzi, 1900.

573. * **Mandoul J.**, *Joseph de Maistre et la politique de la maison de Savoie*. In-8, pag. 366. Paris, Félix Alcan, 1900.

574. * **Derossi di Santa Rosa S.**, *Carlo Alberto di Savoia-Carignano e sue relazioni con Santorre, Pietro e Teodoro Di Santa Rosa*. In-8, p. 31 con facsimili. Torino, Roux e Viarengo, 1900.

Digitized by Google

575. * **Pellico Silvio**, *Lettere inedite a Gio. Batt. Carlo Giuliari*. In-8, p. 21. Verona, Franchini, 1900.

576. **Savio C. I.**, *Silvio Pellico liberale e credente*. In-8, p. 32. Saluzzo, tip. vesc. S. Vincenzo, 1900.

577. * **Labate V.**, *Ugo Bassi in Sicilia con lettere e documenti inediti*. In-8, p. 37. Palermo, tip. Lo Statuto, 1900.

578. **Cerri V.**, *Ricordi aquilani intorno alla rivoluzione del 1841 e successive cospirazioni anteriori al 1848*. In-8, p. 23. Aquila, tip. dell'Indipendente, 1900.

579. * *La vita italiana nel risorgimento (1846-1849)*. 3ª serie. I, Lettere, scienze ed arti; II, Storia. In-16, p. 260, 168. Firenze, Bemporad, 1900.

580. * **Paolucci G.**, *Giovanni Corrao e il suo battaglione alla battaglia di Milazzo*. In-8 gr., p. 21. Palermo, tip. Lo Statuto, 1900.

581. **Ortensi O.**, *La squadra garibaldina abruzzese del capitano Onia Ortensi a Monterotondo e a Mentana nel 1867*. In-16, p. 34. Torino, Roux e Viarengo, 1900.

582. **Melli B.**, *La battaglia d'Adua del 1 marzo 1896, desunta dalle fonti più sicure*. 2ª ed. In-8, p. 74 con 2 tav. Parma, L. Battei, 1900.

583. **Nitti Fr. S.**, *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97*. In-4, pp. VI-454. Napoli, Società anonima cooperativa tipogr., 1900.

584. * *Napoli d'oggi*. In-8, p. 450. Illustrato. Napoli, Luigi Pierro, 1900.

585. **Aspreno Galante G.**, *Giovanni Battista De Rossi e l'archeologia cristiana nella storia della chiesa*. In-8, p. 23. Napoli, Giannini e figli, 1900.

586. * **Molmenti P.**, *Antonio Fogazzaro: la sua vita e le sue opere*. In-16, p. (6) 245. Milano, Hoepli, 1900.

587. * **Ranieri A.**, *Per la morte del secondo Re d'Italia. Discorso*. In-8, p. 19. Villa S. Giovanni, G. Moscato, 1900.

588. * **Cian V.**, *In memoria di Umberto I di Savoia. Discorso*. In-8, p. 27. Torino, tip. S. Giuseppe degli artigianelli, 1900.

589. * *Onoranze a Gaspero Barbera nel ventesimo anno della morte*. In-8, p. 46. Firenze, Salvatore Landi, 1900.

590. * **Del Valle Carbajal L.**, *Le missioni salesiane nella Patagonia e regioni Magallaniche. Studio storico-statistico*. In-16, pp. VIII-123. S. Benigno Canavese, Scuola tipogr. salesiana, 1900.

Digitized by Google

IV.

NOTIZIE

Congresso storico subalpino. — Secondo l'annunzio dato nel precedente fascicolo della Rivista, il Congresso storico subalpino si tenne in Ivrea, che commemorava il bimillennio della sua fondazione, nei giorni 23, 24, 25 e 26 dello scorso settembre.

Numerosi intervennero i cultori delle discipline storiche: oltre ai membri della Società storica subalpina sotto la guida del prof. Ferdinando Gabotto, si notavano il comm. G. B. Adriani, il senatore barone Domenico Carutti, il conte Ugo Balzani, il senatore Faldella, gli on. Chiapusso, Lucca e Pinchia, il comm. Giacosa, il prof. C. Rinaudo, l'avv. Usseglio, l'avv. Rondolino, il comm. D'Andrade, i canonici Frutaz e Boggio, i prof. Gasparolo, Pavesio, Vinay, Jahier, Valmaggi, Maggiora, De Bottazzi, il dott. Giorcelli, ecc.; molte le adesioni.

Le adunanze si tennero nella sala consigliare del palazzo municipale, gentilmente concessa dal Sindaco cav. Rossi, che fu d'un'amabilità e cortesia veramente squisita verso i congressisti, sotto la presidenza del venerando comm. P. G. B. Adriani. Il prof. Gabotto fece una estesa relazione dell'operato della Società storica subalpina durante la trascorsa annata, e presentò tre volumi di storia eporediese, di cui si occuperà in apposita recensione la nostra Rivista. Nelle varie sedute i congressisti discussero alcuni notevoli quesiti: 1° il Folk-lore come scienza ausiliaria della storia; 2° la necessità d'una carta geografica del Piemonte medioevale (relatore il prof. Patrucco); 3° le origini e ramificazioni della casa marchionale di Ivrea (relatore Vesme); 4° l'opportunità di considerare la vita dei Comuni subalpini in rapporto ai bisogni moderni (relatore Colombo); 5° l'origine comunale in Piemonte (relatore Gabotto). Vennero pur fatte parecchie pregevoli comunicazioni, che furono argomento di dotte conversazioni per i congressisti.

Utilissima ed amena fu l'escursione al castello di Pavone, ricostruito dall'arte erudita del comm. D'Andrade, che fu guida insuperabile e ospite amabilissimo. Non fu meno gradita e commovente la visita al castello del conte Valperga di Masino, ove riposano le ceneri del Re Arduino, di cui l'ospite cortese si compiacque far vedere la cassetta ai congressisti. L'on. Pinchia, eloquente commemoratore del Re Umberto, volle pure al suo Castello di Banchette i cultori degli studî storici; e il Municipio, oltre ad un banchetto d'onore, rivelò la sua alta e viva soddisfazione, conferendo la cittadinanza d'Ivrea al prof. Gabotto.

Alla presenza del Sindaco di Saluzzo e dell'on. Pivano, suo deputato, su proposta del prof. Chiattone saluzzese, fu designata la città di Saluzzo a sede del prossimo Congresso storico subalpino.

Congresso internazionale di scienze storiche. — Si è costituito in Napoli un comitato provvisorio, formato dai professori De Blasiis, Ceci, Chiappelli, Croce, Fadda, Milone, Mortara, Nitti, Pais, De Petra e Schipa,

Digitized by Google

per promuovere un Congresso internazionale di scienze storiche da tenersi in Roma nella primavera del 1902. Già 550 adesioni sono state annunziate; noi, facendo voti, che la geniale idea incontri il favore di tutti i cultori degli studi storici, li invitiamo a dirigere la loro dichiarazione di assenso al *prof. Ettore Pais, Napoli, via Caracciolo 8.*

Ecco il testo della circolare, che sintetizza il programma del Congresso.

« Radunare al principio del nuovo secolo un *Congresso internazionale di scienze storiche,* il quale sia come una rassegna del gran lavoro compiuto nel secolo che ora si chiude, e ch'è stato detto a ragione il *secolo della storicità;* e radunare questo Congresso nell'alma Roma, che resta pur sempre storicamente la più universale delle città, dove, accanto alla ricchezza ed importanza dei monumenti del passato, gl'intervenuti troveranno non ispregevoli documenti dell'operosità scientifica della nuova Italia; — ecco l'idea che, brevemente enunciata, vogliamo sottoporre alla considerazione dei cultori di studi storici.

« L'utilità di un Congresso internazionale non può esser messa in dubbio, quando si ponga mente alle tendenze della storiografia moderna, la quale superando i limiti nazionali, cerca i suoi maggiori sussidii nella *comparazione.* Gli studiosi trarranno, di certo, giovamento da una larga e solenne discussione delle questioni di metodica e dei problemi più importanti ed intricati della storia antica e moderna.

« Noi non vogliamo dare contorni troppo determinati al nostro disegno, prima che la vaga idea esposta di sopra abbia raccolto, con le adesioni, le opportune osservazioni dei colleghi. Ci sembra, per altro, che il Congresso vagheggiato verrebbe naturalmente a dividersi in tre grandi sezioni: la prima delle quali consacrata appunto alle questioni di METODICA, per es. alle controversie, ora vivaci, sui fattori storici, sulla teoria della razza, sul materialismo storico e la storia economica, sui rapporti tra storia e sociologia, e sulla possibilità e l'indole di questa, e così via; la seconda, destinata alla STORIA DELL'ANTICHITÀ, da suddividersi nelle classi di *storia politica e sociale, storia del diritto, storia letteraria, storia dell'arte, numismatica, epigrafia, paletnologia* ecc., *storia delle religioni e delle scienze, storia comparata delle lingue classiche e neo latine;* la terza, infine, alla STORIA MODERNA, da suddividersi anch'essa nelle classi relative, al *Periodo barbarico,* al *Feudalismo,* ai *Comuni,* al *Rinascimento,* alla *Riforma,* al periodo della *Rivoluzione Francese,* al *Secolo XIX,* con alcune classi speciali per la *Storia comparata della letteratura, del diritto, delle religioni, delle scienze economiche* ecc. e per la *Storia dell'arte moderna* ».

—+—

Concorsi a premio del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — Tra i numerosi concorsi a premio banditi dal R. Istituto veneto ne ricordiamo due d'indole storica, di fondazione Querini-Stampalia.

1° « Studio critico sulla poesia storico-politica di Venezia durante la repubblica. Si dovrà illustrare lo svolgimento di detta poesia tanto nella sua forma lirica quanto nella narrativa e nella satirica, e dimostrare l'influenza che su esso svolgimento ebbero le vicende politiche della repubblica veneta. Purchè sia premesso uno studio generale e sintetico, l'autore potrà limitarsi a un dato periodo storico ». Il concorso è aperto a tutto il 31 dicembre 1900. Il premio è di lire 3000.

2° « Storia della pittura veneta dal principio alla fine del secolo XV. Si raccomanda al concorrente di non uscire dai termini del tema e di rimanere circoscritto al solo secolo XV, evitando di diffondersi soverchiamente sui soggetti che possono ritenersi esauriti dal Cavalcaselle e dal Crowe nella loro Istoria della pittura in Italia. Di ogni pittore dovrà essere

Digitized by Google

narrata, colla guida dei documenti, la vita, e dovranno essere esaminate le opere sia nella loro autenticità sia nel loro merito artistico ». Il concorso è aperto a tutto il 31 dicembre 1901. Il premio è di lire 3000.

El Pensamiento latino. — Il signor Enrico Piccione, stabilitosi a Santiago de Chile, dopo aver visitato e studiato l'America latina, mosso dall'elevato proposito di affratellare le intelligenze dell'Europa e dell'America latina, e di diffondere la conoscenza delle lingue dei moderni popoli latini, ha fondato col titolo *El pensamiento latino* una Rivista di biologia, sociologia, scienze giuridiche, letteratura, arte, pedagogia, nell'idioma dei collaboratori, cioè in spagnuolo, portoghese, italiano, e francese, munita dei Bollettini delle produzioni scientifiche e letterarie, del movimento scolastico, delle istituzioni scientifiche e letterarie, di educazione e di beneficenza, degli istituti economici e del movimento industriale e commerciale.

El pensamiento latino si pubblica a Santiago de Chile, sotto la direzione di Enrico Piccione, in fascicoli quindicinali di almeno 48 pagine in 8° gr., al prezzo annuo d'abbonamento per il Chile di lire 12, per i paesi dell'Unione postale di lire 28.

Dai tre fascicoli, che ci sono già pervenuti, rileviamo una notevole varietà di articoli, con prevalenza di studi sociologici. Con piacere abbiamo letto parecchi scritti, che interessano l'Italia come: Enrico Piccione, *Umberto di Savoia nella vita politica d'Italia;* E. Piccione, *Alfredo Baccarini;* Giuseppe Vadalà-Papale, *Il pensiero di Nicola Spedalieri e il secolo XVIII.*

Augurando lunga e prospera vita alla nuova Rivista, non mancheremo di farne lo spoglio, quando vi appariranno scritti, che entrino nell'orbita del nostro programma.

Onoranze a Gaspero Barbèra. — Ricorrendo il ventesimo anno dalla morte di Gaspero Barbèra, un Comitato, composto di illustri cittadini, si costituì in Firenze per ricordare l'uomo integro, il cittadino savio ed onorato, l'editore insigne, tanto benemerito degli studi e della cultura italiana. Molti aderirono alla lodevole iniziativa, e molti ancor più avrebbero volentieri data la loro adesione, se avessero avuto in tempo notizia della ideata commemorazione.

Il 22 ottobre scorso fu pertanto deposta una corona di bronzo sulla tomba di G. Barbera nel cimitero di S. Miniato al Monte; fu apposta una lapide alla casa del Barbera in via Faenza, n. 66, con elegante e affettuosa epigrafe dettata dal prof. Giovanni Tortoli; e ne pronunziò la solenne commemorazione il prof. Giuseppe Rigutini, accademico della Crusca, tratteggiando con elevata parola l'editore, il cittadino e l'uomo.

I figli di Gaspero Barbera non solo conservano, ma accrescono d'anno in anno il sacro deposito, continuando la tradizione paterna, che volle l'arte della stampa promotrice del risorgimento italiano e ministra di utile sapienza. Aderendo con tutto l'animo alle onoranze rese al padre, mandiamo un saluto cordiale ai degni figli, augurando col Rigutini, che molti Italiani seguano l'esempio d'una famiglia, che onorò ed onora l'Italia contemporanea.

Digitized by Google

V.

INDICE DEL VOLUME XVII (V DELLA N. S.)

I. Prospetto generale.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE.

1. Storia generale . . . . . *pag.* 1- 87-175-323-407
2. Età preromana e romana . . » 9- 96-193-328-411
3. Alto medio evo . . . . . » 16-100-208-336-425
4. Basso medio evo . . . . . » 19-105-211-340-437
5. Tempi moderni . . . . . » 30-112-235-363-446
6. Periodo della rivoluzione francese . » 38-127-260-370-456
7. Periodo del risorgimento italiano . » 41-135-267-376-462

SPOGLIO DEI PERIODICI.

1. Storia generale . . . . . *pag.* 59-146-288-383-472
2. Età preromana e romana . . » 60-147-290-384-474
3. Alto medio evo . . . . . » 61-149 292-387-476
4. Basso medio evo . . . . . » 63-151-294-388-478
5. Tempi moderni . . . . . » 66-156-299-391-486
6. Periodo della rivoluzione francese . » 71-161-306-396-492
7. Periodo del risorgimento italiano . » 71-163-307-397-493

ELENCO DEI LIBRI.

1. Storia generale . . . . . *pag.* 73-165-310-399-494
2. Età preromana e romana . . » 74-166-311-400-495
3. Alto medio evo . . . . . » 76-166-312-400-496
4. Basso medio evo . . . . . » 76-167-312-401-496
5. Tempi moderni . . . . . » 77-167-313-401-498
6. Periodo della rivoluzione francese . » 79-168-314-402-499
7. Periodo del risorgimento italiano . » 80-168-315-403-499

NOTIZIE *pag.* 82-170-316-404-501

Digitized by Google

II. Elenco delle opere recensite (1).

1. — Almanacco storico del 1899 (Rinaudo), 144.
2. *Amicizia,* Città di Castello sulla fine del sec. XVIII (C. R.), 263.
3. *Amelli,* Ars Donati quam Paul. Diac. exposuit (Correra), 16.
4. *Amelli,* Paolo Diacono, Carlo Magno ecc. (Correra), 16.
5. *Antona Traversi,* Paolina Leopardi (Rinaudo), 51.
6. *Ansidei,* La pace del 6 luglio 1498 fra il duca d'Urb. e Perugia (E. C.), 235.
7. *Arangio Ruiz,* Storia costituz. del regno d'Italia (Rinaudo), 57.
8. *Arezio,* Politica della S. Sede rispetto alla Valtellina (Battistella), 249.
9. *Balzani,* Le cronache italiane nel medio evo (Rinaudo), 336.
10. *Barbagallo,* Francesco Montefredini (Lumbroso), 465.
11. *Barduzzi,* Cenni storici sull'Università di Siena (E. C.), 410.
12. *Barduzzi,* Docum. per la storia dell'Università di Siena (E. C.), 233.
13. *Barron,* Paris pittoresque (Lumbroso), 374.
14. *Battaglia,* La difesa nei giudizi sotto la mon. franca (Cipolla), 208.
15. *Battisti,* La poesia affettiva di Vittorio Alfieri (A. T.), 458.
16. *Beckmann,* Reichstagakter unter K. Sigmund (Cipolla), 110.
17. *Belletti,* L'albero della libertà nella provincia di Belluno (C. R.), 459.
18. *Benassi,* De officio sindaci civitatis Parmae (C.), 20.
19. *Biadego,* Case scomparse (Battistella), 191.
20. *Biadego,* Un maestro di grammatica amico del Petrarca (A. T.), 440.
21. *Bigoni,* Quattro docum. genovesi del sec. XIII (Manfroni), 106.
22. *Bigoni,* Il Saliceti a Genova nel 1796 (C. R.), 459.
23. *Bischoffshausen,* Papst Alexander VIII u. der Wiener Hof (Cipolla), 455.
24. *Boffito,* Il codice Vallicelliano CIII (Spezi), 18.
25. *Bonaparte G.,* Undici lettere giovanili (Rinaudo), 267.
26. *Bottini-Massa,* Il primo regno di Casa Savoia in Sicilia (A. Z.), 37.
27. *Bourier,* Bonaparte en Italie, 1806 (Roberti), 38.
28. *Bourier,* Campagne de 1797 (Lumbroso), 374.
29. *Brandileone,* Sull'opera ined. di Raniero da Perugia (Calisse), 19.
30. *Bruno,* Antico commercio e navigaz. dei Savonesi (Feliciangeli), 211.
31. *Burckhardt,* La civiltà nel rinasc. in Italia (Zanelli), 30.
32. *Butti,* Vita e scritti di Gaudenzio Merula (Braggio), 363.
33. *Cais di Pierlas,* Storia del reggimento di Susa (Roberti), 460.
34. *Calisse,* Storia di Civitavecchia (Brandileone), 5.
35. *Calisse,* Commemorazione di Fr. Carrara (Rinaudo), 52.
36. *Calligaris,* Milano nel 1798 (Roberti), 40.
37. *Cantalupi,* La magistratura di Silla (M. R.), 98.
38. *Cappelletti,* Napoleone III (Rinaudo), 56.
39. *Cappelletti,* Napoleone I (Rinaudo), 266.
40. *Carabellese,* La Terra di Bari dal 1799 al 1806 (R.), 134.
41. *Carbajal,* Le missioni salesiane nella Patagonia (Rinaudo), 466.
42. *Casabianca,* Le mura di Brolio in Chianti (E. C.), 327.
43. *Casanova,* Di uno schizzo cartografico del sec. XVI (Sangiorgio), 238.
44. *Casanova,* La legaz. di A. Piccolomini a Roma e Napoli (Rondoni), 442.
45. *Celani,* Docum. pel dissidio tra Venezia e Paolo V (Battistella), 248.
46. — Centenario della battaglia di Marengo, vol. I (Rinaudo), 264.
47. — Centenario della battaglia di Marengo, vol II (Rinaudo), 370.
48. *Centi,* Cenni storici di Moneglia (Rinaudo), 326.
49. *Cestaro,* Antichi nomi dei fiumi di Romagna (A. T.), 329.

(1) Il primo nome è quello dell'Autore dell'opera recensita, l'ultimo fra parentesi è il nome del recensore; il numero, che seguo il recensente, segna la pagina del volume, in cui trovasi la recensione o nota bibliografica.

Digitized by Google

50. *Cestaro,* Il R. Liceo Ginnasio Galileo (Rinaudo), 143.
51. *Clément,* Henri Estienne et son oeuvre française (Segre), 365.
52. *Cogo,* La guerra di Venezia contro i Turchi del 1499 (Battistella), 236.
53. *Colini,* Il sepolcreto di Remedello-Sotto (Taramelli), 9.
54. *Colomb,* Campagne de César contre Arioviste (Bonino), 98.
55. *Comandini,* L'Italia nei cento anni del sec. XIX (Rinaudo), 264.
56. *Confalonieri,* Lettere inedite (Rinaudo), 51.
57. *Conti,* Firenze vecchia (Rinaudo), 50.
58. *Corona,* I reali di Savoia in Sardegna (Lumbroso), 267.
59. *Corradi,* Saggi di storia (Feliciangeli), 194.
60. *Cortellini,* Leggi delle XII tavole (Galli), 331.
61. *Cortellini,* Primi elementi di numismatica generale (Galli), 323.
62. *Courbaud,* Le bas-relief romain (Mariani), 201.
63. *Crawford,* Ave Roma immortalis (Rinaudo), 91.
64. *Cretella,* L'ideale di Salvator Rosa e le Satire (Cian), 245.
65. *Croce,* I predicatori italiani del 600 e il gusto spagnuolo (Spezi), 250.
66. *Croce,* Materialismo storico (Trivero), 177.
67. *Dalla Santa,* Docum. per la chiesa di Limisso in Cipro (Zambler), 235.
68. *Dall'Osso,* Scavi nella terramara della Savana (Taramelli), 328.
69. *Dami,* Giov. Bicci de' Medici nella vita politica (Feliciangeli), 354.
70. *Dami,* Un demagogo del sec. XIV, Salvestro de' Medici (Feliciang.), 352.
71. *Davidsohn,* Forschungen z. Geschichte von Florenz, II (Cipolla), 343.
72. *De Beauchamp,* Journal de Louis XVI (Lumbroso), 374.
73. *De Cesare,* La fine di un regno (Rinaudo), 270.
74. *De Cesare,* Dal conclave di Leone XIII all'ult. concistoro (Rinaudo), 271.
75. *De Chéranché,* Saint Bonaventura (Tononi), 214.
76. *Deecke,* Italien (Rinaudo), 89.
77. *Degli Azzi,* L'archivio di S. Martino di Perugia (E. C.), 191.
78. *Dejob,* Les juifs dans la comédie au XVIII siècle (Braggio), 366.
79. *Del Cerro,* Cospirazioni romane (Rinaudo), 141.
80. *Del Giudice,* Carlo Troya (Schipa), 41.
81. *Del Lungo,* Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII (Spezi), 218.
82. *Della Santa,* Le appell. di Venezia dalle scomuniche (Battistella), 237.
83. *De Mohr,* Felice Cavallotti (Rinaudo), 284.
84. *De Noussanne,* Paris sous Louis XVI et aujourd'hui (Lumbroso), 374.
85. *De Villiers,* Journ. et souv. de l'expéd. d'Egypte (Roberti), 40.
86. *Di Santa Rosa,* Carlo Alberto e sue relaz. coi Santa Rosa (C. R.), 463.
87. *Dreyfus,* Essai sur les lois agraires (Correra), 97.
88. *Duehren,* Der marquis De Sade u. seine Zeit (Lumbroso), 373.
89. *Duhn,* Alteste lat. Inschrift am Forum rom. (Taramelli), 205.
90. *Dutto,* La valle di Stura dal 1200 al 1267 (Usseglio), 105.
91. *Egidi,* Intorno ad una leggenda sui Paleologi (Spezi), 441.
92. *Einaudi,* Un principe mercante (Rinaudo), 272.
93. *Enmann,* Die archaische Inschr. d. röm. Forums (Mariani), 196.
94. *Eusebio,* Il monum. sepolcr. rom. scoperto presso Alba (Taramelli), 330.
95. *Fazio,* Gl'insegnamenti della guerra maritt. del vespro (Corazzini), 342.
96. *Fedele,* Un consolato nel protocollo d'una carta nel 1004 (Egidi), 339.
97. *Ferrari,* Del Caffè, periodico milanese del sec. XVIII (Sangiorgio), 258.
98. *Ferrari,* Une chaire de médecine au XV siècle (Romano), 227.
99. *Ferrero,* Nuove iscriz. ed osserv. sulle armate rom. (Corazzini), 333.
100. *Fitchett,* How England saved Europe (Lumbroso), 372.
101. *Foglietti,* S. Petri Damiani Autobiographia (Spezi), 16.
102. *Fortunato,* Santa Maria di Vitalba (Brandileone), 186.
103. *Fortunato,* I feudi e i casali di Vitalba (Brandileone), 186.
104. *Fortunato,* Rionero medievale (Brandileone), 186.
105. *Fortunato,* Santa Maria di Perno (Brandileone), 186.

Digitized by Google

106. *Fraikin,* Bulles inéd. relat. à diverses églises d'Italie (Schiaparelli), 340.
107. *Fumi,* Eretici e ribelli nell'Umbria (Cosmo), 107.
108. *Gadda,* Ricordi della nostra storia polit. nel 1866-67 (Rinaudo), 281.
109. *Gandolfi,* La contessa Teresa Malvezzi e il suo salotto (Rinaudo), 280.
110. *Gauci,* Della presa di Malta dalla rep. francese (Cuturi), 127.
111. *Gerboni,* Un umanista nel seicento, Giano Nicio Eritreo (Cian), 246.
112. *Ghisalberti,* Letter. stor. del risorg. italiano (Rinaudo), 54.
113. *Ginetti,* Avanti lo scisma Laurenziano (Spezi), 425.
114. *Giorcelli,* Contesa fra i Moscheni e i Faà di Bruno (Claretta), 124.
115. *Giovannini,* Le donne di Casa Savoia (Rinaudo), 408.
116. *Grassi,* Notizie sulla valle di Scalve (Rinaudo), 325.
117. *Gregorio,* Dei reali archivi di Sicilia (Gulli), 180.
118. *Greppi,* La rivoluz. francese nel carteggio di P. Greppi (Rinaudo), 260.
119. *Guardione,* Cronache e storie in Sicilia nei sec. XVI e XVII (Gulli), 251.
120. *Guardione,* Il generale Giuseppe Rosaroll (Rinaudo), 274.
121. *Guerrazzi,* Note autobiografiche (Rinaudo), 141.
122. *Hartmann,* Römer u. Langobarden bis zur Teilung Ital. (Cipolla), 426.
123. *Helmolt,* Weltgeschichte, I u. IV B. (Rinaudo), 87.
124. *Hessel,* De regno Italiae libri XXV von Carlo Sigonio (Cipolla), 243.
125. *Hodgkin,* Italy and her Invaders (Rinaudo), 102.
126. *Kiener,* Verfassungsgeschichte der Provence (Cipolla), 100.
127. *Kirner,* Lo Statuto e l'unificazione dell'Italia (Rinaudo), 143.
128. *Kirsch,* Die Ruckkehr Urban V u. Gregor XI u. Rom (Cipolla), 224.
129. *Klazko,* Rome et la renaissance (Balzani), 30.
130. *Jarro,* Firenze sotterranea (Rinaudo), 285.
131. *Labate,* Ugo Bassi in Sicilia (C. R.), 464.
132. *Labruzzi,* La monarchia di Savoia dalle origini al 1103 (Usseglio), 433.
133. *Lafond,* L'art decoratif sous la républ. et l'empire (Lumbroso), 373.
134. *Lair,* Bulle du pape Sergius IV, Lettres de Gerbert (Rinaudo), 208.
135. *Lamarre,* Etude sur les peuples anciens d'Italie (Ramorino), 415.
136. — La rivoluzione napoletana del 1799 (Rinaudo), 132.
137. — La Sardegna nel 1773-76 descr. da un contempor. (Lumbroso), 457.
138. — La vita italiana nel risorgimento. 2ª serie (Rinaudo), 276.
139. *Lazzarini,* L'industria della carta nel Padovano (Bigoni), 226.
140. *Lefèvre,* Entretiens sur l'évolution historique (Trivero), 177.
141. — Lettere al duca di Firenze Cosimo dei Medici (Battistella), 237.
142. *Lippi,* Re e Principi della din. sabauda in Sardegna (Lumbroso), 267.
143. *Lonardo,* Gli ebrei a Benevento (Cogo), 232.
144. *Ludovisi,* L'organismo del comune Aquilano (Zambler), 234.
145. *Magrone,* Libro rosso dell'Università di Molfetta (Guerrieri), 355.
146. *Mancini,* Due scritti politici (Correra), 268.
147. *Manacorda,* Professori e studenti nell'Univ. di Pisa (E. C.), 114.
148. *Manfredi,* L'insurrez. e il sacco di Pavia nel maggio 1897 (Rinaudo), 262.
149. *Mantovani,* Il poeta soldato, Ippolito Nievo (Rinaudo), 138.
150. *Mariotti,* Sul colle di S. Marco (Cosmo), 3.
151. *Martini,* Simpatie (Rinaudo), 277.
152. *Marzi,* Un detrattore del credito fior. a Londra (Rondoni), 442.
153. *Marzi,* Un cancelliere sconosciuto della republ. fiorent. (Rondoni), 442.
154. *Marzi,* Notizie intorno a un mappamondo (Rondoni), 442.
155. *Masetti,* Letture sulla preistoria (E. C.), 193.
156. *Massarani,* Cipro antica e moderna (Zambler), 324.
157. *Maxwell,* The Life of Wellington (Lumbroso), 373.
158. — Memorie del battaglione universitario pisano (Rinaudo), 278.
159. *Messeri,* La questione romana dal 58 al 70 (Rinaudo), 56.
160. *Minghetti,* La convenzione di settembre (Rinaudo), 55.
161. *Mirot,* La polit. pontific. et le retour du S. Siège à Rome (Egidi), 346.

Digitized by Google

162. *Mondolfo*, Pandolfo Petrucci sign. di Siena (Casanova), 112.
163. *Morici*, Dei conti Atti (Zanelli), 360.
164. *Morici*, Giustina Levi-Perotti e le petrarchiste marchig. (Zanelli), 362.
165. *Morici*, Il cardinale Alessandro Oliva (Zanelli), 362.
166. *Morici*, Un diploma di laurea dell'università di Perugia (Zanelli), 362.
167. *Moro*, Di S. Antonino in relaz. colla riforma cattolica (Rondoni), 442.
168. *Moschetti*, La violazione della tomba del Petrarca nel 1630 (A. T.), 451.
169. *Mugnier*, Le passage en Savoie d'Henri III (Claretta), 35.
170. *Mugnier*, Les régistres du Sénat de Savoie (Claretta), 36.
171. *Müntz*, Florence et la Toscane (Carotti), 92.
172. *Nani Mocenigo*, Battista Nani (Cogo), 452.
173. *Neumann*, Die Grundherrsch. der römischen Republik (Ramorino), 417.
174. *Neumeyer*, Litteraturgesch. d. Langob. Rechts (Cipolla), 102.
175. *Nürnberger*, Papsttum und Kirchenstaat (Capasso), 135.
176. *Ottone*, Il partito della guerra in Lomellina nel 48-49 (Rinaudo), 54.
177. *Paoli*, Programma di paleografia (E. C.), 175.
178. *Paolucci*, Rosolino Pilo (Rinaudo), 142.
179. *Paolucci*, Giov. Corrao e il suo battaglione a Milazzo (C. R.), 464.
180. *Perini*, Onofrio Panvinio e le sue opere (F. R.), 33.
181. — Per le onoranze a Francesco Carrara (C.), 1.
182. *Pernice*, Sui Celti e loro migraz. in Italia (Taramelli), 12.
183. *Persiani*, Una pagina di storia italiana, 1814 (C. R.), 461.
184. *Persico*, Diomede Carafa statista e scritt. del sec. XV (Schipa), 22.
185. *Pescatori*, Tabulae aeneæ o roboreæ (Taramelli), 14.
186. *Pesenti*, Angelo Emo e la marina veneta (Manfroni), 122.
187. *Petraglione*, L'introduzione della stampa in Lecce (M. S.), 250.
188. *Piccioni*, Studi e ricerche intorno a G. Baretti (Cosmo), 125.
189. *Piccioni*, Notizie intorno al giornalismo bergamasco (Rinaudo), 281.
190. *Piergili*, Vita di G. Leopardi scritta da esso (Rinaudo), 140.
191. *Piersantelli*, Giacomo Leopardi (Rinaudo), 140.
192. *Potocka*, Voyage d'Italie (Rinaudo), 50.
193. *Puglisi Marino*, Sul nome Italia (Taramelli), 10.
194. *Pullé*, Penna e spada (Rinaudo), 282.
195. *Quintavalle*, Un mese di rivoluzione in Ferrara (Rinaudo), 275.
196. *Rappaport*, Die Einfälle der Goten in das römische Reich (Cipolla), 423.
197. — Recueil d. instruct. aux ambassad. de France (Ferrero), 119.
198. *Rerum scriptor*, I partiti pol. milanesi nel sec. XIX (Rinaudo), 462.
199. *Ribbeck*, Senatores rom. qui fuer. idib. mart. a. ur. 710 (Ramorino), 418.
200. *Rinaudo*, Umberto I di Savoia, re d'Italia (Segre), 468.
201. *Robecchi-Brichetti*, Somalia e Benadir (Rinaudo), 273.
202. *Rocco*, Girolamo Aleandro seniore (Capasso), 34.
203. *Rodocanachi*, Les derniers temps du siège de la Rochelle (Battist.), 249.
204. *Rodocanachi*, Elisa Napoléon en Italie (Rinaudo), 266.
205. *Rodolico*, Il popolo minuto (Calisse), 20.
206. *Rodolico*, Del comandam. della guarent. negli statuti fior. (Egidi), 438.
207. *Rodriguez*, Le terrain, les hommes et les armes (Ch.), 179.
208. *Rolando*, Cronologia storica (Rinaudo), 96.
209. *Romano*, Origine della denominaz. Due Sicilie (Schipa), 212.
210. *Romano*, Gli studi storici al presente (Professione), 407.
211. *Rosi*, Storia della relaz. fra la rep. di Genova e la Chiesa rom. (C. M.), 243.
212. *Rossi*, Un letterato e mercante fiorent. del sec. XV (Cian), 244.
213. *Roviglio*, Sopra alcuni dati cronolog. di stor. longob. (Cipolla), 101.
214. *Ruberti*, Quistello nei secoli andati (Rinaudo), 326.
215. *Rubsam*, Giubileo dei principi di Thurn e Taxis (Zanelli), 192.
216. *Russel*, The roman aqueducts (L. M.), 329.
217. *Saffi*, Ricordi e scritti, vol. 5 (Rinaudo), 376.

Digitized by Google

218. *Saltzer,* Ueber die Anfänge d. Signorie in Ober-Italien (Cipolla), 215.
219. *Sanesi,* Osserv. e notizie intorno a tre storici del 500 (Rondoni), 442.
220. *Sanna,* Statuto suntuario messinese del 1272 (Schipa), 213.
221. *Savini,* Il tesoro e suppell. d. catt. di Teramo nel sec. XV (Guerrieri), 358.
222. *Schiaparelli,* Il rotolo dell'arch. capitolare di Novara (Professione), 430.
223. *Schilder,* Alessandro I, la sua vita e il suo regno (Lumbroso), 371.
224. *Sehmsdorf,* Die Germanen in den Balkanländern (Cipolla), 423.
225. *Segre,* Nicod di Menthon (Claretta), 28.
226. *Sforza,* Il giornale pisano « L'Italia » (Rinaudo), 53.
227. *Sforza,* Il Mazzini in Toscana nel 1849 (Rinaudo), 53.
228. *Sforza,* La deput. di st. per le prov. di Modena, ecc. (Rinaudo), 285.
229. *Siciliano,* Il march. di Torrearsa e la riv. sic. del 48 (Rinaudo), 53.
230. *Solmi,* Il rinasc. della scienza giuridica del medioevo (Sangiorgio), 437.
231. *Sorbelli,* Il duca di Ferrara e Cato, Virg. e Giac. Castagneto (C. M.), 239.
232. *Spadoni,* Costumanze e curiosità marchigiane (Calisse), 2.
233. *Striyenski,* Deux victimes de la terreur (Lumbroso), 372.
234. — Studi pinerolesi (Usseglio), 181.
235. *Tallone,* Il viaggio di Enrico II in Piemonte (Usseglio), 116.
236. *Tausserat,* Corresp. polit. de Guill. Pellicier (Rinaudo), 117.
237. *Tedeschi,* Il diritto marittimo dei Romani (Sangiorgio), 334.
238. *Testi,* Un'ambasciata tripolitana a Livorno (Sangiorgio), 257.
239. *Thédenat,* Le forum romain et le forums imperiaux (Mariani), 411.
240. *Trevisan,* La letteratura piemontese e Carlo Alberto (Rinaudo), 278.
241. *Tropea,* Studi sugli Scriptores historiae Augustae (Ramorino), 420.
242. *Tropea,* La stele arcaica del foro romano (Mariani), 196.
243. *Ugoletti,* Brescia nella rivoluzione del 1848-49 (Rinaudo), 279.
244. *Vanni,* Pisa, i Longobardi e la Sardegna (Cipolla), 101.
245. *Van Ortroy,* Conventions internationales etc. (M.), 379.
246. *Van Schoor,* La presse sous le consulat et l'empire (Lumbroso), 371.
247. *Verga,* Le leggi suntuarie a Milano dal 1565 al 1750 (Sangiorgio), 446.
248. *Vigo,* Il porto pisano (Rosi), 4.
249. *Villari,* Il medico Antonio Villari (Rinaudo), 133.
250. *Viti Mariani,* L'archid. Ernest d'Autriche et le St.-Siège (Spezi), 449.
251. *Viti Mariani,* La Spagna e la Santa Sede (Spezi), 450.
252. *Visalli,* Su la nascita e la giovin. di Ruggero de Lauria (M. S.), 214.
253. *Wolf,* Deutsche Gesch. im Zeitalter d. Gegenreformation (Capasso), 240.
254. *Wolfsgruben,* Franz I. Kaiser von Oesterreich (Cipolla), 368.
255. *Wuscher-Becchi,* Italische Städtesagen u. Legenden (Cipolla), 408.
256. *Zacchetti,* La leggenda di Crispo e di Fausta (Taramelli), 15.
257. *Zanichelli,* Storia costituz. e polit. del risorg. ital. (Rinaudo), 283.
258. *Zdekauer,* Tre lettere di Alberto Guidalotti (Battistella), 227.
259. *Zecca,* Gli scavi della via Ulpia in Chieti (Massarani), 414.

III. Elenco dei periodici presi in esame.

1. *Abhandl. d. K. Gesellsch. d. Wiss. zu Göttingen* (Göttingen) **AgWG.**
2. *Académie des inscriptions et belles-lettres* (Paris) . . **Aibl.**
3. *American Journal of Archaeology* (New York) . . **Aja.**
4. *Annuario della r. università di Torino* (Torino) . . **AuT.**
5. *Archiv für lateinische Lexikographie u. Grammatik* (Leipzig) **Allg.**
6. *Archiv für österreichische Geschichte* (Wien) . . . **AgO.**
7. *Archiv für slavische Philologie* (Berlin) . . . . **AphS.**
8. *Archives diplomatiques* (Paris) . . . . . **Ad.**
9. *Archivio della società romana di storia patria* (Roma) . **AssR.**
10. *Archivio giuridico « Filippo Serafini »* (Modena) . . **AgS.**

Digitized by Google

11. *Archivio storico italiano* (Firenze) . . . . . **AsI.**
12. *Archivio storico lombardo* (Milano) . . . . . **AsL.**
13. *Archivio storico per le provincie napoletane* (Napoli) . **AsN.**
14. *Archivio trentino* (Trento) . . . . . **AT.**
15. *Atene e Roma* (Firenze) . . . . . **AR.**
16. *Ateneo (L') veneto* (Venezia) . . . . . **AV.**
17. *Athenaeum (the)* (London) . . . . . **A.**
18. *Atti della r. accad. delle scienze di Torino* (Torino) . **AaT.**
19. *Atti della r. accademia dei Lincei (Rendiconti)* (Roma) **AaL.**
20. *Atti della società di archeol. per la prov. di Torino* (Torino) **AsaT.**
21. *Atti del r. istituto veneto* (Venezia) . . . . . **AiV.**
22. *Atti e memorie della r. deput. per le prov. modenesi* (Modena) **AmdM.**
23. *Atti e mem. della r. deput. per le prov. di Romagna* (Bologna) **AdsR.**
24. *Atti e memorie d. società istriana d'archeol. e storia* (Parenzo) **Assi.**
25. *Biblioteca (La) delle scuole italiane* (Bergamo) . . **Bsl.**
26. *Bibliothèque universelle et revue suisse* (Lausanne) . . **BurS.**
27. *Boletin de la real academia de la historia* (Madrid) . **Bah.**
28. *Boll. della r. deput. di storia patria per l'Umbria* (Perugia) **BssU.**
29. *Boll. della soc. di storia patria negli Abruzzi* (Aquila) . **BssA.**
30. *Bollettino della società geografica italiana* (Roma) . . **Bsgi.**
31. *Bollettino del museo civico di Padova* (Padova) . . **BmP.**
32. *Bollettino storico bibliografico subalpino* (Torino) . . **BsbS.**
33. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (Bellinzona) . **BsSi.**
34. *Bulletin de la société des sc. hist. de la Corse* (Bastia) . **BshC.**
35. *Bulletin de la société d'histoire vaudoise* (La Tour) . **Bshv.**
36. *Bullettino della comm. archeol. comunale di Roma* (Roma) **BcaR.**
37. *Bullettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) . **BasD.**
38. *Bullettino di paletnologia italiana* (Parma) . . . **Bpi.**
39. *Bullettino senese di storia patria* (Siena) . . . **BsS.**
40. *Bullettino storico pistoiese* (Pistoia) . . . . . **BsPi.**
41. *Carnet historique et littéraire* (Paris) . . . . . **Chl.**
42. *Civiltà (La) cattolica* (Roma) . . . . . **Cc.**
43. *Commentari dell'Ateneo di Brescia* (Brescia) . . . **CaB.**
44. *Correspondance historique et archéologique* (Paris) . . **Cha.**
45. *Cosmos catholicus* (Roma) . . . . . **Co.**
46. *Deutsche Zeitschrift für Kirchenrecht* (Tübingen) . . **ZkrD.**
47. *English (the) historical review* (London) . . . . **HrE.**
48. *Fontes rerum austriacarum* (Wien) . . . . . **FrA.**
49. *Gazette des beaux arts* (Paris) . . . . . **Gba.**
50. *Gazette numismatique française* (Paris) . . . . . **GnF.**
51. *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* (Bari) . . **Ga.**
52. *Giornale storico della letteratura italiana* (Torino). . **GsIl.**
53. *Giornale storico e letterario della Liguria* (Spezia) . **GsIL.**
54. *Historisches Jahrbuch* (München) . . . . . **Hj.**
55. *Historische Vierteljahresschrift* . . . . . **Hvj.**
56. *Historische Zeitschrift* (München u. Leipzig) . . . **Hz.**
57. *Historisch-politische Blätter* . . . . . **Hpb.**
58. *Illustrazione italiana* (Milano) . . . . . **Ii.**
59. *Jahrbuch f. Gesetzg., Verwaltung im deut. Reich* (Leipzig) **Igv.**
60. *Jahrbuch für schweizerische Geschichte* (Zürich) . . **IgS.**
61. *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik* . . **Ins.**
62. *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Paris-Rome) . . **Mah.**
63. *Mémoires de l'académie des sciences de Savoie* (Chambéry) **MasS.**
64. *Mémoires de la société savoisienne d'histoire* (Chambéry) **MshS.**
65. *Mémoires et documents de l'académie salésienne* . . **Mdas.**
66. *Memorie della r. accad. delle scienze di Torino* (Torino) **MaT.**

Digitized by Google

67. *Minerva* (Roma) . . . . . **M.**
68. *Miscellanea storica della Valdelsa* (Castelfiorentino) . **MeV.**
69. *Mitth. d. Instit. für österr. Geschichtsforschung* (Innsbruck) **MgiO.**
70. *Mittheil. d. K. deutsch. archaeologischen Instit.* (Rom) . **MaiD.**
71. *Monthly (The) Review* (London) . . . . . **Mr.**
72. *Nachrichten von d. K. Gesellsch. d. Wiss. zu Gött.* (Götting.) **NgwG.**
73. *Napoli nobilissima* (Napoli) . . . . . **Nn.**
74. *Neue Heidelberger Jahrbücher* (Heidelberg) . . . **NjH.**
75. *Neue Jahrb. f. d. Klass. Gesch. u. Pædag.* (Leipzig) . **Nikg.**
76. *Neues Archiv* (Hannover und Leipzig) . . . . . **Nar.**
77. *Nineteenth (the) Century* (London) . . . . . **Nc.**
78. *Nuova antologia* (Roma) . . . . . **Nan.**
79. *Nuovo archivio veneto* (Venezia) . . . . . **NaV.**
80. *Nuovo bullettino di archeologia cristiana* (Roma) . . **Nbac.**
81. *Philologus* (Leipzig) . . . . . **Ph.**
82. *Prähistorische Blätter* (München) . . . . . **Pb.**
83. *Quarterly (The) Review* (London) . . . . . **Qr.**
84. *Quellen u. Forschung. v. preuss. Inst. in Rom* (Rom) . **QfiP.**
85. *Rassegna abruzzese* (Sulmona) . . . . . **RAb.**
86. *Rassegna critica della letteratura italiana* (Napoli) . **Rcll.**
87. *Rassegna (La) nazionale* (Firenze) . . . . . **Rna.**
88. *Rassegna pugliese di scienze, lettere e arti* (Trani-Bari) . **RPu.**
89. *Rendiconti del r. istituto lombardo* (Milano) . . . **RiL.**
90. *Revue archéologique* (Paris) . . . . . **Ra.**
91. *Revue blanche* (Paris) . . . . . **Rbl.**
92. *Revue bleue* (Paris) . . . . . **Rb.**
93. *Revue de droit internat. et de législat. comparée* (Bruxelles) **Rdilc.**
94. *Revue (La) de Paris* (Paris) . . . . . **RPa.**
95. *Revue des deux mondes* (Paris) . . . . . **Rdm.**
96. *Revue des questions historiques* (Paris) . . . . . **Rqh.**
97. *Revue d'histoire diplomatique* (Paris) . . . . . **Rhd.**
98. *Revue de philologie et d'histoire anciennes* (Paris) . **Rph.**
99. *Revue encyclopédique* (Paris) . . . . . **Re.**
100. *Revue (La) générale* (Bruxelles) . . . . . **Rg.**
101. *Revue gén. du droit, de la leg. et jur. en France et à l'étr.* (Paris) **Rgdlj.**
102. *Revue historique* (Paris) . . . . . **Rh.**
103. *Revue numismatique* (Paris) . . . . . **Rnu.**
104. *Revue savoisienne* (Annecy) . . . . . **RS.**
105. *Rheinisches Museum* (Frankfurt a. M.) . . . . . **MRh.**
106. *Rivista abruzzese* (Teramo) . . . . . **RA.**
107. *Rivista di artiglieria e genio* (Roma) . . . . . **Rag.**
108. *Rivista di filologia classica* (Torino) . . . . . **Rfc.**
109. *Rivista di storia antica* (Messina) . . . . . **Rsa.**
110. *Rivista di storia della prov. d'Aless.* (Alessandria) . . **RsA.**
111. *Rivista d'Italia* (Roma) . . . . . **Ri.**
112. *Rivista filosofica* (Pavia) . . . . . **Rf.**
113. *Rivista italiana di numismatica e scienze affini* (Milano) **Rni.**
114. *Rivista italiana per le scienze giuridiche* (Torino) . **Rgi.**
115. *Rivista marittima* (Roma) . . . . . **Rma.**
116. *Rivista militare italiana* (Roma) . . . . . **Rmi.**
117. *Rivista (La) moderna di cultura* (Firenze) . . . **Rmo.**
118. *Rivista musicale* (Torino) . . . . . **Rmu.**
119. *Rivista storica calabrese* (Reggio-Calabria) . . . **RsC.**
120. *Rivista storica del risorgimento italiano* (Torino) . . **Rsri.**
121. *Römische Quartalschrift* (Rom) . . . . . **QR.**
122. *Sitzungberichte d. K. preuss. Ak. Wiss. zu Berlin* (Berlin) **SbaB.**

Digitized by Google

123. *Sitzungberichte der K. Ak. Wiss. zu Wien* (Wien) . **Shaw.**
124. *Souvenirs et mémoires* (Parigi) . . . . . **Sm.**
125. *Stampa (La)* (Torino) . . . . . **St.**
126. *Studi di letteratura italiana* (Napoli) . . . . **Sli.**
127. *Studi e documenti di storia e diritto* (Roma) . . **Sdsd.**
128. *Theologische Quartalschrift* (Freiburg i. Br.) . . . **Thq.**
129. *Tridentum* (Trento) . . . . . **Tr.**
130. *Zeitschrift für christliche Kunst* . . . . . **Zck.**
131. *Zeitschrift für katholisches Kirchenrecht* . . . **Zkk.**
132. *Zeitschrift für Numismatik* (Berlin) . . . . . **Zn.**
133. *Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte* (Berlin) **Zvlg.**

IV. Notizie.

Société d'études italiennes. — L'Archivio comunale d'Iglesias e l'Archivio del duomo di Cagliari. — Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire. — Pubblicazioni varie. — Ricordi necrologici . . . *Pag.* 82-86.

Concorso a premi. — Congresso d'archeologia cristiana. — Nuove Riviste. — Archivio storico cittadino di Livorno. — Collezione d'autografi. — Godefroid Kurth e il suo Corso pratico di storia. — Ricordi necrologici . . . . . *Pag.* 170-174.

Concorso a premi. — Nuova rivista storica. — Société d'études italiennes. — Congresso archeologico cristiano. — Centenario della battaglia di Marengo. — Storia della letteratura italiana. — Le Gallerie nazionali italiane; L'arte e le guerre dell'indipendenza e dell'unità d'Italia. — Pubblicazioni varie. — Monumento ad Ugo Foscolo . . . . . *Pag.* 316-322.

Congresso storico umbro. — Congresso storico subalpino. — Nuova edizione dei Rerum Italicarum Scriptores di L. A. Muratori. — The montlhy Review. — Pubblicazioni varie. — Ricordo necrologico . . . . . *Pag.* 404-406.

Congresso storico subalpino. — Congresso internazionale di scienze storiche. — Concorsi a premio del regio Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. — El Pensamiento latino. — Onoranze a Gaspero Barbera . . . . . *Pag.* 501-503.

MOLINO GIUSEPPE, *Gerente responsabile.* — Pinerolo, Tip. Sociale.

Digitized by Google

5. Tempi moderni (1492-1789).

Verga, Le leggi suntuarie a Milano dal 1565 al 1750 (Sangiorgio) *Pag.* 446
Viti Mariani, L'archiduc Ernest d'Autriche et le St.-Siège (Spezi) » 449
Viti Mariani, La Spagna e la Santa Sede (id.) . . . . . » 450
Moschetti, La violazione della tomba del Petrarca nel 1630 (A. T.) » 451
Nani-Mocenigo, Battista Nani (Cogo) . . . . . » 452
Bischoffshausen, Papst Alexander VIII u. d. Wiener Hof (Cipolla) » 455
— La Sardegna nel 1773-1776 descr. da un contempor. (Lumbroso) » 457

6. Periodo della rivoluzione francese (1789-1815).

Battisti, La poesia affettiva di Vittorio Alfieri (A. T.) . . . . » 458
Bigoni, Il Saliceti a Genova nel 1796 (C. R.) . . . . . » 459
Belletti, L'albero della libertà nella provincia di Belluno (C. R.) » 459
Cais di Pierlas, Storia del reggimento di Susa (Roberti) . . . . » 460
Persiani, Una pagina di storia italiana, 1814 (C. R.) . . . . » 461

7. Periodo del risorgimento italiano (1815-1900).

Rerum scriptor, I partiti politici milanesi nel sec. XIX (Rinaudo) » 462
Di Santa Rosa, Carlo Alberto e sue relazioni coi Santa Rosa (C. R.) » 463
Labate, Ugo Bassi in Sicilia (C. R.) . . . . . » 464
Paolucci, Giov. Corrao e il suo battaglione a Milazzo (C. R.) » 464
Barbagallo, Francesco Montefredini (Lumbroso) . . . . . » 465
Carbajal, Le missioni salesiane nella Patagonia (Rinaudo) . » 466
Rinaudo, Umberto I di Savoia, re d'Italia (Segre) . . . . . » 468

II. Spoglio di 64 Riviste nazionali e forestiere e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società Storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 170 articoli di storia italiana (Segre) . . . . . » 471

III. Elenco di 129 recenti pubblicazioni di storia italiana » 494

IV. Notizie. — Congresso storico subalpino. — Congresso internazionale di scienze storiche. — Concorsi a premio del regio Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. — El Pensamiento latino. — Onoranze a Gaspero Barbera. — Ricordo necrologico. — Agli Autori, Editori, Collaboratori e Abbonati . . . . » 501

V. Indice generale del vol. XVII (V della N. S.) . . . . . » 505

Digitized by Google

GAETANO SANGIORGIO

IL COMMERCIO DEL MONDO

SGUARDI STORICI.

Milano, Hoepli, 1898. — Un vol. in-8 di pag. VII-*618, L.* **9.**

Lettera a Tullo Massarani. — Del Mediterraneo commerciale. — Gli Spagnuoli. — I Portoghesi. — Francesi e Belgi. — Gli Olandesi. — Gl'Inglesi. — Svizzeri, Tedeschi e Scandinavi. — I Russi. — Gli Austro Ungarici. — I Balcanici. — Gli Asiatici. — Stati Uniti. — I Latini d'America. — Africa. — Gli Italiani. — Aggiunte e correzioni. — Indice degli Autori citati.

GAETANO SANGIORGIO

I primi contorni di una Storia Commerciale del Mediterraneo

DISCORSO.

Roma, Società Editr. Dante Alighieri, 1900. Un vol. in-8 di p. 42. L. **0,75**

La **Rivista Storica Italiana** si pubblica di regola in fascicoli bimestrali di almeno 80 pagine ciascuno. Il prezzo di abbonamento è di L. **12** per l'Italia e di L. **14** per l'Estero. Ciascun fascicolo separato costa L. **2,50**, se doppio L. **4.** Gli abbonamenti si ricevono direttamente dalla *Direzione della Rivista storica* (Torino, via Brofferio, 3) o dai principali librai italiani e forestieri.

Sono vivamente pregati i signori Abbonati e i Librai, che chiesero abbonamenti, i quali non avessero ancora pagato il prezzo d'associazione del corrente anno, di spedirne tosto l'importo al Direttore della Rivista.

La Direzione considera come associati alla Rivista storica per il 1901 i presenti Abbonati, che non dichiarino esplicitamente diversa intenzione prima del 31 dicembre 1900.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Widener Library
3 2044 105 189 419

Digitized by Google